This is a reproduction of a library book that was digitized by Google as part of an ongoing effort to preserve the information in books and make it universally accessible.

Google™ books

https://books.google.com

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

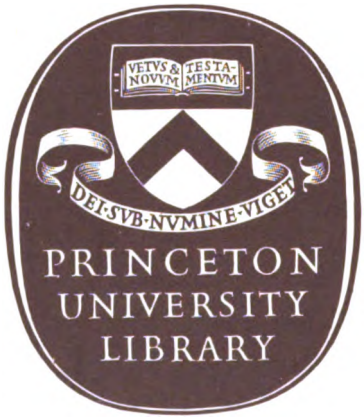
+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

Princeton University Library
32101 058655471

Digitized by Google



Digitized by Google

REV. RAPHAEL M. HUBER

ST. ANTHONY-ON-HUDSON
O. F. M. C.
LIBRARY
RENSSELAER, N. Y.

Digitized by Google

Digitized by Google

REV. RAPHAEL M. HUBER

MISCELLANEA FRANCESCANA

DI STORIA, DI LETTERE, DI ARTI

DIRETTA

Dal Sac. Don MICHELE FALOCI PULIGNANI

Volume X.

FOLIGNO 1906
PRESSO LA DIREZIONE.

Digitized by Google

14088 (1906-1914) v. 10/15
.359
.643

Digitized by Google

MISCELLANEA FRANCESCANA

DI STORIA, DI LETTERE, DI ARTI

DIRETTA

DAL SAC. DON MICHELE FALOCI PULIGNANI

Il prezzo di associazione annua è di L. 9 per l'Italia, di L. 12 per l'Estero. Non si vendono fascicoli separati. Le associazioni si ricevono esclusivamente in Foligno, presso la Direzione.

FOLIGNO
GENNAIO - FEBBRAIO 1906
ANNO, X. FASC. I.

Lettere, manoscritti, stampe e tuttociò che riguarda la redazione, s'indirizzino in Foligno al Direttore R. D. Michele Faloci Pulignani. I manoscritti anche non pubblicati non si restituiscono.

S. FRANCESCO
e il Monastero di S. Verecondo
PRESSO GUBBIO

S. Verecondo martire, venerato a Gubbio, è un Santo poco conosciuto nella storia della Chiesa. Tace di lui il Martirologio Romano, sebbene ricordi S. Verecondo Vescovo di Verona [1]): tace il Martirologio Geronimiano, sebbene in esso si legga il nome di un Martire di questo nome ai 12 di Aprile [2]): tace il Martirologio di Usuardo, malgrado l'amplissimo corredo critico del Sollerio: i Padri Bollandisti conoscono appena il nome del Martire Verecondo del 12 di Aprile [3]), e si occupano solo del Santo Vescovo di Verona ai 22 di Ottobre [4]). Molto meno si parla di S. Verecondo nella *Bibliotheca Hagiographica Medii AEvi* dei dottissimi successori del Bollando. Ciò che fa meraviglia, è che del Santo Martire abbia taciuto il Iacobilli, ricercatore infaticabile dei documenti e delle memorie martirologiche dell'Umbria. Nei suoi tre grandi volumi delle *Vite dei Santi e Beati dell'Umbria*, nei quali ha condensato, come i mezzi glie lo permettevano, tanti ricordi e tanti racconti, il nome di S. Verecondo non si legge mai. Il Lubin è forse il più antico scrittore che ricordi il Monastero di S. Verecondo, dove è deposto il suo corpo [1]), Monastero anche esso sconosciuto al Iacobilli. Però, gli scrittori di Gubbio lo ricordano tutti. Il P. D. Mauro Sarti publicò un antico calendario eugubino, nel quale è indicata la festa del Santo Martire al 1 di Maggio [2]), e ricordò pure che nel vecchio Statuto di Gubbio, fra i corpi di Santi venerati in quel Comune, si annoverava il « *Corpus S. Verecundi in ecclesia ei dicata.* » [3]) Altre notizie raccolse il P. Bartolomasi [4]), altre il Cappelletti [5]), sicchè resta certo che fin dal medio evo si venerava dagli Eugubini un S. Verecondo Martire, in una Chiesa con un Monastero intitolato al suo nome, e che tutti identificano nella Chiesa di S. Verecondo di Vallingegno presso quella Città.

Come si colleghi questa Chiesa di S Verecondo con S. Francesco, lo vedremo subito.

Raccontano i biografi del S. Patriarca, che questi, dopo la completa rinuncia dei suoi beni fatta al Padre dinanzi al Vesco-

1) *Martyrologium Romanum* Venezia, 1605, p. 587, 590.

2) DE-ROSSI e DUCHESNE, *Martyrologium Hyeronimianum*, Bruxellis, p. 42.

3) *Acta SS. Aprilis*: Tom. II, p. 81.

4) *Acta SS. Octobris*: Tom. IX, p. 586.

1) *Abbatiarum Italiae brevis notitia.* Roma, 1693, p. 124.

2) *De Episcopis Eugubinis.* Pesaro, 1755, p. 130.

3) Op. cit p. 89.

4) *Notizie sulla Chiesa di S. Francesco in Gubbio.* MS. presso i Religiosi di quella Chiesa, compilato nel 1813; fol. 5, 41, 69, 143: Appendice, p. 7-9.

5) *Le Chiese di Italia* Venezia, 1846, vol. V, p. 401, 452.

Digitized by Google

vo, lasciò la Città di Assisi diretto a Gubbio. Il Celanense scrisse così: « *Iam enim cum semicinctiis involutus pergeret, qui quondam scarulaticis utebatur, et per quamdam silvam lingua francigena decantaret, latrones super eum subito irruerunt. Quibus ferali animo eum quis esset interrogantibus, confidenter vir Dei plena voce respondit dicens: Praeco sum magni Regis, quid ad vos? At illi percutientes eum, in defosso loco pleno magnis nivibus proiecierunt dicentes: Iace, rustice praeco Dei. Ipse vero se huc atque illuc revolvens, nive a se discussa, illis recedentibus, de fovea exilivit, et magno exilaratus gaudio, coepit alta voce per nemora laudes Creatori omnium personare. Tandem ad quoddam claustrum monachorum veniens, per plures dies in sola vili camisia, quasi garcio in coquina existens, cupiebat vel de brodio saturari. Verum cum, omni miseratione subtracta, nullum posset vel vetustum aquirere indumentum, non motus ira, sed necessitate coactus, inde progrediens devenit ad Eugubii civitatem, ubi a quodam olim amico eius, sibi tuniculam acquisivit. Post haec autem, modico tempore iam elapso, cum viri Dei ubique fama crebresceret, et nomen eius divulgaretur in populis, Prior monasterii supradicti, quod factum fuerat in virum Dei recolens, et intelligens, venit ad eum, et ob reverentiam Salvatoris, ab eo suppliciter pro se, suisque veniam postulavit.* » [1])

S. Bonaventura racconta il fatto quasi colle stesse parole [2]), e colle stesse parole lo racconta Fra Giuliano da Spira, il quale osserva che le parole di S. Francesco ai ladroni « *Praeco sum Magni Regis,* » erano una profezia [3]): ed aveva ragione.

Chi aggiunge qualche particolarità a questo racconto, è l'autore del più antico poema sulla vita S. Francesco, il quale occupa poco meno di cento versi per narrarlo, aggiungendo che in quel Monastero fu trattenuto per una improvvisa alluvione dovuta al disgelamento delle nevi, prendendosela acerbamente con quei Monaci, per la cattiva accoglienza fatta al Santo [4]).

Inoltre, gli istorici suddetti raccontando il fatto con perfetta uniformità, sono anche concordi nel tacere il nome del Monastero dove fu mal ricevuto, forse per un riguardo verso quei Monaci, taluni dei quali, quando scriveva il Da Celano, potevano essere ancora vivi. Noi, che tali riguardi non dobbiamo avere, cercheremo di conoscere il nome di questo Monastero, non per suo disdoro, ma, come vedremo, per decoro suo, poichè quei Monaci redensero tanto splendidamente i torti che avessero potuto allora contrarre, che la pagina che scriviamo è una pagina per essi molto onorevole.

Il fatto accadde così.

S. Francesco partì dall'episcopio di Assisi colla vecchia veste di un servitore del Vescovo, sulla quale avea fatto colla calce un rozzo segno di Croce, e tosto abbandonò la Città, vivendo randagio fra i monti e i boschi che stanno a settentrione di essa. Chi sa quanti propositi si saranno allora disegnati nella sua mente, e chi sa quante amarezze avrà provato il suo cuore nauseato dalle umane viltà, per le quali egli era costretto a fuggire il consorzio civile, e a chiedere alla solitudine delle selve la pace e la calma. Ma qui nuove e replicate delusioni lo attendevano per provare la fibra robusta della sua volontà.

Malvestito come era, lo incontrarono alcuni malviventi, e, sentendo che cantava in lingua francese, ritenendolo forse per un pellegrino, lo interrogarono, certo con fine non buono, dell' esser suo. Egli, come si direbbe oggi, li prese in giro, e invece di dire ad essi chi era, indicò quello che voleva essere, e *profeticamente,* come scrisse Fra Giuliano, rispose ad essi: « *Io sono l'araldo del gran Re.* » Quei ladroni interpretarono la risposta per una beffa, sicchè lo bastonarono, e poi lo precipitarono in una fossa piena di neve, gridando « *Giaci costà, villano Araldo del Re!* »

Figuriamoci come sarà rimasto S. Francesco! Sul suo capo si accumulavano danni a danni, ingiurie ad ingiurie, da scoraggire qualunque volontà più tenace. Il fervore religioso potè sostenerlo per un pò di tempo, ma infine, dopo tante emozioni, stanco, sentì bisogno di aiuto, e deliberò di chieder soccorso a qualcuno. Era lì presso un Monastero di Monaci. e si presentò ad essi, chiedendo in grazia un pò di alloggio e di ristoro. Chi sa? Non potea egli essersi proposto di chiedere, coll' aiuto materiale, anche la professione di quella Regola? Egli, diciamo così, facea allora le prime armi, e non avea ancora precisata la grandiosa opera che lo rese poi sommo.

Pezzente, affamato, colla vecchia veste imbrattata di calce e bagnata di neve, quella visita dovette far brutta impressione a quei Monaci, anche perchè nelle vicinanze si aggiravano dei malfattori, massime che egli contentandosi di chiedere un pò di

1) *Vita prima*, cap. LVI, p. 19-20 ediz. P. E. D'Alençon.
2) *Vita S. Francisci*, Cap. II, p. 32 Ediz. Amoni.
3) *Analecta Bollandiana*, XXI, p. 166-167.
4) Cristofani A. *Il più antico poema della vita di S. Francesco*, Prato 1882, p. 76-91.

Digitized by Google

elemosina, non disse nulla dei casi suoi. I Monaci lo accolsero sospettosi, e non molto cortesemente lo adibirono nella cucina, ritenendo aver da fare con un giovane poco da bene. S. Francesco non si curò di dire chi era, i Monaci dal canto loro non furono curiosi di cercarlo, sicchè, vedutosi trascurato, egli lasciò il Monastero, diretto altrove. Affrettiamoci a notare che i Monaci stessi, saputo poi di chi si trattava, ne restarono addolorati, e il Priore del Monastero cercò di lui, e per se e per i Monaci suoi chiese perdono. Quindi si vede chiaro come l' *invectiva contra Monacos* dell' antico poeta francescano, non è che un bel gesto letterario, e nell' altro.

S. Francesco di là si portò a Gubbio, ospitato e rifocillato dall' amico Spadalunga [1]). Intanto però, mentre da un lato gli antichi biografi, il Da Celano, S. Bonaventura, e Fra Giuliano, omettono il nome di questo Monastero, dall' altro lato gli istorici del Santo non si curano di cercarlo, sicchè, nè il Waddingo, nè il Lipsin, nè i Bollandisti, nè lo Chalippe, nè il Papini, nè lo Chavin, nè il P. Pamfilo, nè lo Cherancè, nè il Le-Monnier, nè il Sabatier, nè il Revmo D' Andermatt ne fanno alcun cenno. Io mi permetto di supplire a tale lacuna, anche perchè con questo sconosciuto Monastero sono collegate altre e più interessanti notizie della vita di S. Francesco.

Per verità questa ricerca non è nuova, essa bensì è poco conosciuta, perchè fu fatta solo dagli scrittori di cose Eugubine, come quelli che avevano un interesse maggiore nel farla. Noi indichiamo il nome di alcuni di questi scrittori, senza ritenere che il nostro elenco sia completo.

Il Conte Ardicino della Porta, che io quì conosca, fu il primo che si occupò di tale indagine [2]): venne poscia il diligentissimo P. Bartolomasi [3]), poscia il Sassi [4]), poscia il P. Diego dalle Grotte [5]), finalmente il P. Fratini [6]), dai quali si rileva che il luogo nel quale S. Francesco fu aggredito dai Ladroni e gettato sulla neve, è situato presso Caprignone, luogo del territorio di Gubbio, e che il Monastero dove fece ricapito S. Francesco, fu il vicino Monastero di S. Verecondo di Vallingegno dello stesso territorio. I due luoghi sono amendue sul versante del Chiascio, lungo la strada, la quale, come osserva il P. Bartolomasi, conduceva allora da Assisi a Gubbio, senza esser costretti, come ora, a salire a Perugia. Quelli scrittori fondarono le loro affermazioni sulle tradizioni locali, le quali, avvalorate dalle poche ma sufficienti indicazioni topografiche del Da Celano, nonchè da qualche pittura, che indicheremo, meritano tutto il valore.

A Caprignone esisteva un Convento dei Frati Minori fin dal 1291, e allora già richiamava molti devoti [1]), nè è detto che non esistesse assai prima, mentre, come si vedrà, ragioni assai probabili possono farne risalire le origini sino a S. Francesco. Il Convento apparteneva alla Custodia di Gubbio [2]), e in una parete della Chiesa, bel monumento del XII secolo [3]), vedesi un affresco del quattrocento, il quale rappresenta « *S. Francesco quasi nudo, che cerca ricoprirsi con alcuni cenci* » [4]). Ecco una bella prova che conferma la tradizione.

Ivi presso è il Monastero di S. Verecondo, del quale abbiamo parlato, e chi abbia sotto gli occhi una buona carta topografica della provincia dell' Umbria, facilmente ricostituisce da tali ricordi l'itinerario che allora percorse S. Francesco. Questi da Assisi scese nella valle, e cominciò a risalire il Chiascio, passando per Valfabbrica. Continuando la salita, egli giunse a Caprignone, dove fu gittato nella neve : continuando ancora la strada, egli si rivolse al Monastero di S. Verecondo di Vallingegno, e continuando ancora, arrivò poi a Gubbio. Se il Celanense e i suoi copisti tacquero per delicati riguardi il nome del Monastero di S. Verecondo, le tradizioni e i monumenti locali, le ragioni topografiche, ed altre considerazioni che esporremo appresso, non permettono di dubitare seriamente che il primo refugio di S. Francesco sia stato il Monastero suddetto.

Il quale Monastero, negli anni seguenti, fu effettivamente visitato più volte da S. Francesco, del che abbiamo monumenti sicuri.

Gli abitanti di quelle regioni boschive erano molto dediti alla pastorizia ed al commercio dei suini, dei quali, come racconta l' antico poeta francescano, erano provveduti anche i Monaci di S. Verecondo [5]). Ivi appresso accadde una scena pie-

1) Cfr. *Miscellanea*. V, 76-78.
2) *Istoria della Famiglia Della Porta;* vol. 1. citato a p. 143 del volume qui sotto indicato.
3) *Notizie della Chiesa di S. Francesco di Gubbio*. Pag. 5, 41, 69, 143, ecc.
4) *Vita del B. Villano*. Assisi, 1872, p. 10
5) *Meraviglie di S. Francesco in Gubbio*. Gubbio, 1886, p. 9-12.
6) *Il Santo poverello d' Assisi, e la Città di Gubbio*. Foligno, 1803, p. 11.

1) Sbaraglia. *Bullarium Franciscanum*. Tom. IV, p. 255.
2) Eubel P. C. *Provinciale Ordinis Fratrum Minorum*. Quaracchi, 1892. p. 43.
3) Guardabassi M. *Indice Guida dei Monumenti Pagani e Cristiani dell'Umbria*. Perugia, 1872. p. 111.
4) Lucarelli O *Memorie e Guida storica di Gubbio*. Città di Castello, 1888. p. 583.
5) Cristofani. *Il più antico poema*, ecc. p 86

Digitized by Google

tosa, che è bello ricordare colle parole del Celanense [1]), e meglio ancora con quelle del suo imitatore S. Bonaventura, che pur copiando letteralmente il primo, aggiunse al racconto una considerazione morale [2]). « *Hospitato quadam vice servo Dei apud Monasterium S. Verecundi de Episcopatu Eugubii, ovicula quaedam agniculum peperit nocte illa. Aderat sus ferocissima, quae vitae innocentis non parcens, rapaci eum morsu necavit. Hoc audito pius Pater, mira compassione commotus, et agni sine macula recordatus, lamentabatur pro morte agniculi coram omnibus dicens: Heu mi frater agnicule, animal innocens, Christum hominibus repraesentans! Maledicta sit impia, quae te interfecit, nullusque de ea comedat homo vel bestia. Mirabile dictu! Statim infirmari coepit porca malefica, et tribus diebus corpoream penam exolvens, ultricem tandem pertulit necem. Proiecta autem in vallo Monasterii, ibique longo tempore iacens, in modum tabulae desiccata, nulli fuit esca famelico. Advertat igitur humana impietas, quali poena sit ferenda finaliter, si tam horrenda morte percussa est ferocitas bestialis* ».

Se quindi, come qui si legge, S. Francesco fu ospitato *apud Monasterium S. Verecundi*, e se la malefica scrofa fu gittata *in vallo Monasterii*, ciò significa che tutta la scena si svolse nel Monastero stesso, e che i Monaci erano lieti di redimere con una affettuosa ospitalità, l' equivoco in cui erano caduti tanti anni prima.

Ma ciò che il Celano e gli altri non dissero, ma che risulta da prove sicure, è che S. Francesco *saepius hospitabatur* in quel Monastero, col quale sembra fosse legato con vincoli di affetto peculiare. La notizia è poco nota, e merita venir segnalata, perchè ci dice non solo della frequente ospitalità dei Monaci, ma ci dice che *Abbas et Monaci eum devote recipiebant*, e ci fa sapere che avendo ivi presso, forse a Caprignone, radunato il Santo un Capitolo di trecento Frati, questi furono largamente provvisti dai Monaci di S. Verecondo di vitto e di bevanda.

Il racconto è così bello, ricorda tante particolarità, e le descrive con forma tanto serafica, che è una delle pagine più belle e più geniali della primitiva società francescana. Esso devesi all' autore dell' inedita passione o leggenda di S. Verecondo, autore che visse certamente verso la seconda metà del XIII secolo, e che lo raccolse dalla bocca stessa di chi tutto vide e ricordò, cioè un *antiquissimus Dominus Andreas qui ibi interfuit*, nonchè di un *agricola qui ibi praesens fuit*. Queste indicazioni rivelano l' onestà dello scrittore, onestà che si rivela anche dal resto del documento, al quale come appendice fece seguire questo episodio francescano, che mettiamo alla luce.

Per intelligenza del quale episodio crediamo utile publicare intera la passione di S. Verecondo, sì perchè essa è un buon documento agiografico del XIII secolo, sì perchè essa ci fa conoscere che quando l'autore non aveva notizie, si contentava di amplificare quelle poche che aveva, diluendole con molto giro di parole, ma guardandosi bene dall'aggiungere nulla del suo. E difatti la leggenda di S. Verecondo si riduce, come si vedrà, a ben poca cosa, e questa (lo scrittore ha cura di ricordarlo), egli la raccolse dalla bocca del popolo, sicchè per questo lato egli fu onestissimo.

Conosco due copie del documento. Una sta nel codice passionario di Gubbio, descritto altrove [1]); un' altra nel citato manoscritto del P. Bartolomasi, il quale dice averla estratta *ex Calendario Eugubino manuscripto existente in Archivio Armanni, et signato Lit. A.* [2]) Eccone la stampa, avvertendo che la parte che riguarda S. Francesco, sta ai numeri 6 e 7.

1. *Incipit legenda de passione sancti Verecundi Militis et Martiris. Beatus Verecundus miles strennus et illutris, sed multo nobilior fide et moribus, nam renatus et regeneratus per Spiritum Sanctum in fide Domini nostri Iesu Christi, et sacro baptismate mundatus, multo nobilior in militia Salvatoris nostri effectus fuit, et armis virtutum munitus, in pugna contra mundum, Diabolum et carnem viriliter decertavit, et victor perfectus factus de triplici hoste, veram victoriam reportavit. Hic namque victoriosus pugil cum in Cruce Christi et non in alio gloriari didicisset, cuius vivere Christus erat et mori lucrum, ut Christo totus conformaretur, virtute indutus ex alto, et admirandi spiritus fervore ignitus, audiens martirum certamina sancta, et gloriosos agones, quomodo per ignem et aquam tribulationum et passionum transibant in refrigerium sempiternum et immarcescibilem gloriam, et coronam recipiebant a Deo, deliberavit patriam suam deserere et exire de terra et cognatione sua, et venire in terram quam ei Deus demonstrabat.*

1) Celan. *Vita secunda*. Ediz. citata, p. 251.
2) *Vita S. Francisci*. Cap. VIII, p. 116. Ediz. Amoni

1) *Biblioteca Armanni di Gubbio*. Cod. 1, 12, fol. 38-39 C Miscellanea, IX, p. 186.
2) *Notizie della Chiesa di S. Francesco in Gubbio*. Pag. 40 e a pag. 7-8 dell' Appendice.

Digitized by Google

2. *Spretis ergo divitiis et honoribus, et parentibus dilectis, Verecundus strenuus Christi miles iter arripuit ut ad Urbem Romam veniret, quae tunc sicut erat caput et domina mundi, ita in confusione idolatriae erat mater fornicationum, et abominationum terrae, et ebria sanguine Sanctorum et Martyrum Iesu, in qua omnium Idolorum, ed orbis totius confluxerat cultus, et diversae septae idolatrarum in eam convenerant, et agebantur. Beatus vero Verecundus atleta Christi, ut martiribus sociaretur, et martirii coronam acquireret, ad eamdem urbem Romam festinanter properabat, ubi praecipue princeps mundi qui non habet in Christo quicquam, quare Agnum Dei Christum, et credentes eum pugnabat, et ubi Christus Dominus noster gloriose in suis martiribus triumphabat.*

3. *Cum ergo electus Dei Verecundus de ultramontanis partibus, et iam Liguriam, Emiliam, et Flaminiam provincias pertransisset, intravit in Umbriam regionem, quae nunc Ducatus dicitur Spoletanus, et Luceoli et Eugubii patriam transiens, et super montuosa, et convallia loca pergeret inter opida et castellula in quibus vice Comes pro Republica dominatur. Cum innotuisset per regionem illam quod quidam miles Christianus transiret Christum praedicando, et invocando, et ad cultum Christi et ad credendum in eum homines invitando, et convertendo, quidam scelerati infideles indignati, et invidia Diabuli inflamati, ne fides Christi in eisdem locis seminari et plantari posset et crescere, congregati insimul adversum Deum, et adversus sanctum eius, militem Verecundum cum furia et clamore insequentes cum ad quemdam pontem in valle super torrentem situm adiugentes eum et comprehendentes eum iniuriose et ad sacrificia Demonum invitantes, cum nec minis, nec blanditiis a Christo separare possent, irruentes in eum et percutientes trucidaverunt eum et Christi Martirem fecerunt. Et ipse vir beatus suum sanctum desiderium consecutus de martirio, cum palma martirij pervenit ad Cristum.*

4. *Et Christus pro cuius amore passus fuerat, inspiravit hominibus concurrentibus ibi, ut ipsum sepelirent, et sepelierunt eum in eodem loco, et cum per plura temporum curricula Deus per eum signa faceret. Novissime cum Latini ad fidem Christi pervenissent, fideles Christi sacra ossa et reliquias beati Verecundi inde accipientes, in superiorem locum collis portaverunt, et in sepulchro condiderunt, et Ecclesiam super eum in eius nomine construxerunt. Et illustris Chinus de Fracta ipsam Ecclesiam dotavit magnifice, et iuxta sepulchrum beati Verecundi se fecit sepeliri post mortem. Et per plura temporum curricula permanent Monachi Christum colentes in Episcopatu Eugubino. Sit laus et gloria Christo per saecula infinita, amen.*

5. *Hanc historiam Sancti Verecundi militis et martiris pretiosi sicut ab antiquissimis servis Dei, qui ad sacra Ossa beati Verecundi quotidianis laudibus insistebant, verissimam traditionem accepimus, descripsimus, et ad posteros transmisimus venerandam, ut Deus qui est mirabilis in Sanctis suis, in suis Martiribus honoretur.*

6. *Circa novissima beatus Franciscus pauperculus in monasterio beati Verecundi saepius hospitabatur, quem devotus Abbas et Monachi gratiose recipiebant. Ibi miraculum fecit de sue quae agnum edidit. Et circa ipsum Monasterium beatus Franciscus fecit Capitulum tercentum Fratrum primorum, et Abbas et Monachi gratiose sicut potuerunt necessaria dederunt. Fuit ibi copia panis hordacei, siliginis, surcaceris, miliacei, aqua limpida in potum, et vinum malorum pro debilioribus linphatum, sicut antiquissimus Dominus Andreas qui ibi interfuit testabatur, et fuit ibi copia fabarum et leguminum.*

7. *Beatus Franciscus, ex maxima carnis maceratione, nocturnis vigiliis orationibus et ieiuniis consumptus ac debilitatus, cum ambulare non posset, et praecipue post quam fuit insignitus vulneribus Salvatoris, pedester incedere non valens, portabatur asello, et cum quodam sero iam nocte transiret cum Fratre socio per viam Sancti Verecundi, asello equitans, et sacco rudi amictus humeros et circa scapulas, laboratores agrorum vocabant eum dicentes: Frater Francisce, mane hic nobiscum, et noli ultra pergere, quia lupi ferales hic discurrunt, qui asellum tuum comedent, et ledent vos. Tunc beatus Franciscus dixit: Nihil nocui Fratri lupo ut fratrem nostrum asellum audeat devorare. Valete Filii, et Deum timete. Et sic Frater Franciscus pertransivit illaesus. Haec nobis retulit Agricola qui praesens fuit.*

Questo ultimo brano dice più cose:

1. S. Francesco era ricevuto spesso in ospizio dai Monaci di S. Verecondo.

2. Quei Monaci procurarono di redimere con vera devozione il cattivo trattamento che aveano fatto al Santo.

3. Prossimo a S. Verecondo: « *circa ipsum Monasterium* », e probabilmente nel luogo di Caprignone, S. Francesco tenne un Capitolo di trecento antichi Frati, ai quali quei Monaci provvidero vitto frugale,

Digitized by Google

ma abbondante, pane di orzo, di segala, di surco, di saggina, fave, legumi, e, per i più deboli, vino di pomi, diluito coll' acqua.

4. Testimone di questa serafica adunanza fu un vecchio Sacerdote, *antiquissimus Dominus Andreas*, che raccontava di questo Capitolo, e di questo aiuto fraterno.

Ma il brano più bello di questo racconto è la descrizione viva, poetica, del Santo Patriarca, che, consunto dai digiuni e dalle veglie, con un sacco sulle spalle, non potendo, per le stimmate dei piedi, camminar più, (testimonianza di questo prodigio assai preziosa, perchè indipendente dagli scritti ufficiali dell'Ordine) cavalcava un asinello, accompagnato da un Frate. E' sul tardi, e S. Francesco passa per la strada di S. Verecondo. Gli agricoltori di quella valle, che lo conoscevano e lo veneravano, come lo videro da lontano, pieni per lui di affetto riverente, lo chiamarono premurosi, e lo invitarono a restare con essi. « *Frate Francesco, resta con noi, non andare più innanzi, imperocché la contrada è infestata da lupi feroci, che mangeranno l' asino, e recheranno danno a te e al tuo compagno.* » E Frate Francesco, nella sua semplicità colombina, rispose: « *Nulla io feci di male a frate Lupo, perchè egli abbia ardire di divorare nostro fratello Asino. State sani, o Figliuoli, e temete Iddio.* »

« *E così* — aggiunge lo scrittore — *S. Francesco passò sano e salvo.* » « *Queste cose* — egli conchiude — *ce le raccontò un agricoltore che fu presente al fatto.* »

Niun dubbio pertanto sulla verità di questo racconto, il quale dovè accadere fra il 1224 nel quale anno ebbe le stimate e il 1226 nel quale anno morì. Era quello il viaggio col quale discendeva dalla Verna? O fu questo un viaggio del quale i biografi non tennero conto?

Noi non sappiamo. Comunque, fra tante fioriture postume di cose francescane, spesso partigiane, non sempre equanimi e serene, questo episodio di S. Francesco che passa per S. Verecondo, ha tanto carattere di sincera verità, che i futuri storici di lui dovranno tenerne conto, come di un altro fiore geniale che incorona tutta la sua vita Serafica.

Questo episodio, che riunisce in un solo racconto tre nomi, S. Francesco, Gubbio, e i lupi, si presterebbe ad indagare l'origine del racconto popolare di S. Francesco, che mansuefece il ferocissimo lupo di Gubbio, racconto che manca in tutti gli antichi biografi. Ma di esso sarà trattato nel futuro fascicolo.

D. M. Faloci Pulignani

LE STIMMATE DI S. FRANCESCO

NELLA RAPPRESENTAZIONE PIÙ ANTICA CHE SI CONOSCA [1])

Il 3 Ottobre 1226 nostra sorella morte ci tolse il Poverello. Le allodole della Porziuncula agitarono le loro ali, mandarono, benchè di sera, alcune note festose nell'aria, e poi, salutata questa aurora di una vita novella, tacquero. E Fra Elia, presa la penna, scrisse ai Fratelli: « *Annuntio vobis gaudium magnum et miraculi novitatem. A saeculo non est auditum tale signum, praeter quam in Filio Dei, qui est Christus Deus. Non diu ante mortem Frater et Pater noster apparuit crucifixus quinque plagas, quae vere sunt stigmata Cristi, portans in corpore suo.* » [2]) Elia constatò un fatto.

Tre anni appresso, per ordine di Gregorio IX, Tommaso da Celano raccontò come si era verificato questo fatto « *Faciente ipso moram in eremitorio, quod, a loco in quo positum est, Alverna nominatur, duobus annis antequam animam redderet caelo, vidit in visione Dei virum unum, quasi Seraphim sex alas habentem, stantem supra se, manibus extensis, ac pedibus coniunctis, cruci affixum. Duae alae supra caput elevabantur, duae ad volandum extendebantur, duae denique totum velabant corpus. Cumque ista videret beatus servus Altissimi, admiratione permaxima replebatur, sed quid sibi vellet haec visio advertere nesciebat. Gaudebat quoque plurimum, et vehementius laetabatur in benigno et gratioso respectu, quo a Seraphim conspici se videbat, cuius pulchritudo inaestimabilis erat nimis, sed omnino ipsum crucis affixio et passionis illius acerbitas deterrebat. Sicque surrexit, ut ita dicatur, tristis et laetus, et gaudium atque moeror suas in ipso alternabant vices. Cogitabat sollicitus quid posset haec visio designare, et ad capiendum ex ea intelligentiae sensum, anxiabatur plurimum spiritus eius. Cumque liquido ex ea intellectu aliquid non perciperet, et multum eius cordi visionis huius novitas insideret, coeperunt in manibus et pedibus apparere signa clavorum, quemadmodum paulo ante virum supra se viderat crucifixum* » [3]).

1) Questa bella monografia fu pubblicata per cura dell' Associazione Francescana di Parigi (17, *Boulevard Raspail*), e la traduciamo col gentile permesso dell' illustre Autore, il quale ci ha anche favorite le fotografie degli smalti da lui illustrate, delle quali inseriamo qui la riproduzione (Nota della *Miscellanea*).

2) Sabatier P. *Vie de S. François d'Assise*. Paris, 1898, p. 404.

3) Nell' edizione francese pubblicammo il testo secondo l'edizione del Rosedale *St-Francis of Assisi according to Brother Thomas of Celano*. Londra 1904. Rosedale nota

Digitized by Google

Tale sono le semplici e sobrie parole del Celano.

Il Museo del Louvre possiede due placche di rame dorato e incrostate di smalti eseguiti a Limoges nel XIII secolo, i quali rappresentano questa scena famosa. Quasi identici fra loro, sembrano l' opera di un medesimo artista. L' una proviene da un reliquiario oggi perduto, ed è segnata D. 81. L' altra forma anche adesso la faccia principale di un reliquiario al quale deve riferirsi [1]).

Io vorrei ricercare se questi due smalti ci raccontano questo evento principale della vita di S. Francesco, colla stessa semplicità e sobrietà che si legge nel testo del Celano, e se essi sono nel campo dell' arte quello che è il Celano nel campo della storia, cioè il documento più antico e più esatto.

***

A tale effetto è necessaria una parola di spiegazione preliminare.

Anzitutto conviene ricordare che le rappresentazioni della scena delle stigmate derivano da due sorgenti: dal racconto del Celano del 1229, che abbiamo riprodotto, e dal racconto di S. Bonaventura che nel 1263 divenne la leggenda ufficiale dell' Ordine.

Il tipo delle rappresentazioni secondo il racconto di S. Bonaventura fu fissato da Giotto. Tutti conoscono l' economia della sua interpretazione: il Santo, genuflesso in mezzo a un luogo montuoso, vede venir verso di lui dal fondo dell' orizzonte il Serafino, il quale ha la forma e il nimbo di Gesù Crocifisso. Dalle sue mani, dal suo petto ignudo, dai suoi piedi partono dei raggi, che vanno a ferire le mani, il petto i piedi di S. Francesco. S. Francesco, sotto l' impressione di quella sorpresa, fa prova di alzarsi, e già le sacre stimmate fanno sanguinare la sua carne [2]).

Sorta questa interpretazione al principio del XIV secolo, sulla base di un racconto scritto quasi quarant' anni dopo la morte del Santo, essa non sarebbe idonea a riprodurre sotto gli occhi nostri quello che ne pensavano i più antichi Minori. Chi vuol conoscere in tutta la sua purezza l' immagine che essi si facevano della scena dell' Alvernia, non può, non deve interrogare altre fonti, che quelle derivate dal racconto del Celano.

Tali opere il Thode le ha studiate nello studio fondamentale sopra S. Francesco d' Assisi e la rinascenza dell'arte in Italia. [1]) Egli ne riassume il contenuto così: in tutte queste rappresentazioni Francesco è solo: mentre presso Giotto e i suoi successori spesso è con lui rappresentato Fra Leone. In tutte poi egli è genuflesso. In tutte egli è rappresentato in un luogo montuoso, ove si vede la celletta del Santo, o una piccola Chiesa. Finalmente, in tutte, l' apparizione ha l' aspetto di un Serafino. Questi, nelle più antiche, si libra proprio sopra la testa di S. Francesco, ma presto il pittore lo colloca un pò a destra, per evitare la necessità di dare a S. Francesco la posizione, poco bella dal punto di vista estetico, di un uomo genuflesso, che fa degli sforzi per guardare perpendicolarmente sopra di lui. Infine i raggi, che più tardi trasporteranno le piaghe dalle mani e dai piedi del Serafino, alle mani e ai piedi di S. Francesco, mancano nelle pitture più antiche.

Quello adunque che caratterizza le pitture più antiche di questo gruppo delle opere di Giotto e della sua scuola, è essenzialmente il Serafino; la sua figura, che è quella di un angelo, e non quella del Crocifisso: il suo posto, che sta sopra il capo di S. Francesco, e non innanzi a lui: i suoi piedi e le sue mani ancora prive dei raggi.

Presso gli scrittori del XIII secolo, la scena dell' Alverna è una traduzione figurata del testo del Celano, o ne è una corruzione? Per comprender meglio la cosa noi possiamo gettare uno sguardo nello smalto del Louvre D. 81, ed ecco ciò che vi vedremo. L'enigmatica apparizione si è già mostrata: essa ha sorriso a Francesco, e tosto disparve. Scosso e sbigottito esso si è levato in piedi. Egli è ritto, e mentre dimanda meravigliato a se stesso cosa significhi tale visione, ecco una nube quasi del tutto nascondere ai suoi occhi quella figura, della quale è percettibile ancora la sola estremità dei piedi: quanto al corpo della radiosa figura, essa è già sopra le nuvole, nel firmamento stellato nel quale la vediamo elevarsi. Un lungo sguardo di Francesco la cerca

che nei manoscritti di Londra, Oxford e Wurtzburg, prima delle parole: *cumque liquido*, si trovano queste: *Signorum oppositio*. Qui ci siamo serviti della bellissima edizione del P. Edoardo d' Alençon Cap intitolata: *S. Francisci Assisiensis vita et miracula additis opusculis liturgic. auctore Fra. Thoma de Celano*. Roma, Desclée 1906, p. 97-98. Il P. Edoardo ha adoperato molto maggior numero di manoscritti che non il R sedale.

1) Nel corso di questo studio chiamerò *D. 81* il primo di questi due smalti; e *Reliquiario* il secondo.

2) Tali sono le grandi linee della tavola che possiede il Louvre Proviene dalla Chiesa di S. Francesco di Pisa. Lo stesso Giotto dipinse poco dopo vicino a quella di S. Francesco, una seconda figura, quella di Fra Leone nell' atto che legge dinanzi alla sua cella. Lo stesso si vede nell' affresco di Assisi.

1) Thode H. *Franz von Assisi und die Anfange der Kunst der Renaissance in Italien*. Berlin, 1904, p. 146.

Digitized by Google

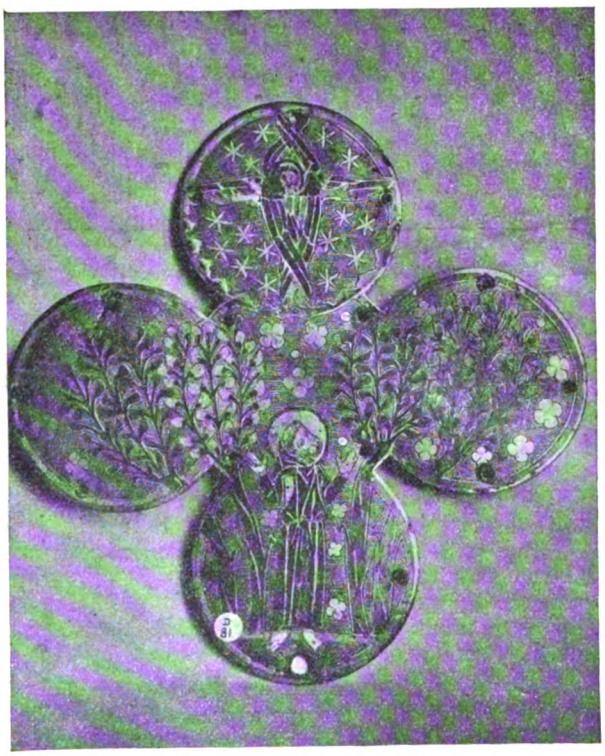
nello zenith dove sparisce: le sue mani tendono verso il Cielo: esse sono stigmatizzate!

***

Di questa versione o delle precedenti, dalle quali sostanzialmente differisce, quale è conforme al testo del Celano? Solo la lettura diligente di questo può farcelo sapere. Esaminiamolo dettagliatamente.

E anzitutto, senza fermarvici presentemente, osserviamo che Celano non dice già che l'Alvernia sia una montagna: *Faciente ipso moram*, si contenta di scrivere, *in eremitorio quod a loco, in quo positum est, Alverna nominatur*. Ad uno straniero, che non aveva lette che queste parole, era lecito ignorare che l'Alvernia fosse una montagna scoscesa. Facciamo di volo questa osservazione, sulla quale ritorneremo in seguito.

In secondo luogo osserviamo che il Celano non ci dice che S. Francesco pregava: *faciente ipso moram . . . vidit in visione Dei . . .* Che S. Francesco pregasse è possibile, anzi è probabile, ma infine il suo biografo non ne parla affatto. Sopra tutto, egli non dice affatto che S. Francesco stava inginocchiato. Ma poi, il Poverello, due anni prima della sua morte, stava in tale stato di salute da poter rimanere tanto tempo in una posizione così faticosa? E' da dubitarne, ripensando alla difficoltà con la quale, secondo la tradizione, egli riuscì a salire l'Alverna. D'altra parte, se egli stava in ginocchio, non si sa figurar bene come egli potesse piegare sufficientemente il collo per guardare al Serafino che stava sopra di lui, *seraphim . . . stantem super se*. Che un uomo seduto o disteso nel suo letto di dolore, vegga, levando gli occhi, una apparizione che si libra sopra il suo capo, si spiega; ma la cosa si spiega meno agevolmente se l'uomo è inginocchiato. Ma poi, chi può andar cercando se S. Francesco stava in ginocchio, o se stava supino, dal momento che il Celano ci dice formalmente che stava in piedi? *Sicque surrexit . . . Cumque . . . multum eius cordi visionis huius novitas insideret, coeperunt in manibus et pedibus apparere signa clavorum, quemadmodum paulo ante virum supra se viderat crucifixum.*



SMALTO D. 81 NEL MUSEO DEL LOUVRE

Imperciocchè il racconto del Celano si compone di due parti: ci siamo occupati della prima, nella quale il biografo non si pronuncia sulla posizione che aveva San Francesco. Passiamo adesso alla seconda.

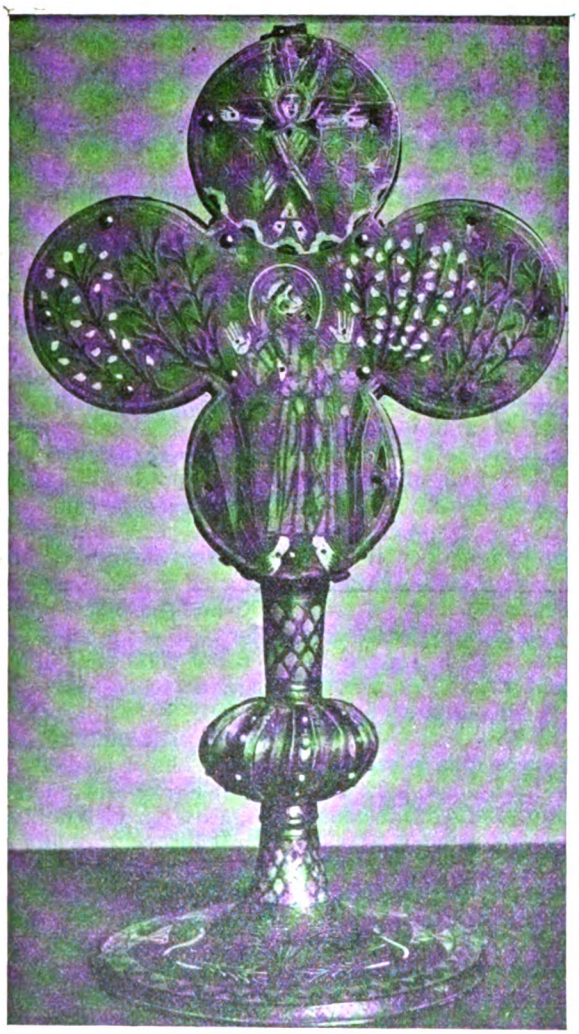
Sotto l'impero dell'emozione — come egli scrisse — S. Francesco si levò: *surrexit*. Questo movimento, in una circostanza così eccezionale, è tanto naturale, che lo stesso Giotto, il quale peraltro interpretava il testo di S. Bonaventura, dove non si legge la parola *surrexit*, credette dover indicare la posizione di S. Francesco come quello di chi, sotto il colpo di una sorpresa, sta per sorgere. Per esempio nella tavola del Louvre, S. Francesco non ha che un ginocchio in terra. E' vero che egli non si è levato, ma è immaginato e dipinto nell'atto di sorgere. Il suo senso delicato di artista gli fece comprendere che sarebbe stato anormale lasciare inerte e genuflesso un uomo agitato della più eccezionale commozione dello spirito. Giotto non osa dipingere S. Francesco già levato da terra, ma gli ripugna lasciarlo genuflesso del tutto. La sua pittura è una transazione tra la tradizione dell'arte, già fissata al suo tempo,

Digitized by Google

e la verità. Senza aver letto il Celano, [1]) egli lo intuisce.

Adunque S. Francesco, come ci racconta il Celano, si levò, e una volta levatosi, ecco cosa si svolse nell'anima sua. Egli ebbe in principio alternative di gioia e di tristezza: *gaudium atque moeror suas in ipso alternabant vices.* Poscia, all'emozione successe la riflessione, ed egli chiedeva a se stesso cosa potesse significare la visione: *cogitabat sollicitus quid posset haec visio designare.* Infine, riconosciutosi incapace di comprendere la cosa, il suo cuore si sentì oppresso dalla singolarità della visione: *cumque liquido ex ea intellectus aliquid non percipere, et multum eius cordi visionis huius novitas insideret* . . . . . Non fu che allora, quando giunse a questa fase della sua passione, la terza dopo che l'impressione di tanta sorpresa l'avea fatto sorgere in piedi, non fu che allora che le stigmate cominciarono ad apparire . . . . . *coeperunt in manibus et pedibus apparere signa clavorum.*

Poichè l'autore del nostro smalto dipinge San Francesco colle stigmate, lo dovea necessariamente rappresentare in piedi: dal che, per ragionamento contrario, deve conchiudersi che hanno torto quelli che dipingono S. Francesco genuflesso, portando di già le traccie delle stigmate.



RELIQUIARIO IN SMALTO NEL MUSEO DEL LOUVRE

Ma se essi hanno torto di dipingere in ginocchio un S. Francesco già stigmatizzato, hanno torto eziandio di dipingere dinanzi a lui già stigmatizzato un Serafino ancora presente.

Imperocchè se Celano ci dice con precisione che S. Francesco stava dritto allorchè le stigmate fecero la loro sanguinosa apparizione, egli ci dice con la stessa chiarezza che in quel momento il Serafino era già scomparso. Le stigmate, egli dice, apparvero identiche a quelle che erano nell'uomo crocifisso, che S. Francesco aveva veduto poco prima: *quemadmodum paulo ante virum supra se viderat crucifixum.*

Che egli « *aveva visto* »: dunque, che egli non vedeva più.

Ed ecco dimostrato chiaramente, che non vi è che un solo modo di rappresentare la scena dell'Alvernia conforme al racconto del Celano, cioè di dipingere San Francesco dritto, le mani, lo sguardo, l'anima rivolta al Cielo, dal quale disparve il Serafino, di dipingerlo in una parola, come fece l'autore del nostro smalto, nella purezza della sua mistica semplicità.

Egli lo ha fatto, con una esattezza scrupolosa. Nello smalto D. 81, che io considero più antico dei due, ho fatto notare che l'artista aveva stabilito un tratto di unione fra la scena terrestre dell'apparizione delle stigmate, e la scena oltre terrestre della scomparsa del Serafino, facendo ancora vedere l'estremità dei piedi di questi ancora visibili a S. Fran-

1) Giotto dipinse verso il 1300. Una costituzione deliberata nel Capitolo Generale tenuto a Parigi dai Minori nel 1266, aveva ordinata la distruzione di tutte le leggende anteriori a quella di S. Bonaventura.

Digitized by Google

cesco sotto la nube, che tosto va intera mente a ricoprirli. Nella riproduzione fotografica di questi smalti, l'estremità dei piedi si vede appena. nel Reliquiario egli sopprime questo dettaglio. Egli ha pensato, che S. Francesco, dopo che fu stigmatizzato, non dovea veder più nulla del Serafino, e per conseguenza sopprime risolutamente il Serafino sotto la nube. La relazione fra le due scene non si conosce più che per il gesto e per lo sguardo di S. Francesco, che si dirigono verso il punto del Cielo, dal quale disparve l' inviato dell'Altissimo.

E i suoi scrupoli non si arrestarono quî. Nello smalto D. 81, per farci comprendere che il Serafino era tornato in Cielo, egli ha seminato di stelle lo spazio ove questi si libra sopra le nuvole: ma questa indicazione non è sufficientemente chiara nel Reliquiario. Egli teme che noi prendiamo queste stelle per un semplice ornamento, come un lavoro che si vede frequentemente nelle oreficerie dell'epoca, sicchè vi sostituì il sole e la luna. Il suo pensiero del resto è precisato, poichè egli nella forma più netta ha affermato che il Serafino è risalito alla sua celeste dimora.

Il nostro artista obbedì veramente al testo del Celano, come Fra Giunipero avea obbedito a S. Francesco.

Ma egli è solo a regolarsi così. I suoi successori seguirono strade diverse. Dove il Celano disse che S. Francesco era dritto, essi lo dipinsero in ginocchio: ove disse che il Serafino era scomparso, essi lo misero in evidenza sotto gli occhi di S. Francesco: ove disse che il mistico dramma si svolse in due atti, essi ne fecero una sola ed unica scena: ove egli disse con questi due atti (la presenza del Serafino, l'apparizione delle stigmate) non sono connessi fra loro che per il tenue filo di ciò che vi ha di più elevato nel mondo, l'emozioni dell'anima, essi tirarono cinque fasci di lunghi tratti massicci, i quali, sulle loro tele, scendevano dal messaggero celeste alle mani ai piedi, al cuore del Poverello. A questa scena di sublime misticità essi dettero un andamento fittizio, quasi direi teatrale, che ci colpisce. Essi avevano mescolate le loro piccinerie con l'oro del Celano.

Fra tanti artisti oggi conosciuti, solo l' autore dei nostri smalti ci presenta quest'oro nella sua verginità primitiva.

***

Dopo tale riflessione noi potremmo conchiudere che questa rappresentazione è la più antica. Un grande avvenimento non si racconta con tanta semplicità che sotto il primo colpo dell'emozione. Allora la verità esce dalla bocca, dalla penna, dal pennello: si vorrebbe aggiungervi quello che non si può, poichè è il fatto che suggerisce l' espressione. Più tardi, quando il sentimento primitivo ha incominciato a indebolirsi, allora sul fondo compatto della verità comincia a deporsi l' efflorescenza ingannatrice delle aggiunte. Queste sono l' opere del tempo. Quando in un soggetto che colpisce l' immaginazione popolare mancano queste aggiunte, è segno che è mancato il tempo per farle. E siccome noi non ne troviamo alcuna traccia nei nostri smalti, così è da ritenere che essi siano immediatamente posteriori all' avvenimento.

Questo argomento che ci viene formato dallo studio psicologico delle masse, prende una forza singolare quando è corroborato dallo studio dei fatti. Abbiamo veduto l'artista limosino che ci racconta nella sua ingenuità la scena dell' Alverna: vediamo adesso come egli dipinge e decora le persone.

Le persone: S. Francesco anzitutto. Sarebbe puerile il cavare dalla fisonomia che gli ha data l' autore dei nostri smalti un argomento in favore della loro antichità. In uno smalto assai piccolo, la necessità di indicare le linee del volto con la tecnica speciale richiesta dal rame, fa in modo che il volto umano si presenti come qualche cosa di schematico che lo fa rassomigliare più ad uno schizzo che ad un ritratto. Il che vale sopratutto per l' opere del principio del XIII secolo. Allora lo smalto si adoperava quasi esclusivamente per colorire i fondi, e le figure si esprimevano con fini graffiti sul metallo dorato, ovvero con un rilievo che si staccava sopra il fondo smaltato. [1]) Gli operai che erano ancora capaci di colorare un viso nello smalto incrostato, divenivano sempre più rari man mano che si allontanavano dalla fine del XII secolo, e presto scomparvero affatto. Noi vedremo, secondo il parere dei giudici più competenti, che queste nostre placche smaltate sono gli esemplari di data più recente che si conoscano di tale antica maniera. Esse sono come forme smarrite in mezzo ad una nuova generazione. Quando l' artefice le eseguì, forse aveva già perduta l' abitudine di intagliare le figure sul metallo, e non seppe resistere alla tentazione troppo naturale di semplicizzarle oltre misura. D' altra parte nulla è più delicato che determinare con precisione la cronologia delle più antiche effigie di S. Francesco. E' stata bensì abbozzata una linea generale sull'evoluzione

1) Labarte, *Histoire des arts industriels*, Paris 1865 p. 470.

Digitized by Google

che ha percorso questa effigie, e alcuni dati sembrano fissati definitivamente, ma la prudenza nelle affermazioni resta sempre la regola più assoluta per chi se ne occupa [1]).

Fatte queste due riserve nella maniera più formale, pare certo che le caratteristiche impresse dall'artista limosino al ritratto del Poverello, non rispondano a nessuno dei tipi che prevalsero dalla metà del XIII secolo in poi. Non è quì l'asceta dalle gote emaciate, dagli occhi piccoli, dalla fronte alta che rassomiglia a S. Vincenzo de Paoli, il cui cranio sarebbe troppo sviluppato. Non l'asceta quale ci si mostra nel dipinto conservato nella Sagrestia della Basilica d'Assisi [2]): non si vede quì la fronte bassa, gli occhi schiacciati e vicini, il naso lungo e sottile, il mento sviluppato, la barba rara che si vede nel S. Francesco di S. Maria degli Angeli [3]: molto meno è quì la figura triste e lunga di Margaritone di Arezzo [4]). Per trovar qualche cosa che lo rassomigli, bisogna rimontare fino a S. Francesco di Greccio [5]).

Là solo vediamo il viso pieno, la barba folta, l'occhio grande, il naso regolare che i nostri smalti cercano di riprodurre. Ora, il S. Francesco di Greccio è stato sempre ritenuto nell'ordine dei Minori per uno dei più antichi ritratti conosciuti del S. Patriarca: esso sarebbe stato dipinto per ordine di Giacoma da Settisoglio, di quella che San Francesco chiamava *Frater Iacoba*. Qualche volta si disse che fu dipinto *lui vivente*. Lasciamo stare tali parole, e contentiamoci di constatare che se il S. Francesco dei nostri smalti rassomiglia ad una delle effigie del Poverello che furono eseguite nel XIII secolo, tale confronto non è fatto con una pittura della fine o della metà del XIII secolo, ma con una di quelle che videro la luce immediatamente dopo la morte del Santo.

1) Per tutto quello che tocca l'immagine di S. Francesco durante il XIII secolo, si consulti il THODE, Op. cit. p. 67-85, tenendo conto per l'opera di *Concelus* del Sacro Speco di Subiaco, dell'osservazione del Sabatier negli *Actus beati Francisci et sociorum eius*, Parigi, 1902, p. VI.

2) Per molto tempo essa fu attribuita a Giunta Pisano, che lavorò nella Basilica di Assisi fra il 1230 e il 1240. Oggi si conviene che essa è posteriore al 1253. Non credo che ne esista la fotografia, ma un incisione è stata fatta e riprodotta più volte, e per ultimo nella edizione dei *Fioretti* del MANZONI. Roma, 1902, tav. III.

3) L'artista che ha dipinto questo importante lavoro sembra esser lo stesso che nel 1273 dipinse il Crocifisso della Pinacoteca di Perugia, dove si vede S. Francesco in ginocchio, e gli Affreschi nella parete sinistra della Chiesa inferiore di Assisi. Thode lo chiama « *il Pittore di S. Francesco* » Op. cit. p. 77. Egli nella tav. 7 della sua opera riproduce la tavola di S. Maria degli Angeli.

4) Nelle pinacoteche dell'Italia esistono oggi sei ritratti di S. Francesco dipinti da Margaritone di Arezzo. Schnürer riproduce quello della Biblioteca Vaticana nel suo *Franz von Assisi*. Munich. 1906, p. 70.

5) L'originale è perduto, ma ne esiste un incisione che Schnürer ha riprodotto a p. 108 dell'op. cit. sopra una fotografia di P. Sabatier.

Questo sia detto per il personaggio più importante. Nel secondo, nel Serafino, noi constatiamo prima di tutto, e come sempre, le traccie del desiderio ardente che nutriva l'artista di conformarsi più che poteva alla descrizione del Celano. Le ali superiori si drizzano perpendicolarmente sopra la sua testa: *duae alae super caput elevabantur* [1]). Due altre sono distese, e formano una croce con le prime: *ad volandum extendebantur*. finalmente le due ultime coprivano il corpo interamente: *totum velabant corpus* [2]). Il tutto rigorosamente come dice il testo. In breve non si avranno più questi scrupoli di esattezza. Nell'affresco di Assisi le ali superiori si incrociano: il secondo paio di esse si abbassa, malgrado la chiarezza della parola *extendebantur:* finalmente la figura mistica mostra il suo petto ignudo, malgrado il *totum velabant corpus*. In quest'opera Giotto interpetra il testo di S. Bonaventura, che su questo punto è identico a quello del Celano. Solo lo spirito dell'artista è cambiato.

Anche pel viso dell'inviato celeste il nostro artista limosino lottò per esattezza con la parola del biografo, e si sforzò a farlo il più bello e il più radioso che possa. Egli traduce nello smalto il meglio che può le parole del Celano *cuius pulchritudo inaestimabilis erat nimis*. Neppure dimentica lo sguardo dolce e grazioso che aveva rallietato S. Francesco il quale *laetabatur in benigno et gratioso respectu:* sicchè, tutto preoccupato di creare una figura sorridente e serena, egli riuscì a dargli una bella vitalità.

E sopratutto egli non corrompe il testo come fanno tutte le altre opere che rappresentano la scena delle stigmate. In conclusione Celano ci disse che S. Francesco vide il Serafino inchiodato nella croce, con i piedi vicini: *manibus ac pedibus coniunctis cruci affixum*. Ora, tutti rappresentano il Serafino coi piedi disgiunti e senza croce. Anche il nostro artista fa così, egli sopprime la croce e slarga i piedi. Ma in lui niente di più legittimo: l'apparizione è già lontana da S. Francesco: essa cominciava a sparire nel Cielo, e ciò che di essa anzitutto dovea sparire, era la Croce, che è cosa essenzialmente di questa terra. Gli artisti che imitarono il metodo seguito dal nostro artista, adottarono la medesima disposizione, ma non pensarono che essi, così facendo,

1) Riprodotto dal Thode, op. cit. tavola 13.

2) Ciò è vero solo per il *Reliquiario*. Nello smalto *D, 81* l'artista aveva incrociate le ali superiori, ma riflettendo poi che la parola *elevabantur* indica una posizione verticale, egli si corregge nel *Reliquiario*, e drizza le ali sul capo del Serafino, raggiungendo così nell'interpretare il testo una esattezza assoluta.

Digitized by Google

commettevano un tradimento, imperocchè dal momento che essi dipingevano il Serafino ancora presente a S. Francesco, lo dovevano dipingere come questo lo vide, inchiodato, coi piedi congiunti ad una croce: *cruci affixum*.

Ecco un indizio di più che si unisce a quello che abbiamo segnalato, per conchiudere in favore dell'anteriorità dei nostri due smalti sopra tutte le simili rappresentazioni.

***

Dopo aver esaminato come ci fu raccontato l' avvenimento, e come furono interpetrati i persosaggi, bisogna cercare come immaginò l' artista l' ambiente fisico nel quale si svolse la scena.

Ho già notato che Tommaso da Celano non ci dice affatto cosa è l' Alvernia: egli non ci indica che una cosa, che cioè l' avvenimento capitale della vita di S. Francesco accadde mentre egli soggiornava in un romitaggio di questo nome.

La parola romitaggio destò nell' animo dell' artista l' idea degli alberi. Egli quindi dipinse S. Francesco dritto fra due gruppi di alberi: i loro tronchi e i loro rami sono smaltati di verde: essi sono coperti di fiori verdi, gialli e neri da un lato, azzurri, bianchi e neri da un altro lato. Più folti e più aderenti a S. Francesco nello smalto D. 81. sono più leggeri e più larghi nel reliquiario. Nell'uno e nell'altro, S. Francesco, il Serafino, gli alberi, si alternano a colori sul rame dorato il quale è ornato di niello leggermente inciso sul metallo. Mosso dalla sua sincerità che è a noi ben conosciuta, il nostro artista ebbe il coraggio di rinunciare alle foglie, ai fiori, a quelle decorazioni incrostate che ricoprono il fondo negli smalti del tempo suo. Le decorazioni sul rame lasciano il campo libero attorno al Serafino, nello spazio restato vuoto fra S. Francesco e gli alberi, in mezzo ai rami di questi. E allorchè i suoi contemporanei non creavano che lavori convenzionali, senza troppo rendersene conto, egli solo preferì la libera aria. Singolarità, ma singolarità essenzialmente francescana [1]).

Fin quì il nesso delle cose si afferra facilmente: il desiderio di dipingere sinceramente una scena di piena aria, ha fatto trovare all' artista la piena aria. Ma perchè la parola romitaggio ha svegliato in lui, con tanta preferenza l' idea degli alberi, dal momento, che, almeno nello smalto D. 81, essi occupano una parte così notevole? Mi sarà permesso azzardare una spiegazione di questo fatto?

La fisonomia di S. Antonio di Padova è stata sfigurata nel corso del tempo e con molte aggiunte arbitrarie, delle quali i più recenti lavori hanno fatto giustizia. Fra i punti che hanno resistito vittoriosamente agli sforzi della critica, bisogna contare la tradizione che lo ha rappresentato sempre come amante per eccellenza degli alberi. Come ci racconta il suo primo istorico, egli rimaneva colpito dalla loro bellezza [1]), egli cercava all' ombra di essi la solitudine e il riposo della contemplazione: egli si facea costruire delle capanne per se e per i suoi compagni fra i rami di essi, sceglieva il più alto per se, e viveva colà come un uccello, fra cielo e terra. Orbene, questo grande amico degli alberi, S. Antonio, visse a Limoges. Egli vi fu Custode [2]), il che significa che egli vi occupava una carica superiore a quella di Guardiano, e inferiore a quella di Provinciale. Là, come quattro anni più tardi a Padova, egli dette libero corso al suo gusto per la vita dilettevole degli alberi. Il suo esempio dové propagarlo, il suo ardore dovè comunicare questo gusto a quelli che vissero con lui. Egli verosimilmente non lasciò la capitale del Limosino che al principio del 1227. I nostri smalti potrebbero esser del 1230. L'importanza che hanno in essi gli alberi, non sarebbe forse un vestigio della sua influenza?

Qualunque risposta si dia a questa domanda, il timido saggio di paesaggio del nostro artista, sembra più significativo per ciò che vi manca, anzichè per ciò che vi

1) Tale singolarità si riscontra in un certo numero di opere della provincia francescana dell' Aquitania, dove sembra sviluppata un arte che prese per divisa il verso del Cantico del Sole.

Laudato sii, mi signore, con tucte le tue creature

In un sigillo del convento di Tolosa, che sta impresso in un atto del 1274, e che per conseguenza può essere più antico, S. Francesco, circondato da uccelletti che volavano, forma una scena di una grazia e di una spontaneità bellissima. Il ch. P. Ilario da Barenton, al quale debbo questa notizia, ha segnalato l' impronta di parecchi sigilli francescani del XIII secolo, nei quali la natura viene rappresentata nella forma più bella.

1) *Sancti Antonii Legenda prima*, nel volume del DE KERVAL: *Sancti Antonii de Padua vitae duae, quarum altera hucusque inedita*. Parigi, 1904, p. 51. Il Sig. De Kerval suppone che questa sia stata composta poco dopo il 30 Maggio 1232. dato dalla canonizzazione del *Taumaturgo*. Ibid, p 3. Il fatto al quale alludiamo, è ricordato nel capo 15, p. 50 « *de cella super nucem construi fecit* ». Ciò avvenne a Camposanpiero, a 19 chilometri da Padova nel 1231, poco prima che morisse. Veggansi nello stesso senso le leggende posteriori le quali ci mostrano S. Antonio che, nel suo ingresso nell' Ordine, pianta dei cipressi e degli aranci a Taormina, e un arancio a Messina. Questi due racconti non riposano sopra alcune autorità seria, ma provano come la predilezione del Taumaturgo per gli alberi, abbia colpito le immaginazioni. Cfr. LEPITRE. *S. Antoine de Padue* Paris, 1901. p. 44-45.

2) *Contigit enim, dum esset Custos Fratribus in Lemovicensi custodia deputatus* . . . . nella *Vie de Saint Antoine de Padoue par Iean Rigauld, frère mineur, évesque de Treguier*, publicata dal P. Ferdinando M. D' Araules O. F. M. Bordeaux, 1899, p. 44.

Digitized by Google

si vede. Ivi si vedono gli alberi di S. Antonio: ivi si cerca vanamente la roccia dell'Alvernia. In tutte le opere che vennero più tardi, la roccia è là, forse dipinta alla peggio; ma è là. Ed è giusto. Quella roccia è una conformità di più fra S. Fran cesco e quegli del quale portava nel suo corpo le piaghe. Quella montagna, per servirmi di una espressione di Paolo Sabatier, fu nel tempo stesso il suo Tabor e il suo Calvario. Era necessario far ben conoscere questa somiglianza, la cui materialità colpiva le folle. Ora, questo dettaglio tipico, che il Celano non ha ricordato, ma che presto tutto il mondo metterà in bella vista, il nostro autore, sempre così esatto, non l'ha indicato affatto, neppure con un semplice tratto, graffito sul rame. Sembra che esso lo ignori [1]).

Il disegno della decorazione, dei personaggi, e dell'azione, non è ancora per lui che nello stato rudimentale.

***

Se noi interroghiamo qualche specialista, il quale abbia meglio conosciuta o conosca la storia dello smalto, questi deporrà in favore dell'alta antichità delle placche che studiamo.

Qualche anno dopo che lo smalto D. 81 era entrato nel Louvre, De Laborde lo descrisse, e poscia aggiunse: « S. Francesco d'Assisi ebbe la sua visione nel 1224: « egli morì nel 1226 e fu canonizzato da « Gregorio IX. *Il carattere del disegno di « questo smalto lo colloca naturalmente a « quest' epoca;* ma la natura degli smalti « mi inclina a credere che questo sia de« gli ultimi di tale serie, alla quale si può « assegnare, *come limite estremo*, gli ultimi « anni del XII secolo, o il primo quarto « del XIII secolo [2]) ».

La dichiarazione è netta. Se non fosse il nimbo a prevenirci che S. Francesco era già canonizzato, si sarebbe tentati ad affermare che questi smalti furono fabbricati prima che morisse.

Labarte espone le medesime idee. « I « Limosini, egli scrive, non abbandonarono « bruscamente al XIII secolo i tipi e i pro« cessi che avevano adoperati i loro più « antichi predecessori. Così una placca di « rame smaltato che sta al Louvre, ripro« ducente la visione di S. Francesco d'As« sisi, è trattata in parte secondo lo stile « degli smalti più antichi: le carnagioni, « le vesti e gli accessori sono eseguiti con « i colori dello smalto, ed è il rame che « serve di fondo. Alla visione di S. Fran« cesco si dà la data del 1224: S. Fran« cesco fu canonizzato da Gregorio IX nel « 1228: lo smalto del Louvre *deve* dunque « essere posteriore. Ma senza dubbio esso « è uno degli ultimi smalti di questo ge« nere [1]) ».

Anche Labarte, se non fosse il nimbo del Santo, assegnerebbe ai nostri smalti una data più antica: la parola *deve* ne fa testimonianza [2]).

Finalmente M. Migeon, il dotto conservatore del Museo del Louvre, del quale non si potrebbe apprezzare abbastanza la competenza in tali materie, ritiene, come M. De Laborae, e come Laberte, che, la data sia vicina alla canonizzazione di S. Francesco è quella che più compete agli oggetti dei quali ci occupiamo.

Dopo tali testimonianze ci resta ad esaminare una questione. E' verosimile che siano state portate delle reliquie di S. Francesco a Limoges verso il 1230? Se così fu, è appena credibile che non si sia fatto per esse un reliquiario smaltato. Allora la produzione degli smalti a Limoges aveva raggiunto il maximum dello sviluppo, e una reliquia, nella capitale del Limosino, naturalmente veniva rivestita di smalti. Sopra tutto dovea farsi così per una reliquia di S. Francesco di Assisi. La vita francescana era sviluppatissima a Limoges fin dal tempo di S. Francesco. La cronaca di Pietro Ceral, che fu Abate di S. Martino di Limoges nel 1247, ci dice che i Frati Minori

1) Mi permetta il lettore di segnalare anche un'altra circostanza, per dimostrare fino a quel punto giunse lo scrupolo per l'esattezza del nostro smaltatore. Nello smalto *D. 81*, che, come ho detto, ritengo più antico dell'altro, le mani e i piedi del Serafico, sono proporzionati alla sua figura: cioè piccoli, e le stigmate quasi impercettibili. Nel *Reliquiario* le stigmate sono perfettamente visibili, ma le mani e i piedi sono grandissime. L'artista ha sacrificato per l'amore della verità, la bellezza del lavoro.

2) *Notice des émaux exposés dans les Galleries du Musée du Louvre par M.* DE LABARDE, *membre de l'Istitut*, Paris, 1857, n. 1. del CATALOGO. Le parole che ho riprodotte in corsivo non sono nel testo. Gli artisti eseguirono in smalto le loro figure fino alla fine del XII secolo, ciò che non fecero più a partire dal secolo XIII, quando si contentarono di lasciarli distaccare in metallo sul fondo smaltato.

1) LABARDE. *Histoire des Artes Industriels*, Paris 1865, tom. III, p, 704. La parola *deve* non è scritta in corsivo nel testo.

2) Tale sembra essere l'opinione anche del Sig. Molinier. Dopo aver parlato delle placche provenienti dalla cassa di S. Stefano di Murret a Grandmont, che si vedono nel museo di Cluny, e che egli attribuisce al 1189 circa, aggiunge: « In una delle placche descritte, quella che rappresenta l'Adorazione dei Magi, la testa del bambino Gesù, invece di essere smaltata, o eseguita sulla placca di fondo, è invece fatta a rilievo. Questo sistema, di un gusto molto contestabile, che consiste a collocare dei visi in rilievo sopra una superficie liscia, data dunque a Limoges dalla fine del XII secolo. Ma questo metodo non fu adottato da tutti, poichè nel XIII secolo, in alcuni smalti non anteriori al 1226, si trovano *ancora* dei visi a smalti » L'anno 1226 è quello in cui morì S. Francesco: e i due smalti non anteriori a questa data sono evidentemente quelli dei quali parliamo. Dunque, per il Sig. Molinier, come per Laborde e Labarde essi hanno una tecnica che ci obbliga ad avvicinarli più che si può al XII secolo (E. MOLINIER *L' Emaillerie*. Paris, 1891, p. 146).

Digitized by Google

ricevettero nel 1226 dalla sua Abbazia un locale per abitarvi [1]): dunque godevano già a quel tempo sufficiente favore per meritare tale liberalità. Nella *vita* scritta da Giovanni Rigauld, noi vediamo S. Antonio annunziare ai Limosini la parola di Dio, con un successo fino allora inaudito [2]), iniziando con i potenti ordini religiosi della contrada, le relazioni migliori [3]), i Frati avevano degli amici devoti in città [4]), vi faceano delle reclute [5]) ecc. E' vero che Giovanni Rigauld scriveva la sua leggenda verso la fine del XIII secolo, ma il Signore De Kerval fa rimarcare con tutta ragione che « l' importanza della sua leggenda risulta « sopratutto dai metodi di informazione che « egli ha messo in opera: . . . Una sor- « gente ordinaria e importante dove egli « attinse, sono i ricordi e le testimonianze « di quelli che vissero con S. Antonio, o « furono presenti a qualcuno dei suoi atti. « . . . Talvolta egli dà anche il nome di « quelli che gli riferirono qualche racconto. « Altre volte egli nota con cura le città, « le contrade, e perfino i quartieri dove « avvennero certi fatti. Questo avvenimento, « egli nota, è accaduto in Italia, tal' altro « in Francia, a Bourges, a Brive, a S. Giu- « niano, a Limoges, nella Chiesa dl S. Pie- « tro *di Queroix*, *el Creux des Arenes* - « etc. [6]) » L'impressione generale che si ricava dal suo racconto, può dunque considerarsi come esatta, e questa impressione è la seguente: che i Frati Minori, anche prima della morte del Santo Patriarca, ebbero nella capitale del Limosino grandissima influenza. D' altra parte la fama di taumaturgo della quale godeva il loro Custode, dava ad essi un prestigio considerevole, che dovette poi ripercuotersi sulle reliquie del loro fondatore. Là, come altrove, i loro Terziari erano numerosi e presi da tutte le classi della Società, cioè fra quelli orefici, fra quelli smaltatori, fra quelli operai ed artisti che erano così abbondanti in Limoges. In tal caso la fabbricazione di una cassa doveva seguiva immediatamente l'arrivo della reliquia. E il soggetto che l'ornerà sarà la scena delle stigmate, poiché questo favore mai udito, che aveva messo S. Francesco durante la sua vita al di sopra di tutti gli uomini, sembrò mettere le sue reliquie, dopo la sua morte, al disopra di tutte le altre reliquie. Ora, sembra certo che nei grandi centri francescani, appena avvenuta la morte di S. Francesco, vi siano state delle sue reliquie. Racconta in fatti Giordano da Giano che nel 1230 Tommaso da Celano donò a lui una reliquia di S. Francesco [1]). Che se un semplice Frate come Tommaso potea disporre così nel 1230 delle reliquie del Santo, è molto probabile che i grandi conventi dell' Ordine ne fossero già provveduti. Ora noi abbiamo veduto che il Convento di Limoges, nella sua dignità di Custodia, dovea esser noverato fra i Conventi più importanti.

***

Non ci resta che riassumere in poche parole questa rapida esposizione, dalla quale abbiamo escluse per partito preso quei dettagli che ci avrebbero distratta l'attenzione dai fatti essenziali, che dal punto di vista francescano sono i soli importanti.

Il racconto della scena delle stigmate, che ci fa Tommaso da Celano nella sua prima vita, fu nel corso del XIII secolo interpretato dagli artisti di diversa maniera. Essi dovettero anzitutto conformarsi alle indicazioni del testo, e mostrar S. Francesco in piedi, quando, scomparendo il Serafino, i chiodi ferirono le sue mani e i suoi piedi. Questa più antica raffigurazione conserva il carattere dell'alta e pura spiritualità del testo, carattere inseparabile dall'avvenimento che racconta. Di tale interpretazione non ci resta che un solo campione conosciuto, quello cioè che si trova in doppio esemplare nelle vetrine del Museo del Louvre. Poscia, sotto l' influenza del tempo e delle tendenze della folla a materializzare e ad aggiungere, si introducono molte e profonde alterazioni, delle quali i nostri smalti sono immuni.

Nel corso di questo medesimo secolo le effigie di S. Francesco furono riprodotte con molti tipi, ma non è che con il più antico di essi che i nostri smalti hanno una rassomiglianza.

Sebbene possa sembrare un anomalia, e sebbene il Celano abbia detto formalmente che il Serafino era inchiodato sopra una croce, i pittori non l' hanno mai rappresentata. Anomalia che non si spiega se non supponendo il Serafino lontano da S. Francesco, quasi scomparendo nel Cielo, dove la Croce, emblema della vita terrestre, era svanita. Tale effettivamente è la disposizione adottata dall'autore dei nostri smalti. Gli altri artisti continuarono dopo di lui questa tradizione, senza comprendere che era per

1 ARBELLOT *Notice sur Saint Antoine de Padoue en Limousin*, citato dal LEPITRE *S. Antonio*. Roma, 1906, p. 93

2) JEAN RIGAULT, Op. cit p. 86 e 94.
3) Ibid. p. 72.
4) Ibid p. 61 - 68.
5) Ibid p. 54
6) DE KERVAL Op. cit. p. 241-242.

1) *Anno vero Domini 1230. Frater Iordanus in Theutoniam rediens, venit ad fratrem Thomam de Celano quaesivus dedit ei de reliquiis beati Francisci* IORD. 59: apud *Analecta franciscana*, I, p. 17.

Digitized by Google

essi un controsenso. I nostri smalti appartengono al periodo, nel quale la mancanza della Croce era ancora nella logica delle cose.

Presto poi, nelle rappresentazioni della scena delle stigmate, prese un posto considerevole questo dettaglio: che l'Alvernia, Tabor e Calvario di S. Francesco, era, come i veri Tabor e Calvario, una montagna. Questo dettaglio, non raccontato dal Celano, sembra ancora sconosciuto all' artista di Limoges.

All' infuori dei nostri smalti, la più antica rappresentazione conosciuta dell' Alvernia, è quella del Berlinghieri da Pescia. Essa è del 1235, e mostra già S. Francesco genuflesso nel classico paesaggio delle montagne. S. Francesco fu canonizzato nel 1228, e il racconto del Celano conosciuto nel 1229. Non fu che poco tempo dopo questa data, e a una data più che si può lontana del 1235 in cui dipinse il Berlinghieri (imperocchè alle evoluzioni bisogna lasciare il tempo necessario per prodursi), cioè verso il 1230, in cui Giordano da Giano fu messo in possesso delle reliquie del Poverello.

Fu dunque verso il 1230, nel quale l' immagine suscitata nello spirito dell'artista dalla parola *heremitorum*, in seguito dell' influenza ancora fresca di S. Antonio di Padova, la rapidità con la quale dovea fabbricarsi una cassa nella capitale del Limosino per i resti mortali di un Santo così eminente e così popolare come S. Francesco d'Assisi, la maniera colla quale è trattato lo smalto, l' insieme infine di questi indizi, di questi fatti, di questi ragionamenti, che convergono verso una stessa conclusione, ci fanno fissare l'epoca nella quale videro la luce le due placche del Museo del Louvre.

Più antiche di tutte le altre rappresentazioni delle stigmate, esse solo sono esattamente conformi al racconto scritto per ordine di Gregorio IX: a questo doppio titolo, e perchè esse ci accertano la primitiva tradizione dell'Ordine in tutta la sua purezza, esse sono, per la storia dell' arte francescana, documenti di valore inapprezzabile.

H. MATROD.

S. FRANCESCO
ricordato in un documento dell' anno 1223

Nel fasc. IV. Vol. IX pag. 146 di questa *Miscellanea*, in una breve recensione dell'opuscolo del p. Candido Mariotti « *I primordi dell'Ord. Minoritico nelle Marche* » si mostrava il desiderio di maggiore illustrazione per alcuni *cimeli* francescani ivi *solo segnalati*. Tra questi notavasi un diploma di Ottone (sic) vescovo di Camerino del 1223 *dove é nominato S. Francesco.*

Mi era noto già questo diploma, e la versione molto libera datane dal p. Mariotti, e mi proposi fin d' allora di trascrivere di nuovo il documento, e farlo conoscere nella sua integrità. Esso è conservato nell' Archivio Capitolare di S. Severino, [1]) già edito dal Turchi nel « *Camerinum Sacrum* » Doc. XXXI senza citarne la fonte, e da Mons. Carlo Gentili [2]) copiandolo di seconda mano con arbitrarie varianti. Merita dunque la pena tornarci sopra, ed io lo faccio volentieri, dopo averne tratto copia sincera sull' originale. E si vedrà che il vescovo di Camerino non è *Ottone* o Attone, ma Atto, degli Atti di Foligno che resse la Diocesi dal 1192 al 1223; e che il suo successore, il quale ratificò la concessione, fu il vescovo Rainaldo, confuso dal p. Mariotti col notaro Rinaldo da Pontecorvo; e che l'altro individuo che si sottoscrisse *Paganellus vicedominus*, non era un officiale della città, ma semplice procuratore del Vescovo, secondo l' uso del tempo che distingueva tra il *vicecomes* del feudatario laico, e il *vicedominus* della mensa vescovile. [3])

Ecco pertanto il testo come leggesi nell' originale.

« *In nomine Dni. nri. Jesu Xpti, amen. Anno Nativitatis ejusdem millesimo CCXXIIII tempore Dni Honorij III Pp. anno nono mense decembris die viij exeunte Indictione xiij. Nos quidem Raynaldus divina providentia Camerinen. Episcopus attendentes dignum esse tuis postulationibus justis annuere frater Paule:* [4]) *bone memorie Actonis predecessoris nostri vestigiis inherentes promissione donatione et concessione quas idem A. tibi recipienti pro Ecclesia S. Salvatoris de Plebanatu Plebis S. Severini et pro mulieribus Deo dicatis ibidem degentibus,* [5]) *presentibus confirmamus, et earum patrocinio communimus, ad cujus rei evidentiam pleniorem tenorem instrumenti super hoc a dicto A. predecessore nostro tibi concessi scriptiq. per manus Petri judicis et notarii de verbo ad verbum hujusmodi*

1) Al n. 31 Fondo proprio, ad annum.

2) *Saggio Istorico sopra l' Ordine Serafico.* Macerata 1839.

3) V. Arch. St. Italiano 1905 pag. 65 l' art. del Gabotto « *Intorno alle vere origini comunali* ».

4) Il Turchi sulla fede di Leonardo Francesco afferma che questo fr. Paolo, è il Beato Paolo da Spoleto.

5) Questa chiesa di San Salvatore era in contrada *Colpersito* fuori di S. Severino, con annesso monastero di Benedettine, che allora ricevettero la regola delle Clarisse, o Damianite. È popolare il racconto della pecorella affidata da S. Francesco a quelle suore.

Digitized by Google

litteris duximus adnotandum: qui talis est videlicet:

« *In nomine Dni amen. Anno Dni mil-*
« *lesimo ccxxiij indictione XI die quintade-*
« *cima exeunte junio tempore Friderici Im-*
« *peratoris Camerin. factum est hoc in pala-*
« *tio Dni Episcopi in presentia fratris Mar-*
« *tini et fratris Jacobi, et fratris Ambrosi;*
« *testium de hoc. Ego quidem Acto Cameri-*
« *nen. Epus. promitto tibi fratri Paulo*
« *recipienti pro ecclesia S. Salvatoris de*
« *plebanatu plebis S. Severini, et pro mu-*
« *lieribus Deo dicatis permanentibus in*
« *dicta ecclesia, quod donec dicte mulieres*
« *in hodierna paupertate et religione per-*
« *manserint nihil temporale ab eis et dicta*
« *ecclesia exigam, nec accipiam, et omnes*
« *exactiones temporales mihi debitas ab ei-*
« *sdem, et dicta ecclesia et mulieribus ibi-*
« *dem permanentibus, tibi pro eisdem mu-*
« *lieribus quieto et remitto, donec ut dictum*
« *est permanserint. Item do et concedo ip-*
« *sis mulieribus licentiam habendi visita-*
« *tores et correctores de fratribus minoribus,*
« *illos videlicet quos frater Franciscus*
« *vel ejus successores, vel capitulum ipsorum*
« *fratrum constituerint, et ordinaverint ad*
« *corrigendum et visitandum dictas mulie-*
« *res: ita tamen quod si ipsi fratres ad hoc*
« *constituti neglexerint eas visitare et corri-*
« *gere, aut si ipse mulieres contempserint*
« *visitationem ipsorum, aut si non essent*
« *ordinati, michi corrigendi et visitandi po-*
« *testatem super eisdem mulieribus reservo.*
« *Item donec in hodierna religione et pau-*
« *pertate dicte mulieres permanserint con-*
« *cedo eis licentiam habendi molendinum*
« *quod habent nunc, et acquirendi tantam*
« *vineam quod ex ea percipiant et habeant*
« *quinquaginta sarcinas vini. In omnibus*
« *aliis preter predicta reservo mihi omne*
« *jus episcopale, et idem jus salvum mihi*
« *et illibatum esse volo in omnibus aliis*
« *spiritualibus. Die predicto presentibus*
« *dicto fr. Martino et Offreducio Petercule.*
« *Dnus Paganellus vicedomus Camerinen.* [1])
« *hiis omnibus consensit et ea approbavit.*
« *Ego Petrus notarius et judex ordinarius*
« *his omnibus interfui et ut supra legitur*
« *rogatus scripsi et sub scripsi.*

« *Actum Rome in castro sanctorum qua-*
« *tuor coronatorum presentibus suprascriptis*
« *testibus ad hoc specialiter rogatis. A. Abbas*
« *Valliscastri Bene judice Camerinen. Jacobo*
« *Conradi et Juncta Chochi.* »

Et ego Rainaldus de Ponte curvo Imperii sacri judex et notarius predicte confirmationi interfui, et de mandato memorati Episcopi ut supra legitur rogatus scripsi.

Ad majorem autem securitatem ego qui supra Raynaldus episcopus presens publicum instrumentum meo sigillo munivi.

***

All' interessante documento da me trascritto fedelmente, aggiungo un commento che è molto breve, ed anche molto facile.

I due Vescovi di Camerino, Atto nel 1223, e Rinaldo nel 1224, a preghiera di Frate Paolo, esonerano da ogni tassa verso la Curia Vescovile la comunità delle pie donne radunate nella Chiesa di S. Salvatore della Pievania di S. Severino, e le autorizzano ad avere per visitatori e correttori alcuni Frati Minori, quelli cioè che avesse scelto Frate Francesco e i suoi successori, o il Capitolo degli stessi Frati.

E' dunque da cercare negli annali dei primitivi Frati Minori un *Frate Paolo*, che abbia avuto molto a cuore gli interessi di tali Suore di S. Severino, dipendenti da *Fra Francesco*, o dai suoi suoi successori, o dal Capitolo dei Frati Minori, i quali mandavano alle Suore stesse *i Visitatori, e i Correttori.*

Il ch. P. Lemmens ha radunato con diligenza tutte le fonti storiche conosciute sopra *Frater Paulus de Marchia*, [1]) ed ha pubblicati i miracoli che questi fece, come si leggono nel *Dialogus de vitis sanctorum Fratrum Minorum*, [2]) ordinato dal Generale Crescenzio: ma il documento più interessante che lo riguardi, è un brano bellissimo del Celanense, il quale parla ampiamente di lui, della sua amicizia con San Francesco, delle sue relazioni colle Monache di S. Severino, in modo che il documento testè publicato, e il biografo celanense, si illustrano e si completano a vicenda. Ecco dunque il brano che si legge nella vita di S. Francesco di Fra Tommaso da Celano.

. . . . cum tempore quodam iter faceret per Marchiam de Ancona, et in eadem civitate verbum Dei praedicasset, ac versus Auximum cum Domino Paulo, quem ministrum constituerat omnium Fratrum in eadem provincia, iter arripuisset, invenit in campos pastorem quemdam, caprarum et hircorum gregem pascentem. Eratque inter caprarum et hircorum pluralitatem ovicula una pergens humilius, et quietius pascens. Quam cum videret beatus Franciscus, fixit gradum, et tactus

1) Questo stesso Paganello con l'appellativo di *Vicedomino* interviene come rappresentante il Vescovo in altro diploma 1218 10 Agosto (Turchi, op. cit. doc XXX.)

1) Lemmens Fr. L. O. Fr. M. *Dialogus de vitis sanctorum Fratrum, scriptum circa 1245.* Roma, 1902, p. 82. n.
2) Op. cit pag 82-83.

Digitized by Google

dolore cordis intrinsecus, altius ingemiscens, dixit ad fratrem qui comitabatur eum: Numquid non ovem hanc cernis, quae inter has capras et hircos sic ambulat mansueta? Ita, dico tibi, quia dominus noster Iesus Christus, inter pharisaeos et principes Sacerdotum, mitis et humilis ambulabat. Rogo te propterea, fili, per charitàtem ipsius, ut mecum huic compatiaris oviculae, et, soluto praetio, de medio istarum caprarum et hircorum educamus eam.

Frater Paulus, vero, eius dolorem admirans, coepit ipsemet etiam condolere. Cum autem nihil praeter viles tunicas, quibus induebantur haberent, et solliciti de solvendo praetio existerent, statim quidam mercator iter agens adfuit, et praetium obtulit quod optabant. At ipsi, gratias agentes Deo, suscepta ove, Auximum pervenerunt, et introeuntes ad episcopum civitatis, ab ipso magna cum reverentia sunt suscepti. Mirabatur tamen dominus episcopus et de ove, quam vir Dei ducebat, et de affectu quo erga eam ducebatur. Sed cum Christi servus longam sibi de ove sermonis parabolam retexisset, corde compunctus episcopus super viri Dei puritatem gratias egit Deo. Die vero sequenti egressus de civitate, et cogitans quidnam de ove faceret, de consilio consocii et fratris sui, eam in quodam claustro famularum Christi apud Sanctum Severinum tradidit conservandam Venerabiles quoque Ancillae Christi, velut magnum munus sibi a Deo datum, gaudentes, oviculam susceperunt. Quam temporibus multis sollicite custodientes, de lana ipsius tunicam texuerunt, et eam beati Patri Francisco, apud ecclesiam Sanctae Mariae de Portiuncula, tempore cuiusdam capituli, transmiserunt. Quam cum magna reverentia et animi exultatione sanctus Dei suscipiens et amplexans, deosculabatur eam, omnes invitans ad tantum gaudium circumstantes [1]).

Confrontando il documento vescovile di Camerino del 1223, col riferito brano del Celanense, non si ha l'identità precisa di parole sul monastero di S. Severino. Il documento è scritto « *pro ecclesia S. Salvatoris de plebanatu plebis S. Severini, et pro mulieribus Deo dicatis, permanentibus in dicta ecclesia* » : il Celanense ricorda solo che la consegna dell'agnello accadde « *in quodam claustro famularum Cristi apud santum Severinum* ». Però, gli istorici del luogo, fino al nominato P. Candido Mariotti, affermano che l'uno e l'altro luogo si riferiscono al « *monastero di S. Salvatore di Colpersito, luogo poco fuori della città, su di una collinetta, ove è adesso il Convento dei Padri Cappuccini.* » [1])

Questo fu il luogo che Frate Paolo raccomandò ai Vescovi di Camerino : queste furono le Suore alla quale S. Francesco consegnò l'agnello.

Anche allora, come oggi, alcuni Ministri provinciali aveano delle relazioni particolarmente affettuose con qualche Monastero di Suore, o perchè più delle altre osservanti della regola, o per vincoli di famiglia, o per ragione di patria comune, o per altre circostanze. Frate Paolo Ministro provinciale delle Marche prediligeva le Suore di S. Severino : domandò per esse l'esenzione dalle decime e da altre gravezze al Vescovo di Camerino Atto, e se ne fece scrivere la bolla ; tornò a chiedere la stessa grazia, sotto forma di conferma, al di lui sucessore Rinaldo, e quando S. Francesco avea liberato un agnello dalla dura compagnia di capre e di becchi, fu probabilmente per consiglio di lui che lo affidò a queste Monache.

Le quali tennero la pecorella con affetto premuroso, e fatta della sua lana una tonica, con pensiero gentile la mandarono in regalo a S. Francesco che teneva Capitolo con i Frati in S. Maria degli Angeli. Esultò il Poverello alla vista di quel dono, e lo baciò con entusiasmo, poichè quella tonaca gli ricordava tante cose, il suo viaggio in Osimo, l'agnello ricuperato, la meditazione della passione del Signore, le Monache di S. Severino, ecc.

Non è da meravigliare se la modesta pergamena di S. Severino ci ha data occasione per rammentare tanta bella pagina della vita di S. Francesco. In questa vita ogni aneddoto è tale, che appena si esamina un poco, se ne sente tosto gradito il soave profumo serafico.

M. Can. SANTONI

1) CELAN. *Vita prima*, n. 77-78, ediz P. Eloardo, p. 79-80.

IL CONVENTO E LA CHIESA
DI MONTOLMO

La popolosa terra di Montolmo posta nell'Archidiocesi di Fermo, fu elevata dal Papa Pio IX al grado di Città col nome dell'antica Pausola, dalle cui rovine fu edificata circa il secolo IX. E' da ritenersi, che S. Francesco venuto nel 1220 a predicare nelle Marche, anche a Montolmo abbia sparso la divina parola, imperocchè dal Ci-

1) *I primordi gloriosi dell'ordine Minoritico nelle Marche*. Castelplanio, 1903, p. 12.

Digitized by Google

valli [1]) e dagli inventari dell' antica e principale Chiesa di S. Pietro si rileva, che in un pilastro a destra dell' altare maggiore vedevasi dipinto il ritratto di S. Francesco, *secondo la comune opinione*, quando Egli vi predicava, e *però tutti lo riputavano al naturale*. Il quale ritratto insieme ad altri affreschi di valore fu perduto nella demolizione della vecchia Chiesa fatta nel secolo passato [2]).

Appena edificato il Castello, i Monaci di S. Croce del Chienti eressero sul piú alto del colle un Monastero con Chiesa consacrata a S. Maria in Castello. I Francescani che prima denominavansi semplicemente Frati Minori, e al tempo d'Innocenzo IV colla Bolla *Cum tamquam veri* 5 aprile 1250, cominciarono ad appellarsi Minori Conventuali [3]) acquistarono con Instrumento 5 febraro 1266, e l'Abate di S. Croce rattificò la vendita mediante lo sborso di 300 libre di rame e di oro *trecentas libras ramorum et aureorum* fatto al medesimo dal P. Guardiano F. Guglielmo [4]) e ne fu stipulato atto solenne *in transennam*, cioè sulla loggia della Chiesa di S. Pietro. Bernardo Baiolini nello stesso anno 1266 donò al Convento alcune case e spazi, e l altre case furono vendute da un certo Rosanella, e da Berardo di donna Duleirota, come da Scritture conservate nell'Archivio del Comune [5]).

I Minori Conventuali ridussero in miglior forma la Chiesa, che il Min. Conv. Giovanni di Montelupone Arcivesc. Neopatrense consagrò solennemente la 1.ª Domenica di Giugno 1399, e fu intitolata a S. Maria in Castello e a S. Francesco, e se ne ha la seguente memoria riportata dal Wad. [6]).

« Rms Dns Ioannes de Monte Lupone « Archiepiscopus Neopatrensis Ord. Min. « Conv. de mandato Rmi Dni Antonii de « Vetulis Episcopi et Principis Firmani, « hoc tempore, prima Domenica Iunii 1399, « Bonifacio IX Pontifice nobis consacravit « sub vocabulo S. Mariae de Castello et S. « Francisci, ex cujus diplomate, quot qui- « busvis anni Festis Indulgentiae sint hoc « templum contritis et confessis visitantibus « concessae facile intelligi potest ».

Antonio di Vagnozzo di Coluzzo vi fondò la cappella di S. Giovanni Battista, e ordinò che *in festoEssacre dictae Ecclesiae*, ossia nell'anniversario della dedica, *Fratres solemniter debent celebrare dicere et offitiare offitium solemne*. Rog. del Notaio Antonio Bonioannis de pagnoctis 17 Novembr. 1468 [1]). Monsig. Marino Fregini Montolmese vi edificò e dotò la Cappella di S. Bernardino nel 1472. I Sig.ri Orsetti la Cappella di S. Antonio di Padova, la famiglia Bartolazzi l'altare di S. Gregorio Magno.

La Chiesa assai adorna di intagli e dorature fu rialzata e ricostrutta in puro ordine corintio verso la metà del secolo passato.

Fin dai primordi dell' Ordine Francescano fu comune la brama di venir sepolti nelle Chiese dei Francescani, e così i Sig.ri Montolmesi ebbero sempre a caro eleggersi in essa per sè, e pè suoi la sepoltura, ed i Frati vi seppellivano ad onta dei diritti della Pievania di S. Donato. Per la qual cosa i Preti e i Capitoli della Città e Diocesi di Fermo riputando lesi i loro diritti, ne menavano querela sino a prendere la risoluzione di negare i Sagramenti a coloro, che avessero così disposto: ma ne furono severamente redarguiti e condannati dal Papa Clemente IV con Bolla *Pertulerunt* in data 7 Marzo 1266 [2]).

Il Civalli riferisce, che nel Convento di Montolmo fu tenuto un Capitolo Provinciale nel 1468, e fatta una questua presso i Benefettari furono trovate 78 some e 2 bottinelli di grano, come da un magistrale vecchio del Convento. Un' altro nel 1476, un' altro nel 1533, essendo Provinciale P. M. Bonaventura Martinelli di Fano [3]) Manella Serie dei Ministri Provinciali si legge, che il Capitolo del 1533, fu tenuto in Montalboddo e vi fu eletto Min. Prov. F. Niccola Cesario di Serra S. Quirico, e non potea presiedervi il Prov. P. M. Bonaventura Martinelli, eletto Provinciale in Fano nel 1551 [4]).

Fiorì in questo Convento il B. Pietro da Montolmo della famiglia *Ducaina*, circa il tempo della morte del Serafico Patriarca, e però forse uscì dalla scuola stessa del Santo, come narra il Wadingo [5]) il quale aggiunge, che morì felicemente nel Convento di S. Marino; mentre il Gonzaga asserisce che morisse in Montolmo, e qui pure dice il Civalli che finisse la vita, *come testificano le memorie della Religione* [6]). L' annalista attesta che fu miraculis *post mortem clarus;* e nella guisa stessa parla il Tossignano [7]). Il Gonzaga vuole che an-

1) Civalli, *Vis. trienn.* in Colucci. XXV. pag. 146.
2) Lanzi. *Del sito e condiz. dell'antica Pausola.*
3) *Bullar. Francisc.* T. I pag. 568
4) Il valore di 300 libre in rame ed oro, da una risoluzione consiliare del Comune di Fermo 20 febraro 1726 fu stabilito, che un'estimo di 4 libre corrispondesse a 100 scudi moderni: sicchè le 300 libre, prezzo della Chiesa e Convento importarono scudi romani, circa 10.000 franchi
5) Civalli l. cit.
6) Wad. ann. 1399.

1) Archivio del Convento di S. Francesco.
2) *Bull. Francisc.* T. III pag. 74.
3) Civalli l. cit. p. 147.
4) *Series Min. Provinc.* p. 18.
5) Wad. ad ann. 1241.
6) Gonzaga p. I Civalli l. cit. p. 146.
7) Rodel. Toss. Lib. I. pag. 426.

Digitized by Google

che il B. Graziano, socio del B. Egidio abbia cessato di vivere in Montolmo [1]).

Vi fiorirono pure tre insigni Religiosi della famiglia Fausti. Il primo fu Fr. Pierangelo Fausti, Dottor Parigino, creato Provinciale della Marca nel 1519, ritenuto dal Torelli [2]) per quel P. Angelo di Montolmo lodato dall' Ab. Lancellotti, come ottimo correttore di stampe, incaricato di correggere l'impressione della S. Bibbia nel 1496, e così pure riferisce il Civalli [3]). L' altro fu Fr. Fausto Fausti fratello del primo laureato nel Capitolo generale di Siena nel 1574, religioso prudentissimo nei governi, e di assai zelo e frutto nella predicazione. Il terzo Fr. Bonifazio Fausti nipote dei suddetti laureato in S. Teologia, uomo di *rari talenti* scrive il Colucci [4]) chiamato per antonomasia il Padre Montolmo, *soprattutto insigne nel predicare*. Riferisce il Franchini, che predicò il Quaresimale in Assisi nel 1585, in Bologna nel 1586, in Viterbo nel 1587, in Forlì nel 1588, ma poco ne restò alle stampe fuor dei panegirici in lode dei SS. Carlo Borromeo, Ignazio di Loiola, Luigi Gonzaga, del S. Chiodo di Milano, e della S. Sindone di Torino. Il Theuli e il Wadingo dicono esservi altre stampe simili [5]) Mori in Assisi.

Fr. Diomede Guidoni M.° in S. Teologia reggente di studi in Brescia, e Commissario Generale della Marca nel 1587. Dedicato alla sacra predicazione risplendette nel comporre i dissidi sicchè potè chiamarsi l' Angelo della pace [6]).

Fr. Marinangelo chiaro per lettere; e Fr. Tommaso Purpura gran Filosofo e Teologo, scrittore eccellentissimo soprannominato lo Scotino [7]).

P. Bonifacio Agostini, che Prof. di Teologia nella Sapienza di Roma, Rettore del Collegio di S. Bonaventura per 18 anni ed esaminatore dei Vescovi, publicò la somma teologica del Serafico Dottore stampata in Roma nel 1696, dedicandola al Papa Innocenzo XII. Ebbe il Provincialato della Marca nel 1691, che rinunciò. Morì nel suo Convento di Montolmo nel 1698, e nella sua tomba fu posto la seguente iscrizione « *D. O. M. Revmo P. Mag. Bonifacio Augustini Min. Conv. de Monteulmi Romae Sapientiae Theologo, viro religiosissimo, doctissimoque, qui ardentes innocentiae ac scientiae lampades e manibus nunquam deposuit, Firmanae, Cesenae, Viterbii, Florentiae, Bononiae, Romanae, per annos XV Praefectus, et per XVIII Episcoporum examini. Primo Sententiarum libro in lusem edito aliisque jam paratus aeternitati ci vixisset consecraturus. Conventu Patrio a se abdicata pecunia, locupletato, Ordinis praefecturas, et Episcopatus sponte oblatos recusavit. Mansurus in aevum memoria, gloria, fama obiit in Patria aetatis suae amorum LXVIII salutis nostrae MDCLXXXXVIII industria, opera, et hujus Coenobii gratitudine sub gubernio Ad. Rev. P. M. Nicolai Columbari discipuli dolentis* ».

P. M.° Francesco Antonio Simonelli eletto Provinciale in Ancona nel 1782, fu publico Professore di teologia nell' Università di Fermo per 40 anni, e in questa carica morì nel 1805.

P. M.° Francesco Bartoloni insigne matematico, Segretario del Generale dell' Ordine, eletto Provinciale della Marca in Senigaglia, nel maggio 1831, che ricomprò il Convento soppresso nell'invasione francese, e con ingente somma diede nuova e sontuosa forma alla Chiesa.

La nuova soppressione degli Ordini Religiosi decretata dal Governo italiano nel Gennaio 1860, espulse i frati dal Convento, che ora parte è occupato dalle scuole elementari, e parte è trasformato in Pretura. Passata la Chiesa al Comune questo ne nominò Cappellano P. Giuseppe Lupidi Min. Conv. al quale morto nel 1872, succedette un Sacerdote secolare sino al 1874, in cui fu nominato il P. M.° Angelo Petrini Min. Conv. che tenne tale officio fino alla sua sua morte avvenuta nel Gennaio 1885. In appresso la Chiesa è stata officiata alla meglio or da uno, or da un'altro Sacerdote.

P. G. SETTEMBRI M. C.

1) GONZAGA p. I.
2) TORELLI, *Archivio di S. Francesco*.
3) CIVALLI l. cit. p. 146.
4) COLUCCI, *Antic. Pic.* T. I. XIII.
5) FRANCHINI, *Bibliosof. dei Scritt. Min. Conv.*
6) *Cronol. Minist. Pic. Prov.* p. 23, cronol.
7) CIVALLI in COLUCCI T. XXV. p. 146.

L' UMBRIA SERAFICA

DEL

P. AGOSTINO DA STRONCONE M. O.

Continuazione, Vedi sopra Vol. IX, pag. 198.

ANNO CCCLXXX
della Religione Serafica
A. D. 1587.

Compiti 8 anni del Generalato di fra Francesco Gonzaga, la Pentecoste si celebra Capitolo Generale in Roma ove è eletto Ministro Generale fra Francesco di Tolosa di Cantambria. Commissario Generale Cismontano fra Tomaso da Massa della Marca. Fra Girolamo da Spello Custode della

Digitized by Google

Provincia Romana, e Confessore di Papa Sisto 5.° è fatto Definitore Generale: questo fu Clareno, e venendo con gli altri all'Osservanza, si fece della Provincia Romana. Si decreta che il Ministro Generale duri solamente 6 anni, e credo che adesso si riduca il Provinciale al triennio, già che li futuri non seguitano più di 3 anni. Li Provinciali non faccino ordinare, non ammettano a predicare nè a confessare li frati d'aliena Provincia. L' esprocuratori, et escommissarii di Corte habbino il 2.° luogo nelle loro Provincie, e siano discreti d'essa, così li Definitori Generali fin che sono in Ufizio.

S'ordinano li studi Generali in Araceli, Nova di Napoli, Monte di Perugia, Venezia e Bologna. In ciascuno si tassa il numero di 16 studenti, senza li compagni dè lettori, eccetto che in Napoli, ove sono 35. Al Monte è fatto lettore fra Francesco Macolino, e fra N . . . .

Tornato dal Capitolo il Ministro fra Antonio di Stroncone tiene la 2.ª Congregazione per il Perdono in Porzioncola, ove seguita Guardiano fra Giacomo d' Assisi. Fra Salvatore Bartolucci d' Assisi Conventuale dottissimo, e publico lettore di Metafisica in Padova. dà alla luce. *Expositiones in formalitates Scoti. Apologia pro Scoto Sylabum generale in quatuor sententiarum, et quolibeta Scoti.* (Vuading. de Script).

Fiorisce in Santità Suor Fulgenza di Perugia in Monteluce, predice cose future, e particolarmente 3 nostri Generali, cioè Calatagirone, Messina, e Gio: Ferro, ma bisogna ascoltarla quando esce dall'Orazione, che del resto parla umanamente.

Le 4 Cappuccine che 9 anni già andorno a Milano a fondare il Monastero di S. Prassede d'Ottobre ritornano a Perugia, lasciando gran fama di Santità. Ricevono in dono da Milanesi la testa d'una compagna di S. Orsola, che portano seco, e conservano nel Monastero di Perugia. (Crispolti).

Lettere Pontificie

Papa Sisto 5. *Cum sicut accepimus* 3 Ottobre, fa rigorosa proibizione circa le librarie dell' Osservanti che non si estraino libri o fogli d' esse. Sotto gravissime pene li Guardiani non piglino possesso dell'Ufizio, se prima non vedino l' inventarij d'esse con li discreti. Dice però Rodriguez nelle questioni regolari che è stata ridotta ad *terminos iuris Communis. Apostolici Muneris* 15 Ottobre. Approva la Congregazione de Reformati Conventuali che sotto la cura del Generale, e Protettore d' essi habbino proprio Custode che duri un anno solo. Vadano alla Processione sotto la Croce de' Conventuali, portino abbito grosso, e vadino scalzi, o con sandale. *Cum de Omnibus* 26 Novembre. Vieta a tutti li Religiosi il ricever gl'illegitimi, li difettosi, e gravati da debiti, sotto pena di nullità di recezzione, e di scommunica privazione, et inabilità alli ricettori. Li naturali, cioè nati di concubine, e li spurij nati di persone solute, si possono ricevere, provata prima la lor vita e costumi con testimonij degni, ma restino inabili alla Dignità, et Ufizij; sarà poi modificata nel 1591.

ANNO CCCLXXXI
della Religione Serafica
A. D. 1588.

Compito il triennio di fra Antonio Ministro per il Perdono si celebra Capitolo in Porzioncola, et è eletto Ministro fra Angelo della Penna, essendo Commissario Generale in Provincia fra Claudio Medolla (MS. Porziunculae). Guardiano della S. Casa è fatto fra Rufino d'Assisi.

Il Cardinale Ferdinando Medici nostro amorevolissimo Protettore vedendo morto il fratello senza prole, rinunzia il cappello Cardinalizio, e fatto gran Duca piglia moglie, onde c' è dato per Protettore il Cardinale Girolamo Mattei romano.

Fra Clemente Bontadosio di Montefalco conventuale già Vescovo Aquense, quest' anno è fatto di Nicastro, et essendo morto il Provinciale de Conventuali, tengono Capitolo in Assisi, et a 30 di Luglio eleggono nuovo Maestro Provinciale fra Clemente Cellini da Bettona.

In occasione di risarcire il pavimento della Chiesa delle Margaritole di Foligno a 23 di Giugno si scopre il corpo della B. Margarita fondatrice, ch' era ignoto, et è trovato quasi tutto consumato dall'acqua penetratavi ecetto la testa conservata illesa, et alcuni Ossi che chiusi in una cassetta si conservano entro la clausura con gran devozione, e spirano odore. (Iacobil).

In quest'istesso Monastero a 12 di Novembre muore la B. Agnese della Pescara di Foligno, vissuta con gran perfezzione, mentre gli si celebrano l' esequie, vien all'improvviso una numerosa comitiva di bellissimi giovani vestiti da Pellegrini cantando con melodia sopraumana e terminate l'esequie spariscono in un subito, onde sono stimati Angeli. (Iacobil).

Tre Monache Cappuccine di Perugia da Papa Sisto son mandate a fondare un Monastero in Recanati, vanno, et operano felicemente. (Crispolti).

Fra Gio. d'Amelia Chierico Cappuccino morendo quest'anno, in segno della Purità con la quale e vissuto, morto ha la faccia risplendente e spira odore. (Iacobil.)

Lettere Pontificie

Papa Sisto 5. *Triumphantis Ierusalem* 14 Marzo. Di S. Bonaventura si faccia Ufizio doppio in tutta la Chiesa il 14 di Luglio. L' opere di lui fatte ristampare siano citate come quelle degli altri Dottori di S. Chiesa. È l'istessa con la portata

Digitized by Google

nel 1585. Alli 2 di Luglio canoniza solennemente il nostro S. Diego in Vaticano, e nella Bolla *Rex Regum* data l'istesso giorno, comanda che se ne faccia l'Ufizio de *Communi Confessorum*, e concede Indulgenza.

ANNO CCCLXXXII
della Religione Serafica
A. D. 1589.

Fra Angelo della Penna Ministro agl'8 di Gennaio tiene la prima Congregazione in Porzioncola ove è fatto Guardiano fra Girolamo di Terni.

Fra Girolamo da Spello, che fù Clareno, e nel Capitolo Generale passato d'Araceli essendo Custode della Provincia Romana, fu fatto Definitore Generale, quest'anno da Papa Sisto 5.° di cui è Confessore famigliarissimo è creato Vescovo di Nazaret.

Suor Gabriella di Perugia Monacha nelle Margaritole di Foligno, stata deditissima all' Orazione, e che più volte è stata veduta assorta in Dio et elevata in aria, muore a 22 di 9bre (MS. M.)

Fra Domenico dal Boschetto di Nocera Capitano muore alli 13 di 7bre in Città di Castello, ebbe miracolosamente la grazia della Predicazione. In Noeera è dipinta la di lui Imagine tra gl'altri Santi e Beati della Patria. Scrisse de Deiparae Virginis invocatione (Vuading: de Script).

Fra Raniero del Borgo Laico Cappuccino muore in Todi a 25 d'Agosto. Il di lui corpo è tenuto due giorni insepolto per il concorso. L'anima è vista volare al Cielo da più devote persone lontane: aperto il Corpo, nella borza del fiele si trovano tre pietre triangolari nella prima delle quali è scolpita l'effigie di Gesù Fanciullo, nella seconda della B. Vergine, nella terza del S. Francesco, e nel Cuore una Disciplina di Carne. Papa Sisto vuol vedere queste pietre, e gli son portate in Roma. Si fa processo de di lui miracoli, Auctoritate Ordinaria, e poi del 1628 si fa Auctoritate Apostolica d'Urbano 8. (Iacobilli 25 Agosto).

Fra Gio: Battista da Pesaro Scalzo di Spagna, tornato in Italia, comincia una Riformella, adunando seco molti Cappuccini e altri Religiosi, veste novizii, e fa professare, e piglia alcuni luoghi. Ma Papa Sisto a 20 di 8bre con lettere *Cum sicut ad aures* cassa ed annulla detta Riformella e concede li luoghi a Riformati Conventuali.

Li Frati del 3. Ordine da alcuni anni già hanno il Convento del Busseto fuori di Massa, e vivono con grand'esemplarità, perciò quest'anno la Comunità di detta Terra gli dà la Chiesa di S. Maria della Pace più vicina con assegnamento per la fabrica, che si fa presto e riesce un Convento assai comodo e bello. (Archivium 3.[i] Ordinis).

ANNO CCCLXXXIII
della Religione Serafica
A. D. 1590.

Il principio di Maggio frat' Angiolo della Penna Ministro tiene la 2 Congregazione in Porziuncola, ove continua Guardiano fra Girolamo da Terni. Poscia il Ministro lasciando Commissario in Provincia fra Mariano Corso, parte per Napoli, ove per la Pentecoste nel Convento della Nuova si tiene la Congregazione Generale, nella quale compito il triennio di Fra Tomaso da Massa Commissario Generale Cismontano, con dispensa del Papa, egli stesso è nuovamente eletto per un altro triennio.

Frat' Angelo della Penna nostro Ministro è fatto Commissario di Corte, e perciò seguita il governo della Provincia fra Mariano Corso. Fra Francesco da Spello, ma della Provincia di S. Antonio, è fatto Guardiano di Gerusalemme, e Custode do Terra Santa. Fra Felice della Fratta è fatti Guardiano del Regio Convento di S. Maria Egiziaca in Napoli, si che per la Provincia c' è buona parte.

Si decreta che si tassi il numero de Frati per ciascun Convento. Li Guardiani rendano conto ogni mese sotto pena di Privazione. S'ergano seminarij nelle Provincie, e li Conventi contribuiscano. Non si portino li stivali sotto pena di privazione. Li stati Frati Procuratori dell'ordine, Commissario di Corte, Guardiani di Gerusalem, e Segretarii Generali siano definitori perpetui di lor Provincie col voto.

Si determinino 2 Studi Generali, uno nella Nuova di Napoli, in cui ciascuna Provincia di Regno mandi 4 studenti approvati, et uno al Monte di Perugia, in cui ciascuna Provincia d' Italia, eccetto quelle del Regno, mandi 3 studenti. Per ciascuno studente si rimettino alli studij dalle Provincie scudi 10. Li studenti sian provisti dal Guardiano delli Studij, siano esenti da prima, e da compieta. Li lettori ch'anno letto 8 anni Teologia, habbino il compagno grato etc. et altri statuti.

Fra Cristoforo dell' Onofrij Nobil Folignato famosissimo Predicatore, già Ministro, Guardiano di Porziuncola, è stato Commissario Apostolico di Gregorio 13 in Lombardia, muore quest' anno, ha scritto eruditissime sopra l' Apocalipsi, e molte Prediche (Bibliot. Umbra).

Fra Lodovico Celestini da Monteleone stampa in Venezia un Opera intitolata Miracoli della B. Vergine (Eadem Bibliot.).

Digitized by Google

In Santa Restituta di Narni muore Suor Eusebia Borghese fondatrice con gran fama di Santità, ch'essendo ivi venuta Terziaria, passò poi con tutte le Monache alla Regola di S. Chiara.

Papa Sisto 5. havendo governata santamente la Chiesa e fatte tante gran cose in 5 anni 4 mesi e 7 giorni di Papato muore di febre a 27 d' Agosto. 53 Cardinali presenti (e 13 assenti) entrati in Conclave, facilmente convengono nel Cardinale Gio: Batta Castagna Romano, che a 15 di 7bre creato Papa si chiama Urbano 7.

Questo però infermandosi subito muore a 27 dell' istesso mese, e vaca la sedia 2 mesi e 8 giorni finchè dalli stessi Cardinali, e 2 che sono venuti di fuori, alli 5 di Xbre eleggono Papa il Cardinale Nicolò Sfondrato Milanese che si chiama Gregorio 14.

E' una grandissima carestia per tutto e particolarmente in nostra Provincia, et in Roma, alla quale seguirà crudelissima peste.

ANNO CCCLXXXIV
della Religione Serafica
A. D. 1591.

Fra Tomaso da Massa Commissario Generale vien in Provincia di Maggio, e celebra il Capitolo in Porziuncola: fu eletto Ministro fra Rufino d'Assisi, e Guardiano di Porziuncola fra Giacomo d'Assisi.

Anco li frati Conventuali fanno Capitolo et eleggono Provinciale fra Bartolomeo Stagio di Montereale.

Li nostri frati di S. Bartolomeo di Foligno, da che morì il B. Paolo Trinci hanno avuto stanze d' Ospizio in S. Francesco di Foligno, e confessano in Chiesa, ma come che ciò spiaceva alli frati Conventuali a tempo di Papa Sisto 5. ch'anno levato l'uno e l'altro, onde circa quest'Anno si provedono d'altro Ospizio vicino alla Madonna di S. Lucia: del resto non ho altro di Provincia.

Papa Gregorio 14 che fu eletto in età di 55 anni, da poi è stato sempre infermo peggiorando per la Diarea, e dolor di Calcoli, muore santissimamente alli 15 d'ottobre. 56 Cardinali presenti (e 9 sono assenti) celebrano l'esequie, 3 giorni doppo che sono in conclave alli 30 d'ottobre eleggono Papa il Cardinale Gio: Antonio Fachenetti Bolognese, che si fa chiamare Innocenzo 9, ma brevemente regna, poichè travagliato dal flusso e febbre a30 di 8bre muore.

Lettere Pontificie

Papa Gregorio 14 *Circumspecta*, 15 Maggio annulla la costituzione di Sisto 5 contro gl'illegittimi, concedendo il riceverli se diano segno di virtù, et in tal caso il Generale e Provinciali ne Capitoli solamente li possono abilitare alle dignità et Ufizij dispensandoli, ecc. *Beati Francisci* 6 luglio. Li Riformati Conventuali acciò si distinguano da Cappuccini, portino il Capuccio rotondo, il mantello lungo come li Conventuali, e la Mozzetta del Capuccio sopra al mantello.

ANNO CCCLXXXV
della Religione Serafica
A. D. 1592.

Essendo vacata un mese la Sedia Apostolica, li Cardinali a 30 di Gennaio con voti concordi eleggono Papa il Cardinale Ipolito Aldobrandini, e si chiama Clemente 8. Quale quest'anno di Giugno principia di persona la visita di tutte le Chiese Patriarchali, Collegiate, Parrocchiali e di tutti li Monasteri, Conventi, luoghi Pii, e ciò cagionerà del bene, ma anco delli sconcerti grandi, massime per mezzo de Prelati della Visita, che deputerà sopra li regolarij.

Di Maggio fra Rufino d'Assisi tiene la Congregazione in Porziuncola, ov'è confermato Guardiano fra Giacomo d'Assisi: sono confermati anco tutti li altri Guardiani, ma son sospesi tutti li Confessori di Monache per lettere di frat' Angiolo della Penna perchè dice hanno stanziato appresso li monasterij. Perciò va in Roma il Ministro e vedendo ciò procedere da alcuni malaffetti ottiene, e scrive che ritornino tutti. Le Monache di Monteluce s' adoprano particolarmente per mezzo d'un Signore Vencioli, che sta col Papa, che frat' Antonio di Stroncone lor Confessore possa stare al Monastero, et il Vincioli ottiene una lettera favorevolissima dalla Sacra Congregazione in virtù della quale frat'Antonio et altri Confessori non saranno più molestati.

Il dì del Perdono 2 d'Agosto la Serva di Dio Diomira Bini nobile d'Assisi, che di 13 Anni ha fatto voto di Virginità, essendo d'anni 18 piglia l' Abito di 3 Ordine in Porziuncola, e diventerà perfetta in tutte le virtù. (Ex processu auctoritate Ordinaria).

Perché il nuovo Pontefice Clemente 8. medita la riforma delle Religioni, comincia a mandare Commissarij Apostolici per le Provincie, e nella nostra nel mese di Decembre si trova con questo titolo frat'Angelo di Bari.

ANNO CCCLXXXVI
della Religione Serafica
A. D. 1593.

Per la Pentecoste a 5 di Giugno si celebra Capitolo Generale in Vagliadolid, ove è eletto Ministro Generale fra Bonaventura da Calatagirone siciliano. Fra Felice

Digitized by Google

Ranieri dalla Fratta di Perugia è fatto Guardiano di Gerusalem, e Custode di Terra Santa. Fra Pietro Racani Nobile Spoletino, è Segretario Generale. D'ordine di questo Capitolo si compilano li famosi Statuti di Vagliadolid, et adesso si decreta che ogni Provincia habbi almeno 4 studij, cioè uno di lettere Umane, l'altro di Logica, il 3 di Fisica e Metafisica, il 4 di Teologia. In Provincia il Capitolo Generale per studio di Filosofia Porziuncola, e vi fa Lettori fra Bernardino della Torre, e fra Ottaviano d'Assisi. Di Logica il Convento di Trevi, di Teologia il Monte di Perugia. Lascia a disposizione della Provincia lo studio di Grammatica.

Ritornati dal Capitolo li nostri vocali fra Rufino Ministro del mese d' Ottobre tiene la 2 Congregazione in Porziuncola alla quale presiede fra Francesco Arzignano Vicario Generale: fra Giacomo d'Assisi è confermato Guardiano della S. Casa.

Gio: Battista Umani di Stroncone e Maria sua Moglie, quest'anno per lor devozione fanno fabricare a loro spese l' Altar Maggiore della nostra Chiesa di San Bartolomeo di Foligno con bellissimi stucchi messi in oro, con Statue ecc.

ANNO CCCLXXXVII
della Religione Serafica
A. D. 1594.

Il Ministro Generale Calattagirone vien in Porziuncola di luglio, si trova in Perugia, et in tempo del Perdono d'Agosto celebra il Capitolo in Porziuncola, è fatto Ministro fra Francesco di Lugnano, quale da sesto al vestiario de frati, che l'abito si porti tre anni, e la tonaca 4. (Acta Provinciae).

Anco li PP. Conventuali celebrano Capitolo in Città di Castello, et eleggono Ministro fra Filippo di Perugia.

Lettere Pontificie

Papa Clemente 8. *Religiosae Congregationes* 19 Giugno vieta severamente alli Regolari Utriusque sexus Largitione munerum.

ANNO CCCLXXXVIII
della Religione Serafica
A. D. 1595.

Prima Congregazione di Francesco da Lugnano Ministro a 2 d'Aprile in Porziuncola, ove è confermato Guardiano fra Gio: Batta di Foligno, quale alli 8 di Maggio fa li Conti con Mastro Bernardino Scarpellino quale deve havere fiorini 309 per li conci sopra la porta della chiesa nella cantonata verso Foligno. (Libro de conti). Doppo 6 mesi sarà privato del Guardianato perchè ha venduti pietre, mattoni et altri materiali.

Il Ministro Generale Calatagirone alli 20 di Giugno publica le Costituzioni per li Riformati, divise in 19 Capitoli, e le manda a tutte le Custodie d' Italia. Ciò fa per compiacere al Papa che vuole la Riforma, e in tutte le Custodie di questa manda Commissarij e Visitatori Apostolici con facoltà amplissime.

Lettera Pontificia

Papa Clemente 8. *Decet Romanum* 29 luglio. Ordina che al Capitolo Generale del 3. Ordine non vadano più li Priori, e Discreti locali, ma solo li Provinciali, et un Discreto e Custode per Provincia.

ANNO CCCLXXXIX
della Religione Serafica
A. D. 1596.

La 2 Congregazione di fra Francesco di Lugnano si tien in Porziuncola a 24 di Maggio, ove essendo stato privato d'Ufizio fra Gio: Batta di Foligno per la causa sopradetta, è fatto nuovo Guardiano fra Girolamo di Citerna quale alli 4 di Giugno fa pagare a Mastro Bernardo Scarpellino fiorini 474 per li Conci della cantonata della facciata della Chiesa verso Perugia. (Libro de conti).

Il Ministro Calatagirone andando alla Congregazione Generale in Spagna lascia Vicario Generale in Italia fra Pietro Racani di Spoleto. In questa Congregazione è fatto Procuratore dell'Ordine fra Francesco nostro Ministro, quale andando in Roma lascia Commissario in Provincia fra Gio: Batta Citerna.

In Todi Angelo Cesi Vescovo rivede il Corpo del nostro B. Iacopone, adorna il di lui sepolcro con scrizzione marmorea, mà sbaglia nell'anno, e nel giorno, dicendo che morì nel 1296 a 25 di Marzo, e la verità è che morì la notte del S. Natale nel 1306. Fa conservare tra l'altre reliquie la Testa del Beato in un prezioso Tabernacolo (Iacobilli).

Lettere Pontificie

Papa Clemente 8. *Regularis disciplinae* 12 Marzo. Vieta a tutte le Religioni il ricever all'abito i Novizii e l'ammettergli alla Professione finchè lui avrà disegnati li Conventi a quest' effetto. *Suscepti muneris.* Ordina che li Regolari delinquenti notoriamente extra Claustra siano puniti da loro superiori ad istanza de Vescovi, e questi siano avvisati della pena, altrimenti li puniscano essi Vescovi, come delegati della Sedia Apostolica. *Pro iniuncti nobis* 18 Ottobre. Amplia la costituzione di Gregorio 13. a favore de nostri Riformati, ordinando che gli s' assegnano Conventi capaci di 12 frati, e viaggiando ne luoghi dov' hanno Convento non vadano a quella

Digitized by Google

dell' Osservanza. Con quest'occasione li Riformati della nostra Provincia, hanno li Conventi di San Giroamio di Perugia, e di Pantanelli, perchè s' è incominciato ad intiepidire il primiero fervore della strettissima povertà, vedendoli poco comodi, tra poch'anni gli lascieranno all' Osservanza.

ANNO CCCXC
della Religione Serafica
A. D. 1597

E' Commissario in Provincia fra Francesco da Palombara, quale per il Perdono d'Agosto tien Capitolo in Porziuncola, ove è eletto Ministro fra Lorenzo 2. di Foligno. Guardiano della S. Casa è fatto fra Ubaldo di Lugnano quale in 3 anni compisce la facciata della Chiesa (Libro de conti). Li PP. Conventuali tengono Capitolo in Foligno dove eleggono Provinciale fra Giulio della Rocchicciola d'Assisi.

Il Ministro Calatagirone e mandato da Clemente ottavo a metter pace trà Enrico 4.° Re di Francia, e Filippo 2.° Re di Spagna, conduce seco frà Pietro di Spoleto Segr. Generale, stato Custode della Provincia di Siena, o Toscana distinta da quella di Fiorenza, quale s' adopra molto in quest'importantissimo Negozio.

Frà Agostino della Amatrice di Nostra Provincia, stampa in Piacenza un operetta intitolata. « Interrogatorio de Confratri. » Wadding.

Il Corpo del B. Andrea di Spello con autorità della Sacra Congregazione de Riti e collocato sotto un altro Altare adimpetto a quello dove stava prima con l' istesso deposito marmoreo, rinovatali solamente la Cassa che si chiude con due chiavi, una tenuta dal Guardiano, l' altra dal Magistrato; si fà questa traslazione con solennissima Processione, e concorso grande.

Il Convento di Montesanto di Todi che dal 1235 sino al 1399 fù Monastero di Monache Claresse, è trasferito questo entro la Città, nel Monastero suddetto di S. Francesco, quello fu dato all'Osservanti e l'hanno auto sino a quest' anno che con Breve di Clemente 8.° è dato a Riformati.

Lettera Pontificia

Papa Clemente 8. *Ratio Pastoralis* 10 Ottobre conferma all' Osservanti, Monache, e Terziarij soggetti tutte l'Indulgenze e privilegij spirituali e temporali concessi da chi si sia, purchè non contrarino al Concilio Tridentino, et a Decreti fatti da lui per la Riforma.

ANNO CCCXCI
Della Religion Serafica
A. D. 1598.

Non ho nuova alcuna di Provincia eccetto che la 1.ª Cogregazione di fra Lorenzo di Foligno Ministro tenuta alli 51 di Aprile in Porzioncola dove è confermato Guardiano fra Ubaldo di Lugnano.

Lettera Pontificia

Papa Clemente 8. *Quae ad Sanctorum* 26 Marzo concede che per tutta la Religione si faccia la festa di S. Diego a 12 di Novembre doppia con l'ottava, et Indulgenza Plenaria perpetua a tutti i fedeli ogn'anno ch' in detto giorno visiteranno qualsisia Chiesa della Religione dell' uno e dell' altro sesso, e che per tutta la cristianità l Clero secolare, e regolare ne faccia Ufizio semidoppio. Sta nel compendio del Bollario, tra le Bolle di Sisto 5. alla Costituzione 92.

(Continua)

LA VITA DI S. FRANCESCO
DI FRA TOMMASO DA CELANO

In breve tempo si sono publicate tre opere importanti sugli scritti del Celanense, delle quali i nostri lettori debbono avere cognizione esatta.

Primo per ordine di tempo è il nuovo testo della vita di S. Francesco devuto al Celanense, stampato a Londra dal Ministro Protestante Rosedale: *S.t Francis of Assisi according to Brother Thomas of Celano. His descriptions of the Seraphic Frather A. D. 1229-1257. Witch a Critical Introduction containing a description of everg extant Version by the Rev. H. G. Rosedale, M. A., D. D:, F. S. A.* (Londra I. M. Dent & C. 1904. In 8. di p. XXXIV-112-110-174). Il volume, molto elegante, fece buona impressione agli studiosi, data la rarità e la deficienza delle edizioni precedenti, ma poi fu facile vedere che era così difettoso, che fece crescere in tutti il desiderio di avere l' edizione da tanto tempo attesa del P. Edoardo d' Alençon, la quale finalmente comparve sui primi di quest' anno col titolo che segue: *S. Francisci Assisiensis Vita et Miracula additis opusculis liturgicis auctore Fra. Thoma de Celano — Hanc editionem novam ad fidem MSS. recensuit P. Eduardus Alenconiensis Ord. Fr. Min.Cap.* (Roma, Desclee, Lefebvre et C. 1906. In 8. di p. LXXXVIII 484). Il lungo attendere questo libro compensò qualunque impazienza, anzi superò qualunque onesta aspettativa: e chi consideri la rarità, le imperfezioni, i difetti delle edizioni sino ad oggi publicate, non può non salutare con piacere la comparsa di un volume, che non solo è alla portata di tutti, ma sodisfa a qualunque esigenza. Noi ci felicitiamo col dottissimo editore, e ci affrettiamo a fare una descrizione del libro.

Digitized by Google

Anzitutto esso, dal lato della correzione, è irreprensibile, cosa sempre di molto valore, ma indispensabile in un libro che, per l' ordine e per storia francescana, è quello che è per la religione cristiana l'Evangelo.

Ma poi il P. Edoardo non si è curato solo di dare un testo corretto, ma lo ha corredato con una prefazione critica amplissima, parlando per largo e per lungo di Tommaso da Celano, della sua probità, del suo valore letterario, della sua capacità ad essere storico *idoneo*, e storico *onesto*. Sobria, ma efficace, è la difesa che egli ne fa contro la scuola critica inaugurata da Paolo Sabatier, scuola che accusa Fra Tommaso se loda Fra Elia, lo accusa se non loda i compagni di S. Francesco: lo accusa se scrive per commissione del Papa, lo accusa se scrive per commissione dei Frati: lo accusa se scrive troppo, lo accusa se scrive poco. Questa critica, che prima di studiare S. Francesco se lo fabbrica di sana pianta, questa critica immagina un S. Francesco tutto subiettivo, mezzo panteista e mezzo valdese, mezzo illuso e mezzo sentimentale, amatore della natura ma dispiegatore dei libri: figlio devotissimo della Chiesa, ma vittima inesorabile di essa. E questa scuola, dopo essersi creato di sana pianta questo Santo, apre i libri del Celano, quelli di S. Bonaventura, gli inafferabili scritti di Fra Leone, le opere polemiche del Clareno, di Fra Ubertino, e di quella scuola francescana che finì nei Fraticelli, e dove non trova detti e fatti che si adattino alle sue idee, ivi censure e dubbi e riserve. E perchè il Celano non è un panegirista ma uno storico, e perchè egli non polemizza ma racconta, ecco i nuovi critici prenderlo di mira, e combatterlo in ciò che scrive, nella forma che adopera, nelle cose che dice, nelle cose che omette. Ma, ripeteremo col P. Edoardo (p. XXXI) *si deperdita fuisset Legenda prima Thomae, quid sciremus de historia sancti Francisci?*

Il P. Edoardo si occupa a lungo del decreto parigino del 1266, che dava ordine a tutti di rimuovere le leggende antiche di S. Francesco, facendo sussistere quella sola di S. Bonaventura, ma dimostra che esso tanto poco danno recò al caso nostro, chè delle opere del Celanense ci restano parecchi esemplari, e forse sono più quelli che ancora non si conoscono. Si occupa poi delle altre opere di Fra Tommaso, terminando i suoi *prolegomeni* con una descrizione minutissima dei codici esistenti e perduti, dalle stampe fatte da essi, dando di tutto notizie sobrie, esatte, complete. Un indice alfabetico del libro ne accresce i molti pregi, e lo rende di una utilità finora non conosciuta.

Per il testo il P. Edoardo adotta per la *vita prima* il codice di Barcellona: per la *vita seconda* il codice di Assisi: per il *trattato dei Miracoli* il codice di Marsiglia. Dà sempre però in nota le varianti degli altri codici, i quali, specialmente per la *vita prima*, sono numerosi assai. Non possiamo non approvare la scelta di questi testi, ma ci permettiamo una sola osservazione. Il codice di Assisi della *vita seconda*, parte II, Cap. CLXII, p. 332, ha le parole *Nullus sibi hanc beneditionem usurpet*, etc. Il P. Edoardo le ha pubblicate nel testo, e ha fatto bene, facendo osservare nella nota che quel brano manca nel codice di Marsiglia. Noi avremmo aggiunto che esso è una interpolazione, dovuta ai nemici di fra Elia, sì perchè quel brano interrompe bruscamente il filo del discorso, sì perchè grammaticalmente è assai contorto e oscuro, sì perchè il Celanense, se si voleva correggere, lo avrebbe potuto e dovuto fare in una forma meno stridente, sì perchè è evidente che esso appartiene ad un Frate nemico di Fra Elia, mentre Fra Tommaso non lo era.

Dicasi la stessa cosa del brano che sta al cap. CXVI, p. 287 della stessa parte, brano che interrompe la preghiera di S. Francesco, brano che rivela una penna polemica, e che, mentre si legge nel codice di Assisi, manca del pari in quello di Marsiglia. Noi riteniamo che questi due brani siano stati in origine due giunte marginali scritte da qualche Frate Spirituale, che poi l'amanuense inserì nel testo, ma che esso non appartengano affatto a Fra Tommaso.

Queste osservazioni non tolgono nulla al valore grandissimo di questo libro, del quale qualunque modesto cultore dei nostri studi deve esser fornito. Esso è il fondamento della storia francescana, ed è il documento più importante di essa, tanto che, soppresse queste *vite*, e ridotta la cognizione di S. Francesco alla sola leggenda di S. Bonaventura, la Vita del Santo resterebbe incerta, confusa, e in molti punti inesplicabile.

***

Ed ora una breve aggiunta.

Il ch. P. Edoardo non ha potuto consultare il codice di Fallerone, che adoperò il P. Rinaldi per la sua edizione, e che il Rinaldi stesso disse perduto. Questi lo ebbe in Roma, lo giudicò del XIII secolo, lo disse « *codex membran. in 4.* » : volle

Digitized by Google

restituirlo « *elegantibus operculis ornatum,* » ma il latore il quale dovea riportarlo a Fallerone, « *iuga coscendens asperi montis, qui post Interamnam occurrit, rebus suis a furibus spoliatus est, cum quibus etiam codex misere periit.* » Ora questo codice non è già perduto, ma esiste nella piccola parochia di Acqua la Castagna, proprio passati i monti di Terni, dove fu aggredito quei che lo riportava al convento di Fallerone. Lo descrivo con diligenza, non solo per assicurarci che esso è il codice che servì all' edizione del Rinaldi, ma per far conoscere che esso è il codice più interessante di quanti se ne conoscano, anzi è l' unico che non faccia parte di qualche volume miscellaneo, mentre è una cosa che fa da se.

Esso è rilegato recentemente in pelle oscura, con piccoli fregi dorati sul dorso, e con fregi a secco nelle coperte, nella prima delle quali si legge in grosse lettere dorate VITA S. FRANCIS. Sono questi gli *operculi eleganti* che nomina il Rinaldi.

Il codice è di pergamena, misura centimetri 13 per 18, è scritto con elegante e corretta calligrafia rosso nera del XIII secolo, e numera sessanta carte divise in sei quinterni, avendo ogni carta in media ventidue righe. Chi confronti questo codice coll' edizione del Rinaldi, e chi esamini le varianti che ha l' edizione stessa con gli altri manoscritti consultati dal P. Edoardo, resta assicurato che il codice in discorso è proprio quello del Convento di Fallerone che si credeva perduto, e che invece si conserva proprio su quei monti sui quali un secolo fa fu smarrito. E' inutile che lo descriva più minutamente, poichè le due edizioni del P. Rinaldi e del P. Edoardo sono ad attestarci l' identità di esso.

***

Mentre però il P. Edoardo, con una diligenza e con una perizia che non si loderanno mai abbastanza, presentava agli studiosi l' edizione critica delle opere di Fra Tommaso da Celano, il Prof. Nino Tamassia dell'Università di Padova, publicava un libro, intitolato *S. Francesco d'Assisi e la sua leggenda* (Padova, Verona, Drucker, 1906, in 8, di p. XII-220) nel quale si contiene una carica a fondo, inesorabile, contro l' onestà del Celanense, cui, malgrado la veste scientifica, non si risparmiano le più acerbe censure. E non si creda che il libro del Tamassia sia superficiale, imperocchè esso è dottissimo, come l'autore; ma questi si è tanto lasciato prender la mano dal suo preconcetto favorito, che ha scritto (non se ne offenda se scriviamo così) un *libello*. E questo giudizio obbiettivo che diamo del libro del Tamassia, per quanto grave, è un fiore in confronto delle male parole che egli usa col biografo di S. Francesco. Ecco un saggio di queste parole.

Egli determina la sua tesi così. « *La « vita del Santo di Assisi deve essere stu- « diata, movendo dal senso di grande dif- « fidenza verso* **tutto** *quello che di solito « é accettato, senza discussione, come verità, « o con certi dubbi in mancanza di me- « glio* » (p. 2). E poco appresso. « *Fran- « cesco, tanto nelle immagini rettoriche del « Celanense, quanto nella semplicità som- « ma dei Fioretti, sembra che conservi sem- « pre la sua fisonomia: ma aguzzando bene « lo sguardo, si avverte con lieve fatica, « che spesso l'imagine del poverello d'Assisi « si scompone, per così esprimermi, in molti « tratti, che sono tolti ad altre figure, le « quali col Santo non hanno attinenza al- « cuna. Certo il mosaico è quasi per- « fetto; . . . Chi viene sulla scena allora « non è Francesco, ma un eremita orien- « tale, rievocato dal così detto fervore asce- « tico del secolo decimo terzo* », (p. 3-4)

Giudizio tremendo cotesto, pel quale noi saremmo dinanzi ad una grande mistificazione, poichè il Celanense (noi qui ci occupiamo solo di lui) ci avrebbe ammannito un trucco veramente scandaloso, e noi ci troveremmo a dover conchiudere che . . . . S. Francesco è un mito. Vedremo poi le prove che esibisce il Tamassia a dimostrare questo assurdo: intanto, come abbiamo promesso, riferiamo i giudizi che egli dà del biografo.

« *Quel che egli narra come testimonio oculare o familiarissimo di S. Francesco, deve esser accolto, come proveremo, con molta diffidenza* » (p. 38). « *Il Papa canonizzò ritualmente il poverello di Assisi, il retore di Celano lo canonizzò letterariamente. Attraverso il nimbo dei Santi appena si intravede l' immagine di Colui, che si accostò con tutta soavità a Gesù.* » (p. 37). « *Gli scopi del biografo* (sono) *palesi, e tuttaltro che insospettabili* » (ibid.). « *Il Celanense, per le sue verità e per le sue bugie, non può essere estraneo al movimento letterario francescano* » (p. 40). « *Con la scorta delle fonti è agevole dimostrare che in questo punto Tommaso copia da Gregorio Magno e da altri alla lettera* » (p. 721). « *Il plagio celanense* » (p. 73). « *Retore, indubbiamente scettico, sereno plagiario ed entusiasta del tema, egli era l'uomo che sapeva il suo mestiere* » (p. 104). *Quanto ingegno e quanto scetticismo in codesto libro,*

Digitized by Google

che è un capolavoro, forse il capolavoro dell' impostura monastica del secolo decimo terzo » (p. 109). « *Molti detti e racconti, sempre in argomento di povertà, di amor dei poveri, di esecrazione della moneta, sono il compendio dei ladronecci letterarii di Tommaso* » (p. 147).

Dunque il Celano *copia alla lettera*, è *plagiario*, è *scettico*, è autore di *bugie*, di *ladronecci*, tantochè il suo lavoro è il *capolavoro dell' impostura monastica del secolo decimo terzo*. E' troppo!

Se fosse vivo il Celanense, egli avrebbe buon giuoco per citare l'autore di tali giudizi a risponder dinanzi al Tribunale per ingiurie e per diffamazione. Vero è che egli a pag. 36 promette di dimostrare queste accuse di plagio, poichè egli è persuaso che il Celanense tolse dalle opere ecclesiastiche dei secoli più remoti, dalle *Collazioni* di Cassiano, dai *Dialoghi* di Gregorio Magno e da altri, quei fatti, quelle circostanze, quelle osservazioni che gli servivano, le compose assieme, ne fece un mosaico, e con quello fabbricò — almeno in parte — quella figura, che poi ci fece credere che fosse S. Francesco. Da questa figura, togliendo *i plagi, le bugie, le imposture, i ladronecci* commessi da lui, quel che resta sarebbe il S. Francesco vero. Il Tamassia indica all' uopo tanta quantità di scritti patristici saccheggiati liberamente dal Celano, che non si sa se sia più meravigliosa la conoscenza che ha oggi dei Padri un Avvocato Laico come è egli, o quella che questi attribuisce al bravo ma modesto biografo del XIII secolo. Ma è vero tutto questo?

Anzitutto un osservazione.

Supponiamo che un fatto attribuito dal Celano a S. Francesco appartenga invece ad un Santo più antico, e che sia stato inserito per zelo soverchio nella vita di S. Francesco; sarà giusto farne una colpa al Celanense, e gridare al plagio, al ladroneccio ecc. ecc.? Ma non può essere che l' attribuzione appartenga da altri, e che il Celano sia irresponsabile di essa? Si fa presto a chiamarlo in causa e in colpa: ma è un fatto che egli *raccolse, ascoltò, interrogò*, e prima di dire che *inventò*, bisogna esserne sicuri. Questo non ha fatto il Tamassia, e ha fatto male. Sicchè, dato pure e non concesso che nel Celano si leggesse un fatto che si legge altrove, non discende da ciò che egli fu il plagiario, per tacere che un fatto stesso può essere avvenuto a due persone.

Ma vediamo più da vicino questi peccati del Celanense, e vediamo se davvero egli fece questo mosaico. Ecco come il Tamassia riassume il metodo e il criterio che adoperava il biografo Francescano. « *L' afa impura che esala dalla vita monastica, miseramente guasta dal rigore formale della tradizione, penetrò nella prima, e ancora più nella seconda biografia di Tomaso. Nessuno più di questo si è sforzato di nascondere nelle oscurità claustrali la figura di colui che sentì così gagliardamente la poesia dell' universo . . .* » (p. 43).

Queste sono asserzioni, ma ecco le prove. Scrive il Tamasia che « *i due primi* « *paragrafi egli li ha composti con idee,* « *frasi e parole che sono certissimamente* « *tolte a S. Gregorio Magno, a Giovenale,* « *a S. Agostino* » (p. 44). Fin qui veramente, dato pure che fosse vero, non mi parebbe poi giusto gridare tanto la croce addosso ad un biografo, il quale, non volendo scrivere alla peggio, prende da altri classici *parole*, e *frasi*, e *idee*, non altro: il brutto sarebbe se egli inventasse i fatti. Vediamo quindi questi plagi e questi furti. Furto fatto a Giovenale: *(Satira XIV. 3)* « *ne crimina nostra sequantur* »: parole adoperate dal Celano (Edizione 1906, p. 5) « *a pueritia nos omnia mala sequuntur.* » Tutto quì è il male? Il Celano non ruba, poichè indica espressamente il *saecularis poeta*, e questo non si chiama plagio.

Ancora. Gregorio Magno (*Dialog.* IV, 18): *nimis carnaliter diligens, remisse nutriebat.* Il Celano (ibidem): *remisse nimis et dissolute filios suos studeant educare.* Come è chiaro, anche qui non si tratta che di due avverbi comuni.

Ecco il furto fatto a S. Agostino (*Confess.* II, 3). Questi parla della cattiva educazione della gioventù, e di questo stesso tema parla il Celano (ibidem) che fa un prologo alla vita di S. Francesco. Non si comprende come possa chiamarsi ladroneccio il trovare che nel XIII secolo si dipingeva la gioventù dissoluta come la dipingeva S. Agostino al tempo suo. Forse per questo il S. Francesco del Celano è men vero?

S. Agostino malato fu convertito da un libro: S. Francesco malato da un amico: e questo sarebbe un nuovo *mosaico* (p. 45), ma per trovare appena quattro parole comuni fra il Vescovo di Ippona e una mezza pagina del Celano, il Tamassia ha bisogno di leggere ben tre capitoli delle *Confessioni* e qui e là nel Celano piluccare poche paroline. E questo *è ladroneccio*?

Poco appresso (p. 46) trova che le parole del Celano *cogitationes variae sibi invicem succedebant* (ediz. 1906, p. 11) richiamano le parole di S. Gregorio (*Moral.* IV, in c.

Digitized by Google

3, Iob, n. 32) *perstrepit in animo turba cogitationum.* Ma dove è qui la *parafrasi gregoriana?* Il Tamassia trova nel Celano con grande abilità frasi, parole, emistichi usati dagli antichi Padri, dagli scrittori medievali, il che è la più ovvia e naturale cosa del mondo. Non bisogna scordare che se Gregorio IX e i Frati Minori incaricarono Fra Tommaso di scrivere la vita di S. Francesco, se lo preferirono a Fra Leone, a Fra Ruffino, a Fra Bernardo, a tanti Frati che meglio e più di lui videro e seppero del Santo, lo fecero certo in grazia della sua cultura, non separata dalla sua onestà. Che rappresenterebbe nella storia della prima generazione Francescana la figura di Fra Tommaso, se egli non avesse scritta la vita del Fondatore? Nulla, e forse appena il nome suo ci sarebbe pervenuto. Ma egli era letterato, facea dei versi, era al caso di dare alla vita del Santo una veste letteraria, una forma decorosa, e però si rivolsero a lui. Egli conosceva i Padri, gli scolastici, gli scrittori dell' alto medio evo, e, scrivendo, niuna meraviglia che usasse le loro parole, si servisse delle loro idee, facesse sue le loro frasi. Per scrivere di mistica, di ascetica, conviene leggere e conoscere libri mistici e ascetici: per scrivere vite di Santi, bisogna conoscere vite di altri Santi, e siccome ogni letteratura, ogni forma di essa, ha concetti e pensieri, e parole, direi quasi, convenzionali, tecniche, ecco la *ragione* e la *spiegazione*, perchè senza alterare la *sostanza*, si trovi tanto spesso identità della *forma*. Quando S. Francesco si commosse vedendo un agnello fra le capre, dice il Celano (ediz. 1096, p. 79), che fu *tactus dolore cordis intrinsecus.* Le stesse parole si leggono nella *Genesi*, (VI, 6) di Dio, dolente di aver creato l'uomo: *tactus dolore cordis intrinsecus.* E' questo un *furto*, un *plagio*, un *ladroneccio?* O non ci insegnarono a tutti, quando andavamo a scuola, di usare la lingua, lo stile, le parole di Cicerone, di Tacito, dei Classici? Allora i classici era S. Gregorio, Cassiano, la Bibbia, S. Agostino, ecc. Queste *identità di formole* sono inezie, e prima di screditare il Celano come *istorico*, bisogna trovare un *altra vita* di S. Francesco, assicurarsi che dessa è *vera*, confrontarla con quella del Celano, e il Celano accusare di peccati e di truffe e di imposture letterarie, ove dal confronto riescisse convinto di falsità. Ma sin che ciò non accada, non è lecito perseguitare così il valentuomo. Ricordiamo che le virtù cristiane, che le vite dei Santi, che i pensieri spirituali, che i fatti prodigiosi, hanno tutti e sempre una forma costante di espressioni e di immagini, e che la letteratura religiosa ha delle forme tipiche che si ripetono, si riproducono, si rinnovano, senza che a nessuno passino per la mente le brutte parole di *ladronecci*, e di *imposture.*

Ma il Tamassia va più oltre, e quando non trova *identità* di parole e di frasi, si affatica a trovare nella immensa letteratura sacra del medio evo qualche fatto che ne adombri uno consimile in S. Francesco per gridare alla menzogna. Egli (p. 48-49) parlando di S. Francesco che si denuda per restituire tutto al Padre, ed è ricoperto dalle veste del Vescovo, dice chiaro che qui è favola. *Duolmi* (egli scrive) *quasi distruggere la realtà storica della scena.* Perchè? Perchè nelle *Istituzioni* di Cassiano si legge che gli aspiranti al Monachismo, lasciate le vesti secolari, venivano rivestiti dall' Abate della veste monacale. Dunque il Vescovo di Assisi che ricopre Francesco, rappresenterebbe la Chiesa che ricopre il nuovo Ordine, e il fatto avvenuto nell' Episcopio sarebbe un mito, il quale (qui sono parole sue) *non ha nulla di storico.* Anzi, il povero Celano ne esce colla maschera di falsificatore, di imbroglione, poichè il Tamassia scrive « *Se alcuno non osa dire ancora la parola che Tommaso si merita, fra poco si vedrà che la critica ha ben altro da notare* » Ma sicuro! Con questo sistema si apre un abisso, e non si salva nessuno.

Ora, fatta la diagnosi di tutti i ravvicinamenti letterarii che il Tamassia istituisce con diligenza e con erudizione mirabile, non ci pare che neppure uno meriti il nome o di plagio, o di bugia, o di altro, mentre il Celano ci apparisce istorico idoneo, onesto, incensurabile.

Il Tamassia non ha poi riflettuto una cosa.

Il Celano potè vedere i suoi libri diffusi per tutto, letti, criticati, vagliati da tutti. Certo, non tutti furono contenti di quanto disse, ma non si legge di nessuno che si sia doluto dei suoi *ladronecci*, delle sue *imposture.* E in tempi di discordie, sarebbe stato così facile il farlo. Sì, qualche codice ha delle giunte, ma non si ha memoria di proteste, di rettifiche, di correzzioni. Si pensi che nel 1230 vivevano molti che avevano potuto vedere S. Francesco, che erano coetanei, colleghi, concittadini, parenti suoi. Era possibile che essi se ne fossero rimasti in silenzio se Tommaso inventava? Figuratevi se la mala lingua di Salimbene avrebbe taciuto! Figuratevi se gli Spirituali lo avrebbero lasciato in pace!

Concludiamo. Il Tamassia (p. 37) giu-

Digitized by Google

stamente dice che, *senza Tommaso di S. Francesco non si scrive.* Ma che valore può aver uno istorico screditato, e sospettato di plagi, di bugie, di ladronecci, di imposture?

Tutta la colpa del Celano, o meglio la ragione di questa levata di scudi contro di lui, è essere egli lo storico *ufficiale* dell'ordine, l'aver scritto per ordine e coll'approvazione di un Papa. Quì si decampa, e da una questione critica si scende ad una questione teologica. Noi però crediamo dover distinguere la critica della teologia, la storia della religione. I canoni della verità sono fissi per tutti, e per giudicare il Celanense non bastano pochi confronti. Il plagio, la bugia, il ladroneccio, l'impostura sono veri e propri reati, che debbono dimostrarsi con precisione, con chiarezza, abbandonando le congetture, i forse, i dubbi. Questo non è stato fatto, la scomposizione del mosaico celanense che ha tentato il Tamassia non è riuscita. Noi abbiamo ammirato l'ingegno sottile e la conoscenza profonda che ha in materia il Tamassia, ma letto il libro, ci è apparso più vero che mai, più inconcusso e più fisso il S. Francesco dipinto dal Celanense, e questo è venuto fuori, non solo più onesto di prima, ma anche più letterato, più colto. Giotto coi colori, Dante coi versi, Tommaso colle leggende resero *vivo*, anzi immortale il Serafino di Assisi, il quale attrae tuttora la simpatia anche di quelli che, come il Tamassia, tentano coprirlo con i veli di una critica egualmente coraggiosa e infondata.

D. M. Faloci Pulignani

BIBLIOGRAFIA FRANCESCANA

CCCCXVII.

Boehmer H. *Analekten zur Geschichte des Franciscus von Assisi* ecc. Tubingen, Siebeck, 1904. In 8, di p. LXXII-146.

Questo è un libro prezioso. A parte la prefazione, la quale non è in tutto conforme alle nostre idee, esso contiene *a) S. Francisci opuscula sincera* (p. 1 70): *b) Dubia* (p. 70-73): *c) Spuria* (p. 73-82): *d) Antiquissima de regula Minorum testimonia.* (p. 83-89): *e) Antiquissima de stigmatibus testimonia* (p. 90 94): *f) Iacobi Vitriacensis de b. Francesco eiusque societate testimonia.* (p. 94-106): *g) Ex Thoma historia Pontificum Salonitarum* (p. 109): *h) Officium passionis Domini* (p. 107-122). Finalmente (p. 123-141) è un registro cronologico di tutti gli avvenimenti francescani dal 1182 al 1340. L'editore spiega nella eruditissima prefazione il perchè ha distribuito nel modo indicato i testi, perchè alcuni ne ha omessi, ecc. Rende conto (p. LIII-LXXII) di tutti i codici e le edizioni consultate, e dà poscia dei testi una stampa critica diligentissima. Noi non facciamo una disamina del libro, ne diamo il riassunto, dicendo che esso è interessantissimo, e che meriterebbe esser tradotto in italiano.

CCCCXVIII.

Golubovich Girolamo O. F. M. *Vita et miracula B. Benedicti de Aretio.* Quaracchi, 1905. Tip. S. Bonaventura. In 8, di p. 26.

Questa vita fu già pubblicata in questa *Miscellanea,* vol. VIII, p. 5-8 dal codice 266 della Nazionale di Firenze, e fu il ch. P. Golubovich che ce ne favorì la copia. Le poche cose che vi aggiungemmo non furono giudicate favorevolmente dal Padre suddetto, che nel fascicolo del quale ci occupiamo ci accusa di criticare « *tutte le opere dei Frati Minori* », accusa che è distrutta da tutti i cinquanta e più fascicoli della nostra modesta pubblicazione. Il P. Golubovich riproducendo la *Vita*, che fu scritta nel 1302, la difende dalle critiche che ne facemmo, critiche che dobbiamo mantenere, malgrado le spiegazioni che ne dà benignamente l'egregio P. Girolamo. Noi crediamo dover ammettere qualunque miracolo, purchè sia un miracolo *storico*, cioè *storicamente dimostrato;* ma quando ciò non avvenga, stimiamo pericolosissimo accattar fede ad un documento non sicuro, spiegando metaforicamente quanto ivi è incredibile. Così fa il P. Girolamo, e par di leggere gli esegeti protestanti, quando, non potendo negare i miracoli dell'Evangelo, li *spiegano.* Egli non trova vero che un *Angelo* o una *nuvola* abbiano salvato da un naufragio il Beato, ma dice che può ben trattarsi di una *tavola:* il dragone che condusse il B. Benedetto al sepolcro di Daniele non lo ammette neppure egli, ma egli congettura che può ben essere stato un *dromedario*, ecc. Non ci sembra che questa sia critica oggettiva. Noi stimiamo molto la coltura e l'erudizione del P. Golubovich, ma i criteri nostri nel giudicare i documenti sono diversi dei suoi.

CCCCXIX.

Lepitre Alberto. *S. Antonio di Padova* (1195-1231). Roma, Desclèe e C. 1905. In 16, di p. 208.

Demmo cenno di questo libro nell'edizione francese (*Miscellanea,* VIII, 79), e non possiamo non ripetere quel giudizio

Digitized by Google

benevolo che ne facammo allora. Chiarezza di esposizione, bontà di metodo, critica serena, sentimento religioso, tutto è fuso armonicamente in questo libro, che può sodisfare egualmente il rigore dei critici, e la pietà dei devoti. Noi lo raccomandiamo ad ambedue.

CCCCXX.

Robinson Paschal O. F. M. *The Writings of Saint Francis of Assisi.* Philadelphia, the Dolphin Press, 1906. In 8, di p. XXXII-208.

Il P. Robinson ci dà una eccellente traduzione in buona, chiara, semplice favella inglese delle opere del Santo Patriarca, fatta dietro l'edizione critica del R. P. Leonardo Lemmens. Sono, però, soltanto le « *opuscula* » che ha tradotto il P. Robinson, non l' apparecchio critico dei PP. di Quaracchi: la lunga e solida introduzione, le belle illustrazioni e note critiche sono tutte sue, frutto di una scienza solida e di una mente acuta che sa pesare, misurare, scegliere ed illuminare. La pubblicazione è importante non tanto perchè una traduzione in inglese delle opere di San Francesco non esisteva, ma perchè il corredo scientifico di autorità e e di fonti, è così ben presentato e sistematicamente trattato, che il libro può chiamarsi una vera introduzione agli studj Francescani per i principianti inglesi in simile materia. Perciò diamo un sincero benvenuto a questo libro utile ed opportuno, e ci congratuliamo col R. P. Editore che ha lavorato, con spirito critico sì, ma sempre serafico, e che ha dato il modo ai suoi connazionali Americani ed Inglesi d'avviarsi per bene sulla retta strada degli studj Francescani.

CCCCXXI.

Schnurer Gustav. *Franz von Assisi.* Monaco di Baviera, Kirchbeim' sche Verlagsbuchhandlung, 1905. In 8. di p. 136, con 73 illustrazioni.

Lo Schnürer ha scritta questa monografia cercando di far conoscere ai tedeschi cattolici la bella figura di S. Francesco, ed ha cercato, utilmente, di destare la curiosità dei lettori alternando nella vita del Santo le riproduzioni dei più rari cimeli francescani, come antichi ritratti, autografi del Santo, ecc. Il libro è basato sopra buoni fondamenti, e sebbene sia più lettura per i devoti e i dilettanti che per i critici, nondimeno anche questi sapranno cavar utile da esso e dalle sne illustrazioni. Noi in Italia non abbiamo un libro che lo somigli.

CCCCXXII.

Thilemann Heinrich. *Speculum perfectionis und Legenda Trium Sociorum. Ein Beitrag Zur Quellenkritih der Geschichte des heil. Franz von Assisi.* Leipzig, Paul Eger, 1902. In 8, di p. 154.

Non possiamo non ricordare questa dissertazione, la quale si occupa di un tema altre volte trattato nella *Miscellanea.* Sanno i lettori la discordia che regna fra i critici sul valore della *Legenda trium Sociorum,* e sanno pure che sovra un punto si accordano tutti, che cioè il testo pubblicato la prima volta dai Bollandisti, e l'ultima volta in questa *Miscellanea,* non è completo. Sanno i lettori del tentativo del P. Marcellino e del P. Teofilo per ritrovare il testo intero, ecc. ecc. Il Thilemann sostiene, che, mettendo pazientemente insieme lo *Speculum Perfectionis* con la *Legenda Trium Sociorum,* ne viene fuori il vero testo che i tre Compagni mandarono nel 1246 al Generale, e che fu la base della *Seconda Vita* del Celano. Congettura, più che dimostrazione. Vedi *Analecta Bollandiana,* XXIV, 525.

NOTIZIE

321. Studi Francescani nel Belgio

L' Università Cattolica di Lovanio ha publicato un notevole *Rapport sur les travaux pendant l' année academique 1904-1905.* (Louvain, Typ. Linthout, 1905, in 16, di p. 118), relativo agli studi fatti dal *Seminaire historique.* Ivi a pag. 52-63 si fa un riassunto critico, bibliografico, diligentissimo degli studi sul *movimento francescano nel secolo XIII,* dovuto al P. Remi De Smedt O. C. il quale si dimostra in possesso completo della materia, e tratta la cosa con rara competenza. Noi sottoscriviamo volentieri alle sue conclusioni.

Ivi stesso (p. 63-82) il Sig. A Fierens si occupa degli *Scritti degli zelanti della regola ai primordi dell' ordine,* e come il De Smedt si rivela competentissimo, riassumendo gli studi fatti sullo *Speculum,* sulla *Legenda trium sociorum* etc. concludendo che gli scritti degli zelanti sono ancora ben lontani dall'avere il valore istorico che taluni credono. Facciamo nostro l' augurio che il Sig. Fierens possa giungere con nuovi studi, e con edizioni nuove, a qualche conclusione sicura.

322. Fonti storiche del XIV secolo

Il ch. P. Golubovich O. F. M. ci favorisce un fascicolo intitolato *Esame di alcune fonti storiche di S. Francesco del secolo XIV* (Firenze, Barbera, 1905 in 8, di p. 12) nel quale esamina la *leggenda francescana* che publicammo in questa *Miscellanea* (VIII, 81-119), e quella intera che publicò dopo di noi il Minocchi (Cfr. *Miscellanea* IX, 181). Ci dispiace che l'ottimo Padre non abbia compreso il nostro pensiero, e che lo abbia un pò ampliato attribuendoci parole e concetti che non furono i nostri. Noi siamo lietissimi se altri censura e raddrizza le nostre idee, se ci dimostra che siamo caduti in errore, ma finora, e in questo caso, non ci pare dover modificare le nostre conclusioni. Quella *leggenda* non ha per noi alcun valore istorico.

D. M. Faloci Pulignani Direttore Resp.

Digitized by Google

MISCELLANEA FRANCESCANA

DI STORIA, DI LETTERE, DI ARTI

DIRETTA

DAL SAC. DON MICHELE FALOCI PULIGNANI

Il prezzo di associazione annua è di L. 10 per l'Italia, di L. 12 per l'Estero. Le associazioni si ricevono in Foligno, presso l'Amministrazione: Libreria Sante Benedetti e in Roma presso Desclée, Lefebvre e C. Editori Pontifici.

FOLIGNO
MARZO - APRILE 1906
Anno, X. Fasc. II.

Lettere, manoscritti, stampe e tuttociò che riguarda la redazione, s'indirizzino in Foligno al Direttore R. D. Michele Faloci Pulignani. I manoscritti anche non pubblicati non si restituiscono.

IL LUPO DI GUBBIO

Il racconto del Lupo di Gubbio, ammansito da S. Francesco, è così bello, che, come osserva l'Abate Le-Monnier, qualunque storia del Santo sarebbe incompleta, se non se ne dicesse una parola [1]). Grande è stata ed è la discordia fra i critici sulla autenticità di questo racconto, poichè esso, neppure dai più ortodossi, è accettato concordemente. Il P. Papini, per citarne alcuni, lo rigetta [2]), il nominato Abate Le-Monnier non sa decidersi se il racconto sia un « *simbolo* », o se sia « *una spiga sfuggita ai mietitori* » [3]): il Revmo P. D'Andermatt Generale dei Minori Cappuccini riconosce che esso « *quasi generalmente è tenuto per una divota leggenda* » [4]).

I critici non cattolici, trattandosi di un fatto che ha del prodigioso, più che accertare la verità storica di esso, propendono a spiegare il fatto stesso con una forma simbolica. Il Sabatier, non trovando documentato il racconto, chiama ingegnosa l'idea di spiegarlo allegoricamente [5]). Il Tamassia è più preciso: il Lupo « *è un bandito riconciliato con la sua città dal Santo* » [1]). Ma la sforzo dei conservatori per dimostrare *storico* il racconto, è molto minore di quello che fa il Tamassia per dimostrarlo *simbolico*.

Chi trattò la cosa con ampiezza e con acume, fu il P. Bartolomasi Min. Conv. di Modena, nome ai lettori della *Miscellanea* ben conosciuto, autore delle eruditissime *Notizie della Chiesa di S. Francesco in Gubbio* da lui scritte nel 1810 [2]), nonchè della *Series Chronologica historica Ministrorum Provincialium etc. qui Seraphicam Provinciam etc. administrarunt* [3]).

Questi si propose di dimostrare la verità storica del racconto, e fu nelle sue ricerche diligentissimo, nelle sue osservazioni acutissimo, e se non riuscì a trovare un documento di valore inoppugnabile per tutti, dette saggio di molto acume, e di solerzia lodevolissima. La sua trattazione, amplissima, forma il *capo terzo* delle sue ricordate *Notizie storico-critiche concernenti al Convento e Chiesa de' Minori Conventuali della città di Gubbio*, scritte, come si disse, nel 1810, « *dipoi accresciute ed emendate l'anno MDCCCXIII* », nel cui manoscritto, favoritomi dalla cortese amicizia del P. Antonio Rughi M. C., occupano le pagine 10-39.

1) *Nuova istoria di S. Francesco di Assisi.* Assisi, 1895, p. 492.
2) *Storia di S. Francesco d'Assisi.* Foligno, 1827: vol. II, p. 156.
3) Op. cit.
4) *Vita di S. Francesco di Assisi.* Innsbruck, 1902, p. 583.
5) *Actus Beati Francisci et Sociorum eius.* Paris, 1902, p. XII.

1) *S. Francesco d'Assisi e la sua leggenda.* Padova, 1906, p. 203-212.
2) Cfr. sopra, p. 3.
3) Roma, 1824: in 4, di p. 46.

Digitized by Google

Veramente gli Eugubini dovrebbero procurare la stampa di tutto il manoscritto, che è interessantissimo, e compilato con ottimo metodo, come apparisce dal frammento che segue. La *Miscellanea* si limita a far conoscere questo solo frammento, perchè esso svolge ampiamente un tema che non interessa solo la città di Gubbio, ma è noto, notissimo, a tutti quelli che conoscono S. Francesco. La stampa è fedelissima al manoscritto, al quale non si è aggiunta che la divisione del testo in piccole parti, con la indicazione di queste, allo scopo di rendere più facile e chiara la lettura. Il P. Bartolomasi intitolò questo capo III così: *Del miracoloso ammansamento di un ferocissimo Lupo, che divorava ogni sorta di creature nei dintorni di Gubbio, operato dal P. S. Francesco presso la Madonna della Vetturina, e Pace fattagli conchiudere col Popolo entro alla Città.* Ecco questo capitolo III.

1.

Se S. Francesco abbia addomesticato un Lupo o una Lupa

Priachè io esponga il prodigioso avvenimento del vorace Lupo addomesticato dal S. Patriarca presso a S. Maria della Vittoria cognominata la *Madonna della Vetturina* fuori di Gubbio, ove esistette dapprima il Convento de' Francescani, dissimular non posso e non debbo di riferire essere stato questo successo da taluni stravvolto in guisa da farlo apparire diverso da quel che fu in realtà. E primieramente si è voluto a capriccio che non un *lupo*, ma bensì una *lupa* sia stata la divoratrice della gente ed animali che per infortunio s' incappavano in essa. Perciò, come tale si è dipinta e scolpita con le mammelle rigonfie, e scritta ancora con caratteri maiuscoli, come può riscontrarsi in parecchi siti. Nella sunnominata Chiesa della Vetturina leggesi al di sopra della pittura che ne rappresenta il fatto, accanto alla Cappella dell'Altare Maggiore « *Nel 1200 qui S. Francesco placò la perniziosa lupa* ». Similmente in altri due luoghi entro la Cappella, che sta sul fondo della stessa Chiesa ne' quali è espressa la medesima cosa, vi è segnato nelle sottoposte iscrizioni *Lupa* invece di Lupo. Sulla porta di facciata alla Chiesina di S. Francesco della Pace, nel suo corniciamento vi sta effigiata la figura di Lupa in mezzo a queste parole:

« *D. Pacem Largitori Francisco dicatum* »

Al disopra poi, incisa in lapide, la seguente memoria: « *MCCXX. Havendo S. Francesco con la Croce umiliata fuori di Gubbio quella lupa che Huomini e Belve divorava con stupore del Populo la menò quà, e nella presente pietra predicando, si fece dare la fede con la zampa con patto di non fare più danno alcuno, con patto di essere dalla Città nutrita, sicchè ubbidiente nella vicina grotta dimorava.* » Questa pietra rozza, della lunghezza di piedi 2 ½ della larghezza di 2 e di altezza di un piede, scorgesi al di dentro della Chiesina incastrata nel muro, avendo un elegante cornice, ed accanto vi si legge a caratteri semigotici in una tavoletta: « *Il Serafico P. S. Francesco predicò sopra di questa Pietra al popolo di Gubbio, havendo in virtù della SSma† Croce fatta mansueta la lupa quale ammazzava persone et bestiami senza potervi remediare, quale lupa visse poi due anni, et morendo fu con grandissimo scontento di tutti i Cittadini, che vedendola, s'infiammavano nell' amore di Dio per la memoria di si gran miracolo et beneficio che gli avea fatto, per mezzo del suo santissimo Francesco.* » Superiormente alla Pietra vi è quest'altra Iscrizione in marmo: « *S. Francesco predicò sopra di questa Pietra al Popolo di Gubbio, havendo in virtù della SSma † fatta mansueta la Lupa.* » Evvi dappresso un altare che à di sopra la nicchia colla statua di S. Francesco colla Lupa ch' eretta gli dà la zampa, e con ciò fa mostra fino di dieci mammelle. Anche nella Camera di Consiglio esistente nel Palazzo publico della Città, nella lunetta della volta al di sopra della Cattedra ove si arringa, vi sta una bella dipintura in muro, opera di Felice Damiani Eugubino, in cui si vede S. Francesco che predica su di un piedistallo, la superficie del quale rappresenta la descritta Pietra, in cima della stessa evvi pure il Lupo che gli presenta la zampa, la figura del quale non ben discernesi se sia di femmina. All' intorno evvi schierato molto popolo, e al di dietro osservasi il suo compagno Religioso. Al dì sotto evvi scritto il seguente Distico, col millesimo che probabilmente sarà quello, in cui venne rinnovata la pittura per ordine del Magistrato:

Iguvio Tu dira Lupae Francisce repellis
Haec novat Iguvium nunc Monumenta tibi.

Nella Chiesa eziandio dei PP. Capuccini, sull'alto di un Cancello dell'ultima Cappella in vicinanza della Porta, mirasi una statuetta di S. Francesco colla Lupa che gli dà la zampa, elevandosi su due piedi posteriori, e in tale attitudine scorgonsi pendolone otto zinne. Tutti gl'indicati monumenti incisi e figurati sono però moder-

Digitized by Google

ni, e non oltrepassano di molto due secoli di esistenza. Verun altro fondamento di verità non hanno che la bizzarra idea dei Pittori, dei quali disse Orazio che unitamente ai poeti: *Quidlibet audendi semper fuit aequa potestas* [1]). Quindi ne venne che l' ignaro volgo osservando d' ordinario espressa una Lupa colle numerose sue poppe, si credè che tale fosse l'Animale reso mansueto da S. Francesco, essendo verissimo il detto di S. Gregorio « *Quod legentibus Scriptura, hoc idiotis praestat Pictura* » [2]), di che non è a stupirsene. Lo è però in Uomini eruditi e critici, che abbiano seguìto alla cieca errori popolari, senza volersi prendere la briga di consultare i vetusti Scrittori, dai quali avrebbero potuto venirne illuminati. Così fra gli altri à fatto il Sig. Vincenzo Armanni, il quale in una lettera indirizzata al Sig. Principe Spada a Roma, che si produrrà intera in progresso di queste memorie Storico-critiche ecc. scrive. « Lungi dal Monastero (di S. Francesco di Gubbio) quasi un quarto di miglio fuori « della Città dalla parte del Piano, è il « luogo che poi fu eretto in Chiesa detto « la Madonna di Vetturina, ove S. Fran« cesco prese e pacificò la Lupa, come ab « biamo per tradizione dei nostri antichi, « e come anche si legge in due luoghi della « medesima Chiesa. » Ecco i bei monumenti donde à ricavate le notizie che trasmette a Roma la volgare tradizione, cioè la fantastica opinione di un pittore ignorante.

2.

Se il fatto possa spiegarsi allegoricamente

Nulladimeno se la cosa si fosse arrestata quì, picciol nocumento avrebbe apportato alla veracità dell' istorico portentoso avvenimento nel crederlo piuttosto su di una Lupa che di un Lupo mansuefatto da S. Francesco. Il peggio fu che si volle andar più oltre, tramutando il fatto dal senso proprio nell' allegorico, indotti certuni dalla fervida loro capricciosa immaginativa. Fra questi vi spicca il nostro P. Maestro Raimondo Missori, noto alla Repubblica letteraria non meno per la vastità dei suoi talenti, che per le spiritose sue invenzioni, il quale sentenziò che per la Lupa intender si dovesse una femmina di mal affare, divoratrice delle sostanze, ed uccidìtrice delle anime di quei incauti, che con lei sventuratamente s' impacciavano. Che tale sia stato lo stravagante interpetrare di taluni, ed in ispecie del P. Missori, ce lo assicura il P. Maestro Lodovico Lipsin M. C. in *Vita S. Francisci* P. I.ª pag. 80 scrivendo in questa maniera: « *Hoc factum et colloquium pactumque Francisci cum animali, et reliquae narratae circumstantiae, non videntur aliquibus, ut audivi, et praesertim doctissimo eruditissimoque Patri nostro Raymundo Missori plenam fidem mereri. Censet ipse cum aliis, lupum Eugubinum fuisse quamdam formosam et famosam Meretricem, quae ut lupa rapida, si non etiam nomine, accedentes ad ipsam substantiis spoliabat, et suis venenosis blanditiis et amplexibus enecabat; quam meretricem foeminam Franciscus suis publicis concionibus et privatis exhortationibus et colloquiis, a nefando damnosoque suo statu retraxit, et suos amantes impudicos, luxuriosos, perditos, reddidit castos et pudicos.* » Con siffatte speculazioni pretesero di restituire nel suo veridico aspetto il racconto del Lupo ammansato per un miracolo di S. Francesco. Ma oh! quanto mai si allucinano! Mostrò per altro il P. Lipsin di accorgersi che il fantasticoso stravolgimento di tale narrativa non sarebbe andato a genio, e molto meno ammesso dagli Eugubini, e quindi proseguì a scrivere: « *Eugubini cives, Lupum, de quo sermo est, verum animal fuisse contendentes, hanc methaphoricam explicationem non admittent, et remanebunt in sua non tamen improbabili credulitate; quamtumvis a pluribus Franciscanis Scriptoribus nihil de Lupo hoc referatur. Vadingus tamen facti veritatem agnoscens citat Marianum in Cronicis Florentinis c. 21 et Speculum S. Francisci P. I. c. 76.* » Ma, soggiungo io, e come ammettere lo possono, non dirò solo i Cittadini di Gubbio, ma ogn'altro che abbia un tantino di cervello, se è affatto destituta di prove, se chimerica n' è assolutamente l'interpretazione? Non v'ha dubbio che rimarranno perciò nella loro, non già credulità ch' è propria de' semplicioni, ma credenza, che s' appoggia sul vero, la quale dagli uomini sensati non mai si ricusa di prestare.

Accorda inoltre che la loro *credulità* non sarà *improbabile*, quantunque da più scrittori Francescani nulla si riferisca di questo Lupo. Burla egli o parla sul serio? Qual' è la moltitudine degli scrittori dell'Ordine, che non ne faccia menzione? Io so che a formare il numero del più bastano due, e due soli eccettuati, tutti gli altri e vetusti e moderni lo riportarono ed anche estesamente, come farò vedere nel produrne le varie e molteplici esposizioni del fatto circostanziato, onde non fu il numero del più che lo ommise, come pare voglia dare

1) In Arte Poetica.
2) Lib. IX Epist. 9. ad Sever.

Digitized by Google

ad intendere, ma sibbene la minor parte. Furono essi il B. Tommaso di Celano e S. Bonaventura, i quali, sebbene autori antichi, pure non è da formarne argomento per negarlo, poichè sempre qualche cosa sfugge dalla mente di chi scrive istorie, e talora non ne ebbero contezza, o almeno con quella dilucidazione che si ricerca ad inserirla nelle loro opere.

3.
Perchè non si legga il racconto nel Celano

E quanto al Celano chi v'à che ignori aver egli passato sotto silenzio parecchi prodigiosi fatti del Serafico Padre, li quali nulladimeno da veruno si mettono in controversia? Non tralasciò egli di riferire, per grazia di esempio, il fatto del serpente di smisurata grandezza che da molto tempo infestava la selva poco discosta dalla Chiesa di S. Maria del Ponte Metauro presso a Fano, che fu la prima Chiesa e abitazione de' Minori Conventuali, innanzi che introdotti fossero nella Città, a cui fu recisa la testa mirabilmente da S. Francesco, essendovi presente il suo compagno B. Giovanni da S. Costanzo territorio di Assisi, che fu uno tra i dodici primi del S. P.? Eppure ciò apparisce da publici documenti della suddetta Città, la quale tuttora ne conserva di quel mostro una mascella, colla descrizione del prodigio operato dal Santo, ed è riportato dalla storia manuscritta del Nigusanti, colle testimonianze degli Archivi di Nocera, di Osimo, di Fano e del Convento Araceli di Roma, e costa ancora dalla non interrotta tradizione de' scrittori Fanesi, come può riscontrarsi nelle Memorie istoriche della Città di Fano raccolte e publicate da Pietro Maria Amiani, alla parte prima all'anno di Cristo 1215 pag. 177. Non preferì egli di narrare la mirabile impronta che fece S. Francesco coll' estremità del suo cordone sulla carta della figura di un Serafino, per racchetare i dissidi insorti tra diversi castellani nella Marca, ognuno de' quali pretendeva che fosse preferito lo stemma del proprio paese, perchè servisse di sigillo a Sarnano, che volevano edificare? Eppure il fatto vien descritto al di sotto delle carti che s'impressero, rappresentanti il medesimo, nel seguente tenore: « *Altercantibus de anno 1225 de primatu in impressione Sigilli in Litteris publicis DD. Castrorum Brunfortis, Podii, Castriveteris, Bisoli et Piobbici, qui aedificationem Oppidi Sarnani promoverant, Seraphicus Assisiensis Franciscus eorum dissensiones prope dictum Castrum Brunfortis composuit, ac miraculo comprobavit, dum compressione extremitas cinguli effigiem Seraphini pro concordia inter eos inita in charta impressit. Ex quo tempore Sarnani populus de eo Stemmate usus est. Ideo Franciscus Piccarellus Narniensis Episcopus S. P. Francisci devotus factum hoc prodigiosum sculpere fecit 1793.* »

Nulla parimenti raccontò intorno alla concessione della famosa Indulgenza del Perdono ottenuta da Cristo Signore e confermata nel 1216, come afferma il B. Francesco Venimbeni da Fabriano nella sua Cronaca, dal Pontefice Onorio III stando in Perugia, eppure è noto all'Universo che il P. S. Francesco la conseguisse a commune utilità spirituale. E' da avvertirsi che il B. di Celano fu spedito con altri nel 1221 nella Germania per propagarvi l' Ordine Serafico, da dove non ritornò in Italia, se non dopo la morte del glorioso Patriarca; onde trovandosi in lontane parti, ignorar dovette in tutto quel tempo le stupende di lui azioni, e di quelle eziandio, a cui fu bensì vicino, ma non presente, non ne ebbe informazioni circostanziate dopo il suo arrivo, per non aver rinvenuto chi le ritenesse bene alla memoria, come attesta egli nel prologo alla vita prima del S. P.: « *quia omnia quae fecit et docuit nonnullorum ad plenum tenet memoria.* » Convennegli pertanto restringersi alla narrazione almeno di quei detti e fatti ch' egli stesso udì dalla di lui bocca, ovvero intese da testimoni degni di fede e di esperimentata probità, come soggiunge scrivendo nel luogo citato « *ea saltem quae ex ipsus ore audivi, vel a fidelibus et probatis testibus intellexi.* »

Non è però che nell' aver raccolte le gesta del Beatissimo Padre fino all' anno decimo ottavo di sua conversione e quelle del penultimo anno [1]) innanzi alla morte nella maniera che gli riuscì di sapere con precisione, abbia inteso di registrarle tutte, cosicchè nulla più vi resti a riferirsi, ma solo ebbe in mira di notare il più necessario di quello che maggiormente occorre a sapersi della di lui vita e singolari virtù, lasciando aperto il campo ad altri che il desiderano di poter sempre rinvenire, di che aggiungere: « *Reliqua vero gesta ipsius a penultimo vitae suae anno, prout potuimus*

1) Il P. S. Francesco era nato del 1182 li 26 Settembre in giorno di Domenica. La sua conversione avvenne nel 1207 sul Gennaio o Febbraio essendovi copia di neve alla Bissina quando vi fu immerso nel suo venire verso Gubbio, e contava allora di età anni 25 non compiuti. Morì nel 1226 alla sera del Sabato 4 di Ottobre avendo avuti di vita anni 44 e quasi 9 giorni. Dunque il penultimo anno innanzi alla sua morte sarà stato nel 1225, appunto però nel decimo ottavo della sua conversione, e 43 della sua età, onde qui il Celano mi pare che concordi sicuramente nel suo computo con quello fatto ancora dal Salimbene e San Antonino, come alla nota 1 espressi a p. 5.

Digitized by Google

recte scire, huic opusculo breviter adnectemus, et ea sola quae necessario magis occurrunt, ad praesens intendimus adnotare, ut qui plus his dicere cupiunt, quid addant semper valeant invenire. » Pag. 73.

Presupposta adunque cotal sua protesta, chi metterà le alte meraviglie s'egli intralasciò di inserirvi il miracoloso fatto del lupo di Gubbio appiacevolito da S. Francesco? Esso probabilmente non vi fu presente, e dopo d'essersi restituito in queste parti, o non trovò chi glielo sapesse ben raccontare, o verisimilmente fu uno di quei fatti tra i molti che ommise, perchè altri aver potessero materia a dilatare le storiche relazioni della di lui vita.

4.

Si spiega il silenzio di S. Bonaventura

Riguardo poi a S. Bonaventura, si sa che proposto si era di non voler ammettere nella sua Leggenda fuorchè quello trovò di sicuro nelle vite di S. Francesco del Celano, oppur che riseppe dai pochi compagni del S. P. che sopravvivevano e furono testimoni oculari delle di lui azioni. Da ciò ne viene che tutto ciò che manca nel B. di Celano, invano cercasi in S. Bonaventura, se si eccettui la narrativa della Traslazione del Sacro Corpo dalla Chiesa di S. Giorgio [1]) alla nuova Basilica di Assisi ad onore del Serafico Padre edificata, poichè questa avvenne nel 1230, anno in cui il Celano avea già terminato di scrivere le due sue vite.

Del resto poi, neanche il Dottor Serafico compose una vita completa del S. Patriarca, in guisachè nulla v' abbia ommesso. Ascoltisi il diligentissimo investigatore e dilucidatore delle Opere di S. Bonaventura P. Benedetto da Cavalesio Minor Riformato, ove discorrendo sulla di lui leggenda così scrive: « *Nequidem sit qui autumet, omnia mirabilia a S Francisco patrata, omniaque eius gesta praecipua in Legenda ab se concinnata Bonaventuram fuisse complexum, adeo ut nihil reliquum fecerit, cum secus laudata Ministrorum Generalium Chronica indubium reddant, jussu Hieronymi Asculani Generalis Ministri, factum fuisse Bonaventurianae Legendae quoddam additamentum, insertum etiam fuisse quoddam certum miraculum quod Bonaventurae diligentiam aufugit, notetque Ubertinus de Casali plura etsi certa ac vera fuisse a Bonaventura praetermissa, imo Bonaventura ipsemet fassus fuerit se neutiquam voluisse S. Patriarchae virtutes, actus et verba plene colligere.* » [2])

1) Ora di S. Chiara, ove fu trasferito il di lei corpo e le sue Monache.

2) In Prodomo L. 1. De Gestis S. Bonaventurae, c, 7. n. 7. pag. 32.

Lo stesso pure a un dipresso replica in altro luogo [1]), onde con tali avvertimenti del sullodato erudito Compilatore delle Opere del Serafico Dottore, non dovrà a veruno far specie se il medesimo S. Bonaventura per una prudente economia, ch' è quanto a dire per amor di brevità, abbia intralasciate alcune cose operate dal S. Padre, sebbene vere e certe, e in conseguenza nulla dell'accaduto col Lupo abbia rammemorato.

5.

Come concilli le diverse opinioni il Padre Lipsin M. C.

Ma tempo è di ascoltar per ultimo il P. Maestro Lipsin, il quale, temendo con ragione che intorbidar si potesse la controversia con alquanto commovimento di sdegno nelle parti, ed amando egli la pace, pensa di conciliarle con accomodare la differenza in questa conformità. Eccone le sue parole: « *Quid dicam ego, qui pacem in omnibus quaero? Nisi quod unum et aliud accidisse potuit; et sic conciliari possunt Eugubini cum morosis Criticis qui puerilem tenent esse discursum Francisci cum animali sylvestri, pactum cum eo initum, praestitam obedientiam, quasi ratione uteretur, innatae ferocis naturae immutationem, alimentum ei fideliter oblatum per duos annos, etc.* » Quanto grazioso è lo spediente ritrovato per comporre le parti contendenti, altrettanto poi non so se riuscir possa ad amendue soddisfacente. E di vero questo buon Padre Tedesco, dopo tanti anni che dimorò in Italia, è incredibile che non abbia inteso più d' una fiata quel trito proverbio: « *Dal possibile al fatto vi passa un lungo tratto.* » E che per la ragione di poter essere accaduto nell' uno e nell' altro modo, dunque per legitima illazione si potrà affermare avvenuto? In tal caso ognuno dei discordanti lo vorrà sempre succeduto solo nel senso proprio, e così la lite rimarrà indecisa. La verità però non vuol essere posta al fianco della falsità, nè la pace è da procurarsi col detrimento della prima. La parte che si sente assistita veramente dalla ragione, rifiuta di stare al pari di quella che non trovasi appoggiata che sulla chimera, e perciò pretende con giustizia di venir anteposta all'altra che à torto.

Ora dai vetusti scrittori del fatto di cui qui trattasi, e che presto sottoporremo, apparirà chiaro chi dei due partiti dissenzienti sia in errore. Dissi *vetusti*, giacchè per sentimento del Baronio non debbesi far

1) Ibid. L. VIII, par. 1, Oper. S Bonaventurae n. 16 pag. 596.

Digitized by Google

conto di recente autore che di cose antiche favelli, se di ciò che asserisce non lo corrobori coll' autorità di qualch' uno dei più vecchi scrittori: « *Quod a recentiori Auctore de rebus antiquis, sine alicuius vetustioris auctoritate, profertur, contemnitur* » [1]). Ad esso si conforma l' eruditissimo Sig. Marchese Maffei in una lettera a Mons. Barbarigo scrivendo: « *Che non si vuol credere di far onore alla sua Patria con predicar cose insussistenti, o con secondare i racconti de' moderni scrittori, poichè all'incontro se le fa torto grandissimo, essendo che con ciò si leva il credito anche alle cose vere.* » E dopo alcune altre cose dette al proposito conchiude: « *L'Istoria dunque dei tempi antichi vuol sempre essere appoggiata a scrittore o contemporaneo o vicino, ovvero a monumento antico di qualche sorta* » [2]).

Qualora perciò i moderni critici mi esibiranno scrittori o monumenti li quali contestino che non un lupo maschio, ma una lupa femmina fu la mansuefatta da S. Francesco, ed inoltre che questa non è da intendersi di una bestia, bensì di una meretrice che a foggia di lupa divorava le sostanze colle anime dei malaccorti, allora mi arrenderò volentieri, e darò loro vinta la causa, giacchè a chi spassionatamente cerca la verità, come io mi pregio, non può riuscirgli cosa più gradevole quanto che siasi ritrovata, sebbene abbia a ricredersi della propria sentenza. Ma finatantochè si proseguirà a contrapporrmi vaghissime novelle opinioni, asserendo in opposizione che è a tenersi per puerile il discorso avuto col selvaggio animale, il patto con esso stabilito, la prestatagli obbedienza, quasi capace fosse di ragione, inverosimile in lui il cangiamento del feroce naturale e l' alimento somministratogli puntualmente per due anni ecc. ragioni sono che io riputerò sempre frivole ed inconcludenti. Imperocchè io supplicherei i giudiziosi contraddittori a voler rammentarsi di quella santa semplicità di cui era fornito il Serafico Padre, ond'era solito chiamare le creature tutte col titolo di Fratelli e Sorelle, e però diceva fra Sole, fra Fuoco, frate l'Asinello, sorelle Rondini, sorelle Cicale, ecc. [3])

6.
S. Francesco e gli animali

Che se puerile vorrassi caratterizzare il discorso fatto da esso col lupo, puerili pur anco dovranno stimarsi tanti altri discorsi che tenne con altre sorta di animali. Essendo egli vicino a Bevagna, vide in un sito una quantità di uccelli di specie differenti, ai quali così parlò: « *Fratelli miei ascoltate la parola del Signore. Voi avete un gran motivo di lodare il vostro Creatore. Egli vi ha coperti di piume, vi ha dato ali per volare, vi ha collocati nella region dell'aria, la quale è si pura, e vi provvede di tutto il bisognevole senza che voi ve ne pigliate fastidio* ». Mentre diceva queste ed altre simili cose, gli uccelli si fermarono tutti dove si ritrovavano, voltandosi verso lui, e quelli che erano sui rami più alti s'abbassavano colla testa come per meglio intenderlo. Era una cosa di meraviglia, veder il giubilo che pareva dimostrassero coi loro movimenti: allungavano il collo stendevan le ali, aprivano il becco, e cogli occhi fissi miravano il zelante predicatore che passeggiava in mezzo ad essi, alle volte toccavali col suo abito, ma niun si moveva. Nè quindi se ne volarono via, se non dappoichè Francesco ebbe dato loro licenza, facendoli il segno della Croce per benedirli. Dopo di che andossene a predicare nel Borgo d'Alviano, nè potendo essere inteso a cagion del rumor delle rondini, che quivi avevano i loro nidi, così dunque prese a parlarli: « *Sorelle, è già lungo tempo che vi fate sentire; adesso a me tocca di parlare. Ascoltate pertanto la parola di Dio, e tacete mentre io predicherò* ». Subito, come se avessero capito ciò che loro diceva, cessarono di far rumore, e stettero nel loro sito insino al fin della predica.

Il fine di tali miracoli fù che Iddio voleva autenticare il ministero di S. Francesco nell'animo dei compagni di lui, e ravvivare la fede e la devozione degli uditori che glorificarono Dio ed ascoltarono il Predicatore con una rispettosissima docilità. Se non sono a riputarsi insulsi e puerili i discorsi riferiti cogli uccelli, come non sono sicuramente, se mostrarono di capirli quanti avessero intendimento, se gli prestavano pronta ubbidienza, e perchè, dico io, si ricuserà di ammettere altrettanto nel fatto e parlare col Lupo, che pur tendeva al medesimo scopo di riaccendere negli Eugubini la fede ed indurli a penitenza ?

Ma cotal Lupo, insorgono i contradicenti, dovette immantinente spogliarsi della nativa sua ferocia, e non già per pochi istanti, ma per un tempo continuato di due anni. Inverosimile è perciò che in sì lungo corso di tempo si serbassero i patti fedelmente dalle parti, esso nel non nuocere mai a veruno, ed i cittadini nel non lasciar-

1) *In Apparatu ad Annal. Ecclesiasticos.*
2) *Prose*, pag. 319.
3) Nella vita di S. Francesco descritta in tanti epigrammi riportati dal P. M. Pianzola, nella raccolta di Meditazioni leggesi il seguente distico a cui è anteposto l' argomento. « *Creaturae fere omnes nomine Fratris appellat* »
Omnia ne stupeas, siquandem nomine Fratris
Unum qui cunctis noverat esse Patrem.

Digitized by Google

gli giammai mancare il cibo a sufficienza, anzi necessitati a star sulle difese contro di lui. Per argomentare però direttamente mi parrebbe che i summentovati Censori dovrebbero riflettere prima che quì trattasi appunto di avvenimento prodigioso, in cui per nulla v'entrano i raziocini desunti dalle inclinazioni e proprietà della natura, e per conseguenza è a spiegarsi fuor delle vie ordinarie accaduto. Nè ciò è mettersi in dubbio, poichè fino dall'anno 1217 ritornando Egli un giorno da Cotanello, luogo vicino a Grecio, ove era venuto a predicare, nè potendo rintracciare la strada del monte, pregò un contadino ad insegnarliela. Scusavasi questi perchè in quella parte vi erano dei lupi, che facevano stragi, ma Francesco gli promise ed assicurollo che tanto nell'andare, come nel ritornare non sarebbe stato assalito da verun lupo. Infatti così avvenne, perocchè avendo condotto il Santo, nel ritorno che fece di notte tempo, incontrò sulla via due lupi che si misero ad accarezzarlo all'uso di cani coi loro vezzi, lo seguirono fino a casa, senza recargli alcun nocumento. Il contadino divulgò la cosa per tutto il vicinato, e disse che l'uomo da lui condotto sul monte doveva essere molto caro a Dio, giacchè ricevuto aveva un'assoluto potere sopra i lupi. Altri parecchi meravigliosi successi leggonsi di lui nella vita, che per non diffondermi di troppo tralascio di riportare, bastando questi soli ad accertare l'imperio ch'egli esercitava sugli animali.

Frattando è da notarsi che il cangiamento di ferocia e l'addomesticamento dei bruti trovasi avvenuto miracolosamente nella vita di molti Santi, gli atti dei quali sono riconosciuti da Critici più severi per veri ed indubitati. Sant'Atanagio nella vita di S. Antonio Abate racconta che questi, mentre le bestie selvatiche danneggiavano un campo ch'ei coltivava, una blandamente ne prese, e parlando ad essa indirizzò il suo discorso anche alle altre « *E perchè fate voi questo torto a me che non ve ne ho fatto alcuno? Via di quà, e in nome del Signore non mi state mai più ad accostarvi a questo sito* ». Soggiunge il Santo Dottore che d'allora innanzi non si videro mai più in quel luogo, come se avessero temuto di trasgredire il precetto impostogli. Nè quì si trattò di comandare ad una sola fiera presente, nè ch'esse avessero a deporre la loro innata ferocia e mantenersi ubbidienti per due anni, ma per sempre e da tutte e singole, quantunque assenti. Convien dunque persuadersi, come dottamente ragiona il P. Chalippe nella vita del S. P., che i servi di Dio « *quando per un grado sublime di santità avvicinati si sono di bel nuovo alla Giustizia originale, e nello stato d'innocenza in qualche modo ristabiliti, è piaciuto talvolta al Signore di render loro una porzione di privilegi che il primo uomo godeva in quello stato, e particolarmente l'imperio sopra gli animali, come vedesi negli atti più autentici di molti Santi, e come specialmente del P. S. Francesco narra il Dottor S. Bonaventura, appoggiato non solamente sulla deposizione di testimoni di vista, ma eziandio sull'evidenza e pubblicità dei fatti* » [1]).

In quanto al dubitar poi solo che i Gubbini siano stati fedeli e solleciti nell'apprestare ogni dì il necessario alimento al Lupo, mi sembra un far loro ingiuria senza ragione. Rimirando Eglino del continuo un animale reso così piacevole e con loro addomesticato, sentivansi anzi stimolati a provvederlo abbondantemente di vitto che premurosamente portavangli nella grotta ov'esso dimorava, e lo facevano sì volentieri che dal citato monumento e dalle varie esposizioni del fatto che ora siamo per riportare apparisce che i medesimi si rattristarono assai, allorchè venne a morire, poichè perdendolo, temevano di aver a dileguarsi dalla loro memoria un sì gran miracolo e beneficio che ricevuto avevano da Dio per mezzo del servo suo santissimo Francesco.

7.

Testo del racconto secondo lo « Speculum Vitae »

Laonde, mettendo per ora in disparte il quistionare, venghiamo finalmente all'esposizione dell'avvenimento famoso, conforme ci è stato tramandato da tanti scrittori e antichi e recenti, e per attenerci ad un ordine cronologico, incomincieremo dal più vetusto ch'è quello dello *Speculum Vitae B. Francisci et Sociorum eius* [2]) il quale lo descrive di questo tenore: « *De Lupo redacto per Beatum Franciscum in magnam mansuetudinem. Accidit quoddam mirabile et celebri memoria dignum in civitate Eugubii dum adhuc S. Franciscus viveret. Erat autem in territorio Civitatis Eugubie quidam lupus terribilis magnitudine corporis et ferocissimus rabie famis, qui non solum animalia destruebat, sed et homines*

1) Tomo II. L. V pag. 103, edizione Turinese.

2) A pag. 155 edizione Veneta del 1504. Questo opuscolo si vuole che sia una raccolta dei fatti memorandi di S. Francesco e suoi compagni, che fecero due diversi autori cioè P. Fabiano Ungaro che fiorì nel 1537 e Fr. Ugone del Monte di S. Maria vivente nel 1345, i quali o li estrassero da antiche leggende o li udirono raccontare da più vecchi Religiosi dell'Ordine, com'essi accennano in alcuni passi del sullodato *Speculum* ecc.

Digitized by Google

et foeminas devorabat; ita quod omnes cives in tanta peste ac terrore tenebat, quod omnes ibant muniti cum egrediebantur terram, ac si deberent ad bella funesta procedere. Nec tamen sic armati valebant dicti Lupi mortales dentes ac truculentam rabiem evadere qui eidem per infortunium obviabant. Unde tantus terror omnes invasit quod vix aliquis extra portam civitatis audebat exire. Volens autem Deus notificare sanctitatem S. Francisci civibus supradictis: cum Sanctus moraretur ibidem ostendit per effectum mirabile. Nam Sanctus Franciscus compatiens illis, disposuit exire obviam dicto Lupo. Cui sentientes hoc, dixerunt: Frater Francisce, ne portam exeas; quoniam Lupus qui jam multos homines devoravit, penitus te occidet. Sanctus vero Franciscus sperans in Domino Iesu Christo qui universe carnis spiritibus dominatur, non clypeo protectus aut galea, sed signo sanctae Crucis se muniens, exivit portam cum socio, totam fiduciam jactans in Domino, qui credentes in eo facit sine lesione aliqua super basiliscum et aspidem ambulare, et conculcare non solummodo Lupum sed et leonem et draconem. Et fidelissimus Christi miles Franciscus non lorica succinctus vel galea, non arcum bajulans vel arma bellica, sed scuto sanctissimae fidei signo munitus iter aliis dubium ipse carpere constanter incoepit. Et ecce multis cernentibus de locis, in quibus aspectandum ascenderant, Lupus ille terribilis contra Sanctum Franciscum aperto totaliter ore cucurrit. Contra quem Sanctus Franciscus opposuit signum Crucis, et tam a se quam a socio virtute divina Lupum compescuit, et cursum retinuit, et os crudeliter apertum conclusit. Et advocans Lupum illum ait: Veni huc frater Lupe, et ex parte Iesu Christi tibi praecipio quod nec mihi nec alteri noceas. Mirabile dictu! statim facta Cruce clausit os terribile. Et facto mandato, statim se ad pedes Sancti Francisci inclinavit. De Lupo jam factus est agnus, capite inclinato prostravit. Sic autem jacenti dixit Sanctus Franciscus Lupo. « Frater Lupe, tu facis magna damna in partibus istis, et horrenda maleficia perpetrasti, creaturas Dei sine misericordia destruendo. Unde tu es dignus horrenda morte, mutilari tanquam predo et pessimus homicida, propter quod clamant omnes contra te et murmurant, et est tibi tota civitas inimica. Sed frater Lupe ego volo inter te et homines istos facere pacem ita, quod ipsi a te amplius non laedantur, et tibi omnem offensam praeteritam dimittentes, nec canes nec homines te amplius persequentur. » Et Lupus gestibus corporis et cauda et aurium et capitis inclinatione monstrabat illa quae Sanctus dicebat omnimode acceptare. Et ait S. Franciscus: « Frater Lupe, ex quo tibi pacem placet facere istam, ego promitto tibi quod faciam tibi dari expensas continuas donec vixeris per homines civitatis istius; ita quod nunquam famem patieris amplius; quia ego scio quod quicquid mali facis, facis propter rabiem tuae famis. Sed frater mi Lupe ex quo ego acquiram tibi talem gratiam, volo quod tu promittas mihi quod nunquam aliquod animal ledas vel hominem, nec etiam damnum in cunctis rebus inferre presumas; promittis mihi ita? » Et Lupus signum evidens inclinato capite fecit quod promittebat facere illa quae imponebantur. Et Sanctus Franciscus ait: « Frater Lupe, ego volo quod tu des mihi fidem ut possim confidenter credere quod promittis. » Et cum extendisset Sanctus Franciscus manum pro recipienda fide, Lupus etiam levavit pedem anteriorem dextrum, et blande posuit super manum S. Francisci, signo quo poterat fidem dando. Tunc Sanctus Franciscus ait: « Frater Lupe, praecipio tibi in nomine I. Christi quod venias amodo mecum, nihil dubitans, ut eamus ad faciendam pacem istam in nomine Domini. » Et lupus obediens statim ibat cum sancto Francisco, tamquam mansuetus agnus, quod videntes illi de Civitate, ceperunt vehementer mirari. Haec novitas statim per totam insonuit civitatem; ita quod omnes tam senes quam juvenes, tam mulieres quam mares, tam populares quam nobiles, ad plateam civitatis simul convenerunt, ubi Beatus Franciscus morabatur cum Lupo. Congregata vero populi multitudine, surgens Beatus Franciscus fecit praedicationem illis mirabilem, dicens inter alia. « Quomodo propter peccata tales pestilentiae a Deo permittuntur. Et quomodo sit periculosior flamma vorax gehennae quae habet in aeternum devorare damnatos, quam rabies Lupi, qui non potest occidere nisi corpus. Et quod sit pavendum in hiatu infernali demergi, quoniam tantam multitudinem unum parvum animal in tanto pavore et periculo vos detinebat. Revertimini charissimi igitur ad Dominum et facite penitentiam dignam, et a Lupo liberabit vos Dominus in presenti, et in futuro ab igne baratri devorantis. » Et his dictis ait: « Audite charissimi; frater Lupus qui hic coram vobis astat, promisit mihi, et de promissione fidem exibuit facere pacem vobiscum, et nunquam in aliquo ledere. Si autem promittitis sibi omni die expensas necessarias exhibere, et ego pro ipso Lupo fide jubebo quod pactum pacto firmiter observabit. » Tunc omnes ibi congregati cum

Digitized by Google

clamore valido promiserunt Lupum nutrire quotidie. Et S. Franciscus coram omnibus dixit Lupo: « Et tu frater Lupe, promittis servare pactum istis, scilicet quod nec animal nec personam aliquam ledas? » Et Lupus insinuans cum inclinatione capitis et gestibus corporis et cauda et blandimentis se servaturum pacta promissa omnibus evidenter monstravit. Et S. Franciscus ait: « Frater Lupe, ego volo quod sicut tu dedisti de hoc mihi fidem, cum extra portam essemus, ita hic coram toto populo des mihi fidem quod ita servabis; et me in fidei iussionem pro te factam minime derelinques. » Tunc Lupus levato pede dextro dedit fidem in manu S. Francisci fidei iussoris sui coram cunctis astantibus. Et facta est tanta admiratio et gaudium omnium tam pro devotione S. Francisci, quam pro novitate miraculi, quam insuper pro pace Lupi et Populi, ut omnes clamarent ad sydera laudantes et benedicentes Deum qui misit eis S. Franciscum, et eos meritis ipsius de ore ferae pessimae liberavit, et tam horrenda peste in pace reposuit et quiete. Ex illo ergo die Lupus Populo, Populus Lupo pacta per S. Franciscum ordinata servavit, et Lupus per duos annos vivens, et per civitatem ostiatim victitans neminem ledens, nec ipse lesus ab aliquo fuit, curialiter enutritus, et quod mirum est nunquam latrabat canis aliquis contra eum. Tandem frater Lupus senions mortuus est. De cuius absentia cives plurimum doluerunt, quia dicti Lupi pacifica et benigna patientia quicumque per civitatem pergebat S. Francisci virtutem et sanctitatem mirificam in memoriam revocabat. Ad laudem Domini nostri Iesu Christi. »

8.

Testo simile secondo le « Conformitates »

Il P. Maestro Bartolomeo Albisi di Pisa detto perciò autonomasticamente il *Pisano*, a cui si attribuisce anche il titolo di *Beato*, incominciò a scrivere il suo Libro delle Conformità nel 1385 e terminolle nel 1399, innanzi di venire nelle stesse al frutto decimo alla narrazione del portentoso successo del Lupo Eugubino, racconta un' altro miracolo operato dal P. S. Francesco nella Città di Gubbio in occasione di esservi venuto a predicare qualche tempo prima del predetto fatto del Lupo. lo che mi conferma sempre più nell' addottata opinione che nel 1218 nel ritornare dall' Alvernia transitasse di qui, e in conseguenza accettasse in quell' anno il luogo offertogli di S. Maria della Vetturina per formarvi un convento pei suoi frati. Eccone l' esposizione del primo miracolo seguìto di una donna contratta nelle mani, e risanata, ed il secondo del Lupo mansuefatto conforme dal Pisano vengono riferiti.

In Civitate Eugubii B. Franciscus praedicavit, et post praedicationem fecit unum mirabile; quod mulier quaedam dum manus ambas contractas et aridas haberet adeo ut nihil cum illis operari valeret, signo Crucis ab ipso in nomine Domini sibi facto, tam perfectam obtinuit sospitatem, quod statim domum rediens, cibos in ministerium eius et pauperum quasi altera Socrus Simonis propris manibus prepararet. Vice alia, dum ad praedictam civitatem Eugubii praedicationis gratia accessisset, reperit quod dicta civitas a Lupo ferocissimo, qui non solum animalia sed homines et feminas devorabat erat obsessa; ita quod cives quando terram egrediebantur, eius timore et peste armati erant ac si ad bella deberent procedere. Nec sic armati mordacis Lupi rabiem poterant declinare. B. Franciscus etsi contradicerent timentes ne a Lupo laederetur, dicto Lupo cum Socio obviam exiit, et ecce multis cernentibus in locis in quibus ad speculandum ascenderant, lupus ille terribilis contra S. Franciscum et socium aperto ore cucurrit; contra quem B. Franciscus opposuit signum Crucis, et tam a se quam a socio ipsum virtute divina compescuit, et cursum eius retinuit, ac os truculentum apertum clausit, et demum illum advocans dixit. « Veni huc ad me frater lupe; et ex parte Christi tibi praecipio quod nec mihi nec alteri noceas. » Mirabile dictu! statim facta Cruce conclusit os illud terribile, et facto mandato statim ad pedes Sancti, jam factus quasi Agnus ex Lupo, capite inclinato se prostravit. Cui dixit B. Franciscus: « Frater Lupe, tu facis multa damna, et horrenda maleficia perpetrasti; creaturas Dei sine misericordia destruendo, et quod majus est homines ad imaginem Dei factos et alias bestias occidis; propter quod dignus es morte, et tota civitas ista iuste contra te clamat. Sed ego frater Lupe volo inter te et istos cives facere pacem, ita quod a te in nullo ledantur; et ipsi tibi omnem dimittentes offensam, nec homines nec canes te amplius persequentur. Et Lupus gestibus caude atque aurium ac totius corporis inclinatione illa quae Sanctus dicebat se acceptare ostendebat : et ait iterum B. Franciscus: « Ex quo frater Lupe placet tibi facere pacem, ego promitto tibi quod faciam tibi dare expensas quandiu vixeris per homines istius civitatis, ita quod nunquam amplius famem patieris ; quia ego scio quod quidquam mali facis,

Digitized by Google

propter famis rabiem facis. Sed ego exquo acquiram tibi talem gratiam, volo quod tu promittas mihi quod nunquam aliquod animal ledes nec hominem. Promittis tu ista mihi? » *Et Lupus signum evidens inclinato capite fecit; quod promittebat illa facere quae sibi imponebantur a Sancto. Et B. Franciscus ait:* « *Frater Lupe, da mihi fidem ut possim credere quod promittis.* » *Et B. Franciscus cum manum extendisset pro fide recipienda, Lupus levavit pendem anteriorem dextrum et blande posuit super manum B. Francisci, signo quo poterat fidem dando. Tunc S. Franciscus ait:* « *Frater Lupe praecipio tibi in nomine Domini N. I. C. ut venias modo mecum, nihil dubitans, ad faciendum pacem istam in nomine Domini.* » *Et Lupus obediens statim incoepit ire cum B. Francisco, tanquam mansuetissimus Agnus. Quod videntes illi de civitate, ceperunt vehementer admirari; et haec novitas statim per totam innotuit civitatem, ita quod omnes tam magni quam parvi, viri et mulieres, ad plateam civitatis convenerunt.*

Congregata igitur Populi multitudine; surgens B. Franciscus fecit ei mirabilem praedicationem dicens inter alia; « *Quomodo propter peccata tales pestilentiae evenire permittuntur, et quantum periculosior est vorax flamma gehennae, quae habet in aeternum devorare damnatos, quam rabies Lupi qui non potest occidi nisi corpus, et quod sit pavendum in profundum baratri demergi, quoniam unum animal parvum tantam multitudinem in tanto timore detinebat.* » *Subdens:* « *Revertimini igitur charissimi ad Dominum et facite dignam penitentiam, et a Lupo liberabit vos in praesenti, et in futuro a devoratione iguisbaratri.* » *Et his dictis ait:* « *Audite: Frater Lupus qui coram vobis stat, promisit mihi et de promissione fidem exhibuit, facere pacem vobiscum, et nunquam vos ledere in aliquo, si tamen vos promittatis eidem omni die dare expensas, et pro fratre Lupo ego fide jubeo, quod pactum pacis firmiter observabit.* » *Tunc omnes ibidem congregati promiserunt Lupum continue nutrire. At S. Franciscus coram eis dixit Lupo:* « *Et tu Frater Lupe, promittis pactum servare istis, ita quod nec animal nec personam aliquam ledas?* » *Et Lupus se ingeniculans cum inclinatione capitis et gestibus corporis et candae et aurium blandimentis se servaturum pacta promissa omnibus demonstravit evidenter. Et S. Franciscus ait:* « *Frater Lupe, ego volo quod sicut tu dedisti mihi fidem cum essemus extra portam, ita et hic coram isto populo des mihi fidem quod ista servabis, et me in ista promissione minime derelinques.* » *Tunc Lupus levato pede dextro dedit fidem in manu B. Francisci fideiussoris sui coram cunctis astantibus; et facta est tanta admiratio et gaudium omnium tam pro devotione Sancti quam pro novitate miraculi etiam quam supra pace Lupi, ut omnes clamarent ad sydera laudantes et benedicentes Dominum I. C. quid ad eos misit Beatum Franciscum, cuius meritis de ore ferae pessime eos liberavit, et de tam horrenda peste in pace reposuit et quiete. Ex illa die Populus Lupo et Lupus Populo pacta servavit per B. Franciscum ordinata, et Lupus per annos duos vivens et per civitatem hostiatim victum quaerens neminem ledens; nec ab aliquo lesus, fuit curialiter enutritus, et mirum valde quod nunquam aliquis canis latrabat contra eum. Tandem Frater Lupus senio mortuus est, de cuius morte cives quamplurimum doluerunt, quia ipso vivente B. Francisci sanctitatem et virtutem ad ipsorum memoriam continue revocabat* [1]).

9.

Racconto come si legge nei Fioretti di S. Francesco

Estratto dall' antico libro intitolato « *Fioretti di S. Francesco* » composto da un certo Giacomo Andrea Fiorentino che lo terminò nel 1438 [2]) ove al Cap. XX si legge il fatto prodigioso del Lupo che desolava il territorio di Gubbio, e che venne ammansato dal P. S. Francesco descritto nel seguente modo:

1) Dalla soprascritta relazione del Pisano apparisce ch' esso non solo la desume dal sud. Opuscolo *Speculum Vitae B. Francisci* ecc. ma inoltre che toltene alquante mutazioni ed inversioni di parole l'abbia copiata affatto. Ma già l'essere plagiario era il solito vezzo dei nostri antichi scrittori, i quali facilmente componevano così Opere voluminose. Si può per altro argomentare che tale Opuscolo *Speculum* ecc. fin dai tempi del Pisano meritasse fede, giacchè ne avrebbe riportato il fatto del Lupo addomesticato, nè per cosa innegabile l'avrebbe accennata anche al Frutto 4 ove, dicendo che gli animali volentieri si associavano al S. P. in comprova di ciò soggiunge: *Patet de Lupo ferocissimo apud Eugubium sicut ago effecto, et de aliis animalibus ut Fructus XIII et Conformitas ostendit.*

2) Può rilevarsi l'autenticità dell' Autore nell' Opera « *Supplementum ad Scriptores Trium Ordinum S. Francisci a Wadingo, aliisque descriptos* » del P. M. Giacinto Sbaraglia Min. Conv. il quale lo discoprì osservando un Manuscritto esistente nel Convento di S. Francesco di Roccacontrada. Del sud. Libro dei Fioretti scrive il P. Maestro Sangallo Min. Conv. nella sua Opera, *Saggio compendioso della Dottrina di Giustino Febbronio* Parte II Capo XV §§ XXVII. « Ma già essi Fioretti sono stati sottoposti alla censura della Sede Apostolica, e si veggono annotati nell'indice dei Libri proibiti e perciò niuna autorità hanno. Ciò nulla ostante uscirono questi dalle stampe di Venezia nel 1545 castigati dalle mezie che contenevano per opera di Ottaviano Giovannini di Capugnano, e finalmente più emendati furono riprodotti alla luce coi Torchi di Firenze del Senatore Bonarota Fiorentino nel 1718, come afferma il mentovato P. Sbaraglia nel luogo citato, onde così corretti meritano fede in materie storiche massimamente.

Digitized by Google

Come S. Francesco mediante l'aiuto di Dio fece molti frutti nella Città di Ugubio

Al tempo che S. Francesco dimorava nella Città di Ugubio, nel contado della Città apparì un lupo grandissimo terribile e feroce, il quale non solamente divorava gli animali ma ancora gli uomini a tale, che tutti li cittadini e vicini della terra erano in gran paura, perchè spesse volte si approssimava alla Città e tutti i Cittadini andavano armati quando uscivano dalla Città, come se andassero a combattere, e con tutto ciò non si potevano difendere da lui. Per paura di questo Lupo vennero a tanto che niuno era ardito di uscir della terra. Per la qual cosa S. Francesco havendogli compassione volse uscir fuori per trovare questo lupo, benchè li cittadini lo sconsigliassero, ma esso facendosi il segno della S. Croce, uscì fuori della terra con i suoi compagni, ponendo tutta la sua confidenza in Dio, e dubitando i suoi compagni di andar più oltra, S. Francesco caminò verso il Lupo, il quale vedendo il Santo tosto se li fece incontra con la bocca aperta: ma approssimatosi a lui S. Francesco gli fece il segno della Croce e chiamollo a se e dissegli: Vieni quà Lupo; io ti comando da parte di Dio che tu non offenda più persona alcuna; mirabil cosa a dire, subito che S. Francesco hebbe fatto il segno della Croce, il lupo serrò la bocca e restò di correre e venne mansueto come un agnello e gettossi ai piedi del Santo e posesi a giacere. Allora il Santo parlò così: Fra Lupo, fai molti danni in questo contado, guastando e uccidendo le creature di Dio, e non solamente hai uccise e divorate le bestie, ma hai avuto ardire di guastare gli huomini fatti all'immagine di Dio, però sei degno delle forche come ladro et homicidiale pessimo, e ogni gente mormora di te, e tutta questa terra t'è nemica, ma io voglio Fra Lupo far pace fra te e costoro, sì che tu non gli offendi più, e loro ti perdoneranno ogni offesa passata e nè gli uomini, nè i cani ti perseguiteranno. Detto questo il Lupo con atti del corpo e della coda e delle orecchie e con inchinar del capo mostrava d'accettar ciò che il Santo diceva e di volerlo osservare. Allora il glorioso Padre disse: O Fra Lupo, dopo che ti piace fare e tener questa pace, io ti prometto che ti farò dar le spese continuamente, mentre che vivrai, dagli huomini di questa terra sì che non patirai più fame; imperrocchè io so bene che per la fame che tu havesti hai fatto ogni male; ma poichè tu haverai questa gratia, voglio Fra Lupo che mi prometti di non nuocere più ad alcuno animale; promettimi questo? Et il Lupo coll'inchino del capo fece evidente segno che prometteva et il Santo disse: Lupo, voglio che tu mi dia la fede di questa promessa acciocchè io possa ben fidarmi; e S. Francesco distese le mani per ricevere la fede; il Lupo levò il piede dinanzi e domesticamente poselo sopra le mani del Santo dandoli segno di fede ch'esso voleva. Allora S. Francesco disse: Fra Lupo io ti comando nel nome di G. C. che tu venghi meco senza dubitazione, che andiamo a fermare questa pace nel nome di Dio. Et il Lupo obediente andò con lui come un agnello mansueto; onde i cittadini vedendo questo, forte si meravigliarono, e immantinente questo nuovo e gran miracolo si seppe per tutta la Città di Ugubio, et ogni gente grandi e piccoli, maschi e femmine andarono alla piazza a vedere il Lupo con S. Francesco. Et essendo ben ragunato tutto il popolo, levossi su S. Francesco e predicò a loro dicendo tra le altre cose: Iddio permette per li peccatori tal pestilenza, ma è troppo più pericolosa la fiamma dell'Inferno, la quale è senza fine alli dannati, che non è la rabbia del Lupo che non può uccidere l'anima ma solo il corpo. Quanto dunque è da temere la bocca dell'Inferno, quando tanta moltitudine tiene in paura la bocca di un Lupo? Tornate dunque, carissimi a Dio e fate penitenza de' vostri peccati, e Iddio vi libererà dal Lupo al presente et in futuro dal fuoco infernale. E fatta la predica S. Francesco disse: Udite fratelli miei; Fra Lupo che qui mi ha promesso e fatto fede di far pace con voi e di non offendervi mai in alcuna cosa, se voi gli promettete dargli ogni dì spese necessarie; et io faccio la sigurtà. Allora il popolo ad una voce promise di nutricarlo continuamente, e S. Francesco dinanzi a tutti disse al Lupo: prometti di osservare a costoro il patto della pace, e di non offender più nè huomini nè animali? Et il Lupo s'inginocchiò et inchinò il capo, e con ai mansueti del capo e della coda mostrò di osservare ogni patto. Disse S. Francesco a Fra Lupo: Io voglio secondo che tu mi deste fede di fuora, così dinanzi al populo della fede promessa, mi prometti che non m'ingannerai della sigurtà che io ho fatta per te. Allora il Lupo levando il piè dritto, lo mise in mano a S. Francesco onde tra questo atto e gli altri detti di sopra tanta fu ammiratione et allegrezza nel popolo per la devozione di S. Francesco, et per il miracolo et per la pace del Lupo, che tutti gridarono al Cielo lodando Dio ch'haveva mandato S. Fran-

Digitized by Google

cesco, che per i suoi meriti gli haveva liberati dalla bocca del Lupo: e dopo il Lupo visse in Ugubio due anni, andando domestico per le case, essendo nudrito cortesemente, e dopo due anni morì con gran dispiacere dei cittadini, imperocchè vedevanlo così mansueto andar per la città e ricordavansi meglio della virtù e santità di S. Francesco.

10.

Poesia del P. Niccolò Valla M. C.

Nell'opera del P. M. Niccolò Valla Minorita che ha per titolo: « *Seraphicae silvae floscuti ad Franciscum Sampsonem Gen. Min. 144X . . . . lendas Iulias* », che conservasi nella Biblioteca dei Minori Conventuali del Sacro Convento di Assisi.

Epos Octavum Lib. IX.
De Lupo Agubbino

Venit Agubbina ac nullos fugit usque labores.
Saevus Agubbinis Lupus ecce errabat in agris
Ore vorans homines et quadrupedantia aperto
Quaeque jumenta simul; nemo tam strenuus audet
Moenia Agubbina exire, et si totus in armis
Iam latuisset; avara fames viventia cuncta
Pellit ad omne nephas; metuit venabula nulla,
Nulla fugit rabidus frangens sed dentibus arma.
Pila rapit manibus lato vel lamina ferro
Ingentis cuiusque viri; nec visus ab illo
Alter erit; talem aut memorantes saecula prisca
Longaevi videre senes; fera pessima; monstrum
Concutit horrorem miseris, et civibus extra
Non datur ire urbem; Francisco talia multis
Dicta fuere viris; illic nam forte monebat
Tunc Populum; Pater his socium vocat otium hausis
Et properans animal didicit quae littora monstrum
Incoleret; reperitque lupum; per oh conscia virtus
Semper tuta manes; propiusque cucurrit ad illum.
O creatura Dei conclamans nomine jussus
Laedere ne tenta; mecum sed moenia versus
I Lupe; tutus eris; quamprimum is mitior agno
Cum Patre Francisco mediam pervenit in urbem.
Tunc Pater ista Lupo; merito suspendere furcis
Deberes, o latro et fur; homicida luentes
Crimina tot poenas; hominum depasceris artus:
Crimine quo omnipotens donas huic talia genti
Monstra flagella Deus; vos nunc haec pectore in alto
Accipite o durae gentes: animalia; montes;
Quae ratione carent; anima quacumque creatum
Arboreumque genus: divinis omnia verbis
Auscultant et vos Supero parere negatis
Corde Deo; vos nullo crimina mille nephanda
Facta timore tenent; ah mittite, mittite quaeso
Mittite vos scelera; et jam jam placabitur ira
Iusta Dei; Lupe daque fidem tu porrige dextram
Tunc Lupus erexit; visusque alludere cauda
Affirmare fidem; sic namque domesticus errat
Per vicos; omnesque lares; totisque cibatur
Civibus; et vixit Patris monumenta per annos
Ille duos; laudantque Deum miracula gentes
Per Confessorem cernentes talia Divum.

11.

Epigramma del P. Paglia M. C.

Anche il P. Maestro Baldassare Paglia da Caltagirone della Sicilia Min. Conv. Teologo del Cardinal Barbarigo, nella sua opera poetica che à per titolo: « *Icon Amoris Christi et Francisci duobus Epigrammatum Centuriis expressa* », nella Centuria I Epigramma 67, così canta intorno al Lupo mansuefatto dal Serafico Padre.

S. Franciscus Lupum mansuefacit

Lucis in abscessu pecorum formidò perenni
Vastabat caulas obsidione Lupus.
Nescio cur viso, rauci tacuere molossi
Nescio, qua vigiles luserit arte canes,
Irrita Pan surdus ridebat vota bubulci:
Iacturam augebat capra litata Deo.
Eugubium interea monstrum petit advena pejus
Impunita solet culpa vocare scelus.
Dicitur et pullos puerosque sagiter ausum
Intempestivo surripuisse dolo.
Quid facerent queruli cum civibus upiliones?
Quidve suburbanis moenia cum laribus?
Itur ad Umbrigenam; Lupus hic, Pater adstitit illic
Vix Francisce jubes, frausque, famesque cadunt
Iussa feram cicurant; veterum proverbia mutans
Immoto vitium perdidit illa pilo.
Saepe lupos Christus sub tegmine monstrat ovino
Nunc sub pelle lupi monstrat et Umber ovem.

Idem argumentum Epigramma 68

Cerva, Columna, Anteus, Centauri, Bos, Drago, Rex, (Fur)
Stijx, Avis, Hjdrae, Amnis, Sus, Leo, Cacus, Athlas,
Amphytrioniadae sunt meta laboribus. Unum
Plus Francisce fuit te domuisse Lupum.

12.

Memoria del Conte Cantalmaggi

Memorie di S. Francesco che dal Conte Giambattista Cantalmaggi [1]) furono ricavate da un libro membranaceo esistente allora nell' Archivio del Convento di S. Francesco di Gubbio, nel libro 7° alla linea settima dello stesso, si trova quanto segue, che si è fedelmente ricopiato dalle schede del sud. Cantalmaggi, le quali conservansi nell' Archivio Armanni trasferito nella publica Biblioteca di questa Città di Gubbio.

« *L'anno 1220 essendo andato S. Francesco a predicare ad Ugubio, lo trovò posto in gran travaglio per cagione di un Lupo, quali divorava gli animali et uomini, onde non potevano gli Ugubini uscire fuori della Città, se non con una buona compagnia e ben armati. Per il che il Santo postosi in orazione se riandò alla campagna a ritrovare il Lupo, il quale andatosi incontro*

1) Esso fiorì l'anno 1620 come asserisce il P. Fondi nei suoi Fasti di Gubbio, e dice a pag. 147 che viene commendato per un gran virtuoso dell'età sua.

Digitized by Google

fatto il segno della Croce addivenne mansueto; gettatosegli ai piedi e fattogli segno con la zampa per l' avvenire non offendere alcuno lo condusse con ogni mansuetudine nella città, e giunto in piazza con il Lupo, a caso concorsovi tutto il popolo, udito tale miracolo, fattoli un sermone dimostrandoli che per li peccati Dio manda questi flagelli sopra la terra, oprò che dal detto popolo gli si promettesse governare detto Lupo, e voltosi al Lupo gli disse che non offendesse per l'avvenire alcuno e domandasse perdono. Il Lupo s' inginocchiò in segno di pentimento, quale visse due anni nella detta Città con grande piacevolezza fino alla morte, la cui morte dispiacque a quelli Cittadini.

13.

Racconto di Fra Marco da Lisbona M. O.

Monsignore Fra Marco di Lisbona Min. Osservante nelle sue Cronache che si principiarono a stampare nel 1570 nella P. I.ª Lib. II. leggesi così: *Come fece venire mansueto un ferocissimo Lupo* ch' era il Cap. XIX del Lib. X trasportato qui a suo luogo cioè nella traduzione che si fece dalla lingua portughese nella italiana di dette Cronache dal Sig. Orazio Diola

« *Essendo andato a predicare alla Città di Augubio la trovò posta in una grandissima disperazione per cagione di un Lupo, che non solo gli guastava et mangiava i bestiami, ma gli ammazzava gli uomini et le donne, et si mangiava le creature, onde non potevano più uscire fuori della Città se non armati et in compagnia. Per il che egli postosi in un tratto in oratione se n' andò col compagno a ritrovare il Lupo contro il voler di tutti i cittadini che temevano di lui. Nè volendo egli che andasse alcuno con esso lui si sparse tutta la Città per veder questo spettacolo per tutte quelle colline et coste dalle quali è circondata tutta quella terra, nè vi stettero molto che videro venire il Lupo ferocemente alla volta del Santo, la onde tutti cominciarono ad alzar le grida al Cielo dicendo che fuggisse; ma il servo di Cristo (armato dell' armi della fede invitta) animosissimamente gli andò incontro et opponendogli il segno della Croce in un momento lo fece venire di Lupo Agnello, et poi amorevolmente gli disse « Lupo fratello vien quà. Io ti comando da parte del mio Signore che tu non offenda nè me, nè alcuno. » (cosa stupenda!) che a queste parole il Lupo se gli gettò ai piedi et aspettava quello che voleva il Santo far di lui, a cui il Santo disse: Tu hai commesso tanti homicidi e fatti tanti danni a questa Città che meriti mille volte la morte et l' anime di quelli che hai morti gridano giustizia contro di te innanzi a Dio, ma poichè tu ti sei umiliato, se tu promettessi emendazione io ti vorrei far perdonare; al che il Lupo da terra applaudendo con la coda, abbassando la testa, et gemendo parea che volesse dire che l' obbedirebbe; il che egli intendendo, horsù soggiunse, poichè tu non vuoi far più male da quì innanzi, io ti prometto di farti dar da mangiare per tutto il tempo della vita tua da questa Città, perdonandoti tutte l' offese passate, come se non l' avesti fatte, che ben sappiamo che tutto ciò tu hai fatto spinto dalla necessità della fame, ma dammi la tua fede di non gli offendere mai più. Alle quali parole subito il Lupo alzando la zampa gliela diede in mano, hora (soggiunse il Santo) è necessario che tu venghi meco, senza timore alcuno, et così se n' andò dietro di lui, come un cagnolino, et giunto il Santo in piazza con il Lupo, il concorso che fu di tutto il popolo non si potria mai dire, vedendo così gran miracolo.*

Per il chè egli fece loro un Sermone, dimostrandogli, che per i peccati Dio mandava questi flagelli agli huomini, ma che la bocca di questo Lupo non era niente in comparatione della bocca del Lupo infernale, ch' aspettava poi l' anime per divorarle eternamente; et che però facessero penitenza, se volevano essere liberi e dell' uno e dall' altro. Vedete (disse poi) ecco quì il Lupo, che mi ha promesso di non farvi più male et così voglio che voi mi promettiate di fargli le spese, acciocchè egli si possa mantenere; il che promessogli dal popolo, rivolto al Lupo gli disse, che promettesse anch' egli a loro di non fargli mai più male, et dimandasse perdono (mirabil cosa!) il Lupo ingenocchiatasi subito in segno di pentimento diede del muso in terra, et poi facendosi il Santo di nuovo dar la mano in fede della pace. Io prometto soggiunse e per l' una parte e per l' altra, et così visse per due anni continui, senza che i cani manco gli abbaiassero in mezzo alla Città, e poi si morse con grandissimo scontento di tutti i Cittadini, che vedendolo s'infiammavano nell' amor di Dio per la memoria di così gran miracolo et beneficio che gli haveva fatto per mezzo del suo servo Santissimo Francesco. »

14.

Racconto del P. Waddingo M. O.

Questo medesimo fatto prodigioso del Lupo ferocissimo che ammazzava e divora-

Digitized by Google

va la gente nei dintorni di Gubbio, discendendo dai Colli vicini, vien riferito anche dal P. Luca Vandingo negli Annali Minoritici ad an. 1222 n. 17 e seg. Tom. I. pag. 280 e seg. che dice averlo estratto dallo *Speculum B. Francisci* etec. e da Fr. Mariano di Firenze in *Fasciculo Chronic.* c. 25 ed io soggiungo anche dal B. di Celano a pag. 207 e ricavato quasi ad verbum quello della Troia malefica che divorò l'Agnellino.

De Lupo a Divo Francisco Assisiensi cicurato, et de maledictione Sui agnum edentis. Et tandem pervenit Eugubium (B. Franciscus) in Umbria Urbem antiquam ad Apennini radicem positam non longe a Tipherno, ubi mulierem contractam habentem utramque manum sanavit, et Lupum Populo ultra quam credi potest infestum cicuravit, inito cum eo pacto, quasi cum rationis capaci loqueretur, quod ille nullum laederet vivens, et Cives illum alere tenerentur. Ita conventum in publico foro inter utrosque, praemissa concione, qua vir sanctus ostendit animalia haec ferocia aliquando a Deo immitti, ut deviantem populum reducant, et peccantem sui moneant officii. Vixit per biennium inter eos ingrediens et regrediens Lupus sua contentus refectione quotidie sibi ministrata, ad cuius conspectum semper excitabantur populi ad Dei laudem et majorem Francisci reverentiam.

Duplex in hac miraculosa conventione praestitit beneficium, et homines a rapacis rabie liberavit animalis, lupoque ipsi certum constituit alimentum quem etsi alias exosum et hominibus noxium, tamen velut Dei creaturam amavit et Fratrem Lupum vocabat consideratione primae originis et creatoris omnium Dei, creaturas omnes quantum libet parvas, Fratris vel sororis appellabat nominibus pro eo quod sciebat eas secum habere unum principium easque viscerosa diligebat caritate, sed illas praecipue quae Christi piam mansuetudinem similitudine naturali praetendunt, et Scripturae significatione figurant.

Id probavit in ipsius hujus Civitatis Episcopatu ad monasterium S. Verecundi ubi ipsa qua accessit nocte intra Monasterii septa ovis edidit agniculum. Aderat forte sus ferocissima quae vitae innocentis non parcens rapaci eum morsu necavit. Hoc audito Pius Pater mira compassione commotus et Agni sine macula recordatus lamentabatur pro morte Agniculi coram omnibus dicens: Eheu me Frater Agnicule, animal innocens Christum hominibus representans! Maledicta sit impia, quae interfecit te, nullusque de ea comedat homo vel bestia. Mirabile dictu! statim infirmari cepit porca malefica et tribus diebus corpoream poenam exsolvens ultricem tandem pertulit necem. Proiecta autem in vallem Monasterii ibique longo tempore jacens in modum tabulae desiccatae nulli fuit esca famelico.

15.

Racconto del P. Antonio da Orvieto M. R.

Nella *Cronologia della Provincia Serafica Riformata dell' Umbria o d'Assisi* data in luce dal P. Antonio di Orvieto Min. Osserv. Riformato colle stampe del Costantini di Perugia nel 1717 così in succinto narra il fatto a pag. 294 del Libro II.

Venuto in progresso di tempo in Gubbio a predicare il nostro S. Padre, dove fra gli altri prodigi fè quello stupendissimo miracolo di far divenir mansueto e poco meno che ragionevole un molto arrabbiato e voracissimo Lupo, che divastando continuamente la Campagna, trucidando il Bestiame, uccidendo gli Uomini, e divorando i fanciulli, teneva in grandissima costernazione la Città tutta; nè potevano più d'essa uscire quelle povere genti se non bene accompagnate e con armi alle mani: Ma poi per virtù del Santo rappacificatasi con quel Popolo la ferocissima Belva, quanto prima Lupo rapace altrettanto da poi fu mansuetissimo agnello, a segno che per due anni, che sopravvisse, andò sempre e continuamente girando per la Città tutto pacifico e mansueto, contentandosi del solo vitto che somministrato venivagli dai Cittadini, e ciò che più faceva stupire godeva una pace imperturbabile coi Cani, e con tutti gli altri animali, come meglio e più diffusamente potrete vedere ed udire sulle Cronache del Lisbona al Cap. 39 del secondo libro della prima parte. Lett. F.

16.

Racconto del P. Rosignoli d. c. d. G.

Ancora il P. Carlo Gregorio Rosignoli Gesuita nel Tomo III « *Maraviglie di Dio nei suoi Santi* », stampate in Venezia nel 1717 distesamente e con eleganza espone il fatto del Lupo ammansato nella maraviglia XXIX in questa conformità « *Dabo Pacem in finibus vestris . . . . Auferam malas Bestias* » Lev. 26-6.

La Santità domatrice e paciera delle fiere più feroci.

Non solo per l'integrità della vita ma anche per la podestà sopra ogni specie d'animali meritò il P. S. Francesco il nome di nuovo Adamo innocente. Un solo argomento ne addurrò. La Città di Gubbio era

Digitized by Google

gravemente travagliata da un Lupo di smisurata grandezza e di crudelissima ferocia, il quale ronzando d' ogn' intorno, assaliva e sbranava non solamente gli animali, ma anche gli uomini. Non v' era scherno da difendersi nè da liberarsi da quel molesto assedio, ancorchè fossero usciti armati per colpirlo. Trovossi allora nella Città il Serafico Padre il quale compatendo a tanta sciagura, prese risoluzione di uscir esso incontro alla fiera; benchè i Cittadini a caldi prieghi l' esortassero a non mettersi a quel manifesto pericolo di essere assalito e divorato dalla gran bestia. Ma egli confidato nella divina protezione, senza scudo e arma, guernito col solo segno della Croce portossi fuori col suo compagno.

Stavano buona parte dei cittadini sui merli della muraglia e sulle colline, tutti col batticuore, temendo la perdita e lo strazio del Santo. Quando il Lupo urlando e sdigrignando i denti gli corse incontro. Egli intrepido e costante, opponendogli il segno solo della Croce, l'arrestò, gli chiuse le fauci e lo intimorì come coniglio. Indi lo chiamò a se: Fratel Lupo, vieni quà nel nome di G. Cristo e deponi la tua ferocia. Mirabil cosa! Immantinente la crudel bestia abbassata la superba cervice con vezzi di piacevole agnello andò a prostrarsi ai piedi di Francesco, il quale steso l' indice verso di Lei disse: Tu sei una fiera troppo vorace e micidiale. Non ti contenti di sbranare gli animali, ma fai stragi degli uomini, creati ad immagine di Dio! Quante ruine hai fatte a questi contorni? Di quanti supplizi è rea questa tua fierezza? Dovrebbe tutta questa Città uscire armata a fare di te crudele macello. Ma io sono venuto paciere a contrarre una buona pace tra te e Cittadini. Se tu mi prometti di non recare loro più danno io farò che altresì essi ti condonino le offese ricevute, e depongano lo sdegno e la brama di perseguitarti a morte.

Il Lupo che ad orecchie tese l' udiva, coll' abbassar di quando in quando il muso, dimenar la coda e gestir colle zampe dava a divedere di approvar la proposta di pace. Di nuovo replicò il Santo. Giacchè ti piace di far tale accordo io ti dò parola di farti far buone spese da questi Cittadini, per modo che non patirai più la fame che sin' ora ti ha spinto a far tanta strage di animali e uomini. Ma vè guardati bene di non mai più sfamarti con veruno lor danno. Mel prometti in buona fede? Per mostra di fedel promessa piegò tre volte il capo la fiera, a cui soggiunse Francesco. Va bene, ma vuò che tu me ne dia certo segno. Ecco io ti porgo la mano. Allora il Lupo come capace di ragione, alzò una zampa e la ripose sopra la destra del Santo con alta meraviglia de' riguardanti che da lungi miravano quei prodigi. Dopo i quali conchiuse il Serafico Padre: Or dunque amico Lupo, poichè ti piacciono queste condizioni entra meco nella città a ratificar coram populo *l' accordo. Non temere di nulla, che io ti protesto nel nome dell' Altissimo che niuno ti toccherà un pelo, ma vi sarai bene e cortesemente accolto.*

Così dicendo s' inviò alla porta e dietro lui il bestione umile e mansueto. Giunti nella publica piazza, concorse da ogni parte il popolo, uomini e donne, grandi e piccoli attirati dalla fama già precorsa di tante meraviglie. Ivi il S. Padre fece un sermone al popolo dicendo che Iddio giustamente permette tali infestazioni delle fiere in pena dei peccati commessi. Che questi sono indizi de' maggiori tormenti che si danno nell'altra vita a peccatori. Se tanto temevano la voracità di un solo Lupo, quanto più era da tenersi quella insatiabile rabbia de' mostri infernali che divoreranno con perpetuo scempio le anime e i corpi? Facessero però condegna penitenza per non cader mai nelle fauci di quelle fiere, siccome ora erano dalle zanne di questa bestia liberati. Infine venne a dire: Questo Lupo, o cittadini, mi ha promesso e dato pegno sicuro della promessa di fare con esso voi una buona pace. Che in avvenire mai più non danneggierà uomo, nè animale di questa Città; che vivrà tra voi qual mansuetissimo agnello se altresì voi date parola di provvederlo di sufficiente vitto acciocchè non muoia di fame. Accettate il partito? Io per lui mi offerisco mallevadore della fedeltà sua. Tutti ad una voce risposero di sì, che ammettevano la condizione di pascerlo di continuo e lautamente. Onde rivolto al Lupo: Hai inteso (replicò) con quanta bontà i Cittadini, dimentichi le offese date ricevute, vogliono provvedere alla tua fame? E tu sarai fedele nell' osservare i patti di non offenderli ma di rispettarli? Al che publicamente mostrando di dar consenso la bestia col mettersi ginocchione e piegar la testa, soggiunse il Santo: Or dunque autenticami qui in publico la promessa col medesimo segno che già mi desti fuori delle mura. Di nuovo il Lupo prontamente rialzò il piede e amichevolmente lo stese e ripose nella mano del S. Padre, che ad alta voce pronunciò: Sia dunque la pace per sempre tra voi stabilita.

A sì strani miracoli la Città proruppe in esclamazioni di giubilo benedicendo la divina Bontà, e dando un mondo di lodi al

Digitized by Google

Serafico lor liberatore. Il Lupo da lì innanzi visse pacificamente nella città. Girava attorno le case, qual domestico cagnuolo cercando e ricevendo in ogni parte qualche cibo. Serviva di trastullo ai fanciulli che lo palpavano senza timore. Ai cani stessi era divenuto sì piacevole e famigliare che lo seguivano senza più latrargli dietro. Insomma erasi fatto sì mite e pacifico che del Lupo tanto ubbidiente a S. Francesco si potea dire con verità ciò che il Poeta disse con adulazione de' Lioni ammansati e ossequiosi a Cesare. Mart: lib. 2 Epig: 103.
« Haec clementia non paratur arte:
« Sed norunt cui serviant leones. »

Henricus Gran Germanus Speculum Exemplorum Dist: VIII, qui et ipse desumpsit literaliter ex Spec. Vitae B. Francisci.

17.

Cenno del P. Chalippe M. R.

Il P. Candido Chalippe Recoletto Francese riporta pure il miracoloso addomesticamento del Lupo nella vita del Serafico Padre, la quale se fosse spogliata da tante insusistenti storielle e controversie sulla povertà minoritica, che ad altro non servono che ad ingrossare volumi e mantener vive le dissenzioni tra i Francescani della Regola mitigata dalla S. Sede Apostolica e quelli che la professano nel suo rigore, da lui estratte bonariamente dall' opera « *Arbor vitae crucifixae* » di quel fanatico e bilioso di Fr. Ubertino da Casale, sarebbe a mio giudizio la migliore che ne sia stata formata secondo lo stile moderno, sì per la precisione delle gesta narrate del S. Padre, sì per l' ordine cronologico, sì finalmente per l'erudite e morali riflessioni che di tratto in tratto opportunamente vi ha inserite. Egli adunque nella suddetta vita al Tomo II Lib. V pag. 105 edizione Turinese, così racconta :

« *In Gubbio addomesticò un Lupo d'una prodigiosa maniera. Lo condusse nella publica piazza della Città dove a predicar si mise, e dopo aver mostrato che Dio alle volte manda questi animali sitibondi del sangue umano per avvertire i peccatori di rientrare nel loro dovere, rivolto al Lupo fece con esso una convenzione, le condizioni di cui erano che gli abitanti lo mantenessero e ch'esso non facesse mal ad alcuno. Il tutto fu fedelmente eseguito d' ambedue le parti, cosicchè il Lupo venne per due anni a mangiare nella Città e non recò verun nocumento.* »

18.

Epigramma del P. Pianzola M. C.

Nella vita, geste e miracoli del Serafico P. S. Francesco descritti in tanti piccoli Epigrammi riportati dal P. Maestro Bernardino Pianzola Min. Conv. e premessi nel Tomo I delle meditazioni ad uso dei Religiosi, vi sta il seguente Epigramma in proposito del Lupo Eugubino « Lupum mansuefacit ».

Saepe Lupos Christus sub tegmine monstrat ovino.
Nunc sub pelle Lupi monstrat et Umber ovem.
Oh quot voce Lupos flexit, varioque labore!
Magna caterva foret, si foret illa simul.

19.

Dialogo del P. Lipsin M. C.

Vengo ora per finirla a riportare l'accaduto sul Lupo, tal quale ce lo espone il menzionato P. Maestro Lodovico Lipsin Min. Conv. nella sua latina vita del S. P. in forma di dialogo ch' egli compose in grazia della francescana gioventù, il quale però nel raccontarlo se ne mostra dubbioso a segno che stimò bene di metterlo in bocca ad altri che vi prestano credenza, e così liberossi da ogni taccia di favoleggiatore. Egli pertanto a pagina 80 così ne fa l' interrogazione e la risposta « *Quomodo Franciscus Eugubinos a Lupo furioso, ipsis infesto liberavit? R. Narratur, non tamen ab omnibus Franciscanis Scriptoribus, quod quidam Lupus rapax circum circa Civitatem percurrens, quandoque ingrediens, non animalia solum sed etiam homines devoraret. Franciscus obviam Lupo factus, primo benedixit signo sanctissimae Crucis et illum alliciens, seu blande tangens mansuetum et domesticum reddidit, prohibuitque ei ne deinceps illum laederet, cum pacto quod Cives illum alere tenerentur. Ita conventum fuisse in publico foro inter utrosque dicunt nonnulli, praemissa concione, quo vir Sanctus ostendit ferocia haec animalia aliquando a Deo immitti ut deviantem populum ad rectam semitam reducant. Vixit per biennium inter eos ingrediens et regrediens mansuetus factus Lupus ille, sua contentus refectione quotidie sibi subministrata, ad cuius conspectum semper excitabantur populi ad Dei laudes, et majorem Francisci reverentiam.* »

20.

Dubbi del medesimo P. Lipsin.

Ben si capisce che tutto il fondamento della dubitazione nel P. Maestro Lipsin sull'avvenuto del Lupo Eugubino si poggia

Digitized by Google

sull' assertiva del P. Maestro Missorio, i di cui detti riceveva come oracoli. Questo pertanto negava il successo del Lupo, avendomene assicurato il P. Maestro Stefano Rinaldi peritissimo della storia francescana, il quale con sua lettera in data da Roma addì 17 Giugno 1809 così mi scrisse. « E' « vero che Missorio non ammetteva il fatto « del Lupo e l' ho veduto confutato nei « frammenti della sua storia veramente « curiosa: dice che da Venezia si portò « in Gubbio per verificar questo fatto, di « cui non trovò memoria negli archivi « e nei monumenti della Città, che gli fu « mostrato il sepolcro della bestia che al di « fuori era di tegola, che avea inciso un « tal quale animale: si venne alla demoli- « zione, e fu trovato terra piena. Scosse « dallo stupore li circostanti un della plebe, « che li trattò da sciocchi, e disse esser « quell' animale un agnello, impresa del- « l' antica arte della lana, che una volta « faceva capo in detta Città; aggiunse « che per maggior chiarimento circuissero « il paese, e ne avrebbero trovate di esse « figure molte affisse ai muri delle case. « Così il Missorio, ma a lungo e con elo- « quenza al solito. Trovo questo fatto re- « gistrato nello *Speculum Vitae* etc. pag. « 155, e si legge anche nel manuscritto « Vaticano di cui gli parlai altra volta « cap. 55. Bravo monumento è il sigillo « dell'antica custodia Eugubina, di cui gra- « direi l' impronto in gesso o in zolfo. « Convien ora cercare l'estinzione di detta « custodia e fare osservazione sulli caratteri « ed altri annessi di detto sigillo. Gli dissi « altra volta che il manuscritto Vaticano « è della metà del secolo XIV. Veda adun- « que di trovare documenti antichi più « degl' indicati. Non lo spaventi il silenzio « di Celano, perchè qualche cosa sempre « sfugge dalla mente, come anche può « raccogliersi col confronto dei primi scrit- « tori e di S. Bonaventura nella vita di « S. Francesco. »

21.

Indagini fatte in Gubbio dal P. Missorio M. C.

Che il mentovato P. Maestro Missorio si portasse veramente quì in Gubbio per sincerarsi della verità del fatto, non è da mettersi in dubbio, poichè ne ho trovata testimonianza in un libretto intitolato: *Memorie diverse spettanti al Ven. Convento di S. Francesco di Gubbio ritrovate e notate da me Fra Giuseppe Antonio Fiori Minor Conventuale di Gubbio l'anno 1734.* In esso adunque racconta che « *adì 20 Novembre 1734 fu smurato il luogo, ove si diceva esser sepolta la Lupa, resa famigliare per miracolo di S. Francesco allorchè si trovava quì in Gubbio, e non fu trovata cosa alcuna, e quell' Effigie di fiera ch' è impressa in una pietra non è di Lupa come si supponeva, ma di Agnus Dei, avendo il diadema in capo e la Croce alle spalle. Ciò si vede nelle pareti di una casa delli Signori Marchesi Forti esistente in faccia al loro palazzo, e colla loro licenza, mediante la mezzanità del Signor Conte Pietro Gabrielli, fu smurato e veduto desso sito dal detto Signor Conte Pietro, dal P. Maestro Balestracci, dal P. Maestro Missori di Barbarano, e dal P. Collegial Vipera, quali vennero ambidue qui in Gubbio per ritrovare le memorie antiche della Religione.* »

In quanto che poi il suaccennato P. Missorio non ritrovasse memoria negli Archivi e nei monumenti della Città, altro non può giudicarsene. fuorchè visitati li abbia soltanto alla sfuggita. Imperocchè oltre alla narrativa che ne fa il Conte Cantalmaggi di sopra da me trascritta dalle sue schede conservate nell'Archivio Armanni, e ch'esso estrasse da un libro membranaceo a tempi suoi nell' Archivio di questo Convento, se ne trova pure un bel documento « *In Libro Reformat: in Archivio secreto Civitatis Eugubii* » ove si legge: Anno 1349. Fu divisa la Città di Gubbio in ventiquattro contrade. Nel Quartiero di S. Andrea. « *Quatuor Consiliari Vexillofieri. Primo Vexillo Mors Lupi cum signo testis Lupi ad Domum Vannis D. Tadei.* » Egli è vero bensì che cotali documenti non toccano il secolo in cui avvenne il caso portentoso del Lupo; ma ciò non è a stupirsene da chi ignorar non deve quante volte la Città di Gubbio è stata soggetta miseramente a devastazioni e ruine nè vetusti tempi, onde perivano e scritture e monumenti.

Infatti i così detti Libri delle Riforme che stanno nell' Archivio segreto del Publico di Gubbio, hanno il loro incominciamento solo nell' anno 1326. Ciò non ostante l'essere stato determinato nell' indicato anno 1349 per stemma o vessillo di una contrada nel Quartiero di S. Andrea la Testa di un Lupo col motto sottopostovi *Mors Lupi*, è un argomento assai forte a comprovare la tradizione ch' eravi sin d' allora del fatto seguito da più di un secolo innanzi, e la veracità del medesimo che da niuno era contradetto. La Chiesina di S. Francesco della Pace eretta nel 1618 è pure un buon monumento a denotare la suddetta costante tradizione dei Gubbini. Concios-

Digitized by Google

siacchè questa si volle fabbricata in *Trivio Mors Lupi* vedendosi appunto un trivio che mette capo a tre contrade, e precisamente è fondata al di sopra della grotta ove ritiravasi il Lupo che sino al dì d'oggi osservasi da chiunque. Entro della medesima vi sta la pietra incastrata nel muro a mano sinistra di chi vi fa l'ingresso, sulla quale vi predicò il S. Patriarca col Lupo accanto, dal quale ricevette la zampa in segno della pace conchiusa tra esso ed il popolo come si riferì poc'anzi, motivo per cui la suddetta Chiesina od Oratorio intitolossi di S. Francesco della Pace, ch'è di ragione dell'Università dell'Arte de' Muratori e Petrajuoli.

Ma è perchè mai, senz'andare in traccia di monumenti per la città, non osservò ed esaminò quelli che trovansi nella Chiesa della Vetturina e Convento di S. Francesco, poichè dalle vecchie pitture in ambi i siti avrebbero potuto venire evidentemente in cognizione del fatto da esso negato? Già delle dipinture della Vetturina si è parlato nel principio del capo presente.

22.

Pitture nel Chiostro di S. Francesco in Gubbio

Diciamo ora di quella che dipinta era sotto alla travatura del Portico, ove al presente vi sta l'appartamento abitato in prima dal P. Maestro Paolucci, ed ultimamente dal mio antecessore nella Guardiania P. Maestro Bernardino Berardi. Di questa con altra se ne sono conservate le rappresentanze in una Carta vecchia e logora che gentilmente mi favorì mostrare il nobile ed erudito Sig. Don Agostino Marini che io intendo quì di nominare a cagion di onore e di amicizia. In essa pertanto trovansi effigiati i due fatti succeduti in Gubbio al nostro Beatissimo Patriarca, nel primo dei quali scorgesi S. Francesco ignudo in età giovanile che sta inclinato verso Giacomello Spada in atto di essere dal medesimo rivestito, nel limitare della porta del suo Negozio; a terra vi giaciono i cenci dei quali s'era spogliato, ed in lontananza vedesi ampio fabbricato con altri che raffigurano parte del prospetto della Città. Nel secondo poi evvi lo stesso Santo che conduce dinanzi alla porta della Casa di Giacomello Spada che ivi l'attende, e che mostra una faccia non così giovane come nella prima effigie, vi conduce dissi il Lupo, proferendo queste parole che vi sono malamente scritte ed a stento si rilevano perchè mancanti di lettere. *Lupe malefice ne ledas* . . . . In distanza mirasi la porta della Città, presso della quale vi stanno sei ragazzi che paurosi osservano la bestia incamminarsi verso la detta casa, che à al di fuori lo stemma gentilizio di una spada in perpendicolo avente due stelle una per lato di questa conformità . . . . Amendue queste rappresentanze in rozzo disegno fatte nell'enunciata carta vennero autenticate con fede di pubblico Notaio perchè sul timore della ruina o demolizione di quella parte di claustro, ove esistevano, se ne conservasse la memoria di fatti così incontrastabili. L'autentica è del seguente tenore da me trascritta fedelmente. « *Praesenti publico Instrumento cunctis ubique pateat evidenter et sit notum, qualiter Anno Domini Millesimo sexentesimo quinquagesimo tertio, Ind. 6. Pontificatus SSmi D. Nostri Innocentii Divina Provvidentia Papae X die vero 28 Marti. Ego notarjus infrascriptus accessi ad Conventum S. Francisci de Eugubio, et ad quandam Porticum antiquam, et modo inhabitatam in eodem Conventu, ac in fine cuiusdam viridarii existentem, in cuius quidam Porticus parietibus reperiuntur varia et plura gesta S. Francisci de Assisio, singula inter se divisa et depicta rudi et antiquo modo, atque (ut vulgo dicitur) a chiaroscuro, et inter alia retrolineatae duae Historiae, in quarum prima a quodam homine traditur quaedam vestis Beato Francisco, et in altera B. Franciscus Lupam quae civitatem Eugubii immane infestabat, ad Domum cuiusdam hominis placatam et mansuefactam adducit, et hujusmodi Historias ut supra delineatas ostendi admodum R. R. D. D. Antonio Tomassono de Castro Costacciari habitatori Eugubii et Hieronymo de Campionibus de Eugubio ibidem praesentibus coram me Notario et Testibus infrascriptis, qui illis bene et oculate inspectis, cum suis originalibus in d. Porticus parietibus ut supra depictis diligenter collationatis, medio eorum juramento, tacto pectore affirmarunt supradictas retrolineatas copias cum dictis originalibus concordare et in iisdem originalibus et uno quolibet eorum, videlicet in parietibus Domus ante cuius portam extat pictus praefatus homo, adesse tria Stemmata, et in quolibet uno ipsorum Stemmatum ensem unum in medio duarum stellarum positum pro insignibus nec non inscriptionem juxta pedes dicti hominis positam in quarum prima leguntur caractheribus longobardis haec verba, videlicet Giacomellus Spade et in altera haec verba, videlicet. Giacomellus Spade longe super quibus etc. Actum in dictu Conventu S. Francisci siti in Civi-*

Digitized by Google

tate Eugubii Quartiero S. Martini, iuxta ab uno Plateam vulgo dictam il Mercato, ab alio moenia Civitatis et alia etc. praesentibus ibidem etc. Antonio de Tundis et Sorbello de Sorbellis de Eugubio testibus. Et quia ego Antonius Maria Valentinus Notarius Publicus Eugubinus et Subarchivista eiusdem Civitatis de praedictis omnibus rogatus, etc. et per alium mihi fidum ex proprio originali copiare feci, etc. et cum eo inveni concordare. Ideo in fidem hic me subscripsi et solito meo signo quo utor signavi, etc. requisitus, etc. »

Lo scopo prefisso nel far copiare dagli originali con disegni in carta i due indicati avvenimenti rappresentati sotto il Portico o Claustro del Convento di S. Francesco, ed averli fatti legalizzare per mano di publico Notajo, fu senza dubbio per comprovare l'autenticità ed antichità dello stemma della famiglia Spada, e l'impegno l'assunse il Sig. Vincenzo Armanni, che con somma fatica ed industria ne formò l'Arbore genealogico della stessa casa Spada per condiscendere alle brame del Sig. Principe Spada di Roma, che impulsato lo aveva a tale impresa, come il tutto può raccogliersi da varie scritture su tal proposito esistenti nell'Archivio Armanni, ed in particolar modo da una lettera inedita al sud. Principe indiritta, la quale a suo luogo ò promesso di riportare intieramente, ove dice il detto Sig. Armanni « *Di quà* (cioè dalla Madonna della Vetturina) *il Santo s' incamminò alla volta della Città, conducendo il feroce animale come in trionfo, ed alla meraviglia dei Cittadini e secondo che rappresentasi in una delle due dipinture mandate a V. S. Illma, fece la strada che andava alla casa suddetta di Giacomello, poscia salendo ecc.* » Dalle quali espressioni si conosce benissimo che le *due Dipinture* spedite da lui a Roma al Sig. Principe Spada sono per l'appunto quelle che furono copiate dagli originali esistenti sotto al Claustro di S. Francesco, tanto più che rimarca in essa dipingersi il Santo che col feroce animale s' avviò dapprima alla casa di Giacomello prima di salire alla piazza, particolarità che in detta dipintura ritrovasi, e che non rinviensi notata da verun' altro o scrittore o pittore.

Che poi fosse pensiero e premura dell' Armanni di far autenticare i due disegni per fede di Notario, si può argomentare da ciò che nella stessa lettera soggiunge in appresso scrivendo così: « *Arrò poi a mandare a V. S. Illma in forma probante i transunti di alcuni istromenti che ò trovati in ordine alla sua casa,* » con che s'inferisce legittimamente che il simile abbia fatto dei due menzionati disegni nel procurarne la legalizzazione, affine di farglieli pervenire in forma probante da valersene all' uopo.

Se però la mira propostasi dall'Armanni diversa fu da quella che avressimo inteso noi nel far copiare dagli originali i due fatti principali avvenuti quì in Gubbio al S. Patriarca, non manca per altro di giovarci al presente per l'intento propostoci; giacchè in tal maniera abbiamo un documento irrefragabile dei medesimi, essendochè tali pitture sono antiche assai ed ammontano sicuramente ai tempi in cui fu dato compimento alla fabbrica di questo Convento di S. Francesco e vale a dire sul declinare del secolo XIII. Non è a trasandarsi d' avvertire che le parole in lettere longobarde espresse nelle suaccennate Pitture, essendosi in parte smarrite e cancellate dall' ingiuria del tempo edace, molte non appariscono nella loro integrità e tra le altre quelle di *Lupe malefice ne ledas*, ecc. onde essendosi volute indovinare in tempi, in cui era invalsa la stravolta opinione che una Lupa fosse la fiera appiacevolita dal S. Padre, quindi non è meraviglia niuna, se leggessero piuttosto *Lupa malefica ne ledas* invece di *Lupe malefice*, e se il Notaro Valentini nominasse ogni volta nell' istrumento *Lupa* in femminino, in iscambio di *Lupo* in genere maschile.

23.

Antichi monumenti eugubini, ecc.

Ora pertanto, se il P. Maestro Missorio nel passeggiare pel Convento avesse alzato l' occhio attento a detta pittura, avrebbe potuto convincersi della verità di un fatto comprovato da monumenti sì vetusti. Avrebbe potuto farsi mostrare i due sigilli, che tengo ora presso di me, cioè quello dell'antica custodia Eugubina ch'è di bronzo e coniato nel secolo XIV, il quale rappresenta S. Francesco che tiene col suo cordone legato al collo il Lupo da esso mansuefatto, e nel d'intorno à questa iscrizione « *Sigillum Custodie Eugubine* », e l'altro del guardiano pro tempore di questo Convento, ch'è di ottone e rassembra men antico del primo, e in esso vi sta effigiato S. Francesco col Lupo ritto su due piedi posteriori, ch'esibisce la zampa destra al S. Padre, e nel contorno v' è improntato « *Sigillum S. Franc. Eugubii.* » Doveva far osservazione al gran quadro rappresentante S. Francesco genuflesso sopra di un palco, che tiene in mano un cordone che mostra al popolo e

Digitized by Google

a se vicino vi giace il Lupo. Opera di Felice Damiani che lo dipinse per l'Altar maggiore ove in addietro era collocato, e dicevasi perciò l'Altar del cordone, ma dopo che vi fu posto l'organo, venne trasferito in sagrestia ove sta di presente. In Chiesa poi ve ne fu posto un'altro che raffigura S. Francesco col Lupo in occasione che nel 1735 si vollero far dipingere in tanti ovati dal Sig. Giuseppe Reposati di Gubbio alcuni Beati e Servi di Dio Venerabili dell'Ordine nostro da mettersi per ornato al di sopra d'ogni Confessionario, e quindi al primo di questi che sta dappresso alla Cappella del SS. Sacramento si diede luogo di situarvi quello del S. Padre col Lupo accanto, che certamente veder non potè il P. Maestro Missorio, perchè fatto un anno dopo la di lui partenza, ma che potrà servire di monumento a dimostrare ai posteri che nè i PP. del Convento, nè i Cittadini di Gubbio restarono persuasi dei suoi inconcludenti e fantastici argomenti.

Siccome poi il più volte nominato P. Missorio aveva girato per varie Città e Conventi, così ne avrebbe potuto riscontrare tanti altri, come a cagion d'esempio quello fra le pitture fatte nel claustro del Sacro Convento di Assisi dal Doni nel 1550. Avrebbe potuto dare un'occhiata sull'imposte della porta maggiore della Chiesa di mezzo pure di S. Francesco d'Assisi, che mirato avrebbe in scoltura lo stesso fatto del nostro Lupo. Essendo stato in Urbino, nel visitare la Chiesa delle Monache di S. Chiara sarebbesi presentata ai suoi sguardi la tavola dell'altare a *cornu Evangeli* che mostra S. Francesco che tiene legato col suo cordone un fiero Lupo con diverse altre figure, che fu lavoro dell'Abate Cesare Maggieri Urbinate come afferma l'Arciprete Andrea Lazzari nel suo Compendio Storico delle Chiese di Urbino e pitture in esse esistenti stampato in detta Città nel 1801.

Ma io mi renderei prolisso di troppo e stucchevole, se additar volessi tutti i siti delle Città ed anche delle ville ne' quali il fatto del Lupo è descritto, e ch'esso aver dovea in considerazione per convincersi della costante e non interrotta tradizione comprovante la veracità di un avvenimento tenuto sì universalmente per indubitato. Laonde egli, qual non accorto che era, conobbe non potersi negare assolutamente senza dare nel tempo istesso una solenne mentita agli scrittori, Pittori e Scultori dei trapassati secoli, che ne lasciarono memoria alla posterità, e quindi si accinse piuttosto a capovolgere l'istorico racconto del Lupo dal proprio suo senso litterale nell'allegorico e morale, e prevalendosi della falsa opinione entrata nei cervelli del volgo che l'animale ammansato da S. Francesco fosse una Lupa, contro a ciò che ne dicono concordemente tutti li riferiti scrittori, prese a sostenere che sotto nome di questa bestia intendersi dovesse una Meretrice, che divorando le anime e le sostanze degl'incauti che turpemente con essa commerciavano, il Santo la convertisse dalla invereconda e pessima vita inducendola a desistere dalla malvagità e a darsi ad una vita onesta ed esemplare.

Se non che in siffatto stravolgimento chi evvi che non s'avveda esser la cosa trascinata fuori delle vie piane e naturali calcate dagli autori che ce la esposero? Qual esser vi può mai di sì corto ingegno fornito, che non rilevi non potersi in verun modo adattarsi certe circostanze a significare una femmina dissoluta? Se era divoratrice delle sostanze e delle anime dei suoi drudi, e che c'entra poi oltre al dilaniamento degli uomini, anche le femmine e per sino gli animali che vivi vivi divorava? Da qual subito spavento esser poteano sopraffatti gli Eugubini nel veder aggirarsi una donna imbelle, cosicchè non s'azzardassero di uscir sebbene armati fuori della porta della Città, se questa inetta era non solo a nuocerli, ma nè tampoco a difendersi, e se tra loro non dimorava? Come mai sotto la figura di una fiera intendere dovrassi una Donna che promettesse a S. Francesco di non offendere in avvenire più, uomini, donne, fanciulli e bestie? Che allo scontrarsi di questa, con sorpresa d'ognuno, i cani non le abbaiassero contro?

24.

Lettera di Sebastiano Ranghiasci

Ora queste e simili circostanze non applicabili ad una donna, dimostrano evidentemente che il fatto miracoloso del Lupo addomesticato non è suscettibile di un senso allegorico ed opposto affatto al suo semplice e proprio, senza usare stiracchiature e cadere in isconvenevoli assurdi. Questo vero e reale Lupo maschio intanto campò per ben due anni, vivendo alla dimestica fra Cittadini che lo riguardavano e l'alimentavano con piacere, e la sua morte li disturbò non poco, poichè a motivo d'essa temevano di avere a dileguarsi insensibilmente dalla memoria il beneficio ottenuto dall'amatissimo loro Liberatore il Patriarca S. Francesco.

Si crede da taluni che interrato venisse

Digitized by Google

nella stessa grotta ove faceva l'ordinaria sua mansione, ma da altri si pretende ch'eretto gli fosse un monumento sepolcrale alla pubblica vista sulla strada attaccato ad un muro in faccia alli Signori Marchesi Biscaccianti della Fonte, non lungi però da detta grotta che sta sottoposta alla Chiesina di S. Francesco della Pace. A questi si oppone gagliardamente l'intrepido Missori, adducendone varie prove di fatto che rileggere si possono nella testè riportata lettera del P. M. Rinaldi. Io veramente quale uomo forastiere e da un anno appena stanzionato in questa Città, non potendo essere a giorno pienamente al pari di un nativo, ed inoltre conoscendomi incapace a giudicare sulla controversia del Lupo, pensai di rivolgermi all'egregio mio buon padrone ed amico Sig. Sebastiano Ranghiasci, il quale, studiosissimo ch'egli è e pratichissimo delle cose patrie e delle tre arti sorelle, cultore esimio ed anche nell' Antiquaria intendente assai, comunicandogli tutte le obbiezioni prodotte in tal proposito e le risposte da me date; volesse darmene col mezzo dei suoi lumi un rischiarimento a significarmi apertamente il sensato suo parere, ond'egli con ogni gentilezza si compiacque in scritto rispondermi così:

Veneratissimo mio amico amatissimo,

L'uniforme trasporto ad illustrare la Storia Francescana che tra noi avventuratamente incontrasi, ha prodotto nell' animo nostro un tenero vincolo di amicizia. Voi, come degno figlio del Serafico Patriarca ed alunno di questo Convento di *Cento Celle* tra primi fondato dallo stesso Santo, appena postovi il piede, calorosamente accinto vi siete a rintracciare le primizie della mirabile sua santità, ed i prodigiosi fatti del medesimo seguìti quì in Gubbio in vari tempi, fin presso al suo glorioso transito. Io, come un veneratore di un tanto Eroe, per quella singolare devozione ereditata dai miei antenati, le cui ceneri onorate riposano da più secoli nella nostra gentilizia tomba in cotesto sacro tempio, io dico occupato fin da più anni a tesser la storia della sua Patriarcal Basilica e sacro Convento di Assisi. Così essendo, dobbiam dunque proseguire a vicendevolmente comunicarci le proprie notizie e pareri, ed eccomi perciò tosto a divisarmi schiettamente le mie riflessioni intorno a quanto lasciò scritto il celebre vostro P. Missori rapporto al prodigioso ammansamento del feroce Lupo, accaduto in questa nostra città, per opera del sempre benefico Patriarca S. Francesco.

Dubbio non v' ha che il P. Raimondo Missori non fosse un genio fervido, ingegnoso, uomo erudito, critico indagatore della verità, ma non lievemente fantastico, intemperante nelle sue censure, siccome inesatto nelle sue ricerche ed osservazioni. Egli lepidamente ci narra che dal giocondo soggiorno di Venezia si recò a bella posta alle innamene pendici dei nostri gelati Appennini nel rigor di Novembre dell'anno 1734, ad oggetto di verificar il fatto suddivisato del nostro vorace Lupo. In questi frammenti della sua storia, veramente curiosa, siegue ad asserire che di cotesto prodigio *non trovò memoria alcuna negli Archivi e ne' monumenti* della Città nostra, che gli fu mostrato il sepolcro della Bestia, il quale al di fuori era di *tegola*, standovi inciso un certo tal quale animale. Che si venne alla demolizione nel dì 20 del suddetto mese, e fu trovato terrapieno e ciò scosse dallo stupore li circostanti. Che uno della plebe li trattò da sciocchi, dicendo esser quell'animale un Agnello *impresa* dell'antica Arte della Lana, la quale una volta facea corpo in detta Città, con aggiungere esser bastante a maggior schiarimento circuire il paese ed avrebberci trovate molte di dette figure affisse ai muri delle case. Questo è quanto il P. Missori a lungo e colla sua usata eloquenza in altre cose ha saputo dirci. Prima bensì di passar più oltre, ci additi di grazia il nostro Critico, quali furono quegli archivi e quei monumenti che vennero da lui osservati. Forse il segreto Archivio della Comune, forse l'Armanno o qualsiasi altro? Avrebbe pur egli potuto rinvenirvi quanto colla mia scorta avete voi indagator sagace ravvisato, rapporto al fatto prodigioso del nostro Lupo. Nulla ci trovò, perchè ommise di usar quelle diligenze ch'eran necessarie all' intento. E riguardo a monumenti, bastato sarebbe che in cotesto solo vostro Convento, ove parecchi giorni trattennesi, il Missori dato avesse un attento sguardo nel Portico infine dell'Orto al lato meridionale, ed in quei giorni tutt'ora esistente, essendo stato demolito nel 1758. Ivi avrebbe egli veduto, come io stesso nella mia adolescenza con tanti altri concittadini ancor viventi vidi molte volte, dipinti vari fatti della vita del Serafico Padre in dodici eguali riquadri scompartiti a fresco sulla parete a chiaroscuro cenerino, con figure un terzo minori del naturale sotto l' immediata travatura del tetto, opera giudicata, e dal Dott. Giov. Girolamo Carli celebre letterato Senese e da parecchi altri intendenti di pittura per la maniera del disegno e forma di caratteri, che vi si ve-

Digitized by Google

devano, opera dico eseguita sullo spirar del decimo terzo secolo, vale a dire nel declinar del secolo primo Francescano. Nel primo riquadro rappresentavasi quando S. Francesco, abbandonata la paterna casa, recatosi in Gubbio, venne rivestito da Giacomello Spadalunga, suo conoscente, e nel quinto riquadro avrebbe osservato come il feroce Lupo reso mansueto dal nostro eroe venne da lui introdotto in Città, mostrandolo così alla porta della Casa dello stesso Giacomello. Di cotesti divisati fatti voi già vedeste un ben rozzo disegno presso i Signori Marini col Rogito del Notaio Antonio Maria Valentini il dì 28 Marzo 1653.

Potea inoltre l'indagator Missori vedere nello stesso vostro Convento l'antico sigillo in metallo di questa Custodia di Gubbio, in cui evvi, come sapete, inciso il Santo col mansuefatto Lupo, impresa simile portando il sigillo della guardiania, sebbene assai più recente. L'età del primo annunciato sigillo e per i suoi caratteri ed immagini opera ella è del 1330 circa, sendo somigliante nel lavoro a quello della parte ecclesiastica, cioè Guelfa della nostra Repubblica d'allora, il quale ho ben confrontato col predetto, conservandosi da me con altre anticaglie e Monumenti. Cotesti due soli monumenti sarebbero stati valevoli a togliere dalla calorosa testa del Missori ogni dubbiezza sul prodigio del nostro Lupo ricordato e dallo « *Speculum Vitae S. Francisci* » e dal Pisano e da tanti altri scrittori, in seguito citati dal celebre Vaddingo. Non v'ha dubbio che la narrativa di siffatto prodigio nello *Speculum Vitae* non derivi da tradizione de' compagni di S. Francesco, giacchè questa ivi trascrivesi dettata da Fra Ugolino di Monte S. Maria, come rilevasi poco addietro pag. 153 ed altrove, il quale Ugolino avea ragionato delle gesta luminose di S. Francesco con diversi vecchi religiosi ch'erano convissuti coi medesimi compagni del Serafico Padre, limpide sorgenti di verità. Il solo monumento del critico Missori osservato ed esaminato in Gubbio fu il preteso sepolcro di questa Bestia nella contrada presso i Signori Biscaccianti della Fonte, com' egli con vivace facondia ci esprime. Degnatevi per poco, diligentissimo mio amico, di meco osservare il medesimo Monumento, e poi giudicate se questo esser mai possa il sepolcro del nostro Lupo. Incassata rimane nella parete del muro di una Casa nel Capo strada dei divisati Sig.[i] Fonti una grossa pietra tofacea dura, detta volgarmente *Palombina,* la quale sebbene venisse fatta rimuovere e porre in terra dal severo critico, fu da lui giudicata una tegola, vale a dire un grosso pezzo di terra cotta. Vi sembra un lieve sbaglio ? Proseguiamo. Alta ella è palmi quattro oncie due, larga palmi due oncie una, di grossezza once nove, nell' interno con incavo semicircolare, il cui diametro porta once quattordici. Nell'esteriore ha una superficie convessa fra due ali piane con una croce grande in mezzo a fogliami di barbaro lavoro, ed un animale che lambe l'estremità della stessa croce. La forma interna ed esterna di questa pietra con quanto vi si vede scolpito dimostra non equivocamente esser ella la parte di mezzo di un antichissimo *Ambone* di qualche tempio dei primitivi nostri cristiani, in cui come v' è ben noto soleva il Diacono leggere al popolo nella celebrazione della S. Messa il sacrosanto Vangelo. Egli è quest'avvanzo somigliante a quelli riportati da Mons. Ciampini nella sua opera de *sacris aedificiis a Costantino Magno constructis*, ed infallantemente anteriore di parecchi secoli all'età di S. Francesco. Posa poi questo sasso sopra una lapide gentilesca, il quale venne in questo capostrada collocato per devozione de' fedeli alla S. Croce, essendovi presso una Maestadina coll' immagine di Maria SS.ma e del P. S. Francesco colle braccia aperte verso di lei e col volto intento a guardarla devotamente. Qual meraviglia che nella seguita demolizione dal critico osservatore non si trovasse che terrapieno anzi più veramente *muro sodo* della stessa casa ? Come mai nella angustissima cavità interna di questa pietra poteva contenersi il cadavere di uno sterminato Lupo, incapace a racchiudere le ossa di un piccolo cagnolino appena ?

Degno è bene di maggior compatimento il parer vago di quel cotal saccente della Plebe, che trattando da sciocchi i circostanti invasati da una falsa tradizione su questo preteso sepolcro del Lupo, pronunciò *ex Cathedra* da suo pari rappresentare anzi quello scolpito animale *l' impresa dell'arte della lana*, trovandosi molte di somiglianti figure affisse a muri delle case della nostra Città. Voi meco già avete osservate queste imprese di cotesti mercanti, ma di forma e di carattere affatto diverse, e recenti di due o tre secoli al più. A quel Popolare qualunque fosse il suo mestiere calza bene « Sutor ne judicas ultra crepidas ». Non è questo il sepolcro del nostro Lupo, è tradizione derivata nel volgo per essere morto in queste vicinanze, che l' ha fatto credere per tale. Il vero sito ove sotterraronsi le sue ossa appellavasi *Trivium Mors Lupi.* Fa di mestieri adunque riflettere che la

Digitized by Google

nostra Città a tempi di S. Francesco non era condotta a termine nella nuova sua riedificazione. E per guerre desolatrici e per terribili replicati incendi trovavasi l'antica Città situata già nel piano quasi tutta diroccata e ruinosa. Di quà dal torrente Camigniano, che ne bagnava le mura, fu verso l'undecimo secolo pensato di rifabbricarne alle falde dell'odierno monte la massima parte, restando della vecchia quel solo tratto che occupa il quartier di San Martino. Gli altri tre quartieri di S. Giuliano, S. Andrea, S. Pietro, sono opera dell'undecimo al decimo terzo e quarto secolo. A tempi precedenti il Serafico Padre dividevasi la città in sette vici, posteriormente in quattro quartieri, e ciascuno d'essi in sei contrade. Sciegliievansi i Magistrati della nostra Repubblica di partito ecclesiastico cioè Guelfo e Popolari. Se ne formava un bussolo per quattro anni di otto soggetti per bimestre, il Capo dei quali appellavasi Gonfaloniere. Ciascuna contrada aveva la sua distinta insegna, bandiera con diversa impresa, che sventolava nel publico palazzo a sinistra del Gonfalone comune. La prima contrada pertanto del quartiere S. Andrea appellavasi *Trivium Mors Lupi* e nella sua insegna eravi la *Testa del Lupo*. Voi straniero mi ricercherete ov'era questo Trivio. Rammentatevi della caverna da voi veduta meco sotto la Chiesina di S. Francesco della Pace dell' Università dei Muratori.

In questo sito appunto è questo Trivio. Quivi essendo la caverna ove il Lupo per due anni, dopo esser prodigiosamente divenuto mansueto per virtù di S. Francesco soleva riposare la notte, e dove morì, e sotterrate vi rimasero le sue ossa. E' di vero in questo sito appunto incontrasi il preciso *Trivium Mors Lupi* giacchè quivi fanno capo tre vie maestre nell' ingresso del medesimo Quartiere, cioè quella che volge verso S. Maria Nova, quella che sale verso il Sig. Nuti ultima casa dello stesso Quartiere e la terza che discende separando il Quartiere di S. Pietro. Eccovi il vero luogo della morte del Lupo, ove poi alquanti secoli dopo la Pietà dell' Università dei Muratori eresse l' odierna chiesina di S. Francesco della Pace, nell' interno della quale conservasi incassata nella parete a man sinistra la grossa Lapide su cui predicò al nostro popolo S. Francesco mansuefatto allora da lui il fiero Lupo.

Se però il caldo Missori fu poco esatto osservatore sul preteso sepolcro di cotesto Lupo, sarà egli forse stato meno arbitrario e fantastico nel supporre che in questo prodigioso racconto non esista che un'allegoria morale? Tutti i più remoti Scrittori appellarono Lupo, e non Lupa cotesta Bestia e così dimostrano più antichi monumenti. Il primo a rappresentare una Lupa colle mammelle fu Benedetto Nucci nostro Pittore verso la metà del secolo XVII, vale a dire 330 e più anni dopo seguìto il fatto, come vedeste nella Chiesa della Madonna della Vetturina prima sede dell' ordine Francescano tra noi vivente il S. Patriarca. Quindi dall' error di questo fantastico in altri ciechi seguaci Pittori e Scultori, e così nel volgo s' introdusse la falsa opinione che fosse una Lupa. Il Missori adunque a cotesta vaga popolar voce Lupa colla fervida sua fantasia si fece a credere che veramente sotto quel nome altra non fosse che una maliarda dissoluta femmina, la quale colla seducente sua avvenenza, colle scaltrite sue maniere spogliasse di sostanze, ed avvelenasse i passionati animi del Popolo Eugubino, la quale dalle publiche e private esortazioni del Serafico Padre venisse poi a perfetta penitenza ridotta, rimasti così liberi quei giovani cittadini dalle sue inique pratiche e tornati eglino a pudica e casta vita. Ma se donna fu cotesta Lupa malvagia, quale strage potea Ella mai fare nelle vicine nostre campagne del minuto e grosso armento? Di qual spavento potea riuscire a teneri bambini, a decrepiti vecchi, ad uomini e donne d' ogni qualità e destare al suo apparire latrato nei cani, come i più antichi Scrittori ci attestano? Voi però potrete mostrare che non fu cotesto Lupo il solo a mansuefarsi come un cagnolino a piedi del Serafico Padre, giacchè altri si fecero altrove ad un solo suo cenno ubbidienti, come pure i volatili dell'aria e di viventi del mare pronti accorsero alle venerate sue voci.

Sottopongo questa qualunque siasi mia diceria a Voi, che non così di leggieri vi abbandonate a rapidi voli fantastici, ma maturamente meditate per rintracciare la verità di fatti senza deferir troppo ciecamente all' altrui autorità, anche di quei soggetti che acquistaronsi presso la Repubblica delle Lettere grande e famoso nome. Seguite ad amarmi e compatirmi se di soverchio vi ho tediato.

Di casa adì 30 Aprile 1810.

SEBASTIANO RANGHIASCI

25

Conclusione

Ora io dico se la chiara esposizione delle cose, corredata di ragioni e prove che da pari suo à fatta in questa lettera il valente Sig. Sebastiano Ranghiasci, letta avesse il celebre P. Maestro Missori, non

Digitized by Google

avrebbe potuto far a meno di non ricredersi di sue storte opinioni; lo stesso pure m' immagino avvenuto sarebbe al suo aderente P. Maestro Lipsin, il quale abbenchè trovato non abbia il prodigioso fatto del Lupo riportato da tutti gli Scrittori Francescani, *nemine excepto* che di troppo in vero pretendeva; ciò non ostante convinto sarebbesi della realtà del successo e deposto avrebbe come irragionevole ogni suo dubitare. Conosco che mi sono diffuso assai nel trattare di questo Lupo, ma non me ne pento, poichè troppo importava che si mettesse al coperto finalmente un fatto sì certo e famoso dalle contradizioni che vi sono state scagliate, e depurato venisse dalle favole che vi furono bruttamente immischiate in seguito dalla inscizia dei popolari.

APPENDICE

Fin quì il P. Bartolomasi.

Il lettore intelligente ha potuto apprezzare il valore dei documenti e delle ragioni da lui addotte in sostegno del suo racconto. Quì resta solo illustrare un pò più ampiamente i più antichi monumenti da lui indicati, e che non possono esser giudicati adequatamente, senza un bel disegno, o senza vederli come sono.

A questo scopo mi sono recato a Gubbio, ed ho voluto tutto vedere con i miei occhi. Ecco il mio modesto parere.

Sigillo della Custodia di Gubbio. Esso sta in mano dell' ottimo P. Antonio Rughi M. C. il quale ha cortesemente permesso che ne traessi un' impronta. Mi accorsi facilmente che quel Sigillo è della seconda metà del XV secolo, quindi posteriore ai più antichi storici di questo racconto. Il Sigillo è di bronzo, ovale, alto 6 centimetri, largo un pò più della metà. Rappresenta S. Francesco che col cordone tiene legata la lupa, reggendo colla destra questo cordone, e colla sinistra il Crocifisso. In giro si legge † SIGILLV . CVSTODIE . EVGVBINE . Chi vuol vederne un fac-simile, lo troverà nella bella vita illustrata del Santo, scritta dal P. L. Cheranceè, e publicata in Parigi nel 1885 dal Plon, a p. 159. Basta vederlo, esaminarne la bella paleografia romana delle lettere, per giudicarlo eseguito in pieno quattrocento, e mai nel XIII secolo, come opinò il Ranghiasci. Ma nel disegno edito dal Plon non si vede il manico del sigillo stesso, che è elegantissimo, e che è disegnato ed eseguito nello stile del più puro rinascimento italiano.

Affresco del Chiostro di S. Francesco. Non posso non deplorare abbastanza lo stato deplorevole in cui il Municipio di Gubbio lascia questo bellissimo monumento del XIII o XIV secolo, degno non solo di restauro, ma direi quasi di venerazione, per la antichità, per la rarità, per l' importanza della interessante Chiesa ivi aderente, e che fa splendida mostra colla sua alta cortina decorata nel più bello stile del trecento. Se fosse vero che il Monumento ebbe per architetto fra Bevignate [1]), sarebbe questa una ragione di più per tenerlo nel dovuto rispetto. Nel chiostro vedevansi già pitture monocrone, che il Lucarelli non ricordò, ma che il Bartolomasi descrisse, che il Mazzatinti illustrò [2]), una delle quali nel 1662 fu fatta incidere dall' Aroldo [3]). Nel 1653, come scrive il Bartolomasi, ne furono descritte e ricopiate rozzamente due, che non esistono più, mentre di tutte quelle storie che decoravano il chiostro, una sola, e non intera, ne è rimasta, che non interessa al caso nostro. La pittura che riguarda la lupa aveva delle iscrizioni, una delle quali usciva dalla bocca di S. Francesco, che nella copia conservata dal Bartolomasi, dice: *Lupa malefica ne ledas* . . . . Le altre parole si leggono male. Sotto la pittura vi era una iscrizione italiana, la quale non fu forse letta bene. Sembra che dica: « *Presso Gubio vede la lupa rapace, per questo amico prese e fece pace.* » Per intender queste parole, è da sapere che una delle pitture rappresentava S. Francesco rivestito da quell'amico di Gubbio, il quale si legge che fosse *Giacomellus Spade*. La pittura della Lupa rappresenta il Santo in atto di consegnare la lupa già mansuefatta ad un vecchio che la riceve sotto la porta di casa, e che è detto *Giacomellus Spade longe*. E questo è forse *l' amico*, al quale allude l'iscrizione già riprodotta. Niuno dubita che S. Francesco sia stator ivestito dallo *Spadalunga*, e il documento del 1353, publicato dal Mazzatinti, ove i Francescani di Gubbio affermano che il racconto si conservava nelle *cronice ordinis in nostra provincia*, ne fa piena fede, determinando anche la genealogia di quella famiglia.

Il dipinto, se è dell' epoca del piccolo frammento che resta, è del XIV secolo, ed è certamente fra i più antichi documenti che ricordino questo avvenimento, del quale però resta sempre a trovarsi, o la prova che lo faccia annoverare tra i fatti sicuri della vita del Santo, o la spiegazione del come potè tanto facilmente entrare a far parte della vita stessa.

D. M. Faloci Pulignani

1) Lucarelli O. *Memorie e Guida storica di Gubbio.* Città di Castello, 1888, pag 585.
2) Miscellanea V, 77.
3) Miscellanea IV, 32.

Digitized by Google

UN OPERA SCONOSCIUTA
DI
FRA MARIANO DA FIRENZE [1])

In un viaggio fatto lo scorso autunno per visitare i Santuari francescani e raccogliere memorie che a tempo opportuno possano interessare la famiglia dei nostri lettori, abbiamo avuta l'inaspettata ventura di vederci tra le mani una nuova opera di Fra Mariano da Firenze [2]) sconosciuta ai Bollandisti, allo Sbaraglia, al Sabatier ed altri moderni bibliografi, ricercatissima dagli odierni cultori della letteratura francescana. A tutti gli studiosi delle antichità francescane siamo in grado di partecipare questa notizia interessantissima, cioè che il *Compendio delle Cronache di Mariano* esiste presso un amatore di studi Francescani; e noi per gentilezza sua abbiamo avuto la fortuna di consultarlo. Daremo qui la descrizione del Codice prezioso, e preghiamo di essere dispensati dal fornire altre indicazioni, che non potremmo favorire.

L'operetta non ha titolo, ma comincia assolutamente con queste sigle: *A. D. YhS 1181. In Thuscia regione Italiae etc.* — Conta 118 fogli, di cent. 23×17 e sono scritti da una stessa mano, sebbene in tempi alquanto diversi, conforme apparisce confrontando i fogli 31-81 con gli antecedenti e susseguenti. Cominciando dal foglio 31 si trovano alcune linee scritte in rosso fino al termine del manoscritto; il quale dalla pagina 31 alla 81 porta regolarmente da 18 linee tracciate coll'inchiostro; mentre le rimanenti sono tirate col piombo, in numero generalmente di 24, ma talora se ne contano 23 e 25. In fine del foglio 118 recto, v' è l'*explicit* seguente: *Collecta sunt et condita seu colligata hec omnia per Fratrem Marianum de Florentia provincie thuscie anno 1523, in loco S.cti Salvatoris apud florentiam:* a ciò seguono questi versi, che vorrebbero essere danteschi: [3]).

E perchè o finito questa somma
farò punto come buon sartore
che come gli a del panno fa la gonna.

1) Togliamo dal *Bollettino del Terz' Ordine Francescano, organo delle Congregazioni del Veneto.* Padova, Via Cappuccini, n. 4, anno V, n. 7. Maggio 1906, pag. 124-127, facendo voti perchè il codice descritto nell'articolo venga posto a disposizione degli studiosi.

2) E' nato in Firenze circa il 1450; pare si accingesse alla compilazione delle sue Croniche Generali nel 1480; morì nel 1523

3) Dante invece dice così:
Ma perchè 'l tempo fugge che t'assonna
Qui farem punto, come buon sartore,
Che, com'egli ha del panno, fa la gonna.
(Par. Cant. XXXIII)

Non è dell'indole del nostro Periodico entrare in un esame storico-critico del preziosissimo monoscritto; tuttavia ci pare utile riferirne due tratti, che unitamente al *Trattato del Terz'Ordine* dello stesso Autore, gettano tanta luce sulle ricerche storiche dell'origine del Terz' Ordine.

Il primo tratto dice chiaramente così: *Anno Domini 1220 Beatus Franciscus applicuit Venetiis et Bononiae, ubi ab omnibus honorifice fuit receptus cum gaudio et omnium applausu et praecipue a Domino Hugolino protectore, Legato sanctae Romanae Ecclesiae cum quo Florentiam veniens et reperiens devotionem maximam Populi ad poenitentiam animati composuit Regulam pro viris et mulieribus matrimonio ligatis. In compositione eius Dominus Hugolinus supplebat quidquid Sancto Francisco in dictando scientia deerat. Fuerunt etiam simul per mensem et ultra cum heremitis de Camaldulo.*

Dopo aver detto che S. Francesco si recò a tenere il Capitolo in Assisi, a pag. 13 v. continua: *Eodem anno (idest 1221) et decimo quarto Ordinis, scripta Regula ut supra dictum est, Beatus Franciscus venit Florentiam et cum in eadem essent plurimi viri et mulieres matrimonio alligati, cupientes mundum despicere, tradidit eis praefatam Regulam (vigesima Maii); sicque Tertium Ordinem incepit per totum orbem diffusum. Cuius propositum est in domibus propriis honeste vivere; operibus pietatis operam impendere; vanitates saeculi fugere. In quo quidem Ordine plurimi sanctitate claruerunt; inter quos Beatus Luchesius de Podio Bonito cum uxore sua Bona, Beatus Petrus de Colle, Brunus et Martolensus nonnullique alii convicinorum locorum et Vallis Else incolae, et Beata Veridiana de Castro Florentino in cella reclusa. Recepit etiam Dominum Matheum Rubeum de Ursinis, virum utique potentem et magnae sanctitatis et charitatis et bonitatis erga pauperes Christi, qui filium habuit Nicolaum Papam III. Recipit etiam Dominam Iacobam de Septem Zoniis illustrissimam matronam: quae dignos fructus peregit poenitentiae, et Dominum Ioannem de Greccio militem qui meruit videre Puerum Iesum in ulnis Beati Francisci in nocte nativitatis Christi, et Dominum Bartolomeum in Romana Curia advocatum de partibus Romandiolae, et alios quam plures.*

Ma dunque il Terz' Ordine fu istituito proprio a Firenze? quì S. Francesco ne componeva la Regola? In Firenze e non già in Poggibonsi germogliarono i primi fiori del novello Ordine? Che Firenze e

Digitized by Google

non Poggibonsi sia stata la culla del Terz' Ordine parrà forse una novità stranissima a molti, ma non sarebbe questa la prima leggenda ai giorni nostri caduta per indagini storiche accurate e serene.

Il Reverendissimo P. Roberto Razzòli dei Frati Minori, ora Custode di Terra Santa, nel Periodico *Luce e Amore* di Firenze, fece uno studio su *fra Mariano da Firenze e le sue Opere* (Cf. An. I. 1904) e mostrò all' evidenza ciò che viene novamente confermato dal *Compendium Cronicarum*. Esiste, dic' egli, alla Biblioteca Nazionale fiorentina un Trattato inedito sul Terz' Ordine composto dal celebre Fra Mariano a preghiera della madre e delle terziarie [1]). Ci piace riferire un brano: Al capo 13 pag. 11 con ingenuità di stile così narra l'origine del Terz' Ordine: « Compose questa regola S. Francesco nel tempo che ritornò dal Soldano di Babilonia. Imperocchè venendo a Firenze trovò molti huomini et donne che secondo il suo consiglio volevano far penitentia, li quali insieme col proposito che fece per quegli del Castello di Canaio [lo] indussono a scrivere la decta Regola. Et così scripta la regola cominciò in decta città di Firenze a ricevere al decto ordine li huomini et donne et questo achade lanno del Signore 1221 ad di venti di maggio. El quale ordine et regola dapoi papa Nicolao IV aprovò et confirmò lanno secondo del suo pontificato a di diciotto di agosto [1230] con bolla di piombo che comincia: *Supra montem catholicae fidei*, dividendola in venti capitoli et trasmutando et posponendo et rassetando alcune poche cose secondo pareva più expediente ». Il *Compendium Chronicarum* riesce più preciso che non questo brano riferito; perchè in quello l' Autore, avendo detto che S. Francesco era di ritorno dalla Missione dell' Oriente, soggiunge anche e specifica l' itinerario tenuto, e le cose occorsegli in questo viaggio da Venezia a Bologna, da Bologna a Firenze, non tralasciando una particolarità interessante, cioè l' assistenza avuta dal Cardinale Ugolino, Protettore, nella compilazione della Regola del Terz' Ordine. Sicchè apparisce chiaramente confermato da questo nuovo e storico documento, che il popolo di Cannara presso Assisi fu il primo a svegliare in S. Francesco il profondo pensiero d' istituire un Terz' Ordine per le persone che vivono nel mondo, ma che realmente non si pose a scrivere la regola di esso terz' Ordine, già vagheggiata in Cannara, se non dopo il novello impulso ricevuto dai fiorentini, parecchi dei quali ricevettero dalle mani del Patriarca il rispettivo abito terziario. Nè si può credere che i due brani scritti in due differenti operette sieno sfuggiti dalla penna di Fra Mariano in un momento di distrazione, perchè egli vi insiste novamente, e ritorna col suo pensiero a Firenze nel riprendere il filo della tela storica, dopo avere palesata la bellezza e nobilità storica in alquanti capitoli [1]). Anche questo tratto del Trattato del Terz' Ordine ci piace riferire nella nativa integrità della vecchia lingua del benemerito Autore. « Avendo adunque sancto Francescho già scripto la regola per quelli che la volevano seguitare in penitentia li quali erano molti per ogni città, castello e villa, nel sopradecto anno Mille duegent venti uno, addì venti uno (*sic*) del mese di Maggio con grande fervore predichò et exortò a fare penitentia in modo el populo, che lo commosse tucto a grande pietate et animato al disprezio del mondo; alcuni di loro perfectamente si convertirono a Cristo entrando nella religione: ma alcuni altri coniuncti con le loro donne non potendo totalmente abandonare el mondo furono dalle sue sancte mani del habito del tertio Ordine vestiti con grande pianto et lacrimosi gemiti per devotione et grande compunctione di quore de circumstanti, vedendo nobili et potenti et richi in dispregio del mondo vestirsi di panni humili et vili. Liquali tucti dati alle opere della misericordia si ragunarono pocho ruori della porta a san Pagolo in una casa dove caritativamente sovenivano de lor beni a poveri vergognosi delli città distribuendoli segretamente in subsdio dei poveri per famiglia et populo et sextiere, come insino al presente aparisce ne libri di decto Ospedale.... Ma poi che in decta città san Francesco hebbe dato così principio a questo terz'Ordine, venne al poggio imperiale di Valdelsa dove predicò ferventemente et animogli a penitentia et ricevenne alcuni a questo terz' Ordine. De quali el primo si fu e principale sancto Luchese dalcuni chiamato sancto Lucio et da altri lucense insieme colla sua moglie per nome decta Bona, et unaltro da Colle cioè el beato Pietro, et dua altri di Poggibonsi uno chiamato Bruto et laltro Martolese. Et così prima nella città di Firenze et poi nella chiesa di sancta Maria del Borgo decto Camandolo del poggio Imperiale overo di Pogibonsi cominciò

1) Fra Mariano da Firenze. — Incomincia el libro come sancto Francesco istituì et ordinò el tertio Ordine de frati et sore di penitentia et della dignità et perfectione o vero sanctità sua. Codice cartaceo del secolo decimosesto inuente, contenente varie altre cose.

1) Luce e amore l. c. pag. 270 e seguenti.

Digitized by Google

sancto Francesco avestire i primi del habito di questo Tertio Ordine, già scripto come decto la regola, el quale Ordine alquanti Anni inanzi aveva perla commotione del populo di Canaio del piano di Assisi nel concepto della mente sua fabricato, come sopra nel secondo capitulo si contiene ».

Queste parole sono tanto chiare che non hanno bisogno di commento. E' vero benissimo che Fra Mariano nel suo Tratto *De origine et excallantia Provinciae Tusciae* afferma recisamente che la culla del terz' Ordine fu Poggibonsi, anzi il P. Antonio Tognocchi di Terrinca, cronologo della Toscana nel secolo XVII, crede di trovarlo in contraddizione quando nel Trattato sul Terz' Ordine pone questa culla in Firenze. Ma l' eruditissimo uomo non ha notato una cosa supremamente importante. Fra Mariano poneva termine al suo lavoro *De origine excellentia ecc.* nel 1517; e terminava invece il vuo ampio lavoro sul Terz' Ordine nel 1523, come abbiamo nel codice della Nazionale, già studiato dal Terrinca stesso, e il *Compendium Chronicarum* egualmente fu ultimato nel 1523. Non abbiamo dunque una contraddizione, ma piuttosto una emenda.

Inoltre conviene osservare che Fr. Mariano ha fatto un lavoro *apposito* sul Terz' Ordine francescano, studiandone minutamente le origini, la Regola, l' abito primitivo, le bellezze molteplici, le glorie numerosissime in modo ampio come si suol *ex professo;* quindi non si può tener conto di quel periodo storico controverso del quale ha parlato fugacemente, bensì di quei luoghi dove postosi a scrivere posteriormente e di proposito sul Terz' Ordine, è naturale sia stato indotto da più sicuri argomenti e da più pazienti ricerche a ricollocare ripetutamente in Firenze e non a Poggibonsi la culla del III Ordine.

Nè giova il dire che abbiamo contrarie le antiche cronache francescane. « Che cosa mai ci dicono le antiche cronache anteriori a Mariano rapporto al Terz'Ordine? O non ne parlano affatto come lo *Speculum perfe ctionis*, o ne parlano in modo fugacissimo come ha potuto notare lo stesso Paul Sabatier, nei suoi studi laboriosi sulle origini francescane ». Il Gonzaga, il Waddingo, il Comboni, il Bordoni [1]), il Lequile non fecero che copiarsi scambievolmente.

1) Nella Biblioteca Nazionale di Firenze abbiamo voluto cercare la *Chronica Tert. Ord.* del Bordoni che spesso ricorre citato come autore storico del Terz'Ordine, anche nel *Liber Tertii Ordinis* del P. Ilario da Parigi e in altri; ma neppure nei sei volumi in foglio delle sue Opere l'abbiamo trovata. Del Terz' Ordine parla nel tom. II, III e V; dice fra l' altro che avesse origine a *Villa Carnerii ab Assisio distantis quatuor miliariis;* come si vede, non fa che ripetere cio che altri hanno detto senza recar documenti.

Pertanto anche sotto questo riguardo della origine del Terz' Ordine, riesce importantissimo e decisiva la testimonianza del *Compendium Chronicarum.*

L' UMBRIA SERAFICA

DEL

P. AGOSTINO DA STRONCONE M. O.

Continuazione, Vedi sopra pag. 21

ANNO CCCXCII
Della Religione Serafica
A. D. 1599.

Seconda Congregazione di fra Lorenzo di Foligno Ministro tenuta a 20 d' Aprile in Porzioncola, et e ivi confermato il medesimo Guardiano.

Il corpo del B. Antonio Vici di Stronche morì nel 1471 a 7 di feb. e sepolto nella tomba comune dei frati l' anno che seguì 1472 per li miracoli, e prodigij raccolti allora, alli 6 di marzo per consiglio del B. Giacomo della Marca che stava presente, chiuso in cassa di legno fù collocato sopra la terra, e posto nella muraglia al lato dell' Evangelio dell' Altar maggiore nella Chiesa dì S. Damiano, e rimurato ivi. Quest'anno crescendo la devozione de popoli verso di lui alli 28 di giugno con autorità Apostolica, come appare per lettera del Cardinale Mattei data in Roma alli 14 aprile diretta a Mons. Crescenzi Vescovo d'Assisi, se ne fa la traslazione in presenza di detto Vescovo di tutta la sua Corte, et ufiziali di gran numero de gentiluomini d' Assisi, e di tutti i frati del Convento. S' apre la muraglia, e la cassa, et è trovato tutto sano, et incorrotto senza alcuna magagna, e spirante soavissimo odore, e posto in un altra cassa di legno indorata, e cristalli davanti, e collocato sopra un Altare di legno nel cupo della stessa muraglia, ornato con pitture, et intagli di legno indorato, come appare per istromento rogato da Claudio Corno d' Assisi notaio pubblico e cancelliere episcopale. Le chiavi della cassa interiore ch' a la parte avanti di cristalli resta appresso li signori Angelini Gentiluomini d'Assisi, l' altra della cassa esteriore ben ornata appresso il Guardiano di S. Damiano, che lo mostra ai devoti.

Si scopre anco il corpo del B. Giov. Tedesco sepolto nella chiesa di S. Fortunato di Montefalco a mano sinistra di chi entra, in un deposito incassato nel muro. Si vedono segni della gran Santità, e si sente soavissimo odore. Iacobil: 24 settembre.

Nel Monastero di S. Girolamo di Norcia

Digitized by Google

s'apre il sepolcro della B. Lucia di Valcadara, e dopo 169 anni è trovato intiero, ed incorrotto con l'abito: aperto il corpo, e tagliato il cuore, vi si trova un Crocifisso di carne impressovi da Dio per la veemente contemplazione della Passione. Trasferito in luogo umido si corromperà il corpo, e l'ossa poste in deposito decente, saranno in venerazione.

Fra Morico Laico Cappuccino muore in Norcia a 17 ottobre: avanti la sua morte son udite nella sua stanza ove giaceva angeliche melodie, che l'invitano alla gloria.

Papa Clemente VIII alli 10 di giugno con decreto della Sacra Congregazione vieta di nuovo l'ammettere all'abito, et alla professione li novizij di tutte le Religioni monastiche e mendicanti eccetto che li Minori Riformati, Cappuccini, Riformati di S. Domenico, Carmelitani Scalzi, Monaci Fuliensi, e di Montecorona, e Chierici Regolari.

ANNO CCCXCIII
Della Religione Serafica
A. D. 1600.

Il Capitolo Generale non so per qual cagione differito un anno, si celebra a 20 di maggio in Araceli festa della Pentecoste: fra Bonaventura da Calatagirone Generale preterito, è fatto Patriarca Costantinopolitano. Presiede il Cardinale Camillo Borghese a nome del Papa, et è eletto Ministro Generale fra Francesco da Sosa della provincia di Galizia che piglia Segretario fra Paolo del Lago. Commissario Generale della Cismontara, è fra Gio: Francesco Macolino della provincia di Bologna. Si fanno molti statuti, che si vedano nella cronologia.

Li Padri Conventuali a 6 di maggio celebrano Capitolo in Todi et eleggono Generale frat'Angelo da Civitella Perugino.

In provinzia Com. Visitatore fra Evangelista da Gabbiano Milanese, quale per il Perdono d'Agosto tiene Capitolo in Porziuncola. Eletto Ministro fra Ubaldo di Lugnano guardiano della S. Casa e fatto fra Bonaventura Cecconcelli di Stroncone detto il Filosofo.

Muore frat'Anibale Roselli Calabrese ma alunno di nostra provinzia, quale doppo avere studiato in Parigi, et in Lovania, et essere stato in Inghilterra, è stato lettore in Teologia in Montesanto di Todi, e poi in Cracovia di Polonia. Uomo di varia erudizione: ha stampato de septem Sacramentis in Posnania del 1590, in Pymandum Asclepium, Hermetis, Mercurij Trimegisti Commentaria. Opere tutte distinte in 7 Tomi e pieni d'ogni erudizione, stampati successivamente in Polonia, e poi tutt'assieme in Colonia Agrippina.

Fra Daniele di Perugia stampa in Bologna il catalogo dei Santi, e Beati dell'Ordine Francescano, e sarà ristampato più volte.

La Madre Paola di Foligno a 29 di giugno con autorità d'Antonio Vescovo (di casa Bizzoni) istituisce nella Chiesa di S. Sebastiano la Congregazione dell'Orsoline, o di S. Orsola, secondo l'istituto della B. Angiola da Brescia terziaria nostra, che fu prima istitutrice, e diede la regola approvatali da S. Carlo Borromeo.

Li Frati del 3. Ordine ottengono il convento di S. Magno della Abbadia di Ferentillo e lo terranno sino....

Lettere Pontificie

Papa Clemente 8. *Seraphicum Ordinem* 10 aprile rivoca la statuta del 1590, che concede il voto perpetuo alli stati Provinciali, Procuratori e Commissarii di Corte. Alli 2 d'Ottobre. ad istanza del Cardinale Protettore e del Generale Sosa leva tutte le pene poste da Sisto 5. a chi leva libri dalle nostre librerie, e vuole che leghino solamente quelli che li levano con fraude. Ne fa fede il Generale nella cronologia e nel compendio del Bollario vicino alla Costituzione di Sisto 5.

ANNO CCCXCIV
Della Religione Serafica
A. D. 1601.

Alli 11 di Maggio prima Congregazione di frà Ubaldo Ministro in Porzioncola, ove confermato Guardiano frà Bonaventura di Stroncone. Il Ministro quest'Anno rinunzia all'Ordinario il Monastero di S. Leonardo di Montefalco.

In Barcellona a 28 di Febbraio si fa solenne Traslazione delli corpi delle beate Agnese Peranda, e Chiara sua nipote Assisane discepole di S. Chiara da lei mandate già a fondar Monasterii in Spagna. Alla Processione si trova il Vescovo di Barcellona, 6 Abbati tutto il Clero, et innumerabil popolo.

La Madre Paola di Foligno comincia quest'Anno, e seguita per tutta sua vita a venire ogn'Anno in compagnia delle sue Orsoline a visitare per il Perdono d'Agosto il santuario di Porzioncola.

Lettera Pontificia

Papa Clemente 8. 20 marzo publica li Decreti de Reformatione *Regularium, et mendicantium cuiuscumque Ordinis.*

ANNO CCCXCV
Della Religione Serafica
A. D. 1602.

Seconda Congregazione di frà Ubaldo in Porzioncola del mese di Maggio, v'è confermato Guardiano frà Bonaventura di Stroncone.

Digitized by Google

Si fonda quest'anno in Cascia il Monastero di S. Chiara per le Cappuccine da una Signora di casa Frenfanelli, e vi fanno fondazione 2 Monache da Gubio.

Con Decreto della Congregazione della visita si concede alla Riforma il Convento delle Carceri d' Assisi, abitato sin da ora dall' Osservanti. Se gli concede anco il Convento di S. Francesco di Stroncone, ma li Riformati vi staranno poco, poichè tra 9 anni ritornerà all' Osservanza.

Lettere Pontificie

Papa Clemente 8. *Alias felicis* 3 Febbraio concede a Cappuccini facoltà d' ascoltare le Confessioni de Secolari se siano approvati dal Capitolo Generale. In suprema 2 settembre Modera la Costituzione di Sisto 5. contro l'illegitimi quanto alla nullità della Professione. *Ex iniuncto* 7 Settembre. Perchè molti sparlano de Riformati, che ubedendo alli Custodij, e non alli ministri non siano veri frati di S. Francesco, nuovi Religiosi, dichiara quelli esser veri frati di S. Francesco, e vieta per ubidienza il dire altrimenti. Alli 5 di Maggio con rescritto della Sacra Congregazione concede a Reformati di tener senza scrupoli l' Organo, Paramenti, e vasi preziosi ne Conventi dove l' hanno trovati, mà non gli possono far di nuovo, ne accettar l'offerti. A 19 di Maggio con Decreto della Congregazione della visita concede a Regolari facoltà di ricever al abito, e professione ne Conventi designati, mà che li giovani prima siano approvati, o dalla Congregazione della visita, ò dall'ordinarii del luogo del noviziato, sicchè la concessione serve a nulla.

ANNO CCCXCVI
Della Religione Serafica
A. D. 1603.

Per la Pentecoste a 16 di Maggio frà Francesco da Sosa Ministro generale celebra la Congregazione generale in Araceli. Il Macolino Com. generale antecedente morì l'anno passato onde e eletto nuovo Com. generale Cismontano fra Francesco da Belgioioso della Provincia di S. Diego, frà Paolo dal Lago segue ad esser Segretario dell' Ordine. S' ordina 10 studii il 1. e S. Pietro Montorio, il 2. e il Monte di Perugia, dove sono Lettori frà Sebastiano Olivieri frà Bernardino Bonavoglia di Foligno, e frà Eleonoro da Cantiano, e l' ordina che vi si mettano studenti delle Provincie nostre, e della Marca, e si fanno statuti.

E' stato fatto visitatore Apostolico da Papa Clemente frà Paolo da Chiavari delle Provingie nostre, Roma, Marca, Toscana, e Corsica ma non sò che quà facci cosa alcuna quest' anno.

Doppo la Congregazione generale il Sosa Ministro generale, e Belgioioso Com. generale, vengono in Provingia, e vi si trattengono sino al Perdono di Porzioncola, ivi il 1. d'Agosto celebrano il Capitolo della Provingia della quale e eletto Ministro frà Bonaventura Cuconcelli di Stroncone, Guardiano di Porziuncola è fatto frà Girolamo di Citerna, quale comincia il dormitorio verso Foligno.

Li Conventuali anch' essi hanno celebrato Capitolo, et è eletto Provinciale frà Gaspero Baldinozii da Costacciaro. Il B. Giovanni da Todi laico che pigliò l' abito nella Provingia di S. Salvatore in Ungaria, trovandosi in Transilvania per la Conf. della Fede Cattolica Romana doppo molti tormenti, assieme con altri Religiosi nostri, e decollato da furiosi eretici alli 4 di Giugno.

Il Cardinale Mattei nostro Protettore muore alli 8 d' Ottobre, onde c' edato in suo luogo il Cardinale Pompeo Arigonii Romano, e Papa Clemente fa Cardinale frà Anselmo Mercati da Montopoli Cappuccino.

Lettere Pontificie

Papa Clemente 8. *Cum ad Regularem* 11 Maggio. Assegna le condizioni per li nostri Novizii, che sono le solite e di più che li giovani siano approvati dall' Ordinario o dalla Congregazione della visita. Subito vestiti faccino la Confessione Generale. Li Laici non professino prima di 20 anni compiti. Non si piglino che li nati d' onesti parenti. *Decet Romanum* 26 Giugno. Conferma li statuti della Congregazione generale circa li studii, e Lettori Giubilati, dichiarando che chi legge 10 anni senza interpolazione, e 12 con interpolazione, siano connumerati *inter Ministros*. Assegna le materie, il modo, e luoghi, da leggere. Molte cose ordina per li studenti, e tra l' altre che non escano mai di Convento che processionalmente, et in qualche gravissima necessità col solo Guardiano, o Vicario, e non con altri. *Quoniam ad istituta* 23 Luglio comanda in virtù di S. ubidienza a Prelati delle Chiese che non diano licenza a Regolari d'erger nuovi Conventi nelle loro Diocesi, se non chiamati li superiori de Regolari che già vi stanno, e conoscano che senza detrimento di questi si possa fare. *Ex debito Pastoralis* 8 Novembre ordina che li pesi delle Messe da celebrarsi nelle Chiese delle Monache soggette all'Osservanti si trasferiscano alle Chfese di questi, a quali si dia solamente ciò e che solito nel Paese: dove sono più d' 80 Monache si dica 2 Messe i giorni feriali, e 3 le feste; dove non passano 50 uno i giorni feriali, e 2 le feste. In *posterum* non s' accettino più legati nelle Chiese delle Monache: li frati non vadano a Monasterii, che per celebrare: per altre occasioni piglino licenza dalla Sacra Congregazione.

ANNO CCCXCVII
Della Religione Serafica
A. D. 1604.

Di Maggio frà Bonaventura di Stroncone celebra la prima Congregazione in Porzioncola, ove fra Girolamo di Citerna per haver procurata la conferma per mezzo della Città d' Assisi, e dichiarato incorso nelle pene, e privato d' Ufizio, onde fatto nuovo Guardiano fra Gio. Batta da Terni, detto Lavelle.

Fra Baldo Novelli di Stroncone a 21 d' Aprile e mandato Com. Visitatore della Riforma nella Marca da frà Paolo da Chiavari Com. Apostolico.

Digitized by Google

Il Convento di S. Damiano d' Assisi con Breve di Clemente 8. a 23 d' Aprile passa dall' Osservanza alla Riforma, et a 27 di Maggio con Breve dell' istesso Pontefice e concesso all' istessa Riforma il Convento della Nunziata di Norscia, quale edificato del 1505 sin ad ora e stato dall'osservanza.

Lettera Pontificia

Papa Clemente 8. *Quecumque* a Sede Apostolica 7 Dicembre. Da la forma d' ergere le Confraternite nelle Chiese de Regolari, ordinando che non sia più d' una sola per Chiesa.

(Continua)

BIBLIOGRAFIA FRANCESCANA

CCCCXXIII.

ALESSANDRI LETO. *Inventario dell'antica biblioteca del S. Convento di S. Francesco in Assisi compilato nel 1381.* Assisi, 1906, Tip. Metastasio. In 8, di p. XLVIII-272. L. 10.

La biblioteca di S. Francesco, come era nel 1381, era una delle più ricche di quel tempo, e il codice 691 che ne contiene il vecchio catalogo, è una delle più preziose rarità della biblioteca stessa. Il ch. Prof. Leto Alessandri ha corrisposto al voto dei molti cultori di questi studi publicando il codice stesso nella sua integrità, e così ha posto a disposizione dei medesimi una suppellettile di alto valore. Il libro può considerarsi diviso in tre parti. La prefazione, dottissima, parla delle benemerenze letterarie minoritiche, dà notizie pregevoli sulla biblioteca di Assisi, e sulle singolarità che contiene. Segue la descrizione dei codici, che sono 869, divisi così: la biblioteca *publica* conteneva 181 manoscritti: la biblioteca *segreta* ne conteneva 537: i codici provenienti da diversi religiosi erano 111; quelli appartenenti alla Porziuncula 40. La terza parte del pregevole volume contiene delle note alla maggior parte di questi codici, sopra tutto a quelli che il ch. Prof. Alessandri ha potuto identificare con i codici tuttora esistenti, poichè purtroppo la maggior parte dei libri elencati nel 1381 non esiste più. Naturalmente predominano libri ascetici, scolastici, patristici, la Bibbia sopra tutto. Libri profani rari assai, Aristotele, Cicerone e poco più là. Molti i libri di storia francescana, taluno dei quali è perduto, con grave danno. La publicazione del ch. Prof. Alessandri merita ogni plauso, e chi si occuperà di letteratura e di bibliografia francescana, non può non procurarsela.

CCCCXXIV.

BULLER HENRIETTA. *S. Francesco, detto il poverello di Assisi.* Roma, Loescher, 1905. In 8, di p. 16.

E' un breve discorso, nel quale è molto l' affetto per il Santo, ma non completa la cognizione di esso, perchè principalmente desunta dai *Fioretti,* opera letteraria, non certo istorica.

CCCCXXV.

DA PESARO P. CIRO O. M. *Vita e culto del B. Giovanni Righi da Fabriano Sacerdote dei Minori.* Roma, Tip. Sallustiana, 1904. In 8, di p. XII-186.

Nacque il Beato nel 1469 circa, e morì nel 1539, e il ch. P. Ciro ne raccoglie le molte notizie, alternandole con ricordi della storia serafica della sua Marca, alla quale si mostra in più luoghi affezionatissimo. L' autore non ha omessa diligenza nel compilare il suo libro, nel quale solo avremmo desiderato qualche cenno migliore sull' antica biografia del Beato che forma la base del suo racconto.

CCCCXXVI.

DE KERVAL L. *L' évolution et le developpement du merveilleux dans le légendes de S. Antoine de Padoue.* Paris, Fischbacher, 1906. In 8, di p. 68.

Non sempre si sa scegliere il momento opportuno per trattare certi temi. Il ch. Autore svolge il tema annunciato in questo fascicolo, ma quasi lo fa con rimorso, tanto che a pag. 64-65 quasi chiede scusa di averlo scritto. E si comprende. Quando si prende un campo vasto a trattare, per esempio come ha fatto il P. Grisar nella sua storia di Roma, niuno trova a ridire se, in base alla critica, egli talvolta demolisce, perchè talvolta edifica. Sono le ragioni della critica che si impongono. Ma fare come fa il De Kerval che scrive, ex-professo, per demolire, non ci pare cosa simpatica. E dicendo questo, conveniamo perfettamente con lui quasi in tutte le sue conclusioni. Dove non conveniamo, è nell' opportunità di scrivere un lavoro di demolizione puro e semplice.

CCCCXXVII.

DOMENICHELLI P. TEOFILO O. M. *In memoria del P. Marcellino da Civezza dell'Ordine dei Minori.* Firenze, Barbera, 1906. In 8, di p. 28.

Con rispetto di discepolo, con amore di confratello, il P. Teofilo dà notizia funebre del P. Marcellino, morto di 84 anni in Livorno il 27 Marzo 1906. Diciamo *notizia,* poichè di un Religioso che ebbe tanta impor-

Digitized by Google

tanza nell' Ordine cui appartenne, e fuori, che ebbe tante relazioni coi migliori ingegni del tempo suo, che influì tanto nell' indirizzo degli studi tra i suoi confratelli, non può dirsi appieno in un opuscolo, e gli ammiratori del P. Marcellino aspettano più e meglio da chi fu depositario fedele del suo pensiero, e cooperatore intelligente dell' opera sua. La quale fu singolare per molti capi, ma, se non erriamo, lo fu principalmente per questo, che i suoi studi e il suo ingegno non pose già a servigio dell' abito che indossava, come si suole talvolta, ma, uscendo dalle cerchie del suo convento, vide il dovere di cooperare al trionfo di un ideale molto superiore, per il quale la sua veste onorata era mezzo efficace, massime pel decoro col quale seppe indossarla per tanti lustri.

CCCCXXVIII.

Dubois Leo L. S. M. *Saint Francis of Assisi Social Reformer.* Washington, D. C. 1904. In 8, di p. 256.

Di questo libro, presentato come tesi di laurea per il titolo di Dottore in filosofia nell' Università Cattolica degli Stati Uniti, così scrive l' *Augusta* Perusia (an. 1, n. 6). « E' un buon compendio ricco di notizie varie e precise, delineate con nitidezza, esposte con sobrietà elegante, in cui si discerne il garbo francese, e la franchezza inglese. Come era da aspettarsi, dato il carattere dello scrittore, egli, presentando il suo eroe, così ammirato anche oggi per ragioni diverse e discordi, come riformatore sociale, non dimentica il *Santo* della tradizione religiosa; ma ciò non danneggia la diligenza e la sincerità della motivazione storica; anzi, in qualche parte, può sembrare non privo di qualche utilità in un tempo in cui la figura di S. Francesco corre il pericolo di tanti travestimenti, per accomodarsi alle idee e alle tendenze, e per servire agli interessi del *giorno.* »

CCCCXXIX.

Fratini P. Giuseppe M. Conv. *Vita del Serafico Padre S. Francesco d' Assisi, compilata sulle antiche leggende del Celanense; dei tre Compagni, di S. Buonaventura.* Assisi, Tip. Metastasio, 1906. In 16, di p. XXXII-390.

Il carissimo P. Giuseppe Fratini di b. m. publicò già una vita di S. Francesco, ordinando assieme brani dei suoi biografi, facendo parlare essi colle loro stesse parole, non aggiungendo nulla del suo. Il suo nepote P. Luigi Fratini M. Conv. ha fatto tradurre quel libro, che i nostri lettori conoscono (Cfr. *Miscellanea* VIII, 46 - 47), premettendo al libro la Conferenza su S. Francesco secondo Paolo Sabatier, che i nostri lettori conoscono del pari (Cfr. *Miscellanea* IX, 65-73). Il commendevole pensiero non può non esser utile per volgarizzare meglio la vita vera del S. Patriarca.

CCCCXXX.

Molfino Fr. Sav. Capp. *Compendiosa noticia historica do hospicio dos Religiosos Capuchinhos na cidade do Rio de Ianeiro.* Genova, Tip. della Gioventù, 1906. In 8. di p. XII-62.

La notizia istorica va dal 1659 al 1814, e raduna una quantità di piccoli ricordi religiosi, biografici, che interessano molto le provincie dei Cappuccini dell'Italia, alle quali appartengono la maggior parte dei Cappuccini che si recavano alle Missioni del Brasile. Una buona prefazione del P. Molfino illustra la *compendiosa noticia,* scritta verso la metà del secolo scorso dal P. Fortunato da Fasano.

CCCCXXXI.

Robinson Pascal O. F. M. *Some pages of Franciscan History.* Catholic Truth Society, 1906. In 12, di pag. 74.

Queste « *pagine di storia Francescana* » trattano in modo chiaro e conciso i principali punti controversi delle Legende Seraфiche. Il buon senso e la sana critica informano l' opera del ch. e revdo autore, che già si è reso tanto benemerito degli studiosi inglesi di materia Francescana, e che nel libretto che annunciamo ha fornito un breve ma solido manuale sulle fonti della storia serafica. Non meno sinceri elogii merita l' egregia « *Catholic Truth Society* » di Londra, sempre vigilante per gli interessi della storia Cattolica, che ora s' è data per mezzo di varj opuscoli e libretti — questo n' è un esempio — a tener informati i Cattolici inglesi dell' andamento e vero valore degli odierni studj Francescani.

CCCCXXXII.

Sabatier Paul. *De l' évolution des ligendes a propos de la visite de Iacquelim de Settesoli á S. François.* Perouse, Tip. Coop. 1905. In 8. di pag. 20.

E' cosa imbarazzante far cenno breve di questo opuscolo, nel quale si combattono tante idee svolte nella nostra *Miscellanea.* Ma il silenzio non è possibile. Il nostro illustre contradittore si compiace di una previsione che egli fece, e non errò: ma più si compiace di un' altra previsione

Digitized by Google

che facemmo noi, e sbagliammo. Egli, pubblicando in questa *Miscellanea* (VI, 39-43) un brano del ms. 338 di Assisi, suppose esser quello il frammento del perduto *tractatus miraculorum* del Celano, che poi fu trovato e publicato dal P. Van Ortroy (*Miscellanea* VII, 175-176). Ebbe ragione. Noi (*Miscellanea* VII, 168) dicemmo che la vita di S. Francesco avrebbe avuto vantaggio dalla scoperta del perduto libro ordinato dal generale Crescenzio, intitolato *De vitis sanctorum fratrum*, ma quando il P. Lemmens lo ritrovò e lo publicò (*Miscellanea* IX, 144), noi rimanemmo delusi, per la ragione molto semplice che il titolo *De vitis sanctorum Fratrum*, non corrisponde affatto al contenuto del libro stesso. Basta leggere il libro per persuadersene. Non comprendiamo le conseguenze che da questo fatto deduce l'illustre scrittore. Il quale sembra che si serva della scoperta del *tractatus miraculorum* per combattere i nostri criterii storici, ai quali, malgrado le molte riflessioni che ci fa, non possiamo rinunciare. Del resto quì il Sig. Sabatier si mostra seguace discepolo della scuola tradizionale, conservatrice, combattendo il valore dell'argomento *a silentio*. I vecchi bollandisti e il Papini negavano la visita della Settisogli al morente S. Francesco, perchè i sincroni non ne parlavano, e lo stesso Sabatier (*Vie de S. Fr.* p. 394), non disse molto chiaramente se ci credeva o no : oggi, colla stampa del *tractatus miraculorum* e il P. Suyskens, e il P. Papini non avrebbero più dubbio per accettarla.

Venendo alla *evoluzione* delle leggende, l'illustre critico è sempre fedele alla sua teoria, che una leggenda più è breve, meno è frammischiata di prodigi, e più è vera, e più è prossima al fatto. Egli non ammette la possibilità di racconti *compendiati* sopra racconti più *prolissi ;* egli vede sempre l'incubo del miracolo . . . . E' la scuola alla quale appartiene.

NOTIZIE

323. La beata Giacoma da Settisoglio

Alla monografia più completa su questa beata che è quella del P. Edoardo d'Alençon Cap. (Cfr. *Miscellanea* VII 176), è utile complemento un dotto studio del P. Fedele, intitolato *Il Leopardo e l'agnello di casa Frangipane* (Roma, R. Società di Storia Patria, 1905. in 8, di p. 16) nel quale sono due documenti del 1209 e del 1230 che riguardano questa gentil donna, e che sono utilissimi per ricostituire l'albero genealogico di essa.

324. Gli opuscoli di S. Francesco

Il P. Ubaldo d'Alençon ha publicata una edizione francese degli opuscoli di S. Francesco (Paris, Poussielgue, 1905, in 16, di p. VIII-288), avendo uno scopo tutto religioso, ma avendo condotto il lavoro con regole di buona critica. Anche egli divide gli scritti del Santo in autentici e dubbi, e dei singoli dà delle giustificazioni sodisfacenti, almeno nella maggior parte dei casi, poichè non possiamo comprendere, (per dare un esempio) perchè debba esser compreso, fra gli scritti *dubbi*, il *Cantico del Sole*, che ha per se delle prove di autenticità molto maggiore di qualunque altro degli altri suoi scritti.

325. Il B. Iacopone da Todi

Due illustri studiosi di cose francescane si sono testè occupati di cose iacoponiche. Il Prof. Giulio Bertoni dell'Università di Friburgo nel *Fanfulla della Domenica* (an. XXVIII, n. 23 del 10 Giugno 1906) dà un cenno del poeta e delle cose sue, cercando di attribuire all'*invenzione* dei suoi tardi biografi, quanto crediamo che questi abbiano attinto alle *tradizioni locali*. Imperocchè è verissimo che del poeta umbro poco o nulla sappiamo di *certo* all'infuori delle sue poesie. Il Prof. Annibale Tenneroni di Todi, nella *Nuova Antologia* del 16 Giugno (in edizione separata, in 8, di p. 16) publica un bello studio intitolato *La « laude » e Iacopone da Todi nel VI centenario della sua morte*, il quale studio è una prefazione concettosa e dotta alla edizione critica delle poesie del B. Iacopone, edizione per la quale l'illustre scrittore ha preparato un lavoro critico amplissimo. La festa centenaria del poeta Umbro speriamo che lasci per ricordo insigne il volume al quale il ch. Tenneroni si è preparato da tanto tempo.

326. Un numero francescano

Attraverso il mare ci arriva il « *Numero Francescano* » del « *Mondo Cattolico*, » il cui titolo corrisponde pienamente al contenuto.

Il Padre Cuthbert O. S. F. C. scrive sopra « *San Francesco e la Società Moderna* ». Il Signor Montgomery Carmichael sul « *Cattolicismo di S. Francesco* », e il Padre Paschal Robinson O. F. M. prende per argomento « *Il Centenario Francescano* ».

Non è questo il luogo di fare alcuna rivista dei sopraccennati articoli : i nomi soltanti dei distinti collaboratori danno garanzia del loro valore. Anche la Countess de la Warr manda un piccolo lavoro intitolato « *L'amore e l'umilta di S. Francesco* ». Noi vorremmo richiamar l'attenzione sopra uno o due errori (di stampa forse) che sono caduti in questo scritto. San Damiano è scambiato con « S. Domenico » (sic) p. 334, e la data della morte di S. Francesco messa come avvenuta nel 1228, e come occorrendo « *quattro anni dopo il principio della sua vita di Santo* ».

Vi sono inoltre gli scritti puramente Francescani, altri di importanza. Fra gli altri l'Abbate Gasquet scrive per questo importantissimo fascicolo, che noi caldamente raccomandiamo a tutti i lettori della Miscellanea. Si pubblica a New York all'Ufficio del « *Mondo Cattolico* » (120 West 60 Street) al piccolo prezzo di L. 1.20. Si trova anche presso il Direttore della « *Revue du Monde Cattolique* ». (76 Rue des Saint Peres Paris). (R. E.)

D. M. Faloci Pulignani *Direttore Responsabile*

Digitized by Google

MISCELLANEA FRANCESCANA

DI STORIA, DI LETTERE, DI ARTI

DIRETTA

DAL SAC. DON MICHELE FALOCI PULIGNANI

Il prezzo di associazione annua è di L. 10 per l'Italia, di L. 12 per l'Estero. Le associazioni si ricevono in Foligno, presso l'Amministrazione: Libreria Sante Beneletti e in Roma presso Desclée, Lefebvre e C. Editori Pontifici.

FOLIGNO
NOVEMBRE - DECEMBRE 1906
ANNO, X. FASC. III.

Lettere, manoscritti, stampe e tuttociò che riguarda la redazione, s'indirizzino in Foligno al Direttore R. D. Michele Faloci Pulignani. I manoscritti anche non pubblicati non si restituiscono.

GLI STORICI
dell' Indulgenza della Porziuncula

—x—

Introduzione

Io credo alla verità istorica dell' Indulgenza della Porziuncula, concessa in Perugia nel 1216 dal Pontefice Onorio III, a preghiera di S. Francesco, e non posso associarmi alle esigenze di quei critici i quali non ammettono questo fatto, perchè non viene documentato con testimonianze contemporanee. Vedremo che esso, sebbene manchino queste testimonianze contemporanee, può dimostrarsi egualmente vero, con documenti meritevoli di fede. Questa Indulgenza non potea avere in origine quella notorietà che ebbe dopo, perchè, siccome non vi era Bolla, e non se ne scrisse in principio un racconto ufficiale, così il ricordo di essa non fu sempre preciso. Che se in seguito fu circondato da aggiunte, che non hanno fondamento nella storia, esse però non offendono la verità di questa. Per queste ragioni allora e poi se ne dubitò, se ne discusse, e si negò perfino, anzi si scomunicò anche chi vi credeva. Alcuni anni fa Paolo Sabatier avea relegato questo fatto tra le leggende, e, pur limitandosi al solo racconto della Indulgenza domandata da S. Francesco al Papa, e da lui accordata, essendosi chiesto se questo racconto avea valore storico o no, avea risposto « *par un non cathegorique* » [1]). Però, poco dopo tornò a riflettere sulla cosa, e, senza addurre nuovi documenti, col solo esaminar meglio i vecchi, si persuase della verità di essa, prima con un studio eruditissimo, in servigio dei dotti [2]), poscia con un racconto più accessibile per gli ammiratori di S. Francesco [3]). Il P. Van Ortroy recentemente si occupò della cosa, e scrisse che essa non la vedeva chiara [4]). E' poi recentissimo lo studio del P. A. Kirsch, il quale nega affatto la concessione di questa Indulgenza [5]). Lo studio presente non può quindi considerarsi come inutile, se vi è ancora qualche dotto che dissente da noi.

Osservo fin da principio che questo mio lavoro non è la *Storia* della Porziuncula, ma è una disamina dei documenti storici che riguardano quella celebre Indulgenza, una rassegna dei libri scritti in proposito, una indicazione delle opere che ne magnificano le molte prerogative. Esso non è neppure un lavoro bibliografico, tecnico, perchè i documenti più interessanti li publico tutti testualmente. Che se non sarà un libro, nè storico, nè bibliografico, perchè si tratta di articoli e di brani indipendenti l' uno

1) *Vie de S. François*. Paris, 1894, p. 412.
2) *Revue historique*. Paris, 1896, tom. LXII, p. 282-318. Ve ne è una edizione separata fuori di commercio.
3) *Un nouveau Chapitre de la vie de S. François*. Paris, 1896
4) *Analecta Bollandiana*. Bruxellis, 1902, XXI, 379.
5) *Der Portiunkula Ablass*. Tubingen, 1906. Estratto dalla *Theol. Quartalschrift*, 1906, n. 1 e 2.

Digitized by Google

dall'altro, sarà sempre una supellettile di indicazioni e di fonti, che metto a disposizione del futuro istorico di questa Basilica.

1.

Processo del 1227

Comincio col fare una ritrattazione. Alcuni anni fa ritenni [1]) che il documento più antico e più decisivo per accertare l'esistenza di questa concessione, fosse un processo canonico fatto nel 1227, cioè un anno appena morto S. Francesco. E ragionavo in questa forma:

Durante Dorio da Leonessa, scrittore diligente e coscenzioso di storia Umbra, dettando nel 1638 la storia della famiglia Trinci, allorchè radunò le notizie del Conte Napoleone di Rinaldo da Foligno, scrisse così: « *L'anno 1223 fu presente all' Indulgenza plenaria perpetua publicata da S. Francesco, e dai sette Vescovi dell' Umbria alla Chiesa di S. Maria degli Angeli fuori di Assisi, e nel processo fatto del 1227 dal vescovo di Assisi, fu posto fra le persone nobili intervenute a detta publicazione* » [2]). Il Dorio in margine del suo libro citò codici e documenti degli Archivi di Gualdo, di Sassovivo, di Bevagna, di Foligno, e quando giunse a questa notizia, ne dette la giustificazione marginale così: « *Proce: Indul. S. Mariae Angelorum an. 1227 in Archiv. Con. S. Francis, Assisii* ». L'onestà di quello storico mi fece ritenere come certo il fatto di quel processo ordinato in proposito nel 1227 dal Vescovo di Assisi, onde mi occupai piuttosto ampiamente ad illustrare e a documentare quel fatto. E' vero che nell'Archivio di Assisi, da lui indicato, quel processo non si ritrovava, ma non era questa una buona ragione per negarlo, trattandosi di una indicazione molto precisa.

Oggi però, dinanzi ad un fatto nuovo, e che allora mi era sconosciuto, debbo mutare sentenza.

Il codice C. IV, 6 della Biblioteca Iacobilli del Seminario di Foligno è un miscellaneo del XVI-XVII secolo, che appartenne al nominato Durante Dorio, come si rileva da alcune pagine autografe di lui. Nella prima carta Ludovico Iacobilli scrisse l'elenco delle materie contenute nel codice, fra le quali, nel settimo luogo, si legge: « *De Indulgentia Portiunculae Processum An. 1227, fol. 47.* » E difatti, le carte 47-54 contengono molti documenti del XIII secolo, relativi a questa Indulgenza, trascritti sulla fine del XVI secolo, ed ai quali il Iacobilli stesso rinnovò il titolo così: « *Processum factum An. Do. 1227. de Indulgentia Portiunculae* ». Alla fine dei documenti si legge chiarissimamente così: « *Lectae et publicatae fuerunt supra dictae collationes, apud cellam venerabilis patris Fratris Benedicti de Arretio coram fratre Compagno de Burgo, et coram fratre Raynaldo de Castilione, frate Caro de Aretio, fratre Aldobrandino de Florentia, fratre Hondedeo de Aretio, fratre Tebaldo et fratre Bonaventura de Aretio ad haec vocatis et rogatis sub Anno Domini M.° CC.° XXVII.° Ecclesia Romana Pastore vacante, indictione quinta, die Dominico ultimo die Octobris,* etc. »

Questa data del 1227, ripetuta tre volte, trascritta in tutte cifre arabiche e romane, sembrò a me la documentazione evidente di questo processo sconosciuto, e la giustificazione dell'asserzione del Dorio: ma presto mi avvidi che mi trovavo dinanzi un errore evidente dell' amanuense, il quale avea lasciato nella data la lettera L, scrivendo MCCXXVII invece di MCCLXXVII, e così rimandando al 1227 quanto era avvenuto nel 1277. Difatti, i documenti avuti dal Dorio in copia, non sono che le testimonianze raccolte, come vedremo, da Fra Benedetto di Arezzo. Il Dorio indica è vero questo *processo* come esistente nell'*Archivio del Convento di S. Francesco di Assisi*, mentre questa copia del codice di Foligno non si legge d' onde sia stata estratta, ma l' identità dei documenti, e l' errore cronologico di asserire che nel 1227 la Sede romana, era vacante, mentre da 17 anni era retta Papa Gregorio IX il quale morì nel 1241, e dall' altra parte nell' Ottobre del 1277 la Sede Romana era veramente vacante per la morte di Giovanni XXI accaduta nel Maggio di quell' anno, dimostrano evidentemente il grande equivoco. Dunque il Dorio fu tratto in equivoco dall'errore di un copista, e il processo del 1227 non è esistito.

2.

Testimonianza dei tre Compagni 1246

Sebbene il P. Van Ortroy abbia mossi gravi dubbi sull'autenticità di questa Leggenda [1]), questa, specialmente in grazia alle contrarie osservazioni di P. Sabatier [2]), riscuote ancora la stima dei dotti, e, qualunque sia stata la sua composizione primitiva e il suo stato attuale, è sempre un docu-

1) *Miscellanea Francescana*, VI, 161-168, 198.
2) *Historia della famiglia Trinci*, Foligno, 1638, p. 109.

1) *Analecta Bollandiana*, Bruxelles, 1900, XIX, pag. 119-197.
2) *De l'authenticité de la légende de S. François, dite de Trois Compagnons*, Paris, 1901.

Digitized by Google

mento di primo ordine per la storia francescana. Sono numerosi i manoscritti che la contengono [1]), fra i quali sono notevoli alcuni, che all' operetta aggiungono un capitolo relativo alla concessione dell' Indulgenza della Porziuncula. Esso è così chiaro, spontaneo, corrisponde con tanta precisione alla verità storica, quale ci verrà manifestata da altri documenti, che mi sembra debba considerarsi come il racconto fondamentale di questo fatto.

Secondo me cresce valore alla congettura il sapere che uno dei tre Compagni, i quali furono autori della Leggenda, fu quel fra Leone, al quale, come vedremo, ricorsero parecchi per conoscere come andette la cosa della concessione di tale Indulgenza.

I tre Compagni poi dicono espressamente nella lettera proemiale del 1246, che uno dei Frati, da essi interrogati per aver notizie, fu fra Masséo da Marignano, cioè quel Frate stesso che, unico, potea raccontare la storia del viaggio che fece con S. Francesco a Perugia. Non si legge mai il nome di Fra Masseo nella vita del Celano, nè in quella di S. Bonaventura, e se si eccettua la parte che egli ebbe con S. Francesco nel detto viaggio che fece a Perugia per chiedere al Papa l' Indulgenza, non si sa cosa abbia raccontato sul conto di lui. Ecco perchè, secondo me, i tre Compagni lo ricordarono fra i Frati dai quali attinsero le notizie del Santo. D'altra parte, allorchè nel 1310 il Vescovo Teobaldo, nel suo celebre diploma che fissò in modo autentico questo racconto, raccolse tante testimonianze, e fece parola di tanti nomi, noi siamo al caso di documentare molto quelle e questi, ma allorchè si tratta di attribuire la paternità della parte più importante, o per dir meglio, della sostanza del racconto, noi non sapremmo a chi attribuirla, se non si accettasse l' ipotesi che essa si deve ai tre Compagni, nella cui leggenda, secondo alcuni manoscritti, si ritrova. Queste considerazioni non possono lasciarci incerti nell' attribuire a questo documento proprio la data del 1246, e nel farne autori i Frati Leone, Angelo e Ruffino, i quali ci garantiscono sulla antichità e sulla veridicità del racconto.

Eccone il testo preciso.

De concessione Indulgentiae Sanctae Mariae de Portiuncula.

Cum staret beatus Pater Franciscus apud sanctam Mariam de Portiuncula, fuit sibi quadam nocte revelatum a Domino, quatenus ad Summum Pontificem Dominum Honorium, qui tunc erat Perusii, accederet, pro Indulgentia impetranda in eadem Ecclesia Sanctae Mariae de Portiuncula tunc reparata per ipsum. Qui de mane consurgens, vocavit fratrem Masseum de Marignano socium suum, et ad dictum Dominum Honorium accedens dixit illi: Domine Sancte Pater, nuper ad honorem Virginis gloriosae unam Ecclesiam reparavi; supplico Sanctitati vestrae ut ponatis ibi Indulgentiam sine oblationibus. Qui respondens ait: Convenienter hoc fieri non potest: qui [enim] indulgentiam petit, oportet quod pro merendo ipsam manum porrigat adiutricem. Sed indica mihi quot annos vis, et quantum de Indulgentia ponam ibi. Cui sanctus Franciscus respondit: Sancte Pater, placeat sanctitati vestrae non dare annos sed animas. Et Dominus Papa dixit: Quomodo vis animas? Beatus Franciscus ait: Sancte Pater, volo, si placet vestrae Sanctitati, quod quicumque venerint ad Ecclesiam istam contriti et confessi, et sicut expedit per Sacerdotem absoluti, absolvantur a poena et culpa in coelo et in terra, a die baptismatis usque ad diem et horam introitus Ecclesiae supradictae. Et Dominus Papa respondit: Multum et magnum est quod petis, Francisce: sed numquam Curia Romana consuevit talem Indulgentiam exhibere. Beatus Franciscus ait: Domine, quod peto, non ex parte mea peto, sed ex parte illius qui misit me, scilicet Domini Jesu Cristi. Tunc Dominus Papa statim intulit, ter dicens: Placet nobis quod habeas eam. Domini Cardinales qui aderant, tunc responderunt: Videte Domine, quoniam si huic talem Indulgentiam exhibetis, ultramarinam destruitis. Dominus Papa respondit: Dedimus et concessimus eam sibi: non possumus nec debemus destruere quod fecimus. Sed modificemus eam, ut tantum ad diem naturalem se extendat. Tunc vocavit fratrem Franciscum, et dixit ei: Ecce ex nunc concedimus quod quicumque venerit et intraverit praedictam Ecclesiam, bene contritus et confessus, sit absolutus a poena et a culpa. Et hoc valere volumus singulis [annis] in perpetuum, tantummodo per diem naturalem, a primis vesperis includendo noctem, usque ad vesperas diei sequentis. Tunc beatus Franciscus, inclinato capite, egrediebatur de palatio. Et Dominus Papa videns eum abire, vocavit eum dicens: O simplicione, quomodo vadis? Quid portas tu de hac Indulgentia? Beatus Franciscus respondit: Tantum sufficit mihi verbum vestrum. Si opus Dei

1) Vedi la mia edizione, Foligno, 1898, p. 7-8, e quella dei PP. Marcellino e Teofilo, 1899, p. 59-61.

Digitized by Google

est, ipse suum opus habet manifestare. De hac nolo aliud instrumentum: sed tantum sit carta Beata Maria Virgo, notarius sit Christus, Angeli sint testes. Ipse autem recedens de Perusio, et rediens versus Assisium, in medio vie, in loco qui dicitur Colle, ubi erat locus leprosorum, cum Sotio, aliquantulum requiescens obdormivit. Excitatus post Orationem vocavit sotium et dixit sibi. Frater Massee, dico tibi ex parte Dei, indulgentiam mihi exibitam per Summum Pontificem, esse confirmatam in Coelis [1]).

Questo è il racconto, che secondo me si deve ai tre Compagni, e che ora riassumiamo ed analizziamo, mettendolo in armonia, secondo l'ordine cronologico, con altri e sicuri documenti di quel tempo. Si vedrà il vero fondamento storico di questo documento.

Luglio 16. Muore in Perugia Innocenzo III. [2]) e S. Francesco si trova *presentialiter* in quella città [3]).

Luglio 18. Viene eletto Onorio III in Perugia, ed essendo egli ancora in questa Città, S. Francesco, pregando di notte in S. Maria di Porziuncula, ebbe da Cristo la rivelazione di tornare in Perugia, per chiedere al Papa l'Indulgenza per quella Chiesa da lui *nuper restaurata*. Giacomo da Vitry, nel principio del Pontificato di Onorio, trova in Perugia i *Fratres Minores* e dice che dal Papa e dai Cardinali *in magna reverentia habentur* [4]).

Luglio . . . . S. Francesco torna in Perugia, chiede e ottiene l'Indulgenza plenaria per la sua Chiesa, malgrado l'opposizione dei Cardinali, che si preoccupavano dei danni che prevedevano poterne derivare per l'Indulgenza di Terra Santa. Questa notizia è l'unica che non trova altra prova *contemporanea* che la narrazione la quale noi riteniamo sia dei tre Compagni. Ma quanto viene raccontato prima e poi, trova tanta conferma nei documenti di quel tempo, che una critica seria e temperata, è costretta ad accettarla senza riserva.

Luglio 25. Onorio III, appena eletto, si interessa di Terra Santa, e nei giorni stessi nei quali, contro il parere dei Cardinali, accordò una straordinaria Indulgenza a S. Francesco, raccomandò i luoghi Santi al Re di Gerusalemme, al Patriarca di detta Città, al Popolo di Terra Santa, all'Ordine Militare del tempio, ai Vescovi dell'Italia, della Francia, dell'Austria, della Germania, della Svezia, della Norvegia, ecc. [1]). I numerosissimi documenti spediti da Perugia sette giorni dopo la sua elezione a favore di Terra Santa, spiegano perchè i Cardinali si preoccupassero della domanda di S. Francesco, temendo che una Indulgenza la quale non obligava a lunghi viaggi, nè imponeva l'obbligo di offerte pecuniarie, facesse diminuire il reddito delle Indulgenze che favorivano gli interessi dei Terra Santa.

2 Agosto. 1216. S. Francesco fa consecrare la Chiesa di Porziuncula da sette Vescovi delle vicinanze, che probabilmente aveva pregato in Perugia dove si saranno recati ad ossequiare il nuovo Papa, e promulga l'Indulgenza ottenuta a voce del Pontefice. Vedremo dimostrato questo racconto dalle parole del B. Francesco da Fabriano.

Se non ci inganniamo, questo racconto è così conforme alle circostanze particolarissime di quel Luglio 1216, trova, nelle sue particolarità, tanta uniformità colle fonti storiche contemporanee, che, lo ripetiamo, il documento che ce lo conserva merita tutta la fede.

S. Francesco ottenne l'Indulgenza nel 1216 da Papa Onorio III mentre questi risiedeva in Perugia, e in Perugia rimase dal 18 Luglio al 12 Agosto. Dunque tale concessione deve circoscriversi dentro questi termini. D'altra parte Fr. Francesco da Fabriano dice espressamente che la Chiesa di Porziuncula fu consecrata da sette Vescovi il 2 Agosto di quell'anno 1216, nel qual giorno S. Francesco comunicò ai devoti la grazia pontificia ottenuta: dunque questa grazia non fu a lui potuta concedere che in un giorno fra il 19 e il 31 Luglio.

3.

S. Buonaventura 1257 circa.

Forse il testimonio più autorevole, con data certa, sull'Indulgenza della Porziuncula, è il Serafico Dottore S. Buonaventura, del cui silenzio si facevano forti quelli che negavano questo racconto. Invece S. Buonaventura non solamente non ignorò la cosa, ma scrisse in proposito una lettera, probabilmente durante il suo generalato, (1257 - 1273), la quale sebbene non ci sia pervenuta, non è per questo meno

1) Il testo lo tolgo dalla mia edizione della *Legenda trium Sociorum* (p. 95-98), collazionato e completato colla lettera del Vescovo Corrado del 1310, *Acta SS. Octobris*, IV, 880-881, della quale diremo a suo luogo.

2) Pottast. *Regesta Romanorum Pontificum*. p. 460.

3) Eccleston. *De adventu Fratrum Minorum in Anglia* (Analecta Franciscana I, 283).

4) Boehmer H. *Analekten zur geschichte Franciscus von Assisi*. Tubingen. 1904, p. 98.

1) Presutti P. *Regesta Honorii Papae III*. Roma, 1898, tom. I p. 1-3.

Digitized by Google

certa, poichè ne abbiamo una testimonianza sicura [1]).

Il ch. P. Ehrle, nel fare la storia della Biblioteca Pontificia, publicò fra tanti preziosi documenti il catalogo di 1667 codici che nel 1375 si trovavano nella Biblioteca Papale di Avignone, fra i quali, sotto il numero 100, viene descritto il seguente: « *Item, in volumine signato per Cepistole Augustini. Soliloquium Augustini, meditaciones Ancelmi, Hugo de claustro anime, plures epistole fratris Bonaventure de evangelica paupertate, de indulgentia Beate Marie Portuensi Assisii, de verbis sancti Francii; libri Thome contra dampnantes statum mendicitatis, de perfectione vite, contra errores Grecum et Saracenorum, de motu cordis, et plures alii; vide in tabula, in principio.* » [2])

Questa indicazione ha degli errori di scrittura, ma, nel caso nostro, correggendo ciò che è manifestamente sbagliato, abbiamo che il codice C conteneva « *plures epistolae fratris Bonaventurae, de evangelica paupertate, de Indulgentia Beatae Mariae de Portiuncula Assisii, de verbis S. Francisci* ». Di S. Bonaventura non ci restano che sette sole lettere [3]); a queste sono da aggiungere quelle che ci ricorda il codice avignonese, una delle quali riguarda in modo esplicito l' Indulgenza della quale ci occupiamo. Non si può pretendere una testimonianza più esplicita, e quelli che negano la verità di tale indulgenza, hanno l'obligo di dare qualche spiegazione sul documento messo in luce dal P. Ehrle.

Qui sarebbe opportuno di indagare perchè S. Bonaventura tacque di questa Indulgenza nella *Leggenda* del Santo, mentre se ne occupò con una lettera: ma mio scopo è accertare l' esistenza dei documenti, lasciando ad altri la cura di valersene, e di interpretarli.

Inoltre, noi non sappiamo se quando S. Bonaventura scrisse la Vita del Santo avea scritta la lettera *de Indulgentiae Beatae Mariae de Portiuncula Assisii.* Supponendo anteriore la lettera e poi la Vita, non era forse necessario in questa ripetere quanto avea detto in quella. Supponendo poi il contrario, cioè prima la Vita, e poi la lettera, è anche lecito supporre che questa sia stata, almeno su questo punto, un supplemento di quella. Comunque, o prima o poi, quello che è certo, è che S. Bonaventura conobbe questa Indulgenza, e la conobbe così bene, che ne fece oggetto di una delle sue rarissime lettere.

1) Detti tale notizia fin dal 1899 nella *Gazzetta di Foligno* an. XV, n. 31, donde la tolse l' *Oriente Serafico* di S. M. degli Angeli, an. XI, n. XV.

2) *Bibliotheca Romanorum Pontificum.* Vol. I. Roma, 1890, p. 463.

3) S. Bonaventurae *Opera omnia.* Quaracchi, 1898 tom. VIII. p. 468-474.

4

Sermone del Card. Oddone 1265 circa.

In quegli anni nei quali S. Bonaventura scrisse la lettera *de Indulgentia,* si recò alla Porziuncula, o per devozione o per incarico avutone, il Cardinale Oddone de Chateauroux, *de Castro Rodulphi,* Vescovo di Frascati dal 1244 al 1273 [1]), il quale, a tempo di Clemente IV, cioè dal 1265 al 1269, fu nell' Umbria, e in diverse città di essa, a Perugia, in Assisi, in Orvieto, ecc. tenne delle Omelie. Egli ebbe rapporti importanti coll' Ordine dei Minori, e fra i suoi discorsi ve ne è uno, publicato più volte, [2]) tenuto « *in domo Fratrum Minorum quae vocatur Sancta Maria de Portiuncula, in quo Sanctus Franciscus migravit ad Dominum.* » Si potrebbero prevedere in questa omelia dei ricordi espliciti sulla nostra Indulgenza, ma non vi è traccia di essi, e solo si rileva da questa l' importanza nella quale era tenuto anche allora quel Sacro Luogo, e come, per il prestigio che riscuoteva, si recassero ad esso in devoto pellegrinaggio dei personaggi cospicui per ingegno e per condizione. Il Cardinale Oddone non predicò al popolo, ma ai Religiosi, *in Domo Fratrum Minorum,* e insistette molto nell' inculcare ad essi una virtù maggiore degli altri, perchè, risiedendo essi là dove era sorta la loro Congregazione, stando cioè *in capite religionis,* aveano il dovere di essere più degli altri osservanti dell'Evangelo. Fu questo il tema della sua omelia.

5.

Racconto del B. Francesco da Fabriano 1267.

Di questo Frate Minore, oltre le notizie che possono trovarsi nelle raccolte generali degli storici francescani, si hanno memorie numerose nei libri di D. Antonio Caldori nel XVII secolo [3]), del P. Lorenzo

1) Eubel C. *Hierarchia Catholica Medii Aevi.* Munster, 1898. tom. I. p. 7-37.

2) Pitra. *Analecta nobissima.* Frascati, 1888. vol, 2, p. 270-273 — *Le Petit Mesager de S. François.* Clermont Ferrand. 1896, p. 129-135 — *Miscellanea Francescana* VII, 136-182.

3) La biblioteca di Fabriano ne conserva tre copie nei codici 116, 117, 143, il primo dei quali, che è il più completo, è intitolato *Vita e Miracoli del B. Francesco Venimbeni o della libra da Fabriano, Religioso dell'Ordine di S. Francesco, sotto la Regola dei Minori Conventuali,* ecc. Cfr. Mazzatinti G. *Inventario dei Manoscritti delle Biblioteche Italiane.* Vol. I. Forlì 1892, p. 234-236. *Miscellanea,* V. 186.

Digitized by Google

Cenci Min. Conv. che nel secolo seguente ne raccolse con incredibile pazienza le notizie istoriche [1]), e ne scrisse un elogio [2]). Nel secolo passato scrissero di lui il Prof. Camillo Ramelli, collo pseudonimo di Cesare Filodio Quiriacense [3]), e più e meglio di tutti il P. Luigi Tasso da Fabriano, che con due distinti lavori fece conoscere la vita e gli scritti del suo concittadino [4]).

Da questi scritti si rileva che il B. Francesco fu autore di diversi libri, in parte conservati, in parte perduti. La biblioteca comunale di quella città conserva un suo autografo, che è uno *zibaldone di materie predicabili*, con un buon indice alfabetico in fine [5]), e la copia di un trattatello sacro [6]), publicato dal P. Luigi Tasso suddetto [7]), il quale ripublicò anche un *ritmo* in onore di S. Bonaventura [8]), edito già dal Waddingo [9]), dagli ultimi editori delle opere del Dottore Serafico [10]), e da altri. Lo Sbaraglia dà l' elenco degli scritti del Beato [11]) fra i quali sono notevolissimi quelli di indole storica, che il Waddingo conobbe [12]), e che, sebbene siano chiamati talvolta *Chronica Marchiae et Fabriani*, talvolta *Opusculum de serie et gestis Ministrorum Generalium*, talvolta *de veritate et excellentia Indulgentiae S. Mariae de Portiuncula*, forse sono una cosa sola, cioè un libro di ricordi personali, di memorie, di documenti, che riguardavano la sua famiglia, la sua città, il suo convento, la sua religione. Dico *forse*, poichè una notizia precisa non si può sapere, se il prezioso scritto non si ritrova. Il P. Benoffi vide l'autografo, e lo segnalò ai Bollandisti [13]): lo vide pure lo Sbaraglia, che lo chiamò *Chronicon Fabrianense*, e disse che « *extat adhuc authographum opusculum Fabriani in Arch. Conventus S. Francisci ms. chart.* in 4. » [1]) Mezzo secolo più tardi lo trovò presso i medesimi religiosi il P. Stanislao Melchiorri [2]), il quale lo descrisse « *codice in quarto di fogli 16, che tuttora* (1856) *conservasi presso i pp. conventuali di detta città* ». Però, mentre tutti, dal Waddingo e dal Caldori allo Sbaraglia e al Melchiorri hanno attinto a questo codice, nessuno ha pensato mai a stamparlo, e il manoscritto è perduto. Credo pertanto far opera buona racimolandone qua e là quei brani, che ho potuto trovare, per far vedere il modo semplice e piano col quale il Fabrianese scriveva, onde si conosca da questo il valore che ha il suo racconto sull' Indulgenza della Porziuncula. Dispongo questi brani, tolti da vecchie copie fabrianesi, in ordine cronologico, omettendo, perchè ne parlerò separatamente, quanto riguarda il racconto della concessione dell' Indulgenza.

In nomine Domini Amen. Anno Domini MCCVI, *Beatus Franciscus incepit Ordinem Pauperum Dominarum Ordini Sanctae Clarae.*

Anno Domini MCCXVI, IIII nonas Augusti fuit consecrata Ecclesia Sanctae Mariae de Angelis a septem Episcopis. Et Dominus Honorius Papa III posuit ibi indulgentiam a poena et culpa, et beatus Franciscus die illa sic Indulgentiam populo adnuntiavit, praesentibus praedictis Episcopis: ex parte Domini Nostri Iesu Christi et Beatae Matris eius, ac praedicti Domini Papae.

Anno Domini MCCXXI Beatus Franciscus instituit ordinem poenitentium, seu Fratrum de Poenitentia [3]).

. . . . . *De praedicto Fratre Petro Cathanii quod fuerit Generalis Minister, habetur ex dictis Fratris Leonis, unius et Sociis S. Francisci, quem scilicet Fratrem Leonem, ego vidi, et scripta eius legi, quae recolegit, de dictis et vita beatissimi Patris nostri Francisci* [4]).

Anno Domini MCCXXIIII. Beatus Franciscus recepit stigmata sacra, circa festum exaltationis Sanctae Crucis.

Anno Domini MCCXXVI, quarta nonis Octobris die Sabati in sero Beatus Franciscus migravit a saeculo, et in die Dominica sepultus.

Anno Domini MCCXXVIII Summus Pontifex personaliter venit Assisium, et cum

1) *Notizie per costruire il Processo del B. Francesco da Fabriano.* MS. 186 della detta Biblioteca Il Processo fu fatto nel 1774. Il Processo, ricchissimo di notizie, fu compilato nel 1774. ed è intitolato. *Fabrianen. Beatificationis et Canonizationis Ven. Servi Dei Francisci Venimbeni a Fabriano, Sacerdotis Professi Ordinis Minorum Conventualium.*

2) Nel citato ms. 186 vi è un suo *Discorso Sacro in onore del B. Francesco da Fabriano, recitato in Fabriano il 27 Giugno 1751.*

3) *Storico racconto delle gesta del B. Francesco Venimbeni da Fabriano.* Fabriano, Crocetti, 1828, in 16, di p. 40.

4) *Discorso laudatorio del B. Francesco Venimbeni da Fabriano.* Fabriano, tip. Gentile 1881, in 8, di p. 24 *Vita del B. Francesco Venimbeni da Fabriano dell'ordine dei Minori.* Fabriano, Tip. Gentile, 1893, in 8, di p. 200.

5) E' il codice 121, di 113 carte, del XIII secolo. Cfr. Mazzatinti, op. cit. p. 231, n. 10; *Miscellanea*, V. 180.

6) Cod 117, fol. 164-176.

7) *Vita del B. Francesco*, ecc. p. 147-158.

8) Op. cit. p. 60-61.

9) *Annales Minorum.* Ad an. 1274, n. IV.

10) *S. Bonaventurae Opera omnia.* Tom. X, p. 68, Quaracchi, 1902.

11) *Supplementum et castigatio ad Scriptores trium Ordinum S. Francisci.* Roma, 1802 p. 252.

12) *Annales Minorum.* Ad an. 1251, n. 30; ed an. 1267, n. 4

13) *Acta SS. Octobris.* Ad diem IV, pag. 881, n. 9.

1) *Supplementum* etc. p. 252.

2) *Leggenda di S. Francesco di Assisi*, ecc. Recanati, 1856, p. 197.

3) Bibl. Com. di Fabriano, Cod. 143, c. 12, 13; Cod. 116, cart. 30, Cod. 117, c. 46.

4) Cod. 116, col. 31; cod. 117, c. 47.

Digitized by Google

maximis sollemniis Cathalogo Sanctorum adscripsit.

Anno vero Domini MCCXXX fuit facta translatio de loco ubi primo fuerat sepultus ad Ecclesiam ubi nunc est. Ad laudem et gloriam Domini nostri Iesu Christi Amen [1]).

Anno Domini MCCLXVII. Ego Frater Franciscus veni ad ordinem, receptus a Fratre Munaldo a S. Elpidio tunc provinciali Ministro [2]).

Ut legi et vidi in instrumento dotali matris meae anno Domini 1250 fuit ipsa tradita nuptui patri meo, et anno sequenti secunda die mensis septembris, in festo scilicet S. Antonini, ego fui natus, ut ipsa mihi dixit; et anno Domini 1267 virtute et efficacia orationis dictae matris meae a Deo inspiratus et vocatus recessi a mundo et veni ad ordinem beati Francisci die penultima septembris in festo S. Michaelis, ut eidem matri meae dixerat frater Angelus unus de sociis beati Francisci, quando in puerili aetate mea vadens ipsa Assisium propter votum quod de me fecerat, secum me portare fecerat. Dixerat enim sibi dictus Frater de me inter alia loquenti secum: « Iste puer erit de nostris » et huius rei causa ex tunc ipsa semper voluit, quod essem Frater in ordine b. Francisci, et non remanerem in mundo [3]).

Anno Domini MCCLXVIII. Quando ego eram Novitius, obiit Frater Raynerius, qui fuit Plebanus plebis Civitae, cui sanctus Franciscus fuit pluries confessus quando erat Plebanus, et praedixit sibi in spiritu Dei dicens: tu eris de nostris. Ipse fuit sanctus homo et verus Frater Minor [4]).

Septimus Generalis Minister post transitum B. P. Francisci, fuit Frater Bonaventura de Balneoregia, vir bonae memoriae, sanctus et iustus, et rectus ac timens Deum. Confirmatus (?) in artibus apud Parisios, et post ingressum ipsius in ordinem magister effectus, in S. Theologia licentiatus sub Magistro Alexandro primo Magistro Ordinis, quem cum esset in saeculo tota Parisiensis universitas sequebatur, sub quo septem Fratres nostri fuerunt licentiati et magistri effecti in S. Theologia. Hic iam dictus Fr. Bonaventura vir eloquentissimus fuit, mirabilis in intellectu S. Scripturae, et totius S. Theologiae, pulcherrimus sermocinator ad Clerum, et praedicator ad populum, in cuius praesentia ubique terrarum omnis lingua silebat. Hic factus est Generalis trigesimo tertio anno a transitu beati Francisci. Hic stetit Generalis XV annos, et existens generalis factus fuit Cardinalis a Domino Papa Gregorio X in Concilio Lugdunensi » [1]).

Da queste memorie autobiografiche si rileva, che il B. Francesco nacque a Fabriano il 2 Settembre 1251, e che, per le preghiere della Madre, Dio lo chiamò a farsi Frate Minore, il che accadde all' età di 16 anni, cioè nel 1267, in cui fu accettato dal Provinciale della Marca, fra Monaldo da S. Elpidio, il 29 Settembre di quell' anno. Egli racconta, che essendo ancora fanciullo, la sua Madre lo aveva portato in Assisi, dove dovea sciogliere un voto, e fu là che fra Angelo, uno dei Compagni di S. Francesco, vedendo il fanciullo, disse di lui che si sarebbe fatto Frate, cosa che la Madre volle che accadesse. Racconta pure il Beato che avea conosciuto Fra Leone, e che avea letto gli scritti di lui sulle parole e sulla vita di S. Francesco.

Abbiamo quindi uno scrittore che, per la storia della prima generazione francescana, è di primo valore, e che è al caso di rammentare quanto gli altri non credettero di scrivere. Ora, a proposito dell' Indulgenza della Porziuncula, ecco cosa egli scrive.

Ad memoriam futurorum. Ego Frater Franciscus de Fabriano inutilis et indignus Frater Minor, quod legi et vidi sub sigillo authentico Domini Episcopi Assisiatis de Indulgentia S. Mariae de Portiuncula dictae civitatis, ecce nunc redigo in huiusmodi scriptis.

Come staret etc.

E qui ricopia il racconto da noi riportato. [2]) E poscia aggiunge:

Et hoc testificatus est Frater Leo, unus de Sociis Beati Francisci, vir probatae vitae, quem ego Frater Franciscus vidi in anno quando veni ad Fratres, quando fui ad dictam Indulgentiam. Dixit enim mihi dictus Frater Leo se audivisse ab ore Beati Francisci de dicta Indulgentia, ab eo ut praedicitur impetrata. Frater Benedictus de Aretio, et Frater Raynerius de dicta terra, sicut praedictum est, de dicta indulgentia sic testificati sunt se audivisse a dicto Fratre Masseo [3]).

Qui sono a fare diverse riflessioni; e anzitutto sull' *anno* in cui il B. Francesco giunse a conoscere tale racconto: poscia

1) Cod. 143, c. 12-13: — Cod. 116, cod. 30: — Cod. 117, c. 46.
2) Cod. 116, fol. 14, 24. — Cod. 117, fol. 38. — Cod. 143, fol. 7.
3) Cod. 116, fol. 14, 24 — Cod. 117, fol. 38 — Cod. 143, fol. 7. MELCHIORRI *La Leggenda*, ecc. p. 197. — BOLLAND. *Acta SS. Aprilis*, III, 985.
4) Cod. 116, fol 28 — Cod. 143, fol. 7. Cf. *Miscellanea*, VIII, 121 e seg.

1) Cod. 116, fol. 33. — Cod. 117, fol. 50. — Cod. 143.
2) *Acta SS. Octob.* Loc. cit. p. 891, n. 63-66.
3) Cod. 116, c. 30: — cod. 117, c. 46: — cod. 143, c. 12, 13.

Digitized by Google

sui documenti *che lesse*, e finalmente sulle testimonianze che *ascoltò*.

L'anno è facilmente trovato. Il B. Francesco andette a prendere questa Indulgenza l' anno in cui si fece frate, anno, come abbiamo veduto, precisato nel 1267. Dunque l'Indulgenza della Porziuncula nel 1267 era publica e notoria, se a prenderla si recavano in Assisi anche delle donne, e dei giovani dalle Marche.

In secondo luogo, quali documenti *lesse?* Egli *lesse* un documento, che poi trascrisse, *sub sigillo authentico Domini Episcopi Assisinatensis*. Ognuno comprende il valore di questa notizia. Quale era nel 1267 in Assisi il regolare documento vescovile, munito di autentico sigillo, nel quale si raccontava il fatto della concessione di tale indulgenza?

Se qui si trattasse di un documento vescovile, *letto e trascritto* nel 1267, converrebbe ammettere che esso sia stato anteriore a detto anno, e la testimonianza del Fabrianese ci darebbe una notizia molto interessante. Ma il Papini [1]), il Sabatier [2]) ed altri credono che si tratti del Diploma del Vescovo Teobaldo del 1310, ed allora, se dobbiamo rinunciare ad un documento vescovile anteriore al 1267, avremo sempre come conferma solenne che la bolla episcopale del 1310 era esposta alla publica vista.

Resta di cercare quali furono le testimonianze vocali che *raccolse* il detto Beato. Qui egli non è chiaro. Nomina Fra Leone, Fra Benedetto, e Fra Raniero, ma non scrive aver parlato con essi. D' altronde, come vedremo, essi sono tutti tre nominati nel diploma vescovile che egli lesse, e ciò può farci sospettare che il diploma da lui letto sia stato diverso da quello di Teobaldo, poichè se fosse stato il medesimo, non si comprende perchè avrebbe dovuto ripetere quel ricordo: ma non ci autorizza a dire che egli parlò con essi. Di fra Leone dice che *lo vide* nel 1267, quando andette a prendere l'Indulgenza, anzi qualche testo, per esempio quello dei Bollandisti, quella del Papini, che sembrano trascritti dall' originale, farebbe ritenere che fra Leone gli abbia parlato (*dixit enim mihi dictus Frater Leo* [3]) ma la cosa non può precisarsi con chiarezza. Una cosa si ricava con certezza dalle parole del B. Francesco, che cioè nel 1267 egli trovò in S. Maria degli Angeli Fra Leone, il quale assisteva alla solennità dell' Indulgenza del 2 Agosto.

1) *Storia del Perdono*, p. 36
2) *Etude critique*, p. 24.
3) *Acta SS. Octobris*. IV. 891.

7.

Testimonianza di Giacomo Coppoli 1276 circa.

Giacomo di Buonconte dei Coppoli da Perugia fu molto amico dei Frati Minori, e generoso con essi, come vedremo. Il 15 Luglio 1259 era in Città di Castello, e il 20 del medesimo mese in Fossato di Vico come testimonio alla sommissione di questa rocca alla Città di Perugia. L' atto solenne fu rogato in presenza di *Domino Iacobo domini Boncontis Coppoli* [1]). Il 14 Febbraio 1276 *dominus Iacobus domini Boncontis Coppoli* donò ai Frati Minori di Perugia il luogo dove oggi sorge il Convento di S. Francesco al Monte di quella Città [2]), e in un anno, che indicheremo poi, fece una notevole deposizione su quanto seppe dalla bocca di Fra Leone a proposito dell' Indulgenza. Era allora Ministro Provinciale dell' Umbria il suo concittadino Fra Michele Angelo, o Angelo da Perugia, il quale, secondo Fra Agostino da Stroncone, che certo ne conobbe i documenti, fu eletto nel 1274, e viveva nel 1280 [3]), lasciando scritta la « *cronaca della sua religione, dal principio sino al 1280* ». Questa notizia, che è interessantissima, ci dà la spiegazione della premura che prendeva il buon Religioso nel radunare le notizie relativa all' Indulgenza. Il P. Bartolomasi indica nel 1280 un altro Ministro Provinciale, fra Matteo da Chieti [4]), sicchè l' ufficio del nostro Michele Angelo è da circoscriversi fu il 1274 e il 1280 [5]).

In quale anno il Coppoli rilasciò a Frate Angelo tale dichiarazione? Il Waddingo assegnò al documento l'anno 1277 [6]), ma forse fu tratto in inganno da una falsa bolla di Alessandro IV, publicata nello *Speculum* del 1508 [7]), che lo Spader, per salvarla dalle accuse di anacronismi, attribuì ad Alessandro V [8]), che il Papini rigettò [9]), come, dopo di lui la rigettò il Sabatier [10]). Ma bisogna procedere con altri criterii. Anzitutto il documento ci offre una

1) Alfieri A. *Memorie storiche di Fossato di Vico*. Roma, 1900, p. 124, 128.
2) *Miscellanea Francescana*, IV, 157.
3) *Miscellanea Francescana*, III, 173; 176.
4) *Series etc. Ministrorum Provincialium Provinciae S. Francisci*. Roma, 1824, p. 14.
5) Nella *Miscellanea* III, 176, si legge: *Vi si trova Frat' Angelo nostro Ministro di Toscana*, ecc. Ma questo è un errore del tipografo. Nell'originale si legge: *Vi si trova frat' Angelo nostro Ministro, e fra Filippo di Perugia Ministro di Toscana.*
6) *Annales Minorum*. Ad an. 1277, n. 18.
7) Fol. 76.
8) *Archivium Portiunculae*. MS. presso di me: fol, 199, n. 72.
9) *Storia del Perdono*. Pag. 17.
10) *Francisci Bartholi, tractatus de Indulgentia*, etc. Pag. CLXIII

Digitized by Google

data fissa, cioè la morte di Fra Leone, avvenuta nel 1271: dunque, se il Coppoli ebbe la deposizione di lui prima di quella data, non potè renderla a Fra Angelo che dopo. In secondo luogo, quando egli parlò con Fra Leone, aveva viva la sua moglie, poichè il discorso fu fatto *coram uxore, et Iacobutio, et alia domina*, la quale, come si legge nel documento, era la sua suocera, che si chiamava *Maitana*. Allorchè però egli raccontò a Frate Angelo quanto avea appreso dalla bocca di Fra Leone, il suo racconto fu confermato da due soli di quei tre testimoni, cioè dalla *predicta domina Maitana*, e dal *supradictus Iacobus*. La Moglie non si nomina più, poichè egli il 14 Febbraio del 1276 era già vedovo, come si rileva dalla indicata donazione fatta ai Frati di Perugia nel giorno suddetto, dove si legge che la donazione fu fatta a prò dell' anima sua, di quella di donna Maitana sua suocera, che si nomina subito dopo di lui, nonchè *pro remedio omnium peccatorum eorum, et uxoris suae olim dominae Vitae* [1]). Egli, nell'atto della donazione, riservò l' uso del fondo a se e alla suocera che lo abitavano, « *locum in quo ipse dominus Iacobus et socrus eius nunc habitant* ». Se dunque il Coppoli era già vedovo quando fece la donazione, apparendoci già vedovo quando fece a frate Angelo la nota attestazione, questa non potè esser fatta che verso il 1276 e forse prima.

Il documento fu segnalato da Fra Francesco di Bartolo nel suo *Tractatus de Indulgentia*, il quale dichiarò di averlo trovato *in Sacristia Perusii, in loco nostro, scriptum manu propria reverendi Patris Fratris Angeli de Perusio, olim Ministri Provinciae S. Francisci, in quadam charta pecudina, in qua erant etiam aliqua miracula praedictae Indulgentiae scripta, et erat illa charta satis antiqua* » [2]). Il primo a publicarlo fu il Waddingo [3]), sebbene un riassunto ne avesse già dato Fra Bartolomeo da Pisa [4]); poscia dai Bollandisti [5]), dallo Spader [6]), dal Papini [7]), dal Benoffi [8]), dal Sabatier [9]), dal P. Saturnino da Caprese [10]), dall' Kirsch [11]), e da altri.

1) *Miscellanea*, IV, 159.
2) *Miscellanea*, II, 131.
3) *Annales Minorum*. Ad. an 1277, tom. V. p 23.
4) *Liber Conformitatum* etc. Edizione Milano, 1510, fol. CI.III tergo.
5) *Acta SS. Octobris*, II, 892,
6) *Dimostrazione cronologica*, p. 47-49.
7) *Storia del Perdono di Assisi*. Pag. 34-35.
8) *Dei pregi della Chiesa di S. Maria degli Angeli*, ecc. p. 92-93.
9) *Etude critique*, p. 12-14,; BARTOLI *Tractatus de Indulgentia S. M. de Portiuncula*. p. 28-30.
10) *L'addio di S. Francesco alla Verna*. Prato, 1901, p. 45.
11) *Der Portiunkula-Ablas*. Tubingen, 1906, p. 43-44. Do il testo secondo la lezione del cod. 417 della Comunale di Assisi, edita dal Sabatier.

Si rileva dal documento che il Coppoli interrogò Fra Leone se l' indulgenza della Porziuncula era vera o no, e che Fra Leone raccontò al Coppoli quanto aveva saputo dalla bocca stessa di S. Francesco. Pertanto la notizia ha tutto il carattere della verità, e passando pel tramite di persone note e stimate, esposta come è con forma naturale e verosimile, non può lasciar adito ad alcun dubbio. Confrontata col racconto del B. Francesco da Fabriano, lo completa con circostanze notevoli, e lo rende assolutamente credibile.

Dompnus Jacobus Coppoli de Perusio dixit mihi Fratri Angelo ministro, coram fratre Deodato custode Perusii et fratre Angelo socio meo quod semel coram uxore et Iacobutio et alia domina interrogavit fratrem Leonem socium sancti Francisci utrum indulgentia que est in Portiuncula esset vera. Qui respondit sic, et dixit quod beatus Franciscus retulit sibi in hec verba, quod petit a papa quod faceret indulgentiam in loco supradicto in anniversario consecrationis. Et papa respondit Quantum vellet. Et dixit papa de uno anno, et de tribus. Et venerunt usque ad VII. Et sanctus Franciscus non erant contentus. Tunc dixit ei papa quantum vellet. Qui respondit. Volo pater sancte, si placet sanctitati vestre, ut propter beneficia que fecit Deus in loco illo et adhuc faciet, ut omnes qui ibi venerint bene contriti et confessi habeant indulgentiam omnium peccatorum suorum ut non habeant ulterius brigam. Et papa respondit. Concedo quod ita sit. Et cum scivissent Cardinales dixerunt pape quod revocaret, quia erat in preiudicium terre sancte. Et papa dixit. Nullo modo revocabo postquam promisi. Et illi dixerunt. Artate quantum potestis. Et tunc papa dixit quod valeret tantum per diem naturalem. Et cum exiret b. Franciscus a papa post concessionem, audivit vocem dicentem sibi. Francisce scias quod sicut hec indulgentia data est in terra, ita confirmata est in celo. Et dixit S. Franciscus ad fr. Leonem: teneas tibi secretum hoc, et non dicas usque circa mortem tuam, quia non haberet locum adhuc, quia hec indulgentia occultabitur ad tempus, sed Dominus trahet eam extra et manifestabitur. Et post tempus iterum dompnus Jacobus interrogavit dictum fr. Leonem volens certificari magis de hoc. Et fr. Leo respondit quod ita erat sicut dixerat sibi. Et predicta domina Maytana confirmavit coram predictis dictum domini Jacobi. Et dompnus Jacobus sacerdos sancte Lucie de Colle, qui supradictus est Jacobus, confirmavit totaliter coram predictis dictum domini Jacobi. Et

Digitized by Google

hec omnia acta sunt XIIII kal. septembris infra octavam assumptionis b. Marie in loco olim fratris Egidii.

Il Coppoli e la sua moglie ripeterono la stessa deposizione al B. Giovanni da Fermo, il quale nel 1311, come vedremo sotto questa data, ne fece memoria.

7.

Testimonianza di Illuminato Vescovo di Assisi 1276 circa

Della testimonianza di Illuminato Vescovo di Assisi, anzitutto interessa stabilire la data. Egli fu Vescovo dal 1273 al 1282 [1]), e la sua testimonianza fu resa a Frate Angelo da Perugia, che resse la provincia, come vedemmo, dal 1276 al 1280 : egli, poi, quando fece tale deposizione era reduce *a domino Ioanne Cardinali,* il quale non poteva essere che il Cardinale Giovanni Orsini, creato nel 1244, col quale ebbe rapporti [2]), e che nel 1277 fu eletto Papa in Viterbo. Dunque, egli non potè dare la sua relazione a Fra Angelo, nè dopo il 1276 in cui questi fu fatto Provinciale, nè prima del 1277 in cui il Cardinale Giovanni fu eletto Papa.

Fr. Francesco di Bartolo raccolse la deposizione rilasciata a Fra Angelo dal Vescovo Illuminato [3]), e questa è interessante, perchè dimostra e spiega più cose. Anzitutto fa vedere, come fra il 1274 e il 1277 l' Indulgenza della Porziuncula era conosciuta in regioni anche assai distanti e poco in relazione coll' Umbria di mezzo. Da Morlupo vi era chi veniva a lucrarla ogni anno (*annuatim*), e vi venivano a drappelli (*cum multis vicinis*), sebbene altri fossero di contrario parere (*dissuadentibus . . . vicinis . . . quod non esset vera*). Ci avviciniamo al periodo in cui maggiore era l'opposizione che si facea all' Indulgenza, e questa opposizione spiega il perchè delle testimonianze che vedremo raccogliere fra poco.

Ecco l' interessante documento [4]).

Reverendus pater et dominus Illuminatus episcopus Assisii dixit mihi fratri Angelo Ministro provinciae sancti Francisci, quod cum reverteretur a domino Ioanne Cardinale, hospitatus apud Morlupum, audivit a quodam, qui quum annuatim veniret ad Indulgentiam cum multis vicinis suis, dissuadentibus sibi vicinis, quia audiebant a multis quod non erat vera, proposuit et ipse similiter non venire. Quumque quadam nocte dormiret, apparuit sibi quidam indutus albis, in specie diaconi, et dixit ei quod omnino iret ad Indulgentiam praedictam. Ipse vero credens quod esset illusio non curavit.

Et iterum apparens eidem eadem sibi dicens, et non curavit: tertia vero vice apparuit sibi et idem dicens et percussit eum fortiter et dixit: Surge et vade, et noli ulterius dubitare. Ipse vero surgens incitavit vicinos sicut prius, et confortans et animans eos ad veniendum retulit praedictam visionem publice dicens quod angelus haec ei dixerat.

Aggiungo, sul conto di Vescovo Illuminato, una notizia singolare. Lodovico Iacobilli, scrivendo nel 1641 un breve *Sommario* sopra questa storia, fra le autorità che produce, indica anche la seguente: *Processo di Illuminato Vescovo di Assisi del 1306, manoscritto nel Convento SS. Apostoli di Roma* [1]). Che vi è in ciò di vero? La data è sbagliata, nè i Padri Conventuali di Roma, che un secolo dopo mandarono ai Padri Bollandisti tanti documenti sulla Porziuncola, fecero cenno di questo Processo. Altri vedrà cosa possa esservi di vero in questa notizia.

8.

Testimonianza di Pietro Zalfani 1277

Questa deposizione fu fatta sotto il provincialato dello stesso Fra Angelo da Perugia, il che fu fra il 1274 e il 1280. Assegno con probabilità ad essa il 1277, perchè quest'anno, per cura del Provinciale suddetto, furono raccolte anche come vedremo le due importanti deposizioni dei Frati Benedetto e Raniero da Arezzo. Non so quanto valore possa avere l' autore o il compilatore dello *Speculum Vitae S. Francisci* [1]), il quale scrisse così: « *Item anno domini MCCLXXVII, super certitudine dictarum indulgentiarum plures depositiones et attestationes fuerunt factae et de manu notariorum publicatae.* » Pietro Zalfani prese parte alla festa della consecrazione della Porziuncula, e rammentò che S. Francesco predicò al popolo in presenza di sette Vescovi, avendo una carta in mano, e affermando di aver ottenuta verbalmente dal Pontefice l' Indulgenza plenaria.

Questo Pietro Zalfani è una persona storica, e comparisce in due documenti di molta importanza, dai quali si vede che egli

1) Eubel, Op. cit. I, p. 114.
2) Di Costanzo, *Disamina di S. Rufino*, ecc. Assisi, 1797, p. 269.
3) *Miscellanea*, II, 132. Notizie diligenti sul Vescovo Illuminato nel Sabatier, nell'ediz. del Bartoli, p. 203-204.
4) Publico il testo del Sabatier, p. 43-44

1) Op. cit. p. 11.
2) Fol. 77.

Digitized by Google

era persona distinta e di molta influenza. Lo Spader afferma che « *in Cancelleria civitatis Assisi reperitur memoria Petri Zalfani, quod fuerit unus e nobilibus qui se Gregorio nono exhibuerunt pro tuenda Ecclesiae dictione contra Imperatorem Fridericum secundum* » [1]). Lo stesso Spader segnalò, parlando di questo Zalfani, un documento del 1253, nel quale si ricorda la canonizzazione di S. Stanislao Vescovo di Cracovia, e i nomi dei principali cittadini di Assisi che vi furono presenti, fra i quali figura. *Dominus Petrus Angeli Zalfani.* Il documento fu publicato dal Locatelli [2]), ma con qualche lacuna, sicchè mi pare utile di ripublicarlo, secondo la copia dello Spader: « *Die 15 Septembris Anno 1253 fuit Assisii Dominus Papa Innocentius quartus ; et fecit in Ecclesia S. Francisci solemnem canonizationem B. Stanislai Episcopi, prout in Actis Apostolicis. Et huius Canonizationis interfuerunt testes viginti quatuor magnates de stirpe militari nobiles Asisinates; quorum nomina ad perpetuam rei memoriam Dominus Pontifex scribi iussit in libris publicis. Nomina viginti quatuor Nobilium qui interfuerunt canonizationi praedictae. D. Offredutius Offredutii* [3]). *D. Andreas de Montemellino. D. Boso D. Favorini de Saxo Rubeo. D. Neapoliutius D. Neapolionis de Armenzano. D. Nannes Sperellae Masci Ciminelle. D. Guidu Averardi de Nepis. D. Uguccio Oppii de Flumine. D. Ventura Raynaldi Magnifici Rodulphi de Draconibus. D. Petronius Amatutii Angeli. D. Vagnutius Masci Cecchi Benzae. D. Moricus Angelerii. D. Pyrrus Bertholidis Comerrae Binae. D. Iacobinus Iacobi Bertae D. Berti. D. Donatus Ugoccionis D. Donati. D. Iacobutius Bonacquisti D. Bonacquisti. D. Symeon Hieronimi D. Maghetti. D. Lodulphus Farulphi Ansegnae. D. Putius D. Iacobi Cicchi Sarragliati. D. Petrus Angeli Zalphani. D. Antonius D. Mariani. D. Iacobus Egidii Raynaldi. D. Mazighus Christophori Mazighi. D. Philipucius Antonii D. Philippucii. D. Gulielmus Cicchi D. Pini. Et quamplures alii. Ego Raynaldus Imperiali auctoritate Notarius de mandato D. Papae scripsi* » [4]).

Ignoro quanto sia autentico tale documento, il quale non aggiunge gran che a quello che sappiamo di Pietro Zalfani. Lo Spader disse di esso *valeat quantum potest;* quello che ci interessa è il constatare che Fra Francesco di Bartolo, fin dal principio del XIV secolo, conobbe il suo nome, la sua deposizione e lo chiamò *testimonium verax* per la storia della Porziuncula. Il documento fu publicato come interessantissimo molte volte, dal Waddingo [1]), dal Grispanei [2]), dallo Spader [3]), dal Grouwels [4]), dal Benoffi [5]), dal Papini [6]), dal Sabatier [7]), dal P. Saturnino [8]), ecc. Eccone il testo.

Coram fratre Angelo ministro provinciae Sancti Francisci, fratre Bonifacio, fratre Guidone, fratre Bartolo de Perusio et aliis fratribus in loco Portiuncule, Petrus Zalfanus dixit quod interfuit consecrationi supradicte ecclesie sancte Marie de Angelis sive de Portiuncula, et audivit beatum Franciscum predicantem populo coram dictis septem episcopis et habebat quandam cedulam in manu et dixit. Ego volo vos omnes mictere ad paradisum, et adnuntio vobis indulgentiam quam habeo ab ore summi pontificis. Et omnes vos qui venistis hodie et omnes qui venerint annuatim tali die bono corde et contrito habeant indulgentiam omnium peccatorum suorum. Ego volui pro octo diebus sed non potui obtinere nisi pro uno die.

9.

Testimonianza dei Frati Benedetto e Raniero da Arezzo 1277

Fra Benedetto da Arezzo, è oggi assai noto [9]), specialmente per gli studi del ch. P. Girolamo Golubovich [10]). Fu suo discepolo e compagno Fra Raniero da Arezzo [11]), e ambedue furono conoscenti e amici di Fra Masseo da Marignano che accompagnò S. Francesco a Perugia, allorchè si recò a chiedere l' Indulgenza al Papa. Fra Masseo raccontò il fatto ai due Religiosi Aretini, e questi il 31 Ottobre lo deposero con un atto notarile, che ci è pervenuto, e che, nella forma solenne che ebbe, ci assicura

1) Lo Spader trascrisse e commentò diligentemente il libro di Fra Francesco di Bartolo, e del suo lavoro possiede una copia, la biblioteca di S. Bartolomeo di Foligno, ove questa notizia leggesi alle pag. 122-123. Ne parleremo sotto la data del 1708.

2) *Vita di S. Chiara d' Assisi.* Assisi 1854, p. 336.

3) Il Locatelli, che non vide la pergamena originale, ma una copia del 1663, aggiunge « *de Podio* ».

4) SPADER. Op. cit. p. 123. E dello stesso vedi il MS. *Archicium Portiunculae* Pag. 174-175.

1) *Annales Minorum.* Ad. an. 1277.

2) *Vera e sincera relazione,* p. 17.

3) *Dimostrazione cronologica* ecc. p. 42.

4) *Historia critica.* p 86

5) *Dei Pregi della Chiesa di S. M. degli Angeli* pag 60-91.

6) *Storia del Perdono.* p. 38.

7) *Etude critique.* p. 15 *Tractatus,* p. 36. Ne publicó il testo.

8) *L'Addio di S. Francesco alla Verna* p. 43.

9) *Miscellanea Francescana,* VIII, 5-8.

10) *Vita et Miracula B. Benedicti Sighinardi de Aretio,* Quaracchi. 1905. Vedi del medesimo *Biblioteca Biobibliografica della Terra Santa e dell' Oriente Francescano,* Quaracchi, 1906. p. 129-149.

11) IACOBILLI. *Vite dei SS. e BB. dell'Umbria.* Foligno, 1665. tom. III, p. 3-6.

Digitized by Google

l' importanza che allora si dava alla cosa, e quanto interessava ai Frati Minori conservare in una forma sicura le più remote, dirette, e certe testimonianze di quel fatto.

Poichè S. Francesco non volle una *Bolla scritta*, e poichè tutto si appoggiava alla sua parola, ai Frati premeva fissare con testimonianze sicure le ultime memorie precise che si avevano di quella parola. Se non si vuol dare a quei Santi Religiosi la maschera di ciurmatori, la loro parola è di grande valore, e le precauzioni, che si prendevano per legalizzarla e per combattere le opposizioni che si facevano, meritano lode.

I due Religiosi non aggiungono al racconto, che ci è già noto, che particolarità di poco conto: esse però si completano, e completano quelle che si conoscono, e nella uniformità sostanziale del racconto trovano il loro valore. Il documento ci fu conservato in molti manoscritti, e Fr. Francesco Bartoli lo inserì nel suo trattato [1]). Fu publicato dal Waddingo [2]), dal Möhr [3]), dal Baluzio [4]), dai Bollandisti [5]), dallo Spader [6]), dal Grouwels [7]), dal P. Carlo da S. Fiorano [8]), dal Benoffi [9]), dal Papini [10]), dal Sabatier [11]), dal P. Saturnino da Caprese [12]), dal P. Golubovich [13]), e da altri assai.

Mentre da un lato il B. Francesco da Fabriano e Giacomo Coppoli attingevano le loro notizie dalla bocca di Fra Leone, i due Frati Aretini le appresero da Fra Masseo, che, come si è detto più volte, fu a Perugia con S. Francesco. Fra Benedetto sentì *frequenter* questo racconto da Fra Masseo, e parimenti dal medesimo Fra Masseo lo sentì *frequenter* fra Raniero, che fu di lui *amicus spetialissimus*. Circostanza particolare di questa attestazione, è la designazione del 2 Agosto, come giorno destinato all' acquisto di tale indulgenza, designazione che sembra fatta dallo stesso Santo.

Il testo che segue è conforme alla edizione ultima del Sabatier.

In nomine domini amen. Ego fr. Benedictus de Aretio qui olim fui cum beato Francisco cum adhuc viveret, et divina gratia operante ipse pater sanctissimus ad suum ordinem me recepit, qui sotiorum suorum sotius fui, et cum ipsis frequenter et in vita sancti patris nostri et post ipsius recessum de hoc mundo ad patrem cum eisdem de secretis ordinis frequenter collationem habui, confiteor me frequenter audivisse a quodam supradictorum sotiorum beati Francisci, qui vocabatur fr. Masseus de Marignano, qui fuit homo veritatis et probatissime vite, quod ipse fuit cum b. Francisco apud Perusium ante presentiam domini pape Honorii, cum petivit indulgentiam omnium peccatorum pro illis qui contriti et confessi convenirent ad locum sancte Marie de Angelis, qui alio nomine Portiuncula nuncupatur, prima die Kalendarum Augusti vespere dicte dici usque ad vesperas sequentis diei. Que indulgentia cum fuisset tam humiliter quam constanter a beato Francisco postulata, fuit tandem a summo Pontifice liberalissime concessa. Quamvis diceret ipse Pontifex non esse consuetudinis apostolice sedis talem indulgentiam facere. Hec eadem supradicto modo confiteor ego fr. Raynerius de Mariano de Aretio sotius venerabilis fr. Benedicti me audivisse frequenter a supradicto fratre Masseo sotio beati Francisci, cui fratri Masseo ego frater Raynerius amicus spetialissimus fui. Lecte et publicate fuerunt supradicte collationes, apud cellam fratris Benedicti de Aretio, coram fratre Compagno de Burgo, coram fratre Raynaldo de Castellione, fratre Caro de Aretio, fratre Homodeo de Aretio, fratre Aldebrandino de Florentia, fratre Thebaldo de Aretio, fratre Bonaventura de Aretio et Massario de Aretio ad hec vocatis et rogatis. In anno domini M° CC° LXXVII° nemine imperante. Papa in ecclesia romana vacante. Indictione quinta die dominico ultimo Octobris. Ego Johannes notarius filius olim Canclasiatis predictis omnibus interfui, et de mandato venerabilis fratris Benedicti et fratris Raynerii scripsi et pubblicavi.

1) *Miscellanea Francescana*. II. 131.
2) *Annales Minorum*. Ad an. 1277.
3) *Portiuncula historica* etc p. 67.
4) *Miscellanea*. Edizione Mansi, tom. II, p. 123.
5) *Acta SS. Octobris*. II. 888.
6) *Dimostrazione cronologica*. ecc. p 45.
7) *Historia critica*, etc. p. 85-86.
8) *L' Indulgenza della Porziuncula illustrata*. p. 11-12.
9) *Dei pregi della Chiesa di S. Maria degli Angeli*. p. 88-90.
10) *Storia del Perdono*. p. 37-38.
11) *Etude critique*, et p. 10-11. Bartoli *Tractatus de Indulgentia S. M. de Portiuncula*. p. XLIV-XLVI.
12) *L'addio di S. Francesco alla Verna*, ecc. p 44.
13) *Vita et Miracula B. Benedicti*. etc. p. 18-19.

10.

Fra Oddone d' Acquasparta
Fra Raniero d' Arezzo, Fra Marino d' Assisi
1277

Già conosciamo fra Raniero da Arezzo. Fra Marino da Assisi fu nepote di Fra Masseo [1]), e fu *vir sanctus, et homo multarum lacrimarum*. In un diploma del 1310, come vedremo, dicesi che morì verso il 1307.

Maggiori notizie abbiamo di Fra Oddone, che fu Zio, e non nepote del Card. Matteo da Acquasparta, morto nel 1302. Fra Oddone nel 1252 era Ministro Provin-

1) *Miscellanea* II. 133.

Digitized by Google

ciale dell'Umbria [1]), e nell'anno seguente, con questa qualifica, approvò una permuta di stabili fra le Monache di S. Angelo del Renaro e i Frati Minori di Perugia [2]). In quest'anno 1253 fu egli che amministrò il S. Viatico a S. Chiara di Assisi [3]). Il 18 Maggio 1254 intervenne in Todi alla permuta fra i Monaci di Vallombrosa, che cedettero ai Minori la Chiesa di S. Arcangelo delle Fontanelle, ed ebbero quella di S. Fortunato [4]).

In quale anno questi tre Religiosi fecero la loro deposizione? Mancano anche qui elementi per determinarlo, e lo assegnare l'anno 1277 è una congettura, che però non manca di probabilità. Fra Francesco di Bartolo ebbe il documento, scritto *in carta bene antiqua et de pulcherrima litera* da Fra Angelo di Gregorio da Gualdo, *qui est multum antiquus in ordine, et vidit ut plurimum quasi omnes socios beati Francisci.* Queste particolarità ci assicurano sul valore e sull'autenticità del documento.

Ecco il documento, raccolto dal Bartoli [5]), publicato dallo Spader [6]), dal Papini [7]), dal Sabatier [8]) e da altri. Mi servo del testo publicato da quest'ultimo.

Ego Frater Oddo Acquaspartanensis et frater Raynerius de Aretio et frater Marinus Assisinas audivimus ab ore fratris Massei de Marignano, quod sanctus Franciscus impetravit a domino papa hanc indulgentiam ut omnes qui venerint ad ecclesiam beate Marie in Portiuncula bene confessi et contriti, habeant indulgentiam omnium peccatorum suorum. Dixit enim nobis quod ipse erat cum beato Francisco quando ipse venit ad dominum papam, et petiit ab eo ut ipse faceret in ecclesia beate Marie superius prelibate magnam indulgentiam. Et dominus papa respondit sibi. Vis indulgentiam trium annorum? Et sanctus Franciscus dixit. Quid est hoc? Et item dominus papa. Vis ut faciam sex annorum? Et sanctus Franciscus. O domine quid est hoc? Et item dominus papa. Quod vis ut faciam tibi? Et sanctus: Volo ut omnes qui venerint contriti et confessi habeant indulgentiam omnium peccatorum suorum. Et dominus papa respondit. Fiat in nomine domini, amen.

1) Bartolomasi. *Series* etc. p. 13.
2) *Miscellanea*, IV. 146.
3) Surius *Historiae seu Vitae Sanctorum*. Ad. d. 12 Aug. Tom. VIII Torino 1877, p. 284.
4) *Archivio Comunale di Todi*. Armadio IV. casella V, n. 8: Papini. *Storia del Perdono* p 33: Leonii. *Cronaca dei Vescovi di Todi* Todi, 1899, p 56.
5) *Miscellanea*, II. 133
6) *Dimostrazione*, etc p. 59.
7) *Storia del Perdono*, p. 33.
8) *Etude critique*, p. 15 Bartoli. p. 31.

11.

Questione di Pier Giovanni Olivi 1279

La diligenza che abbiano notata negli antichi Frati di fissare con deposizioni, anche legali, i ricordi personali di Fra Leone e di Fra Masseo sulla concessione dell'Indulgenza, ci fanno bene immaginare quante opposizioni si movessero a questa nella seconda metà del secolo XIII. Mentre i Ministri Provinciali Fra Oddone d'Acquasparta e Fra Angelo da Perugia raccoglievano, come si è veduto, la parte storica, documentaria, altri religiosi la discutevano scientificamente. Pier Giovanni Olivi [1]) fu fra questi, scrivendo uno studio in forma scolastica così: *Quaeritur, an sit conveniens credere, indulgentiam omnium peccatorum esse datam in Ecclesia sanctae Maria de Angelis, in qua procreatus est Ordo Fratrum Minorum.* La questione fu trovata in un codice del XIII del Principe Borghese, che con altri passò nella Vaticana, come dicono i Padri di Quaracchi, benemeriti editori di questo documento [2]), ma purtroppo il codice, che servì alla stampa è mutilo.

Mi pare assai utile segnalare la forma precisa con la quale il Sabatier riassume il valore della *Disputatio*. L'Olivi, egli scrive, dettò il suo lavoro in un epoca molto vicina al 1279, e in esso le grandi linee della tradizione sono implicitamente supposte, sicchè tale conferma, benchè indiretta, fa passare il fatto di questa concessione fra gli avvenimenti storici che non possono essere seriamente messi in dubbio. L'Olivi nella sua prima parte presenta gli argomenti contrari, con i quali gli avversari dell'Indulgenza attaccavano questa concessione, e queste ragioni contrarie presenta con una precisione e con una chiarezza somma: poscia, dopo aver mostrato il valore di queste ragioni, fa vedere la loro debolezza. Gli argomenti storici sono indicati quasi come non necessarii, poichè verso il 1279 non si potea far caso del silenzio di S. Bonaventura, potendo trovarsi dei Fedeli che avevano assistito alla publicazione del Perdono. Gli avversarii si basavano sopra argomenti teologici ed ecclesiastici, e ragionavano così: 1. L'Indulgenza della Porziuncula pregiudica all'Indulgenza di Terra Santa. Questa è la stessa dif-

1) Vedi Sbaraglia *Supplementum*, etc 595, 597 Chevalier. *Repertorium bio-bibliogr.* col. 1675: Sabatier, *Tractatus de Indulgentia de Portiuncula*, etc. p. LV e segg.
2) Fu publicata nelle *Acta Ordinis Minorum*. Roma, 1895, vol. XIV, fasc. VII, e in edizione separata, Roma, 1895, in 16, di p. 29.

Digitized by Google

ficoltà che avevano fatto al Papa in Perugia i Cardinali. 2. E' troppo facile ad essere acquistata, e però dà ansa al peccato. 3. Anche ai più fervorosi sarebbe occasione di rilassatezza. 4. Essa fa screditare le altre Indulgenze. 5. Concessa come è ad una piccola Cappella, è inverosimile, e non è publicata colle garanzie necessarie. 8. E' inverosimile che il Papa abbia concesso tanto dono con tanta poca riflessione. 7. Tale straordinaria concessione non è credibile senza un grande ed evidente motivo. 8. Manca della publicazione certa. 9. Dato che il Papa abbia voluto concederla, non fu conveniente che la concedesse, anzi, egli non potè.

L' Olivi risponde a queste difficoltà con una logica serrata e decisiva, la quale ci fa conoscere perchè i Francescani più devoti tenessero tanto ad essa, e ci fa ritrovare in uu fedele seguace del Poverello l'emozione che questi dovè provare in Perugia, allorchè il Papa gli concesse quel favore. Come elemento storico, riproduco il brano più interessante dello scritto dell' Olivi. « *Ex parte etiam fide digni testimonii hoc patet. Nam hujusmodi indulgentia testificata est per Patris nostri et sociorum ejus divinissimorum et famosissimorum* viva eloquia, *per visionum coelestium* non contemnenda oracula, *et per multitudinis stupendo more* commota corda, *tam ad concurrendum quam ad poenitendum, et hoc nullo eam a principio praedicante, sed potius contradicentibus non solum aemulis, sed etiam fratribus ipsis, qui usque hodie publice asserunt, nullum super hoc chartae privilegium se habere, quod sciant. Quae autem fuerint* verba *a praedictis Patribus nostris relata, quae etiam* visionum oracula *a personis fide dignis visa et enarrata, quia apud plures satis est de hoc scriptum; ideo hic omitto, quamvis* et ego ipse *ab iis,* qui immediate aliquid de his viderunt, fide digna relatione perceperim. *Unde et a fide digno viro audivi, saepe se audivisse a beato fratre Aegidio, quod frequenter tam sibi quam primordialibus sociis beatus Pàter dixit; « Auditis quae ego audio? » quibus se non audire respondentibus, fatebatur, se audire voces et strepitus diversarum gentium et linguarum confluentium ad sanctum locum praefatum. Et ipse frater Aegidius solitus erat dicere, quod si mundus sciret gratias in loco illo paratas non solum de propinquis, sed etiam de terrae finibus, non solum fideles, sed etiam infideles, venire deberent.*

12.

Martino IV conferma l'Indulgenza 1282 circa.

La notizia interessantissima di questa conferma, nella forma scritta colla quale è giunta a noi, ci è conservata da Francesco di Bartolo [1]), e fu ricordata dall' autore della Cronaca dei XXIV Generali [2]). Essa fu scritta certamente ad istanza di Fra Francesco di Bartolo, da un Fra Pietro Teutonico, confessore in S. Francesco di Assisi [3]), e poichè quando la scrisse era già Cardinale Fra Matteo d' Acquasparta, non fu scritta che dopo il 1288, in cui il dotto Religioso indossò la S. Porpora. Se poi fu scritta, come sembra, dopo le sua morte, avvenuta nel 1302, conviene riportarla anche dopo questa data. Essa però si riferisce ad un epoca più antica, ed abbiamo due elementi per rintracciarla, cioè Fra Matteo già lettore del Sacro Palazzo, alla quale carica fu eletto nel 1281 [4]), e il Papa Martino IV residente di Luglio in Orvieto. Siccome questo Pontefice passò l' estate in Orvieto due sole volte, cioè il 1281, e il 1283, è manifesto che l' aneddoto che siamo per riportare, deve riferirsi, ad uno di questi due anni, e però lo abbiamo assegnato all' anno 1282 circa.

E' mirabile come esso rispecchi le discussioni di quel tempo, e le voci discordi che correvano sulla verità dell' Indulgenza. Da un lato abbiamo veduta la diligenza dei Frati nel raccogliere attestati sicuri, e legali, che stabilissero la verità del ricordo : da un altro lato vediamo i dubbi, le difficoltà, le contradizioni degli avversarii. Quelle dispute arrivarono alla corte Pontificia, e dettero luogo al seguente dialogo, che quì inseriamo [5]).

Quodam tempore Curia Romana in Urbeveteri residente, aliquibus diebus ante Kalendas Augusti, cum Papa Martinus IV. cum frate Mattheo de Aquasparta tunc Curiae lectore (postea Cardinali) in quadam secreta collocutione resideret, ecce camerlengus ipsius Papae adveniens dixit: Domine sancte pater, quid faciam, nam multi de familia nostra a me licentiam petunt visitandi indulgentiam S. Mariae de Angelis, quae est prope Assisium? Cui Dominus Papa non respondit, sed mox ad fratrem Mat-

1) *Miscellanea,* II, 133.
2) *Analecta Franciscana,* III, 372-373.
3) Papini. *Storia del Perdono,* p. 44-45.
4) *Analecta cit.* p. 272 n. 7.
5) Wadding. *Annales Minorum.* ad an. 1223, n. 3; ad an. 1281, n. 6; Sabatier. *Op. cit.* p. 87-88 : Kirch. *Op. cit.* p. 81-82.

Digitized by Google

theum se convertens, dixit: frater Matthee, quid tibi videtur de indulgentia S. Mariae, de qua camerarius noster nos modo requirit? Qui respondit; Pater et Domine, videtur mihi, quod sit sancta, vera, et iusta, quia S. Franciscus, quem sedes Romana cum omnibus dictis et factis, quae iuste et sancte fecit, catalogo sanctorum adscripsit, eam a papa Honorio III, impetravit, et ore suo eam postea in facie omnis populi publice praedicavit, sicut hodie multi sotii ipsius sancti, nec non et viri et mulieres, qui tunc temporis in pubblicatione ipsius indulgentiae praesentes erant, publice protestantur. Et Papa statim intulit dicens: frater Matthee bene dicis, quod iusta et vera sit, quia non est verisimile, quod tam magnus sanctus aliquid in Ecclesia Dei publice faceret et praedicaret, nisi certum haberet et stabile fundamentum. Et nos ex parte Dei, et BB. Petri e Pauli Apostolorum eius eam confirmamus, et, si actenus ibidem non fuisset, eam de novo modo ponimus, et volumus quod ibi sit. Et ideo consentimus et concedimus, quod omnes de familia nostra, qui petunt et volunt, secure vadant, quia remissionem percipiunt omnium peccatorum. Et tu frater Matthee de his omnibus ex parte nostra licteras et instrumenta fieri facias, sicut vis. Qui respondit: Pater sancte et Domine: quomodo ego hoc attemptarem, licteras et instrumenta de hujusmodi indulgentia ordinando, cum B. Franciscus dum adhuc viveret simplice verbo et concessione Papae contentus non attemptaverit? Et Dominus Papa respondit: frater Matthee bene dicis, quod literas non requiris; sit ergo indulgentia ipsa, ut diximus, de verbo et concessione nostra.

Haec omnia ego frater Petrus Theutonicus, qui auctoritate ipsius Domini Matthei cardinalis, qui simul tunc generalis ministri gerebat officium, ad Ordinem sum receptus, audivi ab ore fratris Jacobi sotii ipsius Cardinalis, sicut ipse a Domino Cardinali referente didicerat, et ad futurorum memoriam fideliter in scriptis redegi.

13.

Racconto di Michele di Bernardo prima del 1284

Non assegno a capriccio tale data al racconto di Michele di Bernardo, ma la deduco da una riflessione molto semplice.

In quest'anno 1284 fu a visitare la Porziuncula Fra Ubertino da Casale, il quale, da certe particolarità che ricorda a proposito di questa Indulgenza, dimostra di conoscere, almeno nella sua sostanza, il nostro racconto. In tal caso, nulla di più facile che lo abbia conosciuto in seguito di questa visita, e però che il racconto stesso in quell'anno 1284 fosse già divulgato.

Premesso questo, e venendo al racconto, esso, fu publicato nello *Speculum*, del 1508 [1]), poscia lo ricordarono il Wadding [2]), i Bollandisti [3]), il Grouwels [4]), Dal codice Vaticano 4654 lo publicò due volte il Sabatier [5]), e da un codice di Ala nel Tirolo lo publicarono i Padri di Quaracchi [6]). Lo Sbaraglia [7]) ne dette il titolo così: *De veritate et excellentia Indulgentiae S. Mariae de Portiuncula Assisiensi*, ma non ne conobbe il testo. Che diremo di esso? Esso è un tessuto di fatti prodigiosi sconosciuti a tutti i contemporanei di S. Francesco, non raccontati da Fra Leone, da Fra Masseo, da nessuno. E' un complesso di anacronismi in perfetta contradizione con le date cronologiche forniteci dal B. Francesco da Fabriano. Non solo non si conosce se l'autore era religioso o no, ma il nome suo non apparisce in nessun documento del tempo, e le indicazioni che dà lo Spader [8]), sono tutte destituite di fondamento. Esso poi è variamente indicato. Lo *Speculum* lo chiama *Michael Bernardi olim de Pollio;* il codice Vaticano: *Michael Bernardi olim de Spello;* il codice di Ala: *Michael Bernarducci olim de Spoleto.* Impossibile conoscer nulla di certo su quanto egli racconta di nuovo, e che non si legge negli altri documenti. Le visioni miracolose degli Angeli, della Madonna, del Redentore, le rose di Gennaio, lo splendore prodigioso di notte, ecc. non sono, secondo me, che una libera parafrasi popolare delle ispirazioni dalle quali si senti internamente mosso S. Francesco nel recarsi a Perugia per chiedere al Papa una grazia spirituale di forma insolita. Chi fu il primo che, a proposito di questa Indulgenza, pronunciò le parole *Angeli, Maria Vergine, Redentore, rose d'inverno, viaggio a Roma* ecc.? Io non saprei dire: ma se ciò fu cosa veduta in sogno da qualche anima pia che la ritenne visione, allora non è da far lagnanza sulla mala fede di nessuno, se però vi fu chi pel primo scientemente amplificò questa cosa con tante aggiunte, allora questi davvero non avrebbe dritto a nessuna lode.

1) Fol. 71-76.
2) Ad. ann. 1277, n. 18.
3) *Act. SS. Octobr.* II, 892.
4) *Historia critica*, p 91.
5) *Bollettino della Società Umbra di Storia Patria*, Perugia, 1896, tom. II, p. 539-545. *Tractatus de Indulgentia* etc. p. LXXXII-LXXXVI.
6) *Analecta franciscana*. III, 682-634. Per un edizione del 1824 vedi in seguito questa data.
7) SBARAGLIA. *Supplementum* etc. p. 541.
8) *Dimostrazione*. ecc. p. 38-116.

Digitized by Google

Nei secoli XVII e XVIII si discusse molto, e spesso assai calorosamente, sopra la storia *vera* della concessione dell'Indulgenza, e il racconto di Michele di Bernardo fu uno degli elementi che più di tutti contribuì ad intorbidare le cose. Crediamo inutile inserire quì un testo, che ci sembra destituito di fondamento. Esso servì di base al diploma che scrisse nel 1331 Corrado Vescovo di Assisi, e fu l'origine di una delle due correnti nelle quali si divise l' Ordine dei Minori nel raccontare la concessione di tale Indulgenza. Analizzeremo il documento quando ci occuperemo del suddetto diploma del Vescovo Corrado.

14.

Il ricordo di Fra Ubertino da Casale 1284

Con fra Ubertino da Casale [1]) comincia a riconoscersi l' influenza di chi si allontanò dalla primitiva simplicità del racconto, circondandolo con particolarità sconosciute agli antichi. Fra Ubertino è celebre nel raccogliere, non dico nell'inventare, circostanze ed aneddoti che hanno tutti del singolare, quindi nessuna meraviglia che abbia attinto con soverchia facilità anche a fonti impure. Egli nel 1284 fu nell' Umbria, visitò a Greccio il B. Giovanni da Parma, e forse fu in occasione di questa visita nella valle Reatina che egli raccolse, pel primo, secondo il Papini [2]), la voce dell'intervento diretto di Dio nel volere da S. Francesco l' interpretazione *ad literam* della Regola. Fu poi nell'anno stesso a S. Maria degli Angeli, dove avrà conosciuta la relazione di Michele di Bernardo sull' Indulgenza, relazione che probabilmente servì a lui nello scrivere il ricordo di tale indulgenza.

Egli, (scrivendo nel 1305) racconta la storia del suo viaggio nell' Umbria così : *Tunc Romana Sanctuaria visitans, ad Angelum faciei Iesu vere sanctissimum Ioannem de Parma, et ad rupem* (di Greccio) *deveniens, laetus et ab ipso confortatus, absolutus, et instructus, in die Indulgentiae secundae diei Augusti intravi Ecclesiam beatae Mariae de Portiuncula, de Assisio, et iuxta eam pernoctavi. In qua gloriosa Virgo Maria, quae primo Christi personam in Bethlem pepererat in Francisco et Clara et eorum ordinibus peperit eius vitam: ubi tantam immutationem accepi, et nomen vitae, Spiritum Christi et sanctae regulae intellectum, quod tunc frustra credidi me umquam communibus relationibus inquinari* [1]). Questo egli dice nel prologo del suo celebre libro *Arbor vitae crucifixae*, e non accenna a nessuna cosa che riguardi la nostra Indulgenza: ma nel corso dell'opera, parlando di questa Chiesa, dice : *Cui etiam Ecclesiae, secunda die Augusti, Virgo beatissima a Filio suo obtinuit in coelis, et Franciscus a Papa in terris, indulgentiam remissionis plenariae omnium peccatorum* [2]).

E' preciso, da queste parole, il fatto nuovo, cioè la Madonna che ottiene l' Indulgenza: *Virgo beatissima a Filio suo obtinuit* . . . il che fu a tutti sconosciuto, e solo Michele di Bernardo ricorda. Il Padre Papini ritenendo giustamente che il racconto di Michele di Bernardo sia stato conosciuto da Fra Ubertino, osserva che questi ne usò con molta parsimonia. Sono scultorie, come sempre, le sue parole: « *Quel fra Ubertino, coll' intromettere su quest' affare la SS. Vergine, mi fa accorto che letto aveva la ridicola relazione di Michele Bernarduzzi* (se persona vera o finta nol so bene). *Ma non se ne giovò, sol due ingredienti gustando del gran pasticcio, cioè la concessione in Cielo per riguardo a Maria, in terra poi per riguardo al supplice Francesco* » [3]).

15

Scomunica contro l' Indulgenza 1295

Le controversie nell' Indulgenza erano giunte al punto, che un Vescovo colpì di scomunica quelli che si recavano alla Porziuncula a conseguirla. La cosa sembrerà inverosimile, nè fu notata abbastanza, ma è così. Questa disposizione energica, mentre sembra voglia toglier valore alla cosa, conferma il fatto storico in modo chiarissimo. E' da tener presente che l'Indulgenza fu concessa senza Bolla, che fu limitata al giorno anniversario della consecrazione del-Porziuncula, che furono i sette Vescovi consecranti che la pubblicarono, e che si estendeva *alla remissione di tutti* i peccati. A taluno, questa Indulgenza deve sembrar contraria ai Canoni pubblicati nel 1215 nel Concilio Eucumenico Laterano, il quale non solo toglieva ai Vescovi la facoltà di

1) Alle molte indicazioni che dà il Sabatier su Fra Ubertino *Etude critique*, p. 21-22, aggiungasi KNOT E. *Ubertino von Casale*, Marburg, 1803: HUCK F. CHR. *Ubertino von Casale und dessen Ideenkreis*. Freiburg im Breisgau, 1903. Cfr. *Archivio Storico Italiano*, t. XXXVIII. (1906), p. 169.

2) *Storia di S. Francesco*, II, 241.

1) Questo libro fu stampato a Venezia nel 1487, f. 1.

2) *Op. cit.* fol. 202. Ciò si legge nel IV libro, del quale abbiamo una traduzione italiana, stampata a Foligno nel 1564 Cfr. *Miscellanea*, I, 171.

3) *Storia di S. Francesco*. Foligno, 1827 tom. II. p. 242.

Digitized by Google

dare, nel giorno della Consacrazione, più di un anno di Indulgenza, qualunque fosse il numero dei Prelati consecranti, e nell' anniversario della Festa solo 40 giorni, ma ricordava che anche il Papa osservava su ciò molta moderazione « *Romanus Pontifix, qui plenitudinem obtinuit potestatis, hoc in talibus moderamen consuevit observare* » [1]). Fosse stata o no questa la causa, è un fatto che sui primi del XIV secolo, scrivendo Fra Giunta Bevignati da Cortona le confessioni e rivelazioni che gli dettava S. Margherita da Cortona, scrisse che costei nell' anno 1295 gli confidò come ebbe una visione da Gesù Cristo, il quale Le avrebbe detto, fra le altre cose, così: « *Dicas insuper, quod excomunicatio facta occasione Indulgentiae, quae est apud Sanctam Mariam de Angelis, punietur, et non tenebitur* » [2]).

Qui l'allusione è evidente, ma il fatto è oscuro. Maggior luce si ritrae da quanto segue. Siamo al medesimo anno 1295, ed è sempre S. Margherita che racconta a Fra Giunta le visioni celesti.

In una di queste visioni Gesù le avrebbe detto così:

« *Ille, filia, qui tulit excomunicationis sententiam, quasi tacite contra Indulgentiam quae est apud Sanctam Mariam de Angelis de Assisio, motum internae ac fraternae sequens aemulationis, punietur amare, et eius sententia non servabitur. Nam ibi plus ungent mea vulnera peccatores, quam in aliis Ecclesis de sub Coelo, maius quippe lucrum ibi flebat animarum, et plures ad lamenta poenitentiae veramque movebantur confessionem peccatorum, quam in aliis. Roborabantur etiam ibi fideles mei qui erant in statu gratiae ad ferventius me amandum, et accendebantur etiam ad cuncta semper vitia contemnenda. Ibi similiter sua deflebant vitia peccatores.*

Religiosa et morum honestate conspicua soror Adriana ab Indulgentia Sancta Mariae de Angelis compressione quassata rediens parum vixit. In cuius suffragio famula Dei (Margarita) cum inundatia lacrimarum se crucians, audivit vocem dicentem sibi: « *Non plores ulterius animam tuae Adrianae filia, quia merito Indulgentiae quam suscepit in Sancta Maria de Angelis, absque omni poena Purgatorii, Beatorum gloriam est adepta. Haec omnia Margarita coram ser Badia et suis sororibus cum laetitia recitavit* » [3]).

1) Mansi. *SS. Concil. collectio.* Vol. XXII. p. 1049, can. 62, Cfr. Grouwels. *Historia critica* etc. pag. 329.

2) Crivelli E. *Antica leggenda della vita e de' Miracoli di S. Margherita da Cortona* Prato 1897, cap. 9, n. 34, p. 258.

3) *Op. cit.* n. 49, 50, p. 212.273.

Da queste parole discendono chiare molte conseguenze. Un Prelato, che non si nomina, perchè forse era vivo, *sequendo motum internae ac fraternae aemulationis*, non molto esplicitamente *(tacite)*, ma certo non equivocamente, *tulit excomunicationis sententiam contra Indulgentiam quae est apud Sanctam Mariam de Angelis, de Assisio.* E sembra che quella scomunica avesse effetto. Si profetiza a lui un gastigo, nè la scomunica avrà valore per i grandi meriti dell' Indulgenza. E in prova si adduce il fatto di Suor Adriana, che riuscì a lucrare quella Indulgenza, ma che per la folla che trovò, ne rimase così malconcia, che poco dopo morì. Pregò per lei S. Margherita, e Dio le rivelò che in virtù di quell' Indulgenza, essa era libera dal Purgatorio.

Fra Francesco di Bartolo riassunse questi fatti, e questi ricordi [1]), l' importanza dei quali consiste nel vedere con quanto valore si discuteva sopra questa Indulgenza.

16

Visione della B. Angela. Prima del 1309

La Beata Angela da Foligno morì nel 1309, onde la sua attestazione è anteriore a questa data. Leggesi nella sua autobiografia che il giorno 1 di Agosto di un anno incerto *in Festo S. Petri ad Vincula*, essa pregava nella Chiesa di S. Francesco in Assisi, *ad altare quod est in pulpito a latere dextro*, ed ebbe poi una visione che descrive così: « *De mane vero sequenti, cum propter Indulgentiam intrare vellem Ecclesiam Virginis gloriosae de Portiuncula, et tenerem manu quandam feminam, quae ad intrandum me iuvare volebat, cum posui pedem super limen Ostii, tunc subito anima fuit abstracta, in tantum, quod in ipsa pressura Corpus stetit, nec movebatur. Et dimisi mulierem illam quae me praecedebat iuvando. Et vidi quamdam Ecclesiam mirae magnitudinis, et pulchritudinis, tunc subito divinitus ampliatam. Et in ista Ecclesia nihil materiale apparebat, sed totum omnino erat ineffabile. Et Anima mirabatur, quomodo ita subito in impositione pedis tantum ipsa Ecclesia ampliabatur, quia sciebam quod Ecclesia illa dicta de Portiuncula erat valde parva* » [2]).

Queste parole meritano breve commento. Esse confermano non solo il fatto storico di questa Indulgenza, ma anche la grande

1) *Tractatus de Indulgentia.* Pag. 62, 64, 90.

2) *B. Angelae Fulginatis vita et Opuscula.* Foligno 1714, p. 262. Della B. Angela Vedi principalmente Sbaralea. Supplementum etc, p 88-39. *Miscellanea Francescana* III, 173-189 *Acta SS. Octob.* II, p 893.

Digitized by Google

affluenza dei Devoti, per la quale ai visitanti si rendeva quasi impossibile l'ingresso nella Chiesa. La Beata parlò dell' aiuto che le dette per entrare una donna che la teneva per mano, e ricordò tale una ressa *super limen Ostii*, che non potea andare nè innanzi, nè indietro. E fu in quel periodo di agglomeramento, in ipsa *pressura* che la Beata previde la grande ampiezza della futura Basilica, e come la Porziuncula, che *erat valde parva*, le apparisse trasformata in una *Ecclesiam mirae magnitudinis et pulchritudinis divinitus ampliatam*.

In un corridoio terreno del Convento di S. Bartolomeo di Marano presso Foligno, vedesi dipinta sotto molte lunette la vita della Beata Angela, e in una di esse vedesi colorita l'effigie della Beata, alla quale un Angelo presenta in un foglio la pianta della odierna Basilica, come la volle S. Pio V. E sotto si legge:

Là dove dal suo Dio l' Eroe d' Assisi
Il celebre Perdono ottenne all' empio,
Questa vede con gli occhi astratti e fisi
La mole alzarsi d' un mirabil tempio.

17

Diploma di Teobaldo Vescovo di Assisi 1310

I Religiosi di Assisi, di S. Maria degli Angeli, di Perugia, dell' Alvernia, i Ministri provinciali Fra Oddone d'Acquasparta, fra Angelo da Perugia, avevano raccolte tutte le testimonianze orali dei Compagni di S. Francesco, cioè di Fra Leone, di Fra Masseo, e tutte quelle più numerose di quelli fra i loro Confratelli che avevano parlato con essi. Anche ai laici era stata chiesta la deposizione, e l' aveano data Giacomo Coppoli da Perugia, Pietro Zalfani da Assisi. Fra Giovanni Olivi confutava scientificamente le difficoltà, o meglio, i cavilli dei contradittori, ma le opposizioni duravano forti, nè accennavano a cessare. Ed è naturale. Quei documenti, quelli atti notarili, quei brani di pergamena, benchè si trascrivessero e si moltiplicassero in molte copie, non riuscivano a far luce completa fra i dubbi; a far tacere le opposizioni e le difficoltà di coloro, che, o per ignoranza, o per malizia, si facevano forti di un grave punto oscuro, cioè della mancanza di un documento papale. Quello che era stato uno dei lati più belli dell'Indulgenza, cioè la fiducia che ebbe S. Francesco nella sua efficacia, sebbene destituita di un atto canonico legale, si trasformava, in mano degli oppositori, in una difficoltà. Anche oggi le difficoltà si riducono a questa, alla mancanza di una Bolla scritta. Amici e nemici dei Frati, Domenicani e Francescani discutevano calorosamente sul valore di una Indulgenza, la quale, malgrado le opposizioni, richiamava ogni anno maggior numero di devoti, e non solo fra il popolo, ma, come vedremo, era creduta vera anche nelle sfere più alte. Una misura che arrestasse tante dicerie, che assodasse con certezza e con autorità quel racconto, ponendo fine alla controversia, questa misura si imponeva.

A ciò provvide Teobaldo Vescovo di Assisi, il quale, presa cognizione dei documenti che abbiamo elencato, ne fece una scelta, li coordinò in un testo unico, e su quelli compilò il racconto della concessione dell' Indulgenza, in una forma che è la vera espressione della verità. Noi che abbiamo esaminati tutti i documenti, uno dopo l' altro, noi che ne abbiamo conosciuti gli autori, apprezzato il valore, ritenendoli, anche presi ognuno da se, degni di fede, oggi, colla bolla vescovile di Teobaldo, vediamo dato ad essi un valore nuovo. Teobaldo non solo conobbe quasi tutti i testimoni menzionati nei documenti, ma con taluni di essi potea anche aver parlato. E per conseguenza, basando su di essi il racconto, ci assicurò della veracità di questo, e della onestà dei testimoni.

Chi trova motivo di sospetto dalla premura e dalla sollecitudine dei Frati e del Vescovo nel fissare con tante cautele il racconto, non riflette che la concessione ottenuta da S. Francesco ebbe in origine umili inizi, e passò quasi inosservata. E' vero che furono sette i Vescovi che la promulgarono, e la promulgazione stessa ebbe forma clamorosa: ma, passata quella festa, le ricorrenze anniversarie di essa dovettero scorrere molto modestamente. Cosa aggiunge alla grande figura del Santo questa grazia spirituale? E alle glorie della Porziuncula, la ricorrenza annuale di quella data è tale fatto che meritasse ricordi fissi, precisi, speciali? La difficoltà può nascere, ove si supponga che il *Perdono di Assisi*, come lo immaginiamo noi, e come è a tempo nostro, avesse avuta allora la stessa affluenza, la stessa importanza; ma ciò sarebbe un equivoco. Allorchè S. Francesco confidò a fra Leone la voce interna, udita nel ritorno da Perugia, che lo assicurava aver Iddio confermata la grazia ottenuta dal Papa, raccomandò a lui (ed è lo stesso Fra Leone che lo raccontò al Coppoli) di tacere la cosa fin verso la sua morte. « *Teneas hoc secretum* ». E' vero che Pietro Zalfani riferì di aver sentito S. Francesco che divulgò la concessione dinanzi a sette Vesco-

Digitized by Google

vi, ma è un fatto che il Santo non volle che allora si divulgasse tutto, cioè la visione che ebbe a Colle, e l'assicurazione del beneplacito divino. Era un dono celeste che egli aveva ottenuto: era una cosa assai onorevole per lui quell'interna convinzione, ma della visione che lo assicurava della sanzione celeste relativa alla concessione pontificia, egli, umile e modesto, non volle che se ne parlasse. Altro era il promulgare la *concessione* dell'Indulgenza ottenuta da Onorio III: altro era il pubblicare che, con una visione celeste, quella concessione era stata *confermata* da Dio. Alla prima S. Francesco dette pubblicità: per questa raccomandò il segreto. Ed egli previde bene quello che accade poi, cioè le difficoltà che avrebbe prima incontrate, e poi il grande sviluppo che avrebbe presa l'Indulgenza, e per conseguenza a fra Leone disse, « *non habet locum adhuc, quia . . . occultabitur ad tempus, sed Dominus trahet extra, et manifestabitur.* » Ecco il perchè degli umili inizi, ecco la ragione del silenzio degli storici più antichi.

Come i ricordi più piccoli delle persone che ci furono care crescono per noi di importanza a mano a mano che ci dilunghiamo da esse, e più ci sono remote di tempo e più cerchiamo di fissarne la memoria e di documentarne la verità, così accadde dell'aneddoto di questa Indulgenza. Vivo il Santo, si pensava poco ad essa, e, dopo morto, si traeva in folla al suo sepolcro. Ma gli abitatori della solitaria Porziuncula, che si compiacevano tanto delle glorie di questa, quando si videro insidiati e combattuti nel possesso delle loro sante memorie, si affrettarono a radunare le prove che restavano ancora, e fu così che, prima che morissero i contemporanei del Santo, e gli amici dei Compagni suoi, chiedevano a questi con premura le attestazioni e le prove di un fatto così singolare. Fu così che si interrogò Pietro Zalfani il quale udì S. Francesco publicare l'indulgenza. Così si seppe che il Santo ne avea parlato a Fra Leone, e questi a Giacomo Coppoli, alla sua Moglie, alla sua Suocera, al Parroco di Colle, dove si era fermato con Fra Masseo, e al B. Giovanni dall'Alverna. Così pure si seppe che fra Masseo, il Compagno di S. Francesco, ne avea parlato al suo Nepote Fra Marino, a Fra Benedetto, a Fra Raniero, a Fra Oddone.

Teobaldo, Vescovo di Assisi e Frate Minore, tutto ciò vide, conobbe, esaminò. Conobbe le opposizioni, le difficoltà, i dubbi, conobbe anche i documenti che abbiamo radunati, conobbe i testimoni che raccontarono i fatti, la loro onestà, la loro idoneità, seppe dell'invidia di chi negava l'Indulgenza, dell'ignoranza di chi ne parlava a sproposito, e così ebbe origine il documento, che noi crediamo dover chiamare *insospettabile*, ed al quale crederemmo far torto, sia aggiungendo, sia togliendo alcuna cosa. Vedremo in seguito altri racconti di questa concessione, e vedremo molti libri e molti conati per sostenerla. Quelli e questi ci potranno apparire più poetici, più belli, ma non saranno veri. Potremo ammettere che nel 1310, anno del documento, a Fra Teobaldo sia potuta sfuggire qualche circostanza di lieve momento, ma quando vedremo le fioriture che sorgeranno appresso a circondare il racconto con particolarità di massima importanza, che Teobaldo non racconta, dovremo conchiudere che queste nuove particolarità o furono invenzioni le quali sorsero appresso, o che, se Teobaldo le conobbe e non le raccolse, è segno che non le ritenne vere, nè degne di fede.

Ecco il diploma di Teobaldo, che taluni assegnarono al 1308, altri al 1317, altri al 1327. Il Benoffi ne trovò l'originale presso i Conventuali di Perugia, e vi lesse la data 10 Agosto 1310 [1]). Ivi lo lesse anche il Papini, che lo descrive « *una ben conservata Pergamena, con ampio sigillo di dura pasta inscritto all'intorno:* **Sigillum Theobaldi Episcopi Assisiatis** » [2]).

Questo diploma fu publicato nello *Speculum* [3]), dallo Spader [4]), dal Grouwels [5]), dai Bollandisti [6]), dal Benoffi [7]), dal Papini [8]), dal Sabatier [9]). Noi, ripublicandolo, diciamo che tutto quanto si legge in esso, è *pura storia:* tutto quanto si legge altrove, se non se ne forniscono le prove, è *pura leggenda.*

1 *Frater Teobaldus Dei gratia Episcopus Assisinas. Universis Christifidelibus presentes litteras inspecturis salutem in omnium Salvatore. Propter quorundam linguas detrahentium, qui zelo invidie, vel forsan ignorantia concitati, indulgentiae sanctae Mariae de Angelis, quae est prope Assisium, indurata facie contradicunt, omnibus Christifidelibus modum et formam et qualiter eam beatus Franciscus cum adhuc viveret a Domino PP. Honorio impetravit, presen-*

1) *Dei pregi della Chiesa di Porziuncula.* Pag. 21.
2) Leggonsi queste parole in un foglietto volante, intitolato *Avviso letterario,* aggiunto in fine della *Storia del Perdono.*
3) Fol. 81-83.
4) *Dimostrazione* p. 63.
5) *Historia critica,* p 93-103.
6) *Acta SS. Octobris,* II, 879.
7) *Dei pregi* ecc. p 94-100.
8) *Storia del Perdono* p. 39-42.
9) *Tractatus de Indulgentia,* p. LXXVII-LXXIX.

Digitized by Google

tibus licteris cogimur intimare. Cum staret beatus Franciscus apud sanctam Mariam de Portiuncula, fuit sibi de nocte revelatum a Domino, quatenus ad summum Pontificem Dominum Honorium, qui pro tempore erat Perusii, accederet pro indulgentia impetranda pro eadem Ecclesia sanctae Mariae de Portiuncula tunc reparata per ipsum.

2 *Qui de mane consurgens vocavit fratrem Masseum de Marignano sotium suum, cum quo simul erat, et coram dicto Domino Honorio se presentavit. Et dixit: Sancte Pater, nuper ad honorem Virginis Matris Christi reparavi vobis unam Ecclesiam; supplico sanctitati vestrae, quod ponatis ibi indulgentiam absque oblationibus. Qui respondit, hoc convenienter fieri non posse, quoniam qui indulgentiam petit, oportet quod ipsam mereatur manum apponendo adjutricem. Sed indica mihi quot annos vis, et quantum de indulgentia ponam ibi.*

3 *Cui sanctus Franciscus respondit: Sancte Pater, placeat sanctitati vestrae non dare annos, sed animas. Et dominus Papa dixit: Quomodo vis animas? Beatus Franciscus respondit: Sancte Pater volo, si placeat Sanctitati vestrae, quod quicumque venerint ad istam Ecclesiam confessi et contriti, et sicut expedit per sacerdotem, absolvantur a pena et a culpa in coelo et in terra a die baptismatis usque ad diem et horam introitus Ecclesiae supradictae.*

4 *Dominus PP. respondit: Multum est quod petis, Francisce; nec enim est consuetudo Romanae curiae talem indulgentiam exibere. Beatus Franciscus respondit: Domine, quod peto, non ex parte mea, sed illius peto, qui misit me, Dominus Iesus Christus. Tunc Dominus PP. statim intulit ter dicens: Placet mihi quod habeas.*

5 *Domini Cardinales, qui tunc aderant, responderunt: Videte Domine, quod si huic talem indulgentiam exibetis, ultramarinam destruitis, et indulgentia Apostolorum Petri et Pauli ad nichilum redigetur, et pro nichilo computabitur. Respondit dominus Papa: Dedimus et concessimus eam sibi, non possumus, nec expedit id destruere, quod factum est. Sed modificemus eam, ut tantum ad diem naturalem se extendat.*

6 *Tunc vocavit sanctum Franciscum, et dixit sibi: Ecce, ex nunc concedimus, quod quicumque venerit et intraverit predictam Ecclesiam bene confessus et contritus, sit absolutus a pena et a culpa, et hoc valere volumus singulis annis in perpetuum tantum per diem naturalem a primis vesperis includendo noctem usque ad vesperas sequentis diei.*

7 *Tunc beatus Franciscus inclinato capite egrediebatur de palatio. Dominus Papa videns eum abire, vocans eum dixit: O simplicione quo vadis? quid tu portas de hujusmodi indulgentia? Et beatus Franciscus respondit: Tantum sufficit mihi verbum vestrum. Si opus Dei est, ipse suum opus habeat manifestare. De hujusmodi ego nolo aliud instrumentum; sed tantum sit carta beata Virgo Maria, notarius sit Christus, Angeli sint testes.*

8 *Ipse autem recedens de Perusio, et rediens versus Assisium, in medio, viae in loco, qui dicitur Colle, ubi erat locus leprosorum, cum sotio aliquantulum requiescens obdormivit. Excitatus vero post orationem vocavit sotium, et dixit sibi: Frater Massee dico tibi ex parte Dei, indulgentiam mihi exibitam per summum Pontificem esse confirmatam in coelis.*

9 *Et hoc refert frater Marinus nepos dicti fratris Massei, qui ab ore dicti avunculi sui frequenter audivit. Praedictus autem frater Marinus noviter circa annum Domini MCCCVII plenus dierum ac sanctitate quievit in Domino.*

10 *Post mortem autem beati Francisci frater Leo unus de sotiis ejus, vir probatissimae vitae sicut ab ore sancti Francisci receperat, et frater Benedictus de Aretio de sotiis beati Francisci, et frater Raynerius de Aretio prout a dicto fratre Masseo habuerant, tam fratribus quam secularibus multa de ipsa indulgentia retulerunt, ex quibus plures hodie vivunt, qui haec omnia protestantur.*

11 *Cum quanta autem solempnitate per septem Episcopos in consecratione ipsius Ecclesiae fuerit publicata, scribere non intendimus; sed solum illud, quod Petrus Zalfanus, qui interfuit consecrationi predicte, dixit coram fratre Angelo Ministro, fratre Bonifatio, fratre Guidone, fratre Bartholo de Perusio, et aliis fratribus in loco Portiunculae, qui interfuit consecrationi predictae Ecclesiae, quae facta fuit IIII nonas augusti, et audivit beatum Franciscum praedicantem coram dictis Episcopis, et habebat quandam cedulam in manu, et dicebat: Ego volo vos omnes mittere ad paradisum, et annuntio vobis indulgentiam, quam habeo ab ore summi Pontificis, et omnes vos, qui venistis hodie, et omnes qui venerint annuatim tali die bono corde et contrito, habeant indulgentiam omnium peccatorum suorum.*

12 *Haec idcirco de indulgentia praemissimus propter nescientes, ne amplius per ignorantiam excusentur, et praesertim propter invidos et contentiosos, qui illud in quibusdam locis destruere, supprimere et dam-*

Digitized by Google

pnare nituntur, quod omnis Yta ia, Gallia, Yspania, ceteraeque provinciae tam citra, quam ultra montes, immo et ipse Deus ob reverentiam suae sanctissimae Matris, cujus indulgentia esse dignoscitur, per crebra et manifesta miracula quasi diebus singulis magnificat, glorificat et dilatat. Quomodo illud suis pestiferis persuasionibus infirmabunt, quod tanto jam tempore in facie totius romanae curiae in suo robore et vigore permansit? Nam ipse Dominus PP. Bonifatius VIII suos sollempnes nuntios etiam nostris temporibus ad ipsam transmisit, qui die indulgentiae ex parte ipsius ibidem sollemniter predicaverunt. Insuper aliqui ex Cardinalibus in personis propriis in spe veniae consequendae ad ipsam venientes eam tamquam veram et certam sua personali praesentia approbarunt. In quorum omnium testimonium et fidem certiorem praesentes nostri sigilli appensione fecimus communiri. Datum Assisii in festo S. Laurentii anno Domini MCCC decimo.

18

Testimonianza dell'Alvernia del B. Giovanni 1311

Malgrado il documento chiaro, esplicito, solenne, pubblicato nel 1310 da Teobaldo Vescovo di Assisi, si continuavano a radunare testimonianze sulla verità dell'indulgenza. Ultima, fra le conosciute, è quella del B. Giovanni dell'Alverna, l'amico di Iacopone da Todi, morto nel 1322 [1]), il quale da se solo interrogò 17 Frati che avevano parlato con i Compagni di S. Francesco, e che da Fra Masseo avevano sentito raccontare la cosa, sicchè erano al caso di conoscerla in modo sicuro, avendola tutti appresa da un Frate, che fu testimonio alla concessione. Fra Francesco di Bartolo conobbe il B. Giovanni, e parlò con lui più volte, ed ottenne da lui la seguente dichiarazione, fatta in anno incerto, ma anteriore al 1311, come vedremo. La dichiarazione fu pubblicata dallo Spader [2]), dal Papini [3]), dal Sabatier, che ne fece un commento eruditissimo [4]), e da altri. Ecco il testo del Sabatier.

Frater Benedictus de Aretio socius beati Francisci, et indutus ab eo, et Minister quondam provinciae Romaniae, et Marchiae tempore beati Francisci, frater Angelus de Burgo socius beati Francisci, sanctus frater Conradus de Offida de Marchia, frater Gratianus socius sancti fratris Egidii tertii post beatum Franciscum in ordine, qui frater Egidius fuit allissimae contemplationis, frater Raynerius de Aretio socius venerabilis dicti fratris Benedicti, frater Andreas de Burgundia, frater Mathaeus miles, frater Egidius Capoccio de Assisio, frater Thomas de Assisio, frater Marinus de Assisio, frater Iohannes de Assisio, frater Angelus de Perusio, frater Iacobus de Fallerone, Frater Iacobus de Massa de Marchia, frater Thomas de Trivio, frater Augustinus de Roma: hi omnes fuerunt excellentissimi viri in sanctitate et veritate, et antiquissimi homines in ordine, et omnes fuerunt cum sociis beati Francisci. Et ab iis omnibus, et ab aliis fide dignis, ego Frater Iohannes de Alverna confiteor me audivisse quod ipsi audierunt a frate Masseo, praecipuo socio beati Francisci, viro sanctissimo et probato in omni sanctitate et veritate, quod fuit cum beato Francisco ad pedes domini summi pontificis, quando Indulgentiam sanctae Mariae de Portiuncula impetravit, et eam summus Pontifex liberalissime concessit.

Noi conosciamo i nomi di parecchi di questi Frati: fra Benedetto e fra Raniero da Arezzo, fra Marino da Assisi, fra Angelo da Perugia, dei quali, e di tutti gli altri da minute notizie il Sabatier.

Ma il B. Giovanni aveva avuta una deposizione molto più importante e diretta, che finora gli storici della Porziuncula non hanno conosciuta.

Egli, certamente in età giovanile, avea parlato con Giacomo Coppoli e con la sua consorte (il che accadde prima del 1278), e questi gli avevano ripetuto quanto aveano appreso da Fra Leone, come sopra si è detto. E nel giorno 24 Luglio del 1311, nella sua celletta all'Alvernia, per ordine del suo Custode, ed alla presenza di molti testimoni, tutti esteri, rilasciò la seguente testimonianza, che si legge in un codice della Alvernia, del XIV secolo, dopo la deposizione del Coppoli che abbiamo già pubblicato. Ecco le sue gravi parole.

Et ego frater Iohannes de Marchia, qui dicor frater Iohannes de Averna, de mandato custodis mei fratris Iacobi de Monte Pulciano, confiteor me audivisse a dicto domino Iacobo et ab uxore sua, praedicta verba, et eadem me audisse a frate Benedicto de Aretio, et a sotio suo fratre Raynerio, et a fratre Angelo Ministro S. Francisci, et a pluribus aliis fratribus, qui haec audierunt a frate Masseo sotio beati Francisci, et ab aliis sotiis suis. Hanc confessio-

1) Vedi sopra questo Beato i libri seguenti: LUCENTI A. *Fulgor Fulginei in splendoribus sanctorum*, Roma, 1701, p. FALOCI PULIGNANI M. *Il B. Giovanni Elisei*, Foligno, 1876; DA CORCHIANO *Vita del B. Giovanni da Fermo*. Assisi, 1881.

2) *Dimostrazione*, ecc. p. 57-59.

3) *Storia del Perdono*, ecc. p 31-32.

4) *Etude critique*, ecc. p, 18-21.

Digitized by Google

nem feci in sacro monte Alverne, iuxta cellam meam, Anno Domini millesimo tricentesimo undecimo, nono Kalendas Augusti, coram praedicto custode, presente fratre Andrea de Hungaria, et custode Albensi, fratre Mathaeo de Cumis, fratre Stephano de Aragonia, fratre Iohanne de Boemia, fratre Rolandino de Partina, fratre Simone de Sicilia. Et hoc scriptum fuit manu praedicti fratris Iacobi custodis Aretini. Benedictus Deus. Amen.

Il documento, sfuggito a tutte le ricerche degli storici, fu pubblicato solo dal P. Saturnino da Caprese [1]), che ha il merito di averlo scoperto.

19
Riassunto poetico di un Religioso 1318 circa

Riferisce Fra Bartolomeo da Pisa, che un Frate poeta scrisse un poemetto assai breve sulle prerogative della Porziuncula. Egli infatti, dopo aver raccontate molte cose sulla sacra Cappella, scrisse così : *Multis aliis praerogativis venustatur, de quibus quidam frater versificator sic dicit* [2]). E qui riporta il piccolo carme, che pubblichiamo quì appresso. L' Autore dello *Speculum perfectionis,* certamente più antico di Fra Bartolomeo, lo riporta egualmente, e forma il capitolo 87 dell' edizione primitiva [3]), o il capo 84 dell' edizione del Sabatier [4]). Ambedue lo fanno precedere da questa rubrica *De prerogativis quas Dominus fecit in loco sanctae Mariae de Angelis.* Il Waddingo la ripublicò [5]), e dopo di lui l'Aroldo [6]), lo Spader la commentò [7]), e il Guasti la inserì nel suo bel libro sulla Porziuncula [8]). Anche io la ripublicai, per dimostrare il silenzio che serbava a proposito del cuore di S. Francesco [9]).

Una ricerca sull' autore e sull' epoca, ci occuperebbe troppo tempo, probabilmente non riuscirebbe a nessuna conclusione certa, e, quel che più importa, non ci direbbe nulla di nuovo.

Nondimeno è cosa utile ripublicarlo, perchè, anche di esso, come di una sintesi molta esatta, si conservi il ricordo in questo elenco di antichi documenti. Il piccolo carme, se appartiene all' autore dello *Speculum*, (il che non oserei dire) sarebbe dal 1318 [1]). Se da lui fu inserito nello *Speculum*, sarebbe anteriore a quella compilazione, e a quella data. In tal caso esso potrebbe riportarsi oltre al 1300, non solo per il silenzio che mantenne circa il racconto di Michele di Spello, ma più per la parte modesta che assegna alla nostra Indulgenza, alla quale dedica appena l'ultimo verso.

Ecco questo carme, secondo la lezione più purgata :

Sanctus Sanctorum vere locus iste locorum
  Digne magnorum censetur dignus honorum.
Felix agnomen, felicius est tibi nomen,
  Et modo cognomen sortitur muneris omen.
Angelicum numen hic circunfundere lumen
  Hic pernoctare solet hymnos voce sonare.
Postquam tota ruit Franciscus eam revelavit.
  Ex tribus una fuit quas ipse pater reparavit.
Hanc pater elegit quum sacco membra subegit.
  Hic corpus fregit, mentique subesse coegit.
Hoc intra templum genitus fuit ordo Minorum.
  Dum Patris exemplum sectatur turba virorum !
Clara Dei sponsa fuit huc primario tonsa
  Pompis exuta mundi Cristumque sequuta.
Sic partum clarum Fratrum simul et Dominarum
  Sacra parens fudit Christus quibus orbe refudit.
Hic fuit arctata veteris mundi via lata,
  Et dilatata virtus in gente vocata,
Regula conflata, paupertas sancta renata.
  Gloria prostrata, crux in medium revocata.
Sicubi turbatur Franciscus et accidiatur,
  Hic tranquillatur, istic sua mens renovatur.
Hic demonstratur verum de quo dubitatur,
  Immo donatur, quid quid Pater ipse precatur.

20
Diploma del Vescovo Corrado 1335

Il diploma di Teobaldo Vescovo di Assisi, pubblicato nel 1310, così fedele ai documenti conosciuti, dovea mettere in tacere tutte le discussioni relative all'Indulgenza, e come dovea persuadere chi non ci credeva, così doveva contentare chi desiderava il tranquillo possesso di quella cara tradizione. Ma non fu così. Le asserzioni del Vescovo Teobaldo, sebbene, come vedemmo, fossero giustificate nelle singole circostanze da attestati di nomi conosciuti, dei quali attestati possediamo tuttora il testo preciso, non bastarono a quei devoti, che erano più zelanti che volevano di più, e pretendevano dare il carattere ufficiale anche alle voci e alle leggende che correvano sulla bocca del popolo, le quali, essendo un tessuto di meraviglie e di prodigi, rendevano è vero il racconto stesso assai più geniale a quelle semplici immaginazioni, ma però lo alteravano e lo corrompevano. Non sappiamo, nè forse sapremo mai, chi insistette tanto col Prelato Assisano per ottenere questa trasformazione, o amplifica-

1) *L' Addio di S. Francesco alla Alvernia.* Prato 1901, p. 46.
2) *Liber Conformitatum.* Ediz. Milano 1510, fol. 218 verso.
3) Edizione 1504. fol, 75.
4) *Speculum perfectionis*, etc. p. 165-166.
5) *Annales Minorem.* Ad an. 1226, n. 33
6) *Epitome Ann. Min.* tom. I, Roma, 1662, col. 22-23.
7) *Archivium Portiunculae.* num. 120, p. 320-324.
8) *La Basilica di S. M. degli Angeli,* ecc.p. 91-92.
9) *Miscellanea* IX, 115.

9) *Miscellanea.* VIII, 182,

Digitized by Google

zione: ma è certo che gli addetti a quella Curia Vescovile presero il diploma del 1310, e, lasciatane intatta la tessitura, vi interpolarono tutte le leggende di Michele di Bernardo, e tutto ciò che di mirabile correva allora sulla bocca del popolo. Un breve confronto fra i due diplomi ci fa conoscere che, mentre il Vescovo Teobaldo nel 1310 asserisce cose basate su documenti scritti da persone conosciute, documenti che, lo ripetiamo, sono pervenuti fino a noi nel loro testo letterale, invece, le aggiunte del Vescovo Corrado del 1335, sono basate sul miracolo, non sono documentate da nessun testimonio fede degno, anzi, quando si indicano i nomi di taluni testimoni, questi sono smentiti da attestati scritti ineccepibili. Quindi, alla domanda che ci si potrebbe fare, perchè il Vescovo Teobaldo tacque tante cose, che poi cinque lustri appresso furono *legalizzate, per così dire,* dal suo successore Corrado, noi non potremmo rispondere che facendo due ipotesi. O Teobaldo le tacque perchè non le conobbe, ovvero le tacque perchè non le ritenne per fede degne. Ed io propendo per questa seconda congettura, imperocchè se la leggenda di Michele di Bernardo si conosceva per l'Umbria fin dal 1284 (e fra Ubertino da Casale ce ne fa testimonianza), come poteva ignorarla il Vescovo Teobaldo, il quale era di Assisi, era Frate Minore, e raccoglieva documenti in proposito? Ecco perchè io mi persuado che il silenzio di Teobaldo sulle cose raccolte da Corrado, sia un'esplicita condanna di tutta la parte nuova di questo documento.

Meglio apparirà la cosa dal confronto e dall'analisi dei due diplomi. Prego il lettore a tenere presente il diploma del 1310: noi ne segnaleremo le differenze col diploma del 1335.

a) L'esordio di ambedue i documenti è identico, ma là dove Teobaldo (n. 1) accenna che S. Francesco ottenne dal Papa l'Indulgenza, dopo la parola *impetravit* Corrado aggiunge: *et post impetrationem qualiter ore proprio Almus Christi Confessor Franciscus coram multis Episcopis, et congregato populo publice annunciavit.* Si prevede da tali parole l'intenzione di Corrado di voler essere più diffuso nel racconto della pubblicazione dell'Indulgenza, sebbene anche Teobaldo vi si sia ampiamente trattenuto. E difatti fu così.

b) Teobaldo poi scrive (n. 2) che S. Francesco si decise a recarsi in Perugia per chiedere tal Indulgenza al Papa, stimolato da un moto interiore, da una ispirazione divina. Esso è chiaro nella sua concisione. *Fuit sibi revelatum a Domino:* non dice altro. In seguito (n. 4) si legge che S. Francesco disse al Papa che egli era mandato da Gesù Cristo: *Peto.... ex parte illius.... qui misit me Dominus Iesus Christus.* Mi sembra inverosimile che se S. Francesco avesse avuto, non un moto interno, ma una apparizione vera e propria, non lo avesse comunicato o a Fra Masseo col quale andette a Perugia, o a Fra Leone, al quale confidò tutto. Intanto, nè questi frati, nè alcun altro testimonio parlano di altro. Invece, gli informatori di Corrado narrano minutamente che Gesù e Maria e molti Angeli lo attendevano nella Chiesa della Porziuncula: che S. Francesco vi si recò: che udì il Redentore il quale si esibì a lui per fargli qualunque grazia: che pregò la Madonna ad intercedere: e si riporta la preghiera della Madonna, l'adesione del Redentore, e l'ordine che dette questi a S. Francesco di recarsi dal Papa Onorio in Perugia. In questo racconto, che potrebbe ragionevolmente interpetrarsi come una visione, o come un sogno, manca la base. A chi confidò S. Francesco tutte queste cose? Perchè Teobaldo le tacque? Chi le raccontò al Vescovo Corrado? Mancano tali elementi di credibilità per accettarlo.

c) Nel dialogo fra S. Francesco e il Papa Onorio, si legge nel diploma di Teobaldo (n. 2) che il Papa fece al Santo questa sola domanda: *Indica mihi quot annos vis, et quantum de Indulgentia ponam ibi.* Invece Corrado sviluppò la domanda del Papa, il quale avrebbe interrogato il Santo prima se si contentava di un anno, poi di tre, poi di sette anni, cosa che non contentava S. Francesco. Nulla di inverosimile su questo discorso, il quale si svolse proprio così, sebbene Teobaldo lo abbia taciuto, e noi lo ammettiamo perchè così fu riferito da Giacomo Coppoli, che l'ebbe da Fra Leone. Questo brano del diploma di Corrado non è infatti che la *testuale* riproduzione delle parole di Fra Leone, che nulla aggiungono all'importanza della cosa, e che il Vescovo Teobaldo potea ben omettere, perchè è proprio un incidente di pochissimo conto.

d) S. Francesco torna a S. Maria degli Angeli, e riferisce Teobaldo (n. 8) che, dopo aver dormito a Colle, sul Tevere, il Santo confidò a Fra Masseo che l'Indulgenza concessa dal Papa era stata sanzionata da Dio. E' cosa molto naturale che la devota e fervida immaginazione del Santo abbia avuto questa pia ispirazione. Ma Corrado dice di più: dice, che, dopo svegliato, *audivit vocem dicentem sibi, Francisce, scias quod sicut haec Indulgentia data est tibi in ter-*

Digitized by Google

ra, ita confirmata est in Coelo. Queste parole le riferì è vero Fra Leone a Giacomo Coppoli, e questi a Fra Angelo: ma la forma usata da Fra Leone, sobria e concisa, esprime a mio parere una convinzione che il Santo, nella sua grande religiosità, nella sua fiducia immensa che aveva in Dio, ebbe sicurezza del beneplacito divino, nè di tale interna confidenza si indica da Fra Leone altra circostanza che questa: *cum exivit B. Franciscus a Papa, post concessionem audivit vocem dicentem sibi, Francisce scias etc.* Corrado, invece, non so su quale base storica, precisa meglio la cosa, e distingue quattro periodi: S. Francesco che si addormenta a Colle, S. Francesco che si desta, S. Francesco che ascolta la voce, e S. Francesco che, dopo aver pregato, confidò la rivelazione a Fra Masseo. Altri giudicherà se questa forma può accettarsi o no come interpretazione della parola di Fra Leone.

e) Il seguito del diploma di Corrado è una cosa tutta nuova, che nel dipioma di Teobaldo non trova indizio. Corrado quì, dopo aver narrato la concessione dell' Indulgenza nella forma descritta, vuol raccontare il modo mirabile col quale il Santo conobbe il giorno in cui potea guadagnarsi quella Indulgenza. E racconta della tentazione avuta dal demonio, e come si gittò fra le spine, e come, essendo di Gennaio, queste si convertirono in rose, e degli Angeli che lo rivestirono, e colle rose in mano lo condussero nella Chiesa, ove trovò di nuovo Gesù, Maria, gli Angeli, dove Gesù gli assegnò come giorno fisso il 2 Agosto, e gli ordinò di recarsi a Roma dal Papa con quelle rose, che, data la stagione invernale, doveano assicurare il Pontefice della divina volontà. Segue il canto del *Te Deum* da parte degli Angeli, e poscia si legge che S. Francesco si recò a Roma con tre compagni, Fra Pietro Cattaneo, Fra Bernardo da Quintavalle, Fra Angelo da Rieti, e il Papa confermò quanto a lui fu esposto, ed a lui fu domandato. Tuttociò non è che il racconto di Michele di Bernardo che, come dicemmo, nel 1284 era già divulgato, ma che, come è chiaro, se nel 1335 riscosse la fiducia di Corrado, non aveva riscossa nel 1310 quella di Teobaldo. E' poi notevole una differenza fra i due racconti. Teobaldo narra la concessione dell' Indulgenza e tutto quanto accadde prima che venisse pubblicata dal Santo, e ricorda fra i testimoni (n. 9) Fra Marino nepote di Fra Masseo, morto nel 1307, Fra Leone, Fra Benedetto da Arezzo, Fra Raniero d' Arezzo, ed altri frati e secolari, *ex quibus hodie plures vivunt*, le quali attestazioni ci sono pervenute intere. Invece il Vescovo Corrado, per tanta mole di dettagli e di fatti, non indica *nessuno!*

Ma ci ha di più. Corrado parla di sette brevi scritti a sette Vescovi, brevi che furono ritirati da S. Francesco e dai suoi Compagni per esser consegnati ai destinatarii. (*B. Franciscus cum Sociis acceptis literis Summi Pontifix ad praedictos Episcopos.... fecerunt licteras presentare*). Ma come! Una delle difficoltà dei nemici dell' Indulgenza era la mancanza di una Bolla, e quì ne abbiamo sette? Nel 1282, lo vedemmo, Fra Matteo d' Acquasparta rifiutò da Martino IV la bolla di conferma dell' Indulgenza, perchè neppure S. Francesco la volle, e qui il Vescovo Corrado nè ricorda sette.... Basta questo per farci dubitar del racconto.

f) Veniamo alla promulgazione dell'Indulgenza. Teobaldo nel 1310 (n. 11) la descrive con pochi tratti, e ricorda la testimonianza di Pietro Zalfani, presente all' atto, il quale vide S. Francesco *praedicantem coram dictis episcopis, et habebat quandam cedulam in manu etc.* Molto diverso è il racconto del Vescovo Corrado, racconto amplo, particolareggiato, minuto, frammisto a circostanze prodigiose. Salito sul palco S. Francesco con i sotte Vescovi, quegli annunziò per primo l' Indulgenza del 2 Agosto dicendola *perpetua:* ma i Vescovi lo rimproverarono, dicendo che non potevano promulgarla oltre dieci anni. In questo senso volle correggere la cosa il Vescovo di Assisi, ma allorchè sul pulpito rivolse la parola al popolo per rettificare quelle che avea detto il Santo, non potè che ripetere le parole di lui. Corse il secondo a far la stessa correzione, ed ebbe lo stesso risultato, sicchè tutti, pur volendo limitare la cosa, non fecero che pubblicare l' Indulgenza perpetua. E' orvia la domanda. Chi depose questo avvenimento così straordinario? Come mai Teobaldo, che conobbe testimoni i quali avevano parlato con i Compagni di S. Francesco, tacque ogni cosa? E' verosimile che egli abbia ignorato il racconto di Michele di Bernardo, che fin dal 1284 correva sulla bocca di tutti?

g) E' vero però che Corrado indica molti testimoni presenti a quella proclamazione, e trattasi di testimoni autorevoli, che egli enumera e nomina nel 1335, quando erano tutti morti. E' necessario publicare questo brano. *Ad haec fuerunt testes multi tam de Perusio, quam de aliis ci-*

Digitized by Google

vitatibus et castris de Contrada, scilicet dominus Suppolinus Ugolini, dominus Andreas de Montemellino; de Assisio dominus Napoleo de Armenzano, dominus Iulianus Gualteri, pater domini Ieronimi, dominus Ioannes Petri Tubalducci, dominus Blundus Lamaffi, et Egidius Marci, dominus Bernadutius Pauli, Petrus Zalfanus, Bonacursus Ugonis, et multi alii de Assisio. Item Petrus de Bictonio, dominus Ugolinus Crispoliti de Bictonia, dominus Corradus Monaldi, dominus Andreas de Mevania, dominus Neapoleo de Fulgineo, dominus Mattheus Benintese, et dominus Beccatius de Spello. Et universaliter multi alii de Contrada, quos longum esset enarrare, qui interfuerunt predictae denuciationi veniae supradictae factae per B. Franciscum, et praedictos septem episcopos superius nominatos. » Altrove ho date notizie, e altre potrei aggiungerne, sulla maggior parte di questi testimoni [1]) i quali si dice che assistettero alla promulgazione dell' Indulgenza, ma non deposero nulla, essendo solo indicati come presenti alla cerimonia. Difatti il diploma di Corrado continua così : « *Et haec retulerunt Sancti Fratres probatissimi in sanctitate et vita, scilicet, Frater Petrus Cathanii de Assisio olim Vicarius Sancti, Frater Leo Sotius et Confessor S. Francisci, qui audivit de ore ipsus Francisci, Frater Oddo de Acquasparta olim Minister et Sanctissimus homo, et Frater Marinus de Assisio nepos supradicti Fratris Massei; qui ambo, scilicet, Oddo et Marinus ab ore praedicti Fratris Massaei, qui fuit cum Beato Francisco coram Papa Honorio Perusii, expressius audierunt.* » Ora di tutti i nominati testimoni, (ad eccezione di Fra Pietro Cataneo, di cui non si conosce alcuna deposizione,) cioè di Fra Leone, di Fra Oddone, di Fra Marino, noi conosciamo e leggemmo le attestazioni, ma queste ci dicono solo quello che si legge nel diploma di Teobaldo, e non ci dicono nulla di quanto si legge nel diploma del suo successore. Sicchè, per conchiudere, è manifesto che tutte le nuove particolarità di questo diploma ci vengono segnalate senza alcun testimonio, o, se testimonio si produce, questo non dice nulla di più di quel che dice Teobaldo.

h) Finalmente è da rammentare che i due diplomi finiscono colla identica formula : ambedue riproducono l' attestato di Pietro Zalfani (n. 11), e ambedue terminano con magnificare l'Indulgenza, alla quale Bonifacio VIII spedì dei messi, alla quale intervennero personalmente dei Cardinali, alla quale Italia, Francia, Spagna, Germania, tenevano fisso il cuore e la mente.

L' insieme del documento ci dimostra che in esso si introdussero fatti nuovi, in gran parte prodigiosi, che, se fossero stati veri, non solo sarebbero stati noti al Vescovo Teobaldo, più prossimo al fatto, ma sarebbero stati da lui inseriti nel suo diploma. Noi, imitando il suo esempio, cioè non tenendone conto, seguiamo il criterio dello scrittore di un documento che ci si rivela intelligente e coscenzioso. E' vero che Corrado ricorda « *multorum testimonia huius sacrae Indulgentiae, relationes, assertiones, et testificationes etiam redactas in publicam formam,* » ma queste parole hanno poco valore, perchè non indicano nessuno di tali documenti, anzi, se ne indicano, li indicano a torto, e quando non li indicano, sono smentiti dalle circostanze contradittorie.

Ma nondimeno il suo racconto fece fortuna. Vedremo Fra Francesco di Bartolo accoglierlo con entusiasmo nel suo *tractatus de Indulgentia*, e frazionarlo in tanti capitoli, che formano da cinque secoli la pia lettura dei devoti, e il tema speciale dei pittori. I due documenti, di Teobaldo del 1310, e di Corrado del 1335, formeranno poi i caposaldi delle due correnti tradizionali dell' Ordine, e vedremo da un lato i Minori Conventuali attenersi severamente al racconto primigenio di Teobaldo, da un altro lato i Minori Osservanti e Riformati combattere strenuamente per il racconto più affascinante di Corrado.

Questo fu pubblicato per la prima volta a Foligno nel 1690 da Domenico Gasperini [1]), sotto la pseudonimo di Nicodemo Grispanei [2]). Poscia lo publicarono lo Spader [3]), il Grouwels [4]), i Bollandisti [5]), ed ultimo il Sabatier [6]), che non ha più trovato intatto il sigillo della pergamena originale, del quale però fu mandata nel 1765 da Assisi una bella descrizione ai Bollandisti, che la pubblicarono [7]). Eccone il testo secondo la prima edizione, alla quale, svolgendo poche abbreviature, non ho aggiunto che la divisione in piccoli paragrafi.

1 *Corradus dei Gratia Episcop. Assisinas. Universis Xpi fidelibus presentes litteras inspecturis salutem in omnium Salvatore.*

Propter quorundam linguas detrehentium qui zelo invidie vel forsitan ignoran-

1) *Miscellanea* VI, 165-166, 193.

1) Vedi appresso sotto questa data.
2) *Archivium Portiunculae*, p. 278.
3) *Dimostrazione cronologica* ecc. p. 62-121.
4) *Historia critica*. p. 104-106, 188-196.
5) *Acta SS. Octob*, II 881-885.
6) *Tractatus de Indulgentia*. P. XC-XCVI.
7) Loc. cit. p. 885, n. 32.

Digitized by Google

tia concitati, Indulgentiae Sce Marie de Angelis, vel de Portiuncula, *que est prope Assisium, indurata facie contradicunt, Omnibus Xpi fidelibus modum, & formam, & qualiter eam B. Franciscus dum adhuc uiueret a Dno P. P. Honorio impetravit, & post impetrationem qualiter ore proprio Almus Xpi Confessor Franciscus coram multis Epis, & congregato Populo publice, annunciavit presentibus cogimur litteris intimare.*

2. *Postquam B. Franciscus Ecclesiam S. Marie de Angelis reparaverat, & maxima devotione, & oratione continua morabatur ibidem. Cum autem una nocte feruentissime oraret Dnum, fuit ei reuelatum, quod Dnus Noster I. C. & Virgo Maria Mater eius in predicta erant Ecclesia, cum multitudine Angelorum. Qui statim consurgens cum multa deuotione, & spirituali letitia, & cum multa reuerentia in Ecclam introiuit, & uidens Dominum Iesum Xpum cum multitudine Angelorum prostrauit se in terram ante cospectum eius, & Virginis gloriose.*

3. *Tunc dixit Dnus B. Francisco.* Francisce postula quod vis circa Salutem Gentium, quia datus es in lucem Gentium, & reparationem Ecclesie terrestris. *Ipse autem iacebat quasi raptus, tandem reuersus ad cor dixit. Sanctissime Pater noster supplico ego miser, & peccator quatenus digneris facere hanc gratiam generi humano, quod concedas ueniam, & Indulgentiam omnibus, & singulis uenientibus ad locum istum, & introeuntibus Ecclesiam istam, omnium peccatorum suorum uniuersaliter, & singulariter de quibus confessionem fecerint sacerdoti, & mandatum susceperint, & supplico Beatissime Marie Matri tue aduocata humani generis, quatenus pro huiusmodi adiuuare me, & apud tuam pietosissimam, & clementissimam maiestatem intercedere dignetur.*

4. *Tunc ipsa Regina Celorum B. Francisci precibus humiliter inclinata cepit statim supplicare Filio suo dicens. Altissime Deus omnipotens supplico Pietati tue, & humiliter intercedo, quatenus dignetur Maiestas tuo se inclinare precibus B. Francisci famuli tui. Et ipsa Divina Maiestas respondit dicens: satis grande est quod petisti Frater Francisce, sed maioribus dignus es, & maiora habebis, & ego orationem tuam, & petitionem ammicto. Tu tamen habes ire ad summum Pontificem, qui est Perusii. & Dnum Honorium III. & ex parte mea petere Indulgentiam supradictam.*

5. *B. autem Franciscus de mane consurgens uocauit fratrem Masseum Marignanum, cum quo presentauit se coram Dno P. P. & dixit. S. Pater nuper ad honorem Virginis Matris Xpi reparaui uobis unam Ecclesiam ; supplico sanctitati vestre quod ponatis ibi Indulgentiam absque oblationibus in Anniuersario Ecclesie.*

6. *Qui respondit hoc conuenienter non posse fieri, quoniam qui petit Indulgentiam oportet quod ipsam mereatur, manum apponendo adiutricem. Sed indica michi quot Annis uis de Indulgentia, quam ponam ibi. Et dixit P. P. de uno Anno ? & iterum, uis Indulgentiam trium Annorum ? & S. Franciscus dixit,* quid est hoc ? *& iterum Dnus P. P. uis ut faciam sex Annorum? & uenerunt usque ad septem Annos. & B. Franciscus non erat contentus, respondens ò Dne* Quid est Hoc ? *& iterum Dominus P. P. quid uis ut faciam tibi? cui Sanctus Franciscus respondit ; S. Pater placeat Sanctitati uestre, non dare Annos, sed Animas. & Dnus PP. dixit, quomodo uis animas? qui respondit: Volo, si placet sanctitati uestre, ut propter beneficia que fecit Deus in illo loco, quod omnis qui uenerit ad istam Ecclesiam confessus, & contritus, & sicut expedit absolutus per Sacerdotem absoluatur à pena, et a culpa quam commissit in Celo, et in terra, à die baptismati usque ad diem, et horam introitus Ecclesiae supradicte, ut non habeat ulterius brigam aliam.*

7. *Dnus P. P. respondit. Multum est quod petis Francisce : nec enim est consuetudo Romane Curie talem Indulgentiam exhibere. B. Franciscus respondit. Dne quod peto, non ex parte mea peto, sed ex parte illius peto, qui missit me Dnus Iesus Xpus. Et P. P. respondit, Et ego concedo quod ita sit, dicens, placet michi quod habeas, placet michi quod habeas, placet michi quod habeas, fiat in nomine Domini.*

8. *Et cum sciuissent Cardinales, qui tunc aderant dixerunt Pape, quod reuocaret eam, quia erat in preiudicium Terre Sancte. Et P. P. respondit. Nullo modo reuocabo eam postquam promissi sibi. Responderunt, uidete Domine quoniam si huic talem exibetis Indulgentiam, Ultramarinam destruetis, et Indulgentia B. B. Petri, et Pauli ad nichilum redigetur, et pro nichilo reputabitur. Respondit Dnus P. P. Dedimus, et concessimus eam sibi, non possumus, nec expedit id destruere quod factum est.*

9. *Et dixerunt Cardinales ; Artate eam quantum potestis. Respondit P. P. modificemus eam,* Ut fantum ad Diem naturalem se extendat. *Tunc uocauit S. Franciscum, et dixit sibi. Ecce ex nunc concedimus*

Digitized by Google

quod quicumque uenerit, et intrauerit predictam Ecclesiam bene confessus, et contritus, sit absolutus a pena, et culpa, et hoc ualere uolumus in Perpetuum Singulis Annis, tantum per Diem unam naturalem à Primis Vesperis, includendo noctem, usque Vesperas sequentis Diei.

10. *Tunc B. Franciscus inclinato capite, egrediebatur de Palatio. Dnus P. P. uidens eum abire uocauit cum, et dixit, o semplicione quomodo vadis? quid portas tu de huiusmodi Indulgentia? et B. Franciscus respondit. Sufficit michi tantum uerbum uestrum; si opus Dei est, ipse opus suum habet manifestare, de huiusmodi ego nolo aliud instrumentum; sed tantum sit Carta B. Virgo Maria, Notarius sit Xpus. et Angeli sint Testes.*

11. *Et cum exiret à Papa B. Franciscus post concessionem Indulgentie, recedens de Perusio, et reddiens uersus Assisium, in medio vie quod dicitur Colle, ubi erat locus leprosorum, cum socio aliquantulum requiescens obdormiuit, excitatus uero audiuit uocem dicentem sibi. Francisce,* scias quod sicut hec Indulgentia data est tibi in Terra, ita confirmata est in Celo.

12. *Post orationem autem uocauit socium suum, et dixit sibi: Frater Massee dico tibi, ex parte Dei, Indulgentiam michi exbitam per Summum Pontificem esse confirmatam in Celis. In omnibus hiis B. Franciscus adhuc diem determinatum non habebat, nec à Deo, nec à Papa.*

13. *Cum autem B. Franciscus esset in Cella que erat in orto post Ecclesiam S. Marie, de mense Ianuarij, et orationi vacaret, nocte media ecce Sathan uenit, et dixit ei. Francisce quare uis mori ante tempus? an ignoras quod dormire est potissimum alimentum corporis? quare tu stas ad talia faciendum? nonne alias dixi tibi in Ecclesia que vocatur quatuor capelle de comitatu Tudertino, quod Iuuenis es, et adhuc poteris facere penitentiam de peccatis tuis? ad quid ergo te ipsum perimis in vigilijs, et orationibus?*

14. *Tunc B. Franciscus exiuit de Cella ueste nudatus, et intrauit Siluam per grossam et clausam sepem, per uepres, et spinas traducens Corpus suum, et dixit: Melius est michi inextimabiliter, ut cognoscam Passionem Domini, quam ego obtemperem blanditijs inimici. Ubi cum esset cruentatis carnibus, affuit circa eum lumen maximum, et rubee albeque rose miri odoris, et uenustissimi aspectus in magna copia circa eum apparuerunt, simulque cum ipso lumine multitudo Angelorum, in Ecclesia et iuxta Ecclesiam.*

15. *Et tunc Angeli dixerunt B. Francisco. Accede uelociter ad Saluatorem, et ad Matrem eius in Ecclesia, qui confestim indutum se ueste candida cospiciens, exsurrexit, et accipiens de ipsis rosis XII albas, et XII rubeas uenit uersus Ecclesiam. Videbatur autem ei uia quasi palijs, et sericis uestibus strata, et reuerenter introiens in Ecclesiam posuit dictos flores in Altari.*

16. *Et tunc vidit Dominum nostrum Iesum Xpum. et Matrem eius, cum multitudine Angelorum, et Dominus noster Iesus Xpus locutus est B. Francisco dicens. Francisce quare tu non das dotes Matri mee, quas dare sibi debes? tunc B. Franciscus intelligens quod de animabus saluandis per Indulgentia dicte Ecclesie loquebatur, respondit, Sanctissime Pater noster, Ordinator Celi, et terre,* digneris ordinare diem illam, *propter magnam misericordiam tuam, in qua possim ei dare. Assistente ad hec Beatissima Virgine Matre tua, humani generis Aduocata, et sic Divina Maiestas statuit quod quicumque uenerent* a Vesperis Primi Diei Augusti, usque ad Vesperas sequentis Diei, contriti, et confessi de peccatis suis, de quibus memores existerent, quod remissa sint eis omnia peccata, à die baptismatis sui usque ad diem, et horam introitus Ecclesiæ supradicte.

17. *Et B. Franciscus ait. Sanctissime Pater noster qualiter fiet quod ueniat in notitiam, et credulitatem humani generis? Et ipse Dnus noster ait. Francisce hoc fiet per gratiam meam: Tu tamen habes ire Romam ad Vicarium meum, ut ipse faciat patefieri prout ei uidebitur expedire. Et B. Franciscus dixit. Qualiter credet michi Vicarius tuus? forte non credet mihi peccatori. Et ipse Dominus omnipotens dixit B. Francisco. Ducas tecum testes aliquos ex socijs tuis, qui hec audierunt, et deferas rosas rubeas, et albas, quas de mense Ianuarij collegisti in silva in afflictione, et disciplina corporis tui, et in eo numero rosarum quo tibi uidebitur expedire.*

18. *Predicta omnia audierunt Frater Petrus Cathanei, Fr. Ruphinus Scipij, Fr. Bernardus Quinteuallis, et F. Masseus Marignani, et socij qui stabant in Cellis extra Ecclesiam in orto ubi erat Cella B. Francisci. et B. Franciscus de illis rosis quas detulerat de siluo accepit tres rubeas, et tres Albas ad honorem sanctissime, et indiuidue Trinitas. Hoc fecit presente ipset Diuina Maiestate, simul cum Matre. et demum cantus Angelorum maximus insurrexit, et cantauerunt Te Deum laudamus.*

19. *Post hec in mane B. Franciscus reaccepit tunicam suam, et accessit ad tres*

Digitized by Google

sociorum suorum, et dixit, illis. Preparate uos ad ueniendum mecum Romam, et imposuit eis silentium de hiis que audierant, et illi fuerunt, Fr. Petrus Cathanei Fr. Bernardus Quinteuallis. et F. Angelus de Reate.

20. *Et ceperunt iter ad eundum Romam. Et ingressi Ciuitatem Romanam direxerunt gressus suos uersus Ecclesiam Lateranensem, et ibi inuenerunt Papam Honorium, successorem Innocentii, Vicarium Iesu Xpi. Cui B. Franciscus adhesit cum pii* (sic) *sociis significans sibi omnia supradicta, et de hiis peribuerunt testimonium tres supradicti Fratres, et illi sex flores rosarum, tres rubei, et tres albi, et ipse Papa dixit: Hoc est bene mirabile, et potius Deitatis quam humanitatis. Scimus quia uerum est testimonium eorum. Nos tamen loquemur, dixit ipse Papa, cum Fratribus nostris; et audiemus in Concilio secreta responsa eorum, et deliberabimus quid super hiis sit faciendum.*

21. *Et mandauit B. Francisco, quod sequenti die diluculo esset coram eo. Et die sequenti diluculo astitit coram eo dicens. Digne Xpi Vicarie adimpleatis circa materiam supradictam uoluntatem Regis celestis, et matris ipsius, cuius vocabulo Ecclesia Angelorum, sive de Portiuncula vocitatur. Et ipse respondit dicens. F. Francisce asseras coram omnibus Fratribus meis, et dicas que est voluntas Regis celestis, et Matris ipsius; licet alias dixeris tu, et Fratres tui, et B. Franciscus respondit dicens.*

22. *Voluntas eius est, ut à* Vesperis Primi diei Augusti, usque ad Vesperas secundi Diei dicti Mensis, quiqumque intrauerit in Ecclesiam S. Marie de Angelis, fine de Portiuncola Assisinatis Diocesis remictantur sibi omnia peccata sua à die baptismatis citra, de quibus recordatur, & non recordatur, & in penitentia, seu in Confessione memoria fecerit, & mandatum susceperit à Sacerdote, contrito corde, et humiliato, et absolutus fuerit per ipsum Sacerdotem post mandatum susceptum.

23. *Et P. P. respondit: B. Francisce magnum est quod petis, sed postquam Rex celestis Dominus Iesus Xpus, ad instantiam B. Marie semper Virginis Matris eius, tuam orationem exaudiuit: Nos scribemus Episcopi Assisinati, Perusino, Tudertino, Spoletano, Nucerino, et Eugubino, quod conueniant ad locum B. Marie de Angelis, siue de Portiuncula* Prima die Mensis Augusti, *et notificent venientibus ibi Indulgentiam que tibi placuerit.*

24. *Et sic B. Franciscus cum sociis acceptis licteris summi Pontificis ad predictos Episcopos venerunt, et fecerunt licteras presentari, et procurauit ipse B. Franciscus quod* in Die prima Kal. Augusti omnes predicti Epi conuenirent ad dictam Ecclesiam S. Marie. *Et factum est Pergulum ligneum, in quo omnes supradicti Epi ascenderunt simul cum B. Francisco. et cum magna multitudo gentium esset ibi circa Pergulum congregata, quasi in media tertia, dixit B. Franciscus inter Epos. Quis vestrum uult dicere, et predicare, et ueniam adnunciare? Et ipsi conuenerunt in unum, et dixerunt inter se. Nos babemus sequi uoluntatem tuam Frater Francisce, secundum tenorem licterarum Papalium.*

25. *Et B. Franciscus dixit. Licet non sim dignus tamen uolo aliqua dicere, et predicare in cospectum istarum Gentium, et annunciabo Indulgentiam de mandato Regis celestis; que fit ad instantiam Matris sue; et uos de mandato Summi Pontificis Vicarii ipsius auctoritatem prestabitis, et annunciabitis una mecum. Et surrexit, et predicauit B. Franciscus adeo benigne, et utiliter, ita uideretur Angelus celestis, et non homo carnalis.*

26. *Et perfecto sermone denunciauit Indulgentiam, uidelicet, ut quicumque uenirent ad ipsam Ecclesiam S. Marie de Angelis, et ingressum haberent* a Vesperis eisdem Diei Kal. Augusti usque ad Vesperas Secundi Diei dicti Mensis, tam de nocte, quam de Die, includendo noctem, sicut Diem, remittantur sibi omnia peccata, postquam Confexionem fecerint, à Die Baptismatis usque ad predictam Diem. Et locum habeat quolibet Anno in perpetuum, de quibus penitentiam sumpserint, et mandatum susceperint à Sacerdote, de quibus recordantur, et de quibus non fuerunt recordati.

27. *Audientes uero hæc Episcopi indignati sunt, et scandalum passi de hoc quod dixerat B. Franciscus. Ad quem dixerunt. Licet Dominus P.P. nobis mandauerit quod sequeremur circa hoc uoluntatem tuam; non fuit tamen sue opinionis quod sequeremur in hoc, quod congruum non est; unde denunciemus Indulgentiam decem Annorum. Et sic exsurrexit Episcopus Assisinas dicere de decem Annis. et dixit quidquid dixerat B. Franciscus, et aliud dicere non potuit, et sic similiter accidit de aliis Epis singulis.*

28. *Et ad hec fuerunt testes multi, tam de Perusio, quam de aliis Ciuitatibus, et Castris de Contrada. Silicet Dnus Suppolinus Vgolini, Dnus Andreas de Montemellino de Assisio, Dnus Neapoleo de Armezano, Dnus Ioannes Gualterii Pater Dni Iorami, Dnus Ioannes Petri Tubalducci. Dnus Blundus Lamiaffi. Et Egidius Marci. Dnus Bernardutius Pauli. Petrus Zalfanus. Bonacursus Vgonis, et multi alii de Assisio.*

Digitized by Google

item Petrus de Bictonio. Dnus Corradus Monaldi. Dnus Andreas de Meuania, Dnus Neapoleo de Fulgineo. Dnus Mattheus Beninlese. Et Dnus Beccacius de Spello. Et uuiuersaliter multi alii de Contrada quos longum esset enarrare, qui interfuerunt predicte denumciationi Venie supradicte facte per B. Franciscum, et predictos septem Episcopos superius nominatos.

29. *Et hec retulerunt Sancti Fratres probatissimi in sanctitate, et vita scilicet Fr. Petrus Cathanii de Assisio olim Vicarius Sancti, Fr. Leo Sotius et Confexor S. Francisci, qui audiuit ab ore ipsius S. Francisci, Fr. Oddo de Aquasparta, olim Minister, et Sanctissimus homo. et Fra Marius de Assisio nepos supradicti Fris Massei, qui ambo S. Oddo, et Marius ab ore predicti Fris. Massei, qui fuit cum Beat. Francisco coram P. P. Honorio Perusii, expressius audierunt.*

30. *Multorum aute testimonia huius Sacre Indulgentie, relationes, assertionis. et testificationes, etiam redactas in pubblicam formam, non intendimus per ordinem scribere, nisi solum illud quod dixit Petrus Zalfanus qui interfuit Consecrationi supradicte Eccle S. Marie de Angelis coram Fre Angelo Ministro huius Prouincie S. Francisci. Fre Bonifacio. Fre Guidone, Fre Bartolo de Perusio, et aliis Fribus in loco Portiuncule.*

31. *Petrus Zalfanus dixit quod interfuit consecrationi Eccle supradicte S. Marie de Portiuncola, et audiuit B. Franciscum predicare coram dictis Epis, et habebat quandam Cedulam in manu, et dixit. Ego volo vos omnes mictere ad Paradisum. Et adnuntio Vobis Indulgentiam quam habeo ab ore Summi Pontificis, et omnes vos qui uenistis hodie, et omnes qui venerint* Annuarium tali Die, *bono corde, et contriti habeant Indulgentiam omnium peccatorum suorum.* Ego volui pro octo Diebus, sed non potui nisi pro una Die.

32. *Hec idcirco de Indulgentia premissimus propter nescientes, ne amplius per ignorantiam excusentur, et ne amplius ad tante misericordie gratia pigritentur: quin potius toto deuotionis affectu ad ipsam gratiam properent, postulent, et impetrent cum effectu.*

33. *Et presertim hec dicimus propter inuidos, et conteptiosos, qui illud in quibusdam locis destruere, supprimere, et dapnare nituntur, quod omnis Italia, Gallia, Ispania, Teutonia, cetereque Prouincie, tam citra, quam ultra montes, imo et ipse Deus ob reuerentiam sue Sanctissime Matris, cuius Indulgentia esse dignoscitur, per crebra, et manifesta miracula quasi annis singulis magnificat, glorificat, et dilatat.*

34. *Quomodo illud suis pestiferis persuasionibus infirmabunt, quod tanto iam tempore in facie totius Romane Curie, in suo robore, et vigore permansit? Nam Dnus P. P. Bonifacius VIII suos solepnes Nuncios etiam nostris temporibus ad ipsam trasmissit; qui* Die Indulgentie ex parte ipsus solepniter predicarunt.

35. *Insuper et aliqui ex Cardinalibus in personis propriis, in spe uenie consequende ad ipsam Indulgentiam venientes, eam tanquam ueram, et certam sua personali presentia approbarunt. In quorum omnium testimonium, et fidem certiorem, presentes nostri sigilli appensione fecimus communiri. Datum Assisii Anno Dni. M. C. C. C. X. X. X. V. tertie Indictionis.*

21
Il Trattato di F. Francesco di Bartolo 1335 circa.

Si è discusso se il celebre trattato sull' Indulgenza di Fra Francesco di Bartolo sia anteriore o posteriore al diploma di Corrado. Il Papini, (e non nascondo che il suo parere è di molto valore) scrive che il diploma è posteriore, e ne dà questa ragione: *Hanc historiam composuit F. Franciscus Bartoli ante annum 1335, cum diploma Corradi hoc anno publicatum non proferat. Diploma potius videtur ex hac historia conflatum* [1]). Io però mi permetto un altra osservazione. Se il Vescovo Corrado avesse avuto nel 1335 a sua disposizione il trattato del Bartoli, avrebbe probabilmente, molto probabilmente, inserito in esso anche altre cose, che si leggono nel libro suddetto. Difatto, nel diploma avrebbe trovato luogo benissimo la testimonianza del B. Giovanni dell' Alvernia [2]), la conferma dell' Indulgenza fatta da Martino IV [3]), e sopratutto tante visioni o rivelazioni, così efficaci per far conoscere sempre meglio la verità dell' Indulgenza. Questo silenzio mi fa supporre che i due lavori siano stati quasi contemporanei, molto più che ambedue si basarono sulla leggenda di Michele di Bernardo, e rappresentano uniti lo zelo che mettevasi allora in Assisi per divulgare e magnificare quell'Indulgenza. Se quindi il Vescovo Corrado non tenne conto del libro di Fra Francesco, e questo non nominò il diploma di Corrado, le due compilazioni debbono tenersi quasi per contemporanee.

Di Francesco di Bartolo, autore di que-

1) *Miscellanea*. I, 51.
2) *Miscellanea* II, 131.
3) Ibid. p. 133. Vedi sopra, n. 12.

Digitized by Google

sto trattato, si è detto tanto, che basta indicare i libri principali che parlano di lui [1]). La sua opera, della quale si conoscono molti e interessantissimi manoscritti, è intitolata « *Liber sacrae Indulgentiae Sanctae Mariae de Portiuncula, vel de Angelis, in quo liber ego Frater Franciscus Bartoli de Assisio posui quid quid potui sollicite invenire in legendis antiquis et novis Beati Francisci, et in aliis dictis sociorum eius, de loco eodem et commendatione ipsius loci, et quid quid veritatis potui invenire de sacra Indulgentia praefati loci, quomodo scilicet fuit impetrata et data beato Francisco, et quid quid inveni de miraculis ipsius Indulgentiae quae ipsam declarant certam et veram.* » L'autore raccolse documenti, interrogò testimonii, domandò assicurazioni per lettere, radunò insomma tutto quanto potè avere a sua disposizione, e ordinò la materia in dodici parti, che chiamò distinzioni, suddividendola in 51 capitoli, ad ognuno dei quali prepose una lunga rubrica.

Quasi tutti i documenti che noi conosciamo, ci furono tutti da lui trascritti nel suo libro prezioso, che è una raccolta di quanto allora si conosceva. Manca, come si è detto il diploma di Corrado del 1335, ma non manca nulla di quanto ivi si legge, e sopra tutto non manca il lungo racconto di Michele di Bernardo, che occupa i capitoli da 5 a 10. Se egli avesse inserito nel suo libro quel diploma, ne avrebbe quasi duplicata la mole, avrebbe ripetuto il racconto, ma non avrebbe detto nulla di nuovo. Paolo Sabatier, che ha avuto la pazienza di publicare in uno stesso volume il racconto di Michele di Bernardo, il diploma di Corrado, e il libro di Fra Francesco di Bartolo, non ha fatto, in conclusione, che ristampare tre volte il medesimo testo.

Il libro di Fra Francesco ebbe diffusione grande, e di esso se ne fecero copie, riassunti, traduzioni. Paolo Sabatier ha fatto uno studio speciale sopra questi codici, sopra queste copie, sopra tutte le derivazioni italiane e latine di questo libro [2]). Non vi è stato, dal XIV secolo in poi, nessuno scrittore di tali cose che non lo abbia adoperato, e parlare di tutti quelli che si servirono della compilazione di Fra Francesco, equivale a far una bibliografia storica.

Nel 1390 Pieraccino di Pierozzo da Firenze, nella sacrestia di S. Francesco ne copiò i capitoli 5-10, tradotti in italiano, che poi furono nel 1872 stampati dall'Abate Lenzotti [1]). Più tardi, cioè nel 1470, se ne stamparono a Trevi parecchi capitoli [2]), dei quali una traduzione italiana leggesi in un prezioso codice membranaceo, che si conserva fra le reliquie della Chiesa di S. Damiano di Assisi.

Nel 1708 lo trascrisse e lo commentò il Vescovo Spader, colla intenzione di metterlo alle stampe [3]), ma il lavoro suo restò inedito in due copie dei Conventi di S. Maria degli Angeli, e di S. Bartolomeo di Foligno.

Nel 1887 mi proposi di renderlo publico, ma quando vidi che di documenti *nuovi* non ve ne era alcuno, mi limitai a darne un largo sunto, ristampandone testualmente le lunghe rubriche [4]).

In seguito altri si propose di publicare quel trattato, e fu fra questi il P. Leone Patrem, che avrebbe condotto a termine la cosa, se la morte non lo avesse impedito. Il merito della publicazione integrale dell'opera di Fra Francesco di Bartolo, spetta a Paolo Sabatier, che ne dette nel 1900 [5]) una ricca edizione, eruditissima, utilissima, della quale ci occuperemo a suo luogo.

1) Vedi appresso sotto questa data.
2) Vedi appresso sotto questa data.
3) Vedi appresso sotto la data del 1708.
4) *Miscellanea* II, 129-134.
5) Vedi appresso sotto questa data.

1) Sbaraglia. *Supplementum* etc. p. 245 — *Miscellanea*. I,48-52: II,29-134. Sabatier. *Tractatus de Indulgentia*. Parigi; 1900, per tutto il volume.

2) Pag. CIV-CLX. Egli descrive quattro codici di Assisi, uno dell'Universitaria di Bologna, cinque della Nazionale di Firenze, una del Convento di Ognissanti di quella città, tre della Riccardiana; cinque ne ha trovati a Roma, e la enumerazione non è completa, mancando un codice Veneto, uno di Città di Castello, ecc. (Cf. *Miscellanea* II. 130).

BIBLIOGRAFIA FRANCESCANA

CCCCXXXIII.

De Rambuteau (La Comtesse). *La Bienhereuse Varani Princesse de Camerino et Religieuse Franciscaine.* (145 8-1527). Paris, Lecoffre. 1906. In 16, di p. VIII-188.

Due quadri, abilmente coloriti, si fondono in questo libro. Da un lato la tristizia, l'orgoglio umano, la cupidigia del godimento: da un altro l'elevazione di un'anima pura, che camina tra il fango senza macchiarsi, che vive fra le lotte mantenendosi calma, che è circondata da un ambiente di puro materialismo, ma che nondimeno, sa sempre mantenersi in un campo elevato, puro, spirituale. Quello è rappresentato dalla corte Ducale di Camerino, col lusso, colle colpe, colla spensieratezza del risorgimento italiano: questo

Digitized by Google

è rappresentato dalla B. Battista, che col tener sempre levato il pensiero a Dio, rappresentava la negazione e la censura della Società nella quale viveva. La Contessa De Rambuteau ha trattato le scene, o meglio, l'antitesi delle due scene, con mano delicata e maestra, e, per ragion dei contrasti abilmente dipinti, ci ha presentato la figura serafica della B. Battista, che giungeva ad altezze mistiche e pie veramente ammirabili, proprio quando da oltre Alpe rumoreggiava quel torrente che negava all'educazione religiosa del cattolicismo la potenza di formare coscienze così superiori.

Il libro non è per i critici, ma anche essi lo leggeranno con piacere, poichè l'autrice mostra di conoscere, e indica di fatto, le fonti sulle quali si è fondata.

CCCCXXXIV.

Golubovich P. Girolamo O. M. *Biblioteca Bio-Bibliografica della Terra Santa e dell' Oriente Francescano.* Tomo I. (1215-1300) Quaracchi, Tip. Coll. S. Bonaventura, 1906. In 4. di p. VIII-480.

Riassumere in una sintesi questo grosso ed elaborato volume, non è possibile: ma per dare, fin dal principio, un idea dell'opera, diciamo che, dei tre indici, il *cronologico* occupa 8 grosse pagine: l'*analitico* ne occupa 28, cioè 56 colonne di fitto carattere: l'indice degli *autori* e dei *codici*, occupa anche esso 22 colonne. Questi indici, preziosissimi, che all'autore debbono aver costato tempo e fatica assai, ci fanno conoscere che noi ci troviamo innanzi ad una vera miniera di notizie francescane, anzi ad un vero archivio di documenti, tutti anteriori all'anno 1300, nei quali non si parla che di S. Francesco e dei Francescani, in relazione alla loro missione in Oriente. L'autore non ha scritto stando racchiuso nell'Archivio della sua Provincia, o nella biblioteca del Convento, ma è stato lungo tempo a Gerusalemme, a Costantinopoli, tutto ha consultato, biblioteche latine e orientali, codici e stampe, diplomi e cronache, e ne ha cavato un materiale amplissimo. Per dir solo di S. Francesco nell'Oriente, ha radunato con incredibile pazienza tutti i monumenti che parlano di lui, e mentre prima, per studiarli, conveniva accedere ad una dozzena di librerie, e si dovea sfogliare qualche centinaio di libri, qui è tutto disposto, ristampato, commentato, arricchito di richiami, di citazioni, in modo che è una vera dovizia, una vera lautezza di materiale. Chi legge, chi conosce, si meraviglia come questo sia così ricco, così abbondante, così vario. Non è a dire, sulla scorta di questi documenti, quanti equivoci vengano rimossi, quanti dubbi chiariti, quanto si avvantaggi la storia, la cronologia del Santo Patriarca! Cade qualche leggenda, ma non se ne può far colpa al P. Golubovich, il quale non fa come certi studiosi che hanno il prurito di studiare per demolire. Egli fa da Archivista: raduna, accumula, ordina monumenti, e non si preoccupa se questi confermino quanto si sa, o se, a quanto si sa, tolgano valore. E' un concetto obbiettivo che lo dirige: radunare materiale, ed a questo concetto resta fedelissimo.

E come di S. Francesso, così dicasi degli altri Minoriti fino al 1300. Di tutti si parla con ampiezza, con rigore, radunando testi sconosciuti, ignorati, rarissimi, in modo tale che chi, per esempio, volesse parlare dell'opera di Fra Elia in Oriente, potrebbe contentarsi di questo libro, citare codici e diplomi, far la figura di aver molto cercato, senza aver letto altro libro che questo.

In una parola, l'opera del P. Golubovich è una enciclopedia se afico-orientale, la quale mostra il suo affetto all'Ordine, il suo valore di erudito, la sua pazienza di ricercatore indefesso e diligente. Naturalmente non ci troviamo d'accordo sempre con lui, massime quando parla del B. Benedetto d'Arezzo (p. 129 e segg.) sul conto del quale, se l'ottimo Padre guarderà la *Analecta Bollandiana*, troverà ben più severo giudizio che il nostro. Ma se non possiamo sottoscrivere alle singole parole sue, non dobbiamo lesinare il plauso sincero che gli dobbiamo, felicitandoci con lui e coll'Ordine cui appartiene per questa che è una delle più belle ed utili cose che siano state publicate dagli ottimi Padri di Quaracchi.

CCCCXXXV.

I Fioretti di S. Francesco, e il Cantico del Sole con una introduzione di Adolfo Padovan, e 6 tavole. Milano, Hoepli, 1907, In 8 di p. XXXII-336.

Chi farà la storia dei *Fioretti?* Omai si è scritta a iosa sulle origini del caro libro, pur troppo senza giungere ad una conclusione che sia piaciuta a tutti. Ma, forse, più delle origini, interesserebbe conoscere la storia e la fortuna dei *Fioretti*, come è che si divulgarono per la stampa, come è che furono proibiti, riabilitati, come da un libro di lettura pia, ascetica, passò nel 700 ad esser documento di letteratura, di filologia, come se ne occupò la

Digitized by Google

Crusca, come il P. Cesari, come si pervenne al tentativo di riabilitarli, quasi contenessero il documento psicologico più vero dell' ideale francescano. Chi farà questa storia?

L'Editore Hoepli, che ha avuto il buon pensiero di ripublicare l'edizione Cesariana del 1822, avrebbe potuto procurare al simpatico libro una introduzione diversa da quella che vi ha premesso il Padovan, il quale ha colorito San Francesco più con amore che con verità, mostrando di amarlo più che di conoscerlo. S. Francesco *dissoluto, scapestrato, scioperato,* che cade malato per *intemperanza....* (p. x). Ma dove mai egli trovò queste gravità? S. Francesco che parte per ingaggiarsi col Conte Gentile, e poi torna in Assisi « *per motivi che le cronache tacciono* » (p. xi), è un'altra asserzione destituita di fondamento. E' superfluo continuare, poichè nella *Introduzione*, che si legge di un fiato, si trova la ripercussione della nota francescana impressa nell' animo gentile del Padovan dalla lettura del libro del Sabatier. Ed è tutto detto.

Tornando al testo dei *Fioretti*, esso, riprodotto fedelmente dalla indicata edizione del P. Cesari, si presenta in veste assai decorosa, ed anche pel mite prezzo, è preferibile a tante ristampe che si leggono con difficoltà, e non sono modelli di correzioni.

CCCCXXXVI.

Le Monnier Leon. *Histoire de Saint François d'Assise.* Sixieme edition. Paris, Lecoffre, 1906. Due vol. in 8, di p. LXXIV-468: 494.

Non dobbiamo presentare questo libro che ai lettori della *Miscellanea* è notissimo. Esso ha il merito di ripresentarci S. Francesco quale ci viene ingenuamente colorito dagli scrittori primitivi, cioè un S. Francesco spontaneo, naturale, che sta benissimo collocato in quell' ambiente religioso che si chiama *cattolicismo,* e non già un S. Francesco sforzato, stiracchiato, trasformato per mezzo di un lavoro di Alchimia, i cui ingredienti sono tardi cronisti, biografi passionati, unilaterali, che a forza di sottilizzare vi fanno perdere la visione della realtà. L'abate Le Monnier fa capo saldo della sua storia la leggenda del Celanense, contro la quale inutilmente si appuntano da campi diversi le armi della critica, se essa ha a suo favore due fatti indiscussi: essere scritta *per ordine* del Papa, essere stata *approvata* dal Papa, da quel Papa cioè che fu amico e confidente intimo del Santo, ed al quale si vorrebbe fare l'ingiuria gratuita di aver suggerito prima, di aver approvato poi cose non del tutto conformi al vero. Il che è doloroso se si legge in un libro di critica protestante; è poi più doloroso se si legge in un libro di critica cattolica. Noi pertanto plaudiamo anche una volta al criterio storico del Le Monnier, e ci felicitiamo molto con lui, che, pur avendo seguìto con diligenza gli studi francescani, pur avendo veduto tutto il nuovo materiale publicato, pur conoscendo le censure fatte al Celanense, non ha abbandonato la retta via, e in nessun caso ha lasciato da parte il proto-storico del Santo.

Enumerare le modificazioni, per le quali, dalla prima edizione alla sesta, questo bel libro ha tanto migliorato, non è una cosa lieve. Basta il dire che il libro, essendo rimasto identico nella tessitura, si è aumentato di quei fatti che documenti nuovi e certi hanno fatto conoscere, si è modificato in qualche questione di cronologia, ha in somma fatto tesoro di tutto quanto di nuovo è stato publicato in questi ultimi anni. Bella, chiara, sobria la prefazione istorica, che è una sintesi rapida, ma lucida, degli studi francescani, ed è una esposizione ragionata del suo metodo istorico.

Abbiamo sempre ritenuto che la storia del Le Monnier sia la più *bella* delle storie di S. Francesco, perchè essa sola ci ha dato il S. Francesco *vero*. Questo dicemmo, e questo ripetiamo, augurando ai giovani che desiderano di occuparsi di studi francescani, a non cominciare tali studi se prima non hanno letta almeno due volte l' opera del Le Monnier. Quando andranno ad interrogarla nelle fonti la storia del Santo, caso per caso, troveranno che le risposte delle fonti saranno identiche alla esposizione fattane dal Le Monnier con tanta calma, ma anche con tanto acume. Noi desideriamo che in Italia si faccia una buona traduzione di questo libro, pel quale ci felicitiamo col venerando autore che ce lo ha favorito. E vorremmo che questa traduzione fosse per i cattolici italiani, quello che fu per i cattolici francesi la storia dello Cherancè illustrata dal Plon. Cioè un monumento di storia e di arte religiosa, nel quale la vita di S. Francesco sia illustrata pagina per pagina, nei luoghi, nelle cose, nelle persone, colle riproduzioni dal vero di tutti i monumenti francescani dei quali è piena l'Italia.

Sarà questo un attestato di riconoscenza verso il venerando Autore, che tanto dignitosamente difende le ragioni del vero.

M. Faloci Pulignani, Direttore respons.

Digitized by Google

MISCELLANEA FRANCESCANA

DI STORIA, DI LETTERE, DI ARTI

DIRETTA

DAL SAC. DON MICHELE FALOCI PULIGNANI

Il prezzo di associazione annua è di L. 10 per l'Italia, di L 12 per l'Estero. Le associazioni si ricevono in Foligno, presso l'Amministrazione: Libreria Sante Benedetti e in Roma presso Desclée, Lefebvre e C. Editori Pontifici.

FOLIGNO
MAGGIO - GIUGNO 1907
ANNO, X. FASC. IV.

Lettere, manoscritti, stampe e tuttociò che riguarda la redazione, s'indirizzino in Foligno al Direttore R. D. Michele Faloci Pulignani. I manoscritti anche non pubblicati non si restituiscono.

GLI STORICI
dell' Indulgenza della Porziuncula

(Cont. vedi sopra p. 66-94)

22

L'Indulgenza narrata nello Speculum vitae beati Francisci. 1350 circa.

Il lettore non si meraviglierà se in questo lungo sillabo di scrittori, che parlano della nostra Indulgenza, non trova lo *Speculum perfectionis,* qualunque sia l'epoca delle sue diverse redazioni, e qualunque sia l'autore o gli autori di esso. In quel libro si parla della *Chiesa* della Porziuncula con un entusiasmo che mai il maggiore, ma della *Indulgenza* ivi concessa non si parla mai [1]), ove si eccettui qualche ricordo in quel poemetto che abbiamo già ripubblicato colla data del 1318 [2]), e che il compilatore inserì come documento notevole nell'opera sua [3]). Ecco perchè di quel libro quì non si tiene conto.

Ma se della nostra Indulgenza non parla lo *Speculum perfectionis*, ne parla invece a lungo un'opera quasi identica, sebbene di meno pregio, e che i critici ben conoscono, cioè lo *Speculum Vitae beati Francisci et Sociorum eius.* E' questa una raccolta sconnessa di racconti, di aneddoti, di frammenti francescani, desunti dagli opuscoli del Fondatore, dalle leggende di esso, da quelle dei suoi Compagni, raccolta stampata per la prima volta a Venezia nel 1504, e non tenuta in molto conto dagli studiosi, malgrado la descrizione suggestiva fattane dal Sabatier, che con molta pazienza la segnalò alla attenzione dei dotti [1]).

Questo libro non ha una data certa che ne indichi l'anno della compilazione, ma poichè tutti lo attribuiscono al XIV secolo, non mi pare un errore se lo registro sotto la data approssimativa del 1350. In esso si vedono rispecchiate le opinioni che correvano in quel tempo sulla storia della Indulgenza, e insieme si conosce la forma con la quale i Frati facevano propaganda di essa.

Però il compilatore dello *Speculum Vitae*, non solo non ci disse nulla che già allora non si sapesse, ma raccontò la concessione in modo così disordinato e tumultuario, che lo stesso Sabatier, il quale lo ha analizzato col solito acume, non è riuscito a trovare il filo conduttore di questa storia [2]). La relazione di Michele di Bernardo e il diploma del Vescovo Corrado

1) Lo *Speculum Perfectionis* fu ristampato nel 1898 da P Sabatier, e fu giudicato con pareri disparatissimi, che non sono ancora assodati. Cfr. *Miscellanea* VII, 3, 38, 51, 57, 78, 182; VIII, 43, 124. IX, 64.

2) Vedi sopra, p. 86, n. 19.

3) *Speculum.* Ebis. Sabatier p. 165-166.

1) *Description du Speculum Vitae beati Francisci et sociorum eius*, (ed. de 1504) Paris, Fischbacher, 1903.

2) Vedi la sua edizione del *Tractatus de Indulgentia* di Fra Francesco di Bartolo, p. CLXI- CLXVII.

Digitized by Google

vi sono inseriti, fusi, riassunti, modificati, ma in maniera così oscura, così arruffata, che lo storico della Indulgenza non potrà cavare da questo libro neppure il più piccolo vantaggio.

Di notevole non vi è che una cosa, cioè una Bolla senza data, di Alessandro IV, morto nel 1261, il quale magnifica e raccomanda l'Indulgenza, e ne fa rapidamente la storia [1]). Ma la Bolla purtroppo è falsa. Ivi si ricordano avvenimenti del 1277, del 1303, e si parla di Bonifacio VIII, dai quali anacronismi si rileva che quell' impostura ha una data ad essi posteriore. Credo inutile inserire fra tante belle ed utili testimonianze storiche che abbiamo pubblicate sulla Indulgenza, un documento che tenterebbe inquinarne il valore colla sua falsità. Chi, non possedendo la preziosa edizione Veneta dello *Speculum Vitae* del 1504, o le edizioni successive [2]) volesse conoscere il testo di questo documento, può trovarlo nel Sabatier, che lo ripublicò per comodo degli studiosi.

Può scusarsi in nessun modo il falsario di questa manipolazione disonesta? Intendiamoci. Egli, se si guarda alla *sostanza*, non inventò nulla, perchè scrisse quello che verso la metà del XIV secolo sapevano e ripetevano tutti. Ma se si guarda alla *forma*, egli è del tutto inescusabile, perchè se in bocca ad Alessandro IV mette cose *vere*, gli fa dire però cose che quel Papa non *disse* mai nè potè dir mai, perchè era morto prima. Io comprendo lo stato dell'animo suo. Egli visse in tempo di vive contestazioni sulla Indulgenza: i Ministri Provinciali raccoglievano documenti, ma gli avversari non si contentavano, e chiedevano sempre la *bolla* del Papa: il Vescovo Teobaldo emanò un diploma, ma i malevoli continuavano: ne publicò un secondo il Vescovo Corrado, ma neppure questo servì a calmare gli avversari. Il *Tractatus de Indulgentia* di Fra Francesco di Bartolo parla delle dispute fra Frati e Frati. S. Margherita da Cortona parla anche di scomuniche; più tardi, cioè verso il 1372, (lo vedremo) S. Brigida parlerà ancora di dubbi e di opposizioni. . . . Fu in mezzo a questa lotta che un buon Frate, non certo credendo di far opera cattiva, inventò la Bolla di Alessandro IV, sperando con quella far tacere ogni contesa. Mezzo disonesto, inadatto, e per giunta colle traccie manifeste della propria falsità. Il falsario, semplice fino all' incredibile, non rifletteva che l' Indulgenza era fondata sopra documenti tali, e così sicuri, che non avrebbe mai avuto bisogno di simili brutture.

1) *Speculum Vitae* ed. Venezia, 1504, fol. 78-81.
2) Vedi la descrizione nel Sabatier *Speculum Perfectionis*, p. CCX-CCXI.

23

Una rivelazione di S. Brigida. 1372

A S. Brigida avvenne quello che era accaduto quasi un secolo prima a S. Margherita da Cortona [1]). Recatasi a pellegrinare in Assisi, - il che avvenne fra il 1364 e il 1367 [2]), sebbene gli istorici francescani gli assegnino l'anno 1372 [3]) - sentì colà che alcuni negavano la verità dell' Indulgenza, altri ne dubitavano. Comunque, le dispute erano tali, che quando il 1 di Agosto entrò nella Sacra Cappella, per guadagnare quella Indulgenza, confessò che vi entrò senza entusiasmo, e senza gioia. Allora ebbe una visione, e, raccontandola, la intitolò così: « *Christus commendans sanctum Franciscum, arguit eius Fratres, addendo quod ipse sibi dedit illas Indulgentias quae sunt in Assisio* » [4]). Il documento è di molto interesse e merita essere riportato.

« *Cum Beata Birgitta esset in ecclesia fratrum in Assisio audivit et vidit Christum dicentem* « *Amicus Franciscus descendit de monte deliciarum in speluncam, ubi panis suus erat divina charitas, potus eius continuae lacrymae, et lectus eius meditatio operum et mandatorum meorum. Nunc autem fratres eius ascendunt in montem curarum et deliciarum saeculi, et non attendunt ad humilitatem et consolationem patris sui, et amici mei. Sed dic, quid est in corde tuo de quo turbaris, licet omnia sciam? Et illa. Conturbor, inquit, quia aliqui dicunt quod iste Sanctus confixit sibi indulgentias istas, et aliqui arguunt eas nullas esse. Respondit Christus. Qui confingit aliqua, est sicut arundo inclinabilis ad favorem adulantium. Sed amicus meus fuit quasi lapis ignitus et igneus, quia habuit me in se, qui sum ignis, et stramina non conveniunt, sic nec falsitas ibi communicat ubi veritas habitat, et ignis divinae caritatis. Sed amicus meus habuit et dixit veritatem. Et quia vidit teporem hominum ad Deum et cupiditatem ad mundum, doluit vehementer. Ideo petivit a me signum aliquod charitatis, per quod homo accenderetur*

1) Vedi sopra, pag. 80-82, n. 15.
2) Contesse de Flavigny. *Sainte Brigitte de Suède.* Paris. Oudin. 1906, p. 342-343.
3) Agostino da Stroncone. *L'Umbria Serafica.* Ad an. 1372. Cfr *Miscellanea* IV, 29.
4) S. Birgittae. *Revelationes.* Romae. MDCXXVIII, tom II, pag. 465-466. *Revelationes extraordinariae.* Capitolo XC.

Digitized by Google

ad charitatem, et cupiditas minueretur. Cui petenti ex charitate, ego qui sum ipsa charitas dedi signum, scilicet quod omnes qui venirent ad locum suum vacui, implerentur benedictione mea, et solverentur a peccatis suis. Respondit iterum Domina. Num quid, Domine me, successor revocare debet, quod tu omnis potentiae et gratiae infusor dedisti ? Respondit Christus. Fixum est quod dixi Petro et eius successoribus. Quodcumque ligaveris ligatum est. Verumtamen propter malitias hominum multa donata subtrahuntur, et propter fidem et merita gratia donata augetur ».

24

Cronica dei XXIV Generali. 1375 circa

Questo libro, sebbene così utile per la istoria dell'Ordine dei Minori, ha molto contribuito ad ingenerar confusione nella storia dell' Indulgenza. Esso contiene le cronache della Religione, fin verso al 1375, ed i fatti li distribuisce in ordine cronologico. Per ciò che riguarda la nostra Indulgenza, ne parla brevemente assai, attenendosi al racconto del Vescovo Corrado.

Giunto il cronista all'anno 1223, scrive così: « *Eodem anno* (1223) *in mense Ianuarii, beatus Franciscus obtinuit primum a Deo, intercedente beata Virgine matre eius, et demum a suo Vicario domino Honorio tertio Indulgentiam plenariam peccatorum annis singulis omnibus accedentibus ad Ecclesiam Sanctae Mariae de Angelis prima die Augusti, et quod duraret per diem naturalem incipiendo a secundis Vespris illius diei usque ad secundas Vesperas diei sequentis includendo noctem. Quo die eadem ecclesia fuit a septem episcopis de mandato domini Papae solemniter consecrata et dicta Indulgentia publicata. Anno vero MCCXXIV ad dictae regulae et plenariae indulgentiae divinam confirmationem, circa festum sanctae Crucis, velut in quadam divina revelatione continetur, in eodem festo Sanctus Franciscus fuit Christo sacris stigmatibus in monte Alverniae quasi bulla regis altissimi sigillatus* » [1]). Orbene, se io non erro, l' importanza di questo brano consiste in ciò, che esso, se non per il primo, certo con autorità molto maggiore di qualunque altro scrittore, fissando al 1223 la data della concessione dell' Indulgenza, ha contribuito ad introdurre uno dei più grandi errori che abbiano intorbidato questo punto di storia francescana, rendendo impossibile, a chi non ha fatto il processo analitico come hanno fatto i moderni, di riportare la storia stessa alla data che ci viene indicata dai documenti.

In questa cronica é anche inserita la relazione di Michele di Bernardo di Spello [1]).

1) *Analecta Franciscana*, Tom. III, p. 29-30.

25

Il liber Conformitatum. 1390

Fra Bartolomeo da Pisa si occupò ampiamente dell' Indulgenza della Porziuncula nel suo voluminoso libro, che intitolò « *Opus de Conformitate vitae beati Francisci ad vitam Domini Iesu Christi,* » compiuto nel 1390, stampato a Milano nel 1510, poi nel 1513, a Bologna nel 1590 [2]), ed ora cominciato a ristampare a Quaracchi dai Frati Minori, che hanno già pubblicata la prima parte [3]). Quì è superfluo trattare del merito dell' *Opus de Conformitate,* sapendosi che l' autore fu diligentissimo nel raccogliere tutto quanto trovava sulla vita di S. Francesco, onde non potea non far suoi i racconti di Michele di Bernardo, quelli di Fra Francesco di Bartolo, i diplomi di Teobaldo, di Corrado, ed altri aneddoti di minor conto, che erano sfuggiti ai raccoglitori che lo precedettero. Il Sabatier ha avuta la pazienza di istituire un confronto fra la prosa di Fra Bartolomeo e le fonti da lui consultate, che ha identificato quasi tutte [4]), ma la conclusione è tale, che chi lo ha seguito nell' ingrata ricerca, deve conchiudere che da essa non è stato cavato nulla di nuovo [5]). Il futuro storico della Porziuncula può trascurare liberamente questo libro, il quale ha volgarizzato i noti racconti leggendari, ma non contiene nulla di importante che già non si sappia.

26

S. Bernardino da Siena e l' Indulgenza. 1444

Questo è l' anno in cui morì S. Bernardino, ma non è questo l' anno in cui, predicando di S. Francesco, magnificò l' Indulgenza di Porziuncula. Egli, che passò tante volte per l' Umbria, conobbe con precisione la storia di S. Maria degli Angeli, ma parlando dell'Indulgenza, si attenne al racconto del Vescovo Corrado, risolven-

1) Op. cit. p. 632-633.
2) Cfr. *Miscellanea* VIII, 131 e seg.
3) *Analecta Franciscana*. Vol. IV. Quaracchi 1906.
4) *Tractatus de Indulgentia*. Parigi, 1900. p. CLXVIII-CLXXI.
5) Vedi nell'edizione di Milano. 1510, le carte CLI fino a CLVII.

Digitized by Google

do la difficoltà di chi ancora osservava la mancanza della Bolla di concessione. Due volte parlò dell'Indulgenza. Una volta in una predica fatta la prima Domenica di Quaresima [1]), il che fece brevemente, e non molto chiaramente: un'altra volta assai più a lungo, con una esposizione completa, la quale terminò con questo ricordo personale. « *Nam per experientiam vidi omni anno multiplicare ad istam Indulgentiam Gentes in tantum, quod vidi quandoque centum millia hominum Cristianorum ad istam Indulgentiam* [2]), *quod indicat hanc Bullam et Indulgentiam fore veram. Quare hortor vos omnes, ut disponatis vos ire isto anno ad hanc Sanctissimam Indulgentiam, ut remittantur peccata vestra, et consequamini gratiam Domini Nostri Iesu Christi qua mediante perveniatis ad gloriam, quam nobis concedere dignetur Omnipotens Deus. Amen* » [3]). Qui il Santo parla di *Bolla*, ma prima ne avea spiegato il significato, poichè, osservando che il Santo non volle dal Papa la Bolla, fa notare che in sostituzione di essa ve ne è un altra, « *nam Bulla plumbi est Ordo Sancti Francisci primitivus* ».

27

L'Indulgenza secondo S. Antonino. Prima del 1459

Il 1459 è l'anno in cui morì S. Antonino Arcivescovo di Firenze, il quale, nelle sue croniche, parla della concessione dell'Indulgenza fatta da Dio, della conferma ottenuta dal Papa, e della publicazione eseguita da sette Vescovi, ponendo a tutto la data del 1223. Ecco le sue parole: « *Eodem anno* (1223) *mense Ianuarii B. Franciscus obtinuit primo a Deo, intercedente beata Dei Genitrice Maria, et demum a suo Vicario, Honorio III. Indulgentiam Plenariam peccatorum annis singulis accedentibus ad Ecclesiam Sanctae Mariae de Angelis prima die Augusti, et quae duraret per diem naturalem, incipiendo a secundis Vesperis illius diei usque ad Vesperas diei sequentis includendo noctem: quo die illa Ecclesia fuit a septem episcopis de mandato domini Papae solemniter consecrata, et dicta Indulgentia publicata* [4]) ». Come il lettore avrà notato, S. Antonino non ha fatto altro che inserire il brano della Cronaca dei XXIV Generali sopra riportato.

1) S. Bernardini, *Opera*. Venetiis, 1591, tom. I serm. 9.
2) Questo numero di 100.000 fu raggiunto anche nel 1650. Iacobilli· *Vite dei Santi e Beati dell'Umbria*. Foligno, 1656. tom. II, p. 73.
3) Ibidem, tomo IV, p· 88-95.
4) Antonini· *Chronica* Lugduni 1543. fol. 197

28

La prima stampa dell'Indulgenza. 1470

In quest'anno 1470 a Trevi nell'Umbria si stampò un opuscolo, che è la più antica stampa che si conosca sull'Indulgenza, e forse è il più raro cimelio della bibliografia francescana. Esso fu da me, come un vero incunabulo, descritto nel 1882 [1]), sicchè ritengo che per la parte tipografica poco più possa aggiungersi a quello che ho detto. Esso è un opuscolo in quarto, di sole 8 carte, ed è così raro, che lo Sbaraglia negò perfino fosse stato stampato mai [2]). Non se ne conosce completo che un solo esemplare, e sta nella biblioteca Alessandrina in Roma [3]). Esso, nella prima pagina, comincia così:

INCIPIT Quomodo beatus Franciscus petivit a xpo Indulgentiam | pro ecclesia Sancte Mariae de Angelis. ISTORIA.

Termina poi all'ultima carta nel verso così:

FINIS ystorie cum quibusdam miraculis impresse in treuio anno dni | M.CCCC.LXX.

Chi fu l'editore di questa *storia?* Non si è potuto conoscere. Risulta che egli adoperò un florilegio cavato dal libro di Fra Francesco di Bartolo, e precisamente i capitoli 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 17, 23, 24, cioè quei capitoli stessi che, tradotti in italiano, leggonsi in un codicetto miscellaneo del XV secolo, che si custodisce in Assisi fra le sacre reliquie della Chiesa di S. Damiano [4]). La stampa ebbe forse per iscopo di istruire nella storia dell'Indulgenza, non i pellegrini Italiani che sapevano tutto, ma i pellegrini di oltremonti, i quali venendo in Italia, e non conoscendone la lingua, avranno avuto a caro leggere il racconto di quella devota narrazione in una lingua da essi conosciuta.

1) *Della storia del Perdono di Assisi stampata a Trevi nel 1470, notizia bibliografica*. Foligno. Sgariglia, 1882. In 4. di p· 16. Fu riprodotta nella *Miscellanea*. I, 48-52. Vedi in quello studio le indicazioni bibliografiche del raro opuscolo.
2) *Supplementum* etc. p. 245.
3) Sta registrato al n. 509 fra gli *Incunaboli*.
4) Questo codicetto in pergamena, di carte 78, è chiamato da quei Religiosi *Regola di S. Francesco ad uso del B. Antonio da Stronçone*, ma è una miscellanea del XV secolo di mani diverse. Esso contiene la *Regola di S. Francesco*, il *Testamento di S. Francesco*, un *Calendario romano*, il *Pater Ave. Credo*, e tuttociò di epoca più antica. Poscia si legge (c. 32), *Oratio devotissima edita per Venerabilem virum fratrem Iacobum de Marchia, In laudem beati Antonii de Stronconio*. A c. 34 si legge. *Quisto libricto fu del beato Antonio de Stroncone*. Dalla carta 46 al fine si leggono i 13 capitoli dell'Indulgenza in italiano, secondo l'ordine della stampa del 1470

Digitized by Google

29.

La concessione dell' Indulgenza secondo l'autore della Franceschina. 1470 circa

E' nota la grande compilazione agiografica, scritta, sembra, da un fra Giacomo Oddi da Perugia, [1]) nella seconda metà del secolo XV, della quale esistono pochi ma splendidi esemplari miniati in Perugia, a S. Maria degli Angeli e a Norcia. L'autore riproduce tutte le leggende in voga al tempo suo, attenendosi spesso al Pisano. Allorchè poi parla dell' Indulgenza della Porziuncula, si propone di farlo così: « *Unde per dare vera notitia de questa sancta indulgentia, ponimo qui come sancto Francesco la impetrò et ottenne da Jesu Christo. Secondariamente como gli fo confermata in terra dalla sancta Chiesa. Nel terzo loco mostreremo come è stata verificata et autenticata per molti miracoli che Dio ha mostrato per certificare tucto lo mondo che quella è veramente la porta di vita eterna ad chi c' entra debitamente, et in stato di gratia* » [3]). L' ultimo racconto si riferisce al pellegrino che, guardando la statua della Madonna « *sopra lo frontespizio de la Chiesa* » gli sembrò vedere il S. Bambino che benediceva, il che sarebbe accaduto « *nelli nostri dì, circa mille quattro cento sessanta . . . nel dì de la indulgentia.* »

30.

La concessione dell' Indulgenza dipinta dall' Alunno avanti la S. Cappella. 1492 circa.

La concessione del Perdono fu gradito soggetto dei pittori e dei miniatori Umbri del XV secolo. Lasciando stare le pergamene miniate del S. Convento, che riproducevano in un foglio ed alternavano con le leggende le rappresentazioni dei diversi episodi di questo fatto, [3]) essa fu colorita con molte scene separate nella Chiesa della Confraternita delle Stimate in Assisi, sopra la porta, [4]) nella Chiesa di S. Fortunato a Montefalco nel 1512, [5]) e nella Cappella delle Rose, presso S. M. degli Angeli da Tiberio d'Assisi nel 1516, [6]) ed altrove. Il Vasari parlando dell' Alunno, scrisse che questo pittore « *in S. Maria degli Angeli dipinse la facciata,* » [1]) e questo dipinto sarebbe la rappresentazione più importante di questa storia. Ma essa non esiste più : il Rossi, da una stampa non indicata a sufficienza, scrisse che il dipinto dell' Alunno fu distrutto dal tempo. [2]) Oggi, sopra quel dipinto, fu colorito lo stesso fatto dall'Overbeck. Per fortuna Tiberio da Assisi, quando colorì le storie dell' Indulgenza nella Cappella delle Rose, riproducendo al vero la Chiesa della Madonna degli Angeli come era a tempo suo, riprodusse in piccolo la pittura dell'Alunno, che possiamo descrivere. Vedesi nel centro tra un coro di Angeli il Redentore, e alla sua destra la Madonna che riceve dalle mani del primo tre chiavi. Presso la Madonna è un santo Vescovo, e una santa Monaca, dall' altro lato è S. Francesco con due Frati. In basso è un angelo che regge una cartella con una scritta.

Dirò adesso perchè assegno a questa opera d'arte l' anno 1492.

In quell'anno il B. Bernardino da Feltre si occupò di un lascito di 200 fiorini atto da Ser Mariotto « *per reconciare quella devotione sopra la porta della gloriosissima S. Maria,* » ma non volea che si mettesse la mano su quel lavoro, e lo giudicava non necessario, mentre preferiva conservare « *quelle pitture, le quali molto mi piacciono; e perchè sono devote, come anche per la memoria si ha, che le facesse dipingere il nostro S. Padre.* » Quindi suggeriva che con i duecento fiorini si ingrandisse il Convento, e in quanto alla pittura proponeva questo temperamento. « *Basta per hora, che se retocchino quelle lettere, che dicono. Haec est Porta Vitae Eternae, che pure le fece scolpire il medesimo nostro Padre, acciò si possano leggere da Pelegrini. Perchè io temo, che ritoccando dette pitture si guastino, et io non vorrei guastare la devotione, pensando di reconciarla.* »

Da qui si cavano alcune conseguenze. Nel 1492 correva voce che la facciata della Porziuncula fosse fatta dipingere con figure devote da S. Francesco, ma queste figure erano male andate, e Ser Mariotto lasciò 200 fiorini per racconciarle. Il B. Bernardino era di altro parere, e volea salvare quei venerandi ricordi: ma sapendosi che su quella stessa parete il Vasari avea veduta colorita la storia dell' Indulgenza per mano dell'Alunno, è ovvio concludere che questi la colorì probabilmente nel 1492 con i duecento fiorini lasciati all' uopo da Ser

1) *Miscellanea*, IV, 127.
2) Biblioteca Comunale di Perugia, fol. 174-184.
3) SABATIER P. *Tractatus de Indulgentia* ecc. Paris, 1900, p. CIV, seg.
4) FALOCI PULIGNANI M. *La S. Casa di Loreto secondo un affresco di Gubbio* Roma, 1907. p. 58-60.
5) GUARDABASSI M. *Indice Guida dei Monumenti Pagani e Cristiani dell' Umbria.* Perugia. 1872. p. 123.
6) Op. cit. p. 31.

1) VASARI *Vita di B. Pinturicchio.* Napoli, 1884, pagina 234.
2) *I Pittori di Foligno.* Perugia, 1872, p. 20, n. 1.

Digitized by Google

Mariotto. Siccome allora era assai influente in S. Maria degli Angeli Fra Bernardino da Foligno, che nel 1496 ne fu anche Guardiano, così ritengo che l'Alunno sia stato chiamato colà dal frate suo Concittadino, che, come vedremo fra poco, assai zelava il prestigio di questa Indulgenza.

Non è ragionevole accettare a chiusi occhi l'asserzione del B. Bernardino, circa la pittura che egli voleva conservare, che cioè fosse stata commessa dallo stesso S. Francesco: comunque fu lodevole il suo tentativo per salvarla. E conviene dire che dovesse esser ridotta ad assai cattiva conservazione, se non fu accettato il suo parere. Comunque, guardando oggi alla pittura dell' Overbek, si pensa con mestizia all' opera del tempo, la quale ci tolse prima la veneranda *devozione* commessa da S. Francesco, come dice il B. Bernardino, poscia l'artistico dipinto colorito nel 1492 circa dall' Alunno. Ecco l' interessante lettera di questo celebre Minorita, che lo Spader trovò e inserì nel suo *Archivium Portiunculae.*

« *Nobilibus Assisii Civibus Ser Hieronymo della Portella e ser Innocentio, devotis nobis in Christo dilectissimi* ».

« *Honorandi et amantissimi sempre in Christo Pax Vobis. Non se può fare che delli amici non se recordi. Lo nostro Ser Mariotto ce ha lasciato, cuius anima per misericordiam Dei requiescat in pace. Et desiderio che quei duecento fiorini, ch' egli lasciò, per reconciare quella devotione sopra la porta della gloriosissima e Benedettissima S. Maria, non stissero morti, ma s'applicassero per il servizio di Dio, e perchè el me e venuto a notitia che quelli Padri et Frati di detta S. Maria de Angeli, fanno un dormitorio per trenta Frati, e la spesa è grande, e denari pochi, prego la dolcissima carità vostra, vi degnate sel ve piace, pagare per la fabrica di detto dormitorio li detti duecento fiorini, che pare più necessario, che quelle pitture le quali molto mi piacciono, e perchè sono devote, come anche per la memoria si ha che le facesse dipingere il nostro S. Padre. Basta per hora che se retocchino quelle lettere che dicono: Hac est Porta Vitae Eternae, che pure le fece scolpire il medesimo nostro Padre, acciò si possano leggere da pelegrini. Perchè io temo, che ritoccando dette pitture si guastino, et io non vorrei guastare la devotione pensando di reconciarla. Et forsi etiam quest'opera del dormitorio sarà più secundum Deum et beneplacitum gloriosissimae Virginis, et secundum voluntatem Seraphici Patris Francisci, è più utile all'anima di Ser Mariotto, facendoli hora fare da Frati Officii e dir Messe. Scusate se vi scrivo come buoni amici e di quello che è morto e di me poverello vivo.*

Gratia Domini Nostri Iesu Christi meritis et precibus dilectissimae suae Matris, et gloriosissimi Patris Francisci sit semper cum omnibus Vobis. Amen.

Mediolani, 11 Ianuarii 1492.

Vester in Domino Frater Bernardinus de Feltro Ordinis Minorum paruulus et pauperculus.

31

Sermone sull'Indulgenza di fra Bernardino da Foligno. 1510

Nel 1900 il libraio Rosenthal di Monaco pose in vendita [1]), ed io acquistai, un fascicolo di otto carte, in 8, stampato in carattere gotico, nella prima pagina del quale si legge questo titolo:

Sermo egregius de indulgentia Sancte Marie de Angelis apud Assisium.
Compillatus per fratrem Franciscum de Venetiis. Alias.
El Suriano prouintie
Sancti Francisci.

Conoscevo un esemplare di questa stampa nella biblioteca di S. Maria degli Angeli, esemplare mutilo [2]), che Mons. Spader attribuì a Fra Bernardino da Foligno [3]), perchè veramente questi scrisse un sermone su questo stesso tema [4]). Però, dinanzi alla dichiarazione esplicita di quel titolo, sembrerebbe doveroso aggiudicare questo fascicolo a Fra Francesco da Venezia, detto il Suriano [5]), come già glie lo avea attribuito il Waddingo [6]). Ma da altra parte tenendo conto di un riassunto che il nominato Spader dà della predica del P. Bernardino, e che dice aver ritrovato « *con indicibile consolatione alli 17 Novembre 1691 tra certi manoscritti della libreria di S. Bartolomeo fuori di Foligno* [7]) » sembra manifesto che i due Religiosi nominati abbiano trattato il tema, non solo colla stessa forma, ma benanco colle medesime parole [8]), sicchè il dubbio rimane completo sulla vera attribuzione di questa stampa. E cresce il dubbio riflettendo che l'autore dell'opuscolo dice di se stesso che nel 1496 era « *Guardianus S. M. de Angelis,* [9]) » il che si applica

1) *Bibliotheca Catholica Theologica decima nona.* (S. d.) Pag 48. n. 626.
2) *Miscellanea,* II, 118.
3) *Lumi Serafici di Porziuncula,* Venezia, 1701, pag. 94, 150-156.
4) *Miscellanea,* II, 65-69.
5) *Miscellanea,* VIII, 161-162.
6) *Scriptores Ordinis Minorum* Roma, 1806, p. 92.
7) *Lumi Serafici* ecc. p. 93-94.
8) Op. cit. p. 150-156.
9) Fol. 10 vers.

Digitized by Google

precisamente a Fra Bernardino da Foligno che in quell'anno era veramente Guardiano di quel Convento [1]). Il titolo dell' opuscolo è quindi in perfetta contradizione colle notizie che si hanno sull' autore di esso.

Chiunque peraltro abbia compilato questo *Sermo egregius*, l' autore di esso dimostra tre cose: 1° *la nobiltà di questa Indulgenza*, e la dimostra perchè questa Chiesa, *loco sancti Sepulchri excepto*, è la più santa, la più eccellente di tutte le altre Chiese del mondo. 2ª *la verità di questa Indulgenza*, poichè, sebbene non abbia privilegio scritto, nondimeno le ragioni che la dimostrano vera, hanno il massimo valore. 3ª *l' utilità di essa*. L' autore racconta poi la concessione attenendosi al diploma del Vescovo Corrado.

Taluno ha ritenuto che l'autore di questo *Sermo* abbia predicato in esso che l'Indulgenza è quotidiana, e non è limitata al solo giorno 1 di Agosto [2]), ma la supposizione non mi sembra fondata, perchè questa cosa non mi è riuscito di leggerla.

32

L' oracolo di Paolo III per l' Indulgenza quotidiana. 1544

Parte da quest'anno in forma esplicita l'accennata asserzione, cioè che l'Indulgenza concessa alla Chiesa di S. Maria degli Angeli non sia limitata al giorno 2 di Agosto, ma possa conseguirsi in tutti i 365 giorni dell'anno. Il che, accennato prima sommessamente, venne poi divulgato con molta insistenza, ma anche con molta povertà di argomenti.

Come sia accaduta la cosa, e come essa si faccia risalire al Pontefice Paolo III, lo raccontano diversi storici, il Iacobilli [3]), lo Spader [4]) ed altri, i quali, sebbene siano di epoca più tarda, trovano conforto in testimonianze del 1579, del 1580 e del 1588, come vedremo sotto queste date. Ecco intanto il racconto, secondo le parole del celebre Vescovo di Assisi Fr. Ottavio Spader.

« *In questa guisa dunque passò la cosa. Paolo Terzo andò più volte in Perugia, e nel passaggio si fermava in Portiuncula, a cui era molto affezionato. Nell' anno 1544 essendo in Perugia andò a diporto al Convento di S. Francesco del Monte, e posesi a sedere nel sito di amena veduta, dove è il pozzo del Beato Egidio. Fu questo il giorno delli nove Settembre, come ha potuto indagare il Giacobilli nel suo Leggendario* die 2 Augusti. *Si compiacque Sua Santità, che in quel luogo se li baciassero i piedi da tutti i Frati di esso Convento: tra quali venne un laico vecchio Fra Masseo di Perugia.*

Questo, o per suo scrupolo circa la quotidiana Indulgenza di Porziuncola, o perchè qualche volta udito ne havesse contradictione d' alcuno, ò disputa, ò difficoltà tra Frati, vedutosi in occasione tale di poter liberamente parlare col benignissimo Papa, gli disse: Beatissimo Padre, io bramerei sapere il sentimento di Vostra Santità circa l' Indulgenza di Portiuncola; se possa acquistarsi ogni giorno, o pure un solo giorno dell'anno. Fece meraviglia non lieve al Pontefice una tale non aspettata dubitatione; poichè egli mai havea posta in dubbio la quotidiana Indulgenza: e stette così alquanto senza rispondere.

Si ritrovavano presenti, un altro Padre; Fra Masseo di Perugia Vicario de Convento, et un giovane studente Fra Masseo Bardi Fiorentino, con altri, e specialmente il Padre Gioseffo Roscivolo Guardiano, al quale, predicando in Venetia, fu donato il pretiosissimo Tesoro d'una goccia del Santissimo Sangue della Circoncisione di Cristo, che sta nella Chiesa del Monte di Perugia, di che ne fa mentione Cesare Crispolti nella Perugia Augusta (lib. I. par. 2 cap. 25.)

Dunque Fra Masseo di Perugia Vicario, vedendo come alterato il Pontefice, si animò a dire: Santo Padre sappi la Vostra Beatitudine, che i Frati nostri hanno bene per lunga, e pia opinione, esservi Quotidiana Indulgenza in Portiuncola. Ma perchè non consta, nè per scritto, nè per tradition, che sia stata così espressa, perciò non la tengono con piena certezza; e pregano perciò la Santità Vostra a dirci il suo sentimento. All' hora il Pontefice Paolo disse: Ancor Noi la crediamo così, e se la non vi fosse, ve la poniamo. Disse quest' Oracolo a voce alta, e ben intesa da molti, tra i quali l'udì benissimo il suddetto Masseo Bardi. Ma pure non si curarono i Frati, che questo fatto si deponesse in carta per all' hora, non si curando di più accalorir il quotidiano perdono di già molesto ».

Il valore storico di questo racconto, da quanto si dirà esaminando i documenti sui quali si basa, mi sembra incontestabile. Al contrario non mi sembra affatto sicuro che nel 1544 fosse molto diffusa la credenza della Indulgenza *quotidiana*. Il desiderio di alcuni religiosi per accertare questa cosa, li rese in seguito responsabili, come ve-

1) *Miscellanea*, VI, 74.
2) *Lumi Serafici*, ecc. p. 95-96.
3) *Vite dei SS. e BB. dell'Umbria*. Foligno 1656. tom. II, p. 71-73.
4) *Lumi Serafici*, ecc. p. 101-103.

Digitized by Google

dremo, di azioni scorrette, e fu occasione, per oltre un secolo, di infinite e sterili questioni storiche e canoniche, spesso contrarie del tutto allo spirito del Fondatore. Ma di ciò a suo tempo.

33

L'Indulgenza secondo fra Marco da Lisbona. 1556

Fra Marco da Lisbona, per ordine del Commissario Generale dell'Ordine, nel 1556 compose in lingua portoghese la *Prima parte delle Croniche degli Ordini dei Frati Minori*, la quale poi fu tradotta in lingua spagnola, e dalla spagnola in italiano. Egli raccontò la concessione dell'Indulgenza, attenendosi al diploma del Vescovo Teobaldo, affermando che la concessione accadde nel 1223 [1]). Per lo scopo dei nostri studi il suo racconto non ha alcun valore. Egli cita sempre in margine il *Fioretto*, ma non saprei comprendere quale sia stata questa fonte alla quale attinse le sue notizie.

34

Narrazione del Padre Medina. 1564

A tempo del Concilio di Trento si disputava molto sulle Indulgenze, e sulla facoltà del Pontefice per accordarle. Il P. Michele Medina M. O. Spagnolo, scrisse un libro *De Indulgentiis* [2]), e lo dedicò ai Padri del Concilio suddetto, raccontando in esso la concessione dell'Indulgenza secondo la versione del Vescovo Corrado, ma sostenendone la verità storica, non in base ai documenti antichi (egli cita Fra Bartolomeo da Pisa come l'istorico più antico), ma in base all'autorità dei Pontefici che la confermarono, e alla santità degli antichi che la credettero.

35

Lodovico da Castello Compendio dell'Indulgenza. 1570

Trovo tra le mie schede la seguente indicazione:

Lodovico da Città di Castello. *Compendio dell'Indulgenza degli Angeli, e dei suoi miracoli.* Perugia, 1570 [3]).

Lo Sbaraglia, sotto il nome di *Ludovicus Silvester*, registra di lui un *Compendium Indulgentiae Plenariae Perpetuae, concessae a D. N. I. C. Ecclesiae S. Mariae de Angelis ac de eius miraculis.* Perusiae, 1570 [1]).

Lodovico Iacobilli indicò questa stampa col titolo italiano surriferito [2]), onde ritengo che le tre indicazioni che ho riferito, corrispondano alla identica cosa, e che l'opuscolo sia una prima edizione di quella stampa, che registreremo poi sotto l'anno 1583.

36

Attestato di Fra Masseo Bardi per dimostrare l'Indulgenza quotidiana. 1579

Lo Spader, che dopo Fra Francesco di Bartolo fu il più entusiasta fra gli storici della Porziuncula, scrivendo nel 1701 i suoi *Lumi Serafici* [3]), afferma che nel 1579 i Frati di S. Maria degli Angeli, volendo fissare con documenti scritti quanto era accaduto nel 1544 nel Convento del Monte a Perugia con Paolo III, cercarono i superstiti testimoni presenti a quel dialogo, ma non trovarono che Fra Masseo Bardi Minore Osservante, di Firenze, il quale, *due volte passando per Portiuncula, vi predicò, e in pulpito testificò la concessione di Paolo III* [4]). Nel quale anno 1579 lasciò scritta una relazione della cosa, tutta di suo pugno, che lo Spader trovò in quel Convento e publicò.

Singolare concidenza! Tre secoli prima, in Perugia, si raccoglievano i ricordi di Fra Masseo da Marignano, che fu presente alla concessione dell'Indulgenza fatta a voce da Onorio III: nel 1579, parimenti in Perugia, un altro Fra Masseo attestava sulla nuova concessione fatta, egualmente a voce, da Paolo III.

Ripublicando il documento di Fra Masseo Bardi, ritengo che questi abbia detto il vero, ma non mi sembra che le parole di Paolo III, il quale, come opinione sua personale poteva ritenere l'Indulgenza quotidiana, bastino per affermare che era anche tale l'opinione di quei tempi, massime che il Papa aveva così chiaro il dubbio, che aggiunse, « *e se la non vi fosse, io ve la pongo* ». Simile formula aveva già adoperata nel 1282, come vedemmo, Martino IV, dicendo « *si actenus ibidem non fuisset, eam de novo modo ponimus* ». Ma si noti che Marti-

1) *Croniche degli Ordini istituiti dal P. S. Francesco* Parte I, Libro II. capi I. II. III. IV, V. Milano, 1605 p. 144-151.

2) *De Indulgentiis adversus nostrae tempestatis haereticos ad Patres S. Concilii Tridentini.* Venetiis, MDLXIV. fol. 26 e seg.

3) *Miscellanea* I. 16; n. 3.

1) *Scriptores Ord. Min.* 503-504.

2) *Bibliotheca Umbriae.* Fulg. 1658 p. 186.

3) *Lumi Serafici.* p. 105.

4) Loc. cit.

Digitized by Google

no IV ammetteva il fatto storico della concessione fatta a S. Francesco, ammetteva il fatto storico della promulgazione fatta da questi, onde il dubbio cadeva solo sulla irregolarità burocratica della mancanza della bolla *scritta*, per rimediare alla quale il Pontefice era disposto a farla scrivere esso. Quindi Martino IV, colla nuova concessione, sanava una irregolarità, ma, in sostanza, della concessione primitiva era *sicuro e certo*. Invece Paolo III, colla nuova concessione, intendeva concedere una grazia, supponendo che non fosse stata concessa. Il primo dette ragione della sua deliberazione, il secondo no. Comunque, ecco l'importante documento di Fra Masseo Bardi.

« *Fatti fede per me Fra Masseo Bardi da Fiorenza dell' Ordine di S. Francesco dell' Osservanza, della Provincia di Toscana: come del M.D.XLIIII, nel mese di Settembre circa la festa della Natività della Madonna, trovandomi in Famiglia (per causa di studio) nel Convento di S. Francesco del Monte di Perugia; Lettore in quel tempo il Reverendo Padre fra Francesco Borgia della Provincia della Marca, Guardiano in deto Convento il Padre fra Giuseppe di Perugia, venne al detto Convento Nostro Signor Papa Paolo Terzo, qual all' hora si trovava a Perugia. Et essendosi posto a sedere appresso al pozzo del Beato Egidio, dove benignamente concesse a tutti noi frati di baciargli il piede ; all' hora essendo avanti a Sua Santità il Padre Fra Masseo da Perugia Vicario del sopradetto Convento, humilmente disse così. Beatissimo Padre, noi crediamo, ma non siamo certi, che tutte le volte, che si entra nella Cappella di S. Maria delli Angeli, si conseguisca Indulgenza Plenaria. Però preghiamo Vostra Santità, che ci dica qualche cosa sopra questo caso. All' hora il Santissimo Padre con grandissima affettione e divotione rispose. Lo credo ancora Io ; e se la non vi fosse, Io ve la pongo.*

E questo disse tanto in voce, che tutti noi, che eravamo quì, espeditamente sentimmo. Laonde in successo di tempo trovandomi (per passaggio) in questo santo luogo, due volte ho predicato, e sempre ne ho fatto mentione, invitando li popoli, à pigliare tanto grandissima Indulgenza. Dove essendo pregato da più Padri del Convento di S. Maria delli Angioli, che di già me ne sentirono predicare, che ne facessi un poco di memoria ; ne fò fede di mano propria questo dì 2 di Marzo 1579, trovandomi quì in Santa Maria delli Angioli, presso Assisi.

FRA MASSEO BARDI *sopradetto.*

37

Trattato di Fra Giacomo Torti sulla concessione dell'Indulgenza quotidiana. 1580 circa

Riferisce lo Spader che nell' Archivio del Convento di S. Isidoro in Roma, al banco 2, n. 74, nel volume *Miscellanea Ordinis*, si ritrovava a suo tempo un libretto originale con questo titolo : *Tractatus per modum quaestionis de Indulgentia Portiunculae*, il cui autore sarebbe un Giacomo Torti da Bevagna [1]). Esiste a Bevagna una famiglia Torti, ma questo Giacomo è sconosciuto al Iacobilli che enumerò gli scrittori dell' Umbria [2]), al Waddingo che parlò di tutti gli scrittori Francescani [3]), all' Alberti che ricordò gli scrittori di Bevagna [4]). Lo Sbaraglia ne tenne conto [5]), ma non vedendo sicura la cosa, gli attribuì per approssimazione il 1580 circa. Però, siccome quando il Torti scriveva era Vescovo di Chiusi Fra Matteo Bardi da Firenze, il quale fu eletto nel 1580 e resse fino al 1585, così fra questi due limiti deve porsi la compilazione di tale *tractatus*. Il quale, cosa contenesse non si sa, sebbene dal brano che ne publicò lo Spader, si rilevi che era una serie di quesiti, il quarto dei quali, che è quello che abbiamo, riguarda l' Indulgenza quotidiana, cioè se essa può lucrarsi ogni giorno, o no. Ed opina per il sì, facendosi forte della testimonianza di Fra Masseo allora Vescovo di Chiusi, e di due altri Frati che indica come presenti alla concessione fatta da Paolo III, cioè Fra Felice da Perugia, e Fra Ruffino dal Lago Infermiere. Ecco le sue parole [6]).

« *Circa quartum quaesitum; Utrum istam Indulgentiam Plenariam valeamus lucrari singulis diebus per totum anni circulum. Et respondendo dicimus ; quod licet Summus Pontifex Honorius Tertius praefatam Indulgentiam, quam Christi nomine D. Franciscus sibi petebat, ad unum diem naturalem tantum coarctasset, videlicet Calendis Augusti, et hoc egit, prout in Legenda ipsa colligitur, nè coeterae Indulgentiae scilicet Sancti Sepulcri, Iacobi in Campostella, Apostolorum Petri et Pauli Romae, et similium; intentio tamen Divi Francisci, ut clarius ex suis dictis, suaque petitione cernitur, ferebatur pro singulis die-*

1) *Lumi Serafici*, ecc. p. 100-101.
2) *Bibliotheca Umbriae* 1658.
3) *Scriptores Ordinis Minorum* Ediz. Roma 1806.
4) *Notizie antiche e moderne riguardanti Bevagna.* Venezia. 1781.
5) *Supplementum*, etc. p. 378.
6) Il brano fu ristampato anche da un Sacerdote Veneto nel 1725, (Vedi questa data) nel libro pubblicato in quell'anno a Lucca p. 68-76.

Digitized by Google

bus totius anni, sic enim a Christo postularat. Non tamen contradixit Christus Vicario.

Sed est notandum quod tempore Summi Pontificis Pauli Tertii Farnesii, cum ad Perusium adventasset, et quadam die ad nostrum coenobium. Sancti Francisci de Monte extra moenia civitatis, visendi causa venisset, accidit ut quidam senex, qui dicebatur frater Masseus de Perusio, cum genuflecteret ante eumdem Pontificem, et Sacros oscularetur pedes, humiliter petiit, sibi declarari ab ipso Christi Vicario, cui occulta a Deo manifestari solent, praesertim quae sunt profutura Ecclesiae Christi; Utrum Indulgentiam Portiunculae valeamus lucrari quotidie, an tantum semel in anno; quia nos tenemus, quotidie ibi sit Indulgentia ista.

Quam quaestionem Summus Antistes audiens, primo admirans, parum obmutuit; deinde respondens dixit. Et Nos etiam sic tenemus; et ut dubium omne tollatur, quando ibi non esset, eam ibi ponimus et concedimus. Quam concessionem cum declaratione audivit Reverend. Pater Frater Masseus Bardi Florentinus, nunc Dei gratia Episcopus Clusinus; et Pater Reverend. Frater Felix de Perusio, et Venerabil. Pater Frater Ruffinus Infirmarius a Lacu Perusiae, cum praefato Fratre Masseo Laico, qui quaestionem posuit. Illi omnes adfuerunt, quando praedictus Christi Vicarius vivae vocis Oraculo declaravit, et concessit praefatam Indulgentiam. Ex quo sequitur, quod tam ex voluntate Divi Francisci, quam ex concessione praefati Pontificis est quotidie ibi Indulgentia. » [1])

38

Compendio dell'Indulgenza. 1583.

Un raro fascicolo in 16, di p. 60 non numerato porta il titolo seguente:

COMPENDIO | DEL INDULGENTIA | *Plenaria concessa da N. S.* | GESÙ CHRISTO *il* | *primo d' Agosto,* | *A prece del Seraf̃co P. S. Francesco* | *a tutti quelli che entreranno* | *nella Chiesa di S. Maria* | *de gl' Angioli* | *d' Assisi.* | *Et d' alcuni notabili miracoli oc* | *corsi a confirmatione* | *di detta Indul* | *gentia.* | *Con tutto quello che s' ha da* | *osservare per conse-* | *guire tale In* | *dulgentia.* | *Di nuovo messa in luce,* | *In Perugia,* | *Appreso Pietroiacomo Petrucci* | *Con licentia de' SS. Superiori.* | *M.D.LXXXIII.*

Lumi Serafici ecc. p. 147-149.

Dicendosi che questa stampa è « *Di nuovo messa a luce* » è da ritenersi che sia esistita una edizione antecedente, che forse è quella di Lodovico da Città di Castello, indicata di sopra, all' anno 1570.

Questo *compendio* riferisce la storia secondo il diploma del Vescovo Corrado, e per di più aggiunge che l' Indulgenza è *quotidiana*. Fanno seguito al compendio alcuni cenni sulla morte di S. Francesco, e la sua esposizione del *Pater noster*.

39

L' Indulgenza secondo il P. Ridolfi. 1586.

L' Autore della *Storia Serafica* si disimpegna assai facilmente e brevemente sopra questo punto della sua storia [1]). Egli riassume il racconto del Vescovo Corrado, parla dei sette Vescovi, ecc.

40

Ricordo del Generale Francesco Gonzaga. 1587.

Questo dotto Francescano, nella sua bell' opera *De Origine Seraphicae Religionis Franciscanae* [2]) dedicata a Sisto V, così parla dell' Indulgenza « *In loco Portiunculae S. P. Franciscus suavissimo Christi Salvatoris Nostri, eiusque Sanctissimae Matris Colloquio saepius dignatus est; praecipue vero summam illam maximamque cunctorum excessuum Indulgentiam, omnibus ipsum rite dispositeque accedentibus, ab ipsomet Christi Domino, pro qualibet secunda die mensis Augusti impetravit, ea tamen addita, lege, ut eius Vicarium, qui tunc Honorius III erat, adiret. et ab eo suo nomine praefatam Indulgentiam peteret, quod et B. Pater fecit* ».

41

Diploma del Vescovo di Chiusi sulla concessione dell'Indulgenza quotidiana. 1588.

Questo diploma non è che una conferma della dichiarazione fatta dal medesimo Vescovo nove anni prima, cioè nel 1579, quando era semplice religioso. Il diploma è in pergamena, fu esibito, (probabilmente verso il 1690) [3]), alla S. Congregazione del S. Uffizio [4]), e nel 1701 fu publicato dallo Spader [5]). Esso è del tenore seguente.

1) *Historiarum Seraphicae Religionis Libri tres.* Venezia, 1886. fol. 251.
2) *De Origine Seraphicae Religionis*, Roma, 1587, p. 156.
3) Vedi la data 1691.
4) *Lumi Serafici*, ecc. p. 105.
5) Op. cit. p 144-146.

Digitized by Google

Masseus Bardi nobilis Florentinus, Dei, et Apostolicae Sedis gratia Episcopus Clusinus. Fidem indubiam facimus, et Veritatis verbo attestamur; qualiter de anno M.D.XLIIII de mense Septembris, infra Octavam Nativitatis Beatae Mariae semper Virginis sanctissimus in Christo Pater, et Dominus noster D. Paulus Divina Providentia feliciter Papa Tertius, dum esset Perusiae in Conventu Sancti Francisci de Monte Fratrum Minorum Observantiae ad puteum Beati Egidii, ubi omnes fratres eiusdem Conventus, inter quos et nos tunc temporis adscripti eramus, et Sanctissimos eius pedes deoscularemur, Rev. Pater Frater Masseus de Perusio tunc Vicarius eiusdem Conventus narravit praelibato Sanctissimo Domino Nostro Papae, fratres omnes Minores de Observantia pie credere, omnes Christi fideles intrantes Cappellam Divae Mariae Angelorum de Assisio consequi semper Plenariam Indulgentiam prout consequuntur Calendis Augusti; et audivisse, praedictum S. D. N. Papam dixisse. Sic et nos huc usque credidimus, et quatenus in eadem Cappella Plenaria Indulgentia, prout vos credidistis, non esset, prout et nos esse credidisse attestamur, eam ponimus, et Authoritate Apostolica concedimus. Et quoniam omnia, et singula, dum sic agerentur, audivimus, et una cum multis aliis Fratribus et praesertim Rev. Pre. Fre. Ioseph Roscivolo tunc temporis Guardiano in eodem, et praefato fratre Masseo praesens fuimus, propterea ad perpetuam rei, sicut supra gestae, memoriam, has praesentes fieri iussimus, per Nos subscriptas, et nostro, quo in similibus utimur, maiori sigillo muniri fecimus; et per infrascriptos Notarios publicos subscribi. In quorum omnium, et singulorum fidem etc.

Datum ex aedibus nostris Episcopalibus in Terra Castri Plebis die septima mensis Octobris, Anno Domini 1588. Indictione prima, Pontificatus in Christo Patris, et Domini nostri Domini Sixti Divina Providentia Papae Quinti anno quarto.

Masseus Bardus Episcopus Clusinus.

Et Ego Lazarus q. Antonii Lazari de Visuciis de Terra Castri Plebis, Clusinae Dioecesis publicus Apostolica, Imperialique aucthoritate Notarius, etc.

Et Ego Lodovicus Antonius Ianuensis de Iudicibus a Terra Plebis Clusinae Dioecesis publicus Apostolica Aucthoritate Notarius etc.

Tale è il documento. Sarà autentico? A tempo dello Spader stava nel Convento di S. Maria degli Angeli, ma la sua data — se fu letta bene — è sbagliata, poichè nel 1588 il Vescovo Bardi era già morto, avendo governata la Diocesi solo dal 1580 al 1585 [1]). Il diploma fu publicato prima dal Waddingo [2]), dallo Spader [3]), dal P. Onorio Marentino [4]) ecc.

42

Difesa dell'Indulgenza fatta dal Cardinale Bellarmino. 1599.

L'illustre teologo gesuita difese la verità storica dell'Indulgenza contro i Protestanti [5]), specialmente contro Martino Kemnizio, ma bisogna convenire che, nè chi la impugnava, nè chi la difendeva, avevano fatto molto profondi studi sulla storia della medesima. Ambedue poi erano preoccupati da considerazioni teologiche, sicchè il valore delle difficoltà e delle ragioni non è di molto peso. Dato però il nome grande del Bellarmino, il ricordo della difesa che fece dell'Indulgenza meritamente fu tenuta dai Francescani in molto conto [6]).

43

Glorie della Porziuncula 1611

Il Waddingo registra un'opera del P. *Benedetto Celleno,* Conventuale, che sarebbe intitolata: *De Praerogativis, magnitudine et excellentia magni Conventus Assisiatis. Perusiae. 1611,* in 8 [7]). Al contrario lo Sbaraglia, fondandosi sopra autori francescani, dice che questo *Benedictus Zeleno,* fu Osservante, e « *Vernacule in lucem dedit tomum in 8 cui titulus Gloria Assisiensis Conventus B. Mariae Angelorum de Portiuncula. Perusiae, 1611* » [8]). Non ho veduto questo libro.

44

L'Indulgenza e il Padre Luca Waddingo 1625

Quando il benemerito P. Vaddingo pose mano all'opera ingente dei suoi *Annales Minorum* [9]), le leggende relative all'Indulgenza erano nel massimo della loro fio-

1) UGHELLO F. *Italia Sacra.* Roma, 1647, tom, I, col. 751-752.

2) *Annales Minorum.* Ad an. 1223, n. V.

3) *Dimostrazione cronologica sull'Indulgenza,* ecc. Lucca, 1726, p. 133-135.

4) *Indulgentiae Portiunculae concessio,* etc. Venezia, 1760, p. 479-480.

5) *Controversie.* Colonia, 1599, Lib. II *de Indulgentiis,* cap. ultimo, Vedi pure l'edizione di Milano, 1721, vol. II, p. 1242.

6) Vedi ciò che ne dice il *Grouwels* (1726) p. 218, 464, e il *Marentino* (1760), p. 32 ecc.

7) *Scriptores Ord. Min.* p. 37.

8) *Supplementum* etc. p. 125.

9) Il primo volume comparve a Lione il 1625.

Digitized by Google

ritura. Non si era più contenti del primigenio racconto consecrato nella bolla del Vescovo Teobaldo, ma le aggiunte di Michele di Bernardo, quelle del Vescovo Corrado, le aggiunte più moderne di Fra Michele Bardi, che si valeva delle parole di Paolo III per affermare che l'Indulgenza era quotidiana, tutto egli aveva dinanzi a se, combattendo certamente nell'animo suo il criterio dell'erudito, coll'affetto del Frate Minore verso le care tradizioni dell' Ordine. Egli vide forse le contradizioni tra l'uno e l' altro racconto, ne vide gli anacronismi, ma la critica di quei tempi non gli permetteva sempre di risolvere le contraversie richiamando un pò ad esame il valore storico dei documenti pei quali si studiava. Per quei scrittori la testimonianza di Pietro Zalfani e la parola di Fra Bartolomeo da Pisa aveano lo stesso peso, e non si può non ammirare lo sforzo industrioso del grande annalista nel conciliare fatti e date cronologiche assolutamente inconciliabili. Il Waddingo accettò tutto, il racconto del Vescovo Corrado, sostenne che l'Indulgenza era quotidiana, e si sforzò di dimostrare che la concessione ottenuta da S. Francesco direttamente da Dio, accadde nell' anno 1221 [1]), mentre la conferma del Papa, e la proclamazione di essa avrebbe avuto luogo nel 1223 [2]).

Secondo il Sabatier, parte dal P. Luca Waddingo la grande distinzione che si riscontra su questo punto fra gli istorici francescani. Egli, facendone a grandi tratti la sintesi, dice che gli Osservanti, i Riformati, i Recolletti, gli Alcantarini, hanno sempre ritenuto che l' Indulgenza è *quotidiana*: i Conventuali hanno sempre ritenuto che è limitata ad *un giorno solo:* i Cappuccini hanno conservato un prudente silenzio. Forse sembra più vera un altra distinzione.

Gli Osservanti, i Riformati, gli Alcantarini, i Recolletti hanno seguito, non il Waddingo, ma il diploma di Corrado: i Conventuali, e i Cappuccini, hanno seguito il racconto di Teobaldo.

(*Continua*)

1) *Annales Minorum.* Ad an. 1221, n. XXII-XXV.
2) Ad annum 1223, n. I-IX. Cf. 1267 n. V; 1277, XIX. XXIII: 1285, V. 1295, XIII: 1305, XIII: 1309. XXV-XXVI ecc.

MEMORIE FRANCESCANE
DI SARNANO, ROCCABRUNA E MONTERAGNOLO.

La Casa de' Baroni *Brunforte*, oriunda di Francia, nel principio del secolo decimo si rese padrona della maggior parte della Marca Fermana, e della Montagna. E' costante tradizione, che Fidesmido figlio di Rinaldo Brunforte, il Vecchio, abbia avuto assai deferenza pel Poverello di Assisi, e lo invitasse a recarsi nel suo feudo, e che il Santo venuto in quel di Sarnano, archidiocesi di Camerino, fondasse a spese dello stesso Fidesmido il convento di Roccabruna, o Valcaiano, distante da Sarnano un due chilometri, e altrettanto da Castel Brunforte, in appresso diroccato. Ed infatti Fidesmido con testamento imponeva a' suoi eredi di mantenere sempre in buone condizioni il convento di Roccabruna e provvedere del necessario i Religiosi, e Rinaldo Brunforte il Grande rinnovò tutti gli ordini, che Fidesmido suo avo avea dato nel suo testamento, facendo pur egli testamento nel convento di Roccabruna li 22 novembre 1281, presenti i Religiosi « *apud* « *locum Fr. Minorum de Roccabruna prae-* « *sentibus Fr. Ugolino de Montebello, Mini-* « *stro Fr. Min. de Marchia, Fr. Matheo de* « *Aretio, Custode Custodiae Firmanae, Fr.* « *Iacobo de Falereno, Fr. Guarnerio de* « *Marano, Fr. Angelo de Monte S. Mariae* « (oggi M. Giorgio) *Fr. Vincentio de Fir-* « *mo, Fr. Ruffino de Camerano, Fr. Petro* « *de Cerreto.... Item loco Fr. Min. de* « *Rocchabruna eodem jure XXV libros reli-* « *quit, et mandavit, et voluit quod homines* « *sui et filii infrascipti teneantur et debeant* « *semper dictum locum retinere in bono* « *statu, et dare fratribus dicti loci expensas* « *et indumenta sicut in testamento Dni* « *Fidesmidi de Molleano avi sui plenius* « *continetur* » [1]).

Liberato Brunfororte figlio di Berardo nipote di Fidesmido nato fra il 1215, e il 1218, in Loro-Piceno, Castello in quel tempo sotto il dominio della Famiglia Binforte, e posto all'estremo lembo dell'Archidiocesi di Fermo, abbracciò l' ordine Francescano nel convento di Roccabruna nel 1234 nell'età di circa 18 anni [2]). Fatto Sacerdote, con licenza de' superiori, si ritirò nella

1) Testam di Rinaldo il Grande. Archivio di Fermo, N. 112.
1) Barbarossa *Memorie intorno a S. Liberato.* Cingoli 1884.

Digitized by Google

Grotta di *Soffiano* presso Sarnano, e distante dal convento di Roccabruna circa tre chilometri; ed ebbe seco compagno il B. Umile di M. Granaro, e altro Religioso di cui s' ignora il nome: dappoichè le regole francescane prescrivevano, che chi voleva appartarsi a vita eremotica, seco avesse almeno altri due compagni « *Illi qui volunt « religiose stare in Heremitoriis, sint tres « aut quatuor ad plus* » [1]).

Dalla Grotta di Soffiano Liberato discendeva in tutti i giorni festivi al convento di Roccabruna; cotalchè si osserva anche a dì nostri alla sinistra di Rioterro un viottolo, che in tali occasioni Liberato soleva percorrere; che i presenti montanari ancora appellano strada di S. Liberato [2]). Da ciò si pare che Egli, tuttochè ritirato in Soffiano, si mantenne sempre unito alla comunità francescana del convento di Roccabruna, e da essa dipendente fino alla santa sua morte, avvenuta li 6 settembre 1258.

I Religiosi del convento di Roccabruna compirono sopra il Cadavere le cerimonie rituali, e lo seppellirono nella Chiesuola di Soffiano [3]). Questo fatto conferma ognora più che il luogo di Soffiano, ed i Religiosi che vi si ritirarono, furono tutti una stessa famiglia Francescana con quella del convento di Roccabruna.

I Brunforte Rainaldo il grande nipote, e Gualterio fratello di Liberato, vedendo inaccessibile la Grotta di Soffiano ai devoti, che accorrevano a venerare le sagre spoglie del loro parente, fabbricarono nel 1269, una Chiesa ed un' Ospizio a piè del Monteragnolo, territorio di S. Ginesio, e distante tre chilometri da Sarnano, appellato in prima S. Maria in Soffiano, e più tardi S. Liberato; e ottennero, che qua si traslocassero [4]) le ossa di S. Liberato, e del compagno B. Umile morto pure in Soffiano. Nello stesso Sepolcro in appresso venne racchiuso anche il corpo del Ven. Fr. Pacifico, il quale dopo quella traslazione, abbandonato dai frati il Romitorio di Soffiano, morì in Monteragnolo, o in S. Liberato. [5])

I Signori Brunforte vollero pure nell' anno suddetto dotata questa Chiesuola di un corpo di terra, come dal seguente istrumento:

In nomine Dni Millesimo ducentesimo sexagesimo nono: undecimo exunte medio. Indict. Undecima. Vacante Imperio Coram Dno D. G. Dei Camerin. Episcopi pro tribunali sedente in domibus Ecclesiae Plebis Castri S. Ginesii, D. Rainaldus de Brunforte et D. Gualterius de Lauro in onorem omnipotentis Dei, et B. Mariae Virginis et Beatorum Venanti et Ginesii et omnium Sanctorum pro redemptione animarum Boncontis de Brunforte et Berardi de Lauro parentum suorum, et q. Dni Fidesmundi de Molliano dicti q. Berardi fratrum suorum, et uxorum suorum et totius eorum posteritatis dederunt et donaverunt Ecclesiae S. Mariae loci Suffiani, juxta quem jacet corpus fratris Liberati bonae memoriae, filii q. Berardi supradicti, qui obiit in osculo Sanctorum in eodem loco, et Fr. Iacobo de Lauro guardiano et ministro ipsius Ecclesiae pro dicta Ecclesia B. Mariae recipienti unam peciam terrae eorum juris positam apud ipsam Ecclesiam in Monteragnolo.

Actum in Castro S. Ginesii in aedibus Ecclesiae Plebis dicti Castri. Testes rogati fuerunt D. Acceptus Plebanus Ecclesiae Plebis, D. Iohannes Canonicus Plebis. Fr. Guglielmus de S. Ginesio, Magister Roggerius de Camerino, et Raimundus D. Palmieri.

Ego Iacobus Angeli de S. Ginesio Notarius rogatus scripsi et publicavi. [1])

Nell'anno 1374, nella Chiesa ed Ospizio presso Monteragnolo detto anche San Liberato si stanziarono chiamati dai Signori Brunforti, i frati Clareni, riforma francescana di Fr. Angelo da Cingoli detto Clareno [2]), i quali ampliarono la Chiesa, e ridussero l'Ospizio in Convento [3]) e vi si tennero fino al 1510, nel quale anno se ne impossessarono i Minori Osservanti, presentandosi a quel Convento li 30 Dicembre Fr. Raffaele da Monte Appone, e Fr. Raffaele d'Urbino sottocommissarii della Marca, ambedue Minori Osservanti; e Domenico Mazzabufi Sindaco del Comune di S. Ginesio, che lessero al Guardiano e agli altri tre frati Clareni le Bolle pontificie, colle quali si comandava o di ritirarsi in altro Convento di Clareni o incorporarsi al loro Ordine; e quei Religiosi si dichiararono di abbracciare l' Ordine dei Min. Osservanti, che si era ad essi imposto. [4])

In questo modo e non prima il Convento di Monteragnolo, detto poi Sanliberato passò ai Min. Osservanti, detti fin dalla loro origine Zoccolanti ed appresso

1) Pisano. Lib. I Conformit. 12 cap. 36.
2) Barbarossa. *Mem. sopracit.*
3) Salvi. *Cenni storici su S. Liberato.* p. 35.
4) Tale traslazione é pur descritta nei *Fioretti di S. Francesco* al Cap. 46.
5) Salvi. l. cit. pag. 65.

1) Archiv. segr. di S. Ginesio.
2) Benigni. *Memorie Apologetiche.*
3) Barbarossa. *Memorie* l. cit.
4) Istrum. 20 Dic. 1510 in Atti Marino di Ser Caterino Bilacqua Not. di S. Gines.

Digitized by Google

conosciuti col nome di Osservanti, ai quali perchè formanti nuova Riforma francescana [1]) erettasi poscia ad Ordine, fu decretata la regola dal Concilio di Costanza nel 23 Settembre 1415. [2]) In detto Convento si mantennero fino all' ultima soppressione, in seguito alla quale Convento e Chiesa passarono in possesso del Comune di S. Ginesio, ed ora l'uno e l'altra sono rimasti senz' alcun Religioso.

Dei tre detti luoghi abitati dai Francescani, ossia Roccabruna, Soffiano, e Monteragnolo appellato in appresso Sanliberato, il più importante è il Convento di Roccabruna, perchè indubiamente fondato da S. Francesco, e perchè insorta questione per lo stemma da innalzarsi dal Municipio allora sorgente di Sarnano, volendo ogni Barone far prevalere il proprio, è costante tradizione, che il Serafico Padre circa il 1215, nel Convento di Roccabruna conciliasse la vertenza dipingendo in una tavola col cordone lo stemma figurato da un Serafino, a cui in memoria dei Baroni Brunforte, furono aggiunti i tre gigli di Francia, dalla quale traevano origine detti Baroni. Questo Convento di Roccabruna a' principio del secolo XIV, andò soggetto a molestie e rapine; e precisamente nell' anno 1304, alcuni malviventi « *noctis tempore accesserunt ad locum Fratrum Minorum positum in districtu Brunfortis, et ipsum locum temere expugnantes, libros et apparamenta et alias res existentes ibidem exportarunt, et Ecclesiam, domos, aedificia dicti Monasterii igne concremarunt.* [3]) Per la qual cagione il Municipio di Sarnano riunito in Consiglio stabilì il sito e il modo di fabbricare altro convento nell' interno del Paese, presso la porta Brunforte ora non più esistente [4]) e nel 1327 vi chiamò i Francescani del Convento di Roccabruna, che venne poi diroccato [5]): e Francesco Vescovo di Camerino li 4 Luglio 1332, concedette 40 giorni d'Indulgenza alla Chiesa del Convento di Sarnano, ed altra le fu data nel 1367 da Fr. Marco Vescovo pure di Camerino.

I Francescani che si ebbero dalla regola del loro Santo Istitutore la denominazione di ***Frati Minori,*** e fin da primordii di loro fondazione per la Bolla d'Innocenzo IV *Cum tamquam veri* 5 Aprile 1250 ossia dopo soli 24 anni dalla morte del Serafico Patriarca avvenuta nel 1226; ed appresso per Bolla di Clemente IV. *Cum dilecti Filii* 25 Luglio 1263, [1]) cominciarono a chiamarsi ***Minori Conventuali,*** come pure attesta il Waddingo « *Verum est Innocentii tempore conventuales dictos,* [2]) così i Francescani del Convento di Sarnano si appellarono Minori Conventuali; e perciò Conventuali sono pur detti nell' iscrizione che si riporta più innanzi i Francescani di questo Convento; e nella serie dei Conventi della Provincia Picena rilevasi che detto Convento appartenne sempre ai Minori Conventuali sino alla soppressione fatta da Napoleone I.

In questo Convento si celebrò un Capitolo Provinciale nel 1525, essendo Provinciale P. M. Giovanni Francesco d' Urbino.

Siccome poi i Minori Conv. del Convento di Sarnano sono quei Francescani, che quà si trasferirono dal Convento di Roccabruna, e quei del Romitorio di Soffiano, e del Convento di M. Ragnolo poi S. Liberato, fino al 1374, in cui vi si stabilirono i frati Clareni, furono in unione con quelli del Convento di Roccabruna, così tutti i Francescani di questi luoghi son da ritenere appartenenti all'Ordine dei Min. Conventuali. Ond' è che nel sito dove giaceva il primo Convento di Roccabruna venne eretta nna Cappella colla seguente iscrizione « *D. O. M. Sacellum hoc in loco olim Rocchabruna incolatus divi Francisci de Assisio devotionis causa construendum curavit Costantius Critius eques S. Stephani anno Dni 1687* » e questa Cappella apparteneva ai Minori Conventuali di Sarnano [3]).

In Roccabruna, Soffiano, Monteragnolo e Sarnano fiorirono:

S. Liberato da Loro, che in sui 18 anni vestì le lane sanfrancescane nel Convento di Roccabruna, e fatto Sacerdote ritirossi con Fr. Umile ed un altro Religioso nel Romitorio di Soffiano, ed ivi morì santamente li 6 Settembre 1258. Per le sue eroiche virtù e la moltitudine dei prodigi il popolo lo tenne in conto di *Santo,* e giuntane la fama al Pontefice Onorio IV, nel

1) *Novellum germen* chiamò l'Ordine degli Osservanti Niccolò V. nel 1453. *Novellos palmites* chiamò gli Osservanti S. Giovanni da Capistrano, Osservante, Wad, an. 1455 n. 31 - n. 38. Il Wad, parlando della nuova Riforma degli Osservanti nell'anno 1379 la dice *Novellum germen Regularis Observantiae;* e nell'anno 1380 *Novam Fratris Paulutii Congregationem.* Il Gonzaga Osservante. l'rov. Tusc. con. 2 chiama gli Osservanti « *Omnino Neophites* ».
2) Bullar. Franc. T. VII.
3) Archiv. segr. di S. Ginesio.
4) Atti consiliari del Municipio di Sarnano.
5) Benigni. Mem. apolog. p. 262.

1) Bull. Franc. S. I e T. III.
2) Wad. an. 1375, n. 4.
3) Benigni. Mem. apolog. p. 262.

Digitized by Google

1286 lo dichiarò *Santo « vivae vocis oraculo »* come riferisce il Wadingo.

B. Umile da M. Granaro, che essendo Francescano nel Convento di Roccabruna, si unì compagno a S. Liberato nel Romitorio di Soffiano dove pure morì santamente. Nei Fioretti: di S. Francesco [1]) si legge, che Fr. Pacifico in un' estasi « vide l'anima del suo fratello *Umile* andare in Cielo diritto, senz'altra ritenzione o impedimento, la quale allora si partia dal corpo. »

Ven. Pacifico di M. Granaro, fratello del B. Umile, che dal Convento di Roccabruna si recò a Soffiano per la traslazione delle ossa di S. Liberato e del B. Umile al Convento di Monteragnolo nel territorio di S. Ginesio avvenuta nel 1274, alla quale, come si disse, egli assistette, e si diede speciale premura di onorare le ossa del suo fratello Umile, e in tale circostanza colà si rimase cogli altri religiosi, e quivi morto fu sepolto nel sepolcro di S. Liberato, e del B. Umile.

Fr. Ugolino da Montebello, eletto Ministro Provinciale nel 1281, nominato nel testamento di Rinaldo di Brunforte, sopraripportato.

Fr. Ugolino di Brunforte di Sarnano, figlio di Rinaldo il Grande, del quale si legge nel sopracitato testamento « *Item Fr. Ugolino filio suo pro libris emendis . . . . reliquit, et quatuor libras annuatim pro tunicis suis* ». Fu eletto Ministro Provinciale in Macerata [2]) e per unanime consenso del Capitolo, e clero Vescovo di Teramo, la quale elezione fu annullata da Papa Bonifacio VIII, che aveva già designato altro Pastore per quella Diocesi. [3]) Sebbene fu un tempo conteso, oggi pare concluso che questo frate Ugolino Brunforte sia l'autore dell' aureo libro « *Fioretti di S. Francesco* » Imperocchè dal Cap. 42, al 43, l' Autore si rivela Marchegiano, siccome conoscitore di quasi tutti i Religiosi della Marca e de' luoghi da essi abitati dal fiume Esino al Tronto. Il Wadingo ed altri ignorando Fr. Ugolino Bonforte da Sarnano, che in quel libro per umiltà di sè, e per rispetto al suo Zio S. Liberato volle farsi ignorare, benché avesse avuto motivo di parlarne nel Cap. 47, dove dice di un Santo anonimo, ossia S. Liberato, che volle vivere nascosto agli uomini, attribuiscono i *Fioretti* a Fr. Ugolino di M. Giorgio. Se non che questi fu scrittore de' Fioretti, intorno a S. Francesco e a' suoi compagni giungendo fino al 1261, mentre il Libro de' Fioretti fu compito verso il 1330, quantunque incominciato sulla fine del 1200. Per la qual cosa Ugolino di M. Giorgio zio di Fr. Ugolino Brunforte passato di questa vita non più tardi del 1322 e probabilmente assai prima, non poteva descrivere la vita del B. Giovanni da Fermo, detto della Vernia, morto nel 1320, e nei 4 ultimi Capitoli, che ben s'intende, scritti verso il 1325, e condotti a termine nel 1330, perchè Fr. Ugolino da M. Giorgio morì o poco prima o poco dopo del B. Giovanni, e avanzato assai in età da non potere tener dietro a tali narrazioni. Il Salvi ragionando compitamente dal Cap. 46 al 53, dai *Fioretti di S. Francesco*, dimostrò egregiamente Fr. Ugolino Brunforte di Sarnano esser l'autore di sì celebre operetta [1]).

Fr. Benigno figlio di Paolo Arredi di Sarnano nominato Vescovo Connoviense di Albania nel 1369. Gli scrittori dalla sua dimora di S. Giovanni Grisostomo in Venezia, lo hanno riputato Veneto. Da Innoc. VII nel 1405 ebbe in commenda la Cappella e il Benefizio dei Ss. Venanzo e Antonio eretto nella Chiesa dei Min. Conventuali di Sarnano, di cui prese possesso il 7 Novembre 1406. Morì in Venezia e fu sepolto ai Frati allora Conv. e Chiesa dei Frati Conventuali e presso il Campanile gli fu posta questa iscrizione « *S. Reverend. in Christo Patris Domini Benigni Ordinis Minorum dignissimi Episcopi Connaviensis MCCCCXV die XIV Februarii.* »

Fr. Niccolò di Sarnano Teologo di gran nome, Inquisitore della Marca nel 1406 e della Romagna nel 1409, come da Brevi Pontifici, che conservavansi nella Sagrestia della Chiesa che fu dei Minori Conventuali fino alla prima soppressione.

Fr. Costanzo di Francesco Torri, (detto anche Buttafuoco) di Sarnano, religioso di molta probità, infaticabile e veramente dottissimo. Mentre era prelato fece assai bene al suo Convento che vedendolo angusto, e mal compartito, lo ampliò e ridusse a nuova forma colla spesa di 4000 scudi, ossia 26,000 franchi, a mezzo dell'Architetto Giuliano Grande di Macerata, ed insegnò nell' Università di Perugia, di Padova e nel 1564 a Roma. Sisto V fu sempre il suo Mecenate, e per l' amore e la benevolenza che gli portava, lo creò Cardinale e Vescovo di Vercelli li 17 Dicembre 1586 col titolo di S. Vitale, che poi cambiò in quello di S. Pietro in Montorio, e nella Bolla di

1) Fioretti. Cap. 46.
2) Ex Archiv. Conv. Civitatis novae — Series Min. Provinc. Pic. Prov.
3) Bull. Franciec. T. IV.

1) SALVI *Cen stor. su S. Liberato* p. 17 a 27.

Digitized by Google

elezione [1]) gli fa quest' elogio « *In piis et religiosis tuae professionis exercitiis, ac Theologiae et aliorum optimarum scientiarum studiis assidue versatus, nec non verbi Dei praedicatoris ac sacrarum Scripturarum lectoris, muneribus in celeberrimis Italiae civitatibus et locis praeclare functus fuisti, egregiamque ac solertem operam in pluribus scoti et aliorum piorum auctorum voluminibus impressione artis lubricitate depravatis suae integritati restituendis, ac doctissimis scoliis et adnotationibus locupletandis, et denuo in lucem edendis praestitisti, ob haec et multa alia spectatae religionis, doctrinae et industriae tuae documenta etiam nobis cognita et probata etc.* » Publicò molte sue opere, ed altre voluminose corresse ed accrebbe di scrittori Francescani quali sono [2]).

Publicate prima di esser Cardinale

1. In formalitatibus Scoti comment. dic. Card. Felici Peretti. Venetiis 1575.
2. In universalia Scoti comment. dic. eodem. Venetiis 1576, saepius reimpressa.
3. Directorium in logicam, Philosopham, Theologiam ad ment. Scoti. Venetiis 1580.
4. In quatuor libros Sententiarum scriptum Antonii Andreae Min. Conv. cum adnotationibus Fr. Constantii Turri. Venetiis per Damianum Tennarium 1578.
5. Antonii Sirecti formalitates cum notis F. Constantii Turri.
6. Petri Tavareti in 4 libros sentent. Tom. 4. Venetiis 1580.
7. Tractatus de Syllogismis conficiendis. Venetiis.
8. Enchiridion Scholasticum contradictionum quod libet alium Scoti opus P. Mag. Paduani de Grassis Barolitae Conventualis recusæum, cura et adnotationibus Fr. Constantii de Sarnano. Venetiis per Felicem Valgrisii 1563.
9. Concilium Pauli, idest conciliatis locorum S. Pauli, qui videntur contradicere Evangelio, opus ejusdem Baralitae recussum a Fr. Constantio de Sarnano. Ibidem.
10. De Ecclesiastica Republica ejusdem Baralitae recussum a Fra Constantio de Sarnano. Ibidem. 1583.
11. In Proverbia Salomonis, in Apocalypsin, in quatuor Evangelia Commentaria Fr. Vitalis a Furno Vasconis Cardinalis ex Ordine Minorum primo editum ex nostra Bibliotheca Assisiensi, et Bononiensi Ordinis Praedicatorum.
12. Petri Aquilani Ord. Min. questiones in 4. lib. Sententiarum. Venetiis per Hieron. Zenuarium 1584.

Publicate dopo creato Cardinale

13. Conciliatio doctrinae S. Thomae et Scoti Lugduni 1577 et iter. Romae 1599.
14. In Evang. Ioannis Comment. Fr. Io. Andreae Delphini de Casali Majori cum addit. Fr. Constantii. Romae 1587.
15. Comment. in Epist. ad Haebreos. Romae 1587.
16. Summa, seu Compendium Theologiae. Romae 1592.
17. Locorum Communium Theologiae. Romae 1592.
18. Petri Anreoli Card. minoritae op. omnia revisa et commentata, e quibus scriptum in 4 libros Sententiar. edidit typis Vaticanis ann. 1595.
19. De Secundis intentionibus ad mentem Scoti, opus post. Venetiis 1619.

Oltre le suddette opere, come il P. Gesuita Remondi riferisce in una nota, il Card. Torri, incaricato da Sisto V, emendò con sommo studio ed accuratezza le opere di S. Bonaventura, al quale lavoro attese sino alla morte; lo compì, ma non ne vide stampati che tre volumi.

Uomo sì degno morì piamente in Roma l' ultimo Dicembre 1595 e il suo corpo, come scrive il Civalli [1]) fu portato in Sarnano sua patria, e fu riposto in S. Francesco in un'elevato deposito fattogli dal Signor Santi Sarnano, con questo Epitaffio.

« *D. O. M. — Constantio Sarnano Minoritae Tit. S. Petri In Monte Aureo Cardinali Amplissimo Vercellensique Episcopo, Theologo Eximio, Concionatori Praeclaro, Romae, Neapoli, Perusiae, Gymnasiarchae Celeberrimo, Scotiae Doctrinis Suis Monimentis non Solum Illustriori Sed Et Acerrimo Defensori, Sodalitatis Suae Huius Potissimum Loci Largissimo Benefactori, Amicorum, Beneficiorum Munificentissimo Remuneratori, Studiorum Fautori, Summa Morum Elegantia Et Vitae Integritate Praedito Et Virtutum Omnium Ornamentis Insigni, Sanctes Sarnanus Fratri Benemerenti Majori Pietate Quam Impensa Faciendum Curavit* ».

Vixit Ann. LXVI. Obiit Romae Prid. Kal. Ianuar. MDXCV. Maximo Omnium Et Praesertim suae Religionis Luctu.

Perduto dai Minori Conv. Convento e Chiesa per la soppressione Napoleonica sono state eseguite radicali trasformazioni anche nella Chiesa, e così il deposito e l'epitaffio, che trovavansi in Cornu Epistolae presso

1) Archiv. Segr. di Sarnano.
2) FRANCHINI. Bibliosofia sugli scrittori Min. Conv.

1) Civalli in Colucci, Tom. XXV, p. 145.

Digitized by Google

l'Altar Maggiore, logori anche dagli anni sono spariti. Invece a metà della Chiesa al lato dell'Epistola si leggono le due seguenti iscrizioni:

D. O. M. | Constantio Cardinali Sarnano | Qui Suscepto in Adolescentia Minorum Conventualium Instituto | Eximius Et Theologus Et Concionator Evasit Et Postquam In Praecipuis Italiae Civitatibus Summa Cum Doctrinae Et Ingenii Commendatione | Theologiam Docuisset | Editisque Lucubrationibus Scotum Illustrasset | A Xixto V. P. M. | Egregio Virtutum Extimatore | Ad Episcopatum Vercellensem Inde Ad Sacram Purpuram Evectus | Strenuam Operam christianae Reipublicae | In Pluribus Romanae Aulae Congregationibus Navavit | Donec De Studiosis Omnibus Et De. Hoc Praesertim Coenobio | Praeclare Meritus | Romae Mortalitatem Explevit Anno suae aetatis LXIII | A Christo Nato 1595 | Andreas Critius Eques Ex Ordine S. Stephani Pronepos | Patruo Munificentissimo | monumentum ponebat | Anno Mdcxxxxiii.

« *D. O. M. F. Constantii Torri Ord. Min. S. Franc. Conv. S. R. E. Praesbyteri Cardinalis Sarnani Vercellensis Episcopi, quem Sixtus V. tanti fecit ut eum unice sacro amplissimorum Patrum Collegio ex suo Ordine cooptaverit, memoriam ex hoc ipso sarcophaco vetustate pene deletam huius coenobii Patres Andreas Picarelli Guard. Laurentius Riccius, Franciscus Antonius Arredi post inventum ejusdem corpus, quod Annibal. Critius eques S. Stephani ejusque Sorore Nepos, cujus imago depicta suspicitur huc Romae importari obtinuerunt, repertumque Cardinalitiis insignibus adhuc ornatum, grati laetique excitandum curarunt die IV Decembris Mdcclix.*

Furono pure religiosi illustri del Convento di Sarnano.

Fr. Francesco de Benedictis Teologo di Sisto V, mentre era Cardinale.

Fr. Antonio Innocenzi Maestro in S. Teologia e fu Padre del Conv. de' Ss. Apostoli nel 1616.

Fr. Francesco Antonio Zampetti, il quale dopo aver sostenuto con lode parecchie Cattedre, nel 1729 fu fatto Reggente dell' almo Collegio di S. Bonaventura in Roma, e morì nel suo Convento di Sarnano.

Soppressi gli Ordini Religiosi da Napoleone I. con Decreto 25 Aprile 1810, i Minori Conventuali furono espulsi anche dal Convento di Sarnano. La Chiesa, come si legge nell' iscrizione sopra la porta, per munificenza del Prelato Benedetto Perfetti, e colla contribuzione del popolo venne rialzata e restaurata da non presentare alcun vestigio dell'antica, e riaperta nel 1833. I PP. Filippini però l'ebbero coll'annesso Convento nel 1830 e vi stettero sino all'ultima soppressione del 3 Gennaio 1860, e così Chiesa e Convento passò in mano del Comune. Presentemente la Chiesa è officiata da un Cappellano del Sodalizio di S. Antonio di Padova ivi eretto circa il 1630, e nel Convento si stabilì la Residenza Municipale, l'Ufficio del Registro, e l' Agenzia delle Tasse.

Fr. Giuseppe M. Settembri de' Min. C.

L' UMBRIA SERAFICA

DEL

P. AGOSTINO DA STRONCONE M. O.

Continuazione, Vedi Volume X, pag. 62

ANNO CCCXCVIII della Religione Serafica. A. D. 1605.

Alli 2 di Marzo Papa Clemente 8., che sempre ha pianto, muore in età di 68 anni: ha regnato 13 anni, un mese e 3 giorni. Il primo d' Aprile da 61 Cardinali in Conclave (mai piú son stati tanti, e di più 8 son assenti) è eletto Papa il Cardinale Alessandro Medici Fiorentino, e si fa chiamare Papa Leone XI, ma regna brevemente, morendo alli 27 dell' istesso mese d'Aprile. L'istessi Cardinali a 16 di Maggio eleggono Papa il Cardinale Camillo Borghese, quale si fa chiamare Paolo V. in età 53 anni.

A 6 di maggio 2. Congregazione di fra Bonaventura di Stroncone in Porziuncula, seguita Guardiano fra Giovanni Battista da Terni.

Il Convento delle Carcerelle d' Assisi non so di che tempo lasciato da' frati nostri, quest'anno lo tengono li Cappuccini, ma lo lasceranno.

Li P. Conventuali a 13 di ottobre fanno capitolo in Leonessa, et eleggono Provinciale fra Felice da Occoscie di Cascia, che sarà Generale, e Vescovo d' Adria.

Papa Paolo 5. a 17 di ottobre con decreto della Congregazione della visita comanda a tutti li superiori regolari, che in termine d' un anno, computate l' entrate e le limosine consuete da 10 anni prossimamente decorsi, assegnino con le debbite forme il numero preciso de religiosi, che possono stare in qualunque Convento, e non s'alterino più sotto pena alli superiori di voce attiva e passiva delle dignità, et

Digitized by Google

uffizi d' inabilità ecc. Non ha effetto tra noi.

Circa quest'anno in S. Chiara del Borgo muore Suor Chiara di grand'osservanza, astinenza, et orazione, spesse volte stata vista estatica: mentre muore da una Monaca di S. Bartolomeo è vista la sua Anima portarsi al Cielo da due Angioli.

Anno CCCXCIX
della Religione Serafica.
A. D. 1606.

Per la Pentecoste a 13 di maggio si celebra Capitolo generale in Toledo: fra Bonaventura di Stroncone vi manda suo Commissario e Prominstro fra Paolo del Lago Delegato dell'Ordine, quale ha gran seguito di voti, e trattano di farlo Generale, ma ostano le ragioni di stato, perchè non è Spagnolo, gli frutterà perciò un Vescovado. E' eletto Ministro Generale fra Arcangelo di Messina, ch'è stato discepolo di fra Paolo, e questo è fatto Procuratore Generale dell'Ordine: nella disposizione de studi il 1.° è questo del Monte di Perugia, ove son fatti Lettori frate Eleonoro da Cantiano, fra Vincenzo da Baschi, e frat'Angelo di Monelia: frate Innocenzo d'Alviano è fatto Lettore Generale all' Aquila. Si fanno li Statuti, ecc.

Tornando in Provincia i nostri Provinciali, vien in Porziuncula il Ministro Generale Messina quale presiede al Capitolo della Provincia che si tiene ivi alli 30 di ottobre. Eletto Ministro per la 2. volta fra Lorenzo di Foligno, Custode . . . Definitori fra Giovanni Battista dal Borgo, fra Paolo da Terni, fra Bernardino Bonavoglia di Foligno, e fra Marco di Perugia. Guardiano di Porziuncula è fatto fra Giacomo d' Assisi, il quale fabrica il Refettorio nuovo et il Dormitorio della Foresteria. Con quest' occasione si demolisce l'appartamento detto stanze del Papa, situato dove si fa il Refettorio, dove Papa Paolo 3. abitò più volta nel venir da Roma a Perugia (Bettona pag. 81).

Fra Giovanni Belforte laico di Stroncone, di grand'austerità, orazione, e carità con l'infermi, essendo compagno d'infermiere in Porzioncola, doppo 3 anni di professione, predicendo il giorno e l'ora di sua morte all' infermiere, et al fattor del Convento, senza infermità alcuna all'ora predetta armato de SSmi Sacramenti passa al Signore con grande opinione di Santità.

Lettere Pontificie

Papa Paolo 5. *Romanus Pontifex* 23 Maggio. Annulla tutte l'Indulgenze da predecessori concesse a Regolari, e le concede di nuovo lui amplissime. *Romanus Pontifex* 1. Settembre vieta a tutti li superiori Regolari, l' ingerirsi nelle cause de sudditi spettanti al S. Uffizio, et ordina sotto gravissime pene che dette cause si portino all'Ordinarij, o alla Inquisizione.

ANNO CD
della Religione Serafica.
A. D. 1607.

Prima Congregazione di frà Lorenzo Ministro alli 25 d' Aprile in Porzioncola, ov'è confermato Guardiano frà Giacomo d' Assisi.

In Monteluce passa al Signore Suora Prudenza Corzetti stata liberalissima con li poveri, e di somma carità con le Monache: predice l' ora di sua morte, e frate Antonio di Stroncone Confessore dice haver veduta la di lei anima subito volar al Cielo.

In S. Francesco di Stroncone s'erge la Compagnia dell' Immacolata Concezione, et è aggregata all'Archiconfraternita di S. Lorenzo in Damaso dal Cardinale Alessandro Peretti Protettore d' essa con sue lettere delli 8 d' Ottobre.

Perchè la Chiesa de' SS. Lorenzo e Stefano della Valle di Serra Santa di Gualdo, è già diruta, Virgilio Fiorenzi Vescovo di Nocera trasferisce il Corpo di S. Marzio Terziario fuori, e vicino alla Terra di Gualdo.

Fra Bernardino Bonavoglia di Foligno Definitore e Predicatore famoso stampa in Venezia il Quaresimale intitolato Quintuplice, pieno di varie erudizioni.

Livio Nuti Nobile d' Assisi dona alli frati del 3. Ordine una Casa in detta Città nel 3. di S. Francesco detta anticamente Monastero di S. Antonio di Padova per ergervi Convento che vi si fabrica: accetta per la religione fra Cirillo de Froscianti da Colliscepoli alli 2 di Marzo (Archiv. 3. Ordin.) In questo luogo stimo che fosse il Monastero de Continenti del 3. Ordine di cui fu detto l' anno 1449.

Lettere Pontificie

Papa Paolo 5. 8 Luglio dichiara che il Ministro Gen. hà autorità sopra li Riformati come sopra agli altri frati, che perciò li Custodi, e tutti li Riformati lo ri onoscano per Superiore. Questi nell' elezione del Ministro e Definitori habbino ambi le vo i. Il lor Custode sia eletto da Vocali della Custodia: L'appellazioni siano al Gen. il passaggio vicendevole sia con consenso d' essi, e elle parti Il Generale dichiari se li novizij devono esser per l'Osservanza, ò per la Riforma. *Religiosorum* 24 Agosto dichiara che li Religiosi iventi ne chiostri on son compresi nel Capitolo volentes de privilegiis in 6. rinovato dal Tridentino ses. 7 cap. 14. Ne nel Capitolo 20 ses. 24 desso Concilio, e per ciò non possono esser convenuti che da Conservatori, anco in prima istanza.

Digitized by Google

ANNO CDI
della Religione Serafica.
A. D. 1608.

La venerabil serva di Dio Suor Diomira Bini Vergine Terziaria Nobile d' Assisi, di cui s' e parlato sopra, muore alli 8 di Maggio, alli 9 il suo corpo è portato in Porzioncola accompagnato da tutta la Città; e bello odoroso, e trattabile spirante odore come dormisse : e risepolto in Cassa di legno, con iscrizione a pie della colonna in faccia al pulpito piccolo che stà tra le Cappelle del SS.mo, e di S. Antonio di Padova: ha ottenute molte grazie da Dio a suoi devoti, viva, e morta, onde si fa processo di sua vita con esame di 30 testimoni auctoritate ordinaria.

Il Ministro Generale Messina vien in Porzioncola, e vi si trova per il perdono d' Agosto, ove celebra la 2. Congregazione di fra Lorenzo di Foligno ministro ; è confermato Guardiano fra Giacomo d' Assisi.

Il corpo del B. Antonio Ungaro Terziario che stà nella Chiesa dell' Ospedale di Foligno si trasferisce, e pone in deposito più nobile sopra l' Altar maggiore di detta Chiesa ove resta a publica venerazione.

Fra Domenico Soriani di Foligno stato lungo tempo in Gerusalemme, a cui s' e impressa si viva nel cuore la memoria della passione, che tornato in Italia hà sempre gettate copiose lagrime, et ha costumato ogni giorno per tutta sua vita ritirato in parte remota del Convento visitar divotamente coll' affetto tutti li Santuari di Terra Santa distintamente con copiose lacrime, muore in S. Bartolomeo di Foligno, con fama di Santità.

Frat' Angelo da Visso Cappuccino, in una grave tentazione toccato dalla gloriosa Vergine Maria con una verga d' oro, mai più ha patito simil tentazione. Apparsoli prima il Signore, muore in Todi a 6 d'Ottobre.

Fra Francesco Cortese da Montefalco dà alle stampe in Venezia il Giglio Angelico, cioè lezioni sopra la salutazione Angelica in 4. Wading. de Scrip. Credo che sbagli nell' anno della stampa: del resto lui l' ha lette li Sabbati di Quaresima nel Duomo di Foligno nel 1606.

Frà Pietro di Borgaria Guardiano di S. Girolamo di Narni, attesta con sue lettere ch' a errato il Gonzaga nella Cronica dicendo che il fondo del Convento di S. Girolamo sia stato dato dalla famiglia Mancinella, e ciò fù per falsa relazione di fra Francesco da Narni fratello del Sig. Pirro Mancinelli, che vol fare quest'onore a casa sua, e cagionò una grandissima lite tra questi amorevolissimi Signori et il Convento, che fù decisa a favore di detto Convento, come si può vedere da copiose scritture, che si conservano nell' Archivio della Provincia in Porzioncola. Del resto il sito del Convento era d'un diruto Monastero di Monache c' haveva jus il Capitolo della Cattedrale di Narni, come s'è detto a suo luogo, e ci fù concesso con breve di Papa 2.

Con solennissima pompa Papa Paolo 5. Canoniza in Vaticano S. Francesca Romana stata Terziaria nostra (Martir. Francescano.)

Con autorità dell'istesso Pontefice dalla Communità di Celleno Diocesi di Montefiascone si fabrica il Convento di S. Gio. Battista, et è dato alli Riformati della nostra Provincia.

Lettera Pontificia

Papa Paolo 5. *Ecclesiae Militantis.* Dichiara che li Cappuccini sono veri figli del P S Francesco *quamvis tempore D. Francisci minime instituti fuerint*, e che le costituzioni d'essi non contengono cosa contraria alla regola.

ANNO CDII
della Religione Serafica.
A. D. 1609

In Spoleto alli 25 di Gennaio li PP. Conventuali fanno Capitolo et eleggono Provinciale fra Bartolomeo Tartaglia d' Assisi.

E' Com. Visitatore in Provinzia Fra Antonio d'Arezzo quale celebra Capitolo in Porziuncola a 18 d'Aprile et è fatto Ministro fra Giacomo d'Assisi.

Definitori fra Bernardino della Torre, frat'Antonio di Lugnano, fra Cherubino di Perugia e fra Vincenzo di Baschi. Guardiano di Porziuncola, è fatto fra Bonaventura da Parrano.

Fra Bonaventura di Stronecone già Ministro, dal Generale Messina e mandato Com. Visitatore nella Provinzia della Marca.

Fra Paolo Bisnetti dal lago di Perugia stato 6 anni Segretario dell' Ordine, e poi Procuratore Generale dell'Ordine, ch'ha girata quasi tutta l'Europa, et ha imparati diversi linguaggi, stato gratissimo a Clemente 8. et adoperato in maneggi importanti, nei 1606 fu nominato dal Re Cattolico a Papa Paolo 5. per Vescovo di Cefalù, e non riescendo perchè in quel tempo pretendeva la nominazione quel popolo, quest'anno ha il Vescovato di Trivento et una pensione di 1000 scudi d'oro nel Vescovato di Cefalù. (Crispolti).

ANNO CDIII.
della Religione Serafica.
A. D. 1610

Prima Congregazione di fra Giacomo d'Assisi in Porziuncola, dov' è confermato Guardiano fra Bonaventura di Parrano; il

Digitized by Google

Difinitore decreta che li frati quali di giorno per il Convento portano scarpe, e suole, o piante benchè per infermità o vecchiezza, siano privi di voce attiva e passiva. S' accetti il Monastero che vuol fare Giovanni Antonio Bartorelli in Perugia: s' accetti la rinunzia, che li Riformati vogl.ion fare del Convento di S. Francesco di Stroncone all' Osservanza. La Communità dell' Abbadia di Ferentillo compiva in parte il Convento che vol dare alla Religione, che vi possino stare àlmeno 4 o 5 frati prima, che vi vadano a stare.

La Communità di S. Anatoglia ottiene dal Capitolo di S. Giovanni Laterano, di cui è Vicario Generale Alessandro Vescovo del Borgo S. Sepolcro, la Chiesa di S. Croce, ove dicesi essere stato già un Monastero di Monache, acciò vi si possa edificare un Convento per gl'Osservanti, riservandosi il dominio: e perciò vole si tenghi l' Arme della Basilica nella facciata della Chiesa; e la Communità ogn' anno per la vigilia di S. Giovanni Battista paghi al Capitolo una libra di cera bianca.

Muore santamente fra Girolamo da Montefranco devotissimo della Passione del Signore: è stato 4 anni in Gerusalemme, e nel ritorno giunto a Trivigliano, vicino a Bracciano, stanco e bisognoso col compagno, non trovano Albergo, nè refezione: un cane con molte carezze e gesti lo tira un pezzo, e conduce a casa d'un amorevolissimo benefattore, ove riceuto con gran carità, il cane sparisce, senza mai esser stato più visto da alcuno, nè prima, nè dopo.

Fra Lorenzo Scarscioni di Foligno stato 2 volte Ministro della Provinzia (il Iacobilli dice stato anco Guardiano di Gerusalemme, ma non può essere, e Commissario Visitatore di più Provinzie), che digiunò in pane et aqua tutti li Venerdì dell'Anno, si disciplinò ogni notte a sangue, e lesse ogni giorno dalli 4 Evangelisti la passione del Signore, quest' anno a 23 di Gennaio merita di morire in Venerdì ed ora di nona, nella quale spirò il Signore.

Fra Pacifico della Sterpeta di Foligno laico detto della Crocetta, perchè devotissimo della Santa Croce, sempre la portava seco, e con essa segnava se stesso, e tutti con li quali trattava, benchè fossero superiori, e stato di vita irreprensibile, sviceratissimo verso li poveri, e particolarmente dell' infermi, de quali sempre ebbe cura. Muore santamente in S. Bartolomeo di Foligno.

Fra Francesco Trasatti di Lugnano già Ministro della Provinzia e Procuratore dell'Ordine, fa stampare in Lione la vita del Beato Giovanni Bonvisi. Stamperà in Venezia nel 1617 dottissimi Commentari sopra le poesie del Beato Iacopone da Todi. (Wadding. De Script.)

Le Monache di S. Chiara di Lugnano per essersi divise in due parti, et una mostrasi poc'affetta alla Religione, quest'anno da nostri Superiori son dinunziate all'Ordinario.

S. Carlo Borromeo Cardinale di S. Prassede, già nostro Protettore, quest' anno è canonizzato solennemente il primo di Novembre.

Il Convento della Madonna di Montesanto nella Villa di S. Peregrino di Norcia, fabbricato già da quei della Villa per li Clareni, a tempo di Pio 5. passò con quest' all'Osservanti quali l' abitarono un pezzo, e quest' anno lo pigliano i Riformati.

Lettera Pontificia

Papa Paolo 5 *Apostolicae Servitutis* 31 Luglio ordina che tutti li Regolari habbino scuole delle lingue Ebraica, Greca e Latina, e nelli studi principali anco dell'Arabica e che nelli promozioni alli gradi, e dignità. *ceteris paribus* siano preferiti quelli ch'hanno imparate dette lingue.

ANNO CDIV
della Religione Serafica.
A. D. 1611

Alli 11 di Maggio 2. Congregazione di fra Giacomo Ministro in Porziuncola dov'è confermato Guardiano fra Bonaventura di Parrano.

Frat'Antonio Vici di Stroncone stato in più volte 12 anni Confessore in Monteluce vedendosi vecchio, et al fine di sua vita, si ritira a S. Simone di Stroncone aspettando ivi la chiamata del Signore. Alli 19 di Giugno parte da Monteluce per S. Simone, ma li Perugini che conoscono la di lui santità, con grandissime istanze ottengono da Superiori che sia collocato di famiglia al Monte di Perugia. Ricevuta l'ubidienza, nel partirsi di Stroncone dice a Donna Laureta sua Sorella: arivederci in Paradiso: tornato al Monte muore ivi a 15 di Novembre, mentre stato la notte a Matutino, tornato stanza gli viene la poplessia. Ha fatti molti miracoli in vita. Alle di lui esequie concorre tutta la città, al di lui sepolcro sono appesi molti voti et accese lampade, che vi persisteranno finchè Papa Urbano 8. con suoi Decreti vieterà simil culto a chi non è morto 100 anni prima. Il corpo d' esso doppo 30 anni cioè doppo la guerra d' Urbano 8. sarà trovato intiero nella sepoltura comune de frati da fra Felice di Perugia, che gli taglierà li capelli, com'asserirà con giuramento.

Digitized by Google

Fra Felice Centini d'Ascoli Procuratore Generale de PP. Conventuali, Religioso di gran bontà et affari, da Papa Paolo 5. è fatto Prete Cardinale di S. Girolamo dell' Illirici.

Fra Bonaventura Cecconcelli di Stroncone, già Ministro, è stato Commissario Visitatore nella Marca, quest'anno è mandato Commissario Visitatore in Terra di Lavoro.

Il Convento di S. Francesco di Stroncone, che dal 1602 fu dato alli Riformati, rinunciandolo essi l'anno passato come poco grasso per il lor modo di vivere, quest'anno è ripigliato dall'Osservanza.

ANNO CDV
della Religione Serafica.
A. D. 1612

Capitolo Generale in Araceli per la Pentecoste a 9 di Giugno. Presiede il Cardinale Arrigoneo Protettore, et eletto Ministro Generale fra Giovanni Ferro della Provincia dell'Angeli. Commissario Generale Cismontano fra Paolo da Sulmona. Fra Dionisio della Torre d'Andrea Confessore di Papa Paolo 5. è fatto Definitore Generale; li studii generali sono Araceli e la Nova di Napoli. L' altri ad libitum del Generale. Si ordina che li frati non portino camicie, nè pezze di lino, benchè senza maniche, perchè dicono esser espressamente contro la regola et altre in Cronologia.

Alli 20 di Settembre si celebra in Porziuncola il Capitolo della Provincia della quale è eletto Ministro fra Pietro Racani di Spoleto. (Commissario Visitatore e fra Lodovivo Mosca, Romano, si trova presso il Ministro e Commissario Generale.) Custode fra Stefano da Porchiano, Definitori fra Bernardino di Castello, fra Pietro di Foligno, frat'Ottaviano d'Assisi e fra Francesco Cortesi da Montefalco: fra Bonaventura di Parrano doppo esser stato li 3 anni decorsi Guardiano di Porziuncola, v' è fatto Presidente, e con questo titolo seguita il governo della S. Casa 2 anni.

Fra Vincenzo di Baschi per haver letta Teologia 3 anni in Porziuncola, et 11 anni al Monte di Perugia, dal Ministro Generale in questo Capitolo è dichiarato Lettore Giubilato col voto in tutti li Capitali. La Patente si conserva in S. Francesco di Stroncone.

Li PP. Conventuali celebrano il loro Capitolo in Perugia et eleggono Procuratore fra Vincenzio Baldeschi Perugino.

Fabricandosi in Terni il nuovo Ponte sopra la Nera alla Porta Romana la Cappelletta della Madonna ivi vicina da sito poco distante e trasferita al luogo dove starà poi, e col tempo vi si fabricherà bellissima Chiesa. Spetta al nostro Convento delle Grazie.

Con autorità de Superiori alli 19 di Ottobre s'apre il sepolcro della Serva di Dio Suora Fermina Cesi in S. Chiara di Narni, e si trova il corpo bello et odoroso.

Il Convento di S. Martino di Trevi fabricato del 1479 per l'Osservanti che l'hanno habitato sin ora, quest' anno da fra Giovanni Ferro Ministro Generale con indulto di Papa Paolo 5. e col consenso del Definitario e de Padri della Provincia è dato alla Riforma.

Fra Gioseppe da Lionessa nobile, d'anni 17 rifiutata bellissima sposa, si fece Cappuccino, è stato in Costantinopoli, ed ha patite prigioni e tormenti per la fede, ha predicato l'anno 1600 in Otricoli, et ha albergati e cibati quanti poveri pellegrini son passati per l'anno santo. Ha fatto nascere in 24 ore il grano da lui seminato per li poveri, ha moltiplicato il pane et ha convertita l' acqua in vino; ha illuminato ciechi mondato leprosi. E andando quest'anno da Lionessa a predicare alla Amatrice, predice la sua morte al Guardiano a cui si confessa generalmente, et è trovato senza colpa mortale, muore alli 4 di Febbraio com' ha predetto: per li molti miracoli che Dio fa al di lui sepolcro si fa processo auctoritate Apostolica per la di lui Canonizzazione, alli 20 di Dicembre del 1630 sarà rubbato dal popolo di Lionessa e portato alla patria per fargli un nobil deposito. (Iacobilli).

Compito il Monastero delle Bartolelle in cui seconda la mente di Giovanni Antonio fondatore hanno da stare 22 Monache gratis, e son esecutori il Governatore di Perugia, l' Abbate di S. Pietro, il Prior de Servi et il Guardiano del Monte: alli 2 di Settembre vi son introdotte le 12 Monache, e fra queste la moglie del Testatore: Monsignor Comitoli Vescovo per una particola del testamento che dice che le fondatrici siano Monache di S. Chiara, fa venire da S. Chiara d'Assisi Suor Umilia Baldeschi per Abbadessa e Suor Maria Antonia Aromatari d'Assisi, ma vi stanno poco perchè li Perugini vi voglion le Monache di Monteluce, onde doppo 2 anni vi sarà mandata da Monteluce Abbadessa Suor Girolama che la porrà sotto la cura dell' Osservanti, e primo Confessore sarà frat' Ubaldo di Lugnano già Ministro.

ANNO CDVI
della Religione Serafica.
A. D. 1613

Al principio di Febbraio vien in Pro-

Digitized by Google

vincia fra Paolo di Sulmona, e predica la Quaresima nella Cattedrale di Perugia.

Alli 18 di Maggio fra Pietro Racani Ministro tien la seconda Congregazione in Portiuncula, ove seguita il Governo con titolo di Presidente fra Bonaventura di Parrano.

In S. Chiara di Narni a 12 di Gennaio muore santamente Suor Maria Vici di Stroncone sorella di fra Antonio già Ministro et imitatrice delle di lui virtù: e vissuta in continuo silenzio, astinenza e mortificazione, puntualissima nel servizio di Dio non ha lasciato mai il coro benchè inferma, e particolarmente il mattutino, eccetto la notte avanti la sua morte della quale ha predetto l'ora.

Circa il fine di quest' anno muore il Ministro Generale fra Giovanni Ferro, et è fatto Vicario dell' Ordine frat' Antonio da Treio della Provincia di S. Giacomo.

ANNO CDVII
della Religione Serafica.
A. D. 1614

Alli 13 di Gennaio passa al Signore la B. Giovanna di Foligno nelle Margaritole stata indefessa nelle orazioni. (*Martir. Franc. in add. ad dictam diem.*)

Non so di che mese si celebri la Congregazione quest'anno: ne ms. di Porziuncola trovo fra Bonaventura di Parrano statovi Guardiano 3 anni e poi 2 anni Presidente, quest'anno è nuovamente Guardiano ivi.

Frat'Andrea Bonfanti di Perugia che sarà Ministro stampa in Fiorenza l' Albero de Santi, e Beati del nostro Terz' Ordine.

Il Convento di S. Anatoglia edificato d'elemosine a spese del Commune con autorità di Papa Paolo 5. è preso quest'anno dalla Provincia e per essa da frat' Egidio di Spoleto Guardiano di S. Antonio, e ne fa strumento publico, vi fatiga assai per compirlo fra Cherubino di Scheggia.

Si fonda il Monastero di S. Marta al Borgo S. Sepolcro per le Cappuccine, nel quale fatto Clausura nel 1622 verranno fondatrici Suor Madalena e Suor Cherubina Perugine.

ANNO CDVIII
della Religione Serafica.
A. D. 1615

Frat'Antonio da Treio Vicario dell'Ordine a 7 di Giugno festa della Pentecoste tiene la Congregazione Generale in Araceli et è eletto Commissario Generale frat'Evangelista da Gabiano Milanese. Per la nostra Provincia nulla. Si fanno 12 studi Generali il primo è Araceli, dov'è lettore di Canoni fra Vincenzo di Baschi. L'ultimo è il Monte di Perugia, dove sono lettori fra Francesco d'Urbino, frat'Ilario d'Assisi, e fra Giovanni di Roma. Si statuisce che chi disubidisce al Guardiano, e gli dice parole ingiuriose in qual si sia luogo sia carcerato finchè il Ministro dispone. Che le pezze di lino son espressamente contro la Regola, et altre in Cronologia.

Alli 16 di Settembre si celebra Capitolo in Porziuncola al quale presiede frat' Antonio di Treio Vicario dell'Ordine, et è Commissario Visitatore fra Gabriele Strozza: è eletto Ministro fra Bonaventura di Parrano, Custode fra Vincenzo da Baschi. Definitori uno è fra Baldo Nocchi di Stroncone, l'altri sono il P. Marcantonio P. cirro Perugini. Guardiano della S. Casa è fatto fra Bernardino della Torre d'Andrea, che seguita 3 anni e fabrica il Palazzo nella piazza ove per il Perdono stanno li soldati.

Il Vicario dell'Ordine Treio avendo veduta la casa paterna del nostro S. Francesco sin ora in mano de Secolari, cioè de Signori Bini d'Assisi, stimando ciò poco convenevole, ha persuaso a Filippo 3. Re di Spagna a fabricarvi un Tempio: il piissimo Re comprata la casa a sue spese ha fatto fabbricare sontuosa Chiesa, con Cappella che si compisce quest'anno, e la piglia sotto la sua protezione, e concesse alli Riformati, che la pigliono per infermeria, ampliano il sito, e vi fabbricano Convento.

Fra Bonaventura Cecconcelli di Stroncone già Ministro e Commissario Visitatore di più Provincie, essendo stato un pezzo Confessore in Monteluce infermatosi quest'anno, per consiglio de Medici, è portato in Porziuncola in lettiga e vi muore a 31 di Ottobre.

Suor Arsilia Novelli di Stroncone Terziaria di santa vita muore in Roma; dal sua corpo esce mirabil odore, le pezzette delle sue veste et altre cose usate da lei, son con devotione pigliate, e conservate, con devozione dalle persone, et operano molti miracoli, è sepolta in cassa di piombo nella Chiesa di S. Vincenzo et Anastasio Parrocchia di Monte Cavallo.

La Sacra Congregazione nel principio di quest'anno ha ordinato, che le Monache, quali non vogliono osservar la Clausura, non possono più vestire. Quelle di S. Lucia son le prime ad ubbidire, riserrando subito le Converse, e cominciano a mandare alla cerca il Garzone. (*Ms. Stronc.*)

(*Continua*)

Digitized by Google

POLEMICHE CELANENSI

Nel *Giornale d'Italia* del decorso anno 1906, nei numeri 174, 188, 215 e 216, dei giorni 23 Giugno, 7 Luglio, 3 e 4 Agosto, si pubblicarono i seguenti quattro articoli che riassumono i diversi criteri con i quali è giudicata l'opera insigne di Tommaso da Celano. I titoli sono quelli con i quali comparvero nel detto *Giornale*.

1

S. Francesco

La valutazione critica delle antiche testimonianze intorno alla vita del poverello di Assisi e alla fondazione dell'Ordine dei Minori costituisce quella che suol dirsi « La questione francescana »; questione ardua e complicata quant'altra mai, ma piena di piccole gioie suggestive per gli eruditi. Soltanto attraverso un'esame minuto dei primi documenti francescani, si può riuscire a penetrare nell'animo del Fraticello d'Assisi, e a conoscerne le profonde angoscie e i violenti turbamenti. Sceverando il vero dal falso, la storia dalla leggenda, gli studiosi di S. Francesco s'avviano ormai a darci il vero Santo e cavaliere della povertà, non quale lo finsero alcuni biografi dell'Ordine, ma quale realmente fu, con il suo spirito magnanimo e con la sua fantasia vivida e potente.

La questione francescana, come ho detto, non si può scindere dalla valutazione critica delle vite di S. Francesco. E la prima difficoltà, che incontra lo studioso, dipende dal fatto, che i biografi si debbono dividere in due categorie rispondenti ognuna a due diverse tendenze, che si fecero strada nel secolo XIII.

Da una parte stanno le biografie e i documenti pieni dello spirito severo dei così detti « zelanti », veri seguaci della regola di S. Francesco, intransigenti e devoti al Santo. Dall'altra si collocano le testimonianze del partito della larga osservanza o dei « rilassati », fraticelli meno rigidi e severi e propri strumenti in mano della Curia di Roma. Provengono dal partito degli zelanti le seguenti fonti per la vita del Poverello: lo « *speculum perfectionis* », la « *Leggenda trium Sociarum* », la « *Vita Fratris Egidii* »; provengono invece dal partito dei rilassati: le due « *Vitae* » di Tomasso da Celano e la « *Vita di S. Bonaventura* ». Anche si possono ricordare qui le « *Conformitates* » di Bartolomeo da Pisa. Tomaso da Celano fu il biografo più in voga, e a lui mettono capo Giuliano da Spira, Bartolomeo da Trento, Giovanni da Ceperano, Giacomo da Varazze e altri minori scrittori. I problemi più gravi si agitano non già su questi ultimi, ma sulle opere ricordate.

Dopo che il Sabatier ebbe pubblicato il suo libro sulla Vita di S. Francesco — opera magnifica per eleganza di pensiero e di stile — gli studiosi si divisero in due parti: gli uni accettarono, come veritieri, gli antichi scritti su S. Francesco; gli altri manifestarono una grande diffidenza sopratutto per i documenti, cosi detti ufficiali, dei rilassati. Ai primi appartiene, per esempio, il Tarducci, che ha composto di recente un intero libro sul Poverello accordando piena fede alle antiche testimonianze; gli altri, in maggior numero, sono, si può ben dire, gli studiosi più forti di S. Francesco. La loro tendenza demolitrice è stata ultimamente spinta agli estremi limiti dal Tamassia in un libro, pieno d'ingegno, sulla leggenda francescana. Più temperato nell'un senso e nell'altro è G. Schnürer, autore d'un recente studio sul nostro Santo.

***

La « *Speculum perfectionis* » acquistò una importanza capitale nella questione francescana, nel 1898, quando cioè fu pubblicato dal Sabatier, secondo un codice mazarino datato 1227. Il Sabatier attribuì l'opera a Frate Leone, il compagno intimo di S. Francesco, e adottò la data del codice da lui pubblicato; ma ben presto si trovò dal Minocchi un altro manoscritto a Firenze con una nuova data 1318. Di qui sorsero due opinioni principali sullo « *Speculum* », alle quali se ne aggiunse presto una terza, quella del Goetz: che cioè i 125 capitoli dello « *Speculum* » non permettono di fissare l'età del documento: alcuni deriverebbero da antiche tradizioni, altri sarebbero posteriori; soltanto 10 capitoli sarebbero anteriori alla seconda vita di Tomasso da Celano, che è degli anni 1244-47.

Lo stato della questione concernente la «*Legenda trium sociorum*» non è meno spinoso. Due opinioni sono state presentate: la prima vede nella « *Legenda* » il risultato dell'accostamento artificiale di una lettera che promette molto, e di un documento, che mantiene poco, e che non può per conseguenza essere quello a cui si allude nella lettera; l'altra trova un singolare accordo tra la lettera e il documento. La prima opinione è sostenuta dal Sabatier e dal Minocchi; la seconda dal Della Giovanna e da monsignor Faloci-Pulignani. Oltre a ciò, a nuove discussioni dà motivo la « *legenda* » dei tre socî. Secondo alcuni, essa non sarebbe che un frammento di una maggiore « *legenda* »

Digitized by Google

originale; secondo altri essa ci sarebbe stata conservata integralmente. Altri ancora rifiuterebbero, in ogni modo, la paternità dei tre socî e attribuirebbero la leggenda, così come ci è pervenuta, non già a Leone, Angelo e Rufino (i Tre Soci), ma a Giovanni Notaro. Un'altra teoria si è fatta strada per merito di un acuto Bollandista. Il Van Ortroy rigetta l'autenticità della leggenda, ma non pensa già a Giovanni Notaro, proposto arditamente dal Minocchi, crede piùttosto ch'essa sia una compilazione della fine del secolo XIII o del principio del XIV. Infine il Goetz pensa anch'esso alla fine del secolo XIII. La « *Vita* » di Frate Egidio, che non porta nessun nuovo importante contributo nella questione, fu stampata recentemente dal Lemmens.

Quanto alle biografie ufficiali, basterà osservare che le due vite di Tomaso da Celano, scritte rispettivamente l'una prima del 25 febbraio 1229 e l'altra tra gli anni 1244 e 1247, vanno perdendo il loro colore rettorico, confrontate con altri documenti agiografici del medio evo. Il Celanense è uno scrittore pieno di reminiscenze erudite, e desume spesso episodî interi dalle Vite dei SS. Padri o dai Dialoghi di Gregorio, o da Sulpicio Severo, ecc. ecc.

Così non si può pronunciare nessun giudizio sicuro intorno al « *Liber Conformitatum* » di Bartolomeo da Pisa. Le edizioni degli anni 1510, 1513, 1590 portano tracce evidentissime di interpolazioni e di soppressioni. L'opinione prevalente è che l'autore abbia fatto uso di elementi eterogenei e tali da mostrare in Bartolomeo molta credulità e non poca ingenuità. Ma sarebbe prematuro pronunciarsi intorno a quest'opera, il cui testo, come ci è pervenuto, è tutt'altro che definitivo. La Leggenda di S. Bonaventura vorrebbe essere una vera e propria biografia ufficiale; ma spesso si palesa all'erudito come una raccolta di brani trasformati profondamente dall'autore e di poca attendibilità per lo storico.

E i « *Fioretti* »? Appartengono anch'essi alla leggenda e non alla storia francescana e sono stati fatti oggetto, essi pure, di studi coscienziosi. Merita molta attenzione uno studio sui « *Fioretti* » e le loro fonti di G. Garavani, che ha portato nuova luce sulla questione. Lo sguardo degli storici s'era già fissato sopra una compilazione francescana, gli « *Actus beati Francisci et sociorum ejus* » che a taluno pare un agglomeramento di antiche memorie francescane dei secoli XIII-XIV e a tale altro sembra un'opera dovuta a molti autori; e già il Tamassia aveva presentato una tavola di concordanze tra alcuni anedotti dei « *Fioretti* » e altri racconti degli « *Actus* ».

Ora, gli « *Actus* » citano un frate Ugolino, quale autore di memorie su S. Francesco, non ignoto alla storia francescana. Lo storico dell'Ordine, il Wadding, ricorda nei suoi « *Scriptores Ordinis Minorum* » il nostro Ugolino e afferma di aver conosciuto un suo scritto, intitolato « *Floretum* » ora smarrito e forse perduto. Ricercando negli « *Annales* » del Wadding le tracce di codesta operetta francescana latina, si può concludere che i « *Fioretti* » debbono essere una versione parziale del «*Floretum*». Che il volgarizzatore sia poi stato Giovanni di S. Lorenzo nel secolo XIV, non pare improbabile, chi getti lo sguardo sulla seguente epigrafe, illustrata già da L. Manzoni:

O confessor Francesco benedetto,
Riguarda il tuo servo Johanne,
Che ha scritto il tuo Fioretto.

La questione francescana adunque non è ancora entrata nella sua fase risolutiva; ma di mano in mano che nuovi documenti vengon tratti alla luce dagli Archivi e dalle Biblioteche, le tenebre si vanno dissipando e qualche spiraglio di luce rischiara questo o quel punto oscuro. E' certo che l'opera demolitrice della critica di questi ultimi anni è giunta a togliere ormai dalla figura dal serafico Poverello d'Assisi il manto della leggenda, e sta già per consegnare alla storia il vero S. Francesco, il Santo della Povertà, umile e grande, buono e generoso, senza l'aureola di quei miracoli, che il Celanense amava attribuirgli, derivandoli dalle molte agiografie così care al medio evo.

Prof. Giulio Bertoni
dell'Università di Friburgo.

2.

S. Francesco d' Assisi è esistito ?

La critica francescana ha esaminato tanto i documenti primitivi, li ha vagliati con tanta accuratezza, che un cultore eruditissimo di tali studi, il P. D'Alençon, dinanzi a tanta mole di congetture, di dubbi, di riserve, ha dovuto proporre il problema: « S. Francesco è esistito veramente ? »

Il dubbio è legittimo, e discende in linea diretta dalle premesse poste innanzi dal rinnovatore degli studi francescani, da P. Sabatier. Io sono persuaso che gli scolari abbiano presa la mano al maestro, e siano giunti più in là di quanto questi prevedeva, imperocchè, fate un altro passo, e avrete demolito tutto. Questo è il parere mio.

Ecco la genesi di questo movimento rinnovatore. Chi bisognava battere in brec-

Digitized by Google

cia, è Tommaso da Celano, lo storico ufficiale, e si cominc ò col metterlo in sospetto appunto perchè storico *ufficiale*. Il criterio dei nuovi critici è questo: « Di uno storico ufficiale deve sempre dubitarsi. » Figuratevi poi, quando si tratta di uno storico ufficiale scelto e approvato dal Papa! Il buon frate scrisse per ordine di Gregorio IX, e questi sanzionò il suo libro. Ce n' è d' avanzo per diffidarne!

Ma quì è da fare un po' di conti. Supponiamo due biografi: uno scrive per ordine del suo superiore gerarchico; il secondo scrive per sua iniziativa. Perchè deve sospettarsi del primo, e non del secondo? Concediamo per un momento che lo storico ufficiale possa sacrificare, per codardia, la verità all' adulazione: farebbe malissimo. Ma perchè non potrà sospettarsi che il secondo scriva per partito preso, che gli faccia velo o l' affetto, o la vendetta, o altro sentimento volgare, dal momento che nessuno l'obbliga a parlare? Invece di leggere questi libri, cominciando dal sospettarli, non sarebbe più giusto prenderli in buona parte, fino a prova contraria?

Si può dire che fino a ieri i devoti del Santo, e gli studiosi dell'opera sua, giuravano sul Celanense come i cristiani giurano sull' Evangelo; ma dopochè si introdusse questo nuovo dogmatismo, la parola del Celano, il suo pensiero, sono stati tanto torturati e spremuti, sul nome suo è stata gettata tanta onda di diffidenza, che non tutti gli hanno mantenuta quella fede che gli avevano prima. Diamine! Uno storico al servizio del Papa? E che il Papa voglia la verità della storia, questo certi critici nè lo dicono, nè lo pensano.

Che se a questo primo sospetto si aggiunga il fatto che il Celano ha scritto le diverse parti dell'opera sua in epoche diverse, e, naturalmente, ha scritto con diversità di forma e di stile, al valentuomo si è rinnovato il processo, e lo si è voluto trovare in fallo non solo quando ha raccontato lo stesso aneddoto con parole non grammaticalmente identiche, ma tutte le volte che non ha scritto quello che faceva comodo ai lettori di leggere. Eccone un esempio. Nella prima vita egli parla con lode di Frate Elia, nella seconda no. Dunque una delle due volte ha mentito!... E così la fama del Celanense si sgretola, onde, essi dicono, bisogna attingere ad altre fonti per conoscere il Santo come fu. E' quì, proprio quì, la « questione francescana ». Far gitto, o no del Celano. Ma vi è di più, assai di più: vi è il nuovo metodo che dicono scientifico, col quale giudicano i miracoli.

Il miracolo, intendiamoci, per me è un fatto storico come qualunque altro fatto, cioè un fatto dimostrabile coll' esperienza, non già nel senso che possa ripetersi a capriccio nostro, dinanzi ad un notaio, in una clinica medica, o in una scuola di applicazione per gli ingegneri, ma nel senso che è un fatto che passa per l' esperienza dei sensi nostri, sicchè quando questi sono sani, e chi se ne serve è una persona onesta, questi sensi possono attestare se Tizio prima era cieco, e poi no: se Lazzaro era morto, e poi risuscitò, e possono accertarsi e accertare noi se la vista e la vita riacquistata do Tizio e da Lazzaro furono effetto di una causa ignota, superiore alle forze dell' uomo, o se furono qualche trucco ignobile dovuto all'opera di qualche impostore. Il dire che il miracolo è impossibile, equivale non solo a negare il valore dei nostri sensi, ma equivale a far prevalere un concetto aprioristico, negando il valore dell'esperienza. Orbene, i nostri critici fanno questo. Quando trovano nella vita di un santo qualche miracolo, eccoli tutti allarmati, non già a trovare le testimonianze di questo, ma ad infirmare la verità del racconto stesso.

Intendiamoci bene anche quì. Noi siamo tutt' altro che disposti a ritenere per miracoli tutti quelli che si « dicono » tali, poichè vogliamo che questi siano « dimostrati » da testimoni idonei ed onesti, ma quando nei testimoni troviamo intelligenza e onestà sicura, ci importa poco se essi dicono di aver veduto. Bruto che uccide Cesare, o Cristo che risuscita Lazzaro. In ambedue i casi è questione di indagare se essi hanno veduto, se hanno capito, se hanno avuto voglia o no di ingannarci.

Orbene, a sentire la nuova scuola francescana, uno dei peccati del Celanense è il numero dei miracoli che racconta. Ce lo ha detto il prof. Bertoni dell'Università di Friburgo, il quale ha chiuso un suo articolo su S. Francesco proprio così: « E' certo « che l' opera demolitrice della critica di « questi ultimi anni è giunta a togliere or« mai dalla figura del serafico Poverello di « Assisi il manto della leggenda, e sta già « per consegnare alla storia il vero S. Fran« cesco, il Santo della Povertà, umile e « grande, buono e generoso, senza l'aureo« la di quei miracoli, che il Celanense a« mava attribuirgli, derivandoli dalle molte « agiografie così care al medio evo ».

Come è penoso leggere simili parole? Il Celano « *amava attribuire* » miracoli a S. Francesco?... Egli li « *derivava* » dalla leggenda del medio evo?... Ma, e le prove

Digitized by Google

di tanto grave accusa? Nessuna, proprio nessuna! Io non pretendo che i nuovi critici accettino per « *onesto* » il racconto del Celano, perchè questi fu un buon frate, perchè godè la stima del Papa, ecc. Queste delicatezze, che per noi sono doveri, i critici senza cuore non le hanno. Bensì possiamo esigere le prove dinanzi ad accuse così gravi di furti, di plagi, di falsi. Dimostrate che il Celano inventò nomi, luoghi, fatti, circostanze! Dimostrate che qualcuno dei contemporanei accusò di falso il biografo. Notate. Il Celano vi dà i nomi delle persone guarite, ve ne dà i connotati, ne indica i mali, scrive che furono di Assisi, di Perugia, di Terni, di Foligno, di Città di Castello, di Spello, tutti luoghi vicini ad Assisi, e scrive dinanzi ai testimoni che tutto videro e che potevano facilmente convincerlo di falsità. Non tutti furono contenti di lui, tanto che egli per discolparsene dichiarò che scrisse per forza, che il libro gli fu estorto (è la sua parola) da due cause « *rogantium Fratrum importunitas* » e « *nostrorum praelatorum auctoritas.* » Una lotta contro di lui è ingiusta, è irragionevole, è ingenerosa.

E non credete che basti! Malgrado le accuse di cortigianeria, di appropriazioni indebite, di falso, tanto qualche brandello del nostro biografo ci era rimasto. Ma che! Anche questo ci fu tolto. Ci fu chi prese in mano i residui della « *Vita* » del Celano, e con un lambicco di genere nuovo li scompose in tanti pezzetti così inesorabilmente, brano a brano, parola a parola, e fu così eroicamente pedante nel rintracciare quelli stessi brani e parole in altri libri, che ce li presentò tutti come opere altrui, non restando al Celano altro merito che quello vergognoso d'aver inventato un S. Francesco a mosaico colle roba altrui. Una vera demolizione! E' naturale che il P. Edoardo, vedutosi così rovinato nelle fatiche sue, abbia scritto con un po' di ironia: « *Saint François a-t-il existé?* »

E per un momento diamo ragione a questi giustizieri, e sopprimiamo il Celano. Uno storico ufficiale non merita fede! Un propalatore di miracoli meno di meno! Un plagiario, un bugiardo meno ancora! Il P. Edoardo si metta l'animo in pace, e il suo bel libro edito dal Desclèe vada al macero!

Ma che ci date in compenso? Dove sono i nuovi documenti? Come farete a farci conoscere il S. Francesco « *vero?* » Essi tosto ci rimandano allo « *Speculum perfectionis.* » a questo grido libero del vero spirito francescano, a questa storia vera del pensiero del fondatore! Sia scritto o no nel 1227 (forse a questa data ha rinunciato lo stesso Sabatier) esso è sempre il documento « *vero* » dicono essi, del « *vero* » S. Francesco.

Ahimè! Basta leggerlo, per vedere in esso lo spirito polemico, l'animo passionato, la « *tesi* » da dimostrare. Il Celano non parla mai di sè: l'autore o gli autori dello « *Speculum* » si mettono sempre in vista. « *Nos qui cum ipso fuimus!* » Il Celano prende e illustra S. Francesco nel suo complesso, lo « *Speculum* » lo impoverisce nella più rigida interpretazione delle Regole. Il Celano racconta i miracoli, ma ne indica i testimoni e le prove: lo « *Speculum* » (vedete come sono illogici certi critici!) parla di un nuovo Sinai, di un nuovo Tabor, prodigio ignoto al Celano, ignoto a S. Bonaventura, e che ha tutta l'apparenza di una invenzione, creata apposta per legittimare la « *tesi* » svolta nel libro, e che trova nel prodigio stesso la sua base. Questo miracolo non li spaventa i novelli critici, forse perchè lo « *Speculum* » è la manifestazione, velata sì, ma non oscura, di quella corrente antipapale che cominciò allora, e finì con i Fraticelli....

Almeno, ora che abbiamo dovuto sacrificare il Celano, potessimo trovare nello « *Speculum* » il S. Francesco umile e grande, buono e generoso! Oh! sì, tutto questo è nel Celano, ma nello « *Speculum* » vi è altro ancora. Vediamolo un po' questo *nuovo* S. Francesco, che dovrebbe essere il « *vero* » S. Francesco. Lo « *Speculum* » ci dipinge S. Francesco vero e proprio nemico degli studi e della scienza. A un frate che sapeva leggere appena, e che chiedeva il « *Breviario* » lo negò ripetutamente, e ripetutamente riprovò gli studi (Cap. 4. 69, 72). Una volta gli prese fuoco la capanna, ed egli non volle occuparsi a spegnerlo per non far torto a Frate Foco. Salvò bensì la pelliccia colla quale si copriva, ma poi se ne pentì, e la gittò via per il rimorso. « *Imperocchè per la mia avarizia non volli che frate Foco se la mangiasse.* » (Cap. 117). Racconta pure lo « *Speculum* » che quando si lavava le mani, aveva cura che sua « *sorella Acqua,* » benchè non più limpida, venisse tenuta in riguardo, affinchè « *non venisse calpestata dai piedi.* » (Cap. 118). E una volta che, avvicinatosi al fuoco, gli presero fuoco le mutande « *egli fu mosso da tanta pietà per il fuoco* » che correndo i frati a spegnere il fuoco stesso che lo bruciava vivo, non volle, « *dicendo o fratello carissimo, non voler far male al fuoco* ».

Ecco a quale S. Francesco si giunge abbandonando il S. Francesco del Celano.

Digitized by Google

Quì, proprio quì è la questione francescana, e i due capisaldi sono la « *Vita* » di Fra Tommaso da Celano, e lo « *Speculum* » messo in voga da P. Sabatier. Chi vuole S. Francesco « *umile* e *grande, buono* e *generoso*, » non deve aver paura nè di scrittori ufficiali, nè di miracoli molti: deve cercarlo nel S. Francesco delle tradizioni, basato sul Celano, nel S. Francesco che ebbe dalla Curia:

Primo sigillo a sua Religione,

nel S. Francesco taumaturgo, che sulla Verna:

da Cristo prese l' *ultimo* Sigillo.

D. M. Faloci Pulignani

3.

Ancora di S. Francesco

Forse non a tutti i lettori del *Giornale d'Italia*, sarà sfuggito un mio articolo su S. Francesco, dettato con lo scopo di riassumere, quanto potessi più brevemente e chiaramente, lo stato presente della questione francescana. E forse alcuno avrà anche notato, com' io di proposito mi fossi tenuto alieno da ogni discussione, e mi fossi studiato di restare imparziale, in mezzo alla « selva » di pareri più o meno discordi professati dagli studiosi sui primi documenti francescani. In verità il compito mio era assai semplice e modesto, nè poteva essere diverso, dal momento ch' io mi rivolgeva non ai soli eruditi di cose francescane, ma a un pubblico ben più largo e più vario, quale è quello rappresentato dai lettori di un giornale quotidiano. Ma il farsi fedele espositore delle opinioni altrui, prescindendo del tutto dalle proprie, è cosa presso che impossibile, quando si abbiano idee e convinzioni sulla questione che si discute. Così è avvenuto che sul finire del mio articolo io manifestassi apertamente i miei dubbi sull'attendibilità che può meritare il biografo ufficiale del Santo, Tomaso da Celano, autore, com' è risaputo, di due vite di S. Francesco — l' una del 1229, l' altra scritta tra gli anni 1244-47 — e di un trattato dei miracoli, edito da pochi anni negli « *Analecta Bollandiana*, » XVIII (1899), 81 dal P. Van Ortroy.

Del resto, per giustificare i miei dubbi sul Celanense, io non ho che da ricordare le recenti ricerche del prof. N. Tamassia: ricerche utili e coscienziose, che vengono a proiettare una nuova luce sul biografo di S. Francesco, e lo mostrano abile raccontatore, per conto del Poverello d'Assisi, di episodi e di fatti narrati in altre vite di Santi, ch'egli conosceva a meraviglia. Il libro, che il Tomassia ha dedicato a S. Francesco, e alla sua leggenda (Padova, 1906), è denso di osservazioni e di riscontri; può parere qua e là manchevole, se si pensi che l'autore limita la sua indagine al solo Celanense, e non ricerca lo « *Speculum* » o la « *Legenda Trium Sociorum*, » che alcuni però vogliono falso; ma è pur sempre un libro che dimostra ad esuberanza la tesi; che cioè Tomaso da Celano attinge, da buon rètore, a scritti anteriori, e non si fa scrupolo talvolta di riprodurre le stesse parole delle sue fonti, come usavasi nel medio evo.

***

Ora, uno studioso colto e assiduo di storia francescana, D. M. Faloci Pulignani, avendo avvertito il mio atteggiamento di fronte all'opera di Tomaso da Celano, rivolge a me sul « *Giornale d'Italia* » la stessa domanda che il P. Edouard d'Alençon ha rivolto al Tomassia negli « Etudes franciscaines: » *S. Francesco, è egli esistito?* Che questo quesito sia proposto per ironia, è certo; ma è altresì certo che quest' ironia fa grave torto ai due valorosi studiosi di S. Francesco. Nessuno vuol spingere le cose oltre il dominio della ragione: nessuno s' è mai presentato seriamente un assurdità, quale è quella contenuta nella succitata domanda, che ora va divenendo popolare; ma ognuno ha bene il diritto di esercitare il suo controllo, quanto si voglia severo, sull' opera del primo biografo ufficiale di S. Francesco, e di divulgare il risultato delle proprie indagini, e di non tacere altresì idee e convinzioni, dalle quali gli studiosi possan trarre qualche partito.

D. M. Faloci Pulignani domanda le prove schiaccianti per Tommaso da Celano. Ebbene: egli le ha nel libro del Tomassia, che è tutta una prova per quanto spetta alla vita. E per ciò che concerne il trattato dei miracoli, l' ultimo lavoro del Celanense, egli non ha che a rileggere, se vuol trovare un' opera del genere, i tanti miracoli di Maria Vergine, ai quali s' è inspirato, a parer mio, Tommaso da Celano. Questi, dice il Faloci Pulignani, ha citato nomi d' uomini e di paesi e non può di conseguenza aver tutto inventato. Non ha inventato; ma alcuna volta ha copiato, o, per meglio dire ha imitato, mutando spesso e mutando bene. Del resto, anche nei miracoli di Maria non mancano nomi di persone e di luoghi. Apro un « *Liber de miraculis gloriosae Virginis* » contenuto in un codice del sec. XIII del Convento di Hauterive Bibl. di Friburgo n. 60), e leggo subito in principio: (c. III): « *Fuit in Tholetana urbe quidam*

Digitized by Google

« *archiepiscopus qui vocabatur Hildefonsus* « *religiosus valde et bonis ornatus moribus*, « ecc. » Ecco qui il nome del Vescovo e del luogo, precisamense come accade per Tommaso da Celano; il quale a sua volta escogita nuovi miracoli e trova nuovi particolari, ma dipende sempre per l' ispirazione generale, da opere anteriori. E poi non è la narrazione che più importa, ma è il modo come la narrazione è fatta.

Tutto questo non è che una costatazione di fatto, e non ha nulla a che fare con la credenza, o no dei miracoli. A proposito dei quali non vorrei certo permettermi di discorrere come fa il Faloci Pulignani, il quale risolve — o crede di risolvere — in pochi periodi una delle questioni più ardue e complesse che si conosca.

***

Se l'opera di Tommaso da Celano, va scolorando, acquista invece sempre più valore lo « *Speculum perfectionis.* » Il Faloci Pulignani dichiara che lo « *Speculum* » ci fa conoscere un S. Francesco che non è « umile e grande » quale io l'ho chiamato. E conforta il suo dire con la citazione di tre capitoli per provare che il S. Francesco dello « *Speculum* » riprovava gli studi. Orbene, il passo dello « *Speculum* » va inteso con discrezione, e il Faloci Pulignani deve ben sapere che l' antinomia che pare esservi tra il pensiero del Santo rispetto agli studi e la necessità di imparare è stata composta con l' esame approfondito della società colta del tempo, in cui S. Francesco viveva, dal P. I. Felder in un suo libro edito nel 1904: « *Geschichte der wissenschaftlich, Studien in Franziskanerorden bis um die Mitte des 13 Jahrhunderts.* »

Il Faloci Pulignani ricorda poi alcuni tratti dello « *Speculum* » che servirebbero a diminuire l' ideale figura di S. Francesco. Ma egli ben sa che non tutto lo « *Speculum* » è attendibile; e che la critica sta appunto ora occupata a vagliare la parte genuina dell'insigne monumento francescano, dalle scorie che vi furono aggiunte col tempo. Avvenne dello « *Speculum* » quello che si verificò, a ragion d' esempio, dell' opera di Vincenzo di Beauvais che ingrossò man mano, per via di aggiunte successive, sino a diventare una estesissima enciclopedia sul finire del sec. XV, quando fu pubblicata.

***

E poi il Faloci Pulignani dichiara che lo « *Speculum* » è stato chiamato a sostituire le vite di Tomaso da Celano e non fa cenno della « *Legenda Trium Sociorum.* » forse perchè il P. Van Ortroy ha emesso una serie di dubbi sulla sua autenticità negli « *Anal. Balland.*, XIX (1900), p. 119. » Per mostrare al Faloci Pulignani, che i nuovi critici, come egli li dice, non distruggono tutto, confesserò che, contro il Tomassia e parecchi altri, io credo autentica la leggenda dei tre compagni e penso che sia derivata dalle stesse fonti, da cui dipende per l' appunto lo « *Speculum.* » Le relazioni, che avvicinano allo « *Speculum* « la « *Legenda*, » sono così evidenti, che vi fu chi volle ricavare una sola opera dall' accostamento dei due monumenti francescani. E si ebbe infatti una « *Legenda* » maggiore, edita dai PP. Marcellino da Civezza e Teofilo Domenichelli. Roma, 1899. Tutto ciò il Faloci Pulignani deve conoscere — e conosce — meglio di me, e deve sapere anche che l'opinione, da me accennata, sui rapporti dello « *Speculum* » e della « *Legenda*, » è in fondo quella professata dal Mandonnet (*Bullettin critique*, 1899, p. 653.)

Non soltanto lo « *Speculum* » adunque, ma anche la « *Legenda Trium Sociorum* » è un documento degno della maggiore attenzione da parte degli studiosi di S. Francesco. E gli argomenti del Van Ortroy per toglierle ogni valore (quali gli anacronismi, che contiene, il silenzio a cui è fatto segno durante il sec. XIII, ecc.) cadono tutti di fronte allo studio del Sabatier « *Revue historique*, LXXV, 177. Credere adunque col Faloci Pulignani che la vera figura di San Francesco balzi fuori dal solo « *Speculum* » o da una parte di esso, è cosa inesatta e non più permessa, dopo gli ultimi studi sulla « *Legenda.* »

***

Per finire, io non mi spiego come il Faloci Pulignani, studioso coscienzioso e profondo, possa sul serio pensare che i difensori dello « *Speculum* » siano mossi a sostenere la loro causa dal fatto che nello « *Speculum* » si avverte quella corrente antipapale che cominciò allora e finì con i Fraticelli.

Questo sospetto fa torto nuovamente a un erudito quale è il Faloci Pulignani. Creda pure il Faloci Pulignani che quelli che egli chiama nuovi critici e « critici senza cuore » muovono da ben altri principii, più sereni e più alti. Creda pure che nella difesa dello « *Speculum* » come in tutto ciò che è critica francescana, i nuovi studiosi sapranno tenersi immuni del tutto da ogni partigianeria, e non lavoreranno che per giungere alla verità.

Ma qui mi accorgo che sto per uscire

Digitized by Google

dai limiti della questione francescana, onde io, perchè questo non accada, fo' punto senz' altro. Conforterò altresì il lettore, dichiarando che per mio conto ho finito, e non riprenderò più in mano la penna per tediarlo di nuovo con Tomaso da Celano e con le discussioni che solleva l'opera sua, sempre piena di interesse e sempre degna di studio.

Giulio Bertoni

4.

Per S. Francesco e per Tomaso da Celano

Signor Direttore,

Neppure io, almeno nel *Giornale d' Italia*, riprenderò di nuovo la penna per tediare il lettore con Tommaso da Celano, e con le discussioni che solleva l' opera sua. Ma, dopo la cortese replica del chiarissimo professor Bertoni, il lettore ha diritto a conoscere qualche cosa da me.

Siccome il chiarissimo professore insiste nell'accettare le accuse fatte al Celanense dal chiarissimo prof. Tomassia, il lettore non potrà conoscer bene di che si tratta, se non leggerà le osservazioni fatte dal P. d'Alençon negli *Etudes Franciscaines*, e quelle che io feci nella *Miscellanea Francescana*. Il prof. Bertoni dice di Fra Tommaso che « *ha copiato, o per meglio dire, ha mutato, mutando spesso, e mutando bene.* » il che non è dimostrato affatto: invero il biografo abruzzese, scrivendo nel XIII secolo la vita di un Santo, adoperò lo stile e le formole letterarie allora in uso. Volendo dire che S. Frances o si commosse (ediz. Celano, 1906, n. 79), « *tactus dolore cordis intrinsecus* » e in questo caso fece sue le parole della *Genesi* (VI 6): con lo stesso criterio tolse frasi a Giovenale, a S. Gregorio, a S. Agostino. Ma qui non vi è ombra nè di *mutazione*, ne di *plagio*. Invece il chiarissimo Tamassia chiama l' opera di Tommaso da Celano « *il capolavoro dell' impostura monastica del secolo XIII.... !!* (pag. 109). Io non ho potuto ancora veder *dimostrato*, che un fatto solo attribuito dal Celano a S. Francesco non gli sia appartenuto. Quando egli parla dei miracoli, e dice che i sanati furono *Nicolaus de Fulginea, Bartholomeus de Narnii civitate, Albertinus de Narnio, Mathaeus de civitate, Tuderti, Galterius de Aretio, Bonushomo de Fano, Acto da S. Severino*, e cento altri, e di tutti indica il male dal quale furono sanati, questi sono nomi istorici, segnalati da un contemporaneo, pubblicati al cospetto di chi li conobbe, di chi conversò con essi, assicurando la verità storica del racconto.

E così dicasi del resto.

Io sostengo che il Celanense non attribuì a S. Francesco neppure un fatto solo prodigioso o no, se non si era assicurato che gli fosse appartenuto. La dimostrazione del contrario manca tuttora.

Relativamente ai miracoli, cioè ai miracoli storici, il chiarissimo prof. Bertoni, mi richiama, direi quasi, all' rodine, e paternamente mi avverte a non credere di risolvere « *in pochi periodi una delle questioni più ardue e complesse che si conosca* ». Ma io non ho risoluto nulla, perchè sul conto dei miracoli credo non vi debba essere questione. Ho detto che il miracolo è un fatto sperimentale da non gli si credere se non è dimostrato. Ho detto male ? Ho corso troppo ? Mi pare di aver rispettato la logica. E del resto, nella mia umile intelligenza, mi ha tranquillizzato S. Paolo, quando disse: « *Si Christus non resurrexit inanis est praedicatio nostra, inanis est fides vestra* ». (I, Cor. XV, 13). E mi basta.

In quanto allo *Speculum perfectionis*, se per salvarlo dal totale discredito (parlo dello *Speculum* del Sabatier), bisogna intenderlo con *discrezione*, se bisogna riconoscere *che non tutto è attendibile*, ciò mi basta, perchè prova la sua inferiorità in confronto del Celano, il quale è immune da manipolazioni, da interpolazioni, da rifacimenti.

Che se io, oltre questo *Speculum*, non ho rammentata la *Legenda Trium Sociorum*, spero che il chiarissimo prof. Bertoni ricordi aver io dato di questo aureo libretto l' *ultima* edizione, ed averne difesa l' autenticità prima ancora che, contro il P. Van Ortroy, si assumesse tale cura il Sabatier. Non ho parlato di questo libro, come ho taciuto molti altri libri, perchè oggi i cardini delle due scuole sono il *Celanense* e lo *Speculum*.

Niuno poi dubita che i nuovi critici lavorino per giungere alla verità, e credo che ai *vecchi critici* essi non faranno il torto di ritenerli mossi da altro scopo. Delle intenzioni è giudice Iddio, ma è un fatto, che, più ci avviciniamo al Celano, e più riconosciamo il S. Francesco Cattolico, Apostolico, Romano, come ci risulta da *tutte le testimonianze:* più ci allontaniamo da lui, e più ci accorgiamo del contrario. Questo è il mio parere.

Foligno, 3 Agosto 1906.

M. Faloci Pulignani

Digitized by Google

BIBLIOGRAFIA FRANCESCANA

CCCCXXXVII.

Analecta Franciscana Tomus IV. Quaracchi, Tip. Coll. S. Bonaventurae, 1906. In 4, di p. XXXUI-668.

Questo quarto volume della *Analecta Franciscana*, contiene la prima parte delle *Conformità* del celebre P. Bartolomeo da Pisa, libro ben noto ai fedeli lettori della nostra *Miscellanea Francescana*. I dotti Padri di Quaracchi, i quali si sono sobbarcati alla enorme fatica di questa stampa, debbono spesso aver meditato se questa fatica era proporzionata alla importanza dell'opera, la quale, *velint nolint* i pochi ammiratori di essa, è un monumento di molto secondario valore per la storia. Il che non toglie nulla al merito degli Editori, verso i quali deve essere grande la risonoscenza degli studiosi.

Abbiamo detto altrove (Cfr. *Miscellanea* VIII, 137-148) cosa pensiamo a proposito di questo libro, e vediamo con piacere che i novelli editori di esso non dissentono molto da noi (p. XXIII). Essi, in sostanza, dicono di esso, che il libro *est magnae utilitatis, si cum prudente iudicio et critica sana legitur* (p. XXIV). Il che è detto egregiamente. Anzi, abbiamo notato con sodisfazione la grande indipendenza dei loro giudizi, e l'aver mostrato con non equivoci indizi che essi, ove si tratta di cose accertate, non sono alieni dall'allontanarsi da tradizioni discutibili, accostandosi alle conclusioni che discendono da nuove ricerche.

I Padri di Quaracchi ci permetteranno manifestar loro alcuni nostri desiderii, che avremmo voluto vedere sodisfatti nel loro poderoso volume.

Anzitutto noi avremmo dichiarato un pò meglio quale era lo stato primitivo ed originale del testo, allorchè uscì dalla mano dell'autore. E' giunto a noi questo *originale?* No. Dunque, mancando questo, è inutile dire che di certe *interpolazioni* non si deve parlare più, perchè esse si ritrovano in tutti gli esemplari mss. che si conoscono. Ma supponendo che sia stato viziato l'*autografo* con una interpolazione, questa sarebbe passata in tutte le copie, e così la loro uniformità non proverebbe nulla. Noi preghiamo i Padri Editori a riflettere che spesso le interpolazioni saltano come tali agli occhi del critico dai soli caratteri interni, allorchè, per esempio, grammaticalmente stridono col contesto, quando il senso non corre, quando stanno in contradizione con altri luoghi del libro, ecc. Tale è il caso dei brani relativi al cuore di S. Francesco, brani che non vale il dire che si leggono in tutti i codici, se per altre considerazioni appariscono una sopercheria letteraria. Scrisse veramente di sua mano quei tali brani l'autore? Questo non è dimostrato ancora, perchè l'autografo, o, almeno, l'originale ci manca: nondimeno, a volerci fermare sull'*unico* brano nel quale si parla in questa *prima parte* del Cuore del Santo (p. 204-205), basta un breve esame per sospettarne la genuinità. Osservi il lettore. L'autore enumera i corpi Santi dei singoli Conventi francescani, e cominciando dal Convento di Assisi, parla *anzitutto* del Corpo del Santo Fondatore, poscia di quello degli altri frati ivi sepolti. Viceversa, parlando del Convento della Porziuncula, prima parla dei frati ivi sepolti, e in *ultimo luogo* fa cenno del Cuore del Santo. Ecco un primo sospetto di interpolazione. Inoltre, parlando del *Corpo* sepolto in Assisi (p. 178), non trova un frate solo che gli indichi dove esso si trova, e quasi se ne disinteressa: ma parlando del *cuore* dice che *est locatum in altari Cappellae beati Francisci*. Ecco un secondo motivo per sospettare. Non basta ancora. Parlando del corpo, sepolto non si sa dove in Assisi, dice che non si trova nulla di esso per mostrare al popolo: « *ad ostendendum populis nihil invenitur nec habetur* », ma, poche pagine dopo, parlandosi del Cuore dice che esso: « *est ut dicitur in altari Cappellae.* » Il che è in contradizione con quanto era sta o detto poco prima.

Vedasi dunque quante ragioni vi sono per *sospettare* dell'autenticità di questo brano, sebbene si trovi in tutti i codici.

Niuno pensi da queste parole che i Padri di Quaracchi abbiano omesso diligenza nel cercare questo originale, mentre hanno cercato codici dapertutto, e se ne sono egregiamente serviti per la loro bella edizione. Ma ciò diciamo perchè non siamo ancora tranquilli che questo testo, sebbene corretto, rappresenti il testo dell'Autore. Vogliamo dare un indizio sconosciuto, che può mettere gli studiosi sulla traccia dell'originale. Chi scrive possiede un esemplare dell'edizione delle *Conformità* del 1510, ed in esso, nella pergamena che difende l'interno della copertina della legatura, leggesi colla calligrafia della prima metà del 1500, questa nota. « *Hic liber Conformitatum, ut in originali habetur, quod Pisis est in Conventu, anno Domini 1385 fuit inceptus, etc.* » Ho fatto delle ricerche a Pisa, ma colà nelle pubbliche biblioteche quel codice non esiste. Veggasi però se fosse possibile rintracciarlo altrove.

Digitized by Google

Tornando alla stampa, i Padri Editori insistono nel dar valore alla lettera dei Frati del Capitolo di Assisi, 2 Agosto 1393, i quali approvarono l'opera di Fr. Bartolomeo, da questi presentata il giorno innanzi, e si basano sopra un osservazione di assai larga ermeneutica. Essi dicono in sostanza che quelle lettere erano formole burocratiche, ma che il libro era stato presentato, esaminato e approvato molto prima. Tutto sta a vedere se ciò è vero, perocchè, se ciò non fosse dimostrato, resterebbe sempre indiscussa l'osservazione, che in un giorno solo quella opera voluminosa non potea essere esaminata e approvata.

Di un altra cosa avremmo voluto vedere un cenno nella dotta prefazione degli Editori. Fra Bartolomeo offrì ai Frati il suo libro *cum arbore figurata*, e i Frati a lui accordarono *licentiam faciendi dipingi ipsam arborem*, e l'autore descrive lo stesso albero, e vi si indugia molto, onde ci pare che sarebbe stata bella cosa far ricerca di quel disegno, in Assisi, nei codici, nelle vecchie stampe, in modo da metter sotto gli occhi del lettore una rappresentazione grafica del pensiero del Pisano. L'edizione Milanese del 1510 ha un disegno, che riproducemmo, (*Miscell.* VIII, 141), e che gli Editori avrebbero potuto ripublicare, perchè avrebbe recato molto aiuto allo studioso, per conoscere la tela di un'opera, che, conveniamone, è abbastanza complicata.

Ciò che poi noi non avremmo affatto trascurato, è la storia esterna del libro, cioè la fortuna di esso, e come nel secolo XVI fu entusiasticamente letto e venerato, e nel tempo stesso vituperato e calunniato oltre ogni limite. E ci sarebbe parso necessario occuparsi dell'*Alcoranum Franciscanum* segnalandone le esagerazioni, la mala fede, difendendo perciò la convenienza dello scrittore, il quale se fu spesso un gran dabbenuomo, ingenuo e credulo, fu sempre onesto fino allo scrupolo. E' vero che gli Editori tutte queste cose non vollero fare, e si limitarono alla nuda e critica ristampa del testo, ma un'opera voluminosa come questa, meritava bene una prefazione esauriente, che completasse il testo, e ne dimostrasse il valore, fin dove è accettabile, fin dove no.

Ma questi *desiderii* nostri nulla tolgono al merito di un volume, che è costato una fatica e una diligenza singolare, per la quale facciamo il plauso più caloroso.

CCCCXXXVIII.

D' Alençon P. Edoardo Capp. *S. Maria dei Miracoli. Il primo Convento dei Cappuccini in Roma.* Alençon. Imp. Alençonnaise 1907. In 8, di pag. 20 con molte illustrazioni.

I primitivi conventi dei Cappuccini che sorsero o negli eremi, o presso le città, hanno qualche cosa che ricordano i tempi eroici della prima generazione francescana, le celle che fabbricava S. Francesco, i tuguri che furono testimoni del fervore serafico dei primi frati. Allorchè i Cappuccini si recarono a Roma, dove ebbero il loro primo, il più antico loro Convento? Il P. Edoardo lo trova sulla riva del Tevere, sulla fine delle mura fra la porta del Popolo e il fiume, presso una Chiesa aderente alle mura stesse, Chiesa detta S. Maria dei Miracoli, della quale si conserva il ricordo nella odierna *via dei Miracoli*. Questa Chiesa, la sua Immagine, e le vicende di ambedue sono diligentemente illustrate con documenti e con disegni dalla nota perizia del ch. Padre Archivista dei Padri Cappuccini.

CCCCXXXIX.

Del-Gal P. Nicola O. F. M. *S. Antonio di Padova Taumaturgo francescano (1195-1231). Studio dei documenti.* Quaracchi, Tip. S. Bonaventura, 1907. In 8, di p. XL-424.

Il Padre Del Gal ha scritto un libro erudito assai, che nel sottotitolo si dichiara essere uno *studio dei documenti*, ma che viceversa è una nuova vita di S. Antonio, basata sui documenti più antichi. Il libro però, secondo il giudizio nostro, dovea essere sdoppiato, imperocchè egli dichiara aver fatta *opera di pietà e opera di scienza*, cose queste che in un libro solo vanno male d'accordo. Non già che non si possa esser devoti e dotti nel tempo stesso, ma per pascere la pietà occorrono ben diversi documenti da quelli che occorrono per sodistare la scienza. Il misticismo e la critica si fondono assai male, e della cattiva fusione ne ha risentito il libro, dove il pensiero dell'autore non ha potuto sprigionarsi con esattezza. Spiace alle anime pie dover rinunciare a certi racconti tradizionali, e il doverli riconoscere apocrifi non accresce la pietà.

Al contrario la critica, inesorabile, spesso deve essere anche sgarbata, e deve elevare difficoltà anche dove non sarebbero necessarie. Per questo motivo il ch. Autore non ha potuto insistere con molte ragioni a rivendicare l'esattezza di un fatto prodigioso, o a rigettarlo completamente per mancanza di prove. Meglio sarebbe stato attenersi al solo *studio dei documenti*, lasciando da un lato l'entusiasmo, la poesia, la letteratura, dedicando poscia a questa un

Digitized by Google

volume a parte. Tale è l'impressione che ci ha fatto questo volume, la cui compilazione deve aver costato all'autore diligenza e tempo assai, specialmente nell'introduzione, che è un elenco critico abbondantissimo di tutti i documenti biografici del Santo, disposti in ordine cronologico, con utile grande degli studiosi.

CCCCXL.

Domenichelli P. Teofilo O. F. M. *La Famiglia di S. Francesco.* Firenze, Barbera, 1907. In 8, di p. 16.

L'ottimo P. Teofilo ritorna sopra la questione della Famiglia di S. Francesco, e con una lunga dissertazione vuol dimostrare che essa è originaria di Lucca, e non di Assisi. Noi non riusciamo a comprendere come il dotto religioso possa restare in tale persuasione, ove si ammettano i seguenti fatti, che pur sono accertati: 1. il padre e l'avo di S. Francesco sono di Assisi: 2. in Assisi S. Francesco aveva dei parenti: 3. nessun documento anteriore al XV secolo che oggi si conosca, parla dell'origine lucchese del Santo: 4. i Moriconi, dai quali si vuole discendesse la famiglia di S. Francesco, si trovano nel XII secolo, tanto a Lucca, quanto in Assisi. Che resta per concludere in senso contrario?

Il P. Teofilo termina affermando che per negare l'origine lucchese della famiglia del Santo *non abbiamo nè prove, nè documenti di sorta alcuna*: ma questo potrà dirsi nell'ipotesi che tale origine fosse dimostrata. Pare a noi invece, che il Santo essendo nato in Assisi, in Assisi trovandosi i suoi congiunti, i suoi antenati, debba con più ragione conchiudersi, che, per negare l'origine Assisana di lui, *non abbiamo nè prove, nè documenti di sorta alcuna.*

CCCCXLI.

Esortazioni attribuite a S. Francesco in un opuscolo inedito del secolo XIV. Roma, Desclée e C. 1907. In 16, di p. 40.

Il Codice Vallicelliano B. 82, da noi già da molto tempo segnalato (Cfr. *Miscellanea* I, 21, n. 14) è quello che contiene queste *Esortazioni*, che però nella didascalia del codice sono intitolate: « *Praedicatio quaedam quam fecit Beatus Franciscus fratribus suis circa finem mortis sui corporis.* » L'Editore onestamente dichiara che l'opuscolo non gli sembra dell'autore cui è attribuito, nè ha elementi sufficienti per segnalar con precisione a chi appartenga. Due indicazioni interne ci offre lo scritto per ritrovarlo; grande pietà, grande dottrina; talvolta sembra leggere l'*Imitazione di Cristo*, talvolta sembra S. Bonaventura. L'Editore descrive il codice, publica la *praedicatio*, la traduce, aggiungendo in fine alcune note per dimostrare i rapporti che questo bel documento può avere con S. Francesco. Chiunque sia l'autore di questa operetta, bisogna essere grati all'Editore che ce l'ha fatto conoscere, essendo lettura assai pregevole e dotta.

CCCCXLII.

Lanzi Luigi. *Escursioni francescane nei dintorni di Terni.* Perugia, Tip. Cooper. 1907. In 8, di p. 92, con incis.

I dintorni di Terni sono il Convento di Stroncone, quello dell'Eremita presso Cesi, di Greccio, dello Speco, di S. Urbano, trattenendosi a preferenza nel Convento di Stroncone, per un antico dipinto di S. Francesco, che l'autore giudica di poco posteriore al Santo. Egli descrive con amore quei vecchi romitorii, ne interroga le pietre, i dipinti, ne indica i ricordi e gli avanzi, ed ha il merito grande di aver segnalate e fissate in carta delle cose, che, forse tra poco tempo andranno distrutte. Lodevole il saggio di iconografia francescana, della quale in breve si occuperà ampiamente la *Miscellanea*, ma non ci sembra possibile che il dipinto di Stroncone, che pare del XIV secolo, possa dirsi esistente nel 1291, massime che il documento di quell'anno, edito dallo Sbaraglia, non ne parla. Il volumetto del Lanzi fa venire la voglia di leggerne altri, e nessuno meglio di lui potrebbe soddisfare tale desiderio.

CCCCXLIII.

Schnurer Gustavo. *Francesco d'Assisi. Versione dal tedesco pel Sacerdote Prof. Angelo Mercati.* Firenze, Lib. Edit. Fior. 1907. In 8, di p. 170: a 2 col. con 72 incis.

Il bello studio dello Schnürer, che già annunziammo nell'originale tedesco (Cfr. *Misc.* X, 32), si presenta in veste italiana doppiamente elegante, e per il merito della traduzione, e per la bellezza della stampa. L'autore non fa opera critica, ma il suo studio è coscenzioso e severo, e per il gran publico al quale è diretto farà del bene assai. Le belle illustrazioni che lo adornano rendono la lettura più attraente. Il ch. Mercati ha aggiunto in fine poche e succose pagine di erudizione, le quali sono molto utili per i dotti. Ivi si dubita (p. 167, n. 20) dell'autenticità dell'autografo spoletino di S. Francesco, ma non ci pare che nulla giustifichi questo dubbio. Non conosciamo le ragioni scritte dal Sabatier al Mercato, il Van Ortroy non dice nulla contro l'autenticità (*Anal. Boll.* XXV, p. 217, n. 125).

Michele Faloci Pulignani Direttore respons.

Digitized by Google

MISCELLANEA FRANCESCANA

DI STORIA, DI LETTERE, DI ARTI

DIRETTA

DAL SAC. DON MICHELE FALOCI PULIGNANI

Il prezzo di associazione annua è di L. 10 per l'Italia, di L. 12 per l'Estero. Le associazioni si ricevono in Foligno, presso l'Amministrazione: Libreria Sante Benedetti e in Roma presso Desclée, Lefebvre e C. Editori Pontifici.

FOLIGNO
LUGLIO - AGOSTO 1907
ANNO, X. Fasc. V.

Lettere, manoscritti, stampe e tuttociò che riguarda la redazione, s'indirizzino in Foligno al Direttore R. D. Michele Faloci Pulignani. I manoscritti anche non pubblicati non si restituiscono.

GLI STORICI
dell' Indulgenza della Porziuncula

(Cont. vedi sopra p. 97-108)

45.
Poesia del Bonciario
1626

Nel 1606 Marco Antonio Bonciario letterato Perugino dedicò al Cardinale Baronio un poemetto latino, intitolato *Seraphicos*, nel quale liberamente raccontò la leggenda della concessione dell' Indulgenza, dando conto di tutte le particolarità di Michele da Spello [1]). Nel 1610 fu ristampato *in Augusta Perusia apud Marcum Naccarinum*: il MARRACCI lo inserì nella *Bibliotheca Mariana*, vol. II, p. 76, e finalmente fu publicato anche nei *Carmina illustrium poetarum*. Firenze, 1719, vol. II, pag. 396 e seg. [2])

46.
Sommario del Iacobilli
1641

Opuscolo in 16, di p. 24, nella prima delle quali si legge il titolo seguente:

SOMMARIO | DELL'INDULGENZA PLENARIA | PERPETUA | *Concessa dal Sig.* IDDIO, *e da Papa* | HONORIO *Terzo* | *Alla Chiesa di Santa Maria degli Angeli d' Assisi* | *nel primo giorno d'Agosto.* | *Estratto da diverse Croniche, e varij* | *Scrittori* | *Dal sig.* LODOVIÇO IACOBILLI; | *da Foligno.* | IN FOLIGNO | *Appresso Agostino Alterij, 1641.* | *Con licenza de' Sig. Superiori.*

Il titolo manifesta che l' autore seguì la leggenda del Vescovo Corrado. Il Iacobilli, fra le citazioni in margine, pone anche le seguenti: « *Fr. Bartolo d' Assisi in un lib. particolare di questo Santo Perdono l' anno 1470 impresso.* » E poi: « *Processo d' Illuminato Vescovo d' Assisi del 1306. M.S. nel Conv. SS. Apost. di Roma.*

Questo fascicolo fu ristampato in Foligno nel 1740, in 4, [1]). Il Iacobilli parla anche di questa Indulgenza nelle *Vite dei Santi e Beati dell' Umbria* [2]), al giorno primo di Agosto, e in ambedue i lavori si mostra eruditissimo.

47.
Trattato del Padre Tofi
1644

Il P. Stefano Tofi da Bettona fu un Religioso molto zelante dei privilegi di Porziuncula, nella cui biblioteca si conservava un di lui manoscritto intitolato: *De Sanctitate Cappellae S. Mariae Angelorum et*

1) Il volume è miscellaneo, e fu stampato *Perusiae Apud Academicos Augustos* MDCVI; in 32 di p. 180.
2) VERMIGLIOLI G. B. *Biografia degli Scrittori Perugini.* Perugia. 1829, Vol. II, p. 232.

1) RANGHIASCHI, *Bibliografia storica delle città e luoghi dello Stato Pontificio.* Roma 1792, p. 10.
2) Vol. 2, Foligno, 1656, p. 71-73.

Digitized by Google

de Conventu ejusdem [1]). Ma la sua opera capitale è la seguente: *Trattato dell' Indulgenza Plenaria concessa dalla bocca di Giesù Christo alla Cappella di santa Maria degli Angeli d' Assisi a prieghi del P. S. Francesco, et intercessione della Vergine Santissima detta communemente il Perdono d' Agosto Diviso in due parti. Nella prima si dimostra, che Christo concesse un'Indulgenza Plenaria in perpetuo, continua per ciaschedun giorno dell'anno; nella seconda si tratta della stessa Indulgenza solennizzata nel corso di un giorno naturale, e più. Distinto in ventinove Capitoli, e quarantatre Dubbij curiosissimi per dilucidare la sopradetta materia. Opera utile per eccitare la devotione ne' fedeli, roborata con buonissime dottrine Theologiche, autenticata da scrittori gravissimi, da Sommi Pontefici, dalla consuetudine e da i miracoli. Composto dal P. F. Stefano Tofi da Bettona Lettore Giubilato, Padre della Provincia di S. Francesco e Definitore generale de' Minori Osservanti. In Urbino, per Marcantonio Mazantini, Stampatore Camerale. Con licenza de' Superiori. MDCXLIV.*

In questa prima edizione in 8, di p. 52 non n. e 192 n. precede un intaglio in rame, il quale rappresenta S. Francesco in atto di pregare Gesù e Maria. Il libro è dedicato a Mons. Vitelli, Arcivescovo di Urbino e Governatore di Perugia. Nella biblioteca Comunale di Assisi [2]) è una seconda edizione di Venezia *per Matteo Leni*, in 8, di p. 28-152. Il libro fu pure ristampato in Urbino nel 1666 [3]) e forse l' edizione acefala che si conserva coll' edizione veneta nella indicata Biblioteca di Assisi è un esemplare mutilo di questa seconda edizione urbinate [4]).

Questo libro sostenne a viso aperto che l' Indulgenza è *quotidiana*, onde fu del pari acremente difeso e avversato, fino a che con Decreto del S. Ufficio 21 Aprile 1693, fu posto all' Indice dei libri proibiti.

48.

Paradiso Serafico del Padre Vitale
1645

Questo libro è rarissimo ed è in 4, di p. VIII-320. Ha il titolo così: « *Paradisus Seraphicus Portiuncula Sacra S. Mariae Angelorum Alma Basilica Vallis Assisii. In qua Seraphicus, et Apostolicus Ordo Minorum sumpsit originem et progressum. Auctore Rever. P. Fr. Salvatore Vitale Sardiniensi Calaritano Prov. Thusciae. Mediolani, Ex Typographia Io. Petri Cardi, sub signo Fortunae. MDCXLV* » [1]). E' un libro mistico, ascetico, letterario, il quale dovè procurare molto plauso all'autore per parte dei suoi contemporanei, ma ritengo che oggi non si scriverebbe. Sarebbe importante la notizia che dà a p. 28 sulle antichissime origini della Chiesa di S. Maria degli Angeli, ma, come vedremo parlando dello studio che vi fece ai giorni nostri del P. Edoardo d'Alençon Capp. essa non ha fondamento.

49.

Trattato di un Padre Portoghese
1646

Lo Sbaraglia, [2]) fra le opere del P. Giovanni da S. Francesco, dei Minori Osservanti, di Lisbona, registra questo libro: *De Indulgentia S. Mariae Portiunculae. Ulyssipone, 1646, in 4, ex Officina Craesbechiana.* Duolmi non poter dir altro di questo libro, che gli istorici della Porziuncula consulterebbero volentieri.

50.

Opuscolo di Fra Sante Villa
1662

Fra Sante Villa è uno scrittore Francescano del XVII secolo, sconosciuto al Wadding e allo Sbaraglia. Di esso scrive il Papini: « Nel 1680 fu condannato asso- « lutamente e proibito in tutti gli idiomi « il seguente opuscolo: *Indulgenza Plena- « ria, e Giubileo perpetuo per tutti li Fe- « deli cristiani, concessa dalla bocca di No- « stro Signor Gesù Cristo, ad istanza del « nostro Serafico Padre S. Francesco, ad « intercessione della SS. Madre di Dio alla « Cappella della Madonna degli Angeli in « Assisi, detta Portiuncula.* Nel 1693, es- « sendo ampliato dal P. Michelangelo da « Brogliano, fu condannato e proibito di « nuovo » [3]).

Nell' Indice dei libri proibiti, questo libro è attribuito a *Santi Villa*, e si dice proibito con Decreto 21 Aprile 1693. [4]) In una stampa legale, che indicheremo sotto la data del 1691, parlandosi del libro del P. Tofi, questo libro si dice che è un com-

1) Iacobilli. *Bibliotheca Umbriae.* Fulginiae, 1658, p. 255. Sbaraglia, *Sup. et cast. ad Script. Ord. Min* p 638. Bisconi G. *Biografia di Stefano Tofi M. O.* Assisi. 1890, pag. 3.

2) Segnato VI. 5. IV. 3.

3) Papini N. *Storia di S. Francesco* I, 249. *Miscellanea*, I, 16, n. 7.

4) Segnato I, 14. VII, 11.

1) Bibl. Com. Assisi, VI. 5, III. 7.

2) *Supplementum et castigatio* etc. p. 421.

3) Papini *Storia di S. Francesco*. Vol. I, p. 249.

4) *Index Librorum prohibitorum.* Roma, 1881, pagina 347.

Digitized by Google

pendio dell' opera del medesimo P. Tofi, scritto « *a Fra Sancto Villa Perusiae sine die et consule evulgatam* » [1]). Esso però, come vedremo dalla ristampa del 1839, fu dedicato sotto il giorno 24 Gennaio 1662 dal Convento di S. Maria degli Angeli, a Marianna d'Austria, Regina di Spagna, delle due Sicilie, ecc. e dovette comparire allora la prima edizione. Dunque esso sta bene sotto questa data. Trovo poi indicata una ristampa di Venezia, Bodio, 1669 [2]): dovette comparire la terza volta nel 1680 quando fu proibito: una quarta volta nel 1693, quando fu proibito colle giunte del P. Michele da Brogliano. Io ne possiedo un edizione di 40, p. in 16, stampata in « *Fossombrone. Per Filippo Rossi, con lic. 1839.* »

Leggesi in questo libro (p. 17 dell' edizione di Fossombrone), che « *Finisce la solennità al tramontare del sole nel detto giorno; ma l' Indulgenza resta sempre l' istessa per tutti i giorni dell' anno, toties quoties, come vi è il secondo giorno d' Agosto.* » Ecco perché il libro fu proibito.

51.

L'Asio Serafico del Padre Conti
1663

Questo libretto in 16, di pag. 122, fu stampato « In Foligno, *Appresso gli Eredi d'Agostino Alterii, 1663* » e interessa a noi solo per le pag. 81 89, nelle quali si parla « *Del famoso Tempio, e Convento della Santiss. Madonna degl'Angeli, o Portiuncula.* » Si racconta brevemente la concessione, secondo la leggenda di Michele da Spello, e si accenna, senza confutarla, la sentenza che dice *quotidiana* l' Indulgenza. Vi era allora a lettere d'oro sul frontispizio della Porziuncula il verso

Augusti hic veniam dat tibi quaeque dies

L'autore del libro è Min. Conv., e lo dedicò al Card. Randanini Vescovo di Assisi. E' interessantissimo per le molte notizie che dà del tempo suo, relative a tutti i Santuari Francescani di Assisi.

52.

Santuario della Porziuncula del Ciofi
1664

Si legge un cenno antico della Porziuncula nel libro: « *Santuarii della Serafica città d' Assisi. Con la notitia de Corpi Santi, Reliquie insigni et Memorie, che ivi si conservano. Dati in luce dal Molto Reverendo D. Giuseppe Ciofi, Maestro delle Ceremonie d' Assisi. . . . In Ancona, Per Francesco Serafini, 1664,* » alle pag. 44-51 [1]). Ma la cosa è di poco valore.

53.

Trattato del Padre Leonardo da Altare
1666

E' il Marentini che ricorda questo libro, diretto a difendere il libro messo all'Indice il 18 Luglio 1680. Ecco il titolo: « *Breve et succinto Trattato dell' Indulgenza plenaria, e Giubileo perpetuo per tutti li Fedeli Cristiani concessa dalla bocca di Nostro Signor Gesù Cristo ad istanza del nostro Serafico Padre San Francesco, et intercessione della purissima Vergine, e Madre di Dio, alla Cappella della Madonna degli Angeli di Assisi detta Portiuncula, Madre e Capo di tutto l' Ordine, posseduta dai Padri Minori Osservanti . . . con l'aggiunta di settantadue privilegi popolari ecc* » [2]). Ne dice autore *Frate Leonardo ab Altari huiusce mea Provinciae Filio, et Cunei publici iuris factus anno 1666, nec non Illustrissimae Fossanensi Civitati consecratus.* » Queste stampe, quasi introvabili, non possono essere che indicate incompletamente, perchè non si conoscono che per le memorie che se ne hanno in altre opere.

54.

Portiuncula theologica del Padre Möhr
c. 1689

Il P. Andrea Möhr dei Recoletti di Germania publicò una *Portiuncula Theologica parva Portiunculae Assisiatis magnae*, e di essa fece ricordo nella *Portiuncula historica*, di cui al num. seguente. Egli, nella fine dell' opuscolo seguente, publica un appendice di 20 pagine intitolata: *Epitome Portiunculae Theologicae*, nella cui *Praefatio*, si duole non aver potuto stampare per la seconda volta questa *Portiuncula theologica*, che egli chiama *Opusculum non emendatum tantum, sed magno incremento auctum, imo propriis innovatum.* L' autore ritiene che l' Indulgenza sia stata concessa *immediate a Christo Domino* (p. 5.) In questo fascicolo, che non ho mai veduto, l'autore parla dell' Indulgenza della Porziuncula sotto l'aspetto teologico. Questo libro è sconosciuto al Waddingo e allo Sbaraglia, ma lo ricorda il P. Flaminio Annibali [3]).

1) La stampa, la vedremo, è intitolata: *Assisiensis. Indulgentiae, etc.* L' indicazione trovasi a pag. 8.
2) *Miscellanea*, I, 16, n. 11.

1) Bibl. Com. Assisi. I, 7. IX. 37.
2) Marentini. *Indulgentiae Portiunculae Veritas, etc.* Pag. 106
3) *La Storia dell' Indulgenza.* Roma, 1706, p. 13.

Digitized by Google

55.

Portiuncula historica del Padre Möhr
1689

Opuscolo in 16, di p. 8-120-40. A p. 1 si legge:

PORTIVNCVLA | HISTORICA | PARVA | PORTIVNCVLAE | ASSISIATIS | MAGNAE, | *Hoc est*: | SERIES HISTORICA | MAGNARVM | PORTIVNCVLAE | INDVLGENTIARVM | *à* | *Fr. Andrea Möhr*, | *Ord. FF. Minorum* S. FRANCISCI | *Recollectorum Almae et Antiquissimae* | *Provinciae Argentinensis, SS. Theologiae* | *Lectore Iubilato* | *collecta*, | *et* | *authenticis adiumentis* | *fulcita* | BAMBERGAE, *ex Typographia Episco-* | *pali, apud Ioannem Iacobum Immel.* | *Anno. M. DC. LXXXIX.*

Il lavoro, dedicato al Vescovo di Bamberga, ricorda la *Portiuncula theologica*, già accennata, della quale dà in fine un epitome. Esso accetta la leggenda di Michele Berardi, e poscia afferma che l'Indulgenza è perpetua, quotidiana, publicando la dichiarazione di Masseo Bardi Vescovo di Chiusi del 1588.

56.

Relazione di Nicodemo Grispanei
1690

Sebbene l'autore di questo fascicolo si chiami *Nicodemo Grispanei*, questo è lo pseudonimo di *Domenico Gasparini*, come afferma nel 1706 Mons. Spader, che stava in Assisi, e che potea ben sapere come stavano le cose [1]). Il libretto, in 16, di p. 88, è molto interessante, e ne dò il lungo titolo. « VERA | *e sincera Relazione* | *dell'Indulgenza Plenaria Perpetua concessa da Nost. Sig. Giesù Christo e dal suo Vicario in Terra Papa Honorio III ad intercessione della B. V. Madre et alle preghiere del Patriar. S. Francesco a tutti li Fedeli che visiteranno la Chiesa dell' istessa B. Vergine degl'Angioli, overo Portiuncula. Dall' hora di Vespro del primo d'Agosto sino a tutti li Vespri del giorno seguente. Dedotta dall' Historie, Relazioni et attestazioni antiche, et autentiche; per consolazione e sicurezza dell' anime fedeli. Da Nicodemo Grispanei. Fuligno. Per Gaet. Zenobi Stamp. Camerale. Epis. del S. Off. e Publ. Con lic. de Superiori. 1690.*

Lo Spader suddetto riferisce che questo piccolo libro fu causa di un reclamo da parte dei Padri Osservanti, perchè, mentre sostiene tutto il racconto del Vescovo Corrado, nega che l'Indulgenza sia *quotidiana*. Quindi i detti Padri ricorsero al S. Officio, chiedendo che venisse riconosciuta come tale, ma S. Officio, il 3 Ottobre 1691 rispose *ex hactenus productis non constare*, sicchè il 9 Novembre, il Provinciale Francesco Gaetano di Foligno fu costretto ad abradere l'iscrizione: *Augusti hic veniam dat quaeque dies* [1]). Ma di ciò in appresso.

1) *Archivium Portiunculae*. Manoscritto in S. Bartolomeo di Foligno, p. 278.

57.

Controversia sull'Indulgenza quotidiana
1691.

Il volumetto del Grispanei suscitò tanto malumore tra i Frati di S. Maria degli Angeli, che questi (è lo Spader che parla) « *miser la cosa in controversia, ma senza provisione, non portando altro che il nudo attestato originale del Vescovo Bardi* » [2]). Al contrario i Padri Conventuali eccepirono con un fascicolo a stampa di 12 pag. in 4, intitolato *Assisien. Indulgentiae*, firmato *Peregrinus Masinius Aduoc*, con la nota tipografica, *Romae, Typis Rev. Cam. Apost. 1691, Sup. Permissu*, nel quale, con buona critica, si sostiene che l'Indulgenza data a S. Francesco fu di un giorno solo, si dice che il racconto di Masseo Bardi Vescovo di Chiusi sulla concessione fatta a voce da Paolo III, non ha valore, e si dimostra che il noto verso inciso sopra la porta della Porziuncula.

AVGVSTI HIC VENIAM DAT TIBI QVÆQVE DIES

fu corrotto (il Ringhieri dice verso il 1644 da D. Balbo Ubaldini Maestro di Bettona [3]) mentre in origine diceva così:

AVGVSTI HIC VENIAM DAT TIBI PRIMA DIES

Il risultato della causa agitata dinanzi al S. Ufficio lo riportiamo colle parole dello Spader, che era allora Vescovo di Assisi, e che nulla trascurò per impedire quella soluzione. Egli scrisse « *Mentre dunque non si rispose alle obiettioni, venne con tutta giustizia alli 3 Ottobre 1691 la sentenza, non già deffinitiva, ma interlocutoria: Ex hactenus productis non constare* onde fu di ragione, che s'abolissero quelle parole *Augusti hic veniam dat tibi quaeque dies, il che fu eseguito dal Ministro Provinciale Fra Francesco Caetani da Foligno li 9 Novembre 1691* » [4]). Altra conseguenza di questo fatto, fu che il libro del Tofi il quale nel 1644 sosteneva che l'Indulgenza era quotidiana, il 21 Aprile 1693 fu messo all'Indice dei libri proibiti [5]).

1) Op. cit. p. 278-279
2) *Lumi Serafici*, ecc. p. 111.
3) *Lettera Pastorale*. Roma, 1739, p. 76.
4) Op. cit. p. 112.
5) *Index Libr. prohib.* Roma, 1881, p. 332.

Digitized by Google

Siccome quel verso *Augusti hic veniam dat tibi quaeque dies*, era, diremo così, il pomo della discordia, e su di esso si era acremente impegnata la discussione, affinchè il lettore abbia quì tutti gli elementi testuali sulle vicende di questa Indulgenza, crediamo opportuno inserire i documenti e il cerimoniale che si adoperò nel togliere quella iscrizione. E' un testimonio del luogo che ce ne parla, cioè Pompeo Bini, che scrisse così [1]).

« Posta dunque sulla Santissima Chie-
« suola la prefata iscrizione, e statavi per
« molto tempo pacificamente, alla fine vi
« fu chi ne richiamò presso la Santa Sede;
« e ventilata dal S. Uffizio l'attestazione
« pubblica del Bardi, e considerato seria-
« mente tuttociò, che favorir potea la con-
« tinuità dell'Indulgenza (ne v'ha luogo
« da dubitarne, trattandosi d'un Tribunale
« sovra d'ogni altro incorrotto): nulladi-
« meno l'anno 1691, di consenso, ed ap-
« provazione del Sommo Pontefice Inno-
« cenzo XII, fu inviata lettera al Padre
« Commissario Generale dell'Osservanza del
« seguente tenore.

« *Reverendissimo Padre Padrone Os-*
« *servandissimo.*

« *Questi Eminentissimi Signori Cardi-*
« *nali della S. Congregazione del S. Officio*
« *hanno coll' approvazione di N. Signore*
« *risoluto, che* ex hactenus deductis *per li*
« *Padri Minori Osservanti non costi della*
« *pretesa quotidiana Indulgenza perpetua*
« *concessa alla Chiesa di S. Maria degli*
« *Angioli; e che perciò si debba da V. P.*
« *Reverendiss. ordinare alli Superiori di*
« *quel Convento, che radano, e totalmente*
« *cancellino il verso posto sopra la Cappella*
« *della Porziuncola, che dice.*

Augusti hic veniam dat tibi quaeque dies.

« *E che ella notifichi alla medesima*
« *S. Congregazione l'adempimento dell' or-*
« *dine. Si starà attendendo l'avviso della*
« *esecuzione; e a V. P. Reverendiss. bacio*
« *divotamente le mani. Dal S. Ufficio 14*
« *Ottobre 1691. Di V. P. Reverendiss.*

Dev. e Obl. Servitore
P. F. Bernino Ass. del S. O.

« *P. Com. Gen. Araceli.*

« Avuto tal' Ordine dalla S. Congrega-
« zione, sua Paternità Reverendiss. inviò
« subito lettera al Ministro Provinciale, come
« segue. Di fuori: *Al R. P. Ministro della*
« *nostra Provincia Osservante di S. Fran-*
« *cesco. Foligno S. Bartolomeo.* Di dentro:
« *R. Padre. Con mio dispiacimento devo*
« *trasmettere a V. P. l'ingiunto Ordine*
« *del S. Officio; acciò ella stessa ne veda*
« *il tenore, e eseguisca quanto se l'ingiunge:*
« *trasmettendo a me l'Ordine medesimo in*
« *lettera ostensibile da potersi esibire al*
« *S. Officio. Il che starò attendendo, e le*
« *prego vere felicità. Roma 20 Ottobre 1691.*

« *D. V. P.*

Aff.mo Servitore nel Signore
Fr. Antonio d'Antrodoco *Com. Gen.*

« All' Ordine del S. Uffizio volendo
« prontamente ubbidire i Padri dell' Osser-
« vanza, il dì 3 di Novembre del medesimo
« anno 1691, in presenza di molti Testimoni,
« e Notaj vennero all' esecuzione del su-
« premo comandamento; nulladimeno pro-
« testarono d'ubbidire senza pregiudizio
« delle ragioni loro competenti, e con altre
« clausole solite ad apporvisi.

« Il modo della Funzione praticato nel
« radere le suddette lettere è descritto dagli
« stessi Notaj, chiamati da' Padri a questo
« fine. Si cercò in prima: *An adsit, et*
« *existet Inscriptio supra expressa, et con-*
« *tenta in dicto Ordine Illustriss., et Reve-*
« *rendiss. Domini Assessoris S. Officii,*
« *nempe: Augusti hic veniam dat tibi quae-*
« *que dies;* e incontinente chiamati i Te-
« stimoni fu veduto alla loro presenza, e
« ritrovato: *vere, et realiter supradicta verba.*
« Fatta una tale ricognizione, richiesti i
« Padri, se si contentavano d'ubbidire alle
« disposizioni del S. Tribunale, acconsen-
« tirono *in executionem, et obedientiam.* Si
« venne pertanto al radere de' caratteri,
« che fu eseguito da Agostino Carlotti da
« Assisi a tal effetto chiamato dai Padri:
« *Qui Dominus Augustinus incontinenti,*
« *et nullâ morâ interpositâ accepto quodam*
« *ferro, vulgo nuncupato (Raschiatoro da in-*
« *dorare) omnes literas dictae Inscriptionis*
« *appositas, et inscriptas super dicta januâ*
« *Capellae aurei coloris super colorem coe-*
« *ruleum abrasit, et omnino cancellavit, ita*
« *ut nullum remanserit vestigium dictae*
« *Inscriptionis.* Ed affinchè restasse un tal
« fatto a perpetua memoria de' posteri, e
« insieme le ragioni, e le proteste de' Padri
« colle asserzioni dei testimoni, che giura-
« rono d'aver sempre veduta tale iscrizione,
« vollero essi Padri, che se ne facesse pub-
« blico istrumento, come i Notaj medesimi
« affermano. Il tutto ho per copia autentica
« estratta dall'originale, che si conserva
« nell'Archivio di questa Città d'Assisi;
« ed ho voluto diffusamente trascriverlo,
« onde si conosca, che antecedentemente
« all'attestazione di Mons. Bardi era la sud-
« detta una pia sì, ma non fondata cre-

1) *La verità scoperta nei tre Santuarii della Città d'Assisi.* Firenze, 1721, p. 119-121.

Digitized by Google

« denza: posciachè non ostante la fede di « un così degno Prelato furono rase, e « tolte affatto le lettere, che l' Indulgenza « continua indicavano, onde pure se ne « togliesse dalla mente dei fedeli ogni im- « pressione » [1]).

58.

Concessione dell' Indulgenza quotidiana 1695

Fu doloroso ai Padri Osservanti il sentirsi dichiarare che l'Indulgenza della Porziuncula non era quotidiana, onde, per procurare ai devoti pellegrini le grazie celesti in qualunque giorno dell'anno, cercarono di ottenere un Indulgenza, che, se non era quella ottenuta da S. Francesco, cioè senza l' obligo della Comunione o di preghiere, avesse il vantaggio di essere quotidiana. Per la grande influenza che i Religiosi di quel tempo avevano sull'animo dei Principi Cattolici, li indussero a patrocinare essi la cosa, chiedendo al Pontefice Innocenzo XII l' Indulgenza *per tutti i giorni*. Questa grazia chiesero al Papa Marianna d'Austria Regina di Spagna il 24 Settembre 1964, la Regina Vedova di Spagna il 24 di quello stesso mese, Carlo II Re di Spagna il 20 Ottobre 1694. Leopoldo Gran Duca di Toscana il 27 Aprile 1695, l' Imperatore Leopoldo il 3 Maggio 1695, il Re di Polonia il 12 Giugno 1695 [2]). Il Generale dei Frati Minori dell'Osservanza insistette colle sue preghiere, e il 28 Agosto di quell' anno 1695 il Pontefice concesse quella Indulgenza *quotidiana* plenaria e perpetua, non quella però che avea ottenuta S. Francesco senza opere ingiunte, le quali invece nella Bolla di Innocenzo sono esplicitamente designate. Il Papa rispose a tutti i Sovrani suddetti, mandando agli stessi copia della Bolla, che qui ripubblichiamo.

Innocentius P. P. XII
ad perpetuam rei memoriam.

Redemptoris et Domini nostri Iesu Christi vices, licet immeriti, gerentes in terris Coelestium munerum thesauros, quorum dispensationem humilitati nostrae commisit Deus, fideli prudentique liberalitate libenter erogamus, sicut pia sublimium Principum praeclaris in Ecclesiam Dei meritis fulgentium, ac Religiosorum virorum propriae, alienaeque saluti laudabiliter incumbentium vota postulant, et Nos ad augendam, fovendamqae fidelium pietatem profuturum in Domino arbitramur. Itaque spirituali Christi fidelium ad Ecclesiam Sanctae Mariae Angelorum nuncupatam Domus Fratrum Minorum sancti Francisci de Observantia nuncupatorum prope, et extra muros Civitatis Assisiensis assidue (ut accepimus) ex universis Christiani Orbis partibus Devotionis causa confluentium consolationi, atque animarum saluti, quantum cum Domino possumus benigne consulere, nec non dilecti Filii Bonaventurae Poerii Ministri Generalis dicti Ordinis supplicationibus, etiam totius Ordinis praedicti Nomine, Nobis super hoc humiliter porrectis, quibus piae atque enixe plurium orthodoxorum Principum preces, in idipsum tendentes accessere, favorabilem assensum praebere cupientes, ac de Omnipotentis Dei misericordia, et Beatorum Petri, et Pauli Apostolorum eius auctoritate confisi, omnibus utriusque sexus Christi fidelibus ad Ecclesiam supradictam sicut praemittitur, confluentibus, qui illam vere poenitentes, et confessi ac sacra Communione refecti, in quocumque anni die devote visitaverint, et pro Christianorum Principum concordia, haeresum extirpatione, ac Sanctae Matris Ecclesiae exaltatione pias ad Deum praeces effuderint, Plenariam omnium peccatorum suorum indulgentiam, et remissionem misericorditer in Domino concedimus. Praesentibus perpetuis futuris temporibus valituris. Volumus autem ut earumdem praesentium litterarum transumptis, seu exemplis etiam impressis manu alicuius Notarii publici subscriptis, et sigillo personae in Ecclesiastica dignitate constitutae munitis eadem prorsus fides ubique locorum habeatur, quae ipsis praesentibus haberetur, si forent exhibitae vel ostensae.

Datum Romae apud Sanctam Mariam Majorem sub Annulo Piscatoris die XVIII Augusti 1695, Pontificatus Nostri Anno Quinto. »

F. Fr. Card. Albanus [1]).

59.

Trattato anonimo contro l' Indulgenza 1697

Finora si era discusso se l' Indulgenza era stata concessa direttamente da Dio, o dal Papa, se era quotidiana o di un giorno solo, ma era ammesso da tutti che una *vera* concessione a S. Francesco, era stata

1) BINI, *La verità scoperta* ecc. Firenze, 1721. pagina 119-121

2) Tutti questi documenti sono nello Spader. *Lumi Serafici*, ecc. p. 150-172 e nella *Chronologia historico legalis* del P CARLO MARIA DA PERUGIA. Roma, 1752. tom. III, p. I, pag. 405 e seg.

1) La stessa Indulgenza fu accordata nel medesimo giorno a chi visitava la Chiesa di S. Francesco di Assisi. ANGELI Fr. M. *Collis Paradisi Amoenitas*. Montisfalisco, 1704, lib. 2. p. 78

Digitized by Google

fatta e nessuno la aveva negata. Ora cominciò a negarsi anche questo, e le prime stampe, che dovettero suscitare molto scandalo, furono anonime, e con false note tipografiche.

Il libro che qui indico, è ricordato nelle prefazioni dei due volumi del Grouwels (vedi l'anno 1726), e del P. Carlo da S. Fiorano (vedi l'anno 1754). Eccone il titolo: « *Tractatus brevis Historico teologicus, quo examinatur, quid censendum sit de Indulgentia ab ipso Christo S. Francisco in Ecclesia vel Sacello B. Mariae Angelorum vulgo de Portiuncula ut circumfertur concessa. Rhemis, anno MDCXCVII.* » Il libro comparve senza nome di autore, di tipografia, ed è falsa l'indicazione *Rhemis*. Esso, perchè contrario alla verità dell'Indulgenza, fu condannato dal Vescovo di Colonia con Decreto 20 Marzo del 1704 [1]). Un esemplare di questo raro opuscolo si trova a Bruxelles, nella biblioteca dei Bollandisti [2]), i quali hanno avuta la cortesia di farmelo esaminare. E' un volumetto in 16, il quale, oltre il titolo, (che è quello esattamente riportato) numera 130 pagine [3]). Effettivamente manca del nome dell'autore e del tipografo, e se è vero, come ricordano i vecchi bollandisti, che la nota tipografica di *Reims* è falsa, ciò non mostrerebbe molta correttezza nell'Autore. Il quale del resto mostra da un lato molta dabbenaggine, e da un altro lato molta intelligenza. Egli difatti per mancanza di esame molto maggiore di quello che adoperò, confonde due cose, la verità dell'Indulgenza ottenuta da S. Francesco alla Chiesa di Porziuncula, col racconto tradizionale e leggendario di essa. Se questo racconto *leggendario* è falso, non ne segue che sia falsa la *concessione* dell'Indulgenza. Egli peraltro, per mancanza di diligenza, ha confuso ambedue le cose. Nelle pagine 2-18, trascrive il lungo racconto come fu esposto dal Waddingo nell'anno 1221, num. XXII e seg. [4]), e si propone di dimostrare che quel racconto è falso. E lo dimostra così: 1. Col silenzio di S. Bonaventura (p. 27-43), silenzio che non proverebbe nulla, e che, come vedemmo, non esiste [5]): 2. Col silenzio degli antichi biografi (p. 43-50), silenzio che non ha valore, sì perchè vi sono documenti che lo suppliscono, sì perchè, a tempo di S. Francesco, questa Indulgenza rappresentava ben altro da quel che rappresentò in seguito: 3. Col silenzio delle bolle dei primi Papi (50-85), i quali non sappiamo perchè dovevano confermare quello che era noto: 4. Perchè la consuetudine della Chiesa era allora contraria a quella concessione (p. 58 751): 5. e 6. Dai paradossi che si leggono nel racconto del Waddingo (p. 75-82).

Passa poi l'anonimo autore a combattere gli argomenti contrarii. Nega valore al racconto del B. Francesco da Fabriano (p. 85 88), ma senza darcene una chiara ragione [1]): nega valore alle parole di Martino IV del 1282 [2]), ritenendo falso il colloquio (p. 91-93): nega valore al diploma del Vescovo Teobaldo [3]), non vedendo dimostrata nè l'epoca in cui questi visse, nè l'autenticità di quel diploma [p. 95-98): nega finalmente valore alle relazioni dello *Speculum vitae*, ed agli altri documenti ed argomenti posteriori. Come si vede, l'anonimo autore ignorò completamente tutta la buona supelettile istorica radunata da Fra Francesco di Bartolo, i documenti publicati poi dal Baluzio ecc., sicchè non gli riuscì difficile il credere di aver dimostrata falsa l'Indulgenza. Gli odierni Bollandisti hanno giudicato assai favorevolmente questo opuscolo [4]), ma riteniamo che l'autore, se vivesse oggi, e se conoscesse i nuovi studi e le publicazioni che si sono fatte in proposito, muterebbe opinione. Certo, egli affrontò assai arditamente una sentenza allora comune, e forse il nascondere il nome e il domicilio fu una misura di prudenza. Nessuno, prima di lui, aveva osato questo, ma egli ebbe torto nel non saper distinguere nel racconto del Waddingo la parte sostanziale dalla parte leggendaria. Mi permetto di osservare che se il racconto si fosse tenuto nei limiti del vero, in cui lo aveva circoscritto il Vescovo Teobaldo sulla base dei documenti contemporanei, e non fosse stato corrotto dalle aggiunte di Michele da Spello, del Vescovo Corrado, ecc., forse nè l'anonimo di Reims, nè gli oppositori che lo seguirono avrebbero richiamato in dubbio un racconto, che, solo le esagerazioni degli zelanti possono far prendere in sospetto.

1) *Acta SS. Octobr* II, 807.
2) *Analecta Bollandiana*. XXVI, 740.
3) Esso fa parte del *Musaeum Bollandianum* di Bruxelles, vol. n. 1704.
4) Vedi sopra p. 101, n. 44.
5) Vedi sopra p. 66, n. 3.

1) Vedi sopra, p. 69, n. 5.
2) Vedi sopra, p. 78, n. 12.
3) Vedi sopra, p. 82, n. 17.
4) *Analecta Bollandiana*. Vol. XXVI, p. 749.

60

Lumi Serafici di Mons. Spader
1701.

Lo Spader di Zara, Vescovo di Assisi, amò i Frati Minori Osservanti, ai quali appartenne, di amore intenso, e le opere

Digitized by Google

lo dimostrano [1]). Ecco il titolo di una delle cose sue. *Lumi Serafici di Portiuncula, Accesi dall'infiammato Cuore del gran Padre San Francesco, nell'istituto dell'Ordine dei Minori, e nell'impetrazione di Massima Indulgenza concessa dal Supremo Eterno Pontefice Gesù Cristo, e suoi V.carii Honorio III, Paolo II. et Innocenzo XII. Riflessioni Historiche, e Teologiche, considerate Da Fr. Ottavio di S. Francesco, Lettore Giubilato Aracelitano, Vescovo d' Arbe; hora d' Assisi. Dedicato All' Illustrissimo, ed Eccellentissimo Signor Nicola Zusto Senatore Veneto, etc. In Venezia. MDCCC. Appresso Antonio Bortoli. Con Licenza de' Superiori.* In 16, di pag. 16-190.

L'Autore sostiene tutte le circostanze del Vescovo Corrado, il racconto di Paolo III, e si dichiara incerto se l'Indulgenza è quotidiana. In quanto al verso *Augusti hic veniam dat tibi prima dies*, e che fu trasformato nel verso *Augusti hic veniam dat tibi quaeque dies*, lo Spader, a p. 190, lo parafrasa così:

Augusti hic veniam quantam effudere Calendae,
Toto plenam anno, dat tibi quaeque dies.

L'esemplare di Assisi, VI, 5, VI, 27, è postillato dal Papini, che vi ha scritto così: *Libro proibito dalla S. C. dell' Indice. Bell' onore per un Vescovo!* Non conosco il Decreto della S. C. dell'Indice, indicato dal P. Papini.

61.
Dissertazione contro l' Indulgenza
1703.

Il P. Grouwels, e il P. Carlo da S. Fiorano, dopo aver fatto cenno del trattato anonimo publicato nel 1697 colla data di Reims, recano anche il titolo della seguente dissertazione: *Dissertatio historico-theologica, qua examinatur quid censendum sit de Indulgentia ab ipso Cristo in Ecclesia vel sacello B. Mariae Angelorum vulgo de Portiuncula ut circumfertur concessa, et post ab eodem sancto pubblicata. Secunda editio auctior, et correctior, cum appendice apologetica, qua evertuntur palmaria duo, ut adversariis videntur argumenti, ei nuper objecta in Commentariis Trevoltianis, aliis Memoires de Trevoux MDCCI. Coloniae Agrippinae, MDCCIII.* Confrontando questo titolo con quello del 1697, il lavoro sembra una ristampa di esso, ma il Padre Annibali afferma che si tratta di due cose diverse [1]); il P. Philippo poi dice che anche gli autori sono due « *pur troppo noti in Francia e in Fiandra* » [2]). Se quindi le due opere, il *Tractatus* di Rheims del 1697, e la *Dissertatio* di Colonia del 1703 non sono una cosa sola, devesi conchiudere che la *Dissertatio* fu stampata una prima volta prima del 1703, fu combattuta dalle *Memorie* di Trevoux del 1701, e fu ristampata nel 1703 ampliata e corretta. Forse, più del *trattato* di Reims, fu questa stampa proibita nel 1703 del Vescovo di Colonia, come si legge nei bollandisti [3]).

Non posso dir nulla di questa polemica, conoscendo solo i titoli dei libri, ma è evidente che trattasi della polemica contro la verità della concessione.

62.
Memoriale di S. Maria degli Angeli
1705

Manoscritto in S. Maria degli Angeli « *nel quale si noteranno tutte le cose che siamo per accadere in questo santo Convento di S. Maria degli Angeli* ecc. Cominciò il 17 Maggio 1705, e terminò col 1838. Nel 1839, cominciò un' altro *Memoriale* [4]).

63.
Apologia del Padre Hentrad

Per paralizzare l'effetto dei due libri anonimi stampati a Renes nel 1697, e a Colonia nel 1703, il P. Enrico Hentrad Recoletto, il 25 Ottobre 1706, fece sostenere in Namur, pubbliche conclusioni a favore dell' Indulgenza, le quali furono messe a stampa con questo titolo: « *Apologia brevis pro Indulgentia Portiunculae etc. Namur, apud Carolum Geraraum Albert* » [5]).

Neppure questo libro ho mai veduto.

64.
Archivium Portiunculae di Mons. Spader
1706

Nella libreria di S. Bartolomeo dei Frati Minori presso Foligno, esiste un bel manoscritto, che misura cent. 32 per 22, e numera, oltre il titolo 328 pagine. Ecco il titolo: *Archivium Portiunculae. Id est, Patriarchae pauperum Seraph: Fran: Portiuncula Monumentis novis et veteribus adornata per Fratrem Octavium a S. Fran-*

1) FABIANICH D. *Convento il più antico dei Frati Minori in Dalmazia*, Prato, 1882. p. 76-79. Molti mss. dello Spader sono in Foligno nella Bibl. Comunale.

1) *Dissertazioni*. Ved: 1784 p. 13.
2) *Vita di S. Francesco* Edit. Roma, 11, 251.
3) *Acta SS. Octobris*, 11, 897.
4) GUASTI. *La Basilica di S. Maria degli Angeli*. Firenze 1882. pag. 101-105.
5) CHALIPPE. *Vita di S. Francesco*. Roma, 1857. , 251. *Miscellanea*, I, 16, n. 18.

Digitized by Google

cisco Lectorem Iubil. Aracoelit: Episcopum Assisiensem. » L'opera è divisa in 120 capitoli, ognuno dei quali si compone di qualche documento, e delle annotazioni che fa seguire a ciascuno di essi. Naturalmente l'autore ritiene vera la narrazione del Vescovo Teobaldo, ritiene quotidiana l'Indulgenza, ecc. Il Cap. 113 è una censura del libro del P. Angeli *Collis Paradisi Amoenitas*, stampato nel 1704. Il pregevole volume contiene qualche documento interessante, per es. (p. 147-168) una bella lettera di S. Giacomo della Marca scritta il 15 Novembre 1472 agli Assisani [1]), un altra lettera 11 Gennaio 1492 del B. Bernardino da Feltre (p. 261-263,) ecc. A piè del titolo di questo bel manoscritto, che ha le sue rubriche rosse, si legge: « *Ad usum A. R. P. Francisci Caietani de Fulgineo Ord. Min. Observ.* »

65.

Commento al trattato del Bartoli di Mons. Spader
1708

Nella Biblioteca suddetta si conserva anche un bellissimo manoscritto di cent. 31 per 22, di pag. 170-84, che contiene la trascrizione e il commento di Mons. Spader al trattato sull'Indulgenza di Francesco Bartoli. Il titolo, rosso e nero, dice così: « *Fratris Francisci Bartholi Assisiatis Minoritae Tractatus de Portiuncula Serafica, et de Sacra Portiunculae Indulgentia. Luci redditus et Adnotationibus auctus per Fratrem Octavium a Sancto Francisco Lect, Iubil. Aracoelit. Episcopum Assisien.* » Il libro era preparato per la stampa. Le pagine 1-19 contengono una prefazione: le pag. 20-101 il *Tractatus:* la pag. 101 la dichiarazione 19 Decembre 1707 del notaio Bernardino Neroni sulla identicità della copia coll'originale del codice Assisano: le pag. 102-164 le *Adnotationes:* le pag. 1-83 una censura severissima dell'opera del P. Angelo *Collis Paradisi Amoenitas.*

Un esemplare di questo manoscritto, colla data del 1708, è nell'Archivio di S. Maria degli Angeli, e deve esser l'originale.

66.

Apologia del Padre Benedetto da Toul
1714

Il P. Benadetto da Toul Cappuccino dedicò al P. Michelangelo da Ragusa Generale dei Cappuccini un volume in 16, di pag. 14-XII-208, intitolato *Apologie de l'histoire de l'Indulgence de Portiuncole. A Toul, Chez Louis et Etienne Rolin Imprimeurs et Libraires. MDCCXIV.* L'autore dimostra caso per caso il valore dei documenti, che in gran parte pubblica integralmente, riassume con chiarezza i singoli capitoli, e poscia riassume l'opera intera. [1]) Ci sembra in proposito una delle cose più ben fatte.

67.

I tre Santuari di Mons. Spader
c. 1714

L'Archivio di S. Maria degli Angeli, nel codice intitolato *MS. Spader,* custodisce un manoscritto, in bella copia, colle rubriche rosse, pronto, sembra, per la stampa, intitolato: *Breve dichiaratione delli tre Serafici Santuari della Sagratissima Vergine Madre di Dio e del suo gran Santo Padre nostro Francesco nel sagro logo di Portiuncula presso Assisi descritta per consolatione spirituale di chi l'ha richiesto da Fra Ottavio di San Francesco Vescovo d'Assisi de' Minori Osservanti,* etc. I tre Santuari sono la Porziuncula, la Cappella delle Rose, quella del Cuore di S. Francesco. Il manoscritto numera 20 carte.

68.

Paradiso Serafico dell'Ercolani
1715.

Trovo fra i miei appunti l'indicazione del libro seguente, il quale per me è stato introvabile: Ercolani Francesco. *Paradiso serafico, o relazione distinta dell'insigne Santuario e Sacra Basilica di S. Maria degli Angeli, detta d'Assisi, dove S. Francesco diede principio alla sua Religione. Spoleto, Mariotti 1715.* » [2])

69.

Critica al Padre Benedetto da Toul
1715

Colla data del 1715 comparve un opuscolo di 124 p. in 16, anonimo, senza data tipografica, intitolato: *Lettres critiques au Reverend Pere Benoist de Toul Capucin, sur son Apologie de l'Histoire de l'Indulgence de Portiuncole. Premiere lettre, ou l'on examine la force de l'argument qui se tire du silence de S. Bonaventure.* [3]) Scrive il P. Chalippe che l'autore è un *Religioso di altro Ordine.* [4]) Questi, con for-

1) Cfr. Brizi A. *Catalogo delle pergamene e degli antichi autografi dell'Archivio Comunale di Assisi* Assisi, 1903, p. 43, n. 58.

1) Bibl. Com. Assisi VI, 5, VI, 10.
2) *Miscellanea,* I. p. 16. n 20.
3) Bibl. Com. Assisi, VI, 5. VI, 10.
4) *Vita di S. Francesco.* Ediz. Parigi 1882, vol. III. pag. 192.

Digitized by Google

ma garbata censura l'opera del P. Benedetto da Toul parte e parte, e conchiude dicendo che la lettura di essa, specialmente il silenzio di S. Bonaventura, lo ha persuaso a non credere all' Indulgenza, mentre prima vi credeva.

La *prima* lettera occupa le p. 1-38: la *seconda*, p. 39-80, esamina le prove che stabiliscono l' origine divina dell'Indulgenza: la *terza*, p. 81-121 esamina le prove tradizionali di questo fatto.

70.

Risposta del Padre Benedetto
1716

L'anno appresso il P. Benedetto rispose alle lettere del suo contradittore con altre lettere, stampate senza data tipografica, in un volumetto in 16, di p. 146, intitolato così: *Response aux lettres critiques sur l'apologie de l'histoire de l' Indulgence de Portiuncole faite par le reverend pere Benoist de Toul Capucin.* [1] La polemica, dotta, serena, non mutò il parere dei contendenti.

71.

Storia critica del Padre Assermet
1719

Ho tolta l' indicazione di quest' opera dallo Chalippe, il quale scrive che l' autore fu il P. Francesco Maria Assermet del Gran Convento dell'Osservanza, Dottore di Sorbona, e dice che l' opera la fece stampare in Lione con questo titolo: *Histoire critique et anticritique de l' Indulgence de la Portiuncule dicte de Notre Dame des Anges.* Se ne fanno molti elogi. [2]

72.

Memoriale contro la Processione
1720

Scrive il P. Papini che nel 1720 furono fatti molti tentativi per sopprimere la Processione che facevano il 1 d' Agosto i Conventuali di Assisi, allorchè si recavano alla Porziuncula, per il principio del Perdono. [3] Ecco il titolo del *Memoriale* presentato a Clemente XI dal Guardiano di S. M. degli Angeli. « *Scripturae facti, ac iuris. In quibus exponuntur sacrae Congregationi specialiter deputatae a SSmo D. Nostro Clemente Papa XI, scandala ac inconvenientia, quae annuatim die prima Augusti in primis Vesperis occasione Processionis exoriuntur, vel respective frequenter contingunt in sacrosancta Basilica S. Mariae Angelorum. Quae est Mater, caput, fundamentum, ac totius Ordinis Fratrum Minorum Origo, et in quam vixit, et obiit, S. P. Franciscus, nec non Cor eius sacrum, et Interiora servantur. Romae, MDCCXX. Typis Zinghi, et Monaldi, Superiorum permissu.* » [1]

Vol. in 16, di 140 pag., molto polemico, nel quale sono molti documenti. Le p. 73-81 combattono Rivotorto: le p. 83-97, sostengono che il Perdono è quotidiano: le p. 96-139 dimostrano che la Porziuncula è *Caput et Mater.* Però la S. Sede non aderì alla domanda del suddetto Guardiano.

73.

Discorso del Cardinale Lambertini
1720

Prospero Lambertini, poi Benedetto XIV, essendo Avvocato Concistoriale, Promotore della Fede e Segretario della S. C. del Concilio, scrisse nel 1720 un voto intitolato così: « *Discorso di Mons. Illustriss. e Reveren. Prospero Lambertini, Avvocato Concistoriale, Promotore della Fede, e Segretario della Sagra Congregazione del Concilio, nel quale si espongono alla Sagra Congregazione specialmente Deputata dalla Santità di Nostro Signore Clemente XI, le ragioni de' Padri Minori Conventuali circa i punti promossi dal P. Guardiano del Convento de' Minori Osservanti degli Angeli sotto Assisi, in un Memoriale dato a sua Beatitudine, e circa i punti da altri promossi in altre scritture esibite alla detta Sagra Congregazione Deputata. In Foligno. Pe' l Campana. Con lic. de' Sup.* In 16, di p. 104. Il tipografo con lettera 20 Gennaio 1721, la dedicò al Card. Albani. [2]

Il P. Guardiano di S. M. degli Angeli volea sopprimere la processione consueta del 1 di Agosto, la quale cominciava dal S. Convento, ma, in seguito del parere del Lambertini, la S. C. con Decreto 26 Luglio 1720, rispose *servetur solitum.* [3]

Scrive il P. Marentini [4] che questo discorso, fu edito *Romae primum,* il che accadde nel 1720, [5] *deinde Fulginei 1722* (ed è forse l' edizione accennata), *et postmodum Venetiis,* ma non ho potuto mai vedere questa edizione. Il discorso fu tra-

1) Bibl. Com. Assisi VI. 5, VI. 10.
2) CHALIPPE. Op. cit. II. 251. *Miscellanea* I, 16. n. 21
3) *Storia del Perdono,* p. 26-27.

1) Bibl Com. Assisi. VI. 5, VII, 27.
2) Bibl. Com. Assisi. II. 3. 6, 2.
3) PAPINI Op. cit. p. 67-68.
4) *Indulgentiae Portiunculae veritas* etc. Venezia, 1760, pag. 37
5) Questa edizione romana sta nella biblioteca Angelica. *Miscell.* n. 3930.

Digitized by Google

dotto in latino, e inserito fra le opere di quel Pontefice. [1]) Fu poi inserito dal Padre Carlo Maria di Perugia nella *Chronologia historica legalis* ecc. [2]) Non ho avuto modo di confrontare se le diverse edizioni sono identiche.

74.

La verità scoperta del Bini
1721.

E' interessante l'opera seguente: « *La verità scoperta ne' tre Santuari della Città di Assisi, la Basilica di S. Francesco, la Porziuncola e Rivotorto del Sacerdote Pompeo Bini patrizio di detta Città. In Firenze, MDCCXXI. Nella stamperia di Michele Nestenus, con licenza de' Superiori.* » In 16, di p. 176. L'autore combatte molte prerogative della Porziuncula dalla p. 66 alla p. 147, ma accetta anche qualche parte delle tradizioni del Vescovo Corrado. A p. 120 e seg. publica i documenti della decisione del S. Ufficio circa la remozione dell' iscrizione *Augusti hic veniam dat tibi quaeque dies.* Egli a p. 4 dice di confutare uno scritto *di un certo Francesco Orsini, intitolato Breve dichiarazione ecc.* che però non era stato stampato. [3])

75.

Narrazione di un Sacerdote Veneto
1721

Ecco il lungo titolo, di questo fascicolo, di 64 pag. in 16. « *Breve narrazione divisa in più paragrafi della grand' Indulgenza di Porziuncula d'Assisi Capo e Madre di tutto l'Ordine dei Minori, impetrata dal gran Patriarca de' Poveri S. Francesco da Gesù Cristo nostro Redentore, mediante l' intercessione della gran Regina degli Angeli, e confermata da Onorio Terzo, e solennemente publicata per il secondo solo giorno d'Agosto in perpetuo, e poscia dichiarata da Papa Paolo Terzo vivae vocis Oraculo per ogni giorno dell' anno. Per un divoto Sacerdote Veneto dedicata a S. E. il Sig. Abbate Ottaviano Grimani Nepote del fu Eminentiss. Cardinale di Padova Gregorio Barbarigo e di presente pronipote dell'Emin. Gio: Francesco Barbarigo Cardinale Vescovo di Brescia. In Venezia, MDCCXXI. Per Giovanni Radici. Con licenza de' Superiori.* » [4])

Il lungo titolo manifesta il contenuto dell'opuscolo. Esso sostiene ciò che l' Autorità Ecclesiastica avea dichiarato falso, cioè che l'Indulgenza di Onorio III è *quotidiana.*

1) Benedicti XIV. *Opera Omnia.* Prato, 1845. volume XIV. p. 1-23
2) Roma, 1752. tom 3, p. 1, p. 517, e seg.
3) Bibl. Com. Assisi. VI, 5. VII, 27.
4) Bibl. Com. Assisi. II. 3. VI, 2.

76.

Relazione sul Cuore di S. Francesco di Mons. Spader
1723

Nell' *Apologia* di Mons. Ringhieri [1]) si legge indicato questo libro: *Breve relazione fatta dall' Illustrissimo e Reverendissimo Monsignor Ottavio Vescovo di Assisi, circa il cuore, ed interiora del Serafico Patriarca S. Francesco, esistenti nella di lui Cappella, situata nella gran Basilica di Santa Maria degli Angeli, presso la celebre ed antichissima città di Assisi. Dato alla luce da un divoto Sacerdote Veneto, dedicato a S. E. il Signor Abbate Ottaviano Grimani. Venezia, 1723 per Gio: Radici.* [2]) L'*Apologia* di Mons. Ringhieri, in gran parte, è una confutazione della Relazione indicata.

Questo opuscolo, è in 16, di p. 32.

77.

Narrazione di un Sacerdote Veneto
1725.

« *Narrazione della grand'Indulgenza di Porziuncola d' Assisi Capo, e Madre di tutto l' Ordine de' Minori, impetrata dal gran Patriarca de' Poveri S. Francesco da Gesù Cristo Nostro Redentore, mediante l' intercessione della gran Reina, e confermata da Onorio III, e solennemente pubblicata per il secondo solo giorno d' Agosto in perpetuo, e poscia dichiarata da Papa Paolo III vivae vocis Oraculo per ogni giorno dell' Anno. Divisa in più Paragrafi. Per un devoto Sacerdote Veneto. Dedicata a S. E. il Sig. Abbate Ottaviano Grimani Nepote, ecc. In Lucca, MDCCXXV. Per Francesco Marescandoli a Pozzotorelli. Con Licenza dei Superiori.* »

In 16, di p. 112. E' la ristampa della edizione del 1721 di Venezia, ma in fine è molto ampliata la parte che dimostra l' Indulgenza esser quotidiana. In conferma si producono due dichiarazioni, una, 30 aprile 1692 del P. Carrapelli Domenicano che avea predicato la Quaresima in Verchiano di Foligno, un' altra 11 Settembre 1692 di una tale Sebastiana Lacchi di Foligno, che riportava il parere del Ven. Cesare Vitelleschi. [3])

L' esemplare che ho consultato [4]) ha

1) Venezia, 1743, p. 53.
2) Bibl. Com. Assisi I, 8, VIII, 18.
3) Della fede che aveva nell' Indulgenza *quotidiana* il Ven. Vitelleschi, avea già parlato lo Spader, *Lumi Serafici*, ecc. p. 110.
4) Bibl. Com. Assisi II, 3. VI, 2.

Digitized by Google

alla p. 112 un cartellino incollato, relativo al Breviario Francescano, stampato nel 1520 circa.

78.

Dimostrazione cronologica di Mons. Spader 1726

Forse questa è la più bella cosa che abbia scritta lo Spader. E' un libretto in 16, di 192 pag. che riesce utilissimo. Eccone il titolo: *Dimostrazione cronologica brevissima dell' Indulgenza, che ottenne il Serafico Padre San Francesco dal Nostro Salvatore Gesù Cristo per intercessione della gloriosa Vergine Maria nella sua Porziuncola. Diploma del MCCCXXXV di Corrado Vescovo d' Assisi, Esposto dal suo Successore F. Ottavio di S. Francesco. Opera Postuma. Si opus Dei est, ipse opus suum habet manifestari. In Lucca, MDCCXXVI. Per Francesco Marescandoli a Pozzotorelli. Con Licenza dei Superiori.*

Importanti sono il paragrafo III (pagina 20 - 41) nel quale raduna cronologicamente tutte le memorie dell' Indulgenza: il paragrafo IV (p. 41-60) nel quale pubblica e commenta i documenti radunati dal Bartolo: il paragrafo V (p. 60-121) nel quale publica, con i commenti, il diploma di Corrado. Egli anche qui ritiene che l'Indulgenza sia quotidiana. In fine si publicano documenti sulle facoltà dei Religiosi di S. M. degli Angeli, ecc. *La dimostrazione* di Mons. Spader prova che egli, certo in buona fede, annetteva valore identico alle due deposizioni o bolle di Teobaldo 1310, e di Corrado, 1335, e però su questa specialmente dedusse tutte le conseguenze erronee che rendono difettose le cose sue. Il manoscritto dell' Opera stà nell' Archivio della Porziuncola, nel codice Miscellaneo, intitolato: *MS. Spader.*

79.

Historia critica del Padre Grouwels 1726

Una delle più utili opere scritte a proposito della Porziuncula, è la storia del P. Grouwels, e se non si può sottoscrivere a tutte le conclusioni dell' illustre autore, non può negarsi al medesimo vastità di ricerche, acutezza di osservazioni. Il grosso volume in 16, di pag. XVI-512 ha il titolo seguente: *Historia critica sacrae Indulgentiae B. Mariae Angelorum vulgo de Portiuncula, Ad Preces B. Francisci ab ipso Christo primum concessae, ac deinde ab Honorio Papa III, confirmatae eiusdemque Authoritate promulgatae, in qua Fusius vera illius origo, salutaris Progressus, eiusdemque a quinque iam elapsis saeculis legitima Possessio demonstrantur Urbi et Orbi, contra libellos aliquot Anonymos ac famosos nuper editos. Theologice deducta per F. Mathiam Grouwels Ordinis FF. Minorum Recollectorum S. Theologiae Lectorem Iubilatum ac Provinciae Germaniae Inferioris Definitorem. Antuerpiae, Typis Hieronymi Verdussen, in magno Foro sub signo S. Augustini, Anno MDCCXXVI. Cum Gratia et Privilegio.*

L'opera è divisa in quattro parti: nella prima parla della Indulgenza in generale, nella seconda parla della Indulgenza della Porziuncula, nella terza e nella quarta risponde alle difficoltà. Vi è di notevole l' indicazione di altre bolle papali che concedono ad altre chiese la medesima Indulgenza della Porziuncola. Come si legge nel titolo, il P. Gronwels sostiene che l' Indulgenza fu *concessa* da Cristo, e *confermata* dal Papa.

Al Grouwels furono fatte alcune osservazioni, alle quali egli rispose con una memoria datata da Lovanio 5 Febbraio 1728, che egli mandò manoscritta, in 16 pagine, al Convento della Porziuncola, nel cui Archivio si conserva, nel Manoscritto miscellaneo intitolato *MS. Spader.*

80.

Dichiarazioni del Padre Chalippe 1728

Il Padre Candido Chalippe Recolletto, publicò nel 1728 in Parigi una *Vita di S. Francesco*, che fu tradotta e publicata più volte. Mi servo della versione italiana stampata a Roma, dall'Aiani, nel 1837, in due volumi in 4. In essa, dopo il V libro, che è l'ultimo dell' opera, l' autore aggiunge la *Storia particolare delle Stimate*, e le *Dichiarazioni sopra l' Indulgenza della Porziuncula*, che nella citata edizione, occupano le pag. 250-324 del secondo volume. Nel 1. articolo dimostra che l'Indulgenza *fu concessa al Santo da Onorio III:* nel 2. dimostra che l'Indulgenza *era stata concessa da Gesù Cristo:* nel 3. spiega il silenzio di S. Bonaventura: nel 4. dimostra che l' Indulgenza in discorso fu conceduta da Gesù Cristo, e da Onorio III: nel 5. che i Papi l'hanno estesa a tutto il mondo: nel 6. enumera i sentimenti interni, che debbono guidare i penitenti, i quali desiderano conseguire tale indulgenza. Il P. Chalippe più volte ricorda il Bourdalone, del quale è noto un discorso per la *Festa del Perdono di Assisi*. Vedilo tradotto dal Guasti nel periodico: *Il settimo Centenario della nascita di S. Francesco.* Assisi, 1881, v. III, p. 99 e segg.

Digitized by Google

81.

Diversità delle Indulgenze
1729

Scrive il Ringhieri, [1]) che il Sacerdote Veneto il quale nel 1725 stampò a Lucca la *Narrazione della grande Indulgenza ecc.* publicò anche colle stampe di Sebastiano Domenico Cappuri in Lucca l'anno 1729 la « *Vera notizia della diversità dell' Indulgenza plenaria quotidiana concessa da Papa Innocenzo XI di fel. m. a S. Maria degli Angeli, da quella che concesse Honorio III.* [1]) E aggiunge che il 5 Luglio 1731 la Sacra Congr. dell' Indulgenza emise un decreto approvato il 3 Agosto dal Papa Clemente XII così: « *prohibendum esse sub poenis Canonicis librum, cuius titulus: Vera notizia etc. Typis datum Lucae, 1729.* » [2]) Più non so dire, perchè il libro non mi è stato possibile di averlo.

82.

Relazione di un Miracolo
1733

Il fatto prodigioso, o asserito per tale, accadde in Porziuncula nel 1732 a Francesco di Gio: Maria Coghetto della Villa di Carbonara in quel di Treviso, e fu raccontato in un fascicolo di 15 pag. in 16. col solo titolo *Relazione autentica*, e con la nota tipografica *In Venezia 1733, con Lic. dei Sup.* [3]) Trattasi di una visione, che avrebbe avuto il Coghetto, cui, dopo aver visitato la Porziuncula in suffragio della sua Madre, questa sarebbe comparsa, ringraziandolo per esser stata liberata dal Purgatorio per virtù di quella visita. Riferisce Mons. Ringhieri [4]) che questa *Relazione Autentica* fu stampata anche « *In Lucca, MDCCXXXVIII, per il Marescandoli a Pozzatorelli con licenza dei Superiori.* » ma egli produce documenti i quali dimostrano apocrifa la stampa, e falsi gli attestati in essa contenuti. [5]) Scopo della stampa fu di dimostrare *quotidiana* l' Indulgenza. Queste *falsità*, sono veramente deplorevoli.

83.

Lettera Pastorale di Mons. Ringhieri
1739

Nell'anno 1739 ebbe fine legalmente la controversia agitata da circa due secoli, se cioè l' Indulgenza ottenuta da S. Francesco fosse quotidiana o no. La S. Congregazione delle Indulgenze, dopo lunga discussione, dopo aver interrogate le parti contendenti, emise il seguente Decreto:

DECRETUM
ASSISIEN.

Sacra Congregatio Indulgentiis, Sacrisque Reliquiis proposita sub die 16 Februarii 1739, declaravit Indulgentiam Portiunculae esse praecise affixam diei secundae Augusti, eamque incipere a primis Vesperis, usque ad occasum solis ejusdem diei: Indulgentiam vero quotidianam concessam a san. mem. Innocentii XII visitantibus Ecclesiam S. Mariae Angelorum, non esse eamdem cum praefata Portiunculae, et ponendum esse lapidem ad latus Portae Ecclesiae cum huiusmodi inscriptione. Insuper ex causis notis Sacrae Congregationi, censuit prohibendas esse quascumque attestationes, seu, ut aiunt schedulas solitas dispensari Fidelibus a Religiosis sub poena ex communicationis ipso facto incurrendae, de quibus omnibus certiorem fieri voluit Episcopum, ut invigilet pro executione, et ad Eum Cardinalem Praefectum cum Commissario Generali ad mentem. Et facta per me infrascriptum Secretarium de praedictis omnibus Sanctissimo Domino Nostro relatione sub die 25 eiusdem mensis et anni, Sanctitas Sua benigne approbavit.

L. Episc. Albanensis Card. Picus Praef.
Loco ✠ Sigilli
Io: Archiepiscopus Tyri Secr.

Scrive il P. Carlo Maria da Perugia, che il Vescovo di Assisi Mons. Ringhieri fece distribuire circa *sette mila* copie di questo Decreto [1]), il quale poi venne da lui publicato e commentato in una lettera, che è un volume in 16, di pag. 98, con questo titolo: « *Lettera Pastorale, Al Clero, e Popolo della Serafica Città e Diocesi d'Assisi sopra la Indulgenza di Porziuncola, o sia il gran Perdono d'Assisi.* » Segue un bello stemma episcopale in rame, e poscia « *In Roma, nella Stamp. del Komarek M·DCC·XXXIX. Con licenza de' Superiori.* »

Il nome dell'Autore sta a p. 3, nel titolo, e la data a p. 96. è il 1. Luglio 1739. Scopo di Mons. Ringhieri è di dimostrare che l'Indulgenza è limitata al solo giorno 2 di Agosto. Sono notevoli le notizie sul famoso verso « *Augusti hic veniam dat tibi prima dies.* »

Il Ringhieri pochi giorni appresso publicò il seguente editto, nel quale è rias-

1) Ringhieri. *Lettera Pastorale*, p. 29.
2) Ibidem. p. 30.
3) Bibl. Com Assisi. I. 2. VIII. 2.
4) *Apologia*. Venezia, 1743. p. 148 e seg.
5) Op. cit. p. 168 e seg.

1) *Chronologia historico-legalis*, etc. Tom. III, p. 2. Roma. 1752, pag. 217.

Digitized by Google

sunto molto laconicamente, ma anche molto lucidamente, il pensiero della S. Sede, in merito alla questione, se l'Indulgenza era limitata al 2 di Agosto, o poteva lucrarsi ogni giorno. Ecco questo editto.

OTTAVIO DE' CONTI RINGHIERI

Patrizio di Bologna, per la grazia di Dio e della Santa Sede Apostolica Vescovo di Assisi, ed alla detta Santa Sede immediatamente soggetto.

« Approssimandosi la solennità del *Santo Perdono*, o sia dell'Indulgenza Plenaria conceduta a chiunque pentito, e confessato visita la Cappella detta la *Porziuncola* nella gran Chiesa della Madonna degl'Angeli in questa Nostra Diocesi, *dai Vespri del primo giorno di Agosto fino al tramontar del Sole del secondo giorno*, la Santità di Nostro Signore Papa Clemente XII, che Dio lungamente conservi, ben ricordevole de' due solenni Decreti estradati dalla S. Congregazione delle Indulgenze adi 5 Luglio 1734, e adì 16 Febbraio prossimo passato del corrente anno 1739, quali da Sua Beatitudine furono rispettivamente approvati il 3 Agosto 1735, e li 25 Febbraio suddetto, e nel primo de' quali fu risoluto — *Indulgentiam quotidianam Portiunculae non subsistere* — e nel secondo fu ad evidenza conchiuso — *Indulgentiam Portiunculae esse praecise affixam diei secundae Augusti, eamque incipere a primis vesperis usque ad occasum Solis eiusdem diei* — ci ha fatto ricordare con lettera dell'Emo e Revmo Sig. Cardinale Firrào Segretario di Stato, sotto li 11 del corrente mese di dovere incaricare tutti, i singoli Confessori tanto Secolari, quanto Regolari, che saranno da Noi approvati ad ascoltare le Confessioni in questa Serafica Città e Diocesi, che esortino con ogni efficacia i Penitenti ad intervenire a tal divota Funzione con modestia, pietá, e moto regolato, affinché non succedano disordini.

In esecuzione adunque del Supremo Oracolo di Sua Santitá, siccome noi ci rechiamo ad onore farlo noto ad ogn'uno, così crediamo anche ben fatto rinnovare a memoria di chi n'abbisogna, quanto ne' precedenti Nostri Editti fu insinuato, mentre non è di dovere, che la divozione de' Fedeli quasi sopraffatta dalla impazienza invece di far l'acquisto d'un Tesoro sì ragguardevole, che non ha pari, ne resti priva, perchè l'impeto veramente indiscreto potendo promuovere ne' concorrenti Fedeli divoti del disordine può produrre pur troppo la privazione d'un tanto spirituale vantaggio, si perchè ponesi in azzardo la pace dell'Anima, che deve esser con Dio, mediante la contrizione, e confessione, si anco perché può causare nel suo prossimo quel male, che pur troppo deriva dal disordine istesso.

Dia per tanto ogn'uno a quella sì degna sollecitudine di Nostro Signore una pronta esecuzione per non incorrere la di lui indignazione in cosa, che per se stessa è rilevantissima, e secondi colla dovuta prontezza la vera Nostra volontà tutta intesa al bene e spirituale, e corporale del Nostro prossimo.

Dato in Assisi dal Nostro Palazzo Vescovile questo dì 15 Luglio 1739.

OTTAVIO Vescovo di Assisi
Pietro Aquari Cancelliere

Tutto questo riguarda la publicazione del Decreto della S. Congregazione. In quanto all'iscrizione, che dovea esser collocata ai lati della porta, in italiano e in latino, questa era stata dettata dalla stessa S. Congregazione, che l'avea mandata al Padre Commissario Generale degli Osservanti, perchè la communicasse al Provinciale dell'Umbria. Il Ringhieri pubblicò il testo di quella italiana, che diceva così: « *L'Indulgenza detta della Porziuncula, è precisamente affissa al secondo giorno di Agosto, e comincia dai primi Vesperi del giorno precedente. L'Indulgenza poi quotidiana conceduta dalla s. m. di Innocenzo XII, a quelli che visitano la Chiesa di S. Maria degli Angeli è diversa dalla suddetta come fu risoluto dalla sagra Congregazione dell'Indulgenze, li 16 di Febbraro 1739, e la risoluzione fu confermata dal Sommo Pontefice Clemente XII.* [1]) Sembra però che, malgrado le promesse e le proteste reiterate che fecero di obbedire, tanto il Padre Commissario Generale, quanto il Padre Provinciale, le iscrizioni che doveano collocarsi nello spessore delle pareti della porta maggiore non vi siano state collocate mai. [2])

84.

Apologia di Mons. Ringhieri
1743

La pastorale 1739 da Mons. Ringhieri fu censurata, onde il di lui nepote Fr. Antonio Ringhieri, Min. Conv. publicò un apologia, scritta dallo stesso Vescovo suddetto. E' un bel volume in 8, di p. VIII-186, che ha questo titolo: « *Apologia di Monsignor Illustrissimo, e Reverendissimo Ottavio Conte Ringhieri Vescovo d'Assisi. posta sotto gl'auspici del Reverendissimo P. Maestro Gio: Battista Minucci Dell'Arti, e di Sagra Teologia Dottore, Consultore della Sagra Congregazione delle Indulgenze, e Sagre Reliquie, Esaminatore de' Vescovi, e di tutto il Serafico Ordine de' Minori Conventuali, dopo il Santo Patriarca Francesco Ministro Generale* LXXXIV. *Dal Religioso Professo dello stesso Ordine Fra Francesco Antonio Ringhieri. In Venezia. Con licenza de Superiori.* MDCCXLIII. » E' un dotto lavoro canonico, storico. Fino a pag. 44 si occupa nel difendere quanto avea dimostrato nella Pastorale del 1739 relativamente all'Indulgenza: nelle pag. seguenti combatte l'esistenza del Cuore di S. Francesco alla Porziuncula, sostenendo che il corpo stesso si custodisce integro in Assisi. Nel titolo non si legge il nome del Tipografo, ma è ricordato nel permesso a lui concesso il 18 Settembre 1743, ed è detto *Lorenzo Rivan* stampatore in Venezia.

1) RINGHIERI *Lettera Pastorale*, p. 93-94.

2) Vedi la corrispondenza relativa nel RINGHIERI, op. cit. p. 93. e nell'*Apologia* del medesimo. Venezia 1743, pagina 22-25.

Digitized by Google

85.

Sospensione dell' Indulgenza
1743

Accadde in quest' anno un deplorevole equivoco, poichè, mentre l'Autorità sospese l' Indulgenza per misure igieniche, i Padri Minori Osservanti « *per uno sbaglio innocente* » come essi scrissero, non ottemperarono agli ordini ricevuti. I Padri Conventuali in proposito publicarono un *Manifesto*, che non conosco, e che era intitolato: « *Breve ragguaglio delle pretensioni* ecc. » I Padri Osservanti risposero con un opuscolo anonimo, senza luogo, intitolato così: « *Difesa di quanto hann' operato i Religiosi di Santa Maria degli Angeli di Porziuncula nell'anno 1743. Fatta per rispondere ad un Manifesto publicato contro di loro sotto nome de' Padri Conventuali col titolo di Breve ragguaglio delle pretensioni etc. 1743.* » In 8. di p. 68-16. Infine, p. 61 e seg., vi è una censura per l'*Apologia* di Mons. Ringhieri. [1])

86.

Compendio del Padre Castelli
1750

Della Porziuncula si dà un cenno a p. 16-18 nel volumetto: « *Compendio de' devoti Santuari della Serafica città di Assisi. Raccolto ed alla medesima dedicato da Fra Giovanni Castelli. Discreto perpetuo de' Min. Conventuali e Parroco in Assisi. In Venezia, MDCCL. Appresso Gaspare Girardi. Con licenza de' Superiori.* » [2])

87.

Discorso apologetico di un Min. Osser.
1756

« *Discorso apologetico sulla verità dell'Indulgenza della Porziuncula e maniera di guadagnarsi più volte, formato da un frate Minore Osservante della Provincia di Valle Mazzara in Sicilia.* » Questo opuscolo, in 8 piccolo, di p. 76, non ha note tipografiche, ma a pag. 73 si legge che fu stampato nel 1756. E' dedicato al Papa Benedetto XIV, e l' autore si firma F. A. D. C. Egli accetta il racconto del Vescovo Corrado, ritiene sulla fede di Masseo Bardi, malgrado tanti Decreti contrarii, che l'Indulgenza sia quotidiana, ma sopratutto insiste nel dimostrare che nel giorno 2 Agosto può lucrarsi più volte. [3])

1) Bibl. Com. Assisi. 11, 121.
2) In Assisi, presso il signor L. Leonelli
3) In Roma, presso il P. Luigi Antonio da Marsiglia Cappuccino.

88.

Istruzione del Padre Mezzodoro
1757

« *Istruzione sopra la santa Indulgenza della Porziuncola data in luce dal P. Maestro Reggente Fra Giancrisostomo Mezzodoro Palermitano del Terz'Ordine del P. S. Francesco. In Palermo,* MDCCCVII. *Nella stamperia di Stefano Amato.* » In 8, di p. 100. L' autore sostiene anche esso che l'Indulgenza è quotidiana. [1])

89.

Dissertazioni di un Anonimo
1758

Destò rumore il volume che comparve nel 1758 intitolato: « *Indulgentia Portiunculae a duplici errore duplici dissertatione vindicata. Papiae Ex Typographia Ioseph Bolzani Impressoris Civitatis. Superiorum permissu.* » In 8, di p. 156. La prima dissertazione nega che l'Indulgenza sia stata concessa da Cristo, ed ivi, alla fine della dissertazione, a p. 96 si legge: « *Die 12 Septembris 1758. Imprimatur Fr. Paulus Thomas Galliani S. T. M. Pro Vic. S. O. Papiae.* La seconda dissertazione nega che l' Indulgenza sia quotidiana. Ivi, a p. 154, prima dell'Errata Corrige si legge: « *Papiae et Bergomi Apud Lancierott. Superiorum permissu.* [2])

90.

Dissertazione del Tartarotti
1759

Riferisce il Bollandista P. Suyscken che la Indulgenza della Porziuncola fu combattuta *mitius* da Girolami Tartarotti: « *in Italica dissertatione epistolari de origine Ecclesiae Aquileiensis, Mediolani edita anno 1759, apud Iosephum Galleazzi; in qua de auctoritate et pondere argumenti negativi disputans, ea occasione adducto in exemplum S. Bonaventurae Dantisque eiusdem saeculi poëtae Etrusci, aliorumque de eadem Indulgentia silentio, negavit, Franciscum hanc a Christo obtinuisse, aut etiam pro eadem petenda ab illo ad Honorium missum esse; non tamen Indulgentiam ipsam et a Francisco petitam et ab Honorio ei concessa, et ad nostra usque tempora perseverare inficiatur.* » [3])

Questo è precisamente lo scopo del Tartarotti nella digressione che inserì nella

1) Bibl. Com. Assisi. VI, 5, V. 18.
2) Bibl. Com. Assisi VI, 5, V, 19 e Bibl. Angelica 3, D. 12
3) *Acta SS. Octobris*, Ad d. IV, p. 897, n. 95.

Digitized by Google

sua *Dissertazione Epistolare dell' origine della Chiesa di Aquileia*. Milano, Galeazzi, 1759, p. 52-75.

E' notevole in questo autore la chiarezza con la quale distingue la *concessione del Papa, da quella di Cristo* (p. 57), con la quale osserva che il silenzio di S. Bonaventura fa forza *contro la visione*, ma non contro *l' Indulgenza* (p. 59), ecc.

91.

Dissertazione del Padre da Cavalese
1759

Questa dissertazione, anonima, ma dovuta ad un Padre riformato della Provincia di S. Vigilio, fu impressa a Trento « *typis Francisci Michaelis Battisti* », ed è diretta a combattere quanto negò il Tartarotti. Il Padre Carlo da S. Fiorano ne dice autore il P. Benedetto da Cavalese. [1]) Ecco il titolo esatto: *Dell' Indulgenza della Porziuncula conceduta da Gesù Cristo a S. Francesco d'Assisi. Dissertazione Epistolare d'un Religioso della Riformata Provincia di S. Virgilia ad un Letterato Milanese. In Trento, MDCCLIX. Appresso Francesco Michele Battisti, con licenza de' Superiori.* In 16, di p. LII-212-16. L' esemplare di Assisi [2]) è tutto postillato dal Papini.

92.

Storia del Padre Marentini
1760

Trattasi di un grosso volume in 4, di p. XVI-504, che ha il titolo seguente: *Indulgentiae Portiunculae veritas, concessio, et indoles tribus dissertationibus demonstrata. Quibus praesertim occurritur Operi Anonymo Papiae recens vulgati sub titulo: Indulgentia Portiunculae a duplici errore duplici dissertatione vindicata, opera et studio P. F. Honorii Marentini de Summaripa Nemoris Ordinis Minorum Regularis Observantiae Theologi in Conventu S. Bernardini Astarum scribentis anno 1759. Venetiis, MDCCLX. Apud Antonium Bartoli Superiorem permissu, ac privilegio.* [3])

L' autore dimostra che l' Indulgenza fu concessa direttamente da Cristo, ed è quotidiana. Notevole nelle ultime cento pagine un *Regestum* di documenti del sec. XIV e seg. che è assai utile aver raccolti insieme. Il libro ha un piccolo indice alfabetico, e sarebbe molto più utile se o questo fosse più esteso, o ci si unisse un indice dei capitoli, la mancanza del quale rende la lettura assai incomoda.

1) *L' Indulgenza della Porziuncola*. Pag. 10-11.
2) Bibl. Com. IV, 6, VII, 46.
3) Bibl. Com. Assisi VI, 5.

93.

Censura al Padre Marentino
1761

La storia stampata dal P. Marentino nel 1760 fu censurata dall' autore delle dissertazioni anonime stampate in Pavia e in Bergamo nel 1758, con un nuovo libro in 8, di p. VIII-156, senza nota tipografica, intitolato così: *Indulgentia Portiunculae a duplici errore quibusdam animadversionibus iterum vindicata adversum P. Fr. Honorium Marentinum Ordinis Minorum Regularis Observantiae Theologum* » [1]) L'autore insiste nella sua tesi, che cioè l' Indulgenza fu concessa dal Papa direttamente, e non è quotidiana.

A questo va unito un libro, di p. X-124, che forse indica la data e la tipografia del primo, poichè tratta la stessa materia, ed è dello stesso formato. Ha questo titolo « *Opus P. F. Honorii Marentini de Summaripa Nemoris Ordinis Minorum Regularis Observantia Theologi de Indulgentiae Portiunculae veritate, concessione, et indole ad criticae leges revocatum. Lugani, MDCCLXI. Apud Agnelli diplomatica Libertate et Privilegio.* Questa censura è di stile faceto, e si occupa molto della parte letteraria. [2])

94.

Nuove osservazioni del Padre Marentino
1763

Questo grosso e fitto volume, pur troppo con indice assai poco utile, manifesta anche meglio il pensiero dell' autore nel credere l'Indulgenza fu concessa da Dio, e non da Onorio III. Lo scopo del libro è indicato dal titolo: *P. F. Honorii Marentini de Summaripa Nemoris Ordinis Minorum Regularis Observantiae animadversiones criticae in librum anonymum cui titulus: « Indulgentia Portiunculae a duplici errore quibusdam animadversionibus iterum vindicata adversus P. F. Honorium Marentinum etc. Lugani pubblici iuris factum anno 1761. Mediolani, M.DCC.LXIII. Ex Typographia Iosephi Marelli. Superiorum permissu.* In 8, di p. VIII - 212 [3]).

95.

Dissertazioni del Padre Carlo da S. Fiorano
1764

Tali dissertazioni sono tre, dell' *Origine*, dell' *Estensione*, e del *Valore* dell'Indulgenza, e sono comprese in un grosso

1) Bibl. S. M. degli Angeli, I, n. 33.
2) Ibid.
3) Bibl. Com. Assisi, I, 15, IV, 11.

Digitized by Google

volume in 8, di p. VIII, 328, intitolato: *L' Indulgenza della Portiuncula illustrata. Dissertazioni di Fr. Carlogiuseppe da San Fiorano della più stretta Osservanza di S. Francesco In Milano, MDCCLXIV. Appresso Giuseppe Galeazzi. Con licenza dei Superiori e Privilegio.* Nella *prima* dissertazione ritiene tutto il racconto di Michele Bernardi: Nella *seconda* espone con chiarezza la vera estensione dell' Indulgenza: nella *terza* fa una esposizione canonica amplissima sul valore di questa Indulgenza. Quest' opera, ad eccezione di quanto dice nella prima dissertazione, è una delle più dotte, delle più ampie, delle più serie che si siano scritte in proposito.

Il tipografo, sulla fine, pubblica l'elenco delle *altre Operette stampate del medesimo autore,* e novera fra queste l' *Indulgenza della Porziuncola illustrata. Paoli 5.*

96.

Dissertazione del Padre Benoffi
1764

Il P. Francesco Antonio Benoffi Conv., che verso il 1764 si era occupato della nostra Indulgenza nel suo *Compendio di Storia minoritica* [1]), trattò a fondo la cosa in un pregevole volumetto, breve, ma dotto, intitolato: *« Dei pregi della Chiesa di Santa Maria degli Angeli e della sua Indulgenza Plenaria detta il Perdono di Assisi. Dissertazione postuma del P. Maestro Francesco Antonio Benoffi da Pesaro Minore Conventuale Inquisitore di Padova. Pesaro 1830. Per la stampa di Annesio Nobili con licenza de' Superiori. »* In 16, di p. 8-112 [2]). Egli distingue gli elementi che formano la base storica del diploma del Vescovo Teobaldo, da quanto forma la base storica del diploma del suo successore Corrado: accetta quella, rifiuta questa. Poscia risponde esaurientemente agli argomenti degli avversari, e conchiude esaminando teologicamente il valore di questa Indulgenza. Aggiunge in fine i documenti più antichi, di Fra Masseo, di Pietro Zalfani, di Giacomo Coppoli ecc.

97.

Analecta sulla Porziuncula dei Bollandisti
1768

Del magistrale trattato del Bollandisti su S. Francesco, ai 4 di Ottobre, vol. II, p. 545-1004, fa parte una esauriente appendice *« De Indulgentia Portiunculana »* che costituisce la terza parte *Analectorum,* e che è la cosa più chiara, più bella, più diligente che siasi scritta in proposito. Ne è autore il Gesuita Costantino Suyskens nato nel 1704, morto nel 1775. Dati i documenti che egli avea a sua disposizione, non si potea fare nè più nè meglio, ed oggi le aggiunte che possono farsi in proposito, sono molto poche. In tanti paragrafi distinti publica o esamina: 1. il diploma di Te-o baldo che ritenne del 1327 (p. 879-881): 2. il diploma di Corrado del 1335 (p. 881-884): 3. il trattato di Francesco di Bartolo, e l' attestato del B. Benedetto di Arezzo del 1277 (p. 885-889): le testimonianze di Pietro Zalfani, e di altri del XIII secolo (p. 890-893): 5. argomenti che dimostrano tale Indulgenza esser stata nei secoli XIII, XIV, XV ritenuta vera (p. 893-895): 6. scrittori che la impugnarono (p. 896 899): 7. silenzio dei coevi e spiegazione di esso (p. 899-902): 8. nega che l' Indulgenza sia stata concessa da G. Cristo senza il ministero del Papa (p. 903-905): 9. esamina se questa Indulgenza sia stata concessa da G. Cristo, ovvero dal Papa, col consenso e per mandato di G. Cristo (p. 906-910): 10. non avendo avuto tutti i documenti che pongono questa Indulgenza al 1217, esamina cosa fece S. Francesco fra i due viaggi (p. 919-914): 11. racconta la consacrazione della Porziuncola, la concessione dell' Indulgenza Plenaria di Innocenzo XII, 18 Agosto 1695, ecc. (p. 914-918). Sono circa 80 grandi colonne, che raccolgono con grande chiarezza il più e il meglio della materia. Niuno più del Suyskens è benemerito della Porziuncula.

98.

Notizie del Padre Giuseppe da Cannara
1776

Nessun libro relativo alla Porziuncula è stato ristampato più volte di questo. Se ne sono fatte almeno quindici edizioni, quasi sempre diverse, con aggiunte, ma che in sostanza dicono sempre la stessa cosa. Il titolo della prima edizione fa conoscere il sentimento dell'autore, che fu il P. Giuseppe Cittadini M. O. di Cannara.

Prima edizione (1776) *« Notizie sopra la Sacra Porziuncula, o sia S. Maria degli Angeli nel piano della Serafica città di Assisi. Del quando e come ebbe la sua origine, così della Santa Indulgenza (volgarmente detto il Perdono di Assisi) concessa ad insinuazione di Cristo Gesù da Onorio Papa III. E pubblicata dal S. P. Francesco, e*

1) Pesaro. 1829. pag. 25-30.

2) Il libro fu dedicato dal tipografo alla sorella di Pio VIII. L' opera del Benoffi, morto nel 1784, fu ritoccata, e a pag. 51 si parla di Pio VII, di provvedimenti del 1821 ecc.

Digitized by Google

da sette Vescovi dell'Umbria il giorno delle calende di Agosto dell'anno 1223. Dedicate alla gentil Dama Francesca Gondi Contessa Ranieri. In Assisi, per Andrea Sgariglia stamp. Vesc. e Publico. Con lic. de Sup. 1776. Opuscolo in 16, di pag. 48. La stampa fu fatta in occasione delle nozze della Contessa Ranieri, a lei dedicata con lettera 17 Aprile 1776 dall'Autore, che si firma G. C. F. M. (Giuseppe Cittadini Frate Minore), e che la firmò *dal suo ritiro.*

Seconda edizione (1777). E' aumentata, e numera 104 pag. Fu stampata *In Foligno per Pompeo Campana stamp. Vesc. e Publ.:* fu dedicata alla Madonna, con lettera datata e firmata così: *Dal mio Ritiro 8 Decembre 1777 P. G. C. D. C.* (P. Giuseppe Cittadini di Cannara).

Sesta edizione (1780). Sebbene di sole 88 pag. in 16, è maggiore delle altre, perchè di carattere più piccolo. Fu stampata *In Assisi per Ottavio Sgariglia stamp. Vesc. e publ.*, il quale la chiama *sesta edizione.* E' dedicata alla Madonna dall' Autore con lettera firmata così: *Dal mio Ritiro nelle calende di Agosto 1780. Fra Giuseppe da Cannara.*

Decima edizione (1792). E' in 16. di 52 pag. e si dice stampata *in Assisi, 1792, per Ottavio Sgariglia* [1]).

Undecima edizione (1802). E' intitolata. *Breve e compendiosa Descrizione stampata per la decima* (sic!) *volta in Assisi, 1802* [2]).

Duodecima edizione (1818). Fascicolo in 8, di 48 pag. stampato *in Assisi, presso Ottavio Sgariglia, con permesso.* Questa stampa *dicesi duodecima edizione più corretta ed accresciuta delle altre.*

Decimaterza edizione (1834). Dopo molti anni comparve una nuova stampa, rifusa, ornata di dodici bellissimi rami, con un titolo differente: *Compendio storico del Perdono di Assisi e della Chiesa della Porziuncula. Cui aggiungesi in questa decima terza edizione più delle precedenti estesa con maggior ragguaglio della Basilica che la circonda della caduta di questa, e dell'attuale sua riedificazione. Con disegni adattati allo schiarimento delle cose e dei fatti. Assisi, dalla tipografia Sgariglia. Con permesso, 1834.* In 8, di p. 00.

Decima quinta edizione (1863). Forse è l'ultima, e fu stampata dal Sensi in Assisi nel 1867 in un opuscoletto di 48 pag. in 16, così intitolato: *Compendio storico del Perdono di Assisi e della Chiesa detta di Porziuncula.* La possiede in Assisi il ch. prof. Leonelli.

1) *Bibl. Com. di Assisi.* I, VI, 11, 13.
2) Frate Umbro. *Sei preziosi ricordi al P. Barnaba.* Foligno, 1865. p. 11.

99.

Lettere apologetiche al Padre Annibali 1775

Colla data di *Padova 1778, nella stamperia Conzatti,* esiste un volumetto in 16, intitolato: *Lettere Apologetiche a favore dell'Ordine de' Minori di un Anonimo Min. Convent. indiritto al molto Rev. P. Lettore Flaminio Annibali da Latera de' Minori Osservanti. Parte prima.* Il volume, dopo una prefazione di XIV pag. e l'indice delle stesse, contiene dodici opuscoletti, nei quali sono le dodici lettere, ciascuna con numerazione separata, e con data diversa. La terza lettera è intitolata: *Della Chiesa di S. Maria degli Angeli detta Porziuncula:* numera 22 pag., ed ha la data del tipografo Conzatti « *In Padova MDCCLXXVII.* » In essa, con molte prove, rivendica alla Basilica di Assisi il titolo di *Mater et Caput.* Tutte queste lettere sono interessanti.

100.

Istruzione del Padre Piansola 1780

Il fedele istruito sopra le Indulgenze in generale, e in particolare sopra quella del Perdono d'Assisi a 2 d'Agosto, e sopra quella di Cordigeri del Serafico Patriarca San Francesco, del P. M. Bernardino Piansola M. C. Venezia. 1780. Con licenza dei Superiori. In 16, di p. 48 [1]).

101.

Dissertazioni del Padre Annibali 1784

Il P. Annibali trattò, come si legge nel titolo del libro, due cose: *Dissertationes critico historicae in quarum una Seraphicus Patriarcha Franciscus Tertii Ordinis Institutor, in altera Indulgentiae Portiunculae veritas aperitur ed indicatur. Auctore F. Flaminio Annibali de Latera Ordinis Minorum. Romae MDCCLXXXIV. Typographia Arcangeli Casaletti in Aedibus Maximi Superiorum Facultate.* In 8, di p. VIII-84 [2]). La seconda dissertazione, pag. 35-82, ha per tema *Christifideles die secunda Augusti toties lucrantur Indulgentiam Portiunculae, quoties invisunt Ecclesiam aliquam Ordinis S. Francisci.*

102.

Notizie del Padre Gaspare da Montesanto 1790

Ecco il titolo di questo volumetto. « *Raccolta di notizie, e ragioni intorno alla ve-*

1) Presso il sig. Leonelli.
2) Bibl. S. M. degli Angeli I. n. 30.

Digitized by Google

rità, origine, pregi, ed estensione della Sagra Indulgenza di Porziuncola detta volgarmente il Perdono di Assisi. In quanto alla sua sostanza, e in quanto al modo praticato di lucrarla toties quoties. Cui si aggiungono varie cognizioni della natura e virtù delle Indulgenze in genere della loro efficacia. Di quanto deve farsi per ben conseguirle, e si descrive una serie di quelle, che sono più comuni a lucrarsi. Per istruzione delle persone divote. In Ancona 1790. Nella stamperia di Michele Arcangelo Sartori stamp. della S. Casa. Con permesso. Vol. in 8 di p. 158. Il nome dell'autore si legge a p. 15, in fine della lettera colla quale dedica il libro alla Badessa e alle Monache di S. Palazia di Ancona, firmandosi *Fra Gaspare da Monte Santo dei Minori Osservanti.*

Il P. Gaspare sostiene tutte le leggende, che l'Indulgenza è quotidiana, ecc.

103.

I parafulmini a S. M. degli Angeli
1793

« *Breve ragionamento sopra il conduttore elettrico innalzato per ordine di N. S. Pio PP. Sesto nella Basilica di S. Maria degli Angioli di Assisi. Dall'ab. Filippo Luigi Gilli. Roma.* CIↃ IↃCCXCIII. *con Licenza* ». Questo titolo è inciso (*Ant. Fiori sculp.*) in una pagina in mezzo della quale è una graziosa incisione della Chiesa. Opuscolo in 8, di p. 24 [1]).

104.

Storia del Padre Annibali
1796

Il titolo di questo libro, in 8, di p. 200, indica esattamente il contenuto del libro stesso. Eccolo: *La storia dell'Indulgenza concessa da Gesù Cristo medesimo al Patriarca S. Francesco d'Assisi nella Chiesa della Porziuncula si dimostra vera dal P. Flaminio Maria Annibali da Latera Frate Osservante dell'Ordine dei Minori. Contro il giudizio proferitone da un Anonimo Francese nel breve trattato storico teologico, ora tradotto da un altro anonimo in lingua italiana, e stampato in Pavia. In Roma, 1796. Nella stamperia di Luigi Perego Salvioni stampatore Vaticano. Con licenza de' Superiori* ».

Importante, nella prefazione, la genesi della contraversia, con le indicazioni di quelli che vi presero parte.

1) Bibl. Com. Assisi 1, 10. VIII, 34.

105.

Dissertazione del Grimaldi
1804

Il Guasti descrive un pregevole manoscritto autografo in S. M. degli Angeli, dovuto al Grimaldi di Treia, e ne dà il titolo così: « *Dissertazione sull'antica Chiesa che circondava Porziuncula, capo e madre del sacro Ordine de' Frati Minori, detta la Madonna degli Angioli, innanzi che S. Pio V Sommo Pontefice dell'inclito Ordine de' Predicatori vi facesse erigere all'intorno l'odierna maestosa Basilica. Presentata ed offerta al merito de PP. Minori Osservanti della Provincia Serafica dal sacerdote D. Angelo Grimaldi Patrizio Recanatese e Treiese. MDCCCIV.* » Aggiunge il Guasti, che la dissertazione ha 221 paragrafi, un appendice di documenti, un supplemento e alcune annotazioni di altra mano [1]). Come si comprende, il ms. deve essere interessantissimo.

106.

Descrizione del Padre Bruschelli
1821

Assisi città serafica e Santuari che la decorano ad istruzione e guida dei forestieri che vi concorrono, opera del P. Domenico Bruschelli M. C. corredata di XXX rami, rappresentanti i santuarii suddetti, e varie altre particolarità che meritano osservazione, disegnati ed incisi dal signor Giambattista Mariani, dedicata all'Emo e Revmo Principe sig. Cardinale Giuseppe Fesch. Roma, 1821. Presso Francesco Bourlié. Con licenza de' Superiori, e privilegio perpetuo. In 8, di p. 112. Della Porziuncola a p. 83-90 [2]).

Dell'opera si occupò benevolmente Teofilo Betti nel *Giornale Arcadico* del 1821, tom. XII, p. 1.

Nel 1824 ne fu fatta una seconda edizione *riveduta e corretta*, in Orvieto, presso il Tosini Stamp. Vesc. e Publ. in 8, di pagine 88.

107.

Lettera sulla Processione
1822

Lettera sulla processione del Sagro Perdono della Porziuncola di Assisi, dell'Avvocato Federico Alberti, in risposta ad altra sullo stesso argomento del signor Abate Pierpaolo Marinetti. In Foligno, 1822. Dalla Stamperia di Francesco Fofi. Con approvazione. In 8, di p. 50. L'autore dà alla lettera la data di *Bagnorea 25 Settembre 1822,*

1) *La Basilica di S. M. degli Angeli.* Firenze, 1882, p. 41, n. 12.

2) In Assisi presso il prof. Leonelli.

Digitized by Google

e sostiene essersi fatto bene trasportando la Processione dal 1 al 2 di Agosto [1]). Il P. Papini scrive che il nome dell'avvocato Alberti è un nome finto [2]).

E difatti, questa lettera, e quella indicata qui appresso al n. 109, hanno per autore il P. Girolamo Ramadori M. O. [3]).

108.
Storia del Padre Papini
1824

Nella sua brevità, non esito dichiarare che è il più bello studio, che sia stato scritto sul *Perdono*.

Volume in 4. di p. 72. Ecco il titolo: « *Storia del Perdono d'Assisi con documenti e osservazioni del P. Maestro Fra Nicola Papini già Maestro Generale de' Minori Conventuali di S. Francesco. Firenze, 1824. Nella stamperia Pagani. Con approvazione.* Alcuni esemplari hanno come appendice un foglietto a stampa, intitolato *Avviso letterario*, dove si dice che l'originale della Bolla di Teobaldo Vescovo di Assisi, sta a Perugia, colla data 10 Agosto 1310, e che l'autore pubblicherà le ragioni che « *vietano il dire data da Dio l'Indulgenza.* »

Il pregevole lavoro del P. Papini dette occasione ad una numerosa serie di risposte, tutte pseudonime, dovute al P. Girolamo Ramadori M. O. Eccone un elenco.

1. Todini Ferdinando. *Lettera all'illustre autore della storia del Perdono di Assisi impressa in Firenze l'anno 1824.* Spoleto, 1824. *Dalla Stamperia Bassoni. Con approvazione.* In 8, di p. 52. La lettera ha la data *Valentano 4 Settembre 1824.*

2. *Ad neotericum Indulgentiae Portiunculae historicum epistola Parenetica* Ignatii *Archipresbiteri* de Mombellis. *Macerata, Cortesi, 1824.* In 8, di p. 10.

3. *Lettera dell'Abate* Odoardo Talamonti *al Signor Canonico Manlio Filiugi. Palermitano. Ascoli.* Cardi, 1826. In 8, di p. 34. La lettera ha la data *Costacciaro, 15 Dicembre 1825.*

A questo punto il Papini prese le difese dell'opera sua, con una nota al primo volume della sua *Storia di S. Francesco.* Foligno, 1825, p. 247-252, intitolata: « *Supplemento alla nota riguardante l'Indulgenza della Porziuncula.* » Ma il P. Ramadori continuò, come segue l'elenco dei suoi opuscoli.

4. *Contro-nota alla nota supplita nel numero XVIII del libro della Storia di S. Francesco di Assisi stampata in Foligno, l'anno 1826. Fermo, Bartolini 1826.* In 8, di p. 78.

1) Bibl. Com. di Assisi, senza nota.
2) *Storia del Perdono* ecc. p. 28 e 61 in nota
3) P. Luigi da Fabriano M. O. *Cenni sulla Osservante Provincia Picena.* Quaracchi, 1887, p. 212.

5. *Lettera dell'avvocato Romoaldo Gaimarri all'inclito autore della recente storia del Perdono di Assisi. Fermo. Bartolini, 1828.* In 8, di p. 44. La lettera ha la data: *Teloro, 25 Gennaio 1828.*

6. *Sesto avviso correzionale dato al celebre autore della recente storia del Perdono d'Assisi dall'Abate* Alessandro Maria Martelli *da Monterubbiano. Fermo. Bartolini, 1828.* In 8, di p. 76.

Tanto calore del P. Ramadori contro il P. Papini, mostra la passione con la quale si studiava la questione. A me sembra che il P. Papini, fedele interprete della primitiva e genuina tradizione raccolta dal Vescovo Teobaldo, abbia avuta ragione [1]).

109.
Seconda lettera sulla Processione
1824

Colla data: *Da Sanseverino 10 Giugno 1824*, e colla nota tipografica, *Macerata 1824 dalla Tipografia Cortesi. Con approv.* si publicò un fascicolo di 28 p. in 8, intitolato: *Lettera seconda sulla Processione del Perdono di Assisi.* Il nome dell'autore è indicato in principio a p. 3 così: *Al signor Abate Pierpaolo Marinetti. L'avvocato Filippo Alberti.* La lettera combatte la Processione [2]).

110.
Articolo del Padre Bartocci
1838

« *Cenni storici dell'insigne Santuario di S. Maria degli Angeli presso Assisi.* Roma, 1838. In 8, di p. 8, con una bella incisione. Ne è autore il P. Luigi Bartocci Guardiano di S. Francesco in Tivoli [3]).

(*Continua*)

1) Sul Padre Ramadori vedi il P. Luigi da Fabriano, Op. cit. p. 212-213, ove sono indicate altre censure di lui sull'opera del P. Papini.
2) Op. cit. p. 212, n. 2.
3) Dal periodico di Roma *L'Album*, anno V, n. 16

REMINISCENZE FRANCESCANE
DI ANCONA

I.

La nuova chiesa e il nuovo convento dei Cappuccini in Ancona richiamano alla mente ricordi storici e costumanze d'altri tempi, che a noi, nelle nostre mutate condizioni, possono sembrare meravigliose. Perciò nella presente rifioritura degli studi francescani, della quale possiamo soltanto farci ragione, pensando che la fiamma di

Digitized by Google

carità, ond'arse il « *Sole d' Ascesi* » [1]), in tanto agitarsi di passioni, e in tanta ricerca affannosa di miglioramenti sociali, è quella che ancora può far sentire alla terra « *della sua gran virtute alcun conforto* » [2]); ci sembra non sia senza interesse un qualche cenno sulla dimora e sull' azione, in Ancona e nel suo territorio, di S. Francesco, l'amante e il poeta di tutte le creature [3]).

Ora, per quanto si attiene ad Ancona, il Buglioni nel suo lavoro, abbastanza umile, nondimeno pomposamente intitolato [4]) e dedicato all' « *Inclito Senato Anconitano* », narra che S. Francesco, nel principio del decimo terzo secolo, dopo avere in più parti propagata la sua religione, non volle tralasciare la Marca; sicchè, percorrendo questa regione, nel mille duecento quindici, fu nel territorio anconitano, e quivi fondò il convento di Sirolo, e forse quelli ancora di Camerano e di Castel d' Emilio. E presso il convento di Sirolo piantò un albero, che sorse rigoglioso, e si mantenne per più secoli robusto, sempre di squisitissimi pomi fruttifero, com' è tradizione gentile degli abitanti di quella terra sorridente fra il monte e il mare [5]).

Narra poi lo stesso Buglioni, e narrano tutti i cronisti e gli storici nostri [6]), che non molto tempo appresso, e precisamente nel mille duecento diecinove, S. Francesco fu in Ancona, donde su di una nave salpò per Damiata, desideroso di « *predicar Cristo, per la sete del martiro, nella presenza del Soldan superbo* » [7]).

Nel giorno della partenza tutto il popolo trasse alla riva ; e tutti i frati, che quivi si erano raccolti, pregavano il loro maestro e duce di condurli seco nel pietoso ed ardimentoso viaggio. S. Francesco era commosso per quella nobile gara, e non sapeva che fare. Se avesse soddisfatto il loro ardente desiderio, non correva egli il pericolo che per la barbarie degl'infedeli i suoi seguaci venissero di un tratto a mancare? E prendendone seco soltanto alcuni, quali e quanti avrebbe dovuto sceglierne? Allora egli si rivolse ad un fanciullo, che a caso nella nave trovavasi, sicuro che la voce dell' innocenza sarebbe stata la voce rivelatrice della volontà divina, e lo richiese se tutti li dovesse portare con lui. Ed il fanciullo rispose che no. Lo richiese quindi di mostrargli quali e quanti dovesse sceglierne. E il fanciullo con la mano ad uno ad uno ne gl' indicò sino a undici. Tale leggenda è veramente tutta spirante di dolcezza e di grazia [1]).

Ma intanto nella sua breve dimora in Ancona S. Francesco aveva fatto uffici col magistrato cittadino per la fondazione di una chiesa e di un convento del suo ordine novello, istituito nel mille duecento nove. E per benevolenza di quello prestamente la casa della preghiera e della povertà sorse sulle falde dell'Astagno là, dove poco discosto in appresso doveva accamparsi, tra lo strepito e il tumulto guerresco, terribile arnese, la cittadella [2]). Sul proposito così lasciò scritto Lazzaro Bernabei: « Ne li an-
« ni del Segnore M.CC.XX, vel circa, es-
« sendo el beato messer san Francesco in
« humanis, acapitò ne la città de Ancona,
« quando volea andare ad predicare el di-
« vino verbo nel Soldano. Et stando in
« quella per alquanti zorni, contractò con
« la Comunità se facesse una chiesa per li
« sui frati. Quella non scarsa immo libe-
« rale pel culto divino, li promise secondo
« la sua domanda. Itaque essendo andato
« san Francesco al suo viaggio, fo per essi
« Anconitani comenzata una chiesa assai
« ampia » [3]).

Non molti mesi dopo la partenza, S. Francesco,

« per trovare a conversione acerba
Troppo la gente, e per non stare indarno,
Reddissi al frutto dell'italica erba » [4]).

Or, fatto approdo in Ancona, e veduti gl'iniziati lavori, « non volendo così grande edi-
« ficio, presentialiter lo restrenxe, et secondo
« lui designò et ordinò, fo facta un'altra de
« la grandezza et nel locho, dove al presen-

1) Dante. *La Commedia*. Paradiso, *C.* XI.
2) Dante. Idem.
3) Candido Mariotti. *I primordi gloriosi dell'Ordine Minoritico nelle Marche per opera specialmente dello stesso Serafico Padre*. Castelplanio, Romagnoli, 1903.
4) Michele Buglioni. *Storia del convento di S. Francesco dell' ordine dei min. conventuali*. Ancona. Ferri, 1795.
5) Agostino Peruzzi. *Storia d'Ancona dalla sua fondazione all' anno MDXXXII*. Pesaro. Nobili, 1835, T. I.
6) Lazzaro de' Bernabei. *Croniche Anconitane, pubblicate ed illustrate a cura di C. Ciavarini, in Collezione di documenti storici antichi inediti ed editi rari*. Tomo I. Tipografia del Commercio. 1870. — Lando Ferretti. *Dell' Istorie d'Ancona libri dodici*. Codice cartaceo inedito, nell'Archivio Comunale. — Giuliano Saracini. *Notitie Historiche della città d'Ancona* Roma, Tinassi 1675. — Camillo Albertini. *Storia d'Ancona*, manoscritta, nella Biblioteca Comunale. — Antonio Leoni. *Istoria d'Ancona capitale della Marca Anconitana* Ancona, Baluffi, 1810 — Idem *Ancona illustrata*. Ancona. Baluffi 1832. — Agostino Peruzzi, come sopra. Alberto Guglielmotti. *Storia della Marina Pontificia nel medio evo*. Firenze, Le Monnier 1871.
7) Dante, come sopra.

1) Saracini. Peruzzi. Il Leoni nella sua *Istoria* assicura che nel convento dei Cappuccini, del quale parleremo in appresso, esisteva un quadro di certo Melloni rappresentante questo miracolo del fanciullo.
2) Gaetano Bevilacqua. *Gli allargamenti di Ancona dalle origini fino a noi, in Ancona descritta nella Storia e nei Monumenti*. Ancona. Cherubini, 1874.
3) *Croniche* come sopra.
4) Dante, come copra.

Digitized by Google

« te se vede, con certe habitazione conve-
« niente così a la parvità de essa chiesa,
« come corrispondente a li frati de la po-
« vera vita » [1]).

Il Buglioni, afferma che, quando San Francesco ritornò in Ancona dall' oriente, la fabbrica della chiesa e del convento a pubbliche spese era già compita. Ma come mai poteva essere compita, in breve tempo, specialmente essendo « *ampla e grande* », sicchè S. Francesco la giudicò contraria all'indole del suo istituto? In realtà la fabrica non poteva essere che « *tirata fora dal terreno con tutti li fondamenti* », come nota il Bernabei [2]).

Il lettore intelligente avrà notato che fin qui, sulla presenza di S. Francesco in Ancona, e sulle circostanze, che accompagnarono in questa città la sua partenza per l' oriente, abbiamo delle testimonianze numerose ed antiche, ma un documento fede degno di quel tempo ci manca. E' logico supporre che le tradizioni conservate dai nostri cronisti siano l' eco lontana, per quanto alterata nelle circostanze particolari, di un fatto vero; e che così la cosa sia, ce ne assicura il biografo primitivo di San Francesco, Fra Tommaso da Celano, il quale di molte cose fu testimonio oculare, e tutto seppe dalle deposizioni dei compagni del santo. Ecco quindi le sue parole.

« *Amore divino fervens, beatissimus pater Franciscus studebat semper ad fortia mittere manum, et dilatato corde viam mandatorum Dei ambulans, perfectionis summam attingere cupiebat. Sexto namque conversionis suae anno, sacri martirii desiderio maxime flagrans, ad praedicandam fidem christianam et poenitentiam Saracenis et caeteris infidelibus ad partes Syriae voluit transfretare. Qui cum navem quamdam, ut illuc tenderet, intravisset, ventis contrariis flantibus, in partibus Sclavoniae cum caeteris navigantibus se invenit. Videns autem* [a tanto] *desiderio se fraudatum, facto modico temporis intervallo, nautas quasdam Anconam tendentes, ut eum secum ducerent, exoravit, quoniam* [eo] *in anno vix ulla navis potuit ad partes Syriae transmeare. Verum* [illis] *hoc agere pertinacius recusantibus propter expensarum defectum, sanctus Dei, confidens plurimum de Domini bonitate, navem latenter cum socio introivit. Adfuit divina providentia tunc quidam, omnibus ignorantibus, secum necessaria victus ferens, qui quemdam Deum timentem de navi ad se vocavit et ait ad eum: Tolle tecum haec omnia, et pauperibus hiis in navi latitantibus necessitatis tempore fideliter exhibebis. Sicque factum est, ut, cum tempestate nimia exorta, per multos dies laborantes in remigando cibaria omnia consumpsissent, sola pauperis Francisci cibaria omnia superessent. Quae in tantum divina gratia et virtute multiplicata sunt, ut, cum adhuc plurium dierum forent navigationis itinera, ex sui copia usque ad portum Anconae omnium necessitatibus plenissime subvenirent. Videntes itaque nautae se per servum Dei Franciscum maris pericula evasisse, gratias egerunt omnipotenti Deo, qui semper in servis suis mirabilem et amabilem se ostendit* » [1]).

Questa è la storia; ed è evidente che la storia è servita di base alla leggenda, la quale in parte è un supplemento, in parte un abbellimento di quella, sicchè le origini francescane di Ancona sono un fatto storico accertato.

II.

E' noto che i seguaci di S. Francesco non si attennero per lungo tempo alla rigidezza della regola del loro Patriarca. Chi non rammenta la rampogna dantesca « *E' la muffa dov'era la gromma; la sua famiglia non mosse dritta co' piedi alle su orme* » ? [2]).

Ora fosse questa la cagione, o veramente il convento con la chiesa dell' Astagno fosse insufficiente per il numero accresciuto dei frati e per il concorso grande del popolo; certo è che il luogo, voluto ed ordinato da S. Francesco, nel mille duecento novantaquattro venne abbandonato. I frati allora per propria più conveniente abitazione accomodaronsi alcune case nel centro della città sulla pendice del S. Cataldo, che nel mezzo s' innalza fra l' Astagno e il Guasco, i tre colli per i quali Ancona si digrada al mare, usando per la celebrazione degli uffici divini un altare privato. Nell'anno vegnente poi messero mano ad un oratorio pubblico [3]).

Ma nel mille duecento novantanove, nominato vescovo della città il frate Niccolò degli Ungheri anconitano, questi volse tutte le sue cure alla edificazione di una chiesa « *dignissima* », che infatti fondò nel mille trecento ventitrè, gettando solennemente la prima pietra il giorno quindici di agosto, festività dell' Assunzione di Ma-

1) Bernabei. *Croniche* come sopra. Buglioni, opera citata.
2) *Croniche*, come sopra.

1) *Vita Prima*, Cap. XX. Edizione P. Ed. D' Alençon. Roma. 1906. Vedi pure S. Bonaventura. *Leggenda maggiore*, cap. IX. Edizione Quaracchi. 1898. Cfr *Acta SS. Octobris*, vol. II, col. 601, n. 192, D.
2) Paradiso. C. XII.
3) Buglioni, opera citata.

Digitized by Google

ria, e in breve tempo la condusse a termine, « *contribuendovi le intrate del vescovato con tutte le altre sue facoltà* » [1]).

In appresso, trascorso più che un secolo, perchè l'accesso fosse meno disagevole, dalla sottoposta strada su per la ripa incolta e scoscesa fu murata una spaziosa scalea ; e la facciata della chiesa, che rozza era ancora, fu ricoperta di pietre, ed ornata nella porta di un grandissimo fregio di sì squisito lavoro da essere anche presentemente ammirato come uno dei più splendidi monumenti artistici : nè al convento mancarono ampliamenti e migliorazze [2]).

Delle quali opere così lasciò ricordo il Bernabei : « La chiesa recta da boni sa« cerdoti fo augumentata de la scala de « pietra viva, del dormitorio, de li rechio« stri, et altre cose necessarie. Nel mille « quattrocento cinquantacinque, governanti « li reverendi patri et in sacra Theologia « Maestri, Mastro Giovanni de Rogieri et « Mastro Giovanni Bigozetti, cittadini an« conitani, la predicta chiesa fo ornata de « la dignissima porta composta de pietre « vive con fogliami et imagini belle, com« posta per Mastro Giorgio da Sibinicho, « dignissimo maestro de tali mistieri » [3]).

Ma intanto essendo insorte dissensioni tra i frati francescani, perchè alcuni volevano fosse mantenuto il precetto dell' assoluta povertà, secondo la regola del loro fondatore, ed altri opinavano che da questa si potesse derogare con dispense papali, nel mille trecento sessantotto s' instituì in Foligno, per virtù del beato Paolo Trinci, una nuova comunità, che venne dall' autorità pontificia approvata nel mille quattrocento quindici.

Per il che si ebbero in appresso due ordini di frati : i minori, conosciuti con la denominazione di conventuali, possidenti ; e i minori, conosciuti con la denominazione di osservanti o dell'osservanza, poveri, volgarmente chiamati zoccolanti dagli zoccoli che essi calzavano a piedi nudi.

Avvenuta questa divisione, i minori osservanti nel mille quattrocento venticinque chiesero a Martino quinto la facoltà di poter ricevere dai conventuali l' antico convento d'Ancona ; e il papa lo concesse a frate Matteo da Girgenti [4]).

1) Bernabei. *Croniche* ecc. Peruzzi, opera citata.

2) Amico Ricci. *Memorie storiche delle arti e degli artisti della Marca di Ancona.* Macerata, Tip. Mancini, 1834. — C. Feroso. *Guida di Ancona.* Ancona. Morelli 1901.

3) *Croniche* ecc. Pietro Gianuizzi. *Giorgio da Sebenico, architetto e scultore.* Roma, Tip dell' Unione Cooperativa, 1895. (Estratto dall'*Archivio storico dell'arte* Anno VII). La scalea fu lavoro di un maestro tagliapietra di nome Domenico. Buglioni, opera citata.

4) Buglioni, opera citata.

Così il convento, assai meschino fin dalla fondazione, ed omai tutto guasto per il lungo abbandono, dopo circa cento trentun'anni, tornò ad essere abitato. E quivi fu anche il frate Gabriele della nobilissima famiglia anconitana dei conti Ferretti, nominato guardiano dell'ordine da San Giacomo della Marca, ambedue fervorosi seguaci del poverello d'Assisi [1]).

Ora questi, non certo per opposizione allo spirito dell' istituzione, giacchè fu di santa vita, e dopo la morte meritò gli onori degli altari, con il titolo di beato, ma certamente per la necessità dei religiosi e del culto, intorno al mille quattrocento cinquantotto, restaurò ed ampliò il convento, restaurò ed a miglior forma ridusse la chiesa, come ne fa fede il Bernabei: « ad tempo del beato Gabriele, nobile cittadino anconitano, la dicta chiesa et locho comenzato ad ampliare, perchè lui fece fare una certa soggionta intorno alla sopradicta chiesa primitus fondata. Ampliò etiam el dormitorio con le habitazioni de li frati. L'orto quello in bona parte fece murare intorno » [2]).

E di altre opere la chiesa ed il convento vennero accresciuti « *ne li anni novissimi et quasi presenti* », cioè sul cadere del secolo XV. « E' stata fondata una tri« buna da la parte dirieto verso li muri « de la città per augumentare la dicta « chiesa si de la degna capella, come de « la sacristia conveniente. E' stata etiam « trasformata de la parte denanti et redu« cta in colonne, come se vede ».

Il Bernabei era vecchio, quando circa il 1492 trascrisse nelle sue « *Croniche* », e ridusse in un volume, le memorie cittadine, che durante la sua vita aveva raccolte.

Per questo modo successe che Ancona ebbe due ordini di frati francescani ; i minori conventuali ed i minori osservanti, dei quali i primi continuarono ad abitare il convento nuovo alle pendici del S. Cataldo, gli altri, dal Bernabei chiamati « *observantini* », abitarono il convento « *vecchio* » sulla vetta dell'Astagno. Ed allora la chiesa che S. Francesco fondò ed intitolò di Santa Maria, cominciò volgarmente a chiamarsi di S. Francesco ad alto.

Certamente così fu detta dal sorgere in alto, sul colle, dominante la città ; ma si narra per tradizione popolare, che S. Francesco, nel momento della sua partenza da

1) Stanislao Melchiori *Leggenda del beato Gabriele de Ferretti di Ancona.* Ancona. Baluffi, 1845. — Vincenzo Maria Ferretti *Compendio della vita del beato Gabriele Ferretti M. O. di S. Francesco.* Ancona, Sartori Cherubini. 1856

2) *Croniche* ecc. Buglioni, opera citata.

Digitized by Google

Ancona per l'oriente, domandato dove si dovesse costruire la chiesa, ch' egli aveva richiesta al magistrato, rispondesse, accennando col dito il luogo, ad alto.

La chiesa poi, che il vescovo Niccolò degli Ungheri fondò, e intitolò anch'esso di Santa Maria, fu qualificata di Santa Maria maggiore, perchè più grande dell' altra, ed anche di tutte le chiese della città, ad eccezione della cattedrale: e per cagione della scalea, onde alla medesima si accedeva, volgarmente fu chiamata di S. Francesco delle scale [1]).

Or non sarebbe senza interesse, nei rapporti dei frati col magistrato e con la cittadinanza, la storia di questi conventi e specialmente di quello dei possidenti, nei quai i nobili anconitani giornalmente convenivano come in luogo di piacevole ritrovo, e nel quale molti dei nobili anconitani, vestito l'abito francescano, menarono vita claustrale [2]).

III.

Se non che le dissenzioni non cessarono, e non mancarono, di quando in quando, nell' intento di opporsi a coloro, che dalla primitiva umiltà sempre più si allontanavano, uomini desiderosi di una disciplina ancor più rigorosa, che quella degli osservanti non fosse. Laonde avvenne che, quasi un secolo e mezzo dopo la riforma operata dal beato Paolo Trinci, n'ebbe vita un' altra, sebbene non senza contrasti, dal papa Clemente settimo approvata il tredici luglio mille cinquecento ventotto, per virtù del beato Matteo da Bassi o Baschi, castello del Montefeltro, nel ducato d' Urbino. E siccome questi ed i suoi seguaci si vestirono di una rozza tonaca con una corda ai fianchi contesta di più nodi, e con sulle spalle un lungo cappuccio a piramide, tolto a modello da un' antico dipinto rappresentante S. Francesco, così dal popolo, quasi per beffa, vennero gridati scappuccini o cappuccini, e questa denominazione loro rimase.

Pertanto dal luogo di nascimento e da quelli, dove primamente e principalmente si diffuse, la nuova istituzione fu marchigiana, come umbra fu quella dei minori conventuali ed osservanti. Or per questa ragione, date le condizioni dei tempi, era naturale che Ancona non potesse tardare ad accogliere codesti cappuccini [1]).

Ed Ancona li accolse nel mille cinquecento settantanove, secondo che afferma il Saracini, il quale in appoggio della sua affermazione invoca i rogiti dei notai, Vincenzo Pavesi e Giovan Tommaso Cecconi, nobili anconitani. Il Buglioni ripete questa notizia; e di suo aggiunge che alcuni cappuccini erano venuti in Ancona, ospiti dei conventuali, nel mille cinquecento settantatre, ed anche un'altro anno appresso, per veder modo di poter quivi fondare un convento, e che soltanto nel mille cinquecento settantanove ottennero l' intento, avendo nel trattar l' affare tenuto migliore condotta, che precedentemente non avevano saputa tenere.

Ma il Saracini ed il Buglioni sono caduti in errore, e, se veri sono i rogiti del Pavesi e del Cecconi, ad altro oggetto e ad altro tempo essi devono riferirsi; e, se vera la circostanza delle richieste inutilmente fatte per due volte, anch' essa deve riportarsi molto più innanzi [2]).

Perchè certo è che sin dal mille cinquecento cinquantaquattro i cappuccini furono in Ancona. Ed infatti nel pubblico consiglio del ventinove maggio di quest'anno si decretò che gli anziani ed i regolatori eleggessero tre speciali cittadini per investigare ed indagare un luogo adatto, giacchè i cappuccini, nel loro generale capitolo, avevano deliberato che, se loro dal comune fosse stata graziosamente offerta un' abitazione, volentieri l'avrebbero accettata e ricevuta. Furono allo scopo eletti i nobili Bartolomeo Marzioli, Antonio Saracini, e Giacomo Bonarelli, i quali, il sedici del successivo novembre proposero uno spazio di terreno in vetta al S. Cataldo, e precisamente ov'era la chiesa di Santa Caterina [3]), ivi costrutta dopo che per l' edificazione della cittadella era stata demolita quella sorgente sull'Astagno, dichiarando che per la vendita e cessione avevano già intrapresi uffici con li romiti di Porto Nuovo, che la possedevano e l' abitavano. Ed il consiglio, non senza raccomandare di attendere ancora alla ricerca di un luogo meno disagiato, specie per riguardo all' accedervi, approvò la proposta, e diede ai commissari l' autorità di sindaci dei frati, e l' incarico di concludere la vendita e la cessione, spendendo del pubblico avere non più di scudi

1) Questa scalea per la sua ampiezza ed altezza doveva essere veramente magnifica ed imponente. Ora non ne rimane che una piccola parte da un lato per il necessario accesso, giacchè nei primordi del secolo scorso fu atterrata, sconsigliatamente, osserva il Leoni, nella speranza di potervi nel sottoposto terreno trovare una sorziva di acqua occorrente ai bisogni della città. Anche il Peruzzi deplora il fatto: « *acqua non s' ebbe, ed un bello monumento di Ancona si perde* ».

2) M. Maroni. *L' università degli studi e il collegio dei Dottori in Ancona*. Foligno, Sgariglia 1894. (Estratto dall' *Archivio Storico dell'Umbria e delle Marche*).

1) Saracini, opera citata

2) Buglioni, opera citata.

3) Oddo de Biagio. *Chronica de la edificatione et destructione del Cassaro anconitano*. Osimo. Quercetti. 1774.

Digitized by Google

cento, a tale effetto giovandosi ancora delle limosine, che avrebbero potuto ritrovare. [1]) L'autorità di sindaci, ossia di rappresentanti o procuratori dei frati, era necessaria, perchè, non potendo i cappuccini possedere ed amministrar denaro, nè stringere contratti, altri dovevano ciò fare per essi: si direbbe che era un mezzo legale per eludere la legge.

Venuti adunque i cappuccini in Ancona lo stesso anno o in quel torno, poichè luogo migliore non si potè loro procacciare, salirono il S. Cataldo; e quivi, succedendo ai romiti sopradetti, vi fondarono il loro convento nel mille cinquecento sessanta, essendo primo loro guardiano frate Martino da Cagli. Ed infatti da un rogito del medesimo anno del notaio Lodovico Senili si apprende che certa Simona di Antonio Griffoni moglie di Andrea Benincasa, ed il figlio suo Giambattista, e Giambattista ed Antonio figli di Tommaso Griffoni, vendettero ai frati, a mezzo dei loro rappresentanti, pietre e legnami di alcune loro case poste presso ai medesimi per costruirvi la chiesa ed il convento. [2]) L'uno e l'altro però dovettero venir su lentamente, a poco a poco, secondo la possibilità dello spendere, giacchè l'opera non fu compiuta, o a dir meglio rifatta, che nei primi anni del secolo vegnente.

Intanto nel nove marzo del mille cinquecento settantadue, i cappuccini presentarono al consiglio una domanda in questi termini concepita. « Espongono alle SS. VV. magnifiche d'aver bisogno, per servizio del loro convento e comodità dei padri, di un pezzo di terra di coppe due circa, con una cisterna vecchia nel mezzo, contigua al loro convento, nel quale desiderano fare un boschetto e circondarlo di mura, come si conviene alla religione loro. Pertanto desiderano, ed a ciò li pregano *in visceribus Jesu Christi*, che si contentino di conceder loro detto pezzo di terreno, e farne loro grazia liberale, alla quale devono tanto più volentieri condiscendere, quanto monsignor illustrissimo Vescovo d' Ancona se ne compiace, e se ne contenta il reverendo padre don Pietro Bonfiglioli priore perpetuo di S. Caterina, il quale da molti anni in quà ha goduto detto pezzo di terra. Il che se otterranno, come sperano, ne resteranno sì in pubblico come in privato a tutte le SS. VV. magnifiche infinitamente obbligati, oltre che si offeriscono in tutte le loro orazioni di pregare, come sempre hanno fatto, il Signore Iddio per la felicità ed esaltazione di questo magnifico pubblico ». [1])

Il consiglio, com' è facile immaginare, accolse unanime favorevolmente la domanda; anzi, o per questa cisterna vecchia accomodata, o per una nuova che si fosse resa necessaria, esso contribuì alcuni anni dopo con la spesa di studi dodici all'opera di due canali di legno impegolato per la raccolta e la condottura dell'acqua piovana, secondo un' altra istanza dai frati presentata, come si rileva da un decreto dell'anno mille cinquecento settantasette. [2])

Ma perchè la chiesa fosse decorosa, ed il convento potesse essere comodo e capace, i frati, nei primordi del secolo decimo settimo deliberarono una nuova fabbrica, che fu quella che sino ai nostri tempi si mantenne. Ed in quest' occasione, il tredici di luglio del mille seicento dodici, si rivolsero nuovamente al consiglio della città con la seguente istanza del loro guardiano, frate Cesario di S. Ginesio. « Dovendo noi cappuccini, con l' aiuto di Dio, dar principio alla nostra fabbrica, e non potendo noi stessi per rigore dell' osservanza della nostra regola giuridicamente ricevere denari vendere e comprare; pertanto siamo necessitati pregare le SS. VV. illustrissime si degnino per atto di carità provvederne di alcuni deputati, quali in nome della sede apostolica piglino limosine pecuniarie, ne tengano cura, e le spendano in tutto ciò che sarà necessario per detta fabbrica, fra i quali per buona grazia delle SS. VV. illustrissime si desidererebbe il signor Ascanio Ferretti, il signor capitano Vincenzo Marinoni, e il signor Angelo Marganetti, ed altri, che a loro più piacerà; chè il tutto si riceverà per somma grazia delle SS. VV. illustrissime, e nostro Signore e il Padre S. Francesco loro ne renderanno il merito, ed infine umilmente li riveriscono ». La deliberazione del consiglio fu conforme all' istanza, anzi aggiunse la facoltà ai deputati nominati di delegare altri all' ufficio, ove si fosse data la necessità, come meglio paresse alla loro prudenza, e fosse di soddisfazione dei frati. [3])

Ora cotesta fabbrica fu portata a termine circa il mille seicento venti; e la chiesa fu solennemente consacrata il ventiquattro del mese di novembre dell' anno mille seicento settantanove dal cardinale Niccola Conti vescovo della città, come fà testimonianza la seguente iscrizione incisa

1) Camillo Albertini, opera manoscritta citata Vol. XI, parte II.
2) Camillo Albertini, come sopra.

1) Camillo Albertini. Vol XII. p. 1.
2) Camillo Albertini, come sopra.
3) Camillo Albertini, come sopra

Digitized by Google

in una lapide fatta dai frati murare nell'interno della chiesa stessa, che leggesi trascritta in un codice cartaceo di memorie cittadine del conte Giovanni Pichi Tancredi, il quale conservasi nell' archivio comunale. « *D. O. M. — Die XXIV septembris anno domini MDCLXXIX — templum hoc sanctae Catherinae virginis et martiris consecravit — ss. reliquiis auxit et dierum centum indulgentiis annue die visitantibus dicavit — emus domnus Io: Nicolaus Cardinalis de Comitibus Anconae Episcopus — Hinc pium opus et eiusdem domini amoris pignum loquentem — Cappuccini lapidem posuere* ».

Per lungo volgere di tempo nella nuova sede i frati cappuccini vissero indisturbati; ed il Leoni [1]) in loro lode afferma che tennero sempre una condotta specchiatissima. Ma sul finire del secolo decimo ottavo, durante il periodo dell' invasione francese nelle Marche, furono di un tratto espulsi, insieme con i conventuali e gli osservanti. Nei primi anni del secolo appresso tutti ritornarono, dopo che venne restaurato l' antico governo; però, costituitosi il regno italico, dovettero nel mille ottocento otto lasciare i loro conventi, colpiti dalla legge di soppressione generale delle corporazioni religiose. Caduta la potenza napoleonica, ritornarono ancora dopo il mille ottocento quindici. Se non che, mutate nel mille ottocento sessanta le condizioni politiche d' Italia, per gli ordinamenti vigenti nel nostro regno, di nuovo la legge di soppressione li colpiva, e di nuovo essi dovettero lasciare le antiche chiese e gli antichi conventi, che furono ridotti ad usi profani, militari o civili, come presentemente sono. [2])

In queste tumultuose vicende andarono perduti i molti documenti importantissimi, che si conservavano nel ricco archivio dei conventuali, con danno irreparabile degli studi storici: andarono anche disperse e distrutte interessanti lapidi, specialmente sepolcrali, nelle chiese di S. Francesco ad alto e di S. Francesco delle scale, dove i nobili avevano di preferenza le loro tombe. [3])

La chiesa di S. Francesco ad alto, ossia degli Zoccolanti, e quella sul Cataldo, ossia dei Cappuccini, erano frequentate assai dalla cittadinanza in due solenni occasioni dell' anno, in quella del natale, e in quella del venerdì santo. Giacchè nella prima si rappresentava il presepio con la grotta di Betlemme, il bambino fra la paglia, ai lati la Vergine Madre e S. Giuseppe, il bue e l'asino, quà e là i pastori in adorazione; nella seconda, sull' altare maggiore ed il coro ridotto a palco, si rappresentava uno dei fatti della passione di Cristo, o la flagellazione alla colonna, o l' incoronazione di spine, o la caduta sotto la croce, o la crocifissione, ed innanzi al palco, per un buon tratto del pavimento, si stendeva un tappeto composto di finissima arena a varie tinte ed a fantasioso disegno, che destava l' ammirazione dei visitatori. Erano reminiscenze degli antichi sacri misteri, scene mute; anzi quella del presepio poteva in certa guisa dirsi anche parlante, perchè i fanciulli, in mezzo alla commossa compiacenza delle pie persone, vi erano condotti a recitare poesie di circostanza, non di rado a dialogo.

Ora i cappuccini, come privati cittadini, hanno costrutto una chiesa ed un convento, senza rivolgere istanze al comune, senza bisogno di sindaci o di rappresentanti per raccogliere il denaro occorrente e per stipulare contratti: hanno costrutto una chiesa ed un convento, l' una più decorosa e l' altro più ampio dei vecchi edifizi, in un luogo non disagiato, come l' antico del S. Cataldo, che tale era sembrato allo stesso pubblico consiglio nel farne la concessione, ma in un luogo ameno, nell'aperta e luminosa campagna, presso il ridente villaggio detto delle Grazie.

Il convento è di forma quadrata, senza alcun ornamento, avente nel mezzo un cortile vasto, ed intorno un corridoio coperto: nel pianoterra sono la cucina, il refettorio, le aule per la scuola dei novizi, e la biblioteca; nel piano superiore sono sessanta stanze di abitazione uniformi, e

1) Leoni. *Ancona illustrata* ecc.

2) Leoni, come sopra. C Ciavarini. *Sommario della storia di Ancona*. Como, Giorgetti. 1867.

3) Fortunatamente molte si leggono trascritte nelle suddette memorie cittadine del Pichi Tancredi, ascendo il quale nella chiesa di S. Francesco delle scale sei erano le lapidi del secolo XIV, diecinove del secolo XV, venticinque del secolo XVI, e tredici del secolo XVII: e nella chiesa di S. Francesco in alto due del secolo XV, e ventitre del secolo XVI, e diecisette del secolo XVII.

Nessun'iscrizione il Tancredi riporta della chiesa dei Cappuccini, tranne quella surriferita riguardante la consacrazione: forse non vi furono sepulture delle famiglie patrizie, o non vi furono, degne di menzione. Ma nella metà circa del secolo scorso vi fu sepolto Carlo Faiani, morto li 13 giugno 1846, illustre cittadino, cui i liberali anconitani hanno sempre riconosciuto per loro duce e maestro. E sulla sepoltura fu posto un marmo con la seguente epigrafe in lingua latina e in lingua italiana: « *Qui riposa — Carlo di Sacerio Faiani — che fu giovane di cuore generoso e gentile — rapito in età di anni ventisette — Lasciò in pianto — i congiunti e gli amici — da cui s'ebbe questa memoria — Manco la notte del 13 giugno 1846 — ed ahi! non fu a parte dei gaudi — che alla terra tanto da lui diletta — Iddio preparava* ».

Dopo il 1860, ridotta ad usi militari la chiesa dei Cappuccini, la salma fu deposta nella chiesa di S. Giuseppe poco lontana, e da qui fu solennemente trasportata nel civico cimitero il 14 giugno 1874 per decreto del comune in data 27 dicembre 1872 — Raffaele Martelli. *Elogio di Carlo Faiani*. Bastia, Fabiani. 1846.

Digitized by Google

tutte arredate di un letto, un tavolino, ed una seggiola.

La chiesa invece ha un carattere architettonico. E' di stile gotico lombardo, dalle linee snelle eleganti e severe ad un tempo. Nell' interno gli ornamenti hanno varietà e finezza negli altari laterali, che sono sei; e nell'altare maggiore è ricchezza di fregi e di statue, dove merita di essere notato specialmente un' altorilievo, raffigurante la concezione di Maria, eseguito maestrevolmente sia nei panneggiamenti che nell' espressione. Disegnò e diresse l' opera frate Angelo da Casano, valente architetto recentemente defunto ; autore della parte ornamentale fu frate Luigi da Senigallia, esimio scultore, allievo dell' accademia di Brera.

Ora quale sarà la sorte, che nel tempo viene riservata a questa nuova chiesa ed a questo nuovo convento? Concludendo, sembra che si debba ripetere quello che il Bernabei scriveva della chiesa e del convento fondati sull'Astagno da S. Francesco, dopo aver accennato ai mutamenti in quelli verificatesi sino ai suoi giorni :

« Quello habbia da sequitare solo Dio lo intende ».

MICHELE MARONI

SAN FRANCESCO E I SUOI TEMPI

Abbiamo sempre pensato, e detto, e ripetuto, che l' opera del Sabatier, nel presentare le vita di S. Francesco, più che opera di *storia e di critica severa,* è opera di *proselitismo anticattolico,* diretta espressamente a *rubare* alla Chiesa Romana il S. Francesco della *storia vera,* per trasformarlo in un S. Francesco mezzo razionalista, mezzo scettico, mezzo valdese, mezzo antipapale. Pur troppo non sono mancati vicino a noi taluni che, attratti dalla vastissima erudizione di lui, (erudizione alla quale non erano forse maturi), e dalla non men vasta sua gentilezza di modi, (alla quale del pari non erano molto abituati), videro in lui un futuro cattolico, e sorrisero alla speranza di vedere in lui la mutazione di un nuovo *Saulo* in un nuovo *Paulo.* Forse, se si resisteva da tutti compatti alle lusinghe di quella coltura e di quella cortesia, pur apprezzando il valore dell'una e dell'altra, si sarebbe arrestata l' influenza di una iniziativa che è egualmente *anticattolica,* ed *antiscientifica.* I seguaci delle idee del Sabatier aumentano, ed oggi molti si credono dotti e critici, solo che si propongono di togliere S. Francesco dagli altari della Chiesa, per collocarlo sugli altari della Patria. Per ottenere tale risultato, i seguaci delle idee di Paolo Sabatier, abbandonano affatto gli elementi critici della storia, e con un processo di successive aberrazioni mentali, si appoggiano alle favole, alle leggende, alle tarde e visibili trasformazioni dei fatti.

Diamo un saggio di questa fenomenale ignoranza della verità, di queste ultime deduzioni logiche dei sistemi e delle premesse introdotte dal Sabatier, pubblicando il rendiconto di una Conferenza tenuta in Perugia, la sera del 5 Ottobre 1907, dal repubblicano-socialista *Francesco Ciccotti.* Ogni censura alle parole sue sarebbe oziosa, dove le parole stesse si presentano destituite di ogni valore storico. Ma è bene che resti in queste pagine un documento che dimostri a quali enormità possa giungersi mettendosi alla scuola di Paolo Sabatier. Il rendiconto è tolto di peso dal giornale perugino republicano *il Popolo,* anno VII, n. 342, del 13 Ottobre 1907.

Eccolo fedelmente riprodotto.

Quando circa sette anni or sono mi affacciai alla terrazza del vostro giardinetto, o cittadini di Perugia, e mi posi a contemplare le vostre valli ubertose, splendide sotto il sole occiduo in una mite luminosità d'una sera d'aprile, pensai e dissi fra me : questa sola poteva essere l' aiuola del mito francescano, come in tutte le terre dalla poesia naturale sorge un' anima speciale.

Nel porgere il saluto mio al vostro paese gentile vi confesso che fin da allora sorse in me l' idea di studiare appunto il mito francescano considerandolo come apostolato economico e sociale.

Lo stato attuale degli studi francescani ha tolto alla leggenda tutto lo strato religioso, ma rimane con gli studi di Paul Sabatier un' aura di misticismo intorno a Francesco d'Assisi.

Ora io voglio ricollocare nel suo posto economico e sociale la figura di Francesco d'Assisi. Compito difficile specie, per gli animi taumaturgici e cattolici che lo hanno posto fra i *santi :* compito difficile come quello di chi scrosta la pietra per scovrire il brillante.

Scomparso il *santo*, comparirà uno dei più grandi fattori dell' unità italiana.

Tal disegno concepii in S. Maria degli angeli : la Porziuncola è soffocata nel tempio barocco eretto dalla chiesa cattolica ; così la figura di Francesco di Assisi è soffocata da quanto su di essa ed intorno ad essa è andata accumulando di leggende la chiesa. Ma come la Porziuncula rimane un angolo commovente, denudata dagli orpelli della chiesa, così rimane la figura vera di Francesco d'Assisi, tolta alla leggenda messa nella sua luce vera.

E' bene osservare le condizioni politiche, economiche e sociali dell' epoca.

Digitized by Google

Eravamo sull'alba del secolo XIII, in cui sulla dissoluzione del feudalismo veniva iniziandosi l'economia capitalistica. Le crociate avevano aperto il commercio e perciò in Italia affluivano grandi capitali; i mercanti col traffico delle merci all'estero erano quelli che favorivano l'affluenza enorme del denaro. Allora la borghesia volle un'atmosfera politica sicura: ed ecco i Comuni i quali, iniziarono la lotta contro i feudatari campagnuoli che furono costretti ad inurbarsi e per rinvestire i capitali i feudatari inurbati divennero mercanti.

In quei tempi, come si rileva anche da un libro del vostro Briganti che esamina dottamente la storia dell'epoca, anche in Perugia il Comune ed i privati si abituarono ad acquistare dai feudatari, dando concessioni a quelli che volevano entrare in città, affrancando i contadini e concedendo a quelli che avessero dimorato in città il godimento dei diritti civili. Si intese allora da una parte il bisogno dell'unione fra feudatari e contadini, dall'altra la necessità dell'alleanza fra le varie città per stabilire l'unità del commercio, sussidiata dal sorgere delle banche di credito, che denunciano una vita economica molto estesa.

Nello stesso tempo, esistenti nel Comune, vi erano piccole proprietà collettive, donde sorge l'organizzazione del salariato e sorge anche l'idealizzazione comunistica.

Francesco d'Assisi nasce in questi tempi di ideologia comunistica e le idealità puriste sue, la determinazione sua comunistica provengono, non come dicono i cattolici, ma sibbene dalle condizioni dei tempi.

Il papato era un cerchio intorno a cui si aggiravano tutti i vizi e tutte le virtù; ma le cattedrali erano ampie perchè il popolo vi si adunava più che per pregare per discutere i propri interessi. La chiesa gravitava colla sua politica verso il popolo grasso; perciò il popolo minuto le era contrario, tanto più che conosceva ed additava la grande corruzione del clero. E, sintomo potente dell'ostilità del popolo verso il clero, mentre i sacerdoti parlavano al popolo in latino, lingua che non tutti oramai comprendevano, perchè lingua morta, il popolo parlava il volgare.

Cominciò in quei tempi a risorgere anche un sentimento di ritorno alla civiltà pagana, spinto dall'influsso delle invasioni degli Arabi. Ed i possessori di beni, oltre all'essere in genere sopraffattori, esercitavano la schiavitù, come risulta da indiscutibili documenti.

Il popolo insomma aspettava il nuovo Cristo della sua anima: questi fu Francesco d'Assisi.

Egli trovò larga messe di proseliti, spinti dalle condizioni dei tempi accennate, a cui si aggiungono la lotta del papato contro l'impero sempre persistente, l'umanità ricomponentesi tutta nella sua propria esistenza, la riscossa generale contro l'oppressione del papato, l'influenza de' mercanti che venivano dall'estero e specialmente dalla Germania dove vigea l'eresia.

Francesco d'Assisi predicava la povertà, la parola del perdono, la solidarietà umana: tutti per uno, uno per tutti. Scese fra i popoli e mentre gli altri parlavano in latino egli parlò il volgare.

E, spirito prettamente democratico, Francesco d'Assisi dette anche al suo ordine istituzioni democratiche, ordinando ai suoi frati che non facessero acquisti, come erano usi a fare i frati di altri ordini.

Mentre Innocenzo III benediceva i cavalieri delle crociate, mentre Domenico di Guzman faceva anch'egli le sue crociate contro gli eretici, Francesco d'Assisi bandiva la parola di pace. Ma il clero non potea capire e si schierò contro di lui.

Francesco d'Assisi in ogni sua manifestazione dimostrò la sua coscienza anticlericale.

Egli, come i preti, predicava la povertà, ma egli la predicava perchè capiva che la caccia alla ricchezza era germe di immoralità e corruzione; per lui la carità non era capitale posto ad usura presso Dio, ma segno della solidarietà umana: per lui la filantropia doveva essere completata dalla giustizia per tutti.

Nel nome della stessa fraternità, da lui intitolata dei *poverelli* o dei *minori*, è la significazione dello spirito proletario di Francesco d'Assisi.

Egli negava di far miracoli e li disconosceva, non amava l'untuosa mestizia, ma aveva la concezione ottimista della vita umana.

Quando andò dietro denuncia del Vescovo a scolparsi presso Innocenzo III, nell'adunanza del papa e dei cardinali, egli concluse il suo dire colle parole: povero fu il mio signore, io ne seguo le traccie. Dicono le cronache che papa e cardinali, essi ricoperti di porpora e d'oro, risero della sua ingenuità.

In lui fu anche la concezione pagana della vita, poichè esaltò sempre le bellezze della natura, delle quali adorna tutte le sue similitudini. E di ciò dette esempio quando, predicando in una chiesa buia, trasse la folla fuori al fiammeggiare del sole.

Così per il concetto della donna, sconfessato dai cattolici, che la chiamarono opera del demonio. Francesco d'Assisi restituì alla donna il suo posto di compagna dell'uomo, la rimise nel suo trono di grazia e di gentilezza e tutto l'idillio con S. Chiara è la dimostrazione più bella e più pagana dell'umanità.

Vi è un episodio, creato dalla leggenda popolare e narrato tuttora dai posteri di Spoleto, che piacemi narrarvi, così appunto come nelle veglie invernali lo vanno raccontando. S. Francesco e santa Chiara, andavano un giorno a Spello e capitarono colà in un giorno di fiera, in cui eravi molta affluenza degli abitanti dei dintorni. Si assisero al desco in un'osteria gremita di gente e chiesero da mangiare. L'oste portò loro un pollo. E, siccome le usanze di quei tempi indicavano che il mangiare un pollo era indizio di promessi sponsali, i clienti che erano nell'osteria notarono la cosa e cominciarono tra loro a strizzar l'occhio. Quando uscirono san Francesco disse a santa Chiara quanto era stato notato e poi, incamminandosi verso Assisi, parlarono di altro. Giunti ai piedi del monte, san Francesco disse a santa Chiara che era ora di divertirsi. Essa pianse salutò san Francesco, quindi prese la sua

Digitized by Google

via, ma dopo poco tornò sui suoi passi e domandò a san Francesco Quando ci rivedremo? Ed egli: Ci rivedremo quando la terra sarà ricoperta di rose. Si divisero nuovamente, ma, fatti pochi passi, dinanzi a santa Chiara la terra si ricoprì di rose. Essa ne colse un fascio e le portò a san Francesco dicendogli: Ecco le rose, prendile, per non più separarci. Questa la leggenda, espressione non di volgare amore, ma della più elevata purezza dell'amore umano.

Narra un'altra leggenda che san Francesco era tornato da Rieti al suo convento e sfinito si era posto in letto. Chiese ad un frate ex-suonatore di cedra che gli suonasse colla cedra delle melodie d'amore. Il frate da principio renuente alla fine cedette. Su questa leggenda i cattolici hanno innestato l'aggiunta che san Francesco rinunciasse a sentir suonare la cetra, perchè scese un coro d'angeli a cantare le melodie di Dio.

Quando l'ordine francescano venne disperso, santa Chiara non volle mai rifermare il suo ordine, fedele al testamento datole da Francesco d'Assisi sotto il pergolato di san Damiano.

Gli storici cattolici, falsano questo episodio dicendo che in quell'occasione san Francesco non tornò al suo convento e si trattenne con santa Chiara in san Damiano, perchè sopraggiunse una tempesta. Invece, secondo storici spassionati, santa Chiara ricevette forse in quell'ora il testamento di Francesco d'Assisi anticlericale.

La figura di Francesco d'Assisi rimane sublime nella storia della patria, sui cui altari dovremo portarlo spodestandolo dagli altari della Chiesa.

L'arte che ne discende si riflette anche nei pittori della scuola perugina, di cui avete tanti pregevoli esempi nella esposizione vostra, nei pittori di quella scuola tanto diversa dalla scuola anteriore che aveva le proprie madonne prive di umanità, i propri santi stecchiti, scoloriti e privi di vita; si riflette nell'architettura che pare nelle snelle cattedrali dell'epoca della rinascenza voglia salire al sole. L'epoca del rinascimento è un'eresia ai dettami dell'arte cattolicamente concepita, è un ritorno al paganesimo, è una rinascenza alla vita.

Che ne resta della leggenda cattolica su Francesco d'Assisi?

La massima parte dei miracoli sono copiati dalle vite di altri santi, poichè i santi del medio evo sono tutti simili, come sono tutti simili i miracoli.

Fu fatta scrivere d'ordine del papa una storia di san Francesco per la sua canonizzazione. Questa storia è tutta un plagio. Ma il popolo voltò le spalle e fece per suo conto, traendoli dalla leggenda, i *Fioretti di san Francesco*.

Quanto alle stimmate e bene notare che vi era pei frati l'imposizione prima del tatuaggio, poi dei seguaci, nei luoghi ove furono i fori dei chiodi nella persona di Cristo. Ma per Francesco d'Assisi molti storici non parlano delle stimmate e a Subiaco esiste un ritratto di Francesco d'Assisi, fatto poco prima che egli morisse, in cui non vi è traccia di stimmate.

Quanti agli altri miracoli a lui attribuiti, si può prendere qualunque altra vita di qualunque altro santo per trovarne degli uguali o dei simili.

Francesco d'Assisi non fu un santo, ma ebbe un gran proselitismo nel basso medio evo. E pure non lascia traccia alcuna della sua predicazione. La ragione di ciò sta nell'idealismo in cui essa si sostanziava, che prescindeva dalle condizioni materiali dell'esistenza d'allora.

Così Tolstoi, finché ha predicato in periodo di pace la parola del risorgimento, potè sembrare la coscienza operante; ma dopo la rivoluzione, egli finì e l'apostolo divenne Massimo Gorki.

I democristiani fan ridere quando si pensi ai modernisti germanici che stanno approntando una edizione della bibbia, dove coi testi delle vecchie religioni del mondo a confronto dimostreranno come la bibbia cattolica non è che una traduzione dei vecchi testi delle vecchie religioni.

Io ammiro le forze rivoluzionarie dei democristiani, ma queste si spezzeranno di fronte alle forze incardinate nella scienza che apre i solchi alla umanità novella.

Noi pensiamo che l'ideale di perfezione della vita e lo studio della conquista del bene materiale che ne darà anche il bene morale ed intellettuale della specie umana.

Perciò noi vediamo in Francesco d'Assisi non un santo, ma l'ideale della perfezione della società umana, la sintesi di tutte le virtù positive della vita umana. E collocheremo lui sugli altari della patria e della civiltà nazionale, togliendolo dagli altari della Chiesa e dell'oscurantismo. E le rose verranno a inghirlandarne la memoria nell'epoca della vera resurrezione della coscienza umana.

Assolveremo così il nostro debito di italiani verso la memoria di Francesco d'Assisi. E la scienza, l'arte, la letteratura, fiorenti di vita novella, ricorderanno la luce sua, la sua anima lieta; ed allora proclameranno in Francesco d'Assisi il Cristo d'Italia!

BIBLIOGRAFIA FRANCESCANA

CDXLIV.

Barsotti D. Salvatore. *Il Beato Giovanni Cini Confessore Pisano, Soldato ed Eremita*. Quaracchi, Tip. S. Bonaventura, 1906. In 8, di p. XVI-256.

Il 1 Agosto 1391 Paruzone Grasso da Pisa, lasciò per testamento, che nell'Oratorio della Disciplina di quella Città si dipingesse con la spesa di cinquanta libbre di denaro l'*hystoria fratris Iohannis Soldati*. Che *istoria* era questa? La domanda non ha ancora avuta risposta, ma il Rev. Barzotti ha dimostrato con una ricca serie di sconosciuti documenti che nel XIV secolo visse a Pisa un Giovanni Cini, che prima fu Soldato, poscia si vestì terziario Francescano, e visse facendo opere pie, circondato dalla stima universale, morendo non dopo il 1332. Il Barzotti accerta molti fatti, chiarisce molti dubbi, ma pur troppo

Digitized by Google

non è ancora giunto a scovare il fatto tragico che ne fece di soldato un eremita, e che dovè apparire molto mirabile, se nel 1391 si volle tramandato ai posteri con una pittura. Chi sa che col tempo tale leggenda non venga alla luce! E' questo che auguriamo al Barsotti.

Una cosa intanto è per noi degna di una spiegazione. Come mai un personaggio che ebbe a Pisa tanto grido, che nel 1391 si stimò degno di esser rappresentato in una pittura storica, che nel Campo Santo di Pisa era oggetto di culto, come mai un personaggio tale fu taciuto da quel Fra Bartolomeo da Pisa, suo concittadino, che teneva conto anche di cose meno importanti? Singolare ci pare il suo silenzio, che pure merita una spiegazione.

Ma anche senza questa, ed anche senza conoscere il tema della storia ordinata nel 1391, il lavoro del Barsotti, coscenzioso, serio e ricco di eccellente supellettile documentaria, merita tutto il plauso.

CDXLV.

D'Alençon P. Ubald Capp. — *Notice historique sur le P. Séverin Girault du tiers-ordre Franciscain, né a Rouen, mort aux Carmes a Paris* (1728-1792). Paris, Poussielgue, 1907, in 8, di pag. 44.

Il 2 Settembre 1792 una banda di malfattori, per ordine del governo repubblicano di Francia, entrò, urlando, a mano armata nella Chiesa dei Carmelitani di Parigi, ove erano detenuti tanti ecclesiastici, assassinando alla cieca quanti vollero. Primo ad esser massacrato fu il P. Severino Girault, del terzo Ordine di S. Francesco, il quale stava leggendo il Breviario. Del martire illustre il P. Ubaldo raccoglie tutte le notizie con la sua ben nota diligenza, rettifica molte inesattezze, fa conoscere particolari interessantissimi, completando in base a documenti sicuri la conoscenza imperfetta che si aveva della gloriosa vittima della rivoluzione francese.

CDXLVI.

De Cherance P. Léorold Capp. — *S. Antoine de Padove d'après les documents primitifs*. Paris, Poussielgue, 1906. In 16, di p. XVI-258.

L'istorico di S. Francesco, di S. Buonaventura, ecc. non potea non occuparsi della vita di S. Antonio. E lo ha fatto imitando il metodo sapientemente introdotto dall' Abate Lemonnier, che a piè di pagina indica sempre, e testualmente trascrive, i brani dei documenti dei quali si serve. Come il biografo di S. Francesco, non tiene conto che dei più antichi e fede degni, così il P. Leopoldo fa per S. Antonio, accettando i racconti degli storici primitivi, scrivendo in modo che il devoto non sia costretto a leggere passi e brani che non comprende, mentre l'erudito ha facilità di controllare e verificare la verità del racconto. Ci compiacciamo col P. Cherance di questa nuova fatica, che è un documento nuovo della attività e della abilità.

CDXLVII.

Gratien P. Ord. Min. Cap. — *S. François d'Assise. Essai sur sa vie et son oeuvre d'apres les derniers travoux critiques.* (*Etudes Franciscaines.* Paris, 1907, v. XVIII, pag. 359-482.)

Questo saggio non è uno dei soliti articoli di riviste, ma esce dal novero di esse, poichè si tratta di un lavoro dotto. profondo, scritto con tutta la serietà scientifica, con tutto il rispetto religioso, con un affetto veramente filiale per S. Francesco. Altri studiano il gran Santo da dilettanti, fanno la critica per la critica, come noi faremmo per Budda, per Maometto. Nel Padre Graziano parla la devozione intelligente, la quale, al lume della critica, continua l'apostolato evangelico del Fondatore. Egli ne indaga passo per passo la nascita, la gioventù, la conversione, la prima, la seconda, la terza regola, i viaggi, il suo amore alla pietà, al lavoro, allo studio, trae profitto da tutte le nuove scoperte per tutto coordinare alla costruzione del vero S. Francesco *vir catholicus*. Egli conosce tutte le moderne questioni, riassume in bella sintesi le pagine più belle dell'opera francescana, scende alla analisi diligente, alle particolarità anche minori, ed usa talvolta frasi felicissime nel dare giudizi sintetici su tanti punti discussi. Bella è quella parte nella quale accompagna l' evoluzione del pensiero di S. Francesco nello scrivere la sua regola, prima rudimentale, e poi mano mano più perfetta. Dinanzi alla condotta onesta e retta del Santo, dei suoi consiglieri, dei suoi amici, anzichè biasimare chi alterò l' entusiasmo ideale del Santo nella prima formazione embrionale della Regola, è da ammirarsi la sapienza di tutti, a cominciare dal Santo, che, basandosi sulla esperienza, resero possibile e duraturo un istituto, che ideato nel primo momento da un Santo, per una vita eroica di Santi, forse sarebbe cessato con lui, se egli non avesse chiesto il consiglio e il presidio altrui. Cadono, dinanzi alla lettura di questo forte studio, le suggestioni antipapali del Sabatier, cadono le prevenzioni troppo sottili contro il Celanense, ed è una sodisfazione spirituale veder ricostruita

Digitized by Google

senza supposti, ma solo in base alla verità, la pia e bella e cattolica figura di S. Francesco. Al Padre Graziano le nostre calorose felicitazioni.

CDXLVIII.

Histoire abrégée de l' Ordre de Sainte Claire d'Assise. Lille, Desclée et 1906. Due vol. in 8, di p. XXXIV-412 : 576.

Quest' opera, assai laboriosa, può servire ai devoti, agli eruditi, ai cultori di storia francescana. L' autore ha trattato abbastanza ampiamente la storia di Santa Chiara, della sua fondazione, dello sviluppo, della decadenza, delle riforme dell'Ordine suo, specialmente per opera di Santa Coletta, ed ha disposto il lavoro in modo, che il testo corre spedito da se, avendo riservato alla fine dei singoli volumi la copiosa mole di documenti e di giustificazioni. Sarebbe ingeneroso notare dei piccoli nei in un opera che ha richiesto tante ricerche e tante fatiche, massime che il publico al quale è diretto, non può non essere sodisfatto dalla esposizione coscenziosa e diligente che ha fatta l' autore di un opera così varia e complicata come è l' Ordine di Santa Chiara, con tutte le sue numerose ramificazioni.

CDXLIN.

Iolanda — *Miniature Francescane.* Rocca S. Casciano, Cappelli, 1907, 2 ediz. In 8, di p. 208.

Come si spiega che questo libro è giunto alla seconda edizione? Chi l'ha scritto non ha fatto opera per gli eruditi, che nulla vi troveranno di utile: non per le anime devote, che poche virtù pratiche potranno trovarvi da imitare. Quelli che lo leggeranno con piacere saranno i dilettanti di pietà e di storia serafica, i quali oggi sono molti, e però hanno reso ricercato e divulgato questo libro. In esso sono ventiquattro bozzetti di Sante e Beate, non tutte Francescane (S. Francesca Romana fu Benedettina), non sempre scelte fra le più celebri (la B. Angela da Foligno vi manca), ma tutte trattate con mano leggera, e con forma assai delicata. E' una nuova Arcadia, un Arcadia Serafica, con le Pastorelle, con le Amarilli, con le fioriture del Bosco Parrasio. Unica differenza, che in quella il platonismo era profano, e in questa è sacro. Non osiamo dire che questi libri facciano bene, non vogliamo dire che facciano male. E' però sintomatico il fatto della coesistenza al tempo nostro di un naturalismo freddo, di un criticismo esagerato, e di un sentimentalismo diafano, come si rileva in queste miniature. Alle cure dell'autore e dell'editore auguriamo, come frutto, che la dipintura artistica di tante virtù, la lettura di un libro così lieve, non abbia per risultato un pò di passatempo, ma stimoli qualche lettore a degni e alti propositi.

CDL.

Lemmens Leonardus O. F. M. *Victoriae mirabilis divinitus de Turcis habitae* (1456) *series descripta per Fr. Ioannem de Tagliacotio.* Quaracchi, Tip. S. Bonaventura, 1907, in 16 di pag. VIII-128.

La vittoria dei Cristiani sui Turchi, ottenuta presso Belgrado dalle truppe comandate da Giovanni Uniade, per lo zelo, per la tenacia, per la grande fede di S. Giovanni da Capistrano, viene illustrata dall' interessante documento pubblicato dal ch. P. Lemmens, documento che ha poco valore per la parte militare, ma ne ha moltissimo per la parte religiosa dell' avvenimento, dimostrando in modo assai chiaro i' influsso morale che vi esercitò S. Giovanni da Capistrano, che guidò, non le mosse degli eserciti crociati, ma la coscienza dei crociati stessi, influendo mirabilmente sull' effetto di quel felice avvenimento. Fra Giovanni da Tagliacozzo era sul campo, e tutto vide, e tutto conobbe, e tutto registrò, forse con un pò di forma rettorica, ma sempre protestando la sua veracità, scrivendo la serie degli avvenimenti a S. Giacomo della Marca in una lunga lettera datata da Udine il 21 Luglio 1460. Fra Giovanni non perdè mai di vista il Capistrano, anzi, tutto assommò e attribuì a lui, ma non crediamo che l'affetto e la venerazione gli abbiano fatto velo, poichè tutto quello che dice di lui non toglie, anzi suppone la parte che necessariamente dovette avere il valore militare dell'Uniade e degli altri capi. La lettera è piena di entusiasmo, mostra l' influenza somma che ebbe nella cosa il pensiero religioso, ed è anche documento letterario, interessante per molte circostanze, per parecchie forme di dire, e per altre particolarità degne di nota. Il P. Lemmens ha fatto assai bene e pubblicando l'utile documento.

NOTIZIE

327. Contro Fra Tommaso da Celano

Il ch. P. Teofilo Domenichelli ha iniziato nel periodico Francescano *La Verna* una serie di articoli severissimi contro l' opera storica di Fra Tommaso da Celano. Ne analizza le singole parti, le singole frasi, le singole parole, e tutte le volte che queste non si trovano d' accordo con altri documenti, ancorchè di valore inferiore, conchiude sem-

Digitized by Google

pre a carico di lui. Ci riserbiamo di render conto in questa *Miscellanea* del lavoro minuto e pazientissimo del P. Teofilo, non senza accennare fin da ora che il medesimo sistema e le medesime censure, applicate agli altri biografi francescani, porterebbero come conseguenza la demolizione completa di tutto il materiale biografico di S. Francesco. Prescindendo poi da questa riflessione, saremo lieti poter dimostrare con argomenti di alto valore, desunti da testimonianze ineccepibili, che il Celanense merita completa fiducia.

328. Un nuovo periodico

Con Decreto 16 Aprile 1907 il Generale dei Minori approvò il programma di un nuovo periodico francescano, trimestrale, che verrà publicato per cura dei Padri del Collegio di S. Bonaventura di Quaracchi, e che sarà intitolato *Archivium Franciscano-historicum*. Il programma si divide in sei parti: *Dissertazioni, documenti, descrizioni di codici, bibliografia, estratti di periodici, notizie*. Se non ci inganniamo, è proprio questo il programma col quale è sorta la nostra *Miscellanea Francescana*, ed al quale siamo sempre rimasti fedeli La comparsa del nuovo periodico è una tacita approvazione della nostra iniziativa, la quale nel nuovo confratello trova una cooperazione utilissima. Al *programma* è unito un fascicolo di *monita ad collaboratores*, nel quale è un elenco di riviste che il nuovo periodico si propone di far conoscere, elenco che avrebbe potuto contenere anche il nome della nostra modesta ma non sconosciuta *Miscellanea franeescana*, quello degli *Etudes franciscaines* dei Padri Cappuccini ecc. Noi auguriamo al nuovo venuto il più splendido risultato, ma ci permettiamo di far osservare che se i benemeriti promotori volevano dare alla loro geniale iniziativa una concezione più larga, non dovevano chiudersi nel solo campo dei *Padri Minori*, ma doveano presentare la proposta anche ad altri *Padri Minori*, ai *Conventuali* cioè, ed ai *Cappuccini*, i quali, con non minore dritto dei primi, e con non minore vantaggio dello scopo comune, si sarebbero certo uniti nel proporre l'impresa. I Padri Benedettini hanno compreso l'importanza della cosa, ed il loro *Archivio Storico Benedettino*, anzichè essere l'organo ufficiale di una o di altre congregazioni benedettine, è la palestra di *tutti* i Benedettini, palestra aperta in un periodico posto sotto il patronato di *tutti* gli Abati Generali dei Benedettini stessi. Il che diciamo, perchè, se il nuovo *Archivium historico-franciscanum* anzichè esser l'organo *ufficiale* e l'espressione del pensiero dei soli *Padri Minori*, fosse sotto l'egida dei tre Padri Generali, il campo aperto a tutti i Religiosi che professano la *prima regola di S. Francesco*, avrebbe avuto un margine più vasto, ed avrebbe accolto anche quelle energie e quelle intelligenze che non mancano nei continuatori delle opere insigni dello *Sbaraglia* Conventuale, e del *Boverio*, Cappuccino, che col *Waddingo* formano il vero triumvirato storico della grande famiglia francescana. Comunque, facciamo ai Redattori dell'*Archivium*, e specialmente al primo di essi. il P. Girolamo Golubovich, gli auguri più belli.

329. La vita di S. Chiara

Il Prof. Pennacchi di Assisi sta preparando una edizione critica della più antica vita di Santa Chiara, scritta da Fra Tommaso da Celano. La nuova stampa sarà un nuovo monumento della stima che godeva nell'Ordine, il biografo di S. Francesco, anche parecchi lustri dopo la morte del Santo e la fiducia che si aveva nella sua onestà ed abilità di storico.

330. La morte di S. Francesco

Il P. Renato da Nantes, Capp. raccontando nell'ultimo numero degli *Studi Francescani* le circostanze della morte di S. Francesco, ha occasione di parlare anche della nota questione sulla estrazione del cuore dal suo cadavere, e sottoscrive alle conclusioni esposte in questa *Miscellanea* nel vol. IX. Egli accetta quella conclusione sebbene nella nuova edizione delle *Conformitates* si leggono i brani controversi sulla questione. Come accennammo (vedi sopra pag. 126) è oggi accertato che *tutti* i codici hanno quei brani, ma siccome il senso logico e grammaticale del testo non corre, e siccome l'opera prima che fosse divulgata, passò per la *revisione* dei Frati, è chiaro che malgrado la presenza di quei brani in tutti i codici, nulla ci vieta di credere che ivi esista una interpolazione.

331. La visione del B. Tomassuccio

Pubblicammo questa *Visione* da un codice Estense (*Miscellanea* VIII 148 e seg.) del secolo XV. Il Dott. Filippini ne trovò una copia più antica nel codice 67 della Universitaria di Pavia, e ne dette cenno nel *Bollettino della R. Società Umbra di Storia Patria*. Perugia, 1906, vol, XII, p. 483-489, ma essendogli in quel cenno sfuggita la nostra stampa, trae profitto dell'omissione, ricordando la stampa stessa, e dando ulteriori notizie sul codice di Pavia nella *Bibliofilia* del Oschkei, Firenze 1907, volume IX, p. 201-205.

332. Un quadro Francescano

Il Padre Michele Bihl dei Minori esaminando il quadro dipinto nel 1475 da Nicolò di Foligno per i Minori Conventuali di S. Francesco di Gualdo Tadino nell'Umbria, inviato da quel Municipio all'Esposizione di Arte Antica in Perugia, si occupa a studiare con diligenza la ricca predella di quel quadro, nella quale i committenti vollero in certo modo fare l'apoteosi della scienza e della gloria francescana. In alto, la parte sacra, la Madonna, i Santi; in basso i ritratti dei dottori serafici, *Petrus Aureoli, Nicolaus de Lira, Bonaventura, Bertrandus, Robertus Rex, Alexander pp. V, Imperator Costantinopolitanus, Nicolaus pp. IV, Macteus de Acquasparta, M. Landulfus, Alexander de Ales, N. N.* Il Padre Bihl opina che i codici conosciuti della *Franceschina*, quelli di Perugia e di Norcia, inviati ambedue all'Esposizione, siano miniati dall'Alunno. Vedi *Etudes Franciscaines*. Parigi, 1907, vol. XVIII, p. 298-304, Cfr. *Miscellanea*, IV, 24, ecc.

D. M. Faloci Pulignani Direttore respons.

Digitized by Google

MISCELLANEA FRANCESCANA

DI STORIA, DI LETTERE, DI ARTI

DIRETTA

DAL SAC. DON MICHELE FALOCI PULIGNANI

Il prezzo di associazione annua è di L. 10 per l'Italia, di L. 12 per l'Estero. Le associazioni si ricevono in Foligno, presso l'Amministrazione: Libreria Sante Benedetti e in Roma presso Desclée, Lefebvre e C. Editori Pontifici.

FOLIGNO
NOVEMBRE - DICEMBRE 1908
ANNO, X. FASC. VI.

Lettere, manoscritti, stampe e tutto ciò che riguarda la redazione, s'indirizzino in Foligno al Direttore R. D. Michele Faloci Pulignani. I manoscritti anche non pubblicati non si restituiscono.

GLI STORICI
dell'Indulgenza della Porziuncula

(Cont. e fine: vedi sopra p. 129;148)

111.

Storia di Michele Bernarduzzi
1824

Non ho potuto mai vedere una *Storia del Perdono*, che ha per autore *Michele Bernarduzzi*, e che si dice stampata a *Firenze nel 1824* [1]). Forse è una versione della seguente relazione di Michele di Bernardo da Spello, già nota ai nostri lettori [2]).

112.

Racconto di Michele di Bernardo
1839

Il racconto di Michele di Bernardo (vedi sopra p. 79 80, n. 13) che risalirebbe, come è noto, al 1284 circa, non solo è pieno di novità, o meglio di leggende, ma le sue stampe sono molto confuse. Da molto tempo avevamo fra le nostre schede una indicazione così concepita: « BERNARDUZZI MICHELE. *Storia del Perdono. Firenze, 1829* » [3]), ma le indagini fatte in proposito e altrove, non riuscirono a far trovare questo stampato.

La similitudine del nome di *Michele Bernarduzzi*, con *Michele di Bernardo*, mi persuade che la stampa indicata sia, in sostanza, quella che già segnalammo sotto al n. 50. all'anno 1662 [1]), e che è intitolata così « *Indulgenza Plenaria e Giubileo Perpetuo per tutti i fedeli cristiani concessa dalla bocca di N. Signore Gesù Cristo ad istanza del Serafico Padre Francesco, ed intercessione della Beatissima Vergine Maria alla Cappella della Madonna degli angeli. Fossombrone, per Filippo Rossi con lic. 1839* ».

L'opuscolo è, manifestamente, una ristampa, poichè alla pag. 3 4, contiene una lettera di dedica « *Alla Maestà Cattolica di Maria Anna d'Austria Regina della Spagna, delle due Sicilie, di Gerusalemme, ecc.* », ed è datata « *Dal Convento di S. Maria degl'Angioli d'Assisi, 24 Gennaio 1662* », e sottoscritta così: « *Umiliss. e Devotiss. serv. Fr. Santi Villa da Milano Min. Oss. di S. Francesco* ».

Possiedo questo opuscoletto in 16 di p. 40, il quale contiene il racconto di Michele di Bernardo, con molte aggiunte e ampliticazioni, per le quali, come si osservò sotto l'anno 1662, fu messo all'Indice.

113.

Consecrazione di S. M. degli Angeli
1840

Il P. A. da Rignano M. O. racconta in un opuscolo, che, sebbene recente, è

1) MISCELLANEA vol. I, p. 17, n. 40.
2) Vedi sopra p 79.
3) MISCELLANEA, Vol. I. p. 17, n. 40.

1) Vedi sopra, p. 136.

Digitized by Google

raro, le *Notizie sulla consacrazione di S. Maria degli Angeli* (Foligno, 1840). Questa avvenne il giorno 8 Settembre per mano dell'Emo Card. Luigi Lambruschini, delegato a tal uopo dal Pontefice Gregorio XVI.

114.

Visione del P. Paglialunga 1840.

« *Visione poetica del cuore esultante del Patriarca S. Francesco per le feste celebrate nel tempio riedificato di S. Maria degli Angeli il giorno 8 Settembre 1840* ». In 8, di p. 32. La Visione è del P. Bonaventura Paglialunga da Foligno M. O., ed ha in fine molte note. [1]

115.

Relazione storica di Mons. Perilli 1840

Grande fascicolo di lusso, in foglio, di p. 4-16, con quattro splendide tavole, l'interno dopo i terremoti 1832, l'interno restaurato, la facciata, la pianta. Il titolo dice: *Relazione storica sul risorgimento della Basilica degli Angeli presso Assisi, scritta dal Can. Scipione Perilli. Roma, MDCCCXL Alessandro Monaldi Tipografo.* La relazione è dedicata al Card. Luigi Lambruschini. [2]

Nel 1842 ne fu stampata in Roma una *seconda edizione aumentata ed accresciuta dall'autore, a cui fu seguito un Appendice.* Vi sono agginnte tre tavole, l'esterno della Cappella, l'interno di essa, l'arco onorario eretto nel 1841 a Gregorio XVI [3].

116.

Carme a Gregorio XVI 1841.

Fascicolo in 4, di p. 8, con questo titolo: « *A Gregorio XVI Pontefice Massimo felicemente regnante che il giorno XXIII Settemb. anno della Redenzione MDCCCXLI del suo Pontificato XI visita il tempio di S. Maria degli Angeli. Giuseppe Maria da Alessandria Ministro Generale dell' Ordine Minoritico O. D. C.* » Alla p. 8 si legge: *Foligno, 1841. Tipografia Tomassini.* [4]

117.

Orazione accademica del P. da Rignano 1843.

Opusc. in 8, di p. 56-8. « *Orazione accademica per l'occorrenza della consecrazione della restaurata Basilica di Santa Maria degli Angeli presso Assisi dal P. Antonio M. da Rignano Segretario Generale dell' Ordine dei Minori recitata nel dì 9 Settembre 1840, ed accresciuta di note dal medesimo autore in occasione che nel giorno onomastico del suo Ministro Generale Giuseppe Maria d' Alessandria come a Padre Amatissimo lo dedicava nel 1843. Orvieto, presso Sperandio Pompei 1843* ». L'Autore accetta il racconto di Michele Bernardi, e dice che i Vescovi pubblicarono l'Indulgenza nel 1226. (!) Le ultime 8 pagine sono stampate a *Macerata, 1893, tip. Viarchi* e contengono un appello *Ai devoti di Santa Maria degli Angeli e del Patriarca San Francesco d' Assisi*, per invitarli a concorrere con offerte in danaro al restauro della Chiesa caduta pei terremoti del 1832.

118.

Compendio storico dello Zanelli 1854.

Io trovai altre volte tra le mie schede un lavoro indicato così: « ZANELLI DOMENICO. *Compendio storico del Perdono di Assisi e della Chiesa della Porziuncula. Assisi, 1854.* [1] Però, non mi è stato possibile mai consultarlo.

119.

Gloria della Porziuncula del P. da Solero 1858.

L'opera del P. da Solero è piena di notizie, e sebbene queste non siano tutte sicure, rendono il suo libretto di grande valore. E' in 16, di p. 180, ed eccone il titolo: *Gloria della sacra Porziuncula ossia Compendio storico di Santa Maria degli Angeli presso Assisi, sua celebre Indulgenza detta del Perdono, e annessi antichi e moderni innovamenti, compilato dal P. Amedeo da Solero Minore Osservante, ed arricchito di una breve istruzione intorno alle disposizioni e condizioni per l' acquisto di qualsiasi Indulgenza e rispettivamente di questa del Perdono, sì nella Porziuncula stessa come nelle altre Chiese dell' Ordine Francescano. Perugia, Tipografia di Vincenzo Bartelli 1858.* [2] L'autore sostiene che la Indulgenza fu concessa da Gesù Cristo, che la Chiesa fu riconsecrata dopo 30 anni da Innocenzo IV, ecc.

120.

Riassunto del Waddingo 1867

Alla pag. 55 dello studio che si indica qui sotto al n. 125, leggesi che nel 1867,

1) Bibl. Com. di Assisi II, 5, III, 9.
2) Bibl. Com. di Assisi III, 2, 1, 13.
3) GUASTI C. *S. M. degli Angeli* ecc. Firenze 1882, pag. 105.
4) Bibl. Com. di Assisi I, 2, VIII, 3.

1) *Miscellanea*, I, 17, n. 46
2) Presso la Bibl. di S. M. degli Angeli.

Digitized by Google

a *Tournai*, nella tipografia *Casterman*, fu pubblicato un fascicolo intitolato così: « *L'Indulgence de la Portiuncule, ou abrege de la dissertation du P. Wadding sur le Pardon de S. Francois* ».

121.

Leggenda pubblicata dal Ceruti 1870.

Non avendo potuto consultare questo fascicolo, ne pubblicherò il titolo e il sunto che ce ne conservò lo Zambrini: « PER« DONO (II) DI S. FRANCESCO E UN SERMO« NE DI S. AGOSTINO testi del buon secolo « della lingua. Bologna, Tipi Fava e Gara« gnani, 1870, in 8, di pagg. 16. Furono « queste due scritture inserite nel perio« dico il *Propugnatore*, dalla pag. 54 alla « 66, Anno III, P. I. donde se ne tirarono « a parte es. 40. Ne fu editore il sig. A. « C. (Antonio Ceruti) che le trasse da un « codice ambrosiano. *Il Perdono* verte su « di un' *Apparizione* avvenuta al serafino « d'Assisi presso la Chiesa di S. Croce di « *Portingola*, nella quale gli vennero im« presse le sacre stimate, di cui si parla « eziandio nè *Fioretti*, e nelle *Leggende* di « quel sant' uomo . . . » [1])

122.

Leggenda pubblicata dal Lenzotti 1872.

« *La Indulgenza della Porziuncula, testo inedito del trecento, pubblicato ed illustrato per cura del sacerdote Modenese D. Luigi Lenzotti.* Modena, Tip. dell'Immacolata Concezione, MDCCCLXXII. » In 8, di pag. 40.

Questo fascicolo contiene la traduzione, più o meno letterale, dei capitoli dal 5 al 10 del trattato di fra Francesco di Bartolo, la quale versione copiò « *nella Sagrestia di santo Francesco d'Assisi* » « *Pierozzo di Piero Pieri di Firenze, essendo elli lae al perdono correndo gli anni Domini 1390.* » Ma la versione ha dei brani che non sono nel testo. Nel medesimo anno 1872, il Lenzotti pubblicò nella stessa tipografia una *seconda edizione, arricchita di molte importantissime aggiunte.* In 8. picc. di pag. XXII-40. Vedi, in proposito di questa pregevole pubblicazione, lo Zambrini, [2]) e il Sabatier. [3])

1) *Le opere volgari a stampa dei secoli XIII e XIV* Bologna, Zanichelli, 1884, col. 761-765.

2) *Le opere volgari a stampa dei secoli XIII e XIV ordinate e descritte.* Bologna, 1884, col. 520-521

3) *Tractatus de Indulgentia*, etc. p. C, CVI, CXXII, CXL, CLXXIX.

123.

Descrizione della Basilica del Guidi 1873.

Le Basiliche di S. Francesco di Assisi e della Madonna degli Angeli descritte da Alessandro Guidi, postovi innanzi un compendio della Vita di esso Serafico Padre. Roma, Tipografia Poliglotta della S. C. di Propaganda Fide 1873. [1]) In 16, di p. 148. Della Porziuncula si parla a p. 120-138.

124

Il racconto del P. Pamfilo 1874.

Il P. Pamfilo da Magliano, erudito e coscenzioso scrittore della storia dell'Ordine, si occupa ampiamente della concessione dell'Indulgenza,[2]) ma non possiamo convenire con lui, che cioè la *concessione* ebbe luogo nell'estate del 1216, che la *determinazione del giorno* ebbe luogo a Roma nel Gennaio del 1217, e che la *consecrazione* della Chiesa nelle calende di Gennaio di quest'anno 1217. Il documento del B. Francesco da Fabriano [3]) è troppo esplicito, e distrugge quanto raccontò nel 1335 il Vescovo Corrado [4]).

125.

Trattatello del P. Rombaut 1875.

L'Indulgenza della Porziuncula pel M. R. P. Rombaut di Malines Minore Cappuccino. Versione dal Francese di un Cappuccino della Provincia Veneta. Asolo, Tipografia Editrice di F. Virian. 1880. In 16, di p. 112. A. p. 6, è la data dell'Autore. *Anversa, 19 Marzo 1875.* [5]) L'autore tratta la cosa storicamente e teologicamente, accettando quasi tutte le tradizioni. A p. 7 cita: *Lorenzo d'Aosta. Dissertation sur l'Indalgence de la Portione:* a p. 55: *Notice sur l'Ind. de la Port. supplement.* (*Le Mans Imp. de Gallime.*)

126.

La storia di C. Guasti 1882.

Celebrandosi il Centenario di S. Francesco, i Padri Osservanti di S. M. degli Angeli incaricarono Cesare Guasti di scrivere la storia della loro Chiesa, che dedicarono al Pontefice Leone XIII. Il volumetto in 8, di pag. XVI-144 è intitolato:

1) Presso il prof. Leonelli di Assisi.

2) *Storia compendiosa di S. Francesco e dei Francescani*, Roma, 1874, p. 314-348.

3) Vedi sopra, n. 5, p. 70

4) Vedi sopra, p. 86-93.

5) Vedi CHEVALIER. *Topo-Bibliographie, ed. 2 2133*

Digitized by Google

« *La Basilica di Santa Maria degli Angeli presso la città di Assisi. In Firenze, dalla Tipografia di Mariano Ricci, 1882.* » Condotta con ottimo metodo, scritta con eleganza, essa è una delle più belle cose che siano state dettate in proposito. L'autore, che si firma a p. IX, dice che fu invitato a scrivere dal P. Marcellino da Civezza. Viene divisa in tre parti: nella prima parla della concessione dell'Indulgenza e si disimpegna narrandola colle parole scritte o tradotte nel 1390 da Pieraccino Pieri di Firenze, dove si racconta la concessione sulla fede del Diploma del Vescovo Corrado: nella seconda si fa la storia della Chiesa: nella terza si descrive la Chiesa stessa.

Una abbondante documentazione contenuta nelle note numerosissime, rende questo libro indispensabile ai cultori della storia francescana.

127.

Storia del P. Barnaba.
1883.

Vol. in 16, di p. 264, intitolato così: *La Portiuncule, ou histoire de Sainte Marie des Anges. Par le P. Barnabè d'Alsace, F. M. O. Penitencier Apostolique. Foligno, Imprimerie di F. Campitelli Médaille à plusiers Expositions, 20 Ianvier 1884.*

Il libro, dedicato a Mons. Trionfetti Vescovo di Cafarnaum, altre volte Guardiano di Porziuncula, tratta la storia dando conto di *tutte* le leggende. In fine leggesi una dissertazione, che sostiene trovarsi in S. Maria degli Angeli, il Cuore di S. Francesco. Quest'opera fu ristampata e su questa seconda edizione francese fu fatta una traduzione italiana, intitolata così: *Porziuncula, ossia storia di S. Maria degli Angeli, e dell' origine francescana del P. Barnaba d' Alsazia M. O. Penitenziere Apostolico. Tradotta dalla seconda edizione francese pel P. Cristoforo da Lanciano M. O. Foligno, Regio Stab. Tipografico F. Campitelli. 20 Dicembre 1884.* In 16, di pag. 376. Il traduttore annuncia una edizione tedesca, e un' altra edizione francese. Questa edizione ha alcuni capitoli di più. Tale versione italiana fu ristampata nel 1895 nella tipografia della Porziuncula, in 16, di pag. 328, soppresso il capitolo sul cuore di S. Francesco.

Essa dette occasione ad alcune censure del P. G. Fratini M. C., che qui si ricordano: *Riflessioni storico-critiche di un Frate Umbro sulla storia della Porziuncula, scritta in francese dal P. Barnaba d' Alsazia F. M. O.* Spoleto, Tipografia P. Bossi, 1889, in 8, di pag. 18 - *Sei preziosi ricordi che il Frate Umbro manda in dono al Padre Barnaba d'Alsazia Minore Osservante. Foligno, Stabilimento Pietro Sgariglia.* 12 Luglio 1887, in 8, di pag. 56. — *Lettera aperta proveniente dall' altro mondo, ed inviata al P. Giuseppe Fratini, sentinella in permanenza del Quadrilatero Francescano. Foligno, Prem. Tip. Artigianelli di S. Carlo 1897.* In 8, di pag. 32.

128.

Opuscolo di G. Olmi.
1885.

Olmi Gaspare. *La Porziuncula e l'Indulgenza del Perdono.* Genova 1885. Di poco conto.

129.

Cenni di un anonimo.
1887.

Cenni succinti del Santuario di Santa Maria degli Angeli per guida dei Visitatori. Assisi, Stabilimento Tipografico Metastasio 1887. [1] In 16, di pag. 24. Di poco conto.

130.

Sommario del Tractatus del Bartoli
1887.

Il *Tractatus de Indulgentia* di Fr. Francesco di Bartolo composto nel 1337, tradotto in parte nel 1590, stampato in parte nel 1470, preparato per la stampa da Mons. Spader nel 1707, era stato adoperato da moltissimi scrittori, ma non era stato pubblicato mai. Per comodo dei critici ne pubblicai nel 1887 tutte le lunghe rubriche, [2] ed in tal modo lo studioso potè conoscerne il valore, ed apprezzarne le singole parti. Naturalmente mi valsi del codice Assisano 344, ed indicai la versione italiana del cod. universitario di Bologna 2697, del cod. Marciano di Venezia, n. XVI, d. V. Ital. e di un codice del 1506 nella Biblioteca della Famiglia Graziani di Città di Castello.

131.

Il tesoro della Porziuncula
1890.

Nel V volume di questa *Miscellanea* (1890, p. 95, n. 152), ricordai un opuscolo, non facilmente trovabile in Italia, di I. Bierbaum, intitolato « *Der Porziuncula-Ablass Bedeutung, Ursprung, und Bedingungen dees Kostbaren Gnadevschatzes.* In

1) Presso il prof. Leonelli di Assisi.
2) *Miscellanea Francescana* II. 129-134.

Digitized by Google

16, di pag. 32, *Heiligevstadt, Cordier.* » Non ho più potuto consultare questo studio, il quale parla dell' Indulgenza della Porziuncula, del significato, dell' origine e del valore di questo tesoro.

132.

Stampa della questione dell' Olivi 1895.

Nulla dobbiamo aggiungere alla stampa di questa interessante discussione teologica, composta nel 1279 dal celebre fra *Pier Giovanni Olivi*, della quale demmo sotto questa data un cenno sufficiente. [1]

133.

Edizione completa della relazione di Michele di Bernardo 1896.

Nel *Bollettino della Società Umbra di Storia Patria*, [2] P. Sabatier publicò integro il racconto di Michele Bernardo, dal cod. Vaticano 4634, che si conosceva solo a metà dalla stampa dello *Speculum*, fol. 71 72.

134.

Studio critico del Sabatier 1896

Paolo Sabatier avea negata recisamente la concessione dell' Indulgenza della Porziuncola [3]. Rimane sconosciuto chi fu che lo indusse a ritornare sopra il suo giudizio, e ad esaminar meglio i documenti. Egli scrive che « *nuovi studi fatti a Firenze, in Assisi, a Roma* » gli fecero scoprire un certo numero « *di nuovi documenti* », onde dovette constatare che i documenti tradizionali « *sono autentici* ». I documenti che studiò il dotto critico erano tutti già noti ai Bollandisti, ma egli li ripublicò con largo corredo di erudizione storica, con abbondanza di richiami, con indicazioni numerose di codici, di varianti, in modo tale che non si può parlare o scrivere dell' Indulgenza della Porziuncula, senza ricorrere a queste studio, che egli ha giustamente intitolato *Étude critique sur la concession de l' Indulgence de la Portiuncule ou Pardon d' Assisi. Paris 1896.* In 8 di p. 38 [4]).

135

Il nuovo Capitolo del Sabatier 1896.

Il Sabatier, essendosi ricreduto sulla concessione dell'Indulgenza, utilizzò i documenti da lui novellamente studiati, e publicò *Un nouveau chapitre de la vie de S. Francois d' Assise*, Paris, Fischbacher, 1896, in 8, di p. 24, tradotto in italiano, e inserito nella *Nuova Antologia*, t. CXLVIII, 1896, di p. 24, col titolo *Il Perdono di Assisi*. L' edizione francese è dedicata *en signe de vive et respectueuse reconnaisance* alla memoria *du R. P. Leon Patrem des Frères Mineurs de l' Observance:* l' edizione italiana è molto meno importante, perchè manca di molte indicazioni bibliografiche che trovansi nella francese. In ambedue le edizioni è una nota severa a carico del P. Papini, il cui contegno di critico rigoroso è giudicato come se fosse mosso da « *gioia feroce* », e « *da passione di un'iconoclasta* ». Queste parole dimostrano come possano unirsi ad una critica obiettiva anche dei veri preconcetti, preconcetti che nel Papini erano diffidenza, nel Sabatier sono simpatia manifesta verso uno dei grandi rami dell' Ordine di S. Francesco.

136.

Breve cenno storico 1897.

« *Breve cenno del Perdono d'Assisi per un P. Minore Osservante.* Roma, 1897 ». Ho consultato questo fascicolo presso il cortese amico P. Luigi Antonio da Porrentruy Cappuccino, ma quando lo pregai a permettermi di esaminarlo meglio, non potette più ritrovarlo.

137.

I testimoni dell' Indulgenza 1897.

Ritenendo esatta la notizia data nel 1638 dal Dorio di un Processo fatto nel 1227 sull' Indulgenza della Porziuncula, (processo che ho dimostrato riferirsi al 1277), publicai uno studio intitolato *L' Indulgenza della Porziuncula* [1]) nel quale raccolsi abbondanti notizie sui testimoni che intervennero alla solenne publicazione di essa. [2])

138.

Trattato teologico del P. Mocchegiani 1897.

La maggior parte dei moderni scrittori, cattolici o no, laici o ecclesiastici, hanno parlato dell' Indulgenza più per amore e per ricerca della verità storica, che per divulgare e rafforzare quelle pratiche e quelle finalità religiose, che intese S. Francesco nel chiedere ad Onorio III, e nel pu-

1) Vedi sopra, n. 11, p. 77-78.
2) Perugia, 1896, tom. 11, p 539-546.
3) *Vie de S. Francois* p. 412-418.
4) Estratto dalla *Revue historique*. Paris, 1899, tom. LXII, p. 282-318.

1) *Miscellanea*, VI, 161-167.
2) Vedi sopra, p. 69, n. 1.

Digitized by Google

blicare ai credenti dell'Umbria questa Indulgenza. Al Papa S. Francesco disse che non voleva « *annos sed animas* », ai credenti che accorsero alla Porziuncula disse: « *Ego volo vos omnes mittere in parad sum.* » Per quanto sia quindi lodevole la ricerca della verità storica, non è certo men lodevole chi a questa ricerca unisce il desiderio di cooperare alle intenzioni spirituali di San Francesco. Questa cooperazione vivifica l'arida ricerca dell'erudito, ed è un omaggio che si reca al Santo Patriarca, fecondando il seme da lui gettato.

A questo intese or son dieci anni il Padre Pietro Mocchegiani dei Minori, il quale trattando proprio *funditus* la materia delle Indulgenze, sotto l'aspetto teologico, canonico ed istorico, trattò anche a lungo nel suo grosso lavoro della nostra Indulgenza della Porziuncula [1]). Il suo ampio trattato merita un cenno diligente. Egli divide la materia in nove paragrafi che qui si riassumono

1. *Notizia storica.* E' questa la parte meno approfondita dall'autore, il quale si limita ad indicare il Suarez, il Bellarmino, Benedetto XIV, e lo Chalippe. Egli ritiene che l'Indulgenza sia stata concessa direttamente da Dio (n. 972, 983, 1008), e confermata dal Papa.

2. ***Sua estensione.*** Enumera i documenti pontificî, per i quali dalla sola chiesetta di Porziuncula si estese poi a tutte le Chiese dei Francescani e ad altre.

3. ***Condizioni per acquistarla.*** Esposizione minuta e diligente di queste condizioni, sia per la Chiesa di Porziuncula, sia per le altre.

4. ***Che l'Indulgenza può acquistarsi anche per sè stesso.*** Ed è proprio questo che intese direttamente S. Francesco.

5. ***Prerogative di essa.*** Ne indica parecchie, e svolge ampiamente la materia.

6. ***Dell'Indulgenza quotidiana della Porziuncula.*** E' quella concessa nel 1695, che tante discussioni fece cessare e tante altre ne fece sorgere. Vedi sopra il num. 58.

L'autore si attiene alle prescrizioni ecclesiastiche con tutto il rigore.

7. ***Luoghi che godono il privilegio di questa Indulgenza.*** Sono ampiamente enumerati, colle indicazioni dei singoli privilegi.

8. ***Delle Chiese di Francia.*** Espulsi, dopo i tumulti della rivoluzione, i Francescani dalle Chiese e dai Conventi della Francia, Pio VII mantenne, con certe leggi, alle Chiese stesse il privilegio di questa Indulgenza.

9. ***Epilogo.*** Riassume in breve cenni il lavoro, che è veramente lodevolissimo.

1) *Collectio Indulgentiarum theologice, canonice, ac historice digesta Opus a P. Petro Mocchegiani a Monsano etc. dispositum nutu et auctoritate Rmi P. Alogsii a Parma totius Ord. Min. Ministri Gles. in lucem editum.* Ad Claras Aquas, 1897. In 8. di p. XII-II-2. Dell'Indulgenza della Porziuncula si parla dalla pag. 457 alla pag. 458

139.

Obiezioni del Müller
1898.

La modificazione di parere da parte del Sabatier, fece impressione al Dott. Carlo Müller, il quale raccolse la tesi abbandonata dal critico francese, e contro di lui sostenne la falsità del racconto tradizionale [1]), anche nella forma più semplice.

140.

Integrità del corpo di S. Francesco del P. Fratini
1898.

L'autore, di anni 80, intitolò un opuscolo di 32 pag. in 8 « *Lavoro storico-critico sull'integrità del Corpo di S. Francesco.* » Foligno, Tip. S. Carlo, 1898, nel quale dimostrò, con i noti argomenti, che al cadavere di S. Francesco non fu mai tolto il cuore, e che però esso riposa integro nella Basilica di Assisi. In quest'opuscolo, per incidenza, si parla dell'Indulgenza della Porziuncula.

141.

Difesa dell'Abate Paulus
1899.

Mons. Paulus non trovò plausibile la censura del Müller alla mutazione di parere del Sabatier, e con buone considerazioni dimostrò vero il racconto della tradizione [2]). Egli poi, come vedremo, non fu costante nel suo giudizio, sebbene nello studio indicato abbia difesa strenuamente la tesi tradizionale.

142.

Studio sull'Indulgenza di L. De Kerval
1899.

Questo dotto cultore di storia serafica, nella *Revue Franciscaine* di Bordeaux ha pubblicato uno studio succinto, ma chiaro, intitolato *L'Indulgence de la Portiuncule au point de vie historique et critique*, [3]) nel quale dimostra la realtà del fatto, almeno nelle sue grandi linee, e nelle sue

1) *Theologische Literaturzeitung* 1898, tom. XXIII, p. 331-333.

2) *Die Bewilligung des Portiuncula — Ablasse.* Nel *Katolik* di Magonza, 1899, tom. I, p. 97-125. Cfr. tom. II, 1901, p. 185-187.

3) Vol. XXIX, 1899, pag. 343-347; vol. XXX, 1900, pag. 15-17, 103-106, 150-151

Digitized by Google

circostanze essenziali, come ci viene attestato da documenti irrecusabili. Alcuni di questi sono publicati per intero, e di tutti si danno abbondanti notizie erudite. La seconda parte del lavoro, che dovea contenere le spiegazioni del silenzio degli antichi scrittori, che io sappia, non fu publicata.

143.

Voto sull'integrità del corpo di S. Francesco di Mons. Tini 1900.

Il 20 Marzo 1899 Mons. Luigi De Persis Vescovo di Assisi, incaricò il Promotore Fiscale della sua Curia Ecclesiastica a dare il suo avviso sulla controversia del Cuore di S. Francesco. Il Priore Andrea Tini, che era il Promotore, adempì l'incarico publicando un dotto fascicolo, intitolato: « *Sull'integrità del Corpo di S. Francesco, Patriarca nella Basilica di Assisi. Assisi, Tip. Metastasio, 1900.* In 8, di pag. 20-112. » Il Priore Tini dimostra in forma dialettica, senza stiracchiare i testi, che S. Francesco non fu imbalsamato, ma che il suo corpo riposa integro nella Basilica di Assisi. Un tema di tale natura non può non avere rapporti colla Chiesa di S. Maria degli Angeli, e colla Indulgenza di essa.

144.

Piccolo manuale di Mons. Tini 1900.

Traendo occasione dal Giubileo dell'anno santo 1900, nel quale, sospese quasi tutte le Indulgenze, rimase in vigore tra pochissime quella della Porziuncula, Mons. Andrea Tini Priore del Duomo di Assisi publicò un opportuno opuscolo di 80 pag. in 16, intitolato « *L'Indulgenza di Porziuncula, o il Santo Perdono nella Basilica della Madonna degli Angeli in quel di Assisi. Assisi, Stab. Tipografico Metastasio di Luigi Vignati 1900.* » L'autore, premesso un cenno sulle indulgenze, si occupa del Perdono, della Chiesa di S. M. degli Angeli, delle prove dell'Indulgenza, e termina con alcune preghiere religiose. Egli rigetta quanto non si legge nel diploma del Vescovo Teobaldo.

145.

Edizione del Trattato di Fra Francesco di Bartolo fatta dal Sabatier. 1900.

I lettori conoscono il valore di questo Trattato [1]), scritto verso il 1350 (n. 21), in parte tradotto nel 1390 (n. 122), stampato egualmente in parte nel 1470 (n. 28), preparato per la stampa nel 1708 (n. 65), e del quale publicai le rubriche nel 1887 (n. 130). Esso è la raccolta completa dei documenti, delle leggende, delle testimonianze che si conoscevano verso la metà del secolo XIV. Il Sabatier ha il merito di aver publicato integralmente, e criticamente il grosso zibaldone, la cui stampa i lettori conoscono [1]). Ma il vantaggio dei nostri studi sarebbe stato lieve per opera di questa stampa, le cui parti erano quasi tutte note ai critici, se il Sabatier non avesse aggiunta tanta mole di considerazioni, di documenti, di richiami, di indici, da rendere il volume stesso quasi un repertorio completo per la storia della Porziuncula. Dopo le *Analecta* dei Bollandisti (n. 97), che sono ancora il più completo trattato sulla storia della Porziuncula, questo libro del Sabatier, è l'opera più ampia che si abbia in proposito. Egli, non preoccupato dalle difficoltà del Müller, del Paulus, ecc. mantiene la sua sentenza favorevole al racconto tradizionale [2]).

146.

Antichi documenti del P. Saturnino 1901.

Rispondendo al Prof. Salvatore Minocchi, che aveva negata l'autenticità dell'addio di S. Francesco alla Verna, il P. Saturnino da Caprese O. F. M. pubblicò i documenti del 1277 e seg. che sono quasi tutti nel Trattato del Bartoli, e che si conservano nella biblioteca della Verna in un codice del sec. XIV contenente la Leggenda di S. Francesco scritta da S. Bonaventura, la dichiarazione della Regola di S. Francesco di Nicola IV, una lettera di Gregorio IX, e un documento intitolato « *Narratio quomodo Beatus Franciscus impetravit indulgentiam Portiunculae* ». [3]) Trattasi dei seguenti documenti. *a*) Racconto che io credo dei tre Compagni [4]): *b*) Relazione di Michele Bernardo da Spello [5]): c) Attestato di Pietro Zalfani [6]): Idem di Fra Benedetto da Arezzo [7]): Idem di Giacomo Coppoli [8]): Idem del B. Giovanni dall'Alverna [9]). Come vedemmo, quest'ultimo documento ha qualche cosa di inedito.

1) *Fratris Francisci Bartholi de Assisii tractatus de Indulgentia S. Mariae de Portiuncula, nunc primum integer edidit Paul Sabatier.* Paris Fischbacher, 1900. In 8, di p. CLXXXIV-204.

1) *Miscellanea*, Vol. VII, p. 3 e segg.
2) Tocco F. *Studi Francescani*. Napoli, Petrella, 1908 p. 130-137.
3) *L'Addio di S. Francesco alla Verna secondo Frate Masseo, e un antica relazione intorno all'Indulgenza della Porziuncula*. Prato, Tip. Vestri 1901, p. 12.
4) Pag. 37-38.
5) Pag. 38-63.
6) Pag. 63.
7) Pag. 44.
8) Pag. 45.
9) Pag. 46.

Digitized by Google

147.

Bibliografia della Porziuncula dello Chevalier. 1901.

Lo Chevalier ha dato il nome e le indicazioni di parecchie istorie della Porziuncula o meglio dell' Indulgenza della Porziuncula, che i nostri lettori conoscono quasi tutte [1]). Quì indichiamo quanto è sfuggito alle nostre ricerche.

1. ADULPHUS (NIKL) *Den Aflaet van Portiunkel verdedigt* . . .Antuerp. 1729, 12, 185 p. f.
2. C. (M.) *Origine de l' Indulgence de la Portiuncule* dans *Rev. Dioc-Lyon* (1885) X, 253-256.
3. IEILER (IGN.) dans *Kirchlex.* X, 194-203.
4. PIAZZA (BEN.) voy. BACKER. *Bibl. Ies.* II, 2023.

Aggiungo a questo elenco la seguente opera ascetica:

COCHEM P. M. *Seraphische Iagdlust, Das ist vollestandiges portiuncula - büchein* 1784 [2]).

Profitto del piccolo elenco di queste operette sfuggite alle mie ricerche, per dichiarare che non credo queste sieno le sole lacune dello studio presente.

148.

Ricerche storiche di Mons. Santarelli 1901.

Il *Voto sull' integrità del corpo di San Francesco nella Basilica di Assisi*, del Prior Tini (n. 143) dette occasione alla risposta dei Frati Minori con un grosso volume intitolato: *La Tradizione Francescana ed i due luoghi ove furono nascosti il Corpo e il Cuore del Serafico padre S. Franceseo di Assisi* [3]), dovuto alla penna del P. Gio: Maria Santarelli O. F. M. che poi fu Arcivescovo di Urbino. Ad esso rispose il Prior Tini con una *Synopsis. De Integritate corporis S. Francisci in Basilica Assisiensi* [4]), e più con un grosso volume intitolato: *Sull' integrità del corpo di S. Francesco patriarca della Basilica di Assisi* [5]). In questi libri si parla molto della Porziuncula, e l' istorico dell'Indulgenza vi troverà certo dei lumi.

1) *Repertoire des sources historiques du moyen age. Topo-Bibliographie.* Montbeliard, 1901, tom. I, col 2433.

2) GILHOFER ET RANSCHBURG *Anzeiger n. 80 Antiquarischen Buchverlagey.* Vienna, 1907, p. 838, n 13899

3) *La tradizione Francescana, ed i due luoghi dove furono nascosti il Corpo ed il Cuore del Serafico Padre S. Francesco di Assisi. Ricerche storiche in risposta all' Ipercritica* (pro manoscripto). Roma, Tip. Sallustiana, 1901. In 8, di p XX-496.

4) Assisi, Tip. Metastasio, 1903. In 8, di p. 34.

5) ASSISI. Tip. Metastasio, 1903. In 8, di p. 296. Sopra il Cuore di S. Francesco, cfr. *Miscellanea*, IX, 109.

149.

Nota del P. Van Ortroy. 1902.

Il P. Bollandista, col titolo *Note sur l' Indulgence de la Portiuncule*, fa una recensione dell' opera del Sabatier *Fratris Francisci Bartholi de Assisio. Tractatus de Indulgentia S Mariae de Portiuncula.* [1]) Egli riassume gli argomenti degli oppositori dell' Indulgenza, e insiste sull' argomento del silenzio degli istorici ufficiali, il Celano e S. Bonaventura, onde crede poter conchiudere che la storia primitiva di questa Indulgenza non è ancora chiara. Se il ch. scrittore vorrà tener conto della lettera di S. Bonaventnra, che segnalai fin dal 1899. (n.3) e se vorrà riflettere che l' Indulgenza della Porziuncula, nella storia di S. Francesco, rappresenta un aneddoto al quale noi diamo un importanza che quei primitivi non dettero, ritengo che muterà parere, e vedrà tutto chiaro. Nella vita del Santo, l' aver ottenuta dal novello Pontefice una concessione spirituale, è così poca cosa, mentre l' importanza che ha nella formazione del suo Ordine la Chiesa di Porziuncula è, per molti titolî, così grande, che questa Indulgenza, di un solo giorno in un anno, non potea esser cosa che da dover esser segnalata. Il silenzio del Celano vale come varrebbe per tanti altri fatti, che a noi risultano certi, ma che egli non registrò.

150.

Studio del P. Edoardo. 1903.

Con una diligenza ammirabile il P. Edoardo d'Alençon Archivista Generale Cappuccino publicò negli *Etudes Franciscaines* di Parigi [2]) uno studio intitolato *Des origines de l'Eglise de la Portiuncule et de ses diverses denominations.* Egli esamina le notizie date dal P. Vitale sull' origine della Porziuncula, e conchiude che quelle mancano di base storica, e che tutto si riduce alla notizia del Celano, il quale racconta che il Santo si recò in un luogo « *qui Portiuncula vocatur,* » e che in questo luogo eravi una Chiesa « *antiquitus constructa.* » Ecco tutto.

151.

L'Indulgenza secondo i biografi più recenti 1841-1904.

Non è possibile tener conto di tutti i

1) *Analecta Bolandiana* Bruxelles. 1902, tom. XXI. p. 372-384. Il P. Van Ortroy ha continuato a rifiutare il racconto anche in altri luoghi. Ctr. *Analecta* ecc. 1907, vol. XXVI, p. 140.

2) Tom. XI, p. 585-606. Estratto di p. 22.

Digitized by Google

racconti che fanno dell' Indulgenza i biografi di S. Francesco, che per far questo converrebbe dare la bibliografia storica del Santo. Ci limitiamo ai biografi più importanti e più noti.

1841 — CHAVIN DE MALAN. *Storia di S. Francesco di Assisi.* Prato, 1846, p. 178. 190. Accetta tutte le tradizioni, e colloca la concessione nel periodo 1221-1223.

1873 — PALOMES P. LUIGI M. C. *Storia di S. Francesco d'Assisi.* Palermo, 1883, dec. edizione. Vol. II, p. 29-39. Sebbene conosca le fonti primitive, si basa principalmente sul libro delle *Conformità*. Notevole l' appello che fa al noto Sermone del Bourdaloue sulla *Festa di N. S. degli Angeli*, il quale chiamò l' Indulgenza in parola « *la più comprovata ed autentica di quante ne sono nella Chiesa* ».

1889 — LE MONNIER LEONE. *Nuova istoria di S. Francesco di Assisi.* Assisi, 1895, p. 235-258. Si contiene nei limiti giusti, distinguendo prudentemente la storia dalla leggenda. L' ultima edizione di quest' opera classica, non ha su questo punto alcuna modificazione di parere.

1898 — CHRISTEN D' ANDERMATT P. BERNARDO CAP. *Vita di S. Francesco d'Assisi.* Innsbruck, 1902, p. 202-218. Si attiene ai fonti primitivi, ma in parte tiene conto anche di qualche episodio leggendario.

1904 — TARDUCCI FRANCESCO. *Vita di S. Francesco d'Assisi.* Mantova, 1904, pag. 187-192. Accetta il racconto storico, ma differisce dal 1216 al 1217 la consecrazione della Chiesa. Crede al fatto anche perchè i Gesuiti (Bollandisti) e un Protestante (il Sabatier) sono d' accordo.

152.
Studio del Dott. Kirsch. 1906.

Der Portiunkula - Ablas. Eine kritisch - historische studie von D.r Peter Anton Kirsch. Tubingen, Verlang der Buchdenckerei von H. Laupp n. 1908. In 8, di pagine 16.

Il D.r Kirsch, in sostanza, nega che l' indulgenza abbia nulla che fare con S. Francesco, o con Papa Onorio, poichè, secondo lui, non vi sono nè prove, nè documenti : S. Bonaventura non ne parla, non ne parla Alessandro de Ales, Nicola IV, ecc. Egli afferma che l' Indulgenza fu introdotta dagli spirituali o zelanti fra il 1288 e il 1295, negando valore e importanza ai testimoni contemporanei. Secondo il Dott. Kirsch il Sabatier sta nel vero quando parla contro l' indulgenza, ma è infelice e debole quando afferma che l' indulgenza è un fatto storico.

153.
Dubbi recenti dell' Abate Paulus 1906.

Lo studio del Kirsch impressionò talmente il Paulus [1]), che questi, da fautore della tradizione, si trasformò in un' oppositore di essa, il che egli attribuisce ad una indagine più esatta sui documenti papali. Da questi egli rileva come i Pontefici, specialmente nel XIII secolo, erano contrarii nel concedere le sacre indulgenze, specie Onorio III, che ad eccezione di quella delle crociate, ne ha concesse pochissime. La più grande era quella concessa alla Basilica S. Maria Maggiore nel 1222. Non si può quindi ritenere che lo stesso Papa abbia nel 1216 concesso alla Porziuncula una indulgenza plenaria, dopo che nel 1215 nel Concilio Lateranense IV si era ordinato di non concederne maggiore di 40 giorni.

Nel secolo XIII e XIV sorsero delle indulgenze di nessuna autenticità, come quella di Einsiedeln, di Venezia, di Aquisgrana ed altre. Chi sa quanto erano facili nel XIV sec. di inventare delle indulgenze, saprà pure quale apprezzamento dare a quella della Porziuncula sorta nella metà del XIII secolo. Nondimeno, se anche non venne data da Onorio III, molti altri Papi l'hanno approvata, sicchè oggi può essere lucrata. Solo rimane di affermare e dimostrare, che sia stata data da Onorio; e questo problema può solamente risolvere la critica.

Ora queste prove mancano affatto, come asserisce Kirsch, il quale afferma che delle tante prove adotte nessuna, viene confermata da un testimone oculare cioè dal - l' autorità di un coetaneo di S. Francesco.

Il Kirsch, secondo il Paulus, dimostra bene che la Porziuncula non fu concessa da Onorio, ma non va d' accordo con lui nell' affermazione, dietro un Breve di Papa Nicolò IV, che cioè l'indulgenza non abbia esistita allora, e che sia venuta a luce con Breve del 4 Maggio 1289. Francesco di Fabriano racconta difatti che nel 1267 entrò nell'ordine francescano, e che nel 1268 pellegrinò alla Porziuncula per lucrare l' indulgenza.

E' certo pertanto che la detta indulgenza può lucrarsi *toties quoties*. E' falso poi che possa lucrarsi esclusivamente nella Chiesa della Porziuncula. Già Bonifacio IX (1389 al 1404) l'aveva concessa a molte altre Chiese.

Questo è il riassunto di un articolo scritto da chi non ha abbastanza riflettuto

1) *Neues uber den Portiuncula Ablas.* Nel *Literarische Beilage der Kolnischen Volkszeitung.* N. 30 26 Luglio 1906.

Digitized by Google

che se i Papi furono molto parchi nel concedere delle indulgenze, questa loro riluttanza non dimostra nulla dinanzi ad un fatto contrario, e dinanzi alle prove, che abbiamo addotte e che ci sembrano sicure, dell'avvenuta concessione. Non tiene conto il Rev. Paulus delle qualità personali di San Francesco e dei suoi Compagni, dei quali Giacomo da Vitry scrisse — proprio nei giorni ai quali si riferisce la concessione di questa indulgenza — « *A Domino Papa, et Cardinalibus in magna reverentia habentur* » [1]: non tiene conto che le altre indulgenze erano quotidiane, e questa limitata ad una sola volta l'anno: non tiene conto delle circostanze che accompagnano i primi giorni di un pontificato, sempre favorevoli a favori eccezionali.

154.

Breve notizia anonima 1906.

I Padri Minori di S. Maria degli Angeli, quest'anno dettero alla luce (estratto dal *Vade-Mecum* (?) come si legge a p. 4) un opuscoletto di 40 pag. in 16, intitolato: *Il Perdono di Assisi con brevi cenni storici sulla vita di S. Francesco, S. Maria degli Angeli, Tipografia della Porziuncula 1906.* Sarebbe stato preferibile che l'Autore non avesse tenuto conto di quella parte di leggenda che manca di base storica.

155.

Ipotesi del Iörgensen 1908.

Il Iörgensen, è un poeta danese di recente convertito al cristianesimo. Esso, innamorato di S. Francesco, ha scritto molti libri di storia francescana, taluno dei quali è noto ai lettori della *Miscellanea* [2]. In una sua recente vita di S. Francesco [3], propone una teoria nuova: nega cioè l'origine tradizionale di essa, e sostiene che essa non fece che sostituirsi a quella di Terra Santa. La novità ingegnosa di questa teoria manca di prove.

156.

Origine dell'Indulgenza secondo il Padre Olzapfel 1908.

Non potevano tacere i Padri Minori dinanzi a tante aggressioni contro la storia della concessione dell'Indulgenza, e il P. Eriberto Olzapfel O. F. M. [4] è sceso bravamente in campo, vendicando la verità di questo racconto. Egli divide la sua erudita trattazione in tre parti. Stabilisce anzitutto la data certa nella quale si conobbe l'Indulgenza, il che avvenne nella prima generazione franceseana. Produce poi i documenti che la dimostrano, e finalmente risponde alla vieta difficoltà del silenzio degli scrittori primitivi. Il Dott. Kirsch avendo risposto alle giuste osservazioni del P. Olzapbel [1], questi ha dichiarato che risponderà [2].

157.

Studio del P. Lemnens 1908.

Anche il ch. P. Lemnens O. F. M. [3] con grande erudizione ha difesa la storicità della concessione dell'Indulgenza, e fa meraviglia come dopo tante dotte e ragionate dissertazioni sopra questo tema, dopo tanta critica serena ed obiettiva, si persista a negare un fatto che, secondo noi, è dei più accertati nella vita di S. Francesco.

158.

L'indulgenza e la critica moderna del P. Renato Capp. 1908.

Ultimo di tempo, non ultimo di merito, anzi tra i primi che abbiano trattato il tema con serietà di critica, è il P. Renato da Nantes Capp. [4] il quale, riassumendo le lotte contemporanee, svoltesi specialmente in Germania, pro e contro l'Indulgenza, dimostra la verità di questa, manifestandone il grande valore storico da soli cinque documenti; l'attestato dei Beati Benedetto e Raniero da Arezzo, quello di Pietro Zalfani, quello di Giacomo Coppoli, quello di Fra Giovanni Olivi, e il diploma del Vescovo Teobaldo. Un'analisi sottile di questi documenti, gli permette di dimostrare senza fondamento le negazioni e i dubbi del Paulus, del Müller e del Kirsch.

Il lavoro del P. Renato dovrebbe porre fine ad una discussione già così lunga, ma ancorchè questa venisse continuata, noi crediamo che dalla discussione si avvantaggerà il fondamento storico del racconto tradizionale.

Questo è lo studio più recente, ed uno dei più ben fatti sulla nostra Indulgenza.

1) SABATIER. *Speculum perfectionis* etc Paris, 1898, pag. 299.
2) *Der Heilige Fran von Assisi* Kempten und München. 1908. pag 409
3) Cfr. *Miscellanea*. IX, 180.
4) *Archivium Franciscano - Historicum*. Quaracchi, 1908, tom. I, p. 31-44.

1) Nella *Literarische beilage* del *Kolnische Volkszeitung* n. 10.
2) *Archivium* cit. p. 489.
3) Nel *Katolich* di Magonza. 1908, pag. 169-184: 253-267.
4) *Etudes franciscaines*. Paris, 1908. tom. XX. pag. 337-376.

Digitized by Google

RIEPILOGO

Riassumendo a grandi linee le discussioni che si sono fatte intorno a questo episodio della vita di S. Francesco, noi possiamo dividerle in sei periodi.

1. ***Epoca primitiva***, dal 1227 al 1267 (n. 1-6), durante il quale periodo nessuno dubitò della concessione pontificia fatta a S. Francesco.

2. ***Prime discussioni e documentazioni***, dal 1276 al 1335 (n. 7-21). Sorti dei dubbi sulla verità del racconto, da un lato i Frati ne raccolsero le prove che trovarono, da un altro lato alcuni zelanti aggiunsero al racconto delle circostanze leggendarie. Francesco di Bartolo radunò l'una e l'altra cosa, e ne fece una vera enciclopedia di documenti e di leggende.

3. ***Massima divulgazione dell' indulgenza***, dal 1350 al 1510 (n. 22-31), per opera specialmente dei grandi Minoriti del XV secolo.

4. ***Controversie sull' origine e sulla estensione di essa***, dal 1544 al 1790 (n. 32-104). Le controversie sull' ***origine*** quasi sempre riguardavano la parte storica, rappresentata principalmente dal diploma del Vescovo Teobaldo del 1310 (n. 17), e la parte leggendaria, rappresentata principalmente dal diploma del Vescovo Teobaldo del 1335 (n. 24). Le controversie poi sull' ***estensione*** erano dirette a dimostrare o a negare che l' Indulgenza del 2 Agosto era quotidiana. Le due controversie dettero luogo a dissertazioni dotte e serie, ma purtroppo anche a deplorevoli stampe, a querele di preminenza ecc.

5. *Periodo di calma*, dal 1804 al 1896 (n. 105-134). Durante il secolo XIX nulla di notevole si agitò intorno all' Indulgenza della Porziuncula, e i libri del Padre Papini (n. 108), e del P. Barnaba (n. 126) non sono che l'eco di dispute antiche, alle quali poco presero parte i Frati, e le quali quasi per nulla interessarono i dotti.

6. ***Discussioni contemporanee*** dal 1896 al 1908 (n. 133-158). Mai, come in questi ultimi dodici anni, si è discusso tanto sulla nostra Indulgenza. In passato quelli che negavano qualche cosa — ad eccezione di alcuni che negavano tutto — ammettevano sempre il nocciolo storico, cioè l'Indulgenza limitata ad un solo giorno. Oggi si nega tutto, ma riteniamo che nessuno si sarebbe accorto della cosa, se Paolo Sabatier che ha tanti demeriti con S. Francesco, dopo aver negata l'Indulgenza, non avesse avuto il merito di ammetterla (n. 133-135) conservando, fra tanti strappi fatti al cattolicismo del Santo Patriarca, l'aureola mistica e pia che gli proviene dalla concessione di Onorio III. L'evoluzione che nella sua lealtà fece il Sabatier, richiamò l' attenzione di alcuni dotti su questa Indulgenza, circa la quale il P. Van Ortroy (n. 149), il Müller (n. 139), il Paulus (n. 153) e l'Kirsch (n. 152) sostengono (a nostro giudizio senza valide ragioni) quanto avea abbandonato il Sabatier.

Contro di loro, tardi, ma assai valorosamente sono scesi a difendere la tradizione francescana il P. Eriberto Holzapfel dei Minori (n. 156), il P. Leonardo Lemmens dei Minori (n. 157), il P. Renato da Nantes Cappuccino (n. 158) ed altri, ai quali, oltre il Sabatier che è stato causa involontaria di questa scuola demolitrice, crede di unirsi lo scrittore di queste note.

INDICE

Introduzione . . . . . Pag. 63
1 Processo del 1227 . . . . . „ 66
2 Testimonianza dei tre Compagni, 1246 „ ivi
3 S. Bonaventura 1257 circa . . „ 68
4 Sermone del Card. Oddone 1265 circa „ 69
5 Racconto del B. Francesco da Fabriano 1267 . . . . . „ ivi
6 Testimonianza di Giacomo Coppoli, 1276 circa . . . . . „ 72
7 Testimonianza di Illuminato Vescovo di Assisi, 1276 circa . . „ 74
8 Testimonianza di Pietro Zalfani, 1277 „ ivi
9 Testimonianza dei Frati Benedetto e Raniero da Arezzo, 1277 . „ 75
10 Fra Oddone d'Acquasparta, Fra Raniero da Arezzo, Fra Marino d'Assisi, 1277 „ 76
11 Questione di Pier Giovanni Olivi 1279, „ 77
12 Martino IV concede l' Indulgenza 1282, „ 78
13 Racconto di Michele di Bernardo, prima del 1284 . . . . . „ 79
14 Il ricordo di Fra Ubertino da Casale, 1284 „ 80
15 Scomunica contro l'Indulgengenza, 1295 „ ivi
16 Visione della B. Angela prima del 1309 „ 81
17 Diploma di Teobaldo Vescovo di Assisi, 1310 . . . . . „ 82
18 Testimonianza del B. Giovanni dell' Alvernia, 1311 . . . . . „ 85
19 Riassunto poetico di un Religioso, 1318 „ 86
20 Diploma del Vescovo Corrado, 1335 „ ivi
21 Il trattato di Fra Francesco di Bartolo, 1331 circa . . . . . „ 93
22 L' indulgenza narrata nello Speculum vitae beati Francisci, 1350 circa „ 97
23 Una rivelazione di S. Brigida, 1372 „ 98
24 Cronica dei XXIV Generali 1375, circa „ 99
25 Il liber Conformitatum, 1390 . „ ivi
26 S. Bernardino da Siena e l'Indulg. 1444 „ ivi
27 L'Indulgenza secondo S. Antonino, prima del 1459 . . . . . „ 100
28 La prima stampa dell' Indulgenza, 1470 „ ivi

Digitized by Google

29 La Concessione dell' Indulgenza secondo l'autore della Franceschina, 1470 Pag. 101
30 La Concessione dell' Indulgenza dipinta dall'Alunno avanti la S. Cappella, 1492 circa . . . . . „ ivi
31 Sermone sull' Indulgenza di Fra Bernardino da Foligno, 1510 . . „ 102
32 L'Oracolo di Paolo III per l' Indulgenza quotidiana, 1544 . . . . „ 103
33 L' Indulgenza secondo fra Marco da Lisbona, 1556 . . . . . „ 104
34 Narrazione di Pietro Medina, 1564 „ ivi
35 Lodovico da Castello, cowpendio dell'Indulgenza, 1570 . . . . „ ivi
36 Attestato di Fra Masseo Bardi per dimostrare l'Indulgenza quotidiana, 1579 „ ivi
37 Trattato di Fra Giacomo Torti sulla concessione dell' Indulgenza, quotidiana, 1580 circa . . . . . „ 105
38 Compendio dell' Indulgenza, 1583 „ 106
39 L' Indulgenza secondo il P. Ridolfi, 1586 „ ivi
40 Ricordo del Generale Francesco Gonzaga, 1587 . . . . . „ ivi
41 Diploma del Vescovo di Chiusi sulla concessione dell' Indnlgenza quotidiana, 1588 . . . . „ ivi
42 Difesa dell' Indulgenza fatta dal Cardinal Bellarmino, 1599 . . . . „ 107
43 Gloria della Porziuncula, 1611 . „ ivi
44 L'Indulgenza e il Padre Luca Waddingo, 1625 . . . . . „ ivi
45 Poesia del Bonciario, 1625 . . „ 129
46 Sommario del Iacobilli, 1641 . . „ ivi
47 Trattato del Padre Tofi, 1644 . . „ ivi
48 Paradiso Serafico del Padre Vitale, 1645 „ 130
49 Trattato di un Padre Portoghese, 1646 „ ivi
50 Opuscolo di Fra Sante Villa, 1662 „ ivi
51 L'Asio Serafico del Padre Conti, 1663 „ 131
52 Santuario della Porziuncula del Ciofi, 1664 „ ivi
53 Trattato del Padre Leonardo da Altare, 1666 . . . . . „ ivi
54 Portiuncula theologica del Padre Möhr 1689 circa . . . . . „ ivi
55 Portiuncula historica del P. Möhr, 1689 „ 132
56 Relazione di Nicodemo Grispanei, 1690 „ ivi
57 Controversia sull' Indulgenza quotidiana, 1691 . . . . . „ ivi
58 Concessione dell' Indulgenza quotidiana, 1695 . . . . . „ 134
59 Trattato anonimo contro l'Indulgenza, 1697 „ ivi
60 Lumi Serafici di Mons. Spader, 1701 „ 135
61 Dissertazione contro l'Indulgenza, 1703 „ 136
62 Memoriale di S. Maria degli Angeli, 1705 „ ivi
63 Apologia del Padre Hentrad, 1705 . „ ivi
64 Archivium Portiunculae di Mons. Spader 1706 . . . . . „ ivi
65 Commento al trattato del Bartoli di Monsignor Spader. 1708 . . „ 137
66 Apologia del Padre Benedetto da Toul, 1714 . . . . . „ ivi
67 I tre Santuari di Mons. Spader, 1714 circa „ ivi
68 Paradiso Serafico dell' Ercolani, 1715 „ ivi
69 Critica al Padre Benedetto da Toul, 1715 „ ivi
70 Risposta del Padre Benedetto, 1716 Pag. 138
71 Storia critica del Padre Assermet, 1719 „ ivi
72 Memoriale contro la Processione, 1720 „ ivi
73 Discorso del Cardinale Lambertini, 1720 „ ivi
74 La verità scoperta del Bini, 1721 . „ 139
75 Narrazione di un Sacerdote Veneto, 1721 „ ivi
76 Relazione sul Cuore di S. Francesco di Mons. Spader, 1723 . . „ ivi
77 Narrazione di un Sacerdote Veneto, 1725 „ ivi
78 Dimostrazione cronologica di Monsignor Spader. 1726 . . . „ 140
79 Historia critica del Padre Grouwels, 1726 „ ivi
80 Dichiarazioni del Padre Chalippe, 1729 „ ivi
81 Diversità delle Indulgenze, 1729 . „ 141
82 Relazione di un miracolo, 1733 . „ ivi
83 Lettera Pastorale di Mons. Ringhieri, 1739 „ ivi
84 Apologia di Mons. Ringhieri, 1743 „ 142
85 Sospensione dell' Indulgenza, 1743 „ 143
86 Compendio del Padre Castelli, 1750 „ ivi
87 Discorso apologetico di un Min. Osservante, 1756 . . . . . „ ivi
88 Istruzione del Padre Mezzodoro, 1757 „ ivi
89 Dissertazioni di un Anonimo, 1758 „ ivi
90 Dissertazione del Tartarotti, 1759 „ ivi
91 Dissertazione del Padre da Cavalese, 1759 „ 144
92 Storia del Padre Marentini, 1760 . „ ivi
93 Censura al Padre Marentino, 1761 . „ ivi
94 Nuove osservazioni del Padre Marentino, 1763 . . . . . „ ivi
95 Dissertazioni del Padre Carlo da S. Fiorano, 1764 . . . . . „ ivi
96 Dissertazione del Padre Benoffi, 1764 „ 145
97 Analecta sulla Porziuncula dei Bollandisti, 1768 . . . . . „ ivi
98 Notizie del Padre Giuseppe da Cannara, 1775 . . . . . „ ivi
99 Lettere apologetiche al Padre Annibali, 1775 . . . . . „ 146
100 Istruzione del Padre Piansola, 1780 „ ivi
101 Dissertazioni del Padre Annibali, 1784 „ ivi
102 Notizie del Padre Gasparo da Montesanto, 1790 . . . . . „ ivi
103 I parafulmini a S. M. degli Angeli, 1793 „ 147
104 Storia del Padre Annibali, 1796 . „ ivi
105 Dissertazione del Grimaldi, 1804 . „ ivi
106 Descrizione del Padre Bruschelli, 1821 „ ivi
107 Lettera sulla Processione, 1812 . „ ivi
108 Storia del Padre Papini, 1824 . „ 148
109 Seconda lettera sulla Processione, 1824 „ ivi
110 Articolo del Padre Bartocci, 1838 „ ivi
111 Storia di Michele Bernarduzzi, 1824 „ 161
112 Racconto di Michele di Bernardo, 1839 „ ivi
113 Consacrazione di S. M. degli Angeli, 1840 „ ivi
114 Visione del Padre Paglialunga, 1840 „ 162
115 Relazione storica di Mons. Perilli, 1840 „ ivi
116 Carme a Gregorio XVI, 1841 . „ ivi
117 Orazione accademica del P. da Rignano „ ivi
118 Compendio storico dello Zanelli, 1854 „ ivi
119 Gloria della Porziuncula del Padre da Solero, 1858 . . . . „ ivi
120 Riassunto del Waddingo, 1867 . „ ivi
121 Leggenda pubblicata dal Ceruti, 1870 „ 163
122 Leggenda pubblicata dal Lenzotti, 1872 „ ivi

Digitized by Google

123 Descrizione della Basilica del Guidi, 1873 Pag 163
124 Il racconto del Padre Panfilo, 1874 . „ ivi
125 Trattatello del Padre Rombaut, 1875 „ ivi
126 La storia di G. Guasti, 1882 . „ ivi
127 Storia del Padre Barnaba, 1883 . „ 164
128 Opuscolo di G. Olmi, 1885 . . „ ivi
129 Cenni di un anonimo, 1887 . . „ ivi
130 Sommario del Tractatus del Bartoli, 1887 „ ivi
131 Il tesoro della Porziuncula, 1890 . „ ivi
132 Stampa della questione dell'Olivi, 1895 „ 165
133 Edizione completa della relazione di Michele di Bernardo, 1896 . „ ivi
134 Studio critico del Sabatier, 1896 . „ ivi
135 Il nuovo Capitolo del Sabatier, 1896 „ ivi
136 Breve cenno storico, 1897 . . „ ivi
137 I testimoni dell'Indulgenza, 1897 „ ivi
138 Trattato teologico del P. Mocchegiani, 1897 . . . . . „ ivi
139 Obiezioni del Müller, 1898 . . „ 166
140 Integrità del corpo di S. Francesco del Padre Fratini, 1898 . . „ ivi
141 Difesa dell'Abate Paulus, 1899 . „ ivi
142 Studio sull'Indulgenza di L De Kerval, 1899 . . . . . „ ivi
143 Voto sull'integrità del corpo di S. Francesco di Mons. Tini, 1900 . „ 167
144 Piccolo manuale di Mons. Tini, 1900 „ ivi
145 Edizione del Trattato di Fra Francesco di Bartolo fatta dal Sabatier, 1900 „ ivi
146 Antichi documenti del P. Saturnino, 1901 „ ivi
147 Bibliografia della Porziuncula dello Scevalier, 901 . . . . . „ 168
148 Ricerche storiche di Mons. Santarelli, 1901 „ ivi
149 Nota dal Padre Van Ortroy, 1902 „ ivi
150 Studio del Padre Edoardo, 1903 . „ ivi
151 L'Indulgenza secondo i biografi più recenti, 1841 - 1904 . . „ ivi
152 Studio del Dott. Kirsch, 1906 . „ 169
153 Dubbi recenti dell'Abate Paulus 1906 „ ivi
154 Breve notizia anonima, 1906 . . „ 170
155 Ipotesi del Iorgensen, 1903 . . „ ivi
156 Origine dell'Indulgenza del Padre Olzapfel, 1908 „ ivi
157 Studio del Padre Lemnens, 1908 „ ivi
158 L'Indulgenza e la critica moderna del Padre Renato Capp., 1908 „ ivi
Riepilogo „ 171

Memorie dei Francescani Minori Conventuali
IN MOGLIANO

Mogliano Terra dell'Archidiocesi di Fermo siede in ameno colle; sebbene non si abbia certezza della sua origine, si tiene però sia molto antica, onde Panfilo vuole sia stata edificata da Torquato Manlio Capitolino, e che da Lui abbia tratto il nome di Mogliano (1): e nel Cronaco Casauriense vi è memoria, che Mogliano già esisteva nel 940 (2) e Federico II in un diploma dato a Fidesmido da Mogliano nel 1210 appella Mogliano col nome di Terra.

I Minori Conventuali da prima vi fabbricarono il Convento a lato della Chiesa di S. Colomba, posta non lungi dal Paese, di proprietà dei Monaci Benedettini di Piobbico, che a loro gratuitamente la cedettero. Il Iacobilli lo dice fondato nel 1240 [1]) ed il Wadingo circa il 1270 [2]). La tradizione vuole, che vi desse mano, e lo visitasse lo stesso Serafico Patriarca dopo aver eretto il Convento presso il Castello di Massa nel 1215, secondo il Gonzaga [3]), il cui territorio confina con quello di Mogliano. Gli scrittori, che trattarono di questo luogo concordemente attetestano, che tra i primitivi abitatori vi risplendettero per sante virtù i Beati Fr. Lucio, Fr. Masseo. Fr. Martino di Foligno e Fr. Matteo da Monterubbiano. Ma i due che vi rifulsero per santità furono il Beato Giovanni da Fermo, detto l'Alvernese, e il B. Giacomo da Fallerone, che vi morì santamente [4]).

Del B. Lucio si legge nei Fioretti di S. Francesco [5]) che fu *veramente lucente in santitade, e ardente per caritade divina: la cui gloriosa lingua informata dello Spirito Santo facea meravigliosi frutti in predicazione.* Del B. Masseo da Sanseverino, che morì in Morrovalle nel 1289, scrisse il Pisano [6]) *in hoc loco de Murro clamat tuba miraculorum et populum informat Fr. Masseus.* Di Fr. Martino da Foligno scrisse la Biografia il Iacobilli nelle Vite dei Santi e Beati dell'Umbria. Il B. Matteo da Monterubbiano come rilevasi dai Fioretti al cap. 45, fu l'angelo consolatore de B. Giovanni da Penna, il quale, presso a morire, rese certo di sua salvezza. Si suppone morto nel Convento della sua patria circa il 1310. Del B. Giovanni da Fermo, detto della *Vernia*, perchè dimorò in quel Convento parecchi anni, e vi passò da questa vita nell'Agosto 1322, si legge nei Fioretti [7]) che « *perfettamente avea annegato ogni diletto e consolazione, e in Dio avea posto tutto il suo diletto, e tutta la sua speranza; la divina bontà gli donava meravigliose consolazioni e rivelazioni specialmente nelle solennità di Cristo* ». Del B. Giacomo di Fallerone si dice pure nei Fioretti [8]) che fu « *uomo di grande santitade* ».

1) *Franc. Panfilo* di Sanseverino nel suo - *Picenum.*
2) Chron. Casauriens. Script. rer. Ital T. II Pars 2

1) Iacobilli. *Vita del B. Martino da Foligno.*
2) Wadingo ad an. 1270.
3) Gonzaga p. II. pag. 203. Vitali. *Notizie storiche di Massa di Fermo.*
4) Arturus *Martyrologium Franciscanum.* S Antonin: *Stor. Min* Parte III tit. 24.
5) *Fioretti* Cap. 42. Pisano *Conformit.* XI p. 2.
6) *Pisan* Conformit. XI p 2.
7) *Fioretti* Cap. 52.
8) Ivi Cap. 51

Digitized by Google

Questo sacro luogo distinguevasi pure per le grazie e prodigi, che vi si operavano [1]) e specialmente per le visioni avute dal B. Giovanni e dal B. Giacomo, onde era avuto in speciale venerazione ed affetto non solo dai Maglianesi, ma anche dai forastieri [2]). Per la qual cosa sul declinare del 1362 scorrazzando per quelle contrade frequenti bande di mercenari e fuorusciti con gravi molestie e danni di quei frati, anche perchè il Convento era rimasto isolato, per essersi rifugiate in paese tutte le famiglie del dintorno, i Notabili del paese col consenso del Parroco della Chiesa Propositurale di S. Gregorio D. Giovanni di Giorgio di Gentile, ottennero dal Revmo Buongiovanni, Vescovo di Fermo, il permesso, sanzionato dai Canonici di detta città, che i frati si ricoverassero in alcune casupole adiacenti alla Chiesa, con l'uso promiscuo della Chiesa insieme col Parroco: la quale disposizione fu accettata dai frati a mezzo di Puccio di Giovanni da S. Elpidio, nominato Sindaco della Francescana Provincia della Marca dal Ministro Provinciale P. M. Pierottino da Pesaro [3]).

Dopo di che i Frati si diedero a demolire il Convento, asportandone i materiali all'adattamento della nuova abitazione presso la Chiesa parrocchiale di S. Gregorio, lasciando in piedi la sola Chiesa di S. Colomba, e portando pur seco il Corpo del B. Giacomo da Fallerone.

Nel 1587 era Proposto della Parrocchia di S. Gregorio D. Adriano Scapezzani dello Smerillo, e questi rinunziò e cedette ai Frati Chiesa e Parrocchia, riservandosi le rendite del benefizio parrocchiale sua vita durante; tale cessione fu confermata dal Papa Sisto V con Bolla *Ex injuncto nobis* in data 1. Genn. 1588 e così in quest'anno con sentenza del Vicario Generale di Fermo Mons. Girolamo Rodolfi di Fossombrone li 11 Marzo 1589 i Minori Conventuali presero formale possesso della Parrocchia; e succedette al sullodato Proposto nell'officio parrocchiale Fr. Giovanni di Simone da Mogliano, assumendo il titolo di Curato, e Curati si chiamarono in appresso i Parrochi di S. Gregorio [1]).

I Francescani nel 1675 ridussero in miglior forma il Convento col concorso del Comune, che diede la somma di scudi romani 30, ossia L. 159,60 [2]).

La Chiesa che in principio sorgeva sull'altura del Paese, è opinione accreditata sia stata fabbricata nel secolo X, perchè eretta ad onore di S. Gregorio Magno [3]). Fidesmido figlio del Conte Rinaldo Brunforte il Vecchio nel 1197 avendo ereditato dal padre la Signoria di Mogliano, volle innalzare una rocca, dove era situata la Chiesa, che perciò demolì nel 1215 e ne costruì un'altra più vasta in luogo più basso a poca distanza dalla prima, e la dotò di alcune case con ottanta moggi di terreno, e la costituì juspatronato laicale da perpetuarsi ne' suoi discendenti. Dopo quest'epoca non si hanno più notizie di questa Chiesa fino al 1362 in cui si sa, che già era Parrocchia con il titolo di Propositura. Resasi poi cadente per l'ingiuria de' tempi, il Parroco Fr. Antonio Pieri da Monsanpietrangeli si die' premura di farla ridurre nell'attuale miglior forma nel 1701 con disegno di Gian Filippo Carnili di Mogliano. Tra i Quadri sono di qualche pregio per antichità, quello della Madonna della neve, di S. Carlo, e della Madonna di Loreto, e i due dell'altare della Pietà, e dell'Immacolata di Durante da Caldarola.

I Minori Conventuali si mantennero quietamente in questo Convento fino alla soppressione degli Ordini Religiosi sancita da Napoleone I, nel maggio 1810, e nel giorno 9, del susseguente Giugno il Delegato Giulio Cesare Cosimi col Notaro Antonio Brunemontini, convocati i Religiosi Padri F. Pietro Bozzi Guardiano, F. Francesco Cupis Parroco, F. Girolamo Recchi, F. Giuseppe M. Compagnucci, F. Giuseppe Maricotti, F. Francesco Palombi, e i Laici Fr. Niccola Nardi, e Fr. Giuseppe Benedetti, intimava loro la cessione dei beni con compenso di pensione vitalizia, ed i Frati dovettero sloggiare il 12 di detto mese; ad eccezione del P. Cupis, che rimase come Parroco. Il Convento fu destinato parte da abitazione del Parroco, parte a caserma e parte ad abitazione di privati. Nel 1822 per le premure del P. Raffaele Scarcarelli, e coll'intervento del Comune, il Convento fu restituito alla Religione coll'assegno in

1) Pisan *Conformit.* lib. I. tract. 8. Cum habitaret in Conventu S. Columbae, loco Molliani B. Ioannes de Firmo, et B. Iacobus de Fallerono, factum est una die, quod cum dictus Ioannes oraret ad Virginem Mariam, dicto in loco apparuerit ei B. Virgo - fuit etiam alia apparitio in dicto loco S Columbae multorum Sanctorum Fratrum B. Ioanni de Firmo, qui una cum B. Virgine apparuerunt associantes Eum in dicto loco per totum diem

2) Nel testamento di Jotto Grassi di S. Vittoria fatto li 18 Agosto 1323 si legge « Item reliquit loco S. Francisci de Molliano unum Florenum de auro, quem dixit se promisisse dicto loco tempore, quo fuit fecit captus ad dictum Castrum Molliani.

3) Archiv. dei Min. Conv. di Mogliano. Istromento 8 Novembre 1363. rogato da Giovannino di Mastro Giovanni di S. Elpidio a Mare

1) Archiv. dei Min. Conv. di Mogliano.
2) Archiv comunale. Atti consiliari 26 Feb. 1675.
3) Archiv. comunale. Memorie inedite dell'ab. Cosimi.

Digitized by Google

terreni pel mantenimento di cinque Religiosi.

Invase anche le Marche e l'Umbria dalle truppe di Vittorio Emanuele I Re del Piemonte nel Settembre 1860, il Regio Commissario Lorenzo Valerio con Decreto 3 Gennaio 1861, nuovamente soppresse gli Ordini Regolari, e l'incaricato governativo Giardini venuto da Macerata, intimò l'espulsione ai Frati lasciando una parte del Convento al Parroco F. Raimondo Natali da Rotella ed al Laico F. Francesco Sorbellini.

Nel 1887 il Laico Fr. Andrea Giangrisostomi con i suoi risparmi riacquistava parte del Convento rimanendo altra parte ad uso delle scuole. Presentemente vi è Parroco P. M. Giovanni M. Salvucci, con altri due Padri e due Laici.

In questo Convento fu celebrata una Congregazione intermedia nel 1532 ed un Capitolo Provinciale nel 1583, nel quale fu eletto Ministro Provinciale P. M. Fr. Giuliano Causi Moglianese, ed il Comune generosamente somministrò ai Frati convenuti 8 moggi di grano [1]).

Illustrò questo Convento il B. Giacomo della nobile stirpe di Brunforte, figlio di Ruggero detto Fallero, e consanguineo del B. Pellegrino di Fallerone, e come alcuni vogliono anche di S. Liberato da Loro. Vestì l'abito Minoritico al tempo di San Francesco; e nel 1240, fu compagno del B. Martino da Foligno nel Convento di Mogliano [2]). Fu insigne predicatore ed ammirabile per santità e dottrina, e Maestro nel noviziato al B. Giovanni da Fermo [3]). Dal 1282 fino al 1289, in cui morì, abitò di continuo nel Convento di Mogliano, e fu qui dove ebbe molte celesti apparizioni [4]). Infermatosi, e risaputa la sua malattia da Fr. Giovanni, che dimorava nel Convento di Massa, pregò pel suo Maestro, e rapito in estasi vide una schiera di Angeli e di Santi, e tra gli Angeli il B. Lucio, il B. Matteo da Monterubbiano ed il B. Giacomo, in vestimenti canditi e tutto risplendente. In tale estasi gli fu rivelato, che il B. Giacomo sarebbe morto di quella infermità, e che era del numero degli eletti: ma non così di subito dopo la morte dovea andare a Paradiso, perocchè convenia un poco purgarsi in Purgatorio. Lietissimo Fr. Giovanni corse a Mogliano, e trovato l'infermo agli estremi, gli manifestò la consolante rivelazione, e gli chiese che dopo morto, ritornasse a lui a parlargli del suo stato; e Fr. Giacomo glielo promise, se così a Dio fosse piaciuto. Giunta l'ora della sua morte, profferendo divotamente le parole del salmo « *In pace, in idipsum dormium et requiescam* » con lieta faccia rendè l'anima a Dio [1]). E poichè fu seppellito Fr. Giovanni si tornò a Massa, e mentre attendeva la promessa facendo orazione nella selva gli apparve Fr. Giacomo tutto glorioso e dissegli: « Tu mi raccomandasti a Cristo, e fosti esaudito e fui liberato d'ogni pena, e volai al regno eterno ». Ciò detto disparve [2]).

Morì il B. Giacomo li 25 Luglio 1289 e fu sepolto nella Chiesa di S. Colomba [3]). La sua effigie dipinta circa il 1600 coll'aureola in capo, si venera nella Chiesa ed altare di S. Fortunato dei Minori Conventuali in Fallerone, e vedesi pure come Beato tra le altre immagini di Santi del Serafico Ordine in Roma nel Convento di S. Francesco a Ripa. Il suo culto è lodato da S. Antonino Arcivescovo di Firenze, e da altri autori riportati dall'Arturo. Fa meraviglia, che la Diocesi di Fermo non ne celebri l'ufficio, come lo celebra del B. Giovanni della Vernia.

Quando i Minori Conventuali da S. Colomba si trasferirono dentro Mogliano nel 1363, come si è detto, è fama che trasportassero seco anche le ossa del B. Giacomo; ma s'ignora il luogo dove le deponessero. Il P. Banoffi scrisse « Quando partimmo da « S. Colomba trasportammo alla Chiesa di « S. Gregorio il corpo dei Servi di Dio, tra « quali il corpo del B. Giacomo di Falle« rone. Riformandosi in miglior forma la « Chiesa per l'attenzione del P. M. Ber« nardino Lattanzi nel coro vecchio dal« l'una all'altra parte furono scoperti due « avelli di pietra cotta, che non erano del « tutto sotto terra, nè sopra terra pieni di « ossa e teschi, e fra questi, uno intero « colla veste religiosa. Vennero collocati in « due casse, che nella visita del Provincia« le dell'anno 1764, furono da lui chiuse e « munite col sigillo della Provincia per « collocarle come per l'innanzi nel nuovo « coro [4]). » Però presentemente nel coro non scorgesi nè indicazione, nè segno alcuno di tale collocazione.

E' pure di sommo onore a questa terra e Convento il P. M. Girolamo Causi nato quì nel 1528. Fu Reggente di studi in An-

1) Archiv comun. Atti consiliari, 26 Febbr. 1583.
2) Iacobilli. loc. cit.
3) Wad. ad an. 1272.
4) Pisan. loc cit.

1) Artur. *Martyrolog. Francisc.* die 25 Iulii.
2) S. Antonin loc. cit. Artur loc. cit.
3) S. Antonin. loc. cit. Artur, loc. cit.
4) Benoffi MS. Mem. storiche della Provincia della Marca dei Min. Conventuali da lui raccolte essendo Min. Provinciale nel 1764.

Digitized by Google

cona, Perugia e Roma: publico Professore di Teologia in Ferrara e di Filosofia in Macerata, ed insigne Predicatore. Nel Capitolo Provinciale celebrato in Mogliano nel 1583, fu eletto Provinciale; Gregorio XIII nel 1587 lo spedì Inquisitore a Siena, fu nominato Procuratore Generale dell'Ordine l'8 Giugno 1588 e finalmente nel Capitolo Generale celebrato in Roma il 9 Giugno 1590, fu eletto Ministro Generale, ed ivi 12 giorni appresso morì e fu sepolto nella Chiesa dei SS. XII Apostoli del suo Ordine.

Si hanno di lui le seguenti opere « Commentar. super Lib. Perchiem et poster. Aristotel. — Commentar. super Lib. Praedicament. Aristotel. [1]).

I Francescani dei SS. XII Apostoli in Roma posero questa memoria nel corridoio a lato della Chiesa

Iuliano . Causio
A . Molleano . Piceno
S . T . M . Ac . Concionator . Illustr.
Ob . Praeclara . Ejus . Merita
Franciscanae . Relig . Post . S . Patrem
General . LX
Romae . V . Idus . Iunii . 1590
Omnium . Moerore . Defuncto
Fr . Minores . Hujus . Romani . Coenobi
Conventuales.

E i Minori Conventuali di Mogliano posero nel loro Chiostro una lapide in cui si legge:

D . O . M . Rmo . Ord . Mro . Iuliano . Causi . Mollianensi . Min . Conv . Olim . Provinciali . Meritis . Senarum . Inquisitor . Zelantiss. . Universae . Religionis . In . Curia . Romana . Procuratori . Vigilantiss . Totiusque . Seraphici . Ordinis . Generali . Ministro . Post . S . P . Franciscum . Sexagesimo . A . D . 1590 . Romae . Creato . Ne . Tanti . Viri . Merita . Collabentibus . Oblivione . Tribuantur . Hoc . Grati . Animi . Monumentum . P . P . Hujus . Con.tus . exarandum . Curarunt . A . D . 1739.

F. Giuseppe M. Settembri
de' Min. Conv.

1) Cornazzani, *Biografie degli uomini ill. di Mogliano.*

L' UMBRIA SERAFICA

DEL

P. AGOSTINO DA STRONCONE M. O.

Continuazione Vedi sopra pag. 118

ANNO CDIX
della Religione Serafica
A. D. 1616.

Il Cardinale Arnigonio nostro Protettore muore alli 4 d'Aprile, ed è fatto nuovo Protettore il Cardinale Fabrizio Veralli Romano.

Fra Diouisio della Torre d'Andrea, uomo dottissimo, stato Definitore Generale e Confessore di Papa Paolo 3. a cui è gratissimo, quest'anno alli 8 di Maggio è fatto Vescovo di Nepi e Sutri, Catedrali unite.

Fra Bonaventura da Parrano Ministro dopo 6 mesi d'ufficio muore quest'anno di Marzo, onde venendo in Provincia frat' Evangelista Commissario Generale a 20 di Luglio tiene Capitolo in Porziuncula, ov' è eletto Ministro per la seconda volta frate Ubaldo di Lugnano. Il Custode e Definitori seguitano li medesimi, Guardiano di Porziuncula è confermato fra Bernardino della Torre.

Il Commissario Generale si trattiene al Perdono e manda Commissario Visitatore in Sicilia fra Baldo Bonelli di Stroncone Definitore.

In vigore del Decreto emanato l'anno passato dalla Sacra Congregazione si mettono in clausura le Margaritole quest'anno e poi quelle del 3. ordine doppo aver deluso tanti ordini Apostolici, e della Religione per molto tempo.

Donna Bonaventura Cittadini nobile di Terni, terziaria, muore con fama di santità alli 16 di Luglio. Questa del 1576 instituì una Congregazione di Vergini nobili col consiglio di S. Carlo Borromeo, che spesso passando da Terni alloggiò più volte in casa del di lei fratello: vestivano come Terziare nostre, ma di negro, e s'adunavano in una Cappella della Cattedrale di Terni e nella Chiesa della Madonna di Piazza alle devozioni e conferenze. Andando ella più anni al S. Perdono in Porziuncula sempre era ricevuta in Foligno dalla Madre Paola: ha fatto sempre le 7 Quaresime del P. S. Francesco, ha preveduto che il giorno della sua morte doveva esser la festa di S. Bonaventura suo avvocato, ond' ita in Chiesa a trovare il suo Confessore fa la proteste e due giorni doppo muore felicemente nel giorno predetto. Benchè Terzia-

Digitized by Google

ria nostra piglia in morte l'abito delle Carmelitane scalze, fra quali desiderò sempre, e non potè esser ammessa, per non essere ancora in piedi il Monastero. Giace nella Cattedrale di Terni, nella sepoltura di Casa Cittadini.

Lettera Pontificia

Papa Paolo 3. *Regis Pacifici* 6 Luglio rinnova le Costituzioni di Sisto 4. e di Pio 5. circa la Concezione dell' Immacolata Vergine, ordinando che nessuno condanni sotto l'un o l'altra opinione sotto maggior pene, e tra l'altre di mai più leggere, o predicare, e privazione di voce attiva e passiva.

ANNO CDX
della Religione Serafica
A. D. 1617

Nel principio di quest'anno da Papa Paolo 5. con suo Breve è fatto Commissario Generale di Corte fra Pietro Racani di Spoleto che dura fino al Capitolo Generale. Vedi tom. I. dell'Orbe Seraf. p. 390.

Di Maggio frat' Ubaldo Ministro tiene la prima Congregazione in Porziuncula, ove è eletto e di nuovo confermato Guardiano fra Bernardino della Torre, quale a 4 di Marzo ha fatto pagare dal Sindaco Apostolico 300 scudi per due statue d' argento fatte fare in Roma. MS. Porziuncula, e stimo siano le statue della Nunziata e del Angelo.

Fra Silvestro Bartolucci d' Assisi Conventuale dottissimo ed assistente dell'Ordine, stampa in Venezia Speculum Regularis Observantiae, una cum Minorica fratrum Conventualium. Bibl. Umbriae.

Due Monache delle Margaritole vanno a riformar quelle della Benedetta d' Assisi, quali per il decreto del 1615 si pongono in Clausura. Vading. a. d. 1440 n. 24.

Il Monastero delle Cappuccine nuove di Perugia in R. S. P. fu eretto a 29 di Giugno nel palazzo del sig. Gio: Batta Pontani, qual signore assegnò l'entrata per 20 Monache, le 12 prime son vestite in Duomo il giorno detto da Mons. Napolione Vescovo, che le fece condurre processionalmente al Monastero ; dove furono poste a Fondatrici o istitutrici Suor Teodora Catrani e Suor Urbana Ottavii, pigliate dalle Cappuccine vecchie di detta Città.

Nel Convento di Cordiscepoli muore con opinione di santità fra Girolamo Marchetti Cremasco Terziario Regolare, stato Generale, ed è il primo che abbi continuato 6 anni nell' ufficio. Ha governato santamente ed ha data la forma alla Provincia del Padre S. Francesco, avendogli acquistati li Conventi d'Assisi, di S. Gemini e v' ha promossa la disciplina Regolare, e sepolto a 3 d' Ottobre in onorevol deposito.

Lettera Pontificia

Papa Paolo 5. *Domini Nostri* 20 Marzo concede a Conventuali l'Ufficio del Padre Nostro S. Francesco una volta il mese. *Pastoralis Officii* 13 Ottobre concede a Cappuccini d' alzar la Croce nelle Processioni, che sin ora son iti sotto li Conventuali. Con decreti dalla Congregazione del S. Uffizio vieta nelle lezioni pubbliche e prediche l'asserire la Beata Vergine concetta con peccato originale.

ANNO CDXI
della Religione Serafica.
A. D. 1618

Non trovo Congregazione quest'anno : sò che seguita Guardiano di Porziuncula fra Bernardino della Torre, e frat' Ubaldo Ministro va al Capitolo Generale che si celebra a 2 di Giugno per la Pentecoste in Salamanca. Presiede Antonio Caebato Arcivescovo di Capua Nunzio Apostolico in Spagna. E' eletto Ministro Generale fra Benigno da Genua, ma della Provincia di Sicilia. Per la nostra Provincia niente. Si fanno 24 studi generali, il primo de quali è il Monte di Perugia, ove sono Lettori fra Elionoro da Cantiano, fra Giovanni di Roma e fra Giovanni Torelli : fra Costanzo Malvetani di Stroncone è ivi Lettor de Canoni ; il secondo è Araceli, ov'è Lettore de Canoni fra Vincenzo da Baschi. Si decreta che le spoglie de' frati morti siano inventariate dal Guardiano locale, e da Discreti, e distribuite dal Provinciale. Li libri restino al Convento, e se questi gl'ha, si diano a luoghi di studio più bisognosi.

Il Servo di Dio Gio : Battista Vitelleschio di Foligno, discepolo di S. Filippo Neri, che 60 anni continui è venuto al Perdono d'Agosto in Porziuncola, quest'anno viene per l'ultima volta, poichè, infermatosi muore doppo 32 mesi nel 1621 a 25 di Settembre.

Li PP. Conventuali fanno Capitolo in Todi a 28 di Luglio, et eleggono Provinciale frat'Ambrosio d'Assisi.

Fra Domenico da Monteleone dà alle stampe in Roma La Battaglia Spirituale et ha prima stampato dello Stato Vedovile. Bibl. Umbriae.

Fra Girolamo Centi di Foligno o da S. Eracho, Lettore di Teologia stampa in Perugia Medullam Aristotelicam Rationalem, Moralem et Divinam. Morrà in S. Bartolomeo di Foligno nel 1640. Bibl. Umbriae.

Quest'anno è finito di fabbricare et è dato à Reformati il Convento di S. Pietro di Massa di Todi, come dalla pietra sopra la porta della Chiesa, ove si legge: Marcellus Labens Romanus Cardinalis amplissimus, et Episcopus Tudertinus beneficentissimus

Digitized by Google

Coenobium hoc suis sumptibus fundandum, et perficiendum curavit Anno D. 1618.

Lettera Pontificia

Papa Paolo 3. *In Sede Principis Apostolorum* 29 Ottobre beatifica solennemente il B. Pasquale Baylon, e concede il di lui uffizio alli frati del Regno di Valenza, e del luogo ove riposa il Corpo di esso.

ANNO CDXII
della Religione Serafica.
A. D. 1619

Suora Costanza Montemelini da fanciulla refutate generosamente le nozze di nobilissimo sposo, si fece monaca in Monteluce, ov' à vissuta santamente 29 anni, è stata vista più volte dalle Monache accompagnata da una bellissima Dama vestita di bianco; e benchè richiesta caldamente, mai ha voluto dire chi fosse, onde comunemente fu creduto esser qualche santa sua avvocata o la Beata Vergine. Quest'anno muore in opinione di santità. MS. ML.

Di Luglio vien in Provincia fra Benigno da Genua Ministro Generale, e tiene Capitolo in Porziuncola, essendo stato Visitatore frat'Antonio da Caprarola: è eletto Ministro fra Vincenzo da Baschi, Custode e Definitore non sò. Guardiano di Porziuncola è fatto fra Francesco d' Assisi.

Da poi il Ministro Generale và in Perugia, ed a 16 di Luglio entrando in Monteluce, con una Ave Maria della Beata Giovanna della Croce, tocca Suor Eufemia Veciuoli e la libera da gravissima infermità. Ritorna poi per il Perdono d' Agosto in Porziuncola.

Fra Vincenzo da Baschi, Ministro, stato Definitore e Custode, poi Lettore giubilato della Provincia e Commissario visitatore della Provincia Romana, doppo 15 mesi di Ministrato muore santamente nel Convento delle Grazie di Terni, e fatto perciò Vicario Provinciale fra Pietro Racani di Spoleto quale fra l' Ottava d' Ogni Santi tiene Capitolo in Porziuncola, è fatto Ministro fra Paolo di Terni.

Lettera Pontificia

Papa Paolo 3. *Admonemur* 18 Aprile vieta all' Osservanti sotto pena di scommunica il ricorso a favore de Secolari: alli 4 di Settembre lo vieta alli Conventuali.

ANNO CDXIII
della Religione Serafica.
A. D. 1620

Non so di che tempo si celebri la Congregazione quest' anno: trovo che seguita Guardiano di Porziuncola fra Francesco d'Assisi, quale fa mattonare il Chiostro grande, e vi fe fare in mezzo una bellissima et amplissima cisterna per supplire d' acqua quando mancasse il condotto; tutto ciò si fà con spesa di 2000 scudi e più. MS. Porziuncola.

Il Sacro Capitolo Lateranense a 16 di Maggio concede alla Provincia la Chiesa di S. Magno dell' Abbadia di Ferentillo, con facoltà a paesani di fabbricarvi un Convento: accettano li frati, e c' habitano fino al 1627 che lo lascieranno. Arch. 3. Ord. pag. 813.

Il Capitano Pietro Boschi da Bevagna, con licenza del Vescovo di Spoleto, dona alli frati del Terz' Ordine il luogo di Santa Maria Maddalena di Bevagna. Questi vi fabbricano Convento e lo tengono fino al tempo di Papa Innocenzo X. Cron. 3. Ord.

Il corpo del B. Giacomo di Città di Castello che stà in S. Francesco di detta città, è trasferito sontuosamente e riposto nella medesima Chiesa in una cassa dorata sopra l' altare de signori Vitelli, ove sta a pubblica venerazione, e si mostra il 1 maggio con gran concorso di cittadini e contadini.

Frat' Ubaldo da Lugnano, già Ministro, essendo Confessore di S. Lucia di Foligno, la notte avanti la festa di S. Andrea, stando in Chiesa esposto il Braccio di quest'Apostolo, assalito il Confessore da dolori colici va a visitarlo, e subito guarisce. Per grazia ricevuta e per devozione leva l'unghie e la pelle dalle diti 2 e 3, e lo pone in una scatoletta per portarla a Porziuncola, come farà. L' istessa notte l'Apostolo apparisce a Suor Vincenza Benedetti di Foligno sagrestana, gli palesa il fatto del Confessore, e ordina che il suo Braccio non si esponga più di notte. Con quest'occasione gli si fà il bel tabernacolo di rame dorato con bellissimi cristalli.

ANNO CDXIV
della Religione Serafica.
A. D. 1621

Il veramente Massimo Pontefice Paolo 5. a 22 di Gennaio preso da letargo, doppo 2 giorni muore, stato Pontefice 13 anni, 8 mesi e 15 giorni. Celebrate l' esequie, entrano in Conclave 32 Cardinali presenti (gl'assenti devono esser molti avendone Paolo creati 60), il Card. Alessandro Ludovisi Arcivescovo di Bologna di proposito non è entrato prima in Roma, e l' istesso giorno, ch' è il secondo del Conclave, alli 9 di Febbraro con comune consenso è eletto Papa, e si chiama Gregorio 15.

Non so se si fa Congregazione que-

Digitized by Google

st' anno, so che seguita Guardiano di Porziuncola fra Francesco d'Assisi. Li Padri Conventuali fanno Capitolo in Perugia, et eleggono Provinciale fra Gio: Batta da Città Ducale.

Fra Paolo Bisnetti dal Lago di Perugia stato Segretario Generale e Procuratore di Corte, nominato prima dal Re Cattolico Filippo 3. per Vescovo di Cefalù, e poi ebbe dall' istesso il Vescovado di Trivento, trovandosi quest' anno in Perugia, vi muore et è sepolto con gran pompa in un bel deposito in S. Girolamo.

Nelle Murate di Castello passano al Signore due gran Serve di Dio, ciò è a 28 di Giugno, Suor Eustachia di Castello stata Abbadessa, et alli 31 di Luglio Suor Bernardina Tartaglia dalla Fratta: ambe sono state Osservanti Religiose e hanno predetto il giorno della lor morte. MS. Monas.

Lettera Pontificia

Papa Gregorio 15. *Splendor Paternae Gloriae* 31 Agosto concede Indulgenza Plenaria perpetua a tutti, che visitino le Chiese de frati e monache del Terzo Ordine nelle feste dei beati Francesco, Antonio, Bonaventura, Lodovico, Bernardino e Chiara. Arch. 3. Ord. *Onerosa* 1 Settembre Ordina che il solo Custode della Riforma vada al Capitolo della Osservanza e con la sola voce attiva, li Riformati non abbino dignità tra gl'Osservanti nè questi tra quelli. L'Osservanti se vogliono andare alla Riforma vadino con licenza del Capitolo, o della Congregazione e faccino il noviziato un anno. Li Riformati in termine d'un anno debbono, se vogliono, passare all'Osservanza, doppo non li sia più lecito. Il Cardinale Protettore ogni 3 anni elegge il Procuratore della Riforma e 4 Visitatori per tutte le Provincie d' Italia. Li Procuratori dell'Osservanza non abbino giurisdizione nelli Riformati. A 20 di Settembre con Decreto della Sacra Congregazione del Concilio annulla l'elezioni fatte de Conservatori, e da nuova forma di farli, ordinando che non s'ingerischino se non dove li Religiosi sono rei, e con altro Decreto che gli difendano dalle manifeste ingiurie *Ex iniuncto* a 9 Ottobre vieta a Terziarii Riformati Conventuali, l'abito simile quello dei Cappuccini.

ANNO CDXV
della Religione Serafica
A. D. 1622.

È Commissario Visitatore in Provincia fra Pio della Provincia di Bologna, e si celebra Capitolo, al quale però presiede fraBonaventura da Passignano della Marca Provinciale dell'Ordine, et è eletto ministro frate Andrea di Perugia. Custode frate Innocenzo d' Alviano, Definitori fra Paolo di Stroncone, fra Cornelio di Spoleto, fra Girolamo Castelli da Terni e fra..... Guardiano di Porziuncola è fatto fra Marco di Perugia, quale ricomincia a fabricare in Chiesa, che dal P. Parrano in poi nessuno ci ha fabbricato. Cava li fondamenti del coro e lo fa rotondo. contro la forma del disegno che deve esser quadro, e l'alza 7 o 6 piedi sopra terra M. S. Porziunculae.

Fra Francesco da Colfiorito lettore di teologia ritiratosi alla Riforma dove è stato Custode, stando quest'anno in Monteluco di Spoleto, è pregato dal signor Francesco Barberini che lo riceva alla Religione. Colfiorito gli dice che ci pensi meglio, ma intanto il Cardinale Maffeo Barberini zio di Francesco sarà fatto Papa, e così il nipote non sarà più frate, ma protettore dei frati. M. S. Stroncone.

Nelle Murate di Città di Castello alli 19 d'agosto passa a miglior vita Suor Angela Fardarini, ch' ha sopportato con ammirabil pazienza, 9 anni una penosissima infermità, nel di lei spirare Suor Maria Francesca ch'ora accanto con la Sacra Immagine della Beata Vergine Maria vede una stella bellissima che se ne vola al cielo. M. S. monast.

Fu Beatificato solennemente ai 18 di aprile il Beato Pietro d' Alcantara da Papa Gregorio XV, che concede facoltà di fare l' Ufficio in tutta la Religione, come per lettere. In sede principis ecc. l'istesso giorno.

Lettere Pontificie.

Papa Gregorio 15. Militantis Ecclesiae 22 Febbraio toglie il voto perpetuo a tutti li Padri che l'anno nelle Provincie. Iscrutabili 5 Febbraio ordina che li regolari non ascoltino confessioni di Monache se non sono approvati dal Ordinario a cui tocca la Cura della Clausura d'esse. Non predichino senza benedizione nelle proprie, e senza licenza nell'altre Chiese: se delinquano circa la Cura dell'anime o amministrazione dei Sacr. siano puniti dall' Ordinario: siano levati li confessori e gli amministratori delle Monache dal superiore Regolare a richiesta dell' Ordinario, altrimenti li levi lui, quale col Superiore Regolare riveda li conti del Monastero ogni anno. Il Vescovo per se o per alium, intervenga all'elezione dell' Abbadessa assieme col Superiore Regolare senza Spesa. Molti dubbi fatti sopra questa costituzione, con le risposte, vedi nel Boll.

Alli 24 di Maggio con Decreti della Congregazione del Santo Uffizio stende la proibizione d'asserire la Beata Vergine Concetta in peccato Originale anche alli discorsi, e scritti privati sotto le pene altre volte statuite. sotto le medesime comanda, che se ne celebri la festa con titolo di Concezione, e non altro: alli 18 di luglio poi concede ai PP. Domenicani che nelle conferenze private tra di loro solamente, e non con altri, possono trattare di detta materia. Romanus Pontifex 2 luglio annulla tutte le concessioni vive vocis oraculo fatte a chi si sia, eccetto le fatte a Cardinali e sottoscritte da essi. Cum alias Felicis 17 agosto conferma la costituzione di Clemente 8. circa l'erezione dei nuovi Conventi richiedendo di più che non si piglino se non vi possono vivere 12 Religiosi, e che l' Ordinarii nel dar la licenza d'ergerli chiamino li superiori dei Regolari, che stanno 4 miglia vicino.

Ai 22 di Febbraio ordina che li Ministri Custodi e Definitori vachino 6 anni prima d'esser rieletti.

Digitized by Google

ANNO CDXVI
della Religione Serafica
A. D. 1623.

In Provincia nascono disturbi grandissimi per il cattivo governo del Ministro che senza rispetto strapazza tutti. Li frati si richiamano in Roma, e qua è mandato Commissario Apostolico fra Bartolomeo Cimarelli della Marca, uomo dotto ma istabile e stravagante più che il Ministro, quale se ne va, o è rilegato al Farneto, restando senz'autorità che tutta ritiene il Commissario quale mette sossopra ogni cosa. Fra gli altri mali, con scusa di comporre la 4ª parte delle croniche, leva dai Conventi l'originali di tutte le scritture, e monimenti antichi che mai più si riavranno. Li frati della Provincia in questo tempo son molte dolci, che così alla buona si lasciano levare ogni cosa. In Stroncone solamente frat'Angelo Contessa ostò, e non volsegli dare, e perciò fino a oggi si conservano molte cose: se si fece Congregazione non so perchè ogni cosa va alla peggio, so bene che seguita Guardiano di Porziuncola fra Marco di Perugia.

Alli 8 di luglio muore Papa Gregorio XV, nel suo breve pontificato stato quasi sempre infermo, all' 11 di detto entrati in Conclave 54 Cardinali, alli 6 d'agosto eleggono Papa il Cardinale Maffeo Barberini già Vescovo di Spoleto in età di anni 55, e si fa chiamare Urbano VIII.

In Monteluce a 23 d'ottobre muore Suora Vincenza Alfani tutta data alla contemplazione, e si estatica che non si risentiva ne anco con il fuoco postoli su le nude carni, ha avute più visioni celesti, e gli è apparso più volte S. Chiara. MS. ML.

Lettera Pontificia.

Papa Gregorio 15. Pastoralis 5 Febbraio annulla la paternità, precedenze, et indulgenze concesse a frati dalla Sede Apostolica, o da Superiori contro la forma dei statuti. Papa Urbano 8. Celestis 22 Ottobre stende a tutta la Religione la facoltà di celebrare la Messa et Uffizio della Beata Margherita di Cortona. Papa Gregorio V. ai 4 di Luglio concede Indulgenza Plenaria perpetua a tutte le Chiese nostre e dei Riformati per il perdono di Porziuncola a tutti che le visitano dai primi a secondi Vespri.

ANNO CDXVII
della Religione Serafica
A. D. 1624.

Nelle Murate di Castello a 29 di febbraio muore Suora Giulia Bartoletti dalla Fratta di gran silenzio e austerità: mentre gli si da l'estrema unzione, son uditi dalle monache sensibilmente dolcissimi canti angelici, onde le cose usate da lei son pigliate e tenute come reliquie.

Nelli manoscritti di Porziuncola trovo Guardiano di questo santo luogo frate Ubaldo di Lugnano già ministro, forse che fra Marco di Perugia ha rinunziato per l' impertinenze del Commissario Cimarello, o è stato privato d' Uffizio: frate Ubaldo in questo poco di tempo a aggiunto il dormitorio dei musici detto delle streghe. MS. Port.

Li frati della Provincia cascati dalla padella nella bragia, cioè dal governo di frate Andrea ministro stravagante in quello del Commissario Cimarello impertinente, fanno rumore in Roma, e sollecitano il Capitolo, quale d'ottobre celebra in Porziuncula, et eletto ministro fra Nicolò di Perugia. Custode frate Ubaldo di Lugnano. Definitori fra Giacomo d' Assisi, fra Paolo di Terni, fra Bonaventura Cerro e fra Cherubino d'Assisi ch' è stato Custode della Riforma: questo è il primo Capitolo che sia fatto senza discreti locali, et in esso li Riformati eleggono da loro 3 discreti Custodiali perchè l'anno passato escì decreto da Roma a 27 di settembre petizione del Generale, che non s'eleggano più discreti locali, che se il Ministro e Osser. si elegga il Custode Riformato, non s'elegga Custode Osservante (ciò però in Capitolo non è stato praticato). Li noviziati stiano tra li Riformati e se non hanno Conventi di proposito gli si diano dell'osservanza, il Generale abbi l'istessa facoltà tra l' Osservanti, che tra Riformati. Guardiano della S. Casa, e fatto fra Paolo di Stroncone, quale fa fare la stanza della paglia, e fonda la sagrestia nuova verso l'orto delle rose, e attende a provedere mattoni, calce ed altri materiali. Questo Guardiano scrive a frate Angelo da Monelia vice Procuratore di Corte per saper quale sia l'autorità dei Penitenziari di Porziuncola per il Perdono d' Agosto, e quello gli risponde che informatosi da Mons. Cucino gli ha detto che è maggiore di quelli dei Penitenzierii di Roma. Bettona, p. 164.

Suor Elena Arca Monaca in S. Croce di Narni ritiratissima e devotissima più volte stata tentata dal demonio in forma umana e l' ha scacciato col segno della Croce, inferma, in letto gli apparisce Santa Chiara e la consola, e poi vede che la Santa Madre visita 3 monache inferme, le quali tutte in breve muoiono, racconta la visione a frate Antonio di Lugnano Confessore che la palesa dopo la di lei morte che succede ai 24 d'ottobre mentre stando al Vespro in coro recita il verso. Calicem salutaris accipiam.

Li PP. Conventuali celebrano capitolo

Digitized by Google

in Cascia, et eleggono Provinciale fra Felice della Valle di Narco.

Fra Benedetto da Torgiano Riformato da alle stampe in Todi un operetta intitolata: « Gemma del Paradiso ». Bibl. Umbra.

Frate Antonio Barberini Cappuccino, fratello carnale di Papa Urbano VIII, da lui è fatto prete e cardinale di S. Onofrio.

Lettere Pontificie.

Papa Urbano 8. Romanus Pontifex leva agli Osservanti facoltà di ricevere novizi ed a metterli alla professione. In supremo 10. Gennaio, comanda a Reformati che lascino la stuola e portino i zoccoli, il cappuccio rotondo e la mozzetta più lunga a differenza dei Cappuccini Impersecutabilis 12 Febbraio. Istituisce la milizia dell' Immacolata Concezione ad istanza del Duca di Mantova, del Duca di Niudos e del Conte Althan sotto la Regola del P. S. Francesco Romanus 7 Marzo : dispensa alli Riformati di portar li zoccoli; e gli concede la suola col calcagno. Nuper ob sacri lubilei 31 Luglio. Dichiara che nella generale revocazione dell' Indulgenze per l'anno santo futuro non è compresa quella di Porziuncola. Alli 21 di settembre si pubblicano li Decreti de Apostatis, et electis, e si rinnovano li Casi Riservati dichiarati da Clemente 8. In sede principis 23 ottobre. Beatifica solennemente il Beato Giacomo della Marca e concede a tutta la Religione, Ufficio e Messa. Alias felicis 21 Marzo. Vieta ai Parroci di prender maggior elemosina del solito da quelli che si seppelliscono nelle nostre Chiese : non possono pretender parte alcuna delle Messe, ne obbligare l' eredi far Uffizio nella Chiesa Parrocchiale. Sacrosanctum Apostolatus 27 ottobre. Dichiara che la facoltà concessa alle donne d'entrare nei Monasteri di Monache non vale senza il consenso di queste, che devono darlo con voti segreti.

ANNO CDXVIII
della Religione Serafica
A. D. 1625.

Fra Celso Fani fiorentino già ministro della Provincia Toscana, Predicatore clarissimo, religioso dottissimo e di santa vita familiarissimo a Papa Urbano 8. anco avanti che fosse Papa suo Teologo e confessore quest'anno ai 19 di febbraio è fatto Vescovo di Città della Pieve, e questo è il 2 doppo che questa Città ha avuta la Cattedra distintamente dalla Città di Chiusi.

Si celebra la Congregazione in Porziuncola ove seguita Guardiano fra Paolo da Stroncone, si fanno molte ordinazioni, e tra l'altre si faccino buone carceri provedute di ceppi, ferri e manette, nelli conventi di Porziuncola, Monte, Castello, Foligno, Spoleto Terni e Narni, li frati non eschino fuori se non una volta in 8 giorni, non si vadi fuori a dir Messe se non in casi speciali, si rinunzino li legati, si diano 6 oncie di Pietanza, li Confessori di Monache tornino alli conventi, nessuno si procuri le prediche da se, si faccia studio di Teologia al Monte, e d'Arti in Porziuncola, ed altre.

Il Capitolo generale stato prolungato un anno si celebra finalmente ai 17 di maggio in Araceli, et è eletto Ministro generale fra Bernardino di Senis Portoghese, Commissario generale Cismontano con dispensa del Papa è eletto fra Benigno di Genova stato ministro generale 7 anni. Fra Nicolò nostro ministro è stato fatto Definitore generale. Con autorità Pontificia si decreta che si rivedano li statuti della Cismontana s'accomodino e mettano assieme come s'è fatto per l' ultramontana famiglia.

Fra Francesco da Colfiorito, già Custode, è fatto Presidente della Penitenziaria Lateranense.

Fra Francesco Fano conventuale da Costacciaro, stampa in Venezia la « Corona di 15 Rose », sopra li 15 misteri del SS.mo Rosario.

E' canonizzata solennemente Sant' Elisabetta Regina di Portogallo ai 15 di maggio, e la Sacra Congregazione dei Riti con Decreto particolare ai 24 di novembre dichiara esser stata Terziaria del P. S. Francesco.

Il primo d'ottobre è Beatificato solennemente il Beato Felice da Cantalice Cappuccino, come per Breve d' Urbano VIII. In specula militantis.

Per i gran miracoli che fa in questo tempo il B. Corrado di Piacenza Terziario Papa Urbano 8° con lettere di D.N. Iesu Cristi concede a tutta la Religione l' Uffizio e la Messa in onore di esso, e nelle lettere lo chiama santo. Si fanno li Decreti de Celebratione Missae in vigore de quali si leva dalla Chiesa di Porziuncola la cassetta delle elemosine, ma si ripone l'anno seguente.

Con decreto della Sacra Congregazione del Santo Uffizio ai 13 di marzo è proibito il culto, aureole, splendori e lumi a quelli che non sono stati dichiarati Beati dalla Sede Apostolica, eccettuato però quelli che l'anno per comune consenso di S. Chiesa e da tempo immemorabile e lunghissimo.

Lettere Pontificie.

Papa Urbano 8. cum sicut dilectus 28 Gennaio concede all'Osservanti nell' Indie, che possono Ordinarsi in Sacri extra tempora, e non servatis interstitiis. Alias supplicationibus 14 Maggio. Conferma li statuti della milizia dell' Immacolata Concezione sotto la Regola del P. S. Francesco. Creditum nobis 13 Aprile dichiara che morendo il ministro provinciale il primo anno dell' Uffizio, si rielegga nuovo Ministro, con cui seguitino l' Uffiziali della Provincia già eletti. Sacrosanctum 1. Ottobre conferma in forma specifica li statuti del Capitolo Generale di quest' anno, ordina che li frati portino li zoccoli o le sandole aperte senza calzette, che l' intero vestito del frate è una tonaca col cappuccio, e l'altra senza cappuccio, non esser lecita la terza tonica o altra camicia di stame ne d'altra materia, rivocando la concessione di Giulio 2. e di chi si sia altri.

(*Continua*)

Digitized by Google

Recenti pubblicazioni francescane [1]

In pochi giorni mi sono pervenute in dono tre pubblicazioni sopra San Francesco d'Assisi: *Studi Francescani* del prof. Felice Tocco (Napoli Perrella, 1909); *Le antiche leggende di S. Francesco di Assisi e la critica francescana di questi ultimi decenni* del professore Antonio Demicheli (Spalato in Dalmazia, Tip. Spalatina, 1908); *Idealità francescane* di Pietro Misciatelli (Torino, F.lli Bocca, 1909). *Fervet opus* intorno alla figura luminosa del Santo, vissuto nel medio evo, dal 1181 al 1226, circa 45 anni. Eccettuato Gesù di Nazareth — del quale sono innumerevoli le biografie — di nessun santo se ne sono scritte tante, quante per Francesco d'Assisi.

Dal 1882, anno in cui si celebrò il settimo centenario del Poverello, e dal 1894, anno in cui apparve la *Vie de S. Francois d'Assise* di Paul Sabatier, le pubblicazioni francescane hanno avuto un crescendo stupefacente e strabigliante. Prima del 1882 e del 1894 non erano mancati lavori importanti su l'Assisano; ma non erano stati così numerosi, com'è accaduto dopo tali anni. Prima, infatti, del 1882 e 1894 erano venuti in luce gli scritti francescani stranieri di Karl Hase, *Franz von Assisi*, 1856; di Georg Voigt « *Memorabili* » *del da Giano*, 1870; di Henry Thode, *Franz von Assisi*, ecc., 1875; di Karl Müller, *Die Anfange des Minoritenordens und der Bussbrudershaften*, 1885. Questa opera storica e critica del 1885 influì potentemente nell'opera di Paolo Sabatier, venuta fuori, come ho detto, nel 1894, cioè dopo nove anni. Vi aveva esercitato ancora molto influsso uno scritto di Ernesto Renan, *Francois d'Assise*, pubblicato fra le *Nouvelles Etudes d'histoire religieuse* del 1884, dopo la monografia dello Hase, ricordata con lode dal Renan.

In Italia, a dir vero, non si è dormito rispetto all'Apostolo dell'amore, anche prima del 1882 e del 1894: innanzi al 1882 si erano pubblicati, per ricordare i principali, questi scritti italiani: Padre N. Papini, *La storia di S. Francesco d'Assisi, Opera critica*, vol. 2, 1825; P. I. Palomes, *Storia di S. Francesco d'Assisi*, 1 edizione 1875, 9ª ediz. 1882; A. Cristofani, *Delle storie di Assisi*, 1866; *Storia della chiesa e chiostro di S. Damiano*, 1ª edizione 1867, 3ª ediz. 1882; F. Prudenzano, *Francesco d'Assisi e il suo secolo*, 1ª edizione 1852, 12, ed 1866 Delle opere citate, quella che più poteva giovare a Paolo Sabatier per le documentate notizie, per la sana critica, era la storia del minorita Papini, autore altresì della *Storia del Perdono d'Assisi*, della *Morte e sepoltura di S. Francesco d'Assisi*. Dotto francescano e bene informato, si sarebbe consultato con utilità dal Sabatier.

Ancora il P. Franz Ehrle, bibliotecario della Vaticana, cattolico dotto, si è occupato in diversi scritti del movimento francescano, a ragione molto lodato dal Tocco negli *studi Francescani* menzionati (p. 353 405) E' doveroso altresì ricordare un altro cattolico Michele Faloci Pulignani, che pubblica da molti anni, dall'anno 1886, una *Miscellanea Francescana;* nella quale si discutono con competenza problemi sulla vita e sulle fonti intorno al Santo di Assisi. Peccato che talvolta il polemista diventa stizzoso, specialmente con lo stimato cultore di cose francescane. Paolo Sabatier.[1] Per gli scrittori di S. Francesco, prima del 1882, possono ancora menzionarsi, restringendosi ai soli italiani, Tullio Dandolo. *Francesco d'Assisi e due suoi discepoli*. 1847. il P. Pamfilo da Magliano, *Storia compendiosa di S. Francesco e dei Francescani*, vol. 2, 1874-1876, il duca di Maddaloni. *La Leggenda del Poveretto di Assisi*, vol. 2, 1880.

Sarebbe lungo a dire di altri scrittori stranieri e italiani, dogmatici e critici, cattolici ed evangelici, che si sono occupati del *Serafico in ardore*, nel 1882, anno del VII centenario dell'assisano, e dopo il 1894, anno in cui apparve la, *Vie de S. Francois d'Assise* nar Paul Sabatier. Di questa opera fecesi una traduzione italiana nel 1896, assistita e consentita dall'autore, ma senza riprodurne le dissertazioni e le note critiche dell'originale (Roma, Loescher. 1896). Il Sabatier si è adoperato, nelle altre edizioni, di rendere il suo studio più esatto e più compiuto arrivato alla 25 edizione nel 1901. [2] Instancabile nelle ricerche dell'Eroe cristiano del medio evo. Ha pubblicato altri meditati lavori sullo *Speculum perfectionis* (1898) sulla *Regula antiqua, etc.* (1901), sull'*Actus Beati Francisci et sociorum eius* (1902). Lascio da parte altri studi sopra San Francesco, o polemici, o critici, o cattolici, o evan-

1) Ripubblichiamo dal *Giornale d'Italia*, in uno degli ultimi numeri di quest'anno 1908 questo articolo del ch. Baldassarre Labanca, sebbene non in tutte le idee siamo concordi con lui. (Nota della *Miscellanea*).

1) L'egregio autore si fa qui ricordare il proverbio, che a chi sta bene un mazzo, a chi neppure un fiore. (Nota della *Miscellanea*).

2) E' più esatto il dire che nel 1901, fu ristampato per la 25 volta la stessa edizione (Nota della *Miscellanea*).

Digitized by Google

gelici, e vengo senz'altro a fare brevi considerazioni sui lavori del Tocco, del Demicheli e del Misciattelli, citati nel cominciare questo articolo, che deve reputarsi più un *annunzio*, che un *esame* di essi lavori.

***

Il prof. F. Tocco fra le varie sue indagini sulla storia della filosofia, ha sempre coltivato con amore gli studi francescani. Una prima prova ne diede nel volume: *L' eresia nel medio evo. Lib. II, Capo, 2.*, Firenze, Sanzoni 1884. Il volume degli *studii francescani* di pp. VI-558, pubblicato nella *Nuova biblioteca di letteratura, storia ed arte*, diretta da Francesco Torraca, contiene scritti sulle quistioni francescane, pubblicate dal Tocco in Riviste od Atti di Accademie. Un suo primo scritto versa intorno all'opera di Paolo Sabatier, pubblicate per lo *Speculum perfectionis*. Il Tocco accetta in gran parte le induzioni del Sabatier, e cerca di giustificarle dalle imputazioni mosse dal Faloci Pulignani. Però, non è possibile scusare il Sabatier in tutto. Per es. nel titolo afferma: *Nunc. primum. edidit.* Il Faloci dimostra, esisterne le edizioni precedenti del 1505 di Venezia, del 1509 di Metz. del 1620 di Anversa, del 1623 di Colonia, del 1753 di Raab, e di una parigina senza data. Anche per altre incriminazioni non si può difendere il Sabatier; ma la colpa grave del Faloci, ripeto, si è di scrivere *ab irato* contro il benemerito cultore d' una mondiale e nostrale gloria cristiana.

Il prof. Tocco, assai bene informato dei contemporanei dibattiti sulle varie quistioni francescane, si adopera a ricostruirli e a giudicarli con indipendenza e competenza. Io non posso entrare nei particolari da lui esaminati circa gli altri scritti sulla *Leggenda dei tre compagni*, sulle *Fonti più antiche della leggenda francescana*, intorno al *Frate Elia*, sui *Primordii francescani*, sui *Nuovi documenti dei dissidii francescani* e su altri temi che egli tratta in relazione all'epoca di S. Francesco di Assisi. Dico in generale che egli ben determina la differenza tra la prima e la seconda vita del Santo, scritta dal Celano (p. 68). Riconosce spietata la critica del bollandista Von Ortoy sulla *Leggenda dei tre Socii, o Compagni* di S. Francesco; ma non può sconoscerne alcuni appunti ragionevoli (68, 78). Anche il Goetz è maldiposto contro la *Leggenda dei tre Socii;* ma più di costui ne sono dubbiosi il D' Alençon e il Minocchi. Questi ha creduto fare, senza fondamento, una nuova scoperta sul proposito.

Il Tocco, meno esclusivo, ammette sulla *Leggenda* col Sabatier, e coi due minoriti Marcellino da Civezza e Teofilo Domenichelli alcuni capitoli di essa, ed alcune informazioni importanti circa la vita del figlio del ricco mercante di Assisi (77-80).

Il più radicale polemista contro le sorgenti della vita dell' imitatore di Gesù Cristo è stato ai dì nostri il Tamassia, valente professore della Università di Padova. Egli ha imputato specialmente al Celano, di avere alterata affatto la figura dell'Eroe cristiano, abbellendola in tutte le fantasticherie degli agiografi del medio evo. Ben osserva il Tocco, che la critica del Tamassia annulla persino la realtà storica del Santo pur non avendone la intenzione il professore patavino (65). A mio giudizio, il Tamassia persona d' ingegno e di studio, ha trascurato del tutto il criterio con cui devono apprezzarsi i racconti agiografici, dettati ad edificazione dei prossimi, non a loro accurata cognizione storica. Il simigliante devesi osservare rispetto ad altri scrittori critici odierni di Leggende. Non bisogna dimenticare che esse erano racconti da leggere per santificare; nei quali si rinveniva, come era naturale, accanto alla realtà storica la idealità religiosa.

Accenno di volo ad altre questioni discusse dal Tocco, ad esempio a quella importante sulla origine dell'Ordine francescano studiata a dovere dal Müller, prima del Sabatier.

Il Tocco raffronta la soluzione del Müller colle opposizioni poco ragionevoli del dotto cattolico, il Goetz, (166-190). Intanto, sento il bisogno di ricordare una bella conferenza letta dal professors di Firenze in Assisi il 9 aprile 1906 su *L'ideale francescano*. Egli non poteva più e meglio rappresentare siffatto ideale, scrivendo: « Pochi uomini la storia conosce che, al pari di Francesco di Assisi, abbiano sentito nel più profondo dell'animo la legge evangelica dell'amore, non pure per il fratello, per l'amico, per il conterraneo, ma per lo sconosciuto che non sai onde venga e dove vada, per lo straniero che non parla la tua lingua, o non sente e immagina come te, per il nemico puranche che ti abbia danneggiato e malmenato (pagina 141) ». Insomma, per l' Assisano fu l'ideale della perfezione, così come per Gesù, l'amore, non perdonando a sacrifici per ottenere a prò dell' umanità i maggiori e migliori beneficî morali e sociali. Come Iddio è *amore* (1. *Giov.* IV. 16) così Gesù vuole essere *amore*, ed *amore* volle essere anche Francesco di Assisi, imitatore di Gesù.

Digitized by Google

***

Girando lo sguardo dal prof. Felice Tocco al prof. Antonio Demicheli, diciamo che questi ha saputo esporre con brevità, esattezza e perspicuità la critica dei contemporanei su *Le antiche Leggende di Francesco di Assisi*. Per lui ed ancora per altri sono principali antiche Leggende le due Vite di Tommaso Celano, la prima del 1226, la seconda del 1246, la Leggenda dei tre soci Leone, Rufino ed Angelo del 1246, composta di soli 18 capitoli, e la Leggenda di S. Bonaventura del 1261, Oltre a queste quattro Leggende maggiori, si hanno altri scritti minori, di data incertà, quelli, cioè di Tommaso da Ceperano, di Giuliano da Spira, e di un rimaneggiamento in versi della prima biografia del Celanese, probabilmente redatta dal frate Enrico da Pisa.

I critici contemporanei hanno vagliato da molti lati quello che vi è di storico, e quello che vi è di leggendario nelle quattro antiche Leggende, le più interessanti per la vita del Gran Santo. I principali iritici stranieri si sono già da me ricordat. Ho pure qua e là menzionato i critici italiani; ma di altri può leggersi il mio scritto: *Sguardo agli scrittori italiani di Francesco d'Assisi nel secolo XIX* (Milano, 1896). 1)

La questione ben epilogata dal Demicheli ancora bene studiata dal Tocco (164-190) è quella che si riferisce alle origini dell'Ordine francescano. I dogmatici, meno il Papini da me citato, avevano opinato che esistesse da principio l'Ordine, alla dipendenza del Papa, secondo le Regole degli altri Ordini religiosi.

La storia vera è ben altra. Kari Müller — di cui l'opera si è citata — dimostra che l'Ordine francescano ebbe tre periodi: il primo di iniziativa sino al 1219; il secondo di successivo sviluppo fino al 1221; il terzo di pieno assetto nel 1223, con approvazione solenne papale del 29 novembre 1223.

Nel primo periodo fu una semplice società laica religiosa di fratelli, dati alcuni a vita contemplativa di preghiere e penitenze, altri a vita operativa, annunziando per le Marche e per l'Umbria il Regno di Dio, come Regno di pace e di amore, con a capo Francesco, rispettato del suo fascino religioso, approvata verbalmente da Innocenzo III, senza che vi sia stata lotta col Papato, come hanno arbitrato il Thode nel 1885 il Sabatier nel 1894. Nel secondo periodo incominciarono dissidii tra i frati quanto al modo di vivere, essendo andato in Oriente San Francesco per predicare, o per desiderio di martirio, come afferma il Celano. Onorio III si avvalse dei dissidii fra conventuali e spirituali, per fare della *Societas fraterna un Ordo fratrum minorum*.

Nel terzo periodo si organizzò, come un Ordine religioso, perfettamente, con noviziato e sacerdozio: vi regnò la regola del 1223, e diventò ordine mendicante negli ultimi due anni vissuti dal Poverello.

Conflitto di sorta non ebbe luogo tra il Papato ed il Patriarca. Si avverò dopo la sua morte fra i monaci spirituali e Giovanni XXII, a cagione della povertà assoluta, da loro caldeggiata nel Papato e nel Monacato, e raccomandata da Gesù Cristo. Al quale fatto storico accennai nell'altro mio scritto: *Francesco d'Assisi e i Francescani dal 1226 al 1328* (Roma, 1894).

Dell'altro volumetto annunziato di Pietre Misciattelli. *Idealità francescane*, devo aggiungere poche righe, per ristrettezza di spazio; tanto più che il *Giornale d'Italia* (9 novembre 1908) vi ha accennato. Senza dubbio il Misciattelli mostrasi poco informato della critica francescana. Ma a lui può accordarsi che Francesco abbia davvero composto il *Cantico del Sole*, o, meglio, le *Laudes creaturarum*, ponendo a confronto i critici più consenzienti, che dissenzienti per la sua autenticità. E' mirabile il paragone tra l'Inno della creazione effusosi dall'anima di S. Francesco e l'Inno della distruzione del *Dies irae*, attribuito a Tommaso Celano con molta probabilità (74-76). Notizie giuste su gl'ideali dei Frati minori si leggono nel capitolo della *Vita francescana* (89 137). I quali ideali vennero tutti inaugurati da S. Francesco, cuore vibrante di moralità e di civiltà, a un tempo patriota, poeta e santo. Egli volle riconoscere l'autorità della Chiesa, per non apparire un eretico; ma da lui e dai suoi seguaci si vivea secondo l'Evangelo, e l'Evangelo da loro si studiava e ammirava. Il volumetto di Misciattelli è poetico, più che storico o critico; pure si legge con diletto e profitto.

***

Chiudo il mio articolo, facendomi una domanda: Perchè la santità di Francesco d'Assisi è riuscita in tutti i tempi, anche per i severi critici, sempre ammiranda, sempre simpatica? Perchè sino coloro che vilipendono santi e religione, apprezzano la santità del Poverello? Potrebbe rispondersi in breve: che l'Assisano, povero verso se stesso, fu ricco di beneficii verso gli altri; ma nel proposito cadono in acconcio anche

1) Ripubblicata in questa *Miscellanea*, VI, 169 e seg.

Digitized by Google

le osservazioni del minorita Papini, più volte nominato: « Una è la santità, egli scrive, nella terra, ma non la stessa in tutti, quanto al modo; io la veggo in alcuni cenciosa, foresta, intrattabile, ispida, arcigna, in altri pallida, melanconica, taciturna, scrupolosa, e pesante non poco alla società, che ne ha dispetto e ribrezzo; in altri poi disinvolta, officiosa, atta a tutti i sacrificii, penitente, sì, ma nol mostra; finalmente in altri gioiosa, allegra, brillante in fronte, col miele in bocca, col riso sul labbro, col brio su gli occhi, insomma di buonumore, ed è quella che invita, alletta e attira a sè tutto il mondo (p. 133) ».

Tale è appunto la caratteristica della santità di Francesco d'Assisi, affabilmente benefica a tutti, potentemente adatta all'avvenire morale e civile dei popoli. Gli stessi protestanti, tutt'altro che ben disposti verso i santi del cattolicismo, hanno spesso lodato il Santo di Assisi. Ricordo, fra gli altri, Adolfo Harnack ed Augusto Sabatier — non alludo a Paolo — i quali riconoscono, il primo nel *Das Wesen Christentums*, ed il secondo nell' *Esquisse d'une philosophie de la religion*, che non rare volte si è rialzato il cattolicesimo per opera di alcuni santi, sopra tutti per il Santo d'Assisi.

B. Labanca.

BIBLIOGRAFIA FRANCESCANA

CCCCLI

Canuti D. Fiorenzo. *Antiche memorie francescane di Città della Pieve.* Firenze, Scuola Tip. Salesiana, 1908, in 8 di p. 24, con illustrazioni.

Queste memorie si riducono prinoipalmente al Convento di S. Francesco, che il ch. autore è stato costretto a cercare nei tardi storici del XVII e XVIII secolo, sicchè poco può conoscersi di certo. Meglio avrebbe fatto ad esaminare le fonti primitive, per es. il Celanense, dove qualche cosa avrebbe certo trovato. Interessaute è una pittura nell'Oratorio del Convento, che rappresenta il Crocifisso fra Angeli e Santi, e che con buone ragioni il Canuti crede colorito a fresco nel 1384 da un Giovanni d'Asciano.

CCCCLII

Ciro (P.) da Pesaro O. M. *Nell'Umbria verde. Un fiore serafico. Notizie storiche su la Beata Cecilia Coppoli, Monaca Clarissa. 1443-1500.* Roma, Tip. Istituto Pio IX, 1908, in 16, di p. XII-148, con 12 illustrazioni.

Di questa Monaca *letterata*, nata in Perugia, morta in Foligno, ci occupammo sin dal 1891 (Cfr. *Miscellanea*) e ne ricordammo i meriti religiosi e letterari. Il P. Ciro da Pesaro riprende la narrazione, la sviluppa, la illustra, e mette in bella mostra questo tipo di Suora, che passava le lunghe ore pregando, poetando, scrivendo. Forse è di sua mano la trascrizione della teologia mistica di S. Bonaventura, in un codice della libreria Hoepli (*Il Medio Evo.* Libreria Hoepli, 1904, n. 3051, p. 167-168) colla data 3 Decembre 1500, che si dice scritta in un monastero delle Clarisse dell'Umbria, dove si legge « *E tu legitore prega Dio pel scriptore. Amen, da Elena scritto de sua mano* ». Elena era il nome di battesimo della Coppoli.

CCCCLIII

Clop. (P.) Eusebe O. F. M. *Cantique du Soleil. Melodie gregorienne avec accompgnement.* Roma, Desclée e C. 1908. In 4, di p. 28.

E' stata una geniale idea quella del P. Eusebio Clop di cercare in quale forma abbia cantato S. Francesco il suo *Cantico del Sole.* Il tentativo che ne dà, prova la sua perizia musicale, la conoscenza dell'ambiente *storico* e *locale* dove il Cantico sorse, e certo, il suo canto, eseguito con garbo e con mite accompagno, in una placida serata autunnale a piè del monte di Assisi, là nel mezzo della valle Umbra, concorre meravigliosamente a ricostruire una di quelle scene idilliache, che avevano il Santo per protagonista. Ma il tentativo *scientifico* poteva essere accompagnato da un tentativo più utile; da quello cioè che converrebbe fare nelle biblioteche delle Confraternite dell'Umbria e della Toscana, dove quelle sacre laudi dei flagellanti e dei terziari dovrebbero tuttora conservarsi colle note musicali. Qualcuna ne conosciamo, e forse ne faremo parte ai nostri lettori in questa *Miscellanea.*

CCCCLIV

Cristofani Giustino. *Note d' arte alla Mostra di Perugia.* Perugia, Tip. Cooperativa, 1908, in 16, di p. 56, con illustrazioni.

Annunciammo nel passato fascicolo (pagina 160, n. 332) la descrizione di un quadro francescano, quello dell'Alunno in Gualdo Tadino, fatta dal P. M. Bihl. Il prof. Cristofani ritorna ed amplifica lo stesso punto, segnalando altri monumenti artistici,

Digitized by Google

cho fanno l'apoteosi dell' Ordine francescano, presentando una ricca serie dei più illustri Minori. Egli trova dodici dottori e santi francescani nel polittico di Gualdo Tadino ; una seconda serie di illustri Minori la trova nella Cappella del Gozzoli di Montefalco ; più breve, ma più solenne, è la serie dei francescani insigni nell'arazzo da Sisto IV donato alla Basilica di Assisi ; più di tutte numerosa è quella intarsiata nel 1491 da M. Domenico da S. Severino, nel Coro superiore della Basilica anzidetta. Di una quinta serie — oggi perduta — in un altro polittico dell'Alunno in S. Marino, egli indica gli avanzi. Il modesto, ma intelligente lavoro, è utilissimo per l'iconografia francescana.

CCCCLV

De Lucerne (P.) Hilarin Cap. *Histoire des Etudes dans l' Ordre de Saint François depuis sa fondation, jusque vers la moitié du XIII siecle.* Paris, Picard, 1908, in 8, di p. VIII-576.

I lettori di questa *Miscellanea* conoscono il libro magistrale del P. Ilarino, ad essi già segnalato nel testo tedesco (IX, 179). Il voto che allora facemmo di vederlo divulgato in Italia per mezzo di una traduzione, si è verificato, e ne siamo lieti assai. La lettura di questo libro dottissimo impone due riflessioni. Una, che il S. Francesco nemico della scienza, come lo volevano gli zelanti della scuola dello *Speculum*, non può essere esistito mai, se la primitiva generazione francescana, legittima interpetre del pensiero del Fondatore, accudì così seriamente agli studi. E il pensiero del Fondatore non può desumersi dalle idee che lo informarono nel periodo embrionale della sua istituzione, ma bensì dalla condotta che informò l'opera sua, sviluppata dal tempo, e canonizzata dall' esperienza.

L'errore che è tanto diffuso fra molti cultori odierni di storia francescana, anche cattolici, è questo, che il S. Francesco, per dir così, della prima maniera, quando l'Ordine, o meglio, quando i suoi seguaci non avevano organizzazione, cioè il S. Francesco autore della prima e più antica regola sia esso quel S. Francesco che deve attrarre l'ammirazione delle genti : mentre il S. Francesco evoluto per opera e per consiglio del Card. di S. Paolo, del vescovo di Assisi, del Cardinal Ugolino che fu poi Gregorio IX il San Francesco insomma che, aiutato dall'esperienza e dagli amici, riordina, riforma e stabilisce la regola definitiva nella sua ultima redazione, sia quasi un S. Francesco apocrifo, alterato, non genuino, il quale non merita riguardo. Ciò equivarrebbe a preferire il Raffaello ancora seguace della scuola umbra, al Raffaello trasformato nell'ultima maniera dagli influssi della scuola fiorentina. E si dovrebbe preferire il Raffaello *primitivo*, che non ha subito influenza, lo scolaro di Giovanni Santi e di Pietro Vannucci, che dipinge gli affreschi perugini di S. Severo, al Raffaello modificato e trasformato dai pittori fiorentini, che colorisce in Roma i capolavori del Vaticano e della Farnesina ! Basta enunciare la cosa per biasimarla. Gli zelanti, i puristi, fanno di S. Francesco proprio così. Si arrestano e si affezionano ai suoi primi passi, e chiamano corruzione del suo pensiero tutte le migliorie e i vantaggi con i quali lo arricchì man mano che progrediva cogli anni e coll'osservazione. Gli zelanti erano quindi un manipolo di esagerati, senza base, se pure non vogliamo dire che falsarono le intenzioni del Santo. L'altra considerazione, che conferma la prima è questa.

Nell'Ordine francescano, appena sorto, il culto delle scienze teologiche e filosofiche, che erano le scienze di allora, era tenuto in così alto concetto, che nel breve spazio di appena venti anni potè produrre nell' Ordine stesso un movimento larghissimo, un numero grande di Maestri, di Scuole e di Lettori, cioè, Bologna, Parigi, Oxford, S. Antonio, Alessandro da Ales, Giovanni della Rochelle, Adamo de Marsh. Bastano questi nomi e questi ricordi per illustrare qualunque Ordine. E non siamo più là del 1250 circa, e S. Francesco era morto nel 1226. Quindi, quelle scuole e quei grandi, non sono che il prodotto di soli 25 anni, nè comprendono S. Bonaventura. Il P. Ilarino poi ha il merito di aver ordinato il lavoro in modo assai logico, sicchè il libro suo non è a credersi sia una raccolta di notizie frammentarie, o una compilazione bibliografica. Il piano del suo lavoro è meravigliosamente ordinato in tre parti, che si occupano degli inizi delle scuole tra i francescani, del loro sviluppo, e del loro ordinamento definitivo. Quindi, il pensiero di S. Francesco, la scienza e la predicazione dei Frati lui vivente, il principio, l'organizzazione, l'insegnamento nelle grandi scuole dell' Italia e dell' Estero, le materie dell' insegnamento, gli studi secondari, la medicina, il diritto, la musica, le scienze naturali, le lingue, la matematica, sono tutte trattazioni distinte, svolte con critica e con erudizione acconcia, non soverchia, non deficiente : tutto viene illustrato, documentato, discusso, con mano sicura. E, lo ripetiamo, per misurare l'im-

Digitized by Google

portanza della cosa, bisogna riflettere che il campo esplorato dal P. Ilarino non si estende che fin verso il 1250. Pensi il lettore qual mole di volumi verrebbe fuori se altri, o lo stesso P. Ilarino volesse continuare le indagini pel tempo posteriore! Con questo libro, l'ottimo P. Ilarino ha innalzato un monumento a S. Francesco e all'Ordine suo.

CCCCLVI

De Micheli Antonio. *Le antiche leggende di Francesco di Assisi e la critica francescana di questi ultimi decenni.* Spalato. Tipografia Sociale, 1908. In 8, di pagine 40-XVI.

Dopo il Tamassia e il P. Teofilo Domenichelli, il ch. De Micheli giunge terzo a demolire la fama ed il valore istorico del buon Tommaso da Celano. Egli afferma (p. 7) che le « *due leggende non si somigliano affatto* », che nè l'una, nè l'altra ci danno « *il vero ritratto di Francesco di Assisi* », che esse contengono « *dell'inverosimile e del falso* (p. 39) ». Naturalmente non sarebbe giunto a queste strane conclusioni, se invece di limitare lo studio e le indagini ai soli biografi protestanti o razionalisti, cioè all'Hase (1864), al Voigt (1870), al Bonghi (1884), al Thode (1885), al Müller (1885,) e al Sabatier (1894), avesse anche tenuto conto dello Chavin, dello Cherance, del Palomes, del Le Monnier, del Tarducci, del D'Andermatt: e tale unilateralità non è bella cosa. Egli ritiene essere più facile conoscere San Francesco dalle congetture dei moderni, anzichè dalle attestazioni pubbliche e dai documenti dei noti scrittori, contro i quali non si sa che alcun contemporaneo abbia mai protestato. Quindi loda l'Hase (p. 21), perchè trascurando il Celano, i tre Compagni e S. Bonaventura, riuscì meglio « *a ritrovare l'uomo nelle sue qualità fisiche, intellettuali e morali . . . . più conforme alla storia di quello che ci hanno tralasciato gli altri biografi di quel tempo* ». Il che ci pare un vero miracolo. Il De Micheli ha due grandi preoccupazioni: una, non può tollerare i miracoli: un'altra, non sa rassegnarsi all'ingerenza del Papa nella costituzione dell'Ordine, ritenendola contraria alle idealità del Fondatore. Se egli abbandonasse questi due preconcetti, e studiasse direttamente i primitivi biografi, gli scritti di S. Francesco, e le sue Regole, troverebbe superfluo il voto (p. 40), di avere una nuova vita di San Francesco, che ci dia « *il suo vero ritratto* ». Dopo tante vite, e dopo tante indagini, ancora non conosciamo il *vero ritratto* di San Francesco! Ma allora non lo conosceremo più! Siamo d'accordo coll'egregio scrittore nella maggior parte dei dettagli, ma nella tesi fondamentale — il discredito di Tommaso da Celano — siamo agli antipodi. Noi vorremmo che il biografo augurato dal De Micheli scrivesse la vita del Santo, trascurando completamente, come se non esistessero, le leggende del Celano, dei tre Compagni e di S. Bonaventura. E allora che ne verrebbe fuori?

CCCCLVII

Di Casamichela G. *Il tempio monumentale di S. Francesco in Lucca.* Roma, Collegio S. Antonio, Via Merulana, 1908. In 8, di p. 38, con molte illustrazioni.

Il Dott. Giovanni Di Casamichela ha scritto un poderoso lavoro sulla storia della monumentale Chiesa di S. Francesco di Lucca. L'opuscolo che annunziamo, e che è una *dispensa di saggio* del lavoro stesso, fa conoscere così bene l'importanza dell'opera intera, che non possiamo non augurare a questa una sollecita pubblicazione e il più felice successo.

CCCCLVIII

Edoardo (P.) d'Alençon Capp. *La Chiesa di S. Nicola de Portiis: S. Bonaventura, S. Croce dei Lucchesi.* Roma, Befani, 1908. In 8, di p. 52, con molte illustrazioni.

Nella nostra bibliografia francescana nessun nome si ripete così frequentemente come quello del P. Edoardo D'Alençon Archivista generale dei Minori Cappuccini. Egli, malgrado le occupazioni dell'ufficio, non lascia occasione, non perde un minuto per scrivere qualche cosa di bello. Non sceglie è vero temi grandi, nè scrive volumi poderosi — sebbene la ristampa dataci del Celanense sia un volume di primo interesse — ma preferisce soggetti modesti. Quando però li ha scelti, li illustra con tanto amore, ne completa la illustrazione con tanta diligenza, che ne escono fuori dalle monografie modello. Il lavoretto che annunciamo è uno di questi. Alle falde del Quirinale sorse nel XVI secolo il terzo Convento dei Cappuccini, dove è ora la Chiesa di S. Croce dei Lucchesi. Il P. Edoardo illustra topograficamente quel luogo in modo che non si saprebbe migliore. Fruga il terreno, e vi trova avanzi romani: scende nei sotterranei, e vi scopre dipinti medioevali: interroga archivi, registri, piante topografiche, e così ci accompagna per le successive evoluzioni storiche e artistiche di quel luogo fino a noi, passando da un ricordo di S. Felice Cap-

Digitized by Google

puccino ad una indagine artistica sopra una scultura della rinascenza, da Urbano VIII a Pio IX, dalle fabbriche del Foro Suario, ai restauri dell' Architetto Vespiguani. Il P. Edoardo ricercò con amorosa cura i primi passi e il primo ingresso dei Cappuccini in Roma, illustrò con la solita abilità il *primitivo* ospizio di quei Frati in S. Maria dei Miracoli noto ai lettori della *Miscellanea*, ha preparato uno studio per far conoscere il *secondo* convento dei Cappuccini in S. Eufemia al Vico Patrizio ; questo di S. Nicola de Portiis è il *terzo* Convento del medesimo Ordine. Non ci regali così belle cose a goccie a goccie: prenda il tema un pò più ampiamente, e lo esaurisca: da lui si ha diritto di avere un bel volume: « *I Cappuccini a Roma* ». Lo speriamo.

CCCCLIX

Fierens M. A. *Les problèmes de la Legenda trium Sociorum.* Louvain, Imp. de l'Université, 1908. In 16, di p. 24.

Quanto sono profonde, diligenti, minute le indagini sul valore della Legenda dei tre Compagni, altrettanto sono scarsi ed incerti i risultati. Il Fierens ammette la genuinità della lettera dedicatoria dei tre Compagni al Generale Crescenzio, ma nega ad essi la leggenda che alla lettera fa seguito nei codici, nè di questa leggenda ci sa dir altro che supposizioni, congetture, ipotesi molto soggettive. Causa di tante incertezze, è il voler esigere in un biografo del XIII secolo quei criteri storici, letterari, scientifici, che oggi si esigerebbero da uno scrittore contemporaneo Quindi quel nugolo di censure che si muovono alla vecchia leggenda, la quale, sebbene per concessione di tutti esistesse alla fine del XIII secolo, nondimeno, poi che è stata abbandonata la sentenza tradizionale, presenta ai critici, non sempre concordi, dei problemi insolubili.

CCCCLX

Garzi Can. Giuseppe. *La Patria di Frate Elia.* Cortona, Tip. Alari, 1908. In 8, di p. 28.

Chi crede che Frate Elia sia di Assisi, dopo questa erudita dissertazione del Ch. Canonico Garzi deve abbandonare tale sentenza, e convenire che egli fu Cortonese. La dimostrazione del Garzi, in base ai documenti scritti, ai monumenti, alla tradizione cortonese, non lascia alcun dubbio. Notevoli sono le osservazioni dell' autore sopra la cronica di Salimbene, del quale dimostra in più luoghi la poca veracità. E notevoli sono le molte reliquie di S. Francesco che si trovano in Cortona, lasciatevi da Frate Elia, la descrizione delle quali meriterebbe uno studio a parte.

CCCCLXI

Le Monnier Leon. *Les stigmates de Saint François.* Paris, Dunmolin, 1908, in 8, p. 16.

E' una monografia chiara, completa, esauriente, della verità storica di quel fatto soprannaturale che furono le *Stigmate* di S. Francesco. L'Hase e il Renan dubitarono del valore dei testimoni, e l'Ab. Le Monnier li dimostra idonei, capaci, onesti, insospettabili, escludendo ogni frode in Fra Elia e nei suoi Compagni. D'altra parte il Maury e e Dumas tentarono di darne una spiegazionnaturale scientifica, attribuendo il fatto all' immaginazione, e ritenendo che i testimoni, malgrado la loro buona fede, abbiano equivocato nelle loro impressioni. Sicchè, supposta l'esattezza storica delle parole dei testimoni, essi non esiterebbero a dichiarare che le Stigmate non possono esser prodotte da causa naturale. Ed è questo che dimostra, rimosse le difficoltà dei critici e degli scienziati più illustri, in modo indiscutibile il Le Monnier: per il che è ovvia la conclusione: *le stigmate sono un miracolo storico.* Una lode all'insigne biografo di S. Francesco per questo studio, sobrio, ma di valore grandissimo. Esso però ci offre occasione a dare una notizia ben triste. Il Le Monnier, scritto questo studio, ha reso l'anima a Dio in Parigi ove era Parroco, il di 7 ottobre 1908. Fu l'ultimo studio dell'illustre amico nostro, che dimostrò in esso come possa accopiarsi alla fede cattolica, la critica più illuminata.

CCCCLXII

Sisto (P.) da Pisa Capp. *Storia dei Cappuccini Toscani.* Vol. I. (1532-1691). Firenze, Barbera, 1906. In 8, di p. 649.

E' una gara fra le varie provincie cappucoine d' Italia di scrivere sulla base dei propri documenti la storia delle diverse regioni. Questa dei Cappuccini toscani è una delle più ben fatte, delle più ampie, delle più critiche. I dieci libri nei quali è diviso il volume, non hanno altra divisione che la cronologica, non essendo possibile collegare con una divisione diversa così disparate materie. Ma un buon indice o sommario dei diversi libri, e più l' amplissimo indice alfabetico dei nomi e delle cose, rendono facili le ricerche ai lettori, che nel bel libro del P. Sisto troveranno una lettura edificante e sicura.

CCCCLXIII

Tenneroni A. *Inizi di antiche poesie italiane religiose e morali.* Firenze, Olscki, 1908. In 8, di p. XXII-276.

Queste poesie sono in gran parte francescane, e principalmente sono del B. Iacopone. Per conoscere l' importanza dell' o-

Digitized by Google

pera del Cav. Tenneroni basta di sapere che egli ha consultati più di 200 codici, li ha descritti, vi ha lette tutte le poesie italiane, che sono più di *tremila,* ne ha disposti gli inizi in ordine alfabetico, indicando di ciascuna i codici dove sono contenute. Il vantaggio di così laboriosa compilazione è chiaro. Chi troverà per l'avvenire una poesia italiana qualsiasi, consultando il libro del Tenneroni, è quasi certo che vi troverà o il nome dell'autore, o almeno l' Indicazione degli altri codici dove si legge. Un rallegramento sincero al ch. Autore.

CCCCLXIV

Tocco Felice. *Studi francescani.* Napoli, Perrella. 1908. In 16, di p. VIII-560.

Questi studi sono 15, e sono tutti interessanti. I cultori della storia francescana li conoscono tutti, perchè pnblicati in diversi luoghi e riviste, ma l'autore ha fatto assai bene consentendo all' editore Perrella di riunirli in un volume. L'autore, che conosce a perfezione la storia religiosa del XIII secolo e dei seguenti, si occupa delle molteplici lotte francescane con rara competenza, ma spesso introduce come elemento critico dei presupposti che non tutti gli vorranno concedere. Per queste ragioni non sempre ci potremmo trovare d'accordo con lui, sebbene sia per noi un dovere esortare gli studiosi a provvedersi di un libro, che è una miniera di notizie francescane, rese più accessibili da un indice alfabetico, non completo, ma certamente molto utile. Qualche parolina un pò acuta a carico nostro poteva veramente risparmiarsela, ma quella non nuoce alla serenità del critico, il quale ci concederà che ognuno vede le cose con le proprie lenti.

CCCCLXV

Venturi Adolfo. *La Basilica di Assisi.* Roma, Casa Edit. l'Arte, 1908. In 16, di p. 164.

In questo libro sono da distinguere due cose: la descrizione della Basilica, nella quale il Venturi è riuscito *diligentissimo,* per aver usato termini tecnici, parole adattate, indicazioni efficacissime, cose che non sempre si trovano in simili lavori. Ha fatto quasi un inventario di ogni filone di pietra, di ogni variazione di colore, di ogni colpo di scalpello. Nell'attribuire però i lavori descritti agli architetti, agli scultori, ai pittori che li eseguirono (e questa è la seconda parte del suo studio critico) è stato *originale* più che felice, avendo capovolta da capo a fondo quasi tutta la storia artistica della Basilica. Questa non è da attribuirsi a Fra Filippo da Campello, ma a Fra Giovanni da Penna: le quattro vele colorate sopra il sepolcro del Santo, che sono l'opera pittorica più insigne dell'edificio (dedica ad essa appena 10 righe!) non sono di Giotto, ma di un modesto scolaro suo. E così diseguito.

Tali audaci innovazioni hanno trovata fiera opposizione, e specialmente Fra Filippo da Campello, dal Conte Paolo di Campello (*Boll. della R. D. di S. P. per l'Umbria,* XIV, 141) e da un anonimo devoto di S. Francesco (*La Verna,* Rocca S. Casciano, volume V, 1907, vol. VI, 1907, p. 13) è stato assai strenuamente rivendicato. Noi ci permettiamo sottoporre al ch. Venturi una riflessione. Possiamo concedere che le attribuzioni tradizionali dei lavori di Assisi manchino di una esplicita ed inoppugnabile *documentazione scritta.* Ma le sue nuove attribuzioni, che hanno messo tutto in rivoluzione, hanno una *documentazione scritta migliore?* Nò davvero. In favore delle antiche attribuzioni abbiamo una rispettabile *tradizione*: in favore dei nuovi battesimi abbiamo il suo *criterio soggettivo,* rispettabile senza dubbio, ma insufficiente per far accogliere tante demolizioni. Intanto segnaliamo una cosa. Nei vecchi documenti non si legge mai con parola *esplicita* chi fu architetto della Basilica. Il Vasari è lo scrittore più antico che faccia un nome, ma è uno scrittore un pò tardo. Invece è anteriore di un secolo Fra Mariano da Firenze, che nel XV secolo, parlando di architettura scrisse: *Elias de Corthona Frater Minor, in ipsa arte famosus, mirabilem ecclesiam cum Conventu Sancti Francisci de Assisi et de Corthona extruxit, ac arces plurimas et fortilitia per regnum Siciliae, etc.* (Cfr. *La Verna* VI, 92, nota). Accettando la parola del Frate Fiorentino, cronista indagatore delle storie dell' Ordine, e testimone delle tradizioni dei Minori sulla fine del 1400, la Chiesa di Assisi dovrebbe attribuirsi all'*Architetto Fra Elia.* E allora, cosa era Fra Giovanni dalla Penna?

CCCCLXVI

Waddingus P. Lucas O. M. *Scriptores Ordinis Minorum* etc. *Editio novissima.* Romae, 1906. Nardecchia Ed. Via dell'Università. In fol. di p. 244.

Sbaralea P. Hyacinthus. Ord. Min. Convent. *Supplementum et castigatio ad Scriptores trium Ordinum S. Francisci* etc. *Editio nova, variis additamentis et indice scriptorum chronologico completata.* Pars. I (Litt. A-H). Romae, 1908. Nardecchia Ed. Via dell' Università. In fol. di p. 386.

L'impresa del Dottor Attilio Nardecchia nel pubblicare nuovamente i faticosi volumi

Digitized by Google

del Waddingo e dello Sbaraglia, merita tanta lode maggiore, in quantochè nessun Istituto, nessuna Accademia, nessun Ordine Religioso avea finora osato tanto. Egli, senza preavvisi, senza schede di sottoscrizione, ha silenziosamente rimessa a luce un' opera, senza la quale è impossibile studiare la storia francescana. Quindi merita lode senza restrinzione, ed anche — poichè la sua professione è il commercio librario — merita augurio di pieno successo.

Pagato il doveroso tributo all'Editore, diciamo una parola dell' opera, o, meglio, delle opere insigni che egli ci ha procurato.

Il Waddingo è una pura ristampa delle edizioni precedenti, e, all' infuori degli *Indici*, che verranno publicati alla fine dell' opera, non differisce in nulla dalle altre. Con poca diligenza che avesse usato il tipografo, ad ogni pagina dell' edizione del 1806 avrebbe corrisposto una pagina dell' edizione fatta un secolo dopo. Difatti, quella numera 248 pag., questa ne numera 244. E sono ambedue dello stesso formato, a due colonne ecc.

Maggior attenzione merita la ristampa dello Sbaraglia, del quale abbiamo solo la prima parte, senza le prefazioni che l' Editore ci promette insieme colla seconda parte. La nuova edizione differisce dalla prima — questo si legge nel titolo — per *varie aggiunte*, e per un *indice cronologico*. Fare le aggiunte alla bibliografia dello Sbaraglia, che esaminò gli scritti di *tremila seicento ottanta tre* francescani, è qualche cosa che mette spavento, e che mostra in chi fece quelle aggiunte un coraggio fenomenale. Il quale coraggio ha diritto a tanta lode, che non può venire offuscata dalle modeste osservazioni che crediamo doveroso di far conoscere ai lettori. Chi cooperò col Nardecchia non ci ha manifestato ancora il *criterio* dal quale si lasciò guidare nel fare le sue giunte, quindi potrebbe accadere che per parte nostra si facessero appunti senza fondamento. Nondimeno, il confronto dell' edizione del 1806, con questa prima parte dell'edizione del 1908, ci ha suggerito queste considerazioni.

Le giunte allo Sbaraglia (l' autore di esse si serve delle parole *variis additamentis*) si sarebbero potute fare in due modi: o prorogando e aggiornando la serie degli scrittori fino a noi, o intercalando ai nomi e ai libri già conosciuti, i nomi degli scrittori e degli scritti sfuggiti ai bibliografi precedenti, come fece lo Sbaraglia al Sillabo del Waddingo. Ma ciò nella edizione del Nardecchia non è avvenuto, poichè alla fine della lettera H, ambedue le edizioni noverano 1892 scrittori. E' chiaro che le aggiunte sono limitate ai nomi già conosciuti. Ma il novello editore o correttore, si è accinto all' immenso lavoro non avendo chiaro il criterio che doveva seguire. Egli ha corretto, ha corredato di utilissime aggiunte molti e molti nomi, ma l'ha fatto senza un metodo costante, ed ha migliorato l' edizione con quel che sapeva e poteva (e seppe e potè molto), non con quanto si poteva giustamente aspettare da sì grande pubblicazione. Non sia grave questo appunto, perchè siamo i primi ad apprezzare il merito della cosa: ma la mancanza di norma costante è così evidente, che non potevamo non farlo conoscere. Qualche aggiunta è esuberante, e forse superflua, per esempio quella su S. Bonaventura, sebbene riveli molta diligenza: a qualche nome sono aggiunte delle indicazioni di vecchie stampe, descritte principalmente dall' Hain, ecc: di qualche scrittore sono indicati libri recenti che ne parlano, ma ciò non è avvenuto sempre, e le lacune sono troppo evidenti. Ai nomi di Bartolomeo da Pisa, di Bernardo da Bessa, di S. Bernardino da Siena, di Crescenzio da Iesi, di Egidio da Assisi, di Elia da Cortona, era facile, ovvio, aggiungere almeno le indicazioni delle stampe recenti. Magra, e molto difettosa è la giunta al nome di S. Francesco di Assisi, tanto chè le molte lacune che si verificano nel lavoro, fanno dimenticare il merito e la fatica di quanto vi fu aggiunto. Eppure era così facile, a parer nostro, far meglio e più, e faticar meno. Bastava per le vecchie edizioni, adoperare il Brunet, l'Hain, il Copinger: bastava poi adoperare e consultare la *Bibliografia Sanfrancescana* del P. Marcellino da Civezza, le sue note bibliografiche utilissime all'ultimo volume dell'*Orbis Seraficus*, la bibliografia del Di Giovanni, la *Bibliotheca Capuccinorum* del P. Apollinare da Valenza: volendo, poteva anche tenersi conto della nostra *Miscellanea*, e così sarebbero venute fuori infinite aggiunte, centinaia di nomi nuovi, e si sarebbe conosciuta la portata delle aggiunte di questa edizione. Ma se l' Editore non ha voluto fare più di quello che ha fatto, non merita censura per questo.

Infine, avere a disposizione un libro raro, è sempre una bella cosa, massime quando questo libro è indispensabile. E sic come la nuova edizione, malgrado le segnalate lacune, è sempre più abbondante della prima, chi possiede questa farà molto bene a provvedersi anche della seconda, per tante notizie che nella prima non sono.

Michele Faloci Pulignani *Gerente Responsabile.*

Foligno, Tipografia Artigianelli 1909

Digitized by Google

Indice del X Volume

1. Faloci Pulignani M. — S. Francesco e il Monastero di S. Verecondo presso Gubbio . . . . . Pag. 3
2. Matrod H. — Le Stimmate di S. Francesco nella rappresentazione più antica che si conosca (con due illustrazioni) . . . . » 8
3. Santoni M. — S. Francesco nominato in un documento del 1223. . » 17
4. Settembri P. S. — Il Convento e la Chiesa di Montolmo . . . » 19
5. Agostino da Stroncone. — L' Umbria Serafica . . Pag. 21, 59, 113, 176
6. Faloci Pulignani — La vita di S. Francesco di Fra Tommaso da Celano » 26
7. Studi francescani nel Belgio . . . . . » 32
8. Fonti storiche del XIV secolo . . . . . » id.
9. Bartolomasi P. — Il lupo di Gubbio . . . . . » 33
10. Faloci Pulignani M. — Appendice . . . . . » 56
11. Un opera sconosciuta di Fra Mariano da Firenze . . . . . » 57
12. La B. Giacoma da Settisoglio . . . . . » 64
13. Gli opuscoli di S. Francesco . . . . . » id.
14. Il B. Iacopone da Todi . . . . . » id.
15. Un numero francescano . . . . . » id.
16. Faloci Pulignani M. — Gli storici della Porziuncola . . Pag. 65, 97, 129, 161
17. Settembri P. G. — Memorie Francescane di Sarnano, Roccabruna, e Montagnolo . . . . . » 108
18. Polemiche Celanesi . . . . . » 119
19. Maroni M. — Reminiscenze francescane di Ancona . . . . » 148
20. Ciccotti F. — S. Francesco e i suoi tempi . . . . . » 155
21. Contro Fra Tommaso da Celano . . . . . » 159
22. Un nuovo periodico . . . . . » 160
23. La vita di S. Chiara . . . . . » id.
24. La morte di S. Francesco . . . . . » id.
25. La visione del B. Tom nasuccio . . . . . » id.
26. Un quadro francescano . . . . . » id.
27. Settembri P. S. — Memorie di Francescani Conventuali in Mogliano » 173
28. Labanca B. — Recenti pubblicazioni Francescane . . . . » 182

Bibliografia. *Bohemer.* Analecten, p. 31 — *Golubovich.* Vita B. Benedicti de Aretio p. 31 — *Lepitre A.* S. Antonio, p. 31. — *Robinson.* Opere di S. Francesco, p. 32 — *Schürer.* S. Francesco, p. 32 — *Thileman*, Speculum, p. 32.

Digitized by Google

Alessandri. Inventario del Convento di Assisi, p. 62 — *Buller.* S. Francesco, p. 62 — *Da Pesaro P. Ciro.* Il B. Giovanni da Fabriano — *Kerval.* Evolation etc. de S. Antoine p. 62 — *Domenichelli.* In memoria del P. Marcellino p. 62 — *Dubois.* S. Francois p. 63 — *Fratini.* Vita di S. Francesco p. 63 — *Molfino.* I Cappuccini del Brasile, p. 63 — *Robinson,* Pagine francescane pag. 63 — *Sabatier.* Evolution etc. de Iacqueline de Settesoli p. 63.

De Rambuteau. La B. Varani p. 94 — *Golubovich.* Biblioteca di Terra Santa p. 95 — *Le Monnier,* Vita di S. Francesco p. 96.

Analecta francescana, Tom. IV. p. 126 — *D'Alencon* S. M. dei Miracoli, p. 127 — *Del Gal.* S. Antonio p. 127 — *Domenichelli.* La famiglia di S. Francesco, p. 128 — Esortazione di S. Francesco, p. 128 — *Lanzi.* Escursioni francescane in Terni p. 120 — *Schürer.* S. Francesco, p. 128.

Barsotti. Il B. Giovanni Cini, p. 157 — *D'Alencon.* Il P. Girault p. 158 — *Cherance.* S. Antonio p. 158 — P. *Graziano* S. Francesco p. 158 — Storia delle Clarisse, p. 159 — *Iolanda.* Miniature francescane, p. 159 — *Lemmens.* Victoria de Turcis, p. 159.

Canuti. Memorie franc. di Città della Pieve p. 185 — *Ciro da Pesaro.* La B. Cecilia Coppoli p. 183 — *Clop.* Cantique du Soleil. p. 185 — *Cristofani.* Note d'arte p. 185 — *De Lucerne.* Histoire des études daus l'Ordie de S. Francois p. 186. — *De Michele.* Le antiche leggende p. 187 — *Di Casamichele.* Il tempio di S. Francesco di Lucca p. 188 — *Edoardo d'Alencon.* S. Nicola de Portiis p. 187 — *Fierens.* Legenda trium Sociorum p. 188 — *Gavzi.* La patria di Fr. Elia p. 189 — *Le Monnier.* Le Stigmates di S. Francesco p. 188 — *Sisto da Pisa.* I Cappuccini Toscani p. 188 — *Tenneroni.* Antiche poesie p. 188 — *Tocco.* Studi Francescani p. 189 — *Venturi.* La Basilica di Assisi p. 189 — *Waddingo - Sbaraglia.* Scriptores Ordinis Minorum p. 189.

Digitized by Google

32101 058655471

Digitized by Google

Digitized by Google